

PREMIO TESI DI DOTTORATO

- 29 -

PREMIO TESI DI DOTTORATO  
Commissione giudicatrice, anno 2011

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Tito Arcchi, *Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Michele Arcangelo Feo, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesisio, *Facoltà di Ingegneria*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Salvo Mastellone, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Luciano Mecacci, *Facoltà di Psicologia*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Mario Giuseppe Rossi, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Salvatore Ruggieri, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Franco Scaramuzzi, *Facoltà di Agraria*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Vincenzo Varano, *Facoltà di Giurisprudenza*

Emma Salizzoni

# **Paesaggi Protetti**

Laboratori di sperimentazione  
per il paesaggio costiero euro-mediterraneo

Firenze University Press  
2012

Paesaggi Protetti : laboratori di sperimentazione per il  
paesaggio costiero euro-mediterraneo / Emma Salizzoni.  
– Firenze : Firenze University Press, 2012.  
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 29)

<http://digital.casalini.it/9788866551669>

ISBN 978-88-6655-166-9 (print)  
ISBN 978-88-6655-167-6 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc  
Immagine di copertina: Emma Salizzoni, *Parque Natural de la  
Albufera de Valencia*, maggio 2010

Questo libro riprende e rielabora i contenuti della tesi di dottorato discussa nell'aprile 2011 (Dottorato in Progettazione Paesistica, Università degli Studi di Firenze), il cui sviluppo si è avvalso del supporto di diverse persone, che desidero ringraziare.

Tra queste, il tutor della ricerca, Prof.ssa Attilia Peano, per aver costituito un solido punto di riferimento che mi ha aiutato a 'tenere la barra dritta' durante gli anni di dottorato; e il cotutor, Prof. Gabriele Paolinelli, per aver dimostrato una pazienza e una disponibilità al dialogo non comuni.

Il Prof. Gabriele Corsani, Coordinatore del Dottorato, per gli stimoli di ricerca forniti, mai banali, tutto il Collegio Docenti, per i consigli preziosi, e i miei colleghi di dottorato, in particolare i compagni di viaggio del XXIII ciclo, per aver reso speciale questo percorso fiorentino.

Le diverse persone con cui ho avuto occasione di confrontarmi nell'ambito dell'analisi dei casi di studio di questa ricerca, che hanno assolto al loro compito di 'testimoni privilegiati' con grande disponibilità e passione, consentendomi di cogliere al meglio realtà non sempre facilmente comprensibili. Ringrazio in particolare, Javier Jimenez Romo, Carlos Otra, Lidia Perez, Antonio Goytre e Victor Navarro; Alain Bergé e Fanchon Richart; Riccardo Picciafuoco, Marco Zannini, Ludovico Caravaggi, Elisabetta Ferroni e Stefano Governatori.

Un grazie anche a Elena Farnè e Barbara Fucci, per aver contribuito, con la loro esperienza, all'approfondimento del tema di tesi.

Ringrazio poi il CED PPN, il Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (Politecnico di Torino), e in particolare il Prof. Roberto Gambino e Gabriella Negrini, riferimenti importanti per lo sviluppo del tema di studio, che nasce anche nel contesto dell'attività di ricerca svolta dal 2007 presso il Centro.

Un grazie infine a Giulia e Sergio, per il prezioso supporto tecnico, a Paolo, guida costante, e a Tommaso, custode paziente di questi anni di studio.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Prefazione</b>	<b>VII</b>
<b>Introduzione</b>	<b>XI</b>
<b>PARTE I – Riferimenti teorici</b>	
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Alcune questioni preliminari</b>	<b>1</b>
1. Paesaggi protetti e paesaggi ordinari	1
2. Regione mediterranea e arco latino	6
3. Fascia costiera e paesaggio costiero	13
<b>Capitolo 2</b>	
<b>Paesaggi Protetti: tra natura e paesaggio</b>	<b>19</b>
1. Le aree protette europee: caratteri e distribuzione nell'area costiera euro-mediterranea	20
2. Le aree protette <i>per</i> il paesaggio: verso un'alleanza tra politiche per la natura e politiche per il paesaggio?	22
3. La categoria V, i Paesaggi Protetti: « <i>an approach whose time has come</i> »	33
<b>Capitolo 3</b>	
<b>Paesaggi costieri euro-mediterranei: una visione diacronica</b>	<b>39</b>
1. Il paesaggio matrice: i caratteri naturali del paesaggio costiero euro-mediterraneo	40
2. La <i>costruzione</i> del paesaggio costiero euro-mediterraneo: « <i>a man-made world</i> »	45
3. La <i>scoperta</i> del paesaggio costiero euro-mediterraneo: la nascita del desiderio di riva	57
4. Il <i>consumo</i> del paesaggio costiero euro-mediterraneo: «tutto è cambiato»	63
5. La <i>conservazione</i> e il <i>progetto</i> del paesaggio costiero	

euro-mediterraneo nelle politiche internazionali	95
6. Il paesaggio costiero euro-mediterraneo oggi: un ritratto di sintesi	102

## **PARTE II – Riferimenti operativi**

### **Capitolo 4**

<b>Paesaggi Protetti costieri: lettura e interpretazione di tre casi laboratorio</b>	<b>107</b>
1. Approccio all'analisi: criteri di scelta dei casi di studio e metodo di lettura	107
2. Parchi e paesaggio	114
2.1 <i>Il Parque Natural de la Albufera de Valencia</i> , Spagna	114
2.2 <i>Il Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée</i> , Francia	125
2.3 Il Parco Regionale del Conero, Italia	141
3. Strategie progettuali per il paesaggio costiero euro-mediterraneo	152
3.1 <i>Il Parque Natural de la Albufera de Valencia</i> , Spagna	152
3.2 <i>Il Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée</i> , Francia	204
3.3 Il Parco Regionale del Conero, Italia	253

## **PARTE III – Indicazioni per il progetto**

### **Capitolo 5**

<b>Parchi e paesaggio</b>	<b>293</b>
1. Relazioni teoriche ed esiti operativi nei casi di studio a confronto	294
2. Segnali e prospettive d'azione per l'alleanza parchi-paesaggio	298

### **Capitolo 6**

<b>Dai Paesaggi Protetti al paesaggio ordinario: elementi per il progetto di paesaggio nelle aree costiere euro-mediterranee</b>	<b>305</b>
1. Paradigmi guida per l'azione nel paesaggio costiero	307
2. Indirizzi di contenuto e metodo per il progetto del paesaggio costiero	335

<b>Bibliografia</b>	<b>389</b>
---------------------	------------

## Prefazione

Questo libro, che è frutto del "Premio Tesi di Dottorato" istituito dalla Firenze University Press (edizione 2011, Area Tecnologica), non nasce dal nulla. Nasce anzitutto – oltre che ovviamente dal contesto del Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Università di Firenze – dall’ambito di ricerca del CED PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali) del Politecnico di Torino, in cui si è formata in questi ultimi anni, in modo complementare a quella svolta presso il Dottorato fiorentino, l’attività di studio di Emma Salizzoni. Il Centro, nato nel 1994 presso il Dipartimento Interateneo Territorio, DITer (oggi Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, DIST), da anni indaga i rapporti tra Parchi e Paesaggi, stimolato, da un lato, da una ormai lunga tradizione di studio e documentazione sui parchi e più in generale sulle aree protette europee e, dall’altro, dai molteplici interessi teorici e pratici che il paesaggio sollecita, alimentati nell’ultimo decennio anche nel nostro paese dall’approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, 2000) e dal successivo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 e s.m.i.).

Negli ultimi decenni si sono affermati infatti a livello internazionale nuovi paradigmi per la conservazione della natura che sollecitano una revisione delle politiche e delle pratiche di conservazione. Pur ribadendo il ruolo ecologico dei parchi e delle aree protette per la conservazione della biodiversità, che costituisce uno degli obiettivi primari del terzo millennio, questi paradigmi pongono in evidenza l’esigenza di integrazione delle aree protette nelle politiche del territorio. È in questa logica che inevitabilmente le aree protette, e in particolare i parchi, incrociano il paesaggio, sintesi di natura e cultura; una logica che richiede di estendere le opzioni conservative anche agli aspetti culturali, ma soprattutto di intraprendere azioni di pianificazione e gestione del “paesaggio” nell’ampio significato attribuito al termine dalla CEP. Entra inoltre potentemente in gioco, nei nuovi paradigmi della conservazione, il ruolo delle popolazioni, attori e guardiani di territori che, in forza di valori naturali e culturali significativi non solo a livello locale, sono stati riconosciuti come aree di speciale protezione, paesaggi protetti appunto, e individuati anche specificatamente come tali – “*Protected Landscapes-Seascapes*”, ossia “Paesaggi Protetti”, categoria V IUCN – in molti paesi europei. Tra le diverse categorie di aree

protette esistenti, è proprio nei “Paesaggi Protetti”, dove la presenza dell’uomo è stata ed è fondamentale per la produzione degli stessi valori alla base del loro riconoscimento come aree protette, che natura e paesaggio risultano inseparabili e indistinguibili, essendo l’una la condizione che ha consentito la presenza dell’uomo e l’altro l’esito dell’azione umana quotidiana sull’ambiente naturale (situazione che peraltro si ripropone in moltissime aree protette, soprattutto del centro e sud Europa, anche appartenenti ad altre categorie nazionali ed internazionali di protezione che non siano i Paesaggi Protetti)

Merito della Scuola di Dottorato di Firenze e del suo corpo docente è stato quello di accettare ed accompagnare, con cura disciplinare, la sfida che la tesi di dottorato si è posta, articolando alcune questioni di significativa rilevanza.

La domanda primaria dello studio è stata la seguente: sono i paesaggi protetti esempi significativi di integrazione tra natura e paesaggio? Le politiche e le azioni che in essi vengono praticate riescono a raggiungere questo risultato? Si tratta infatti di situazioni speciali, connotate da regimi di protezione, gestite da enti ad hoc dedicati e dotati di proprie strutture e finanziamenti, potenzialmente dunque capaci di rendere concreto e visibile il connubio tra protezione, pianificazione e gestione del paesaggio che la Convenzione Europea del Paesaggio richiede, e tra conservazione e valorizzazione dei valori naturali e culturali, tenendo nella dovuta considerazione i bisogni e le attese delle popolazioni, anche al fine del perseguimento di uno sviluppo economico e sociale. E questa non è una domanda da poco: significa indagare se gli obiettivi che nazionalmente (legislazione locale in tema di conservazione della natura) e soprattutto internazionalmente (categoria V IUCN, “Paesaggi Protetti”) vengono posti per un territorio dotato di particolari valori vengono raggiunti, se le politiche e le azioni praticate risultano efficaci, se gli ambienti protetti rivelano la loro complessità di sintesi di fattori naturali e culturali, conservati e gestiti nei processi trasformativi. A questa domanda lo studio cerca di trovare risposta indagando la relazione parco-paesaggio in un contesto particolarmente caratteristico e prezioso dei paesi euro-mediterranei, quello costiero che ne costituisce una rilevante ricchezza sia in termini ambientali che in termini economici, e a cui si rivolgono molti orientamenti internazionali ed europei nella prospettiva di una sua più adeguata gestione. Ed è proprio questo ulteriore binomio, Paesaggi Protetti – aree costiere, spesso conflittuale, che rende particolarmente interessante l’indagine, per la dinamicità e la complessità dei fenomeni e dei processi che nelle aree costiere euro-mediterranee si sviluppano, per l’elevata sensibilità delle risorse naturali e per il crescente consumo antropico che le ha caratterizzate senza interruzione nell’ultimo mezzo secolo, con previsioni di ulteriore crescita.

Tuttavia la questione ultima a cui questo studio intende arrivare è ancora più intrigante: possiamo forse ricavare da questa indagine, forzatamente limitata ad

alcuni casi-studio, qualche indicazione utile da esportare alla gestione dei paesaggi costieri mediterranei 'ordinari', ossia ai paesaggi soggetti all'ordinario governo del territorio affidato agli enti istituzionali, allo sterminato territorio costiero così ambito dall'antropizzazione, così assalito dal turismo balneare, tanto da dimenticare le esigenze della natura, da deturpare paesaggi eccezionali, ed ignorare le esigenze delle popolazioni insediate? A quest'ultima, ma fondamentale domanda che apre alla prospettiva progettuale di nuove politiche ed azioni, lo studio cerca di rispondere individuando alcuni paradigmi operativi generali rivolti alla pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo, articolati secondo tre ambiti tematici (spaziale, temporale e socioeconomico-culturale), che colgono la complessità della dimensione paesaggistica e si correlano alle principali criticità rilevate lungo le aree costiere euro-mediterranee. Ma la tensione propositiva non si esaurisce qui e si spinge ad individuare anche alcune strategie e linee di azione specifiche per il paesaggio costiero euro-mediterraneo, che configurano possibili modelli alternativi di crescita e di sviluppo, volti a conciliare la conservazione e la valorizzazione dei territori.

Dello studio vanno sottolineati innanzitutto il metodo, che ne scandisce le tappe e consente di rilevare per ogni tappa alcuni risultati, la assoluta coerenza logica delle diverse parti, la originale struttura di indagine dei casi studio che, nella sua complessità, riesce a collegare gli aspetti normativi con quelli gestionali e con gli interventi realizzati. E poi soprattutto lo sforzo finale, quello di spingersi nella prospettiva progettuale con linee di azione anche originali, descritte e raffigurate come esempi virtuosi perseguibili nelle politiche ordinarie di gestione del territorio costiero. Sempre nella visione di integrazione tra natura e cultura e tra conservazione e sviluppo, che costituisce il focus tematico di tutto lo studio.

Mi preme infine aggiungere una sottolineatura che ritengo assolutamente non marginale per l'esito della ricerca: la passione che Emma ha saputo infondere in questo studio, componente che ho sempre giudicato portare un elevato valore aggiunto alle capacità personali di lavoro in campo teorico e applicativo di ogni ricercatore.

Attilia Peano



## Introduzione

*Quel pourrait être leur apport ? [...]  
Les Parcs disposent d'outils, de moyens.  
Ils développent des idées efficaces, originales, pertinentes, inventives.  
Il faudrait seulement que ces idées soient plus partagées,  
plus connues pour être réutilisées, recomposées, réinterprétées  
et donner lieu à de nouvelles actions.  
(Kempf 2006)*

Alla base dello sviluppo di questo studio vi è una constatazione di fondo che riguarda lo stato di degrado e la conseguente urgenza operativa che caratterizzano oggi i paesaggi costieri euro-mediterranei e in particolare l'area costiera dei Paesi componenti il cosiddetto 'arco latino' (Spagna, Francia, Italia<sup>1</sup>, ambito geografico di riferimento di questa ricerca). Qui infatti agli eccezionali valori paesaggistici si accompagna un'elevata pressione antropica che ne accelera le trasformazioni, generando importanti criticità (ecologiche, sceniche e socioeconomiche, vedi par. 3.4) e proponendo oggi la fascia costiera euro-mediterranea come massima espressione del conflitto globale persone-natura (Forman 2010). È lungo tali aree che emergono dunque, forse più evidentemente che altrove, le sfide poste dal binomio conservazione-sviluppo, ossia dalla contrapposizione tra «le due logiche [...] della conservazione [...] e della trasformazione» (Imbesi 2005, p. 32), tanto da far sostenere ad alcuni che è proprio qui che si misura «la capacità della società locale di formulare un progetto di territorio sostenibile» (Carta 2007, p. 22). Certo, si tratta di una «difficile scommessa» (Bonapace 1997, p. 86), raccolta ad oggi da un quadro operativo internazionale e nazionale per le aree costiere mediterranee vigile (si vedano ad esempio il Protocollo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere del

<sup>1</sup> «I tre paesi economicamente più avanzati; quelli in cui storicamente è concentrato il maggiore numero di città e massima è l'intensità dell'occupazione e dell'uso del suolo [...]. La regione che subisce la maggiore pressione demografica a causa di nuove scelte residenziali [...], dell'attrazione turistica e dell'immigrazione» (Cortesi 2001, p. 103).

Mediterraneo, 2008, o, ancora prima, la Raccomandazione europea 413/2002 per la Gestione Integrata delle Zone Costiere in Europa), ma non ancora pienamente efficace e in cui, inoltre, nonostante le recenti evoluzioni in materia la componente paesaggio continua a giocare un ruolo relativamente marginale rispetto ad aspetti più prettamente naturalistici o socioeconomici (vedi par. 3.5).

A partire da tale constatazione, è stata formulata una prima ipotesi di studio – che possiamo definire come ipotesi ‘fondante’ della ricerca – secondo cui un approccio paesaggistico alla pianificazione e gestione<sup>2</sup> dei territori costieri euro-mediterranei è non solo necessario (in relazione allo stato di evidente criticità che li caratterizza e alla relativa carenza, a livello internazionale, di studi e politiche specificatamente paesaggistici per il contesto costiero euro-mediterraneo), ma anche adeguato: l’intrinseca complessità dei paesaggi costieri, e in particolare la commistione tra caratteri, valori e criticità di tipo ecologico, storico-culturale, socioeconomico e scenico, rende infatti le politiche per il paesaggio, intese nella loro accezione complessa<sup>3</sup>, una chiave interpretativa e progettuale particolarmente adatta a tale contesto. Più in generale, inoltre, l’adeguatezza di un approccio paesaggistico alla pianificazione e gestione dei territori costieri euro-mediterranei è correlata alla potenzialità riconosciuta al paesaggio di agire come ‘mezzo’ per il raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile (Phillips 2005). Come ricorda lo stesso Preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), infatti, il paesaggio «svolge importanti funzioni di interesse generale» su differenti piani («culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all’attività economica»). Si tratta di una multifunzionalità tipica e unica dell’oggetto paesaggio (inteso qui come ‘paesaggio-prodotto’ più che come ‘paesaggio-strumento’<sup>4</sup>) che fa sì che porre al centro della pianificazione territoriale il paesaggio, ‘prendersene cura’, rispondendo dunque ad obiettivi di qualità paesaggistica, possa portare a rispondere in modo efficace ai

<sup>2</sup> Ossia un approccio che, in generale, considera il paesaggio come componente fondamentale dell’azione di pianificazione e gestione territoriale, e che si avvale di piani (territoriali o settoriali) dotati di «congruenza paesaggistica», che «praticino una piena consapevolezza conoscitiva e propositiva degli effetti che le loro politiche e le azioni previste per attuarle potranno indurre sui paesaggi dei territori circostanti» (Paolinelli 2011, p. 30).

<sup>3</sup> Come da Convenzione Europea del Paesaggio, CEP: «[...] *the convention presupposes [...] a new approach to observing and interpreting landscape, which should henceforth [...] include and combine several approaches simultaneously, linking ecological, archaeological, historical, cultural, perceptive and economic approaches [...]* » (CoE 2008).

<sup>4</sup> Per una trattazione dei concetti di ‘paesaggio-prodotto’ e ‘paesaggio-strumento’, si veda Ferrario 2011.

molteplici obiettivi dello sviluppo sostenibile<sup>5</sup>, tanto più urgenti lungo la costa euro-mediterranea. Si sostiene pertanto, in linea con gli orientamenti della CEP<sup>6</sup>, la necessità di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione e gestione costiera e in particolare in quelle per la Gestione Integrata delle Zone Costiere, GIZC. La GIZC (approccio ormai consolidato, almeno nei fondamenti teorici, per la gestione delle aree costiere), che fa dell'integrazione – di obiettivi, spaziale, sociale – la sua stessa ragion d'essere, presenta infatti evidenti assonanze con un approccio paesaggistico alla pianificazione e gestione del territorio; pertanto non solo essa può proporsi come un potenziale strumento per l'applicazione della CEP nelle aree costiere, ma anche il paesaggio e i relativi strumenti analitici e progettuali possono costituire una chiave operativa fondamentale per l'efficace applicazione della GIZC.

Parallelamente all'ipotesi di studio testé espressa, ne è stata formulata un'ulteriore – che possiamo definire come ipotesi 'operativa' della ricerca, in quanto relazionata soprattutto al metodo di studio – secondo cui le politiche condotte entro le aree naturali protette classificate come "Paesaggi Protetti" (categoria V, IUCN<sup>7</sup>), situate in ambito costiero euro-mediterraneo, possono costituire un utile riferimento operativo per la definizione di politiche di pianificazione e gestione paesaggistica nelle aree costiere euro-mediterranee, anche non protette. Le ragioni a sostegno di tale ipotesi sono diverse. Anzitutto, in quanto aree protette altamente antropizzate<sup>8</sup>, i Paesaggi Protetti condividono con i paesaggi costieri caratteri, ma anche e soprattutto criticità paesaggistiche derivanti dagli alti livelli di pressione antropica a cui, per

<sup>5</sup> «The fact is that by taking care of the landscape we simultaneously promote communal well-being, safeguard the environment and protect economic activity. All four ingredients of sustainable development (social, ecological, economic and cultural improvement) are thus involved here» (CoE 2006, p. 11).

<sup>6</sup> La CEP sprona le Parti a «integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio» (CEP, art. 5d). Questo non solo perché il paesaggio è riconosciuto come bene comune, base dell'identità e del benessere delle popolazioni e dunque come tema da porsi necessariamente al centro delle politiche di pianificazione territoriale, ma anche perché è ormai evidente come una cura efficace di *tutto* il paesaggio – che si proponga come alternativa d'azione rispetto alle due tendenze operative prevalenti, soprattutto nel contesto italiano, di una tutela passiva del patrimonio paesaggistico, o di una totale carenza di attenzione verso i valori del paesaggio (Lanzani 2011, Paolinelli 2011) – non può che essere attuata integrando in modo sistematico i temi paesaggistici nelle pratiche di governo ordinario del territorio, ossia «nella pianificazione e nella programmazione territoriale, generale e di settore, ad ogni livello istituzionale» (Paolinelli 2011, p. 52).

<sup>7</sup> I Paesaggi Protetti (*Protected Landscapes/Seascapes*) sono una delle sei categorie, la quinta, entro cui la IUCN (*International Union for Conservation of Nature*) classifica le aree protette a livello mondiale (vedi par. 2.3).

<sup>8</sup> Le aree protette di categoria V si presentano tipicamente come 'lived-in, working landscapes' (Brown *et al.* 2005). Proprio tale carattere spiega la grande diffusione della categoria in Europa (vedi par. 2.1).

quanto appunto ‘protetti’, sono sottoposti. Tuttavia, in quanto aree istituzionalmente protette, al contrario dei paesaggi non protetti (soggetti agli strumenti ordinari del territorio), sono contraddistinte da una potenziale maggiore efficacia operativa – in relazione alla presenza di un governo speciale e di una struttura gestionale *ad hoc*, all’esistenza di piani di gestione specifici, alla disponibilità di finanziamenti e, in alcuni casi, ad un’esperienza consolidata negli anni – che le mette, almeno in linea teorica, in grado di trovare delle risposte alle suddette criticità<sup>9</sup>. Infine tali aree, in quanto ‘Paesaggi Protetti’ (ossia aree protette specificatamente classificate in categoria V), possono dare al paesaggio ordinario<sup>10</sup> un contributo come ‘serbatoi’ di buone pratiche non solo in termini di sviluppo sostenibile, missione ormai consolidata per le aree protette<sup>11</sup>, ma anche di applicazione di politiche paesaggistiche. Esse infatti dovrebbero<sup>12</sup> essere contraddistinte da politiche che guardano alla natura ‘attraverso’ il paesaggio, secondo una prospettiva che caratterizza con assai minor evidenza altre tipologie di aree protette (ad esempio le riserve): se infatti la conservazione delle risorse naturali resta il primo obiettivo di queste aree (come lo è peraltro per tutte le aree protette), la loro elevata antropizzazione e dunque il loro carattere di ambiente ‘manipolato’ e profondamente modificato dall’azione dell’uomo fanno sì che, come ricorda la definizione stessa della categoria<sup>13</sup>, i valori di biodiversità non possano essere salvaguardati se non tramite la

<sup>9</sup> Non che l’azione delle aree protette risulti essere sempre esemplare, anzi (lo testimonia ad esempio, a scala vasta, il rapporto inversamente proporzionale tra la costante perdita di biodiversità e la crescita di aree protette, che insinua un dubbio non trascurabile sull’efficacia della loro azione, in Italia come nel mondo), ma le condizioni sopra citate rendono di fatto tali aree, più di altri ambiti territoriali, potenziali luoghi dell’innovazione nel campo della pianificazione e della gestione territoriale.

<sup>10</sup> Inteso, nel corso di questo volume, come paesaggio sottoposto ad un regime di governo ordinario e non di speciale protezione (come è invece il caso delle aree protette).

<sup>11</sup> Il superamento avvenuto negli ultimi decenni, nel campo della conservazione della natura, dei paradigmi più rigidamente conservativi (vedi par. 2.2) fa delle aree protette enti impegnati in prima linea non solo nella conservazione della natura *tout court*, ma anche nella ricerca di delicati equilibri tra conservazione e sviluppo, proponendole come «fecondi spazi di progettualità e di valorizzazione economica [...] in cui l’ambiente e la qualità della vita possano porsi quali elementi trainanti di nuove forme di sviluppo sostenibile» (Vinci 2007, p. 22).

<sup>12</sup> Il condizionale è d’obbligo, essendo la classificazione IUCN – e dunque anche l’assegnazione delle aree protette alla categoria V – fondata non su un’analisi di efficacia delle politiche effettivamente intraprese dalle aree protette, quanto su un’analisi degli obiettivi gestionali delle stesse (la classificazione della IUCN è infatti strutturata secondo un criterio ‘di scopo’; per approfondimenti, si vedano Talamo e Thomasset in Gambino *et al.* 2008).

<sup>13</sup> «A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value, and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values» (Dudley 2008, p. 21).

conservazione del paesaggio (inteso come esito dell'interazione tra fattori naturali e antropici), in un'ottica di necessaria 'alleanza' tra politiche per la natura e politiche per il paesaggio (vedi par. 2.3).

In generale tale seconda ipotesi di studio costituisce il nodo teorico 'eticamente' più rilevante della ricerca, consistente nel tentativo di trasporre politiche sviluppate entro paesaggi a speciale protezione al contesto del paesaggio ordinario (vedi par. 1.1). Questo studio infatti, assumendo come casi di studio, ai fini della definizione di politiche paesaggistiche per le aree costiere euro-mediterranee, tre aree naturali protette (classificate come Paesaggi Protetti, vedi cap. 4), intende interpretare operativamente quel paradigma delle aree protette, ormai diffuso nel dibattito teorico, che le vede come laboratori di sperimentazione<sup>14</sup> di politiche innovative per lo sviluppo sostenibile, imitabili ed esportabili, pur con i dovuti adattamenti, anche al contesto ordinario. Ciò che si riconosce è infatti non solo la potenziale esemplarità delle politiche sviluppate entro le aree protette, ma anche la possibilità e necessità di esportarle al territorio non protetto, nella convinzione dell'incongruità del «dividere il patrimonio territoriale in parti da conservare e parti da lasciare alla mercé delle spinte trasformatrici» (Gambino 2010, p. 7).

Gli obiettivi che si pone questo studio sono quindi essenzialmente due:

- verificare l'ipotesi 'operativa' della ricerca - ossia che i Paesaggi Protetti costituiscano effettivamente aree privilegiate di applicazione di politiche per il paesaggio - accertando i termini in cui viene declinata oggi, nei limiti dei casi studio analizzati, la coppia concettuale 'parchi-paesaggi'<sup>15</sup>, ovvero come si articola la relazione tra politiche per la conservazione della natura e politiche per il paesaggio;
- verificare l'ipotesi 'fondante' della ricerca, accertando in bibliografia e entro i casi di studio l'effettiva presenza e complessità delle criticità paesaggistiche in area costiera euro-mediterranea e, soprattutto, rispondere ad essa in termini propositivi, elaborando - anche sulla base dell'analisi delle esperienze sviluppate entro i casi di studio - indirizzi per la pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo ordinario.

<sup>14</sup> Il ruolo potenzialmente sperimentale delle aree protette viene sottolineato ormai da diversi anni, a partire dal contributo di Giacomini, che già negli anni Settanta indicava, tra le principali finalità delle aree protette, quella di una «sperimentazione globale» (Giacomini, Romani 2002, p. 70).

<sup>15</sup> Nel corso di questo volume il binomio "parchi-paesaggi" è sempre inteso, icasticamente, come relazione tra le politiche di conservazione della natura sviluppate entro le aree protette (non necessariamente solo entro i Parchi) e le politiche di pianificazione ordinaria del paesaggio.

Rispondere a tali obiettivi consente peraltro di portare un contributo ad alcuni temi collaterali di attualità, lanciati sia nell'ambito disciplinare delle politiche per la conservazione della natura, sia nell'ambito delle politiche di pianificazione del paesaggio. Il primo obiettivo infatti (verifica dell'ipotesi 'operativa' della ricerca) si collega al dibattito aperto, a livello internazionale e nazionale, sulla auspicata alleanza tra politiche della natura e del paesaggio, tutta da verificare (vedi par. 2.2); inoltre, raccoglie l'appello lanciato dalla IUCN in merito alla necessità di studi e ricognizioni su casi applicativi della categoria V IUCN, i Paesaggi Protetti, soprattutto in ambito costiero: «*There are still few examples of the application of category V in coastal and marine settings [...] and more examples are needed*» (Dudley 2008, p. 22). Il secondo obiettivo invece (verifica dell'ipotesi 'fondante' della ricerca), oltre a rispondere, in generale, alla costante necessità di esempi e buone pratiche nel campo delle politiche paesaggistiche<sup>16</sup>, si collega a quel filone di ricerca sulle politiche per il paesaggio espressamente *costiero* recentemente lanciato nell'ambito dell'UNEP, MAP, PAP/RAC<sup>17</sup>, organismo che si occupa, entro il MAP, del sostegno all'applicazione della GIZC in ambito mediterraneo e attualmente coinvolto in un interessante, e non scontato, processo di crescente apertura verso i temi paesaggistici (vedi par. 3.5).

Entro le tre principali 'tappe' di studio che hanno scandito l'evoluzione della ricerca<sup>18</sup> e che cadenzano la struttura stessa di questo volume (prima, seconda e terza parte), sono pertanto stati sviluppati, al fine di rispondere a entrambi gli obiettivi, due principali percorsi di indagine (filoni), che costituiscono le due facce dello studio: l'uno rimanda più specificatamente all'ambito disciplinare delle politiche per la conservazione della natura (filone "paesaggi protetti"), l'altro a quello più prettamente paesaggistico (filone "paesaggi costieri"). Questi, se scorrono come binari paralleli e poco comunicanti nella prima parte del lavoro, dove si affrontano e approfondiscono separatamente il tema dei Paesaggi Protetti e quello dei paesaggi costieri euro-mediterranei, si ricongiungono nella seconda parte, dove vengono

<sup>16</sup> Il compito su cui dal 2000 la Convenzione impegna gli Stati firmatari («stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi», art 5b) si presenta infatti, alla luce dei concetti introdotti dalla Convenzione – come il significato complesso del paesaggio, la sua 'territorializzazione', o il richiamo alle percezioni e aspirazioni delle popolazioni – tuttora innovativo e complesso, assumendo un carattere pressoché sperimentale per molti Paesi europei (in un generale contesto di applicazione della CEP, a livello europeo, ad oggi ancora debole e frammentario, anche a causa dell'assenza di una politica autonoma dell'Unione Europea per il paesaggio, Voghera 2011).

<sup>17</sup> *United Nations Environment Programme (UNEP), Mediterranean Action Plan (MAP), Priority Actions Programme Regional Activity Centre (PAP/RAC).*

<sup>18</sup> Si tratta di tappe strettamente interconnesse, in un inevitabile costante *feedback* tra teoria (formulazione dei presupposti, parte I) e 'pratica' (verifica dei presupposti teorici attraverso l'analisi dei casi di studio, parte II); l'ultima tappa (parte III) raccoglie i risultati di questo processo di interazione.

studiati casi di Paesaggi Protetti costieri, e nella terza, dove, a partire dall'esperienza condotta nei Paesaggi Protetti assunti a casi di studio, si affronta in senso meta-progettuale il tema dei paesaggi costieri euro-mediterranei.



## PARTE I – RIFERIMENTI TEORICI



# Capitolo 1

## Alcune questioni preliminari

*Anzitutto qualche accordo linguistico,  
anche nel senso degli strumenti musicali,  
che si accordano prima del concerto.*  
(Castelnovi 2004)

Questo primo capitolo, concepito in realtà come ‘capitolo zero’ del volume, affronta alcuni termini e temi chiave per la ricerca, specificando l’interpretazione datane entro il lavoro e definendo così alcune ‘coordinate di azione’ basilari per lo sviluppo dello studio. La prima coppia di termini (par. 1.1) fa riferimento al filone di indagine “paesaggi protetti”, le due coppie seguenti (parr. 1.2 e 1.3) al filone “paesaggi costieri”.

### 1. Paesaggi protetti e paesaggi ordinari

Come specificato nell’introduzione, questo studio ruota attorno a quella che può essere definita, fuor di retorica, la tensione etica tra paesaggi protetti e paesaggi ordinari, due poli la cui interpretazione concettuale, per quanto apparentemente immediata, non è in realtà banale e richiede una opportuna chiarificazione.

Il termine “paesaggi protetti”, per quanto sempre generalmente indicativo di territori sottoposti a regime di protezione speciale, può esser inteso oggi secondo almeno tre diverse accezioni, generando potenziali confusioni:

- come sinonimo di “Paesaggi Culturali”, ossia dei “*Cultural Landscapes*” facenti parte dell’UNESCO *World Heritage*<sup>1</sup>;

<sup>1</sup> Definiti, entro le *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* (aggiornate al 2008), come aree frutto di un’interazione fra uomo e natura che è «[...] *illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or*

- come sinonimo di tutte quelle aree naturali protette istituite nei diversi Paesi, a livello nazionale o locale, e afferenti alla categoria “Paesaggi Protetti” così come definita dalle rispettive legislazioni nazionali-locali esistenti in tema di conservazione della natura<sup>2</sup>;
- come sinonimo di “*Protected Landscapes/Seascapes*”, ossia di aree naturali protette istituite dai Paesi a livello nazionale o locale – secondo le più diverse categorie: non necessariamente come “Paesaggi Protetti”, ma anche, ad esempio, come Parchi Nazionali o Regionali – e classificate dalla *International Union for Conservation of Nature (IUCN)* entro la categoria V<sup>3</sup>.

Le tre accezioni di “paesaggio protetto” possono sovrapporsi nella definizione del regime di protezione di un territorio (è infatti possibile che un’area protetta istituita a livello nazionale o locale come “Paesaggio Protetto” possa essere riconosciuta dall’UNESCO come “Paesaggio Culturale” e al contempo dalla IUCN come area protetta di categoria V, “*Protected Landscape/Seascape*”), ma fanno comunque riferimento a diversi sistemi normativi e concettuali: Convenzione UNESCO<sup>4</sup>, legislazioni nazionali/locali in tema di conservazione della natura e sistema IUCN di classificazione delle aree naturali protette.

*opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal» (par. 47).*

<sup>2</sup> Si tratta di aree naturali protette che generalmente hanno tra i principali obiettivi di gestione quello della conservazione dei valori paesaggistici. La definizione precisa della categoria varia ovviamente a seconda dei diversi contesti nazionali-regionali e delle relative legislazioni, ma la denominazione più diffusa è sicuramente quella di “*Protected Landscapes*” (il riferimento è alla traduzione in inglese delle definizioni in lingua originale operata entro il *World Database on Protected Areas*, WDPA, IUCN, <<http://www.wdpa.org/>>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>3</sup> Il sistema di classificazione delle aree protette IUCN prevede sei categorie definite sulla base di specifici obiettivi di gestione che riflettono un crescente ‘gradiente’ di antropizzazione dell’area: *Strict Nature Reserve* (Ia), *Wilderness Area* (Ib), *National Park* (II), *Natural Monument* (III), *Habitat/Species Management Area* (IV), *Protected Landscape/Seascape* (V), *Protected Area with Sustainable Use of Natural Resources* (VI). Si tratta di una classificazione che si sovrappone a quella delle aree protette così come già definite a livello nazionale o regionali nei diversi Paesi e non possiede valore normativo, ma si pone obiettivi di carattere essenzialmente comunicativo - definizione di un linguaggio comune nell’eterogeneo panorama mondiale delle politiche della conservazione della natura - e di guida alla gestione. Nel 2008, a seguito del IV IUCN *World Conservation Congress*, sono state emanate le linee guida aggiornate per l’applicazione delle categorie (Dudley 2008).

<sup>4</sup> *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, UNESCO, Parigi 1972.

Questo studio, tra le diverse accezioni di “paesaggio protetto” sin qui citate, fa specifico riferimento a quella di “*Protected Landscape-Seascape*” (area naturale protetta classificata in categoria V dalla IUCN), assumendo come casi di studio proprio tre aree naturali protette classificate come “*Protected Landscapes-Seascapes*” (vedi cap. 4). Diverse le ragioni per cui si è scelto di concentrare l’attenzione sui Paesaggi Protetti IUCN, rispetto ad altre tipologie di “paesaggio protetto”. Anzitutto, rispetto ai *Cultural Landscapes* UNESCO (il cui Piano di Gestione è stato introdotto solo nel 2002<sup>5</sup>), le aree naturali protette vantano spesso un’esperienza di gestione consolidata negli anni e dunque, in molti casi, più matura rispetto a quella che connota i siti UNESCO; si tratta inoltre di una gestione incentrata anche su temi ecologici e non solo storico-culturali<sup>6</sup>, e dunque più vicina ad una gestione paesaggistica di tipo ‘complesso’, così come definita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, CEP (in grado di esprimere una sintesi conoscitiva e operativa tra aspetti ecologici, storico-culturali, socioeconomici e scenici). Rispetto invece alle aree naturali protette designate come “Paesaggi Protetti” nei contesti nazionali, secondo le differenti normative locali – normative fortemente disomogenee su scala europea (Gambino *et al.* 2008) – i *Protected Landscapes-Seascapes* (di qui in poi indicati come Paesaggi Protetti<sup>7</sup>) sono rappresentativi, almeno in linea teorica, di un approccio alla conservazione della natura e del paesaggio (vedi par. 2.3) che dovrebbe accomunare i diversi casi internazionali, consentendo di costruire più facilmente ed efficacemente un quadro comparato tra le esperienze sviluppate nei diversi Paesi. Il riferimento ad essi permette inoltre di attingere ad un vivace dibattito internazionale innescatosi in questi anni sul tema dei Paesaggi Protetti e, più in generale, su quello della relazione tra politiche della natura e del paesaggio, nodo che questa ricerca approfondisce (vedi par 2.2 e cap. 5).

In ogni caso, nonostante le pur esistenti differenze tra le tre accezioni di “paesaggio protetto” sin qui delineate, è chiaro come tutte facciano riferimento a politiche per il paesaggio riferite a «specifici testi o brani paesistici in qualche modo e misura ‘staccati’ o staccabili dal contesto territoriale e richiedenti - per definizione -

<sup>5</sup> Sulla scia della *Budapest Declaration on World Heritage*, 2002.

<sup>6</sup> Se infatti nei *Cultural Landscapes* (UNESCO) «*the emphasis has been on human history, continuity of cultural traditions, and social values and aspirations*» (Phillips 2005, p. 27, citando Mitchell, Bugey 2000), il focus gestionale dei *Protected Landscapes/Seascapes* (IUCN), in quanto aree naturali protette, resta, nonostante l’apertura alla dimensione paesaggistica (vedi par. 3.3), la conservazione della biodiversità e dell’integrità degli ecosistemi.

<sup>7</sup> Con il termine “paesaggio/i protetto/i”, invece (riportato nel corso del volume con le iniziali minuscole), sono indicate tutte quelle aree sottoposte a regime speciale di protezione e pertanto opposte ai paesaggi a gestione ordinaria, ma non necessariamente classificate come “*Protected Landscapes/Seascapes*”.

una speciale tutela [...]» (Gambino 2005, p. 208). Brani paesistici i cui valori sono giudicati ‘eccezionali’, seppur secondo scale diverse<sup>8</sup>, e dunque meritevoli di un regime di protezione speciale. Il ‘resto’ del paesaggio, non interessato da politiche di protezione speciale<sup>9</sup> e invece sottoposto ad un regime di gestione ordinario, è quello che, nel corso di questo volume, viene indicato con il termine di “paesaggio ordinario”<sup>10</sup> (con riferimento dunque al regime di gestione del paesaggio, piuttosto che ad un suo giudizio di valore).

Tuttavia, nella prospettiva territorialista della Convenzione Europea del Paesaggio, che «mette in risalto la valenza paesaggistica dell’intero territorio, inclusi i paesaggi dell’ordinarietà e persino degradati [...]» (Gambino 2010, p. 178), la differenza tra paesaggio protetto e ordinario si fa labile, o comunque contraddittoria: se infatti le misure di salvaguardia, gestione e pianificazione previste dalla CEP (art. 1 d, e, f) devono essere estese a tutto il paesaggio<sup>11</sup>, vacilla il senso della protezione speciale destinata ad alcuni brani di paesaggio. L’argomento è già stato ampiamente dibattuto: se infatti è evidente che, in un’ottica di sviluppo sostenibile, «le prospettive di tutela-valorizzazione ambientale [...] non possono certamente essere confinate all’interno dei parchi naturali [...] ma interessano l’intero territorio [...]» (Gambino 1997, p. 46), sembra venir meno il significato assunto oggi dalle politiche di conservazione della natura e in particolare dalle aree protette. In realtà, il loro ruolo assume senso se considerate come «metafore viventi di un nuovo e più accettabile rapporto con la natura e con l’ambiente», avendo come missione la «rappresentazione e comunicazione culturale» (*Ibidem*) di obiettivi di sviluppo sostenibile. Benché infatti sia da respingere

[...] l’illusione di risolvere all’interno di poche isole felici le tensioni tra domanda e offerta di natura, le contraddizioni tra ambiente e società, non possiamo [...] non

<sup>8</sup> Nel caso UNESCO, a scala universale, nel caso delle aree naturali protette, classificate o meno in categoria V dalla IUCN, a scala nazionale o locale (Phillips 2005).

<sup>9</sup> Il riferimento, in questo caso, è alle politiche di protezione ambientale e paesaggistica in genere e dunque, oltre alle politiche già indicate, anche a quelle che possono riguardare ad esempio i Siti Natura 2000 o le zone Ramsar e, ovviamente, tutte le categorie di aree naturali protette istituite nei diversi Paesi (non solo “Paesaggi Protetti” o aree protette classificate in categoria V) e a tutti i siti UNESCO (non solo i “*Cultural Landscapes*”).

<sup>10</sup> Quota che, nei 39 Paesi europei, raggiunge il 72% se si considera come “paesaggio protetto” l’insieme delle aree naturali protette istituite nei diversi Paesi e oggi estese su circa il 18% del territorio europeo (Gambino *et al.* 2008).

<sup>11</sup> «[...] la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati» (CEP, art. 2).

riconoscere nei parchi la rappresentazione più visibile e concreta dei nostri tentativi di risolvere quelle tensioni, di andare oltre quelle contraddizioni (Gambino 1997, p. 47).

La ragion d'essere delle aree naturali protette risiede dunque nel loro proporsi come luoghi per eccellenza della sperimentazione per uno sviluppo sostenibile (Giacomini, Romani 2002, Perna 2007, Vinci 2007). Una sperimentazione che non è fine a se stessa, ma paradigmatica ed esemplare per il resto del territorio<sup>12</sup>. In questo modo si attenua, almeno in termini teorici, la contraddizione tra protezione di brani speciali del territorio e protezione dell'intero territorio, e acquista senso l'azione di aree specialmente protette.

È questa la prospettiva entro cui si inserisce anche questa ricerca, percependo l'incongruità, sulla scia dei principi dettati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, di ridurre «il principio di conservazione a singoli 'pezzi' del patrimonio naturale-culturale staccati dal contesto» (Gambino 2010, p. 7)<sup>13</sup> e interpretando le aree protette e in particolare i Paesaggi Protetti come luoghi di sperimentazione a beneficio del paesaggio tutto, anche ordinario. La prospettiva finale è quella di un auspicato superamento della dicotomia "paesaggio protetto-paesaggio ordinario", in cui, estesasi la 'lezione' di sviluppo sostenibile delle aree protette a tutto il paesaggio, «non avremo più bisogno di parchi» (Giacomini, Romani 2002, p. 130), o addirittura di forme di pianificazione del territorio in genere (Magnaghi 2010)<sup>14</sup>. Una prospettiva intrigante, ma ambiziosa se non utopica, rispetto a cui Giacomini saggiamente ricordava: «[...] poiché un parco è, come abbiamo visto, più che un territorio soprattutto un modo di comportamento verso l'ambiente, per giungere a tale obiettivo [l'estensione della 'lezione' delle aree protette a tutto il paesaggio] sarà necessario prima sperimentare tali comportamenti e procedere con gradualità» (Giacomini, Romani 2002, p. 89).

<sup>12</sup> «Il parco laboratorio [...] è per definizione espansivo, produce regole tendenzialmente applicabili a tutto il territorio, rilancia il tema del rapporto fra natura e cultura ai tanti protagonisti che producono il territorio e il suo paesaggio» (Magnaghi 2010, p. 29).

<sup>13</sup> Se infatti tutto il territorio è paesaggio, non vi è ragione per cui solo i paesaggi istituzionalmente protetti siano soggetti a politiche che, sulla scia dei nuovi paradigmi della conservazione, assumono sempre più il carattere, più che di una tutela passiva, di uno sviluppo sostenibile che dovrebbe contraddistinguere tutto il territorio e tutti i paesaggi.

<sup>14</sup> «[...] nel percorso espansivo di dissoluzione dei parchi-laboratorio nella forma ordinaria di governo sociale del territorio e del paesaggio intravedo [...] per il futuro la fine della pianificazione e la crescita dell'autogoverno consapevole del territorio come bene comune» (Magnaghi 2010, p. 29).

## 2. Regione mediterranea e arco latino

«*Rien n'est plus mal défini que le mot méditerranéen*» (Isnard 1973, p. 5). Come Isnard, numerosi autori si sono scontrati con la difficoltà di definire il termine “mediterraneo”, o meglio, i limiti della regione geografica cui si riferisce l'aggettivo. La questione della definizione spaziale del Mediterraneo, ambito territoriale ‘fluidò’ per eccellenza, sembra infatti essere quasi un passaggio obbligato per chi, geografo, storico, economista o biologo che sia, intenda cimentarsi nella sua analisi. Così, questo lavoro, che guarda al contesto geografico del Mediterraneo, non può ignorare il dibattito sul tema.

King, Cori e Vallega (King *et al.* 2001) mettono subito le carte in tavola: «Non esiste un limite della regione mediterranea universalmente accettato. Quello di ‘Mediterraneo’ è un concetto flessibile la cui estensione territoriale varia secondo la prospettiva usata [...] e secondo il modo di vedere degli autori» (King *et al.* 2001, p. 7). Sulla stessa linea Bethemont, secondo cui «*de toute évidence, la définition de l'espace méditerranéen implique souplesse et même subjectivité*» (Bethemont, 2000, p. 10). Esistono tuttavia interpretazioni dell'estensione spaziale del Mediterraneo più consolidate e diffuse di altre: come quelle di carattere amministrativo, che includono nella regione mediterranea tutti i Paesi rivieraschi o si spingono anche a comprendere i Paesi che si affacciano sul Mar Nero e i Paesi del Medio Oriente, o quelle di carattere bioclimatico-vegetazionale, che individuano nell'area di coltivazione dell'ulivo, pianta considerata espressione per eccellenza del clima mediterraneo, il parametro di limitazione geografica della regione<sup>15</sup>. Quest'ultima interpretazione, molto diffusa fra ecologi e geografi<sup>16</sup>, è quella cui si appoggia anche lo storico Fernand Braudel, affermando che «il Mediterraneo si estende [...] dal primo ulivo che si raggiunge arrivando dal Nord ai primi palmeti che si levano in prossimità del deserto» (Braudel 1987, p. 16).

<sup>15</sup> Significativo in proposito l'approccio del Plan Bleu (uno dei Centri di Attività Regionali di cui è composto il *Mediterranean Action Plan*, MAP, UNEP), che affronta l'area come una «*multi-dimensional region*» (Benoit, Comeau 2005, p. 4), utilizzando livelli di crescente precisione a seconda delle indagini effettuate e dunque considerando i paesi rivieraschi in toto (equivalenti al livello definito dalle NUTS1 - *Territorial Units for Statistics*, EUROSTAT) per le analisi generali, l'insieme delle province costiere (NUTS3) per lo studio dei fenomeni interessanti la fascia costiera, le aree definite da limiti bio-climatici per gli studi sulle aree rurali, le aree delimitate dai bacini di raccolta per gli studi sul sistema idrico.

<sup>16</sup> Gli stessi King *et al.* concludono indicando nell'area di coltivazione dell'ulivo l'ambito di riferimento più adatto per approfondire questioni legate ai caratteri fisici, ecologici e culturali della regione («Il limite della regione mediterranea include soltanto le regioni vicine al mare e in qualche modo da esso influenzate. In questo caso, tracciare una linea sulla carta è più difficile. Il limite dell'olivo offre una buona approssimazione», King *et al.* 2001, p. 27).

Tutti questi tentativi di definizione dello spazio mediterraneo, relativamente deterministici, si scontrano con posizioni più relativistiche che, a ben vedere, dominano nella letteratura la trattazione del tema. In particolare, l'ipotesi di poter definire i confini della regione mediterranea con riferimento all'ulivo non trova concorde Matvejevic, che richiama alla prudenza, sostenendo che, nonostante la 'saggezza antica' indichi da sempre come il limite del Mediterraneo coincida con quello della coltivazione della pianta, non si tratta certo di un parametro indicativo, ricordando inoltre che «[...] ci sono posti che si trovano proprio sulla costa che non sono mediterranei o lo sono in misura minore rispetto ad altri che ne sono più distanti [...]. E altrove, d'altro canto, le peculiarità caratteristiche del Mediterraneo contraddistinguono parti del territorio continentale, penetrando in esso con molteplici effetti e conseguenze [...]» (Matvejevic 1991, p. 18).

Tale affermazione, come in fondo tutta l'opera di Matvejevic, mira a scoraggiare interpretazioni troppo semplicistiche della regione mediterranea, la quale sembra in realtà sfuggire continuamente agli sforzi cognitivi, avendo molteplici, ineludibili dimensioni. L'idea espressa da Matvejevic di una complessità irriducibile ad unità trova concordi anche altri autori, ad esempio Minca, particolarmente critico nei confronti dell'approccio braudeliano. Secondo l'autore, lo storico francese, nonostante riconosca la complessità della regione – «che cos'è il Mediterraneo? Mille cose insieme» (Braudel 1992, p. 7) – finisce per interpretarla, alla luce del concetto di "lunga durata", come «un'immagine coerente, un sistema in cui tutto si fonde e si ricompone in un'unità originale» (Minca 2004, p. 9), peccando di eccessivo determinismo. Per Minca, d'altra parte, ogni sforzo di rappresentare il Mediterraneo non è che «una riduzione cognitiva prodotta dal nostro linguaggio e dal nostro bisogno di comunicare la nostra esperienza del mondo». La complessità della regione, le sue fratture socioeconomiche, culturali, ambientali (principalmente quella tra Nord e Sud, ma anche tra Occidente e Oriente), i suoi innumerevoli elementi contrastanti<sup>17</sup> fanno sì che il Mediterraneo non possa esistere come totalità organica<sup>18</sup>, quanto come insieme di parti (Minca 2004). Rintracciarne i limiti, di

<sup>17</sup> «L'Europa, il Magreb e il Levante; il giudaismo, il cristianesimo e l'islam; il Talmus, la Bibbia e il Corano; Atene e Roma; Gerusalemme, Alessandria, Costantinopoli, Venezia; la dialettica greca, l'arte e la democrazia; il diritto romano, il foro e la repubblica; Il Rinascimento in Italia; la Spagna delle varie epoche, straordinarie e atroci; gli Slavi del sud dell'Adriatico e molte altre cose ancora» (Matvejevic 1991, p. 19).

<sup>18</sup> L'ipotesi che esista un Mediterraneo è puramente consolatoria, secondo Farinelli (2008).

conseguenza, è quasi impossibile<sup>19</sup> (un ‘trionfo di Sisifo’, secondo Raffestin 2008): l’insieme mediterraneo, infatti, «è composto da molti sottoinsiemi che sfidano e rifiutano certe idee unificatrici [...]» (Matvejevic 1991). Unica possibilità di rintracciare un Mediterraneo ‘unico’ sembra darsi non nella realtà territoriale, quanto nelle immagini che nei secoli sono nate intorno al bacino (Minca 2004): il Mediterraneo non come regione geografica, dunque, ma come immagine, come mito.

#### MEDITERRANEO E IMMAGINI

*Sappiamo che ogni regione, o meglio, ogni territorio genera un’immagine (Raffestin 2005). Tuttavia è evidente come la regione mediterranea, rispetto ad altre, sia accompagnata da un’immagine particolarmente ‘ingombrante’<sup>20</sup>. Il discorso sul Mediterraneo ha infatti sempre sofferto della sua stessa verbosità: «il sole e il mare; i profumi e i colori; i venti e le onde; le spiagge sabbiose e le isole fortunate [...]; l’arancio, il mirto e l’ulivo; le palme i pini e i cipressi [...]. Di questi motivi hanno abusato i luoghi comuni della letteratura: descrizioni e ripetizioni di tutti i generi» (Matvejevic 1991, p. 19). Il Mediterraneo e in particolare il suo paesaggio è frutto, da secoli, di innumerevoli rappresentazioni letterarie e pittoriche (Raffestin 2008), ma è con lo sviluppo del turismo nell’area (dalle prime esperienze settecentesche del Grand Tour, sino ai giorni nostri - vedi parr. 3.3 e 3.4) che emerge in tutta la sua forza il mito mediterraneo. Mito, in realtà, gradatamente scaduto a stereotipo già dal XIX secolo (Manzi 2001), secondo un processo che ha fatto trionfare uno «sguardo utilitario» sul Mediterraneo, ridotto a «nuovo sistema pubblicitario» («È stato inventato il ‘marketing del Mediterraneo’ [...]. C’è una volontà di creare simboli e segnali per far consumare ‘sensazioni, odori, musiche, colori’: i prodotti devono documentare l’identità percepita legata al luogo», Raffestin 2005). Lo sguardo che struttura oggi le immagini mediterranee (almeno le più diffuse) e le unifica è dunque essenzialmente quello di matrice commerciale e turistica: è il Mediterraneo delle cartoline illustrate<sup>21</sup>, fatto di*

<sup>19</sup> «I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo [...]: somigliano al cerchio di gesso che continua ad essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono» (Matvejevic 1991, p. 18).

<sup>20</sup> Non è un caso che alcuni testi che analizzano il paesaggio mediterraneo affrontino il tema dividendo esplicitamente tra “Mediterraneo percepito” e “Mediterraneo reale”. Tra questi, ad esempio, il testo di Catherine Delano Smith, la quale propone nell’indice del suo lavoro prima un capitolo dedicato a «*The reputation of the land*» e dopo uno relativo a «*The real condition of the land*» (Delano Smith 1979, p. 155).

<sup>21</sup> “Per gli abitanti dell’emisfero occidentale e per i loro mezzi di comunicazione, il Mediterraneo è un’immagine apparentemente ben definita: un luogo idealizzato per la produzione di sole, di mare, immerso in un’aura greco-latina. Un’immensa area destinata alle vacanze e agli ozi” (Kayser, 1996, p. 9).

*luoghi comuni, immagini stereotipate di grande potenza, che si impongono, nella loro semplicità e unitarietà – rispetto ad una realtà molto più variegata e, come vedremo, critica – e che soprattutto resistono allo scorrere del tempo ben più dei paesaggi reali di cui sono rappresentazione (Manzi 2001).*

Emerge dunque la tensione tra unità e diversità<sup>22</sup> che caratterizza l'ambito mediterraneo, da considerare più come un mosaico che come una regione<sup>23</sup> (Fuschi 2008). In questa prospettiva, una delle principali tessere del mosaico mediterraneo è costituita, a scala vasta, dai Paesi componenti il cosiddetto "arco latino". Quello di "arco latino" è un concetto decisamente meno carico di significati rispetto a quello di "Mediterraneo", forse più asettico, ma sicuramente meno ambiguo (e anche per questo utile riferimento operativo per questa ricerca). Alla sua base vi è la citata complessità mediterranea e le 'fratture' di ordine socioeconomico, geopolitica e culturale che percorrono il bacino. Tra queste la più evidente oggi è sicuramente quella Nord-Sud (Kaiser 1996)<sup>24</sup>, cui si aggiunge quella Est-Ovest<sup>25</sup>. Le due fratture (N-S, E-O) suddividono il Mediterraneo in quadranti (King et al. 2001) e tra questi la regione nord-ovest è quella dell'arco latino, composta da Francia, Spagna e Italia,

*«The mythical Mediterranean idea [...] implies the existence of an idealized unitary region where the climate is warm and sunny, where the foundations of Western culture are found, and where people are friendly and relaxed» (Minca 2004, p. 260).*

<sup>22</sup> *«Pour concevoir la Méditerranée, il faut concevoir à la fois l'unité, la diversité et les oppositions [...]» (Bethemont 2000, p. 7).* La tensione tra forze 'centrifughe' e 'centripete' nella regione mediterranea è ben riassunta da King et al., che evidenziano elementi di unità (il clima, la vegetazione, il paesaggio, la storia) e di differenziazione (tre continenti diversi; tre religioni diverse).

<sup>23</sup> E nella consapevolezza dell'appartenenza delle più diverse tessere ad un mosaico, appunto, che in fondo si impone nella sua unitarietà. Perché infine anche da chi, come Minca, sposa le posizioni più relativistiche, la complessità dell'ambito mediterraneo viene pur sempre intesa come sinonimo di "differenza nell'unità": nonostante la coscienza della sua estrema frammentazione, infatti, «[...] il Mediterraneo si impone [...], è sempre tra di noi» (Minca 2004, p. 15).

<sup>24</sup> Da una parte i Paesi dell'area settentrionale, caratterizzati da sistemi economico-produttivi moderni e dinamici, ma con una popolazione, e dunque una forza lavoro, in rapido invecchiamento; dall'altra i Paesi dell'area meridionale, dotati di sistemi economico-produttivi arretrati, ma con un'abbondante offerta di forza lavoro giovanile. Si tratta di un evidente paradosso (Fuschi 2008): «La parte più povera del Mediterraneo[...] avrà più giovani, e quella più ricca più vecchi» (Matvejevic 1991, p. 133).

<sup>25</sup> Tracciata secondo una linea «intermedia di coste e di isole che, da nord a sud, divide il mare in due universi ostili. Provate a tracciarla, da Corfù e dal Canale di Otranto che chiude a metà l'Adriatico, fino alla Sicilia e alle coste dell'attuale Tunisia: a est siete in Oriente e a ovest in Occidente, nel senso pieno e classico di entrambi i termini [...]. È la linea degli odi e delle guerre implacabili, delle città e delle isole fortificate che si sorvegliano a vicenda dall'alto dei loro bastioni e delle torri di guardia [...] » (Braudel 1992, p. 12).

«paesi industrializzati, membri dell'UE<sup>26</sup>, con forti livelli di sviluppo [...] e tassi di fertilità demografica molto bassi» (King *et al.* 2000, p. 20).

Paesi oggi più legati all'Europa che al bacino mediterraneo; non a caso, il concetto di “arco latino” nasce proprio in ambito europeo. Daviet ne ricostruisce la genesi, evidenziandone le radici essenzialmente geopolitiche ed economiche ed individuando nella tesi del ‘contrappeso’ (ossia nell’idea della necessità di un riequilibrio tra le regioni dell’Europa centrale, densamente popolate e ricche, e le regioni periferiche affacciate sul Mediterraneo) la sua prima, storica ragion d’essere: è del 1991 il documento della CEE che individua l’area dell’arco latino (nei documenti ufficiali definita come “*Ouest Méditerranée*”, vedi fig. 1), la quale, assieme a quella dell’arco atlantico, mira a contrapporsi alle regioni centrali europee (Daviet 1994).

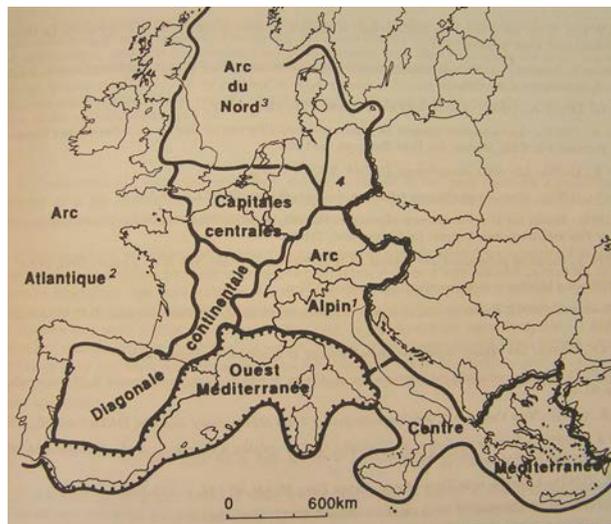


Figura 1. Zone di studio transregionali, CEE, 1991. Fonte: Daviet 1994, p. 5.

Nonostante tali definizioni e riconoscimenti ‘ufficiali’, anche il concetto di “arco latino”, come quello di “Mediterraneo”, soffre di una certa ambiguità. I limiti geografici, ad esempio, sono incerti (Daviet 1994). L’ambito generale è quello delle regioni costiere di Spagna, Francia e Italia (con esclusioni di quelle italiane affacciate su Adriatico e Ionio), ma se nella definizione CEE del 1991 la regione comprende

<sup>26</sup> Anche se non sempre è stato così: si tratta infatti di regioni (parlando in particolare di quelle costiere: Catalogna, Provenza, Languedoc-Roussillon, Lombardo-Veneto) «cresciute storicamente come cerniera di un vasto sistema di relazioni Mediterraneo-Europa centrale, che sono venute via via accentuando, negli ultimi anni, la loro opzione europea, finendo per recidere quasi del tutto le proprie radici mediterranee» (Perelli 1996, pp. 21-22).

l'area costiera che si sviluppa dallo Stretto di Gibilterra a Roma, altre interpretazioni restringono (da Valencia a Roma), o ampliano (dallo Stretto di Gibilterra alla Sicilia) i confini dell'arco latino. Anche l'idea di una supposta 'identità latina', radicata nel tempo e comune a Spagna, Francia e Italia, non ha in realtà ragion d'essere. Entro l'arco latino prevalgono storicamente le 'storie' nazionali, piuttosto che quelle complessive (Coty, Richard 1994). Infatti, pur essendo esistita nel passato, e in particolare nel XIX secolo, una intensa rete di scambi commerciali che, estendendosi dall'Andalusia alla Sicilia, aveva come fulcro Marsiglia, non esisteva di fatto alcuna identità comune o coscienza collettiva tra i tre Paesi, ipotesi dunque che «*pour l'historien, ne rest qu'un concept séduisant*» (Coty, Richard 1994, p. 32).

Cosa permette dunque di parlare, oggi, di arco latino in quanto entità univoca? Sono i processi trasformativi recenti, quelli che hanno avuto luogo negli ultimi cinquant'anni, ad accomunare le regioni dell'arco latino<sup>27</sup> e a differenziarle dal resto dell'Europa e del Mediterraneo, tanto da far parlare di un vero e proprio 'effetto arco' (Voiron Canicio 1994). Il riferimento è ai comuni mutamenti economici e sociali avvenuti dagli anni Sessanta (un incremento di popolazione e un aumento di produttività maggiore rispetto al resto d'Europa, indice di uno sviluppo locale positivo) e, soprattutto, ai comuni processi di trasformazione spaziale, rappresentati dalla diffusa tendenza alla 'litoralizzazione' (intesa come concentrazione di popolazione e attività lungo le coste) e dalla correlata estensione dell'urbanizzazione costiera. Tali processi si sono articolati e continuano ad articolarsi entro l'area dell'arco latino tendenzialmente secondo due ben riconoscibili e conseguenti fasi temporali: la prima, in cui si assiste ad una forte concentrazione di popolazione (residenti e turisti) e urbanizzazione attorno ai maggiori poli costieri e lungo i principali assi di comunicazione, e che genera profondi squilibri costa-entroterra; la seconda, in cui, saturati gli spazi costieri, l'urbanizzazione si diffonde nell'entroterra, determinando un'attenuazione dei contrasti tra aree costiere e interne. Si tratta una tendenza che caratterizza tutto l'arco latino; le differenze attualmente esistenti tra regioni – in particolare tra un centro, costituito da Provenza, Languedoc-Roussillon e Liguria<sup>28</sup>, e le restanti regioni situate agli estremi dell'arco<sup>29</sup> – sono semplicemente

<sup>27</sup> «Negli ultimi decenni una congiuntura economica analoga ha legato in una comune vicenda territori a lungo profondamente divisi» (Leardi 1984, p. 20).

<sup>28</sup> Regioni storicamente legate, ancor prima delle altre, ai flussi turistici provenienti dall'Europa del Nord (vedi par. 3.3), in cui processi di litoralizzazione e urbanizzazione costiera si sono sviluppati a partire dalla fine del XIX secolo, hanno raggiunto l'apice negli anni Sessanta e hanno fatto registrare una tendenza al riequilibrio costa-entroterra già dagli anni Settanta.

<sup>29</sup> Ossia le regioni spagnole e le restanti italiane, dove la litoralizzazione, l'urbanizzazione costiera e il correlato fenomeno di disparità costa-entroterra non sono apparsi che verso gli anni Cinquanta del XX

dovute ai diversi tempi con cui si manifesta un processo che tuttavia è comune all'intera regione, proiettata verso una progressiva saturazione dello spazio costiero: oggi infatti, tra la zona centrale dell'arco e le restanti, «*les vides se comblent, la croissance se diffuse, les structures spatiales et fonctionnelles se rapprochent*» (Voiron Canicio 1994, p. 23), così che «*une continuité linéaire tend à apparaître*» (*Ibidem*).

Processi socioeconomici e spaziali molto simili caratterizzano dal secondo dopoguerra anche le regioni costiere italiane affacciate su Adriatico e Ionio. Nonostante infatti l'interpretazione ufficiale della CEE (1991) tenda a non considerare queste regioni entro l'arco latino (la costa dal Friuli all'Emilia Romagna viene compresa nell'area dell'Arco Alpino e quella restante nell'area del Centro Mediterraneo, vedi fig. 1) e nonostante la storia antica abbia effettivamente diviso questi due fronti costieri<sup>30</sup>, appare evidente l'affinità dei processi che hanno interessato dal secondo dopoguerra le coste occidentali e orientali d'Italia, unendole in un destino comune: «all'inizio degli anni Sessanta [...] il turismo di massa diventa elemento essenziale dello sviluppo economico e insediativo per ampie fasce costiere (in particolare in Liguria, nella fascia costiera settentrionale della Toscana, in Romagna e nelle Marche)» (Lanzani 2003, p. 99), così che l'edificazione turistica diviene «rilevantissima nell'arco ligure, in Versilia», ma anche «nella riviera romagnola e in quella marchigiana [...]» (Ivi, p. 121).

Nell'ambito di questo studio si ritiene pertanto utile guardare, sia nella fase di analisi (che prevede la trattazione di tre casi di studio – vedi cap. 4 – di cui uno, quello italiano, situato lungo la costa adriatica) che in quella propositiva, a tutte le regioni costiere mediterranee dei tre Paesi dell'arco latino, compresa dunque anche l'area adriatica e ionica dell'Italia. È a questo contesto geografico cui il termine “arco latino” si riferisce ogni qual volta ricorre nel corso di questo volume: si tratta di un'interpretazione forse poco ortodossa (ma fatta propria ad esempio dallo stesso Plan Bleu: si vedano le analisi della popolazione condotte sull'arco latino, in Benoit, Comeau 2005, p. 26), che tuttavia pare la più adatta a cogliere nel loro complesso i

secolo con l'arrivo dei primi flussi turistici (vedi par. 3.4), e dove inizia a prodursi un riequilibrio costa-entroterra solo oggi.

<sup>30</sup> «È il 'mare Infero' (il Tirreno e con lui il mare Ligure) ad essere il mare italico per eccellenza, da Rutilio Namanziano a Petrarca: il 'mare Supero', quello orientale, l'Adriatico [...] non ha mai conosciuto il primato culturale del Tirreno. “Per qualche migliaio di anni l'Italia si è sdraiata nel Mediterraneo appoggiandosi sul fianco occidentale e lasciando quello orientale nudo e esposto [...]. Se si eccettua Ravenna e Venezia, è stato a lungo un battente abbandonato a se stesso, battuto e sbattuto dai venti della bora [...]. Il resto della costa orientale ha guardato a lungo di fronte a sé il niente, o qualcosa di vagamente simile ad un incomprensibile oceano di terra, di là da un mare basso e stretto e dalla striscia felice della Dalmazia”. L'amenità e la gioia di vivere non abitavano sul litorale piatto e malinconico dell'alto Adriatico. Ben diversa la costiera ligure [...]» (Camporesi 1992, p. 111, citando Vertone 1988).

fenomeni paesaggistici critici che interessano oggi similmente le regioni costiere dei tre Paesi.

### 3. Fascia costiera e paesaggio costiero

Come nel caso del concetto di “regione mediterranea”, definire la “fascia costiera”<sup>31</sup>, e in particolare i suoi limiti geografici, non è semplice. Conviene in ogni caso partire da un punto fermo, ossia dalla definizione datane nel Protocollo per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) nel Mediterraneo (vedi par. 3.4.5):

“Coastal zone” means the geomorphologic area either side of the seashore in which the interaction between the marine and land parts occurs in the form of complex ecological and resource systems made up of biotic and abiotic components coexisting and interacting with human communities and relevant socio-economic activities (UNEP, MAP, PAP-RAC 2008, art. 2.e).

Tale definizione evidenzia anzitutto come la fascia costiera comprenda entrambi gli elementi, terra e mare (compresenza che si pone alla base dell’approccio di GIZC<sup>32</sup>, vedi fig. 2). Tuttavia, dire di quanto la fascia costiera si estende verso terra e quanto verso mare è complesso: il problema riguardante la definizione dei limiti geografici della fascia costiera è infatti annoso. Verso mare la questione appare di più semplice risoluzione, esistendo interpretazioni consolidate di carattere soprattutto ecologico<sup>33</sup> o amministrativo<sup>34</sup>. Verso terra, invece, esistono molteplici criteri per

<sup>31</sup> Intesa qui come sinonimo di “*coastal zone*”. Per un approfondimento delle differenze esistenti tra i concetti di “*coastal zone*” e “*coastal area*”, si veda Vallega 1999, pp. 17-19.

<sup>32</sup> «*The complementary and interdependent nature of the marine part and the land part forming a single entity shall be taken particularly into account*», UNEP, MAP, PAP/RAC 2008, art. 6a). La gestione integrata delle componenti marittime e terrestri resta una delle scommesse più difficili lanciate dalla GIZC (vedi par. 4.3.5), non solo nel contesto del paesaggio ordinario (dove, in Italia in particolare, «perdura un’insostenibile separazione tra le aree marine e le aree terrestri nel quadro legislativo ed amministrativo che regola la conservazione della natura [...]», Gambino et al. 2009, p. 63), ma anche nei paesaggi protetti: molto spesso infatti i confini delle aree protette si protendono sino al limite terrestre, senza comprendere la parte a mare; d’altra parte, le aree protette marine, almeno in Italia, non comprendono che una fascia limitata di terra ferma (Legge 31-12-1982, n. 979, Titolo V, Riserve Marine, art. 25).

<sup>33</sup> Si veda il limite adottato dal Plan Bleu – Benoit, Comeau 2005 – ed individuato nelle cosiddette ‘*shallow waters*’, ossia le acque meno profonde (quota batimetrica < 50 m), dove penetra ancora la luce solare permettendo il processo di fotosintesi.

definire i limiti della fascia costiera, riferibili a differenti parametri: fisico naturalistici – geomorfologici, idrologici, vegetazionali, ecologici, ecc. – e/o socioeconomici<sup>35</sup>. Non solo la delimitazione muta a seconda del criterio individuato – “*A chacun son littoral*” titola significativamente un documento dell’*Institut français de recherche pour l’exploitation de la mer, IFREMER* (Houdart 2003) – ma l’applicazione dello stesso criterio ad aree costiere differenti può portare a delimitazioni in profondità molto diverse. Proprio questa variabilità rende in realtà inappropriato fornire una definizione geografica generale ‘a priori’ di fascia costiera<sup>36</sup>; la sua estensione andrà valutata caso per caso, secondo la chiave interpretativa ritenuta più opportuna.

Esiste però almeno un concetto basilare da tenere a mente nel definire di volta in volta, nei più diversi contesti, i limiti della fascia costiera verso terra, e cioè il fatto, già richiamato, che la specificità di una fascia costiera si fonda sull’essere un territorio di interazione tra componente terrestre e marina<sup>37</sup>; rintracciare le relazioni terra-mare e in particolare il ‘grado di penetrazione’, o l’influenza del mare in una regione, può dunque aiutare a comprendere quali sono i limiti verso terra della fascia costiera. L’operazione tuttavia non è scontata: «Il clima di una regione risente della presenza del mare per chilometri e chilometri nell’entroterra [...]. E che dire della penetrazione economica del mare verso l’interno?» (Pranzini 2004, p. 2). Essa richiede inoltre uno sguardo necessariamente integrato; l’influenza del mare è infatti

<sup>34</sup> Si veda il limite indicato dal Protocollo per la Gestione Integrata delle Zone Costiere: «*The seaward limit of the coastal zone [...] shall be the external limit of the territorial sea of Parties*» (UNEP, MAP, PAP/RAC 2008, art. 3.1).

<sup>35</sup> Ai parametri citati, si può aggiungere quello amministrativo; il limite di Comuni o Province, o quello di fasce di ampiezza predefinita, può essere infatti utilizzato per esigenze operative, ad esempio per l’analisi di dati socioeconomici delle aree costiere (si veda in proposito EEA 2006). Tale criterio non è tuttavia adeguato in un’ottica di pianificazione e gestione paesaggistica. Così si esprime ad esempio Costa sul limite dei 300 m dettato in Italia dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2008, art. 142), come da ex Legge Galasso (431/1985): «Un limite dettato da oggettive distanze numeriche che però non garantisce, come dovrebbe, una reale salvaguardia e tutela del bene stesso, in virtù del fatto che le relazioni e i processi ambientali, economici, sociali e storico-culturali sotto l’influenza del mare e, quindi, il paesaggio costiero esulano dalla distanza metrica, dettata come è invece dalla geomorfologia dei luoghi, dai fattori climatici, dalla esposizione e dalla geografia, dalla natura geologica e fitosociologica [...]» (Costa 2006, p. 96). Per una rassegna sintetica, quanto efficace, delle diverse letture (e dunque delimitazioni) possibili della fascia costiera verso terra, si veda Lamacchia 2010, pp. 50-51.

<sup>36</sup> «Siamo[...] di fronte ad un concetto [...] *fuzzy*, un concetto vago, sfumato; non è possibile, in termini scientifici, affermare cosa è costa e cosa non lo è. Le più moderne definizioni di area costiera [...] si limitano a definirla, in modo per l’appunto sfumato, l’area di interdipendenza tra terra e mare, senza specificarne la natura, tanto meno la scala di questa interdipendenza» (Lamacchia 2010, p. 50).

<sup>37</sup> «*Dans la bande côtière, les formes, les réalités naturelles physiques ou biologiques, l’économie et jusqu’aux mentalités des habitants sont modelés par la proximité de l’océan, par le jeu des relations entre la mer, l’atmosphère et la terre sans oublier ses apports en eaux continentales*» (Houdart 2003, p. 16).

si fisico-ecologica<sup>38</sup>, ma anche sociale, economica e culturale<sup>39</sup>. Su questo punto si esprime chiaramente EUROPARC, in un documento edito nel 2008 (*Connecting land and sea. How to improve the management of coastal Protected Landscapes*), rimarcando come i caratteri e valori specifici di ogni area costiera siano determinati da relazioni terra-mare di tipo sia fisico (principalmente processi di erosione e deposito), che funzionale, annoverando tra queste ultime non solo i processi ecologici, ma anche quelli socioeconomici (si pensi agli effetti indotti dal turismo balneare) e culturali (si pensi alle tradizioni e culture legate alla presenza del mare).

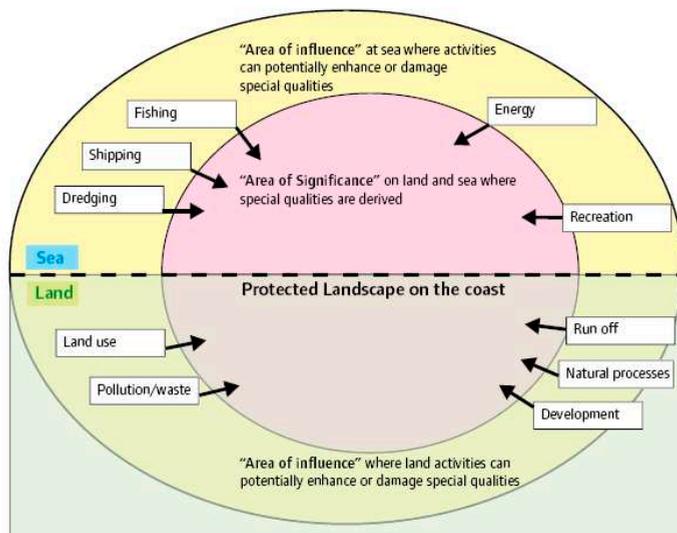


Figura 2. L'interazione terra-mare come matrice dei caratteri dei paesaggi costieri. Anche sulla base dei principi di GIZC, EUROPARC sprona i gestori dei Paesaggi Protetti costieri a considerare tutte le relazioni terra-mare che determinano le *special qualities* dell'area protetta, invitando ad ampliare l'azione gestionale al di là dei confini a mare istituzionalmente definiti per l'area (che generalmente coincidono con la linea di costa) e coinvolgendo dunque anche l'ambiente marino. *Fonte*: EUROPARC 2008, p. 22.

Tale interpretazione integrata (o complessa) delle relazioni terra-mare estende inevitabilmente in senso spaziale la fascia costiera, la quale, verso terra, non

<sup>38</sup> «Si definisce litorale la fascia di territorio a contatto con il mare, di larghezza variabile e di formazione geologica recente, soggetta ad intense attività dinamiche di erosione e sedimentazione, provocate da forze idriche ed eoliche [...]» (Fabbri 2007, p. 243).

<sup>39</sup> «The Blue Plan defines the coastal zone as the ensemble of areas and specific territories that are influenced physically, economically and socially by strong interaction between land and sea» (Benoit, Comeau 2005, p. 305).

comprenderà solamente l'ecosistema litoraneo (ossia l'area situata in prossimità della linea di costa e soggetta ad un'influenza diretta del mare, sia fisico-ecologica che socioeconomica), ma anche l'entroterra (ossia le aree più distanti dalla linea di costa, di pianura o più spesso di versante, soggette ad un'influenza indiretta del mare di carattere prevalentemente socioeconomico, ad esempio in relazione allo spopolamento e abbandono delle terre a seguito dei processi di litorizzazione).

In quest'ottica geograficamente 'estesa' di fascia costiera, costa ed entroterra costituiscono le due facce, per quanto diverse, della stessa medaglia<sup>40</sup>: entrambe infatti sono parte della fascia costiera in quanto entrambe soggette all'influenza del mare<sup>41</sup>. Illustra bene questo concetto 'esteso' di fascia costiera lo schema proposto dal Plan Bleu (vedi fig. 3): qui la freccia verso il mare si estende sino al limite batimetrico dei -50m, mentre quella diretta verso l'entroterra è tratteggiata e dunque variamente estendibile anche ben oltre l'ecosistema litoraneo, verso le piane costiere e l'entroterra<sup>42</sup>. Tale ottica consente peraltro di cogliere appieno le relazioni fisico-naturalistiche che si esplicano entro i limiti dei bacini idrografici (i sedimenti trasportati dai fiumi sono parte integrante della dinamica costiera<sup>43</sup>), oltre che gli influssi sulla costa delle attività antropiche praticate nell'entroterra.

<sup>40</sup> Nello spazio costiero «irrompe inevitabilmente il territorio 'che sta dietro', con il suo paesaggio, i suoi insediamenti, la sua società [...]» (Carta 2007, p. 19).

<sup>41</sup> La definizione del limite tra costa ed entroterra è un'altra questione complessa, essendo anch'esso (come il limite della fascia costiera verso terra) variabile rispetto ai differenti contesti. "Entroterra" non è infatti necessariamente sinonimo né di "rilievo", né di "lontananza dal mare" (basti pensare alle aree interne, di pianura, del litorale valenciano - la distesa delle risaie entro il *Parque de la Albufera*, vedi par. 4.3.1 - molto vicine all'area a spiaggia, ma costituenti un 'mondo a parte' rispetto alla costa, per caratteri paesaggistici e socioeconomici). Indicatori utili all'individuazione geografica dell'entroterra rispetto all'area di costa possono essere, oltre a quelli fisico-ambientali, quelli relativi alle dinamiche demografiche ed economiche (contrazione della popolazione ed economia stagnante nell'entroterra, incremento della popolazione ed economia vivace lungo la costa, vedi cap. 3), nonché quelli relativi all'occupazione del suolo (bassa densità e scarsa urbanizzazione nell'entroterra, alta densità abitativa e consumo di suolo lungo la costa).

<sup>42</sup> Interpretazione evidentemente debitrice del concetto di GIZC che, come sottolinea lo stesso Plan Bleu, «has led to delimitation proposals that go well beyond the coastal zone, without coinciding with those of administrative coastal regions» (Benoit, Comeau 2005, p. 306).

<sup>43</sup> Considerazione recepita dalla legislazione ambientale in materia di tutela delle acque, sia italiana - D.Lgs 152/99 - che europea - Dir. 2000/60/CE - che richiede una correlazione nella gestione fra le acque marino-costiere ed i bacini fluviali pertinenti. Già nel 1975 la *California Coastal Zone Conservation Commission* proponeva peraltro uno schema della fascia costiera comprendente entro la *coastal zone* l'intero bacino idrografico costiero.

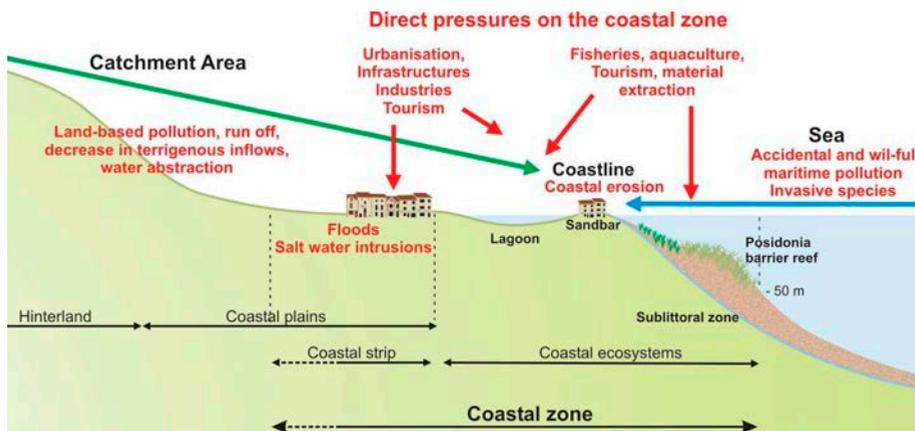


Figura 3. Estensione della *coastal zone* secondo il Plan Bleu. Fonte: Benoit, Comeau 2005, p. 309.

In generale, il concetto di “paesaggio costiero” – anche grazie alla natura olistica e ‘relazionale’ e del paesaggio, vedi par. 2.2 – pare dunque il più adatto a definire e cogliere quel complesso di interazioni terra-mare che dà vita ad una fascia costiera:

*Seascape is a defined area embracing open sea, shoreline and land adjacent to the coast where a combination of physical and natural resources, cultural features and less tangible economic and cultural associations exists. The character and qualities of a seascape is the expression of how these features or relationships interact either individually or collectively. The geography of these interactions defines the spatial framework for their management [...] (EUROPARC 2008, p. 10).*

È a questa definizione – geograficamente estesa, ‘relazionale’ e integrata – che la ricerca fa dunque riferimento nell’analizzare i casi di studio (cap. 4) e proporre indirizzi di pianificazione e gestione per il *paesaggio costiero* euro-mediterraneo (cap. 6).



## Capitolo 2

### Paesaggi Protetti: tra natura e paesaggio<sup>1</sup>

*Separating nature conservation from landscape protection is artificial:  
landscape includes nature.*  
(Phillips 2008)

*The Category V [Protected Landscape] approach is not a soft option:  
managing the interface between people and nature  
is just about the toughest challenge facing society,  
and Category V management is all about that.*  
(Kakabadse, ex Presidente IUCN, 2002)

Di seguito vengono riportati i termini del dibattito internazionale riguardante l'auspicato avvicinamento tra politiche della natura e del paesaggio (par. 2.2) e delineati i caratteri del modello (ossia della categoria, non ancora della sua reale applicazione) dei Paesaggi Protetti, diffusamente interpretati come luogo privilegiato per un'effettiva alleanza tra politiche della natura e del paesaggio (par. 2.3)<sup>2</sup>. Obiettivo del capitolo è infatti quello di approfondire l'ipotesi 'operativa' della ricerca (vedi introduzione), mettendola in discussione e stimolando la verifica, attraverso l'analisi dei casi di studio (par. 4.2), della reale capacità delle aree protette, e dei Paesaggi Protetti in particolare, di sviluppare politiche paesaggistiche. Per far ciò, è utile partire da un breve ritratto dei principali caratteri del sistema delle aree protette europee (par. 2.1).

<sup>1</sup> Le immagini riportate nel capitolo, dove non citata la fonte, sono a cura dell'autore.

<sup>2</sup> Il riferimento per i dati riportati entro il paragrafo 2.1 è costituito principalmente dalla ricerca curata nel 2008 dal CED PPN - Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, Politecnico di Torino (Gambino *et al.* 2008) - e dai relativi aggiornamenti condotti dal 2008 ad oggi presso il Centro sulla base dei dati della *European Environment Agency*, EEA.

## 1. Le aree protette europee: caratteri e distribuzione nell'area costiera euro-mediterranea

Oggi le aree protette europee si estendono su circa 90 milioni di ettari, con un'incidenza pari al 18% della superficie territoriale complessiva del continente<sup>3</sup>; di queste ben il 52% è costituito da Paesaggi Protetti<sup>4</sup> (aree protette di categoria V, secondo il sistema di classificazione della *International Union for Conservation of Nature*, IUCN). Tuttavia, nonostante la diffusa e crescente presenza di territori protetti in Europa<sup>5</sup>, emerge evidente la relativa carenza di superfici protette situate lungo la costa. Il sistema delle aree protette costiere europee si presenta infatti fortemente frammentato e caratterizzato da un numero ancora relativamente ridotto di aree, costituendo il 14% della superficie protetta totale del continente (rispetto, ad esempio, al 33% coperto dalle aree protette montane). In particolare, sono rare lungo le coste le aree protette di categoria V, i Paesaggi Protetti: dell'ampia quota presente in Europa, solo il 6% dei Paesaggi Protetti è situato in area costiera, di cui poco più di un quarto in ambito mediterraneo<sup>6</sup>. Si tratta di una carenza di cui le stesse linee guida per l'applicazione delle categorie di gestione IUCN sottolineano il carattere paradossale: le aree costiere infatti sono i luoghi in cui un «*protected seascape approach could be the most appropriate management*» (Dudley 2008, p. 22), in quanto espressamente incentrato sull'integrazione di obiettivi di conservazione e di sviluppo socioeconomico (vedi par. 2.3).

<sup>3</sup> Il riferimento è ai 39 Paesi europei: «Paesi dell'Unione Europea», «Paesi recentemente entrati nell'UE», «Paesi non aderenti all'UE», «Paesi balcanici» (Gambino *et al.* 2008, pp. 61-62).

<sup>4</sup> Percentuale decisamente più elevata rispetto a quella mondiale per la categoria, che si attesta sul 3%, a testimonianza dell'elevata antropizzazione del continente europeo (dato riferito a 231 Paesi, WDPA-IUCN, 2005).

<sup>5</sup> Nel solo decennio 1996-2006 si è registrato in Europa, in linea con le dinamiche mondiali, un aumento delle aree protette, in termini di superficie, pari al 23% (Gambino *et al.* 2008).

<sup>6</sup> Per "ambito mediterraneo" si intende, in questo caso, un raggruppamento di vari Paesi componenti la cosiddetta "Europa del sud", tra cui compaiono Spagna e Italia, ma non la Francia (Gambino *et al.* 2008).

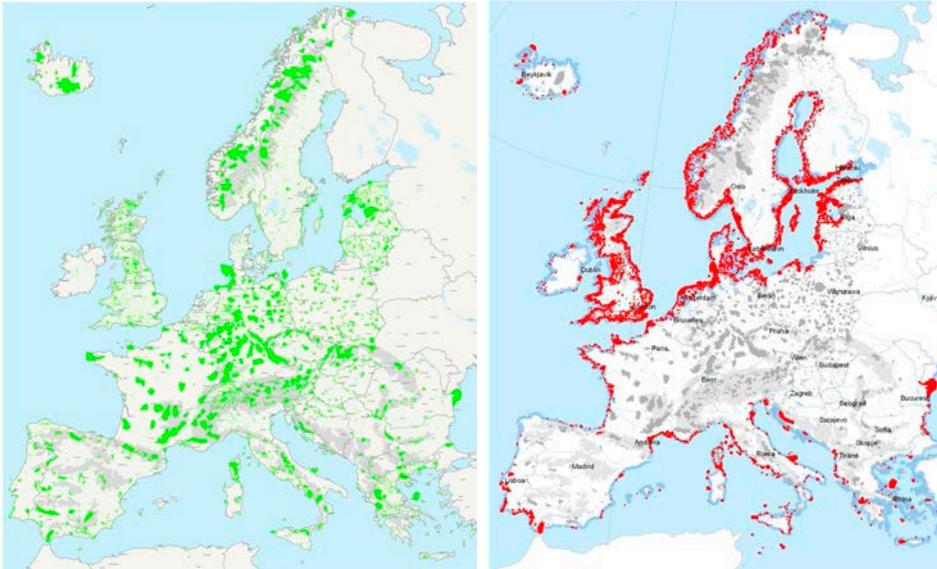


Figure 1, 2. A sinistra, le aree protette europee (39 paesi); a destra, le aree protette costiere europee: è evidente il forte squilibrio tra aree protette situate lungo le coste del Nord e Centro Europa e aree protette situate lungo le coste euro-mediterranee. *Fonte:* a destra, Gambino *et al.* 2008, tav. 8.

Con riferimento specifico, poi, all'ambito di studio di questa ricerca – le aree costiere mediterranee dei Paesi dell'arco latino, Spagna, Francia e Italia – emerge come qui ricada solo il 2% delle aree protette costiere europee (quota che sale tuttavia al 20% se si considera la superficie: la dimensione media delle aree protette dell'arco latino è infatti di circa 7.700 ha, nettamente superiore a quella relativa alle aree protette europee nel loro complesso, pari a soli 1.200 ha). Delle aree protette costiere dell'arco latino, il 10% è costituito da Paesaggi Protetti<sup>7</sup> (corrispondenti per la quasi totalità alla categoria nazionale dei Parchi Regionali, o equivalenti<sup>8</sup>), mentre la categoria più rappresentata, in termini di numero, è la IV (le “Aree per la gestione degli habitat e delle specie”), pari ad oltre il 70% delle aree protette qui presenti<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Dato che sale al 40% in termini di superficie, ma che si riduce al 18% se si esclude dal conteggio il *Parc Naturel Régional de Corse*, che si sviluppa su oltre 360.000 ha, in gran parte nell'entroterra.

<sup>8</sup> *Parques Naturales* in Spagna, *Parcs Naturels Régionaux* in Francia, Parchi Naturali Regionali in Italia.

<sup>9</sup> Si tratta tuttavia di aree di piccola dimensione, visto che l'incidenza complessiva in termini di superficie protetta è pari al 20%. La ‘parte del leone’, in termini di superficie, la fa la categoria II, ossia i Parchi Nazionali, che, pur con un numero ridotto di aree (12), copre il 35% della superficie complessiva protetta lungo la costa mediterranea di Spagna, Francia e Italia.



Figura 3. Le aree protette costiere nei Paesi dell'arco latino.

## 2. Le aree protette *per* il paesaggio: verso un'alleanza tra politiche per la natura e politiche per il paesaggio?

La domanda contenuta nel titolo di questo paragrafo acquista senso se si considerano i simili percorsi evolutivi che nel corso del XX secolo, e in particolare negli ultimi decenni, hanno interessato i concetti di natura e paesaggio e le relative politiche di conservazione, determinando una «convergenza di interessi e preoccupazioni» sui due fronti (Gambino 2010, p. 4) tale da porre le basi per una alleanza che da più parti viene ormai definita come auspicabile, se non necessaria.

Considerando anzitutto il concetto di natura e le relative politiche di conservazione (di cui le aree naturali protette costituiscono la principale espressione), il percorso evolutivo che le ha contraddistinte lungo parte del XIX secolo e tutto il XX secolo, dalle prime esperienze americane a quelle attuali<sup>10</sup>, è stato segnato negli ultimi decenni del secolo scorso da una vera e propria 'rivoluzione' concettuale: «*In almost every respect, established ideas that prevailed only 30 years ago have been turned on their heads: the result is a revolution in our approach to protected areas*» (Phillips 2003b, p. 11). Principale tratto identificativo di tale rivoluzione è stata l'irruzione dei soggetti sociali sulla scena della conservazione (Gambino 2005), che ha sancito il definitivo superamento della secolare dicotomia natura-cultura posta alla base delle

<sup>10</sup> Per un approfondimento dell'evoluzione delle politiche delle aree protette in ambito internazionale si vedano, tra gli altri, Gambino 1991 (capp. 1, 2), Giacomini, Romani 2002 (pp. 13-23), Phillips 2003 e Piccioni 2010. Riguardo, in particolare, all'esperienza americana (nascita ed evolversi del modello di protezione dei Parchi Nazionali), si vedano Nash 1970 e Richez 1988. In relazione invece alla specifica esperienza italiana, si veda Vallerini 1996.

politiche ‘tradizionali’ di conservazione della natura<sup>11</sup>. Tra i diversi fattori che hanno costituito lo sfondo di tale evoluzione, ve ne sono due di sicura rilevanza: da una parte, la straordinaria crescita quantitativa che ha interessato le aree protette nel mondo e in Europa negli ultimi decenni del Novecento e il conseguente inevitabile incrocio di tali aree con i processi di sviluppo del territorio (le aree protette sorgono sempre più frequentemente, in particolare in Europa, all’interno o in prossimità di contesti ad elevata antropizzazione, Gambino *et al.* 2008); dall’altra, il contemporaneo processo di maturazione e consolidamento di un concetto chiave come quello di “sviluppo sostenibile”, che ha profondamente influenzato, oltre che le politiche territoriali in genere, il dibattito internazionale sulla conservazione della natura<sup>12</sup>, prefigurando la possibilità e la necessità di una integrazione tra obiettivi di conservazione e di sviluppo.

Conseguenza ed espressione principale di tale processo evolutivo – che segna il superamento di una concezione ‘insulare’ delle aree protette e la loro apertura al contesto sia socioeconomico che territoriale – è stata la ‘dilatazione’ del concetto stesso di conservazione, sia del suo significato, sia del suo campo di applicazione (Gambino 1994, 2010). L’ordine di ampliamento è infatti duplice e riguarda:

- gli obiettivi di gestione, prevedendo per le aree protette finalità non solo di conservazione, ma anche di sviluppo socioeconomico<sup>13</sup>: in una parola, di sviluppo sostenibile, riconoscendo una nuova missione ‘sociale’ delle aree

<sup>11</sup> Politiche figlie di una ecologia «fondata sulla dicotomia e l’antagonismo fra uomo e natura» (Giacomini, Romani 2002, p. 36), tendenzialmente legate a logiche di istituzione e gestione delle aree protette di tipo *top-down*, prive di interesse per gli impatti sulle popolazioni locali – escluse dagli ambiti protetti – e caratterizzate da una gestione di tipo puramente difensivo (per un ritratto efficace di tali forme di protezione, si veda la colonna a sinistra della tabella riportata di seguito, tab. 1).

<sup>12</sup> Attraverso alcune tappe fondamentali, quali la *United Nations Conference on the Human Environment* (Stoccolma 1972), la *World Conservation Strategy* (IUCN, UNEP, WWF, FAO, UNESCO, 1980), la *World Commission on Environment and Development*, (in occasione della quale viene presentato il *Rapporto Brundtland*, 1987), la *United Nations Conference on Environment and Development* di Rio (Summit della Terra, 1992, durante il quale vengono adottate l’*Agenda 21* e la *Convention on Biological Diversity*, CBD) e, in tempi più recenti, il *Millennium Summit* (ONU, 2000, dove vengono individuati i *Millennium Development Goals*) e il *World Summit on Sustainable Development* (Johannesburg 2002).

<sup>13</sup> Tema su cui il contributo di Giacomini è stato pionieristico nell’Italia degli anni Settanta: «I Parchi cessano di costituire un interesse esclusivamente naturalistico ed ecologico in senso stretto, per divenire problema di respiro territoriale, sociale, economico e politico» (Giacomini, Romani 2002, p. 29). «Il grande significato di un parco è dunque soprattutto umano, poiché umana è, alla luce delle considerazioni che andiamo esponendo, la funzione che esso deve assolvere: ricercare nuovi comportamenti di compatibilità fra sviluppo antropico ed il mantenimento degli equilibri naturali, fissando i parametri qualitativi e quantitativi di tale compatibilità» (Ivi, pp. 52-53).

protette<sup>14</sup> e la sostanziale inefficacia di politiche di conservazione della natura separate dal contesto socioeconomico<sup>15</sup>;

- il contesto territoriale di applicazione, prevedendo una integrazione tra territori interni ed esterni alle aree protette e dunque tra politiche di conservazione della natura e pianificazione territoriale. Ciò a beneficio sia delle aree situate all'esterno del confine istituzionale delle aree protette, che si prevede vengano coinvolte dalle politiche di sviluppo sostenibile dei Parchi<sup>16</sup>, sia delle aree protette stesse (Peano 2001, 2007): è infatti evidente come molti dei problemi che oggi le affliggono (si pensi ai processi di infrastrutturazione e urbanizzazione, ai fenomeni turistici o all'inquinamento di lunga distanza, Gambino 1997a), abbiano origine nei territori esterni e dunque richiedano, per essere affrontati, politiche sistemiche su vasta scala.

Tali cambiamenti di rotta rispetto alle forme 'tradizionali' di conservazione della natura hanno inoltre come inevitabile corollario almeno due ulteriori principi operativi:

- la considerazione del ruolo di primo piano che devono giocare le comunità locali per il raggiungimento degli obiettivi di gestione, non più viste come minaccia all'integrità naturale e pertanto da allontanare ed escludere dalle aree protette, ma come componente alleata, 'con', 'per' e in alcuni casi 'tramite cui' gestire le stesse aree;
- il ricorso ad una conservazione attiva (o 'innovativa', Gambino 1997a), lontana da forme di tutela passiva.

<sup>14</sup> L'*Action Plan* scaturito dall'ultimo *IUCN World Park Congress* (Durban, 2003) richiede che le politiche di conservazione della natura assumano un ruolo centrale nelle strategie di riduzione della povertà e di riconoscimento dei diritti umani fondamentali: «*what is emerging is the idea of an environmental human right as against, or as well as, a theory of rights of nature*» (Phillips 2003, p. 18).

<sup>15</sup> Lo stesso Programma d'azione 2009-2012 della IUCN (che fa capo ad una strategia complessiva, per il periodo 2009-2020, dal significativo titolo *A 2020 vision for IUCN. A Global Union for Sustainability*) si fonda sull'assunto che la biodiversità costituisce la base del benessere umano, ma che è possibile conservarla solo affrontando le cause della sua progressiva perdita, principalmente legate ai processi di sviluppo sociale ed economico.

<sup>16</sup> In applicazione delle parole d'ordine "*Benefits beyond boundaries*", lanciate in occasione dell'*IUCN World Park Congress*, tenutosi a Durban nel 2003. «Cambia il ruolo delle aree protette, non più isole asserragliate, ma ambiti territoriali di programmazione coordinata tra i diversi soggetti istituzionali competenti entro e fuori i confini [...], 'baricentro' di un'ampia area [...] da gestire per i suoi valori ambientali, ma anche culturali, sociali ed economici» (Peano 2007, p. 62).

Si tratta nel complesso di principi operativi che hanno trovato piena e formale espressione entro i cosiddetti ‘nuovi paradigmi’ in tema di conservazione della natura (Phillips 2003b) lanciati in occasione del già citato Congresso IUCN di Durban 2003 e riconfermati nei successivi Congressi della IUCN (III *World Conservation Congress, People and Nature, Only One World*, Bangkok, 2004 e IV *World Conservation Congress, A Diverse and Sustainable World*, Barcellona, 2008).

<b>Paradigmi contrastanti</b>	
<b>Le aree protette erano...</b>	<b>Le aree protette sono...</b>
Pianificate e gestite contro le comunità.	Pianificate e gestite con, per e in alcuni casi dalle comunità locali
Gestite dal governo centrale	Gestite da vari partner
Istituite per la conservazione	Gestite anche con obiettivi sociali ed economici
Finanziate dai contribuenti	Finanziate da varie risorse
Gestite da scienziati ed esperti di scienze naturali	Gestite da competenze professionali multidisciplinari
Gestite senza riferimento alle comunità locali	Gestite anche per rispondere alle necessità delle comunità locali
Sviluppate separatamente	Pianificate come parte di sistemi nazionali, regionali e internazionali
Gestite come ‘isole’	Sviluppate come ‘reti’ (Aree Protette a stretta protezione, aree tampone e corridoi verdi di connessione)
Istituite soprattutto per la protezione estetica	Spesso istituite per ragioni scientifiche, economiche e culturali
Gestite soprattutto per visitatori e turisti	Gestite tenendo maggiormente in considerazione le comunità locali
Gestite per ottenere risultati in breve tempo	Gestite in modo adattivo in una prospettiva di lungo termine
Concentrate sulla protezione	Anche sul restauro e la riabilitazione
Viste primariamente come una risorsa nazionale	Viste anche come una risorsa della comunità
Viste solo come una questione nazionale	Viste anche come una questione internazionale
Gestite in modo tecnocratico	Gestite con considerazioni politiche

Tabella 1. I principali elementi dei paradigmi per le aree protette (‘tradizionale’, a sinistra, e ‘nuovo’, a destra), a confronto. Elaborazione da Gambino *et al.* 2008, p. 137.

In sintesi, il quadro dei nuovi paradigmi rilancia politiche per la conservazione della natura che ambiscono ad essere:

- complesse: con obiettivi non solo di conservazione, ma anche di sviluppo socioeconomico;
- territorializzate: estese al di là dei confini dell'area protetta;
- a forte valenza sociale: aventi come destinatari principali – e in alcuni casi protagonisti – le comunità locali;
- dinamiche: che non si limitano a proteggere, ma anche a restaurare, riqualificare e valorizzare, chiamando in causa la pianificazione.

Tale percorso evolutivo nel campo della conservazione della natura trova importanti riscontri, e forse ne è parzialmente debitore, in quello che ha contraddistinto il concetto di “paesaggio” a livello europeo in anni ancora più recenti e che ha portato alla emanazione della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). Le innovazioni e conseguentemente le sfide introdotte dalla CEP riguardano anch'esse una ‘dilatazione’, secondo diverse prospettive, del concetto di paesaggio e delle relative politiche, le quali si propongono oggi come:

- complesse: ossia capaci di «mettere in conto congiuntamente dimensioni diverse<sup>17</sup>, da quella ecologica [...], a quella sociale [...], a quella semiologica, estetica e culturale» (Gambino 2010, p. 9), oltre che economica (il paesaggio è infatti «risorsa favorevole all'attività economica», CEP, preambolo);
- territorializzate: ossia che si estendono a tutto il territorio, al di là di connotazioni di valore<sup>18</sup> (CEP, art. 2), ponendo particolare attenzione, in un'ottica sistemica, alle relazioni tra fattori, più che solamente ai fattori stessi<sup>19</sup>;

<sup>17</sup> In relazione ad un concetto ‘olistico’ di paesaggio, inteso come sintesi di valori differenti: «*Landscape is holistic, or it is nothing: any attempt to understand it as a wholly natural, wholly historic or entirely physical phenomenon is doomed. It cannot be understood or managed except through an integrated, multi-disciplinary approach, which embraces all its ecological, economic, cultural and social components*» (Phillips 2005, p. 21).

<sup>18</sup> In relazione ad un concetto di paesaggio ‘esteso’, che «è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana» (CEP, preambolo).

<sup>19</sup> In relazione ad una interpretazione del paesaggio come ‘sistema’, «luogo dove si esprimono quei rapporti strutturali e funzionali fra differenti soggetti e fra processi interagenti [...]» (Romani 2008, p.

- a forte valenza sociale: ossia che fanno costante riferimento ai soggetti territoriali<sup>20</sup>, da coinvolgere, attraverso apposite procedure di partecipazione, nella definizione e realizzazione delle politiche paesaggistiche (CEP, art. 5c) e in particolare nella individuazione e valutazione dei propri paesaggi (art. 6c), oltre che nella definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica (at. 1c);
- dinamiche: che riconoscono la costante evoluzione dell'interazione tra fattori naturali e culturali che dà vita al paesaggio<sup>21</sup> e dunque prevedono, accanto a politiche volte alla conservazione, anche politiche volte alla gestione e pianificazione (CEP, art. 1e, 1f).

Percorsi evolutivi che si rassomigliano dunque quelli che hanno interessato le politiche per la natura e il paesaggio, in un progressivo processo di avvicinamento<sup>22</sup>. Da una parte, nell'ambito delle politiche per la conservazione della natura, si riconoscono sempre più esplicitamente le strette connessioni tra natura e cultura e in particolare tra biodiversità e diversità culturale<sup>23</sup> (inevitabilmente, verrebbe da dire, vista anche la crescente antropizzazione degli ambiti protetti). Dall'altra, nell'ambito delle politiche per il paesaggio, la componente ecologica ha fatto il suo ingresso già da diversi decenni (a partire dagli anni Sessanta, con l'affermarsi della *Landscape Ecology*) e parallelamente si è andata superando, soprattutto in Italia, una visione puramente estetizzante del paesaggio (Silvestri 2004). Oggi, alla luce della

46). Peraltro, l'accento posto sulle relazioni più che sui 'fatti' paesaggistici porta inevitabilmente a considerare anche il carattere dinamico del paesaggio (*infra*).

<sup>20</sup> In relazione ad una attribuzione 'sociale' del paesaggio, inteso come «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità» (CEP, art. 5a).

<sup>21</sup> Con riferimento ad una interpretazione del paesaggio come entità dinamica ed evolutiva per eccellenza. Già nel 1968 Bertrand lo descriveva come «combinazione dinamica, perciò instabile, di elementi fisici, biologici e antropici che, reagendo dialetticamente gli uni sugli altri, fanno del paesaggio un insieme unico e indissolubile in perpetua evoluzione» (citato in Cassatella 2005, p. 8). In esso «[...] ogni concetto di staticità è bandito ed il cambiamento appare connaturato alla sua stessa natura, indotto dalla vitalità e dal lavoro dell'uomo, regolato da processi economici e sociali che segnano i territori, mutandone le caratteristiche superficiali e definendo nuove immagini» (Zoppi 2003, p. 4), «it inevitably changes and evolves over time, in response to natural processes and to the changing needs and activities people. *Landscape cannot be frozen*» (Phillips 2005, p. 21).

<sup>22</sup> Processo che ha interessato gli stessi sistemi di valore connessi alle politiche: storicamente quelli delle 'scienze dure' (es. geologia o biologia) per quanto riguarda la conservazione della natura, e valori «di assai più incerta determinazione, che lasciano ampi spazi all'interpretazione e alla valutazione soggettiva [...]» per quanto riguarda le politiche del paesaggio (Gambino 2010, p. 5).

<sup>23</sup> «An important trend [...] is a new understanding of the linkages between nature and culture: that healthy landscapes are shaped by human culture as well as the forces of nature, that rich biological diversity often coincides with cultural diversity [...]» (Brown et al. 2005, p. 8).

interpretazione olistica sancita dalla CEP, il paesaggio viene inteso esplicitamente come ponte tra natura e cultura: «Il paradigma paesistico va incontro alla natura non tanto per allargare il proprio campo d'attenzione, quanto piuttosto perché la natura fa parte integrante e imprescindibile del dispositivo paesistico» (Gambino 2010, p. 10).

Anche sulla scia di questo complessivo avvicinamento che ha avuto luogo negli ultimi decenni tra paradigmi operativi per la conservazione della natura e del paesaggio, oggi l'alleanza tra le politiche implementate entro le aree naturali protette e le politiche paesaggistiche che dovrebbero interessare tutto il territorio viene fortemente auspicata da più parti, sia in ambito internazionale che nazionale, e in particolare da parte degli organismi preposti alla conservazione della natura (quali la IUCN – la principale e più antica associazione internazionale per la conservazione della natura – e, con riferimento al contesto nazionale, Federparchi). Interessante, in proposito, la *Resolution* emanata a seguito del *III IUCN World Conservation Congress* (Bangkok, 2004), dal titolo: *A landscape/seascape approach to conservation* (Res. 3.065). Il documento ricorda anzitutto come l'alleanza natura-cultura sia cruciale in ambiti come quelli europei (e in particolare mediterranei), «*where biodiversity depends on long and complex processes of human interactions with nature*». Quindi invita le parti interessate ad aderire alla Convenzione Europea del Paesaggio, dimostrandone «*its effective implementation in protected areas and their regional contexts, integrating nature conservation with effective enhancement of their landscapes/seascapes*» e sprona la IUCN a giocare un ruolo più attivo nell'assistere i membri nell'adozione di politiche paesaggistiche entro le aree protette. In Italia, il documento redatto da Federparchi nel 2001 (e citato in Gambino 2003) si pone sulla stessa lunghezza d'onda, sostenendo che la regolamentazione, la gestione e la pianificazione dei parchi e delle aree protette «debbono [...] utilizzare il paesaggio come fondamentale chiave interpretativa dei territori protetti. La pianificazione dei parchi deve includere la pianificazione del paesaggio [...]».

Le ragioni addotte da entrambi i documenti, e che più in generale ricorrono entro il dibattito sulla opportunità di una convergenza tra politiche di conservazione della natura e politiche del paesaggio, sono diverse e vanno a beneficio sia della natura, sia del paesaggio. Da una parte, infatti, le aree protette rappresentano soggetti particolarmente adeguati allo sviluppo entro i loro territori (ma con evidenti potenziali ricadute positive anche sul contesto) di politiche paesaggistiche che possano dirsi efficaci: ciò sia grazie ad una supposta maggiore efficacia operativa rispetto ai territori a regime ordinario (vedi introduzione), sia grazie al carattere integrato che ne contraddistingue le politiche, «in grado cioè di affrontare – combinando insieme tutela e gestione – tutti i profili ambientali di una determinata area: naturali, culturali, sociali e economici» (Graziani 2007, p. 19). Dall'altra,

l'applicazione di politiche paesaggistiche può contribuire ad una più efficace attuazione delle stesse politiche di conservazione della natura: applicate all'esterno delle aree protette, infatti, garantiscono la creazione di un contesto idoneo ad 'accogliere' i parchi (con cui svolgere «un'azione sinergica di valorizzazione territoriale», Peano 2008, p. 130); applicate all'interno delle aree protette, possono contribuire a indirizzare le politiche di conservazione della natura nella direzione dettata dai nuovi paradigmi. In particolare, il concetto di paesaggio e le relative politiche, così come intese dalla CEP, possono contribuire a:

- leggere il territorio dell'area protetta in chiave complessa, grazie alle interpretazioni sintetiche ed olistiche che caratterizzano la 'narrazione' paesaggistica, in grado di evidenziare i multipli sistemi di valore – ecologici, culturali, sociali ed economici – da porre alla base di politiche di conservazione della natura che aspirano oggi ad essere complesse;
- evidenziare le connessioni esistenti entro l'area protetta e soprattutto tra area protetta e contesto, grazie ad una interpretazione del paesaggio come sistema di relazioni polisemiche, esteso su tutto il territorio, contribuendo dunque allo sviluppo di politiche per la conservazione della natura territorializzate;
- portare al centro dell'azione le comunità locali, facendone emergere interpretazioni ed aspettative e dunque contribuendo a definire politiche per la conservazione della natura ad alta valenza sociale, elaborate 'con' e 'per' i soggetti territoriali;
- accentuare l'aspetto 'attivo' e dinamico che dovrebbe contraddistinguere la conservazione della natura, e dunque ponendo in primo piano non solo una interpretazione evolutiva dei valori insiti nell'area, ma anche politiche di gestione e pianificazione che vadano al di là della tutela passiva.

Un recente sondaggio compiuto tra una serie di esperti afferenti alla IUCN, ma anche ad altri Enti internazionali, e curato dal CED PPN (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, Politecnico di Torino)<sup>24</sup>

<sup>24</sup> Nella prima metà del 2010 sono state sottoposte a undici esperti nel campo delle politiche per la natura e per il paesaggio, di provenienza internazionale, cinque domande riguardanti le 'nuove frontiere' delle politiche per la conservazione della natura. Tra queste, una riguardava il ruolo che le politiche per il paesaggio possono svolgere entro le aree protette ai fini di garantire una efficace conservazione della natura. Gli 11 esperti interpellati sono: Paul Bray (University at Albany-SUN), Jessica Brown (IUCN-WCPA), Roger Croft (IUCN-WCPA), Joe DiBello (USA NPS), Nigel Dudley (IUCN-WCPA), Jack P. Manno (SUNY-ESF), Adrian Phillips (IUCN-WCPA), Larry Hamilton (IUCN-WCPA), Richard

conferma tale interpretazione, facendo emergere come le politiche per il paesaggio entro le aree protette vengano anzitutto intese come potenziale strumento per integrare le componenti naturali e culturali della pianificazione delle aree naturali protette (complessità), per affrontare la conservazione della natura ad una scala più vasta, a garanzia del mantenimento di un adeguato grado di connettività ecologica (territorializzazione) e per guidare le trasformazioni del territorio attraverso una conservazione attiva (dinamismo).

Più in generale è anche possibile affermare che, essendo sempre più le politiche di conservazione della natura improntate, a seguito delle recenti evoluzioni, al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile e vista la riconosciuta potenzialità del paesaggio non solo come indicatore di sviluppo sostenibile (Manzi 2000, 2001, Molesti 2008), ma anche come mezzo per raggiungerlo (Phillips 2005)<sup>25</sup>, il paradigma paesaggistico fornisce alle politiche di conservazione della natura, e più in generale a tutte le politiche territoriali, un forte sostegno concettuale e operativo per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile<sup>26</sup>.

Partington (UK NE), Pedro Regato (IUCN-Med), Aurelia Ullrich (CIPRA International), Astrid Wallner (SCNA).

<sup>25</sup> «*These qualities [il carattere olistico, dinamico e universale del paesaggio] are all very relevant to sustainable development, which can only be achieved by connecting (or reconnecting) people and nature, and which demands multi-disciplinary approaches. In this sense, landscape is not only an environmental resource in its own right but also a medium through which to pursue sustainable development*» (Phillips 2005, p. 21). I legami tra paesaggio e sviluppo sostenibile sono stretti e frequentemente ribaditi anche entro documenti istituzionali, tra cui la stessa CEP (che, entro il preambolo, pone come obiettivo di fondo quello «pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente»), *l'Explanatory report*, delle CEP, 2000 (che ricorda come «*the concern for sustainable development expressed at the Rio de Janeiro conference makes landscape an essential consideration in striking a balance between preserving the natural and cultural heritage as a reflection of European identity and diversity, and using it as an economic resource capable of generating employment in the context of the boom in sustainable tourism*», art. 36) e la CM/Rec(2008)3 (che definisce il paesaggio come «*precondition for individual and social well-being [...] and for sustainable development*», art. I.2, proponendo anche che «*courses should be geared to a view of landscape linked to sustainable development, that is, they should train people in the relationship between landscape and economic development, between landscape and the renewal of natural resources and between landscape and social justice*», art. II.2.3)

<sup>26</sup> In particolare l'applicazione di politiche paesaggistiche entro le aree protette contribuisce a promuovere uno sviluppo: ambientalmente sostenibile, non solo considerando i processi ecologici in un'ottica di rete che travalichi i confini dell'area protetta, ma anche prendendo coscienza della stretta interrelazione esistente tra biodiversità e diversità culturale; socialmente sostenibile, comprendendo e valorizzando le identità e le specificità locali (Gambino 2008) e, come si è visto, attribuendo un ruolo di primo piano alle popolazioni nei processi di pianificazione e gestione; economicamente sostenibile, esaltando il valore economico del paesaggio, attrattore di turismo, rendendo peraltro così più evidente,

Eppure – perché c'è un “eppure” in questa apparente ‘trionfale cavalcata’ di avvicinamento e auspicata alleanza tra paradigmi concettuali e operativi della natura e del paesaggio – nonostante le tendenze richiamate ed i relativi auspici sorti da più parti per una convergenza natura-paesaggio, permangono in realtà ancora forti separazioni tra i due campi disciplinari e operativi.

In ambito IUCN, in particolare, l'apertura alla dimensione culturale della conservazione sancita dai nuovi paradigmi ha generato numerose reazioni di scontento. Significativa quella di Locke e Dearden (Locke, Dearden 2005), che accusano i nuovi paradigmi di aver contribuito ad oscurare il reale obiettivo delle aree protette, ossia la conservazione della biodiversità, e propongono di non considerare come tali quelle aree classificate entro la categoria V e VI<sup>27</sup>, eccessivamente sbilanciate su obiettivi non naturalistici (vedi par. 2.3). Sulla stessa lunghezza d'onda Boitani (2008), che critica il sistema di categorie IUCN, giudicandolo poco adatto a rispecchiare quello che dovrebbe essere il principale e prioritario obiettivo delle aree protette (conservazione della biodiversità). Questo clima di rinnovata attenzione nella IUCN al tema della conservazione della biodiversità entro le aree protette – una sorta di reazione ‘contro’ le recenti evoluzioni in tema di conservazione della natura – si è riflesso anche nella revisione del sistema di classificazione attuato nel 2008, che ha portato alla redazione delle nuove linee guida. Nel documento (Dudley 2008) emerge chiaramente la priorità assegnata all'obiettivo di conservazione della biodiversità per tutte le aree protette, a differenza di quanto affermato nelle precedenti linee guida (1994), le quali prevedevano che la conservazione della biodiversità potesse essere un obiettivo secondario per alcune aree protette (come, ad esempio, nel caso di categoria V). Significativa anche la nuova definizione di area protetta: «*A clearly defined geographical space, recognized, dedicated and managed, through legal or other effective means, to achieve the long-term conservation of nature with associated ecosystem services and cultural values*» (Dudley 2008, p. 8). Gli «*ecosystem services*» e i «*cultural values*» vengono riconosciuti come tali e sottoposti a politiche di conservazione solo se non interferiscono con il principale obiettivo di gestione delle aree naturali protette, ossia la conservazione della natura. D'altra parte, come segnalano Borrini e Phillips, tentando di fare il punto sulla convergenza natura-paesaggio entro la IUCN, «il cuore tematico della IUCN sono sempre state le specie e le aree protette e, per via

tra la popolazione, la percezione della opportunità derivante dalle politiche di conservazione (Ferrara, Campioni 2007).

<sup>27</sup> *Protected Landscapes-Seascapes* (cat. V) e *Managed Resource Protected Areas* (cat. VI).

di una combinazione di scelte consapevoli e di relative inerzie, probabilmente resterà sempre lo stesso» (Borrini, Phillips 2009, p. 56).

In ambito italiano, poi, nonostante le non poche esperienze regionali o locali di adozione di politiche paesaggistiche all'interno di aree naturali protette, le matrici giuridiche, i quadri legislativi, le competenze e le responsabilità istituzionali riguardanti natura e paesaggio restano saldamente divise: «Le due leggi fondamentali – la L394/1991 per la natura, il Codice del 2004 per il paesaggio – sembrano reciprocamente ignorarsi, così come le attività di controllo e di guida dei rispettivi Ministeri [...]» (Gambino 2010, p. 5). Per quanto riguarda invece i due restanti Paesi oggetto di questo studio, Francia e Spagna, la situazione è differente da quella italiana e forse più promettente: se in Francia, l'alleanza tra politiche per la natura e per il paesaggio è sancita ormai da diversi anni grazie alla *Loi Paysage* (almeno per quanto riguarda i Parchi Naturali Regionali, vedi par. 4.2.2), in Spagna, la recente legge nazionale per la conservazione della natura (*Ley 42/2007 del Patrimonio Natural y de la Biodiversidad*) è esplicitamente ispirata ai concetti della Convenzione Europea del Paesaggio (vedi par. 4.2.1).

In ogni caso, nonostante l'eccezionalità di alcune esperienze e il vivace dibattito culturale sul tema, non può certo definirsi scontato che le aree protette – per quanto antropizzate e per quanto improntate ad obiettivi di sviluppo sostenibile – attuino politiche di carattere paesaggistico, così come intese dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Più che un assunto, questo resta, di fatto, un auspicio. Un auspicio, occorre specificare, che non prevede certo che le aree protette debbano venir meno alla loro missione principale, ossia la conservazione della biodiversità, per conservare il paesaggio. Non si tratta infatti di opporre il paesaggio alla natura: il paesaggio non è 'altro' rispetto ad essa, ma la include (Phillips 2008), comprendendo insieme ad essa una serie di altre dimensioni e valori correlati. È proprio tale aspetto olistico della dimensione paesaggistica che la rende adatta a costituire un riferimento operativo nodale per le politiche delle aree protette, sostenendo la conservazione della natura soprattutto nelle aree più antropizzate, dove i valori naturali si intrecciano inevitabilmente ai valori culturali (e dunque in primis proprio nelle aree mediterranee): qui «non si salva la natura se non si salva il paesaggio»<sup>28</sup>.

I sostenitori di una convergenza propongono dunque, in sintesi, il paesaggio come mezzo per la conservazione della natura e le aree protette come laboratori per il paesaggio. Un mutuo scambio che ha sicuramente maggiore possibilità di avvenire

<sup>28</sup> Queste le parole d'ordine emerse all'*International Workshop della Protected Landscapes Task Force, IUCN-WCPA* (maggio 2008), dal titolo *Advancing the protected landscape approach*.

entro quelle aree protette classificate come Paesaggi Protetti (cat. V), i cui caratteri e valori si basano sull'interazione tra persone e natura (Brown *et al.* 2005).

### 3. La categoria V, i Paesaggi Protetti: «*an approach whose time has come*»<sup>29</sup>

Le aree protette di categoria V, i “Paesaggi Protetti” (“*Protected Landscapes/Seascapes*”), una delle sei categorie di gestione entro cui la IUCN classifica le aree protette mondiali, si profilano, almeno in teoria<sup>30</sup>, come luogo privilegiato per un'alleanza tra politiche della natura e politiche del paesaggio.

Oggetto di una crescente attenzione in ambito internazionale, questa tipologia di area protetta è stata difesa con convinzione contro gli attacchi che ne vorrebbero sminuire il ruolo nelle politiche di conservazione della natura<sup>31</sup>, oltre che discussa a fondo nei principali caratteri ed obiettivi (per essa è stata creata una apposita *Task Force* entro la IUCN<sup>32</sup>), e il suo studio e la sua applicazione sono stati promossi a livello mondiale: una delle Raccomandazioni dell'ultimo *IUCN World Conservation Congress*, tenutosi a Barcellona nel 2008, è proprio rivolta ad incentivarne l'uso<sup>33</sup>.

Alla base di un interesse così vivo vi sono differenti ragioni, tra cui la possibilità, grazie alla relativa flessibilità del modello di conservazione della categoria V (in grado di adeguarsi anche a contesti altamente antropizzati), di applicarla ad ambiti dove un regime di protezione più restrittivo non sarebbe attuabile. Forse però la ragione principale sta nel fatto che tale tipologia di area protetta rappresenta una delle espressioni più significative di quel nuovo corso nella gestione delle aree protette – di cui si è parlato nel precedente paragrafo – che è venuto evolvendosi negli ultimi

<sup>29</sup> Phillips 2002, p. 13.

<sup>30</sup> Le affermazioni contenute in questo paragrafo riguardanti le aree protette di categoria V si riferiscono al ‘modello’ di tali aree, alla loro categoria, appunto, e ai relativi requisiti definiti a livello teorico dalla IUCN nelle già citate linee guida per l'applicazione del sistema di classificazione (Dudley 2008). Di seguito vengono pertanto richiamati gli ‘assunti operativi’ che dovrebbero guidare tali esperienze (il cosiddetto “*Protected Landscape Approach*”, Brown *et al.* 2005) e che spiegano l'assunzione dei Paesaggi Protetti come casi di studio nel contesto di questa ricerca. La rispondenza tra teoria e pratica verrà verificata poi in fase di analisi dei casi (vedi par. 4.2 e cap. 5).

<sup>31</sup> A chi sostiene che i Paesaggi Protetti non dovrebbero essere più considerati come aree protette (ma come “*sustainable development areas*”), in quanto non in grado di garantire un'adeguata conservazione della biodiversità (Locke 2007), si oppone chi ritiene al contrario che i Paesaggi Protetti costituiscano in molte situazioni, soprattutto in contesti ad alta antropizzazione come quello europeo, l'unica efficace alternativa gestionale per la conservazione della biodiversità (Mallarach *et al.* 2007).

<sup>32</sup> La *Protected Landscape Task Force*, nata nel 1996 entro la IUCN, studia e promuove l'applicazione della categoria V a livello mondiale.

<sup>33</sup> *Recommendation 4.123, Promotion of Category V and VI Protected Areas for biodiversity conservation.*

decenni del secolo scorso a livello internazionale e che ha trovato formale riconoscimento nei nuovi paradigmi in tema di conservazione della natura. Di questa evoluzione negli approcci di conservazione della natura, i Paesaggi Protetti, non a caso indicati come «*conservation model for the 21<sup>st</sup> century*» (Beresford, Phillips 2000), raccolgono soprattutto la sfida dell'ampliamento delle finalità di gestione delle aree protette ad obiettivi non solo di conservazione della natura, ma anche di sviluppo socioeconomico. Ciò che infatti differenzia nel modo più evidente i Paesaggi Protetti dalle altre categorie IUCN è la centralità che assume nella loro gestione il tema dell'interazione uomo-natura. Si tratta di aree fortemente antropizzate<sup>34</sup>, strutturate nel tempo da un'interazione tra fattori naturali e antropici la cui salvaguardia, come ci ricorda la definizione stessa della categoria<sup>35</sup>, è vitale per la sopravvivenza dell'area, essendo gli stessi valori di biodiversità largamente determinati da tale interazione: «*These landscapes are rich in biological diversity and other natural values not in spite of, but rather because of the presence of people*» (Brown *et al.* 2005, p. 3).

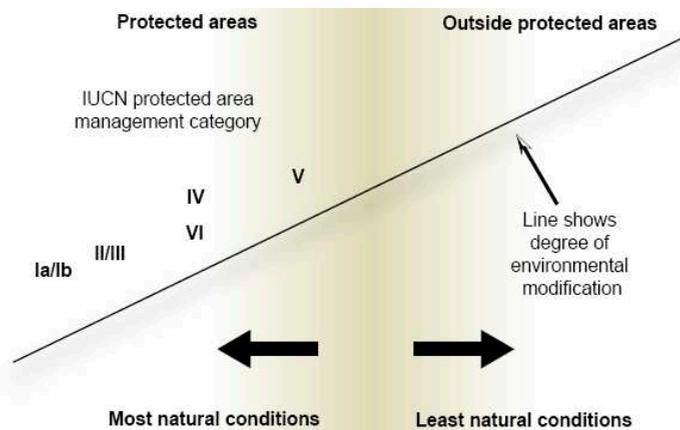


Figura 4. Il 'gradiente' di antropizzazione (da maggiori a minori condizioni di naturalità) che caratterizza le diverse categorie IUCN di area protetta: la categoria V (Paesaggi Protetti) è quella che più si avvicina alla condizione dei territori situati al di fuori delle aree protette (paesaggi ordinari). Fonte: Dudley 2008, p. 24.

<sup>34</sup> «[...] *the most altered environment of all types of protected areas*» (Beresford, Phillips 2000, p. 21). Oggi, in Europa, oltre il 40% della superficie dei Paesaggi Protetti ricade in ambiti ad elevata influenza urbana (Gambino *et al.* 2008).

<sup>35</sup> «*A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value, and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation and other values*» (Dudley 2008, p. 21).

Il *Protected Landscape Approach* (Brown *et al.* 2005), dunque, non abdica al principale obiettivo di ogni area protetta consistente nella conservazione della biodiversità, ma riconosce che la biodiversità può essere tutelata *solo* tutelando il paesaggio. Pertanto, al centro degli obiettivi di gestione dei Paesaggi Protetti viene posta non tanto la conservazione della natura 'in sé' (Phillips 2002), quanto la gestione di quei processi umani che hanno plasmato il paesaggio nel tempo, in una necessaria ottica di integrazione tra obiettivi di conservazione ambientale e paesaggistica e di sviluppo socioeconomico.

*ADVANCING THE PROTECTED LANDSCAPE APPROACH, INTERNATIONAL WORKSHOP, IUCN-WCPA PROTECTED LANDSCAPES TASK FORCE (NORTH YORK MOORS NATIONAL PARK, UK, 27 APRILE - 1 MAGGIO 2008)*

*L'ultimo incontro ufficiale della Protected Landscapes Task Force (IUCN-WCPA), tenutosi presso il North York Moors National Park (UK) nella primavera del 2008, ha costituito un importante momento di confronto entro la IUCN sul tema dei Paesaggi Protetti, oltre che un passo fondamentale verso la revisione delle linee guida per l'applicazione delle categorie IUCN approvate di lì a poco in occasione dell'ultimo IUCN World Conservation Congress (Barcellona, ottobre 2008). Risulta pertanto interessante riportare qui sinteticamente alcuni dei nuclei tematici attorno a cui si è articolato il dibattito nei due giorni di incontro<sup>36</sup>. Dai diversi scambi di opinioni tra i partecipanti sono emersi i caratteri basilari che dovrebbero contraddistinguere le aree classificate come Paesaggi Protetti (poi codificati nelle linee guida), oltre che alcune questioni tuttora aperte.*

#### **Una molteplicità di valori e di obiettivi**

*Durante l'incontro i presenti hanno contestato la bozza delle nuove linee guida per l'applicazione delle categorie IUCN e, nello specifico, la definizione data di "Paesaggio Protetto" (cat. V), modificata rispetto ad una versione precedente con l'aggiunta della frase finale: «and its associated nature conservation values»<sup>37</sup>.*

- *Richard Partington (UK): "Per il mio Paese è un problema rilevante se, nella definizione della categoria V, permane l'indicazione 'and its associated nature*

<sup>36</sup> Il dibattito viene riferito mantenendo intenzionalmente l'immediatezza colloquiale degli interventi (che sono tradotti da chi scrive, avendo assistito all'incontro).

<sup>37</sup> La definizione di categoria V contenuta nella bozza oggetto di discussione: «*A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value: and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting and sustaining the area and its associated nature conservation values*».

*conservation values*: è troppo limitativa. Molti gestori di aree protette potrebbero infatti rinunciare a individuare la propria area come 'Paesaggio Protetto', visto che in realtà gli obiettivi perseguiti non sono, in molti casi, solo prettamente naturalistici. Trovo inoltre discutibile che entro le linee guida la definizione di categoria V sia l'unica a presentare i termini di 'nature conservation': sembra quasi si senta il bisogno di legittimarla!"

- Nora Mitchell (U.S.A.): "Il riferimento ai 'nature conservation values' non è corretto. La gestione della categoria V non può che riferirsi ad una molteplicità di valori, non solo naturali".

A seguito del dibattito, la versione finale della definizione di Paesaggio Protetto ha previsto la modifica dell'ultima frase in "and its associated nature conservation and other values".

#### **Una conservazione attiva**

- Grazia Borrini Feyerabend (Italia): "Cos'è secondo voi un'area protetta di categoria V? Un territorio dove esiste un'interazione tra uomo e natura positiva per la conservazione della biodiversità e che pertanto va opportunamente tutelata, o un'area in cui è presente una pressione antropica che mette a rischio la conservazione dell'area, per cui si sente la necessità di tutelarla?"
- Marilla Britto Rodrigues de Moraes (Brasile): "È entrambe le cose. L'idea di Paesaggio Protetto deve esser impregnata dei concetti di evoluzione, miglioramento, futuro: deve essere possibile, tramite la gestione dell'area protetta, promuovere nuovi modelli di interazione uomo-natura, anche attraverso il progetto".

#### **Tradizione e cambiamento?**

- Nigel Dudley (UK): "Come trattare il rapporto tradizione-cambiamento entro la categoria V? I Paesaggi Protetti non possono ridursi ad essere dei musei".
- Marilla Britto Rodrigues de Moraes (Brasile): "Sono d'accordo, non devono divenire dei musei, ma è anche vero che più di altre aree protette questi territori, spesso situati all'interno o in vicinanza di aree altamente antropizzate, sono soggetti a forti pressioni che li indirizzano verso cambiamenti rapidissimi e pericolosi e vanno dunque opportunamente tutelati".

La questione del rapporto tradizione-cambiamento nella gestione dei Paesaggi Protetti è spinosa e proprio per questo ripresa nella stessa versione definitiva delle linee guida, dove vengono proposti alcuni "issues for consideration". Tra questi, il seguente: «[...] in an area established to protect values based on traditional management systems, what happens when traditions change or are lost?» (Dudley 2008, p. 22). Un problema complesso e aperto, che riguarda la conservazione del paesaggio in genere, entità

*dinamica per eccellenza*<sup>38</sup>, e dunque, più in generale, il rapporto tempo-paesaggio. Le stesse linee guida propongono alcune 'soluzioni' in proposito: «*Category V protected areas can seek to maintain current practices, restore historical management systems or, perhaps most commonly, maintain key landscape values whilst accommodating contemporary development and change [...]*» (Dudley 2008, p. 21).

Obiettivo di gestione principale dei Paesaggi Protetti, così come definito anche a seguito della discussione sopra riportata, è dunque il seguente: «*To protect and sustain important landscapes/seascapes and the associated nature conservation and other values created by interactions with humans through traditional management practices*» (Dudley 2008, pp. 20-21). Fanno da corollario all'obiettivo di gestione principale una serie di altri obiettivi, tra i quali si segnala il seguente, che è stato interpretato in senso strettamente operativo da questa ricerca: «*To act as models of sustainability so that lessons can be learnt for wider application*» (Ivi, p. 21).

<sup>38</sup> La relazione conservazione-paesaggio è infatti già di per sé problematica e stimolante: se infatti il paesaggio è entità dinamica per eccellenza, in costante evoluzione, risulta difficile accostarvi - in senso teorico e operativo - il concetto di "conservazione", impregnato anzitutto di un significato di permanenza (persino del progetto di paesaggio è stata rilevata la potenziale incongruenza con la dinamicità paesaggistica: «impossibile iperstatizzare con nuove regole un prodotto vivo, storico, collettivo», Castelnovi 2000, p. 32). In realtà, la contraddizione insita nel "conservare il paesaggio" è solo apparente e sanabile se per "conservazione" si intende una "conservazione innovativa", lontana dall'ottica delle tutela passiva e più che mai vicina all'idea dinamica di progetto (Gambino 1997a), dunque finalizzata non ad arrestare le dinamiche evolutive del paesaggio, ma ad orientarle secondo obiettivi di sviluppo sostenibile («*Protective measures [...] should not be designed to stop time [...]. However, they may guide changes in sites in order to pass on their specific, material and immaterial features to future generations*», CoE 2008).



## Capitolo 3

### Paesaggi costieri euro-mediterranei: una visione diacronica

*È difficile scoprire ciò che ci spinge a provare  
a ricomporre continuamente il mosaico mediterraneo [...].  
(Matvejevic 1991)*

Come spiegare ‘l’essenza profonda’ dei paesaggi costieri mediterranei? Come descriverli? Per rispondere, si prendono a prestito le parole di Braudel:

Sarà necessario moltiplicare gli sforzi. La spiegazione non risiede soltanto nella natura, che pure molto ha operato in tal senso, né soltanto nell’uomo, che ha ostinatamente legato insieme il tutto, ma nel confluire dei favori e delle maledizioni, numerosi entrambi, della natura e degli sforzi molteplici degli uomini, ieri come oggi (Braudel 1992, p. 9).

L’analisi del paesaggio costiero mediterraneo riportata di seguito (condotta con riferimento all’area costiera euro-mediterranea e in particolare alla fascia costiera dei Paesi componenti l’arco latino<sup>1</sup>) si inserisce in quest’ottica, proponendo una lettura integrata di aspetti naturali e culturali, in una narrazione diacronica delle principali grandi ‘tappe’ che, a partire da un paesaggio ‘matrice’ (par. 3.1), ne hanno scandito in modo significativo l’evoluzione: dalla ‘costruzione’ (par. 3.2), alla ‘scoperta’ (par. 3.3), sino all’ancora attuale ‘consumo’ (par. 3.4)<sup>2</sup>. Segue una disamina delle risposte già

<sup>1</sup> Pur ricorrendo occasionalmente in questo capitolo – soprattutto per ragioni di immediatezza espositiva – il termine “paesaggio mediterraneo”, il riferimento dell’analisi proposta di seguito resta, come per l’intera ricerca, il paesaggio costiero *euro-mediterraneo* (arco latino).

<sup>2</sup> Si tratta di ‘tappe’ individuate su una scala di lunga durata e che si ritiene siano rappresentative dei principali e diversi approcci che hanno contraddistinto l’azione dell’uomo nei confronti dell’ambiente costiero mediterraneo, strutturandone nei secoli l’assetto del paesaggio (tappe non necessariamente da interpretarsi in senso rigidamente diacronico, essendo anche, in alcuni casi, potenzialmente sincroniche).

date dalle politiche internazionali ai problemi dell'area costiera mediterranea, con particolare riferimento, visto l'ambito di trattazione della ricerca, a quelle contemplanti aspetti paesaggistici (par. 3.5). A chiusura (par. 3.6), un ritratto di sintesi del paesaggio costiero euro-mediterraneo, summa di valori e di criticità, banco di prova per politiche internazionali in tema di ambiente e paesaggio dai risultati ancora incerti.

Obiettivo del capitolo è pertanto quello di approfondire l'ipotesi 'fondante' della ricerca (vedi introduzione), in particolare la complessità del quadro di valori e criticità che connota il paesaggio costiero euro-mediterraneo (stimolandone una verifica entro i casi di studio, par. 4.3) e la correlata adeguatezza di un approccio paesaggistico alla sua pianificazione e gestione.

### 1. Il paesaggio matrice<sup>3</sup>: i caratteri naturali del paesaggio costiero euro-mediterraneo

Montagne, costa e mare costituiscono le tre principali componenti naturali attorno a cui si sono strutturati nel tempo i paesaggi costieri mediterranei. A questi 'elementi base' si aggiunge il fattore climatico: «*La zone méditerranéenne [...] doit sa spécificité aux multiples interactions de la mer, des montagnes et d'un climat original entre le climat tempéré et le climat tropical*» (Isnard 1973, p. 9). Ne deriva un paesaggio che, da un punto di vista generale, esprime tutta la sua diversità biologica e paesaggistica lungo la dimensione trasversale, dal mare all'entroterra. Una sezione di valle tipica (vedi par. 3.4, figg. 2, 3) evidenzia infatti chiaramente il susseguirsi di paesaggi diversi paralleli alla linea di costa, dove principale elemento fisico di connessione e continuità trasversale – ma perennemente cangiante anch'esso dalla foce al mare – sono i corsi fluviali<sup>4</sup>.

Ne emerge un ritratto a grandi linee, uno 'schizzo' che non ha pretese di esaustività storica, quanto di efficacia rappresentativa e narrativa.

<sup>3</sup> Così Bethemont (2000) definisce le componenti naturali del paesaggio mediterraneo, contrapponendole a quelle derivanti dall'azione antropica (il paesaggio 'impronta', vedi par. 3.2).

<sup>4</sup> «All'interno della regione costiera, le zone di vegetazione e i tipi di suolo si estendono da un lato all'altro, più o meno paralleli alla linea costiera. [...] Le altimetrie maggiori prevalgono all'interno. Un microclima costiero caratterizza il lato mare, generalmente lungo una zona profonda circa quattro-sette chilometri. L'acqua di un acquifero interno defluisce lentamente in un terreno sabbioso o di roccia porosa (eccetto che nel calcare), dove alimenta falde poco profonde e acque superficiali» (Forman 2010, p. 254).

*Montagne, pianure e acque*

Presenza dominante nel paesaggio costiero mediterraneo, le montagne cingono il mare, «muraglie che chiudono le coste agli interni» (Braudel 1992, p. 98). Generate da processi geologici relativamente recenti – l'orogenesi alpina, consistente in movimenti tettonici della zolla africana contro quella eurasiatica, è tuttora in corso<sup>5</sup> – sono montagne giovani, aspre, che accentuano i contrasti paesaggistici, determinando la 'violenza' tipica del paesaggio mediterraneo (Raffestin 2005, Bethemont 2000). Scarso lo spazio per le pianure, ridotte a «ristrette fasce poste fra i piedi delle montagne e il mare stesso» (Guarracino 2007, p. 18): la giustapposizione immediata di montagna e pianura è infatti un aspetto ricorrente nel paesaggio mediterraneo (King *et al.* 2001). Eccezioni importanti entro questo quadro sono costituite dai delta – numerosi lungo l'area costiera dell'arco latino, tra i quali emergono, per ampiezza, quelli di Po, Rodano ed Ebro – e dalle cimose costiere alluvionali – tra le quali spiccano, per estensione, l'area veneta, quella di Valencia e quella di Montpellier-Narbonne – : è in queste zone che permangono ancora alcune delle aree umide costiere un tempo diffusamente presenti lungo il litorale.

La morfologia accidentata del territorio costiero, congiuntamente al regime pluviometrico (*infra*), determina inoltre il carattere dei fiumi euro-mediterranei, generalmente brevi (in media di circa 100-150 km; pochi quelli estesi, come Po, Rodano, Ebro) e torrenziali, che «passano rapidamente dalla secca estiva alla piene improvvise in autunno» (Guarracino 2007, p. 21): «*La puissance désordonnée des rivières méditerranéennes contraste avec leur atonie quand, l'été venu, elles se traînent en minces filets d'eau, de pierre en pierre, sans pouvoir toujours atteindre la mer*» (Isnard 1973, p. 12).

Anche l'articolato profilo delle coste – presenza di isole, penisole e insenature – è correlato all'assetto geomorfologico e in particolare alla giovinezza dei processi orogenetici. Coste che vengono continuamente plasmate dal mare, entità in costante movimento: movimenti di lunga durata – come le variazioni eustatiche determinate da cambiamenti climatici epocali<sup>6</sup>, con abbassamenti e innalzamenti del livello marino in corrispondenza delle fasi di raffreddamento e riscaldamento (succedutesi frequentemente nel corso del Pleistocene) – e movimenti di breve o brevissima durata, come le maree e il moto ondoso, che più interessano in questa sede. Al di là

<sup>5</sup> Tali movimenti sono alla base del vulcanismo e dei frequenti episodi sismici che percorrono la regione mediterranea, espressione di «[...]una geologia ribollente, il cui operato non è ancora stato cancellato dal tempo e che continua ad infierire sotto i nostri occhi» (Braudel 1992, p. 12).

<sup>6</sup> Da non confondersi con quelli indotti dall'uomo, quali il riscaldamento globale (*infra*).

infatti delle variazioni del livello marino, sono le maree e il moto ondoso<sup>7</sup>, congiuntamente all'apporto sedimentario dei fiumi, i principali agenti responsabili del modellamento delle coste (Miossec 2004), attraverso processi di deposito ed erosione che, in condizioni di non interferenza antropica, si alternano in un equilibrio dinamico rispettivamente tra fasi estive e fasi invernali (Fabbri 2007).

### *Clima*

Al clima si attribuisce frequentemente la qualità di dato unitario e tratto unificante del paesaggio mediterraneo (Braudel 1992, Makhzoumi, Pungetti 1999, Grove Rackham 2001, Farnè 2007). Esso deve la sua peculiarità all'influenza di due regimi differenti: quello dell'Atlantico caratterizzato da masse d'aria umide e instabili, e quello del Sahara caratterizzato da masse d'aria secca e stabile. L'alternanza tra i due regimi nel corso dell'anno dà vita, rispettivamente, a inverni relativamente freddi e umidi, e ad estati calde ed aride<sup>8</sup>, secondo un regime pluviometrico in cui stagione calda e stagione umida sono disgiunte. Un clima dunque che, caratterizzato da precipitazioni torrenziali durante la stagione invernale e carenza di precipitazioni durante la stagione estiva («*trop d'eau pendant trop peu de temps et pas assez pendant trop longtemps*», Bethemont 2000, p. 167), ha fortemente influenzato l'attività agricola (vedi par. 3.2), sia per quanto riguarda la scelta delle specie vegetali, sia per quanto riguarda il necessario ricorso a pratiche agricole come l'irrigazione o i terrazzamenti (preziose riserve di umidità); anche la pedologia, da collegarsi al regime climatico<sup>9</sup>, non ha facilitato l'attività agricola, trattandosi per lo più di suoli calcarei e argillosi (Bonapace 1997, Ribeiro 1972, Isnard 1973).

Ad accentuare quegli aspetti del clima mediterraneo, già poco clementi con l'attività agricola, è subentrata poi un'ulteriore variabile: il cambiamento climatico di origine antropica, particolarmente critico proprio per le aree mediterranee (IPCC 2007), dove si prevede un aumento delle temperature<sup>10</sup> e una diminuzione delle

<sup>7</sup> Il moto ondoso in particolare, più che le maree; il bacino mediterraneo è infatti caratterizzato da una regime microtidale, con escursioni di marea inferiori al metro.

<sup>8</sup> «*Cette alternance régulière d'une saison chaude et sèche et d'une saison froide et humide fait l'unité climatique du monde méditerranéen*» (Isnard 1973, p. 13). Una unità tuttavia che non esclude le diversità a scala più locale, in particolare tra i territori prospicienti il litorale, mediamente più caldi (la presenza del mare mitiga le escursioni termiche) e secchi, e i territori dell'entroterra, mediamente più freddi e umidi (Ivi, p. 14).

<sup>9</sup> Il clima, e in particolare la temperatura dell'aria e le precipitazioni, è tra i fattori che influiscono sui processi di pedogenesi, assieme al materiale parentale, a fattori biotici, a topografia e tempo.

<sup>10</sup> Secondo l'IPCC (2007), la temperatura media globale potrebbe aumentare entro il 2100, a seconda degli scenari di emissione di gas serra considerati, da 1,8°C a 4,0°C, rispetto ai livelli del 1990. Si prevede

precipitazioni<sup>11</sup>, con conseguente incremento dell'aridità della zona e del rischio desertificazione per gli ecosistemi forestali e i paesaggi rurali<sup>12</sup>.

### *Biodiversità*

Quest'ultima componente, più che un elemento del paesaggio 'matrice', può essere considerata come una risultante dei fattori sopra citati. Geo-morfologia e clima influenzano infatti il livello di biodiversità della zona mediterranea<sup>13</sup>, particolarmente elevato soprattutto per quanto riguarda la flora, con oltre 22.500 specie (di cui il 52% endemico), pari a quattro volte circa il numero rintracciabile nel resto d'Europa. Un patrimonio eccezionale, debitore anche dei caratteri distintivi delle fasce costiere in genere: territori ecotonali, luoghi di «convergenza, sulla linea costiera, di mare, di terra, di acque dolci e della coalescenza di flussi differenti» (Forman 2010, p. 250).

Difficile tuttavia parlare di biodiversità entro l'area euro-mediterranea senza far riferimento al fattore antropico, che ha profondamente influenzato i livelli di diversità biologica, in senso negativo come positivo.

In senso negativo, con riferimento all'azione diffusa di disboscamento sviluppatasi lungo i secoli o addirittura i millenni; nonostante infatti esistano differenti valutazioni dell'entità del fenomeno<sup>14</sup>, non vi è dubbio che agricoltura e

inoltre che tale incremento, come peraltro già avviene tuttora, non si distribuisca omogeneamente su tutto il pianeta, ma interessi maggiormente alcune regioni, tra le quali l'area mediterranea, in cui si potrebbe assistere ad un aumento medio di temperatura intorno ai 4-5°C, evidente soprattutto nella stagione estiva.

<sup>11</sup> Entro il 2100 si prospetta una generale intensificazione del ciclo dell'acqua a causa delle temperature più elevate, ma, anche in questo caso, tale eccesso di precipitazioni sarà distribuito in modo non omogeneo, interessando soprattutto le regioni situate, in entrambi gli emisferi, a latitudini elevate, e meno il Mediterraneo, il Medioriente e il Sud Africa, che potrebbero divenire anzi più siccitose; in relazione in particolare al Mediterraneo, si prevede una riduzione delle piovosità estiva anche superiore al 20% (dati progetto europeo *Prudence*, <<http://prudence.dmi.dk/>, ultimo accesso: dicembre 2010>).

<sup>12</sup> Si veda in proposito la mappa redatta dalla EEA (*European Environmental Agency*) nel 2005, *Sensitivity to desertification in the northern Mediterranean*, dove emerge in modo evidente la tendenza alla desertificazione dell'area centro-meridionale di Spagna, Portogallo e Sicilia (<<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/figures/sensitivity-to-desertification-in-the-northern-mediterranean>>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>13</sup> Uno dei 25 *biodiversity hot spots* individuati a livello globale (<<http://www.biodiversityhotspots.org/Pages/default.aspx>>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>14</sup> Sono numerosi gli autori (tra gli altri, Houston 1964, o Isnard 1973) che ritraggono un paesaggio mediterraneo del passato rigoglioso di foreste, in contrasto con quello odierno, che ormai ospita «soltanto dei brandelli» (Kayser 1996, p. 38) della copertura forestale originaria; ma vi è anche chi, invece, stigmatizza il falso mito dei '*ruined landscapes*', notando come non tutti gli attuali paesaggi 'desertici' siano da interpretare come forme forestali degradate (Grove, Rackham 2001).

allevamento, intensamente praticati nell'area mediterranea (vedi par. 3.2), abbiano compromesso in modo significativo il manto forestale originario<sup>15</sup>, dove dominavano un tempo specie come pino, leccio, quercia, faggio, sughero, corbezzolo (Bonapace 1997). Un manto che in molti casi, a causa di clima, incendi e ipersfruttamento del suolo, non è riuscito a ricostituirsi e raggiungere il climax, ma è stato sostituito da formazioni vegetali tipicamente mediterranee quali la macchia e la *garrigue*<sup>16</sup>.

In senso positivo, in quanto l'intervento antropico ha anche straordinariamente ampliato la flora presente, estendendo il numero delle specie coltivate e dunque aumentando il livello di biodiversità, grazie agli scambi e influssi di varia origine cui è stato soggetto il bacino nel corso dei secoli, punto di raccolta di specie provenienti prevalentemente da Asia e Africa.

Per quanto riguarda la fauna, invece, il livello di biodiversità ed endemismo è più basso, soprattutto per quanto riguarda i mammiferi. Rispetto alla vita marina, si riscontra invece un'alta diversità, ma un basso livello di biomassa: il Mar Mediterraneo ha da sempre costituito una modesta fonte alimentare (Braudel 1992) a causa dell'elevata e immediata profondità dei fondali del bacino, che limita la produzione di vegetazione sottomarina e plancton, e della eccessiva temperatura e salinità delle acque (Ribeiro 1972, Kayser 1996)<sup>17</sup>.

In ogni caso, la varietà si pone come tratto distintivo dell'ambiente mediterraneo, oltre che inevitabilmente del suo paesaggio: «a *region of dramatic variety and glamorous contrasts*» sintetizzano Grove e Rackham (2001, p. 12), con particolare riferimento ai Paesi dell'Europa meridionale.

<sup>15</sup> «*Each civilisation made its inroads in the Mediterranean forest*» (Houston 1964, p. 113).

<sup>16</sup> Si tratta di un processo evolutivo che ha visto la progressiva eliminazione della foresta (*silva*) a favore della creazione di terreni agricoli (*ager*), spesso abbandonati e convertiti in *saltus* (aree incolte). *Saltus* che molto raramente si è trasformato nuovamente in *silva*, generando più spesso formazioni vegetali tipicamente mediterranee come la macchia o la *garrigue*: «La macchia è disseminata di querce, ultime reliquie della grande foresta, ed è [...] stimata inestirpabile. Di fatto è così poco chiusa che capre e pecore vi trovano di che pascolare, mentre cacciatori e selvaggina vi intrecciano labirinti di sentieri. La garriga è una configurazione di arbusti più bassi e spinosi ed è relativamente aperta [...]. Nella Francia meridionale è caratterizzata dalle querce rosse, in Spagna dal mirto e dal lentischio [...]» (Kayser 1996, p. 39). Per una descrizione più dettagliata di entrambe le formazioni vegetali, si veda, tra gli altri, Isnard 1972, pp. 18-19.

<sup>17</sup> «*Cette mer presque fermée, à des latitudes relativement basses, constitue une vaste surface d'évaporation: ses eaux ont une salinité moyenne élevée de 38‰; leurs températures en surface varient au cours de l'année entre 12 et 27°C: elles accusent la note méridionale du climat en freinant la descente du thermomètre en hiver, sans parvenir à arrêter sa hausse en été*» (Isnard 1972, p. 10).

## 2. La costruzione del paesaggio costiero euro-mediterraneo: «*a man-made world*»<sup>18</sup>

Tra paesaggi costieri nel mondo esistono evidenti analogie, soprattutto in relazione alla presenza del mare «che amplia la gamma delle possibili utilizzazioni del litorale rispetto ad altre parti del territorio» (Calcagno Maniglio 2009, p. 17), funzionando da attrattore per attività che, latitudine permettendo, si presentano più o meno simili su tutte le coste del mondo (dal turismo balneare alle attività commerciali e industriali). A differenziare tuttavia i paesaggi costieri mediterranei da quelli ‘globali’ vi è un tratto distintivo, banale quanto fondamentale, ossia l'impronta diffusa e costante dell'uomo sul territorio: «*The Mediterranean, indeed more than any other region in the world, best exemplifies the process of the man-environment interaction*» (Makhzoumi, Pungetti 1999, p. 24). La stessa Carta del Paesaggio Mediterraneo (Siviglia, 1993) antepone all'elenco di caratteri e criticità del paesaggio mediterraneo la seguente puntualizzazione: «*Plus que tout autre, le paysage méditerranéen est profondément marqué par l'empreinte de l'homme*». Come sintetizza efficacemente Vogiatzakis, infatti, «*Mediterranean landscapes are intricately linked to human affairs*» (Vogiatzakis 2005, p. 10), soprattutto in ambito costiero, dove la presenza e l'azione dell'uomo sono state dominanti, seppur con esiti differenti, «a volte con grande sapienza, equilibrio e rispetto dei luoghi, altre volte con devastante consumo e depauperamento dell'ambiente e delle sue risorse» (Farnè 2007, p. 12). Gli ambiti costieri mediterranei si propongono dunque come *paesaggi* per eccellenza, nell'accezione formulata dalla Convenzione Europea del Paesaggio<sup>19</sup>, come «*man-made world*» (Houston 1964, p. 105), fondato su un fragile equilibrio uomo-natura<sup>20</sup>.

Dopo aver analizzato nel paragrafo precedente i principali caratteri del paesaggio ‘matrice’, in questo paragrafo vengono pertanto esaminati quelli relativi al cosiddetto paesaggio ‘impronta’ (Bethemont 2000), frutto di un processo di ‘costruzione’ che non è questione recente ma ha caratteri secolari, se non millenari, legati soprattutto all'attività agricola. È infatti la rivoluzione agricola del Neolitico che determina i primi abbattimenti di foreste – per l'agricoltura, ma anche per il pascolo – oltre che la costruzione, poco più avanti, dei primi terrazzamenti (Makhzoumi, Pungetti 1999). L'idea dunque di un paesaggio mediterraneo sostanzialmente statico e soggetto a

<sup>18</sup> Houston 1964.

<sup>19</sup> «“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (CEP, art. 1a). E «l'ambiente mediterraneo è, in generale, trasferimento di forme della cultura alla natura» (Musacchio 1997, p. 51).

<sup>20</sup> «*La leçon d'équilibre du paysage de la Méditerranée est sans doute beaucoup plus éclatante que celle de beaucoup d'autres paysages du monde*» (Hackens 1997, p. 223).

modesti cambiamenti almeno fino ai processi di trasformazione più recenti (XX secolo) non è corretta: «*Landscape changes commenced in antiquity when vast tracts of woodland were felled to make way for agriculture and for use as fuels*» (Vogiatakakis 2005, p. 10). D'altra parte è lungo le sponde del bacino mediterraneo ('culla di civiltà', 'crogiuolo di popoli', le metafore in proposito si sprecano) che «si sviluppò tutta la storia del mondo antico» (Ancarola 2000) e si sono «succedute, sovrapposte, intrecciate, contrapposte» (Guarracino 2007, p. VII) numerose civiltà<sup>21</sup> che, in modi differenti<sup>22</sup>, hanno dato vita al processo di 'costruzione' del paesaggio mediterraneo.

Un processo che, pur avendo conosciuto ovvie variazioni lungo i secoli, ha mantenuto almeno fino alla fine del XIX secolo un costante carattere di lotta contro condizioni ambientali e climatiche poco favorevoli. "Lotta" (Ribeiro 1972) o "sfida" (Hackens 1997) sono infatti i termini più adatti per definire l'azione antropica negli ambiti costieri mediterranei, dove ogni successo è stato conquistato combattendo su diversi fronti: contro le asperità, in relazione all'esiguità di terre basse e piane adatte all'agricoltura; contro la siccità, a causa di un clima sostanzialmente ostile alla vita delle piante (Braudel 1992); contro la povertà dei suoli, visto che si tratta di una terra magra, dove la roccia affiora sotto sottili strati di *humus*, tanto dura da non essere spesso lavorabile con l'aratro, tanto franosa da dover essere arginata tramite terrazzamenti (Guarracino 2007); infine, contro l'insalubrità, perché le pianure si sono presentate per secoli come luoghi inospitali, distese lagunari a lungo infestate dalla malaria. Geomorfologia, clima e pedologia hanno costituito dunque i principali ostacoli che l'uomo mediterraneo ha dovuto affrontare per 'addomesticare' il territorio (Hackens 1997, King *et al.* 2000, Ogrin 2005, Guarracino 2007), trovandosi costretto a ricorrere ad innumerevoli 'correttivi', di tipo colturale, «*avec la trilogie blé, olivier, mouton*»<sup>23</sup>, meccanico, «*avec les cultures en terrasses et le drainage des plaines*», e idraulico, «*avec l'irrigation*» (Bethemont 2000, p. 53). Nulla dunque è più ingannevole dell'idea di un uomo mediterraneo che sia vissuto, in passato, in pacifica armonia con la natura (King *et al.* 2001, Houston 1964): «Il Mediterraneo non è mai

<sup>21</sup> Non è questa la sede per addentrarsi in modo approfondito nelle vicende storiche mediterranee. Basti notare che il Mediterraneo non è «*una civiltà, ma una serie di civiltà*» (Braudel 1992, p. 7) che si sono succedute e sovrapposte nei millenni: Sumeri, Assiri, Babilonesi, Cretesi, Fenici, Greci, Etruschi; poi Romani, Bizantini, Persiani; e ancora Goti e Longobardi. Per un approfondimento, si vedano in particolare Delano Smith 1979 e Houston 1964.

<sup>22</sup> «*Archaeologist have been too ready to think of our predecessors in terms simply of technology and en masse. Yet factors of diverse social taste and individual decision have also helped to modify landscape*» (Houston 1964, p. 106).

<sup>23</sup> Il concetto di 'triade mediterranea', reso celebre da Braudel nell'accezione di 'olivo-vite-grano', è spesso rivisitato: come in questo caso, dove la triade è costituita da 'olivo-grano-allevamento', o come nel caso del quartetto proposto da Grove e Rackham (2001), che agli elementi 'braudeliani' aggiungono l'orzo.

stato un paradiso offerto gratuitamente al diletto dell'umanità. Qui tutto ha dovuto essere costruito, spesso più faticosamente che altrove [...]» (Braudel 1992, p. 19). La 'costruzione' del paesaggio mediterraneo è pertanto sinonimo di 'conquista', ma anche di 'cura' nel tempo: l'equilibrio costruito nei secoli tra uomo e natura è infatti particolarmente fragile, «basta che l'uomo allenti per un attimo attenzione e cure, e subito le terrazze pazientemente edificate lungo i fianchi delle montagne crollano miseramente, invase dai rovi [...]» (Aymard 1992, p. 123). È attraverso questo sforzo tenace (la conquista) e protratto (la cura), che gli uomini mediterranei hanno elaborato «*des modes d'existence étroitement ajusté aux données naturelles, auxquels correspond une riche filiation de paysages étagés de la mer au sommet des montagnes*» (Isnard 1973, p. 6). Si tratta inoltre di uno sforzo che, per quanto sicuramente non innocente (si pensi ai citati impatti determinati dai processi di deforestazione), si è caratterizzato per una obbligata coscienza dei limiti imposti dalle condizioni ambientali entro cui si operava e che si tentava di superare tramite pratiche di strutturazione e gestione del territorio 'sapienti' (per la profonda conoscenza della natura del suolo e del clima, Makhzoumi, Pungetti 1999) e 'virtuose' (per la capacità di curare un territorio fragile e delicato, Lanzani 2003).

## PAESAGGI RURALI

Per quanto i paesaggi rurali mediterranei abbiano ospitato nel corso dei secoli attività sia agricole che pastorali (Makhzoumi, Pungetti 1999), non vi è dubbio che sia stata l'agricoltura ad averli plasmati nel modo più profondo<sup>24</sup>. La costa è stata infatti vista, almeno fino al XIX secolo, soprattutto come area agricola («*Despite the proximity of the sea [...] the coastal zone was assessed, in the first instance, for its potential as an agricultural resource area, just as the inland districts were*», Delano Smith 1979, p. 326). È dunque anzitutto all'attività agricola che si guarda di seguito nel delineare i caratteri dei paesaggi rurali mediterranei (pur portando uno sguardo anche sulle altre attività qui storicamente presenti).

### *L'agricoltura*

Tra i tratti distintivi dei paesaggi rurali mediterranei vi è l'elevata eterogeneità strutturale, strettamente correlata all'origine essenzialmente montana dell'attività

<sup>24</sup> «*Entire hills and sloping ground were stepped and terraced; colossal amounts of soil were shifted around and modified; major fluvial systems were diverted and channelled across kilometres of territory; and, vast quantities of groundwater were and are still extracted from freshwater aquifers*» (Vogiatzakis 2005, p. 10).

agricola (Braudel 1992, Ribeiro 1972, Raffestin 2008): ai vasti campi di cereali del centro Europa, che si estendono nelle piane circondate dalle montagne, si contrappone il catasto irregolare mediterraneo, un vero e proprio puzzle, composto da appezzamenti che si adattano ad una morfologia accidentata («tutto qui intralcia il progresso della coltivazione: una sporgenza di roccia, un declivio invincibile, un profondo burrone, una chiazza di terra sterile», Ribeiro 1972, p. 44).

All'eterogeneità strutturale si accompagna, inoltre, un'eterogeneità colturale: secondo il modello della coltura promiscua, che caratterizza già l'epoca di Columella, la vite, l'ulivo e altri alberi da frutto sono spesso associati alla coltivazione dei cereali. Una organizzazione che non trova riscontro nell'area centrale europea, prevalentemente monofunzionale, dove «gli alberi da frutto sono confinati attorno agli abitati per non intralciare il lavoro dei campi» (Ribeiro 1972, p. 43).

Un ulteriore tratto distintivo del paesaggio agricolo mediterraneo è poi la presenza diffusa di alberi. Paradossalmente nel Mediterraneo, «una regione quasi priva di boschi» (Ribeiro 1972), l'albero accompagna dovunque le colture e gli insediamenti umani. L'ulivo, in particolare, costituisce l'opzione migliore per i terreni asciutti e scoscesi dell'area mediterranea: le lunghe radici riescono a captare l'umidità in profondità, garantendo, al contempo, la stabilità dei versanti.

Al di là di questi caratteri complessivi che costituiscono in effetti l'originalità del paesaggio agrario mediterraneo, ciò che preme qui evidenziare sono gli interventi antropici che sono stati alla base della sua evoluzione, quei 'correttivi' (Bethemont, 2000) apportati dall'uomo, che hanno segnato e continuano a segnare profondamente il paesaggio costiero.

### *I terrazzamenti*

Nonostante l'origine dei terrazzamenti non sia tuttora nota<sup>25</sup>, essi costituiscono probabilmente uno dei più antichi metodi utilizzati per creare nuovi terreni coltivabili: immagine icastica del paesaggio costiero mediterraneo, i terrazzamenti sono il segno più esemplificativo degli sforzi antropici tesi a superare i limiti

<sup>25</sup> «*Understanding terraces is the key to understanding the chronology and development of many Mediterranean landscapes. We do not have that key. Many scholars have ascribed terraces to various ancient dates on insufficient evidence*» (Grove, Rackham 2001, p. 112). Si ipotizza, comunque, un'origine risalente all'età del bronzo, età cui sono databili le terrazze situate nell'isola di Pseira, Creta (Grove, Rackham 2001). Interessante sull'argomento l'analisi di Delano Smith (1979), che, rilevando l'assenza totale di citazioni dell'esistenza di terrazzamenti nei testi di scrittori e trattatisti classici e, congiuntamente, le testimonianze omeriche riguardanti l'elevata densità di popolazione in alcune isole greche (possibile solo se presenti terrazzamenti, vista la scarsità di terre piane coltivabili), attribuisce tale carenza di testimonianze al fatto che la presenza di terrazzamenti fosse tanto comune e diffusa da poter essere sottintesa dagli autori classici.

geomorfologici ed estendere l'area coltivabile al di là delle piane ristrette, sui primi versanti dei sistemi montuosi, tramite predisposizione di superfici adatte alla coltivazione, piane e dunque arabili. Oltre all'estensione dell'area coltivabile, ulteriori finalità dei terrazzamenti sono quelle di sostenere i versanti delle montagne, contrastando i processi erosivi che interessano i terreni calcarei mediterranei e il conseguente rischio idrogeologico, e conservare l'umidità del terreno, evitando il defluire dell'acqua superficiale a valle (Delano Smith 1979, Makhzoumi, Pungetti 1999, Ogrin 2005).

In genere si tratta di pianori di scarsa profondità, sostenuti da muretti a secco, o, dove la pendenza del versante è scarsa, semplicemente da terreno. La loro presenza in un determinato luogo è sempre sintomo di una elevata densità di popolazione al momento della loro costruzione (Houston 1964), vista la complessità dei processi di edificazione<sup>26</sup> e la necessaria e costante cura che richiede la loro manutenzione (anche per questo definiti come «segno di ostinatezza», Matvejevic 1991, p. 80).

Tale forma di uso del suolo si è diffusa soprattutto nell'ambito settentrionale del bacino («*Curiously in North Africa terracing is relatively unimportant [...]. Also the Arab abstinence from wine did not foster terraces vineyards [...]*» Houston 1964, p. 123) e, con particolare intensità, nelle aree dell'arco ligure e della Provenza, oltre che lungo l'Appennino, in Corsica e Sardegna, in Croazia e Grecia (in particolare nelle isole, tra cui Creta) e in alcune aree della Spagna. Oggi, in relazione ai recenti mutamenti socioeconomici che rendono desueto un simile metodo di coltivazione<sup>27</sup>, «*abandoned terraced hillsides have become a familiar sight in Mediterranean Europe*» (Delano Smith 1979, p. 185), cedendo ai prorompenti processi di rinaturalizzazione (vedi par. 3.4).

### *Le bonifiche*

Se numerosi autori sostengono che la vita del Mediterraneo 'è nata in montagna' (Braudel 1992, Isnard 1973, Ribeiro 1972, Raffestin 2008) lo si deve prevalentemente al fatto che le pianure costiere sono state per secoli non solo insicure, esposte agli attacchi da mare, ma anche malsane, luogo della malaria (Braudel 1992, Guarracino 2007). Quest'ultima caratteristica si spiega col fatto che raramente le piane costiere mediterranee hanno una pendenza sufficiente a consentire un drenaggio naturale;

<sup>26</sup> «[...] con pietre che devono essere portate su a dorso d'asino o di mulo prima di poter essere sistemate e consolidate, terra che bisogna trasportare in alto a panieri per accumularla alle spalle di bastioni», (Guarracino 2007, p. 26, citando Braudel 1977, pp. 21-22).

<sup>27</sup> Non adeguato all'impiego di mezzi meccanici, eccessivamente impegnativo in termini di impiego forza lavoro e sostanzialmente poco redditizio (Bethemont 2000): «*Terraces are still usable, but people have found easier ways to make a living*» (Grove, Rackham 2001, p. 363).

più sovente si tratta di aree situate a livello del mare, o in alcuni casi addirittura più basse, circondate da montagne che costituiscono veri e propri serbatoi e dispensatori d'acqua, al tempo stesso 'feconde e distruttrici' per l'ambiente di pianura (Bethemont 2000). Nonostante, dunque, la montagna mediterranea abbia costituito per lungo tempo un rifugio per l'uomo, «*très tôt, l'homme de montagne entreprit de tirer parti des plaines voisines dont les possibilités lui paraissaient susceptibles de fournir les complémentarités nécessaires à l'exercice de ses genres de vie*» (Isnard 1973, p. 31). Nei paesi dell'arco latino il processo di bonifica è stato lungo e complesso<sup>28</sup>, protrattosi nei secoli, facendo registrare anche significativi insuccessi<sup>29</sup>. Esso ha assunto reale efficacia solo in tempi recenti, a partire dal XIX secolo, grazie al ricorso alle pompe a vapore che ha consentito sviluppi più rapidi e fruttuosi delle opere di bonifica (le quali richiedevano enormi capitali ed erano perciò generalmente condotte da grandi proprietari o da imprese di stato, come è accaduto in Italia con i Consorzi di bonifica fascista). Come conseguenza, oggi, dei complessivi tre milioni di ha di zone paludose che si suppone esistessero in epoca romana nell'area euro-mediterranea, ne esistono soltanto più 200.000 (Kayser 1996).

### *L'irrigazione*

L'irrigazione è stata ben definita come «forma gagliarda e coraggiosa di accettare una sfida» (Ribeiro 1972, p. 58). Se infatti la scelta delle colture (*infra*) costituisce una forma di adattamento al clima arido mediterraneo, l'irrigazione ne rappresenta un tentativo di superamento, ovviando ad un regime pluviometrico irregolare e poco adatto alla coltivazione<sup>30</sup>. Tre le ragioni alla base del ricorso all'irrigazione: garantire la coltivazione lungo tutto l'arco annuale, evitando la pausa estiva che prevede una destinazione dei campi a maggese, e ottenendo dunque profitti maggiori oltre che costanti (è poi il principio dell'agricoltura intensiva); estendere le specie coltivate anche a quelle che normalmente non sopravvivrebbero in un clima arido quale quello

<sup>28</sup> «La pianura [...] è stata per molto tempo vittima del dilagare delle acque [...] Guadagnare le piane all'agricoltura significò prima di tutto sconfiggere l'acqua malsana [...]. Questa lenta, lentissima conquista è finita con il nostro secolo, soltanto ieri» (Braudel 1992, p. 19).

<sup>29</sup> Come quello legato alle opere di bonifica del Delta del Po, promosse da Alfonso II d'Este (la cosiddetta Bonificazione Estense, 1564-1572), dove, dopo breve tempo dall'ultimazione dei lavori, tornò la palude a causa dell'abbassamento del suolo (subsidenza) dovuto alla stessa azione di prosciugamento. Fallimento che ha avuto come conseguenza non solo «*la ruine de la famille d'Este. Elle a egalement provoqué une stagnation accrue des eaux et une recrudescence consécutive de la malaria, de sorte que le delta s'est largement dépeuplé jusqu'à la reprise des travaux au XIX siècle*» (Bethemont 2000, p. 54).

<sup>30</sup> «*Rainfall in Mediterranean Europe is unlikely to fall in the quantity or at the precise moment convenient from the farmer's point of view*» (Delano Smith 1972, p. 177).

mediterraneo; aumentare la qualità, più che la quantità, di alcune specie xerofile locali, come la vite (*Ibidem*).

L'origine della tecnica viene fatta risalire alle antiche civiltà della valle dell'Eufrate e del Nilo, nota poi anche ai Romani e diffusa in Europa dagli Arabi, durante il periodo di dominio in Sicilia<sup>31</sup> e Spagna<sup>32</sup>, tra VIII e XII secolo. Dalle prime tecniche che comportavano lo sfruttamento di sorgenti, fiumi o falde freatiche (ossia una falda acquifera in cui è presente un accesso naturale, utilizzabile come pozzo) e destinate principalmente all'irrigazione di piccoli appezzamenti di terreno situati nelle immediate vicinanze delle città, si è poi passati all'irrigazione di interi campi, tramite la creazione di bacini di riserva, opere imponenti che richiedevano l'impiego di risorse cospicue, generalmente coinvolgenti enti pubblici (Isnard 1973).

### *La scelta delle colture*

La cosiddetta 'triade mediterranea' – ulivo, vite e grano (Braudel 1992) – rappresenta, con l'irrigazione (*supra*), uno dei principali 'correttivi' messi in atto per far fronte ad un clima e ad una pedologia ostili all'attività agricola. Si tratta di colture asciutte, in grado di crescere in contesti aridi e dunque particolarmente diffuse in ambito mediterraneo costiero: in particolare, l'ulivo e la vite sui versanti dei primi rilievi<sup>33</sup> (con funzione anche di prevenzione del rischio idrogeologico), il grano nelle aree di pianura.

Il patrimonio agrario mediterraneo è tuttavia molto più ricco, frutto dei numerosi contatti tra le civiltà che in esso si sono sviluppate, tanto che in realtà le piante autoctone, o almeno quelle di precocissimo insediamento, sono relativamente poche: tra queste, oltre all'ulivo e alla vite, l'orzo, il fico, il carrubo, la fava, la barbabietola (Ribeiro 1972). Le restanti colture, che ci paiono oggi così famigliari, provengono in realtà prevalentemente da Oriente, come gli agrumi o i numerosi alberi da frutto come melo, pero, pesco, albicocco, ma anche, più recentemente,

<sup>31</sup> Qui gli Arabi ripropongono i sistemi di irrigazione già sperimentati nelle terre di origine (Medio Oriente, Penisola Arabica e deserti africani, in cui l'acqua è notoriamente risorsa limitata e preziosa), introducendo la tecnologia di origine persiana per il sollevamento delle acque superficiali a quote più alte di quella di rinvenimento (attraverso le *norie*) e per la captazione e distribuzione della falde freatiche più profonde (tramite i *qanat*). Tale complesso sistema di distribuzione idrica viene capillarmente diffuso in tutte le piane costiere dell'isola: «da quella di Palermo a quella di Carini, da quella di Siracusa a quella di Milazzo, in modo da elevare la redditività delle terre» (Provenzano 2001, p. 31).

<sup>32</sup> La Spagna mediterranea è il regno del territorio irrigato. Per un approfondimento dei caratteri delle *huertas* spagnole, si veda Ribeiro 1972, pp. 61-65.

<sup>33</sup> La vite in realtà nella seconda metà del XIX secolo, scenderà anche a valle, come accaduto nella regione della *Languedoc Roussillon* Francia (Isnard 1973).

dall'America, come il mais o i fichi d'india: «Tutto questo perché il Mediterraneo è un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce [...]» (Braudel 1992, p. 8).

### *La pastorizia*

Si tratta dell'attività di più antica origine tra quelle praticate nel Mediterraneo (le vie di transumanza<sup>34</sup> risalgono probabilmente all'età del bronzo, se non ad epoche precedenti, Houston 1964), che ha marcato prevalentemente l'ambito collinare e montano<sup>35</sup>, dando vita in alcuni casi a paesaggi riconoscibili su vasta scala (ad esempio, la *dehesa* spagnola, sistema silvo-pastorale tradizionale che occupa un'area di quasi quattro milioni di ha nella Spagna occidentale), in altri a paesaggi più ridotti, frammisti all'agricolo e corrispondenti alle aree rurali non coltivabili per ragioni pedologiche o morfologiche (Delano Smith 1972).

Il fenomeno della transumanza – migrazione delle greggi dalle zone collinari e montane verso le aree pianeggianti in periodo invernale, e dalle pianure alle montagne in periodo estivo – tipicamente mediterraneo, ha costituito un fattore cruciale nella costruzione del legame tra entroterra e costa. Nonostante infatti alcuni autori parlino di falso mito rispetto ai rapporti di simbiosi tra montagna e pianura mediterranea e dunque tra entroterra e costa (Delano Smith 1972), sono molto più numerose le posizioni a favore dell'esistenza di una stretta interazione storica, sia economica che culturale, tra i due ambiti, grazie appunto ai processi di transumanza<sup>36</sup> (Bethemont 2000, Braudel 1992, Guarracino 2007, Ribeiro 1972); ma non solo: se è infatti vero che i pastori durante la stagione invernale scendevano a valle per trovare riparo per le greggi, è anche vero che la montagna ha costituito, seppur a cicli alterni (*infra*, *Litoralizzazione*), un rifugio per gli abitanti delle pianure, ancora insalubri e insicure. Un rapporto montagna-pianura che è stato dunque per secoli di effettiva complementarietà<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Note come *Canadas* in Castiglia, *camis ramaders* nei Pirenei orientali, *drailles* in Languedoc, *carraires* in Provenza, *tratturi* in Italia (*trazzere* in Sicilia).

<sup>35</sup> «*Rocky terrains [...] where growth and regeneration after grazing is very slow were mainly used as pastures*» (Ogrin 2005, p. 14).

<sup>36</sup> La transumanza «[...] *est née de la complémentarité des possibilités de la montagne et de la plaine. Celle-ci [...] était difficile à aménager; mais dans la saison des pluies elle se couvre d'herbe: elle peut alors recevoir betes et gens qui n'auront pas à y craindre la neige et le froid*» (Isnard 1973, p. 23).

<sup>37</sup> «*Les zones montagneuses qui bordent souvent la mer [...] de toute évidence vivent en symbiose avec les plaines littorales*» (Bethemont 2000, p. 9). Una simbiosi che viene alterata a partire dalla seconda metà del XX secolo (vedi par. 3.4).

*La pesca e il sale*

Inserire sotto la voce “paesaggi rurali” temi come “la pesca e il sale” è meno azzardato di quel può sembrare, visto che sia l’attività ittica, sia la produzione di sale costituiscono, in ambito mediterraneo, attività storicamente in equilibrio tra mare e terra. La pesca, in particolare, è sempre stata praticata in modo ancillare rispetto all’agricoltura (Braudel 1992, Delano Smith 1972). La povertà delle acque del bacino ha fatto sì che raramente un pescatore potesse sopravvivere solamente della propria attività; è emersa dunque la figura del ‘pescatore-artigiano’ che «non vive soltanto sulla sua barca, tra lenzi e reti. È anche un contadino esperto, attento, che coltiva il proprio orto e il proprio campo. Esercita dunque due mestieri» (Braudel 1992, p. 32). Si può supporre che la commistione tra pesca e attività agricola caratterizzasse soprattutto quelle aree cinte più vicino dai monti, in cui erano carenti terreni adatti all’agricoltura e in cui gli uomini erano letteralmente ‘spinti’ verso il mare<sup>38</sup>: perché se raramente un pescatore poteva permettersi di vivere del pescato, anche un agricoltore stentava a vivere del solo raccolto. È anche grazie a tale storica relazione tra pesca e agricoltura, in rari casi ancora esistente, che il paesaggio costiero mediterraneo ha mantenuto sino agli stravolgimenti più recenti (vedi par. 3.4) una continuità tra terra e mare.

Per quanto riguarda invece la produzione di sale lungo la costa mediterranea (attività riscontrabile già presso i Romani e probabilmente riconducibile anche ai Fenici, Miossec 2004), anch’essa si colloca in una sorta di interregno tra mare e terra, in quanto attività ovviamente fondata sulla presenza del mare, ma anche strettamente legata all’ambito terrestre: non a caso, i termini utilizzati dai lavoratori delle saline erano simili a quelli impiegati dagli agricoltori (anche per il sale si parlava di “messe” e di “raccolto” – Matvejevic 1991 – e “aratori delle saline” era l’appellativo dei salinatori nel XV secolo<sup>39</sup>). Si tratta di un’attività che ha segnato profondamente i territori costieri mediterranei, riproponendo in diversi ambiti dei Paesi dell’arco latino (in Spagna, a Ibiza e La Mata; in Francia, in Provenza e Languedoc Roussillon; in Italia, in Toscana, Sicilia, Sardegna, Puglia e Basilicata) un paesaggio chiaramente connotato e riconoscibile: costituito dalla scacchiera dei bacini di decantazione

<sup>38</sup> «Possiamo, sull’onda dell’immaginario[...], discriminare la geografia mediterranea tra spazi aperti al mare [...] e spazi ritrosi, chiusi al mare. È un fatto di morfologia, di rilievi. Di rilievi che serrano da vicino il mare, poco offrendo all’agricoltura, e di spazi che invece si offrono generosi alle pratiche agricole» (Turri 1997, p. 99).

<sup>39</sup> «I salinatori erano [...], almeno in parte, dei contadini che dal mare traevano di che vivere, ma che, insieme, vigilavano sulle coste e potevano, in caso di necessità, trasformarsi in naviganti» (Mollat du Jourdin 2004, p. 204).

disposti ortogonalmente rispetto alla riva<sup>40</sup>, era frutto di un lavoro che «esige un'attenzione continua, una continua manutenzione dei condotti di scolo, degli argini dei bacini, dei canali e delle zone di evaporazione, e questo per tutti i periodi dell'anno» (Ivi, p. 202). L'attività condotta dai salinatori – prima per conto delle grandi abbazie (VII-XII secolo), poi dello Stato (XII-XV), infine di privati (XVI-XIX) – ha inoltre costituito per secoli un mezzo strategico di controllo della sicurezza delle coste<sup>41</sup>, attestando peraltro così ancora una volta lo storico legame esistente tra costa ed entroterra: lungo le aree costiere euro-mediterranee infatti, tra VII e XII secolo, «esistevano saline appartenenti a conventi dell'entroterra [...]. Una situazione che testimonia dello stretto legame tra il continente e le sue ramificazioni sul mare» (Matvejevic 1991, p. 200).

#### PAESAGGI INSEDIATI

Oltre ad un'antica civiltà rurale, «[...] il Mediterraneo vanta anche la più vecchia tradizione urbana dell'Occidente e una delle reti di città più dense e più antiche che si conoscano» (Ribeiro 1972, p. 121). Il rapporto tra mondo mediterraneo e città è infatti storicamente consolidato (Cortesi *et al.* 2001, Cortesi 1995); non a caso la civiltà mediterranea viene definita “urbana” per eccellenza (Fuschi 2008), il che costituisce un tratto distintivo del contesto mediterraneo<sup>42</sup>, oltre che identitario<sup>43</sup>, che lo differenzia dal resto d'Europa («*The history of the Mediterranean is the history of its cities [...]. These are among the oldest cities in Europe [...], while many Northern cities developed only after the end of the Middle Ages*», Leontidou 1990, p. 9).

Tra i tratti caratterizzanti i paesaggi insediati euro-mediterranei vi sono quelli relativi alla tendenza all'agglomerazione e alla litoralizzazione (*infra*).

<sup>40</sup> «Nulla è più simile a se stesso del paesaggio delle saline» (Mollat du Jourdin 2004, p. 257). «Le saline si somigliano le une alle altre in tutti i punti del nostro mare [...]. La loro costruzione è arcaica e semplice: uno spazio sulla costa dove il mare entra facilmente e resta calmo, semplici attrezzature come rastrelli sdentati, attingitoi, pompe, sassole, badili, incerate, sacchi, carriole, sandali di legno. L'energia viene presa dal sole, la materia prima è data dal mare, il lavoro viene aiutato dal vento [...]» (Matvejevic 1991, pp. 77-78).

<sup>41</sup> Nel XVI secolo, Enrico II (re di Francia dal 1547 al 1559), definisce i salinatori come «popoli avvezzi ai patimenti, che conoscono la maree insidiosa, i rischi e i pericoli del mare, capaci di farsi altrettanto e anche più bellicosi, arditi e atti alla guerra, sul mare come sulla terra, di qualsiasi altro uomo di mare» (Mollat du Jourdin 2004, p. 203).

<sup>42</sup> «Molto più che al clima, alla geologia e al rilievo il Mediterraneo deve la propria unità ad una rete di città e di borghi precocemente costituita e notevolmente tenace [...]» (Aymard 1992, p. 125).

<sup>43</sup> «Gli abitanti del Mediterraneo appartenevano più alle città che allo stato o alla nazione. Le città erano infatti per loro stato e nazione e anche qualcosa di più» (Matvejevic 1991, p. 27).

*Agglomerazione*

Per quanto vengano qui presentati come ambiti distinti, è bene specificare che in realtà, in area euro-mediterranea, paesaggi rurali e paesaggi insediati (città e villaggi<sup>44</sup>) sono sempre stati strettamente correlati. In particolare, i paesaggi insediati sono generalmente considerati i generatori dei paesaggi rurali: è intorno alle città, infatti, che si ritiene siano nate le campagne e non il contrario<sup>45</sup>, come più comunemente accaduto nel resto d'Europa (Matvejevic 1991). La zonizzazione agricola tipica nell'area mediterranea vede infatti i terreni coltivati disposti concentricamente intorno ai principali centri abitati, dove una prima zona, più vicina all'insediamento, è destinata a orti privati (*hortus*), quando possibile irrigati e comprendenti, soprattutto in Francia e Italia, anche viti e ulivi; una seconda è costituita da campi aperti (*ager*), destinati a cereali; una terza comprende i terreni incolti (*saltus*). La sequenza può variare, prevedendo comunque in genere che l'area agricola con maggiore richiesta di forza lavoro sia situata in prossimità della città (Delano Smith 1972). Sono un esempio lampante della stretta interconnessione tra città e campagna le *huertas valenciane*, nate in età romana e sviluppatesi soprattutto in età medioevale; i vitigni della Languedoc Roussillon che circondano le città di Nimes, Narbonne e Perpignan, risalenti anch'essi all'età romana; o ancora i giardini palermitani, sviluppatisi soprattutto in epoca di dominio arabo.

Tuttavia, "interconnessione" tra paesaggi rurali e urbani non è sinonimo di "integrazione", almeno non in senso fisico. L'uomo mediterraneo è infatti sostanzialmente assente dalle campagne (pur avendole profondamente plasmate, non le abita<sup>46</sup>), con una conseguente profonda differenziazione tra paese 'pieno' (identificabile nella città e nelle circostanti colture intensive – *hortus*) e paese 'vuoto' (*ager* – coltivazione estensiva – e *saltus*). Il contrasto tra pieni urbani e vuoti rurali – correlato anche all'organizzazione territoriale fondata sul latifondo che contraddistingue per diversi secoli il paesaggio mediterraneo<sup>47</sup> – è esaltato dal

<sup>44</sup> La città tipo mediterranea è di ampiezza piccola o media, tanto che è difficile spesso distinguere tra città e villaggi, anche perché questi ultimi sono mediamente molto più popolosi dei villaggi del centro Europa (Isnard 1972).

<sup>45</sup> «Non sono le città a nascere dalla campagna: è la campagna a nascere dalle città, che è appena sufficiente ad alimentare» (Aymard 1992, p. 125).

<sup>46</sup> «[...] anche se il paesaggio porta il segno del suo intervento, altrettanto spesso distruttivo che benefico, l'uomo ne è in genere assente [...]. Contadino per necessità, ma contro la propria natura, l'uomo mediterraneo fa vita di cittadino [...]» (Aymard 1992, p. 24).

<sup>47</sup> «Il peso delle strutture sociali e delle tecniche agricole spiega largamente il prolungato vuoto delle campagne. A parte gli orti, le vigne e le *huertas*, le terre coltivate a grano delle pianure e degli altipiani appartengono ai grandi proprietari, che ne hanno cacciato a più riprese i contadini, quando pretendevano

carattere che tipicamente assumono gli insediamenti in ambito mediterraneo, ossia quello dell'agglomerazione, a qualsiasi scala, che si tratti di un villaggio o di una città: la concentrazione degli edifici è infatti la regola (Ribeiro 1972). Le ragioni sono soprattutto di carattere difensivo (da escludere altre ipotesi, in particolare quella connessa alla scarsità delle sorgenti<sup>48</sup>), ma sono anche legate al fatto che «la semplice cura di un orto implica un processo complicato di organizzazione dello spazio, che solo si comprende in una comunità di interessi (...) alla quale non è favorevole la dispersione iniziale delle abitazioni» (Ribeiro 1972, p. 119). Esistono ovviamente eccezioni al modello della concentrazione insediativa, con la presenza di insediamenti dispersi che diventano tanto più frequenti quando l'irrigazione viene operata su vasta scala, tuttavia l'agglomerazione resta tra i principali tratti identificativi degli insediamenti mediterranei.

### *Litoralizzazione*

La litoralizzazione non è un fenomeno recente: dall'età preistorica gli uomini hanno vissuto o tentato di vivere lungo le coste dell'Europa mediterranea<sup>49</sup>. Secondo alcuni autori, infatti, l'idea di una sostanziale impossibilità di vivere lungo il litorale a causa dell'insalubrità dell'ambiente è stata eccessivamente enfatizzata<sup>50</sup>. Un'interpretazione ragionevole in proposito pare quella che ipotizza una ciclicità dei processi di avvicinamento e allontanamento dell'uomo rispetto all'ambiente costiero<sup>51</sup>. Ciclicità

di insediarsi, accogliendoli come manodopera salariata solo al momento della mietitura» (Aymard 1992, p. 24).

<sup>48</sup> «La prima idea che venne alla mente di coloro che studiarono la causa di questa persistente tendenza verso l'agglomerazione fu la rarità delle sorgenti, comune a tutte le regioni calcaree: spiegazione sempre insufficiente e molte volte inaccettabile [...]. La raccolta dell'acqua, con questo sistema [ricorso a cisterne o trasporto], dipende dal clima, ma si rende indipendente completamente dall'ubicazione delle sorgenti e non condiziona alcuna forma di insediamento» (Ribeiro 1973, p. 112).

<sup>49</sup> «*From Neolithic times onwards, people have lived, or have tried to live, near the coasts of Mediterranean Europe*» (Delano Smith 1979, p. 326).

<sup>50</sup> Delano Smith (1972) che, come abbiamo visto, parla di 'falso mito' anche rispetto ai supposti rapporti di simbiosi tra pianura mediterranea e montagna, sottolinea come «*the archaeological record demonstrates that people have lived, and sometimes lived most handsomely, in low-lying coastal areas [...]. The association of the dangers and discomforts of the marshes [...] or of the perniciousness of malaria and 'bad air' with such districts is not wholly without foundation, but has been much misunderstood and even exaggerated*» (Delano Smith 1979, p. 384).

<sup>51</sup> «[...] Tutte le sponde del mare hanno conosciuto tali alternanze di valorizzazioni e abbandoni spettacolari. È come se l'uomo faticasse a controllare uno spazio che gli sfugge, e sul quale il dominio rimane sempre parziale e ineguale; come se ogni epoca gli imponesse delle scelte, quale l'abbandono della costa per l'interno o, al giorno d'oggi, viceversa [...]» (Aymard 1992, p. 123).

dettata soprattutto, così come accade per l'agglomerazione, oltre che da questioni di salubrità, dalle mutevoli condizioni di sicurezza del litorale. Ad esempio – considerando una macro scala temporale – se l'epoca romana, e in particolare il periodo corrispondente alla cosiddetta Pax Romana, ha visto una diffusa occupazione delle terre basse prossime al litorale<sup>52</sup>, l'età medioevale è stata caratterizzata da una 'corsa al riparo' sui rilievi vicini alla costa, che garantivano protezione dalle incursioni nemiche. Saranno poi le mutate condizioni storiche, oltre che le opere di bonifica («una rivoluzione lenta, ma radicale», Isnard 1973, p. 34) a ricondurre progressivamente l'uomo lungo la costa. La 'scoperta' del mare e della spiaggia come luogo del moderno *otium* (Corbin 1990), già a partire dalla fine XVII secolo, riaprirà poi definitivamente la strada ai processi di litoralizzazione (*infra*).

### 3. La scoperta del paesaggio costiero euro-mediterraneo: la nascita del desiderio di riva

La 'scoperta' del paesaggio costiero mediterraneo in termini turistici è una tappa intermedia di fondamentale importanza per comprendere il passaggio dalla fase della 'costruzione' a quella del 'consumo'. Non c'è dubbio infatti che protagonista del 'consumo' del paesaggio costiero avviatosi dal secondo dopoguerra (vedi par. 3.4) sia stato, e sia tuttora, il turismo balneare. Turismo che ha impiegato tuttavia circa due secoli per dispiegarsi nel fenomeno di massa che dagli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso investe nella stagione estiva le coste dei paesi mediterranei e in particolare di quelli dell'arco latino. Alla base di tale fenomeno, vi è la genesi e lo sviluppo della pratica del bagno di mare, che nasce secondo geografie e modalità del tutto differenti da quelle attuali, evolvendosi, tra XVIII e XX secolo, sino ad assumere i caratteri a noi noti. È su questo periodo che qui brevemente ci si sofferma, per evidenziare gli aspetti socioeconomici e culturali dell'affermarsi del fenomeno turistico.

<sup>52</sup> «Sotto la pace della dominazione romana, sempre che la topografia lo permetta, le città lasciano il rifugio angusto delle acropoli e si espandono nella pianura dove si sviluppa un piano regolare ispirato all'organizzazione degli accampamenti militari» (Ribeiro 1972, p. 125). Al di là delle forme concentrate di città, lungo le sponde laziali e campane si è assistito, in età tardo-repubblicana, alla nascita e sviluppo di un vero e proprio *continuum* di residenze balneari: «Il ricco romano proprietario di numerose ville ha cura che almeno una di queste affacci sulla riva. Alla fine della Repubblica sino alla metà del secondo secolo dell'Impero, sulle sponde laziali e campane, oggetto d'un vero fenomeno di moda, le residenze balneari si moltiplicano. Già al tempo di Plinio il Giovane una linea pressoché ininterrotta di ville occupa le coste vicino ad Ostia, da Terracina a Napoli, e lungo le rive della baia» (Corbin 1990, p. 323).

Secondo Corbin, occorre risalire alla metà del XVIII secolo per individuare i primi segnali di un «irresistibile risveglio del collettivo senso di riva» (Corbin 1990, p. 81), ossia di un nuovo modo di guardare il mare e di fruirne. Nei secoli precedenti (XVI e XVII), le immagini legate alla tradizione giudaico-cristiana – il Grande Abisso della Genesi e il Diluvio biblico – e alla letteratura e filosofia greca e latina influivano ancora<sup>53</sup> su una visione del mare come luogo del demonio, della follia e della sciagura, terribile ed enigmatico<sup>54</sup>. A partire dalla metà del XVIII secolo invece, e attraverso alcuni timidi passi di avvicinamento<sup>55</sup>, il carattere terrificante del mare<sup>56</sup> non viene tanto negato, quanto re-interpretato in termini terapeutici. Esso comincia infatti ad essere visto, in Inghilterra prima che altrove, come benefico per la salute di una classe nobile indebolita nel fisico e nello spirito: «[...] il mare diventa salvezza, alimenta speranza perché incute paura. La strategia della villeggiatura marittima insisterà nel riuscire a godere del mare, affrontare il terrore che esso ispira e al contempo disarmare i suoi pericoli» (Corbin 1990, p. 91). Il bagno freddo in acque marine viene pertanto interpretato e prescritto dai medici inglesi della seconda metà del XVIII secolo come rimedio corroborante per un'alta società afflitta da uno *spleen* ante litteram, che la fa apparire debole e inerme rispetto a classi lavoratrici che invece possiedono quel vigore determinato dalla «durezza del lavoro» (*Ibidem*)<sup>57</sup>. L'affermarsi della pratica del bagno di mare, condotta a fini essenzialmente terapeutici, è dunque alla base, a metà del XVIII secolo, del superamento della repulsione ispirata dal mare e dell'emergere del 'desiderio di riva'.

<sup>53</sup> «Fino al 1770, le memorie attinte dalla letteratura antica e dalla lettura della Bibbia condizionano l'immaginario molto più dei racconti di viaggi esotici» (Corbin 1990, p. 32).

<sup>54</sup> Si segnala l'analogia dei percorsi evolutivi del paesaggio costiero e di quello montano: entrambi, infatti, costituiscono, sino alla loro 'scoperta', luoghi repellenti: «il paesaggio del litorale e del mare presenta delle difficoltà concettuali paragonabili a quello della montagna. Per semplificare, il mare fa paura come fa paura la montagna» (Raffestin 2005, p. 80). Per un approfondimento della 'scoperta delle Alpi', si vedano, tra gli altri, Raffestin 2005 e Bonesio 2007.

<sup>55</sup> Corbin li definisce come le «figure iniziali dell'ammirazione», emergenti tra XVII e XVIII secolo e rappresentate da tre fenomeni culturali in particolare: l'affermarsi della dottrina della teologia naturale, l'esperienza olandese di 'addomesticamento' del mare e delle coste così come percepita dai viaggiatori del *Grand Tour*, e il pellegrinaggio, sempre dei viaggiatori del *Grand Tour*, verso la riva campana. Per un approfondimento, si veda Corbin 1990, pp. 37-81.

<sup>56</sup> Carattere che connota non solo il mare, ma anche le rive e i popoli che le abitano, ossia il paesaggio costiero nel suo complesso: «La linea di contatto degli elementi che costituiscono il mondo è anche luogo dei loro scontri e della loro follia, qui viene messo a repentaglio il precario equilibrio raggiunto [...]. Solo il porto sfugge allo schema repulsivo» (Corbin 1990, p. 23).

<sup>57</sup> «La spiaggia temprava gli individui schiavi delle comodità, che sanno camminare solo sui tappeti» (Corbin 1990, p. 92): evidente l'intento non solo terapeutico ma anche moralizzatore nelle nuove teorie mediche.

## CAMPORESI VS CORBIN

Vale la pena di riportare qui brevemente la posizione critica di Piero Camporesi rispetto alla teoria di Corbin. Nel suo testo *La belle Contrade* (1992), in particolare nel capitolo *Il mare e il litorale*, Camporesi esordisce, non senza vis polemica, in questo modo: «Dobbiamo confessare di non aver mai trovato traccia nella letteratura [...] premoderna, delle 'images repulsives' provenienti dal mare e dalle sue coste, della ripugnanza provata per millenni verso i grandi spazi liquidi e in particolare per l'ambigua e insidiosa linea litorale su cui tanto insiste Alain Corbin per poter poi lanciarsi alla scoperta tutta moderna del fascino costiero, alla cosiddetta invenzione del mare» (Camporesi 1992, p. 95).

Camporesi contesta punto su punto la tesi di Corbin e, oltre a proporre interpretazioni del tutto opposte di episodi e fatti da lui citati – legati in particolare alla letteratura greco-latina<sup>58</sup> o alla tradizione giudaico-cristiana – sconfessa sia l'idea che autori latini, come Orazio, Plinio e Marziale, provassero repulsione per il litorale, sia che nei secoli precedenti al XVIII (XVI e XVII) la visione del mare fosse drammatica come quella descritta da Corbin (Camporesi riporta a sostegno di quest'ultima ipotesi una serie di descrizioni ammirate di paesaggi costieri di diversi autori quattrocenteschi).

In realtà, è opportuno specificare che, in primo luogo, Corbin non sostiene che gli antichi della civiltà greco-latina non 'amassero il mare'; egli invece sottolinea come poeti e letterati del XVI e XVII secolo abbiano 'filtrato' i testi antichi evidenziandone solamente i tratti relativi alle immagini più buie del mare (così, il Virgilio delle *Georgiche* viene ignorato, mentre trova ampia eco quello dell'*Eneide*), immagini che hanno dunque influenzato la cupa visione del mare diffusa presso i contemporanei. Corbin è in realtà cosciente dello stretto rapporto, anche di ordine ludico, esistito in particolare tra latini e mare («il luogo ideale per l'*otium* antico è la sponda del mare», Corbin 1990, p. 323) e che ha proposto, almeno in area mediterranea, il turismo balneare ben prima della settecentesca 'scoperta' del mare<sup>59</sup>. Più che di scoperta, infatti, sarebbe forse più opportuno parlare di 'ri-scoperta', almeno per quanto riguarda il Mar Mediterraneo: «L'attrattività turistica del paesaggio costiero mediterraneo ha

<sup>58</sup> Quali, ad esempio il ratto di Arianna, episodio che rafforza l'immagine negativa del litorale, per Corbin, mentre per Camporesi non è che «un argomento-boomerang perché può significare anche l'esatto contrario, un fiducioso abbandono su rive solitamente tranquille e riposanti» (Camporesi 1991, p. 96).

<sup>59</sup> Il 'risveglio' di cui parla Corbin, e che ha inizio a partire dal XVIII secolo, si contrappone nell'interpretazione dell'autore ad un periodo di 'letargo' relativamente limitato (ricordiamo infatti che Corbin concentra l'analisi alla letteratura dei secoli immediatamente precedenti al XVIII, ossia XVI e XVII) e non è da intendersi in termini storici 'assoluti'.

*richiamato l'interesse delle popolazioni inurbate molto prima dei turisti del Grand Tour (...), e in particolare è durante l'epoca tardo repubblicana e imperiale che si sono manifestati «[...] fenomeni di mobilità estiva della popolazione urbana, in particolare verso i Campi Flegrei, a Pozzuoli e Baia, alla ricerca di svago e divertimento, con il processo di urbanizzazione della costa campana e la nascita di una nuova tipologia edilizia, la villa marittima [...]» (Mazzino 2009, pp. 160-161).*

*In secondo luogo, per quanto riguarda gli stessi autori cinque-seicenteschi, emerge evidente la differenza delle citazioni riportate da Corbin e Camporesi a sostegno delle rispettive tesi: quasi totalmente francesi e inglesi, e riferite alle coste dell'oceano e dei mari del nord, nel caso di Corbin<sup>60</sup>; quasi tutte italiane e riferite al contesto mediterraneo, nel caso di Camporesi<sup>61</sup>. Forse dunque la conclusione che si può trarre da un confronto tra fonti così diverse non è tanto un giudizio finale circa lo sguardo che l'uomo moderno volge al mare, quanto la constatazione della diversa, e in questo non sorprendente, visione del paesaggio costiero tra autori 'atlantici' e 'mediterranei', dovuta probabilmente all'effettiva differenza climatica e paesaggistica tra i due mari. Tuttavia, al di là di tali diatribe, ciò su cui Corbin intende portare l'attenzione, nel confrontare i secoli immediatamente precedenti il XVIII con il periodo successivo non è tanto la differenza qualitativa, negativa o positiva, della percezione del mare, quanto la presenza o meno di una attenzione cinestetica alle acque marine, che manca sia nelle cupe testimonianze riportate da Corbin, sia in quelle idilliache, relative allo stesso periodo, citate da Camporesi. Ciò che cambia infatti, intorno al XVII-XVIII secolo, non è tanto l'apprezzamento o meno del mare, quanto la tendenza a farne oggetto di esperienza sensoriale, che non sia puramente visiva: «Mai si esterna il desiderio di affrontare con il proprio corpo la potenza delle onde, di provare l'emozionante freschezza della sabbia: pratiche e discorsi ignorano le impressioni cinestetiche» (Corbin 1990, p. 81). La nascita del desiderio di riva è infatti per Corbin strettamente connessa alla fruizione sensoriale del mare, legata all'immergersi del corpo in acqua, che determina un nuovo modo di guardare al paesaggio costiero. Un modo noto alla civiltà romana, ma poi dimenticato, secondo Corbin, almeno fino al XVII secolo.*

Nei decenni successivi, oltre alle proprietà benefiche dell'acqua fredda marina – in cui è indicato tuffarsi, ma che è consigliato anche bere<sup>62</sup> – vengono sempre più

<sup>60</sup> Tra gli autori citati, Thomas Burnet, William Whiston, John Milton, William Shakespeare.

<sup>61</sup> Tra gli autori citati, Andrea Bacci, Torquato Tasso, Leon Battista Alberti, Pietro Cattaneo, Leandro Alberti, Francesco Petrarca, Jacopo Sannazzaro.

<sup>62</sup> Si veda l'interessante relazione, stilata da un medico inglese nella metà del XVIII secolo, sui risultati ottenuti attraverso una 'cura di mare' condotta su un giovane paziente (Corbin 1990, pp. 95-96).

riconosciute anche quelle del paesaggio marino nel suo complesso, tanto che «ben presto alla scoperta dei pregi dell'acqua di mare si accompagnerà quella della spiaggia» (Corbin 1990, p. 101). Si moltiplicano così, negli ultimi decenni del XVIII secolo, le topografie mediche dedicate alle regioni costiere, «che stabiliscono pregi e difetti delle diverse spiagge presenti nel Regno Unito» (Ivi, p. 102) e che pongono le basi per il vertiginoso aumento della popolarità delle stazioni balneari costiere (Porter 1996). Queste iniziano a diffondersi alla fine del XVIII secolo anzitutto in Inghilterra, oscurando presto la fama delle località termali dell'entroterra (Brighton 'eclissa' Bath), e poi, con un certo sfasamento temporale (tra il 1820 e il 1830), anche lungo le coste del continente, in particolare lungo le rive del Mar Baltico, del Mare del Nord e della Manica. A partire dal 1820, dunque, la crescente diffusione della pratica del bagno freddo – che, da prassi terapeutica, si trasforma presto in una moda, inizialmente appannaggio dell'aristocrazia, poi, grazie all'avvento della ferrovia, diffusa anche tra le classi borghesi – comporta una vera e propria pianificazione dei luoghi: moli, passeggiate, terrazze vengono costruiti a corredo delle stazioni balneari lungo la riva inglese, francese e tedesca. L'obiettivo è quello di offrire un palcoscenico non solo per la contemplazione dello spettacolo naturale marino, ma anche per l'auto-esibizione della classe dominante, prima nobile e poi borghese: lo scopo è quello di guardare ed essere guardati. È inoltre a questo periodo che risalgono i primi casi di pianificazione urbana che tengono conto della presenza dell'orizzonte marino: le abitazioni iniziano infatti ad essere edificate con vista sul mare, cosa per nulla scontata sino a quel momento<sup>63</sup>.

Negli stessi anni lungo le sponde del Mediterraneo la situazione appare decisamente diversa. Nonostante le coste mediterranee siano, sin dal XVII secolo, una delle principali tappe del *Grand Tour*, la pratica del bagno di mare, almeno lungo tutto il XVIII secolo, non è che un'abitudine «popolana [...] che, almeno per il momento, ha ben pochi seguaci nella classe dominante» (Corbin 1990, p. 120). Sicuramente lungo il XVIII secolo qui non esiste ancora nulla di simile alle stazioni balneari che sorgono lungo le coste del nord Europa: «La minaccia d'incursioni di pirati o di banditi, l'oppressione che regna sulle coste mediterranee, la loro insalubrità limitano [...] l'espandersi di queste usanze. Mentre le rive settentrionali già brulicano di energici bagnanti, le spiagge del Mediterraneo non sono ancora toccate dall'afflusso di turisti alla ricerca di bagni terapeutici» (*Ibidem*). Occorre

<sup>63</sup> «Per molto tempo nelle stazioni del litorale i percorsi delle passeggiate non tennero in alcun conto il pittoresco marino. A Dieppe la quasi totalità delle case affittate dai bagnanti durante la Restaurazione era orientata nel senso opposto al mare» (Corbin 1990, p. 339). La località turistica balneare è dunque «una straordinaria invenzione vittoriana [...]: costituiva un nuovo esperimento urbano [...]» (Porter 1996, p. 40).

attendere l'inizio del XIX secolo, e in particolare l'evolversi delle teorie mediche, perché anche le coste euro-mediterranee inizino ad ospitare flussi turistici balneari. Quando infatti, nella letteratura medica, al riconoscimento dei meriti dell'acqua fredda si sostituisce progressivamente l'esaltazione dei benefici dell'aria marina e delle radiazioni solari (utili ad esempio per curare la tisi, 'male del secolo'), le coste mediterranee, che vantano climi miti, iniziano ad essere popolate da turisti del nord Europa: all'inizio del XIX secolo Nizza ospita già una consistente comunità di *hivernantes* di provenienza nordeuropea ed è nota come il 'sanatorio d'Europa'.

Un ruolo cruciale in tale processo di consolidamento della fama delle coste (euro)mediterranee nel panorama del turismo balneare internazionale, lo assume l'azione travolgente dell'imprenditore inglese Thomas Cook, che, dalla metà del XIX secolo, organizza viaggi collettivi nel Mediterraneo per una borghesia inglese ormai in ascesa. Per mezzo di ferrovie e navi a vapore e grazie all'opera capillare di Cook, «gli inglesi colonizzarono persino i più remoti angoli del sud. Sembrava che fossero ovunque, ad anglizzare il Mediterraneo» (Löfgren 2004, p. 165). La riviera francese (Costa Azzurra) e italiana (Liguria<sup>64</sup>) costituiscono le mete principali. La prima, in particolare, è nel XIX secolo la meta più popolare in assoluto: Nizza, tra il 1860 e il 1914 è una delle città europee a più elevato tasso di crescita ed è proprio in questi anni che, da luogo di cura per invalidi, la città si trasforma in prestigiosa stazione climatica invernale per lo svago delle classi agiate (Rauch 1996). Per venire incontro alla nuova domanda di turismo, Nizza cambia volto, con la creazione di strutture alberghiere, il progetto di un casinò e l'inserimento di piante esotiche, mimose e palme, ad adornare la *Promenade des Anglais* (già edificata negli anni Venti del XIX secolo)<sup>65</sup>.

A questo punto, il passo dal turismo balneare invernale a quello estivo è breve ed ha come scenario principale ancora la riviera francese: se nel 1920, infatti, la stagione in riviera finisce ancora prima dell'estate, dal 1931 gli albergatori della Costa Azzurra decidono, pur con alcune titubanze, di tenere aperte le strutture durante tutto l'anno. È così che ha luogo il definitivo superamento del turismo balneare oceanico a favore di quello mediterraneo. «Le spiagge sassose e le fredde acque della Manica o dell'Atlantico subiscono la concorrenza esercitata dalla scoperta della morbidezza

<sup>64</sup> Per una trattazione approfondita dello sviluppo storico del turismo in Liguria, soprattutto in relazione ai processi di urbanizzazione che hanno interessato le coste, si vedano Balletti 2009 e Mazzino 2009.

<sup>65</sup> Nasce anche un interessante e precoce caso di conflitto turisti-residenti, oggi così diffuso lungo la costa euro-mediterranea: «A livello locale vi era anche molta ambivalenza. I turisti portavano ricchezza alla città, ma essa non veniva equamente ripartita. I turisti venivano sempre per primi, si lamentavano di frequente gli abitanti del luogo, e in aprile molti di loro erano felici di vederli andare via» (Löfgren 2004, p. 168).

carnale della sabbia fine e la liquida sensualità dei mari caldi» (Rauch 1996, p. 90): è l'avvento del culto del corpo da mettere in scena e della moda dell'abbronzatura, o, più in generale, della cultura della spiaggia, che si affermerà in modo diffuso lungo le rive del Mediterraneo soprattutto dal secondo dopoguerra (*infra*).

#### 4. Il *consumo*<sup>66</sup> del paesaggio costiero euro-mediterraneo: «tutto è cambiato»<sup>67</sup>

Se è vero che di impatto antropico nell'area mediterranea si può parlare ben prima dell'epoca attuale (vedi par. 3.2), è anche vero che dalla seconda metà del XX secolo i caratteri dell'azione antropica entro il paesaggio mediterraneo mutano in modo tanto radicale da poter affermare che, a partire dal secondo dopoguerra, «tutto è cambiato» (King *et al.* 2001, p. 27). Alla base di tale mutazione vi sono le importanti trasformazioni socioeconomiche che hanno interessato i Paesi euro-mediterranei in questo periodo, concretizzatesi in un crescente e diffuso benessere. Sino alla prima metà dello scorso secolo, infatti: «*The rural landscape of Mediterranean Europe resulted from activities of people whose livelihoods depended on the produce of their fields, pastures and trees*» (Grove, Rackham 2001, p. 362). Ma nel giro pochi decenni «[...] *people has moved from a period of unusual poverty to unprecedented wealth*» (Ivi, p. 362), passando da un'economia prevalentemente agricola ad una, quella attuale, fondata essenzialmente su servizi e industria.

Tale profondo quanto rapido mutamento socioeconomico ha esercitato una forte influenza sull'approccio antropico all'ambiente naturale. Da pratiche di gestione del territorio, abbiamo visto, 'sapienti' e 'virtuose', coscienti dei limiti imposti dalle condizioni ambientali, si è passati ad un approccio che opera «al di fuori del circuito ecologico» (Calcagno Maniglio 1997, p. 12), lontano da quell'equilibrio tra azione antropica e ritmi e regole naturali raggiunto nei secoli dalle società mediterranee<sup>68</sup>. I

<sup>66</sup> La lettura della 'tappa' evolutiva più recente del paesaggio costiero mediterraneo, come peraltro già denuncia la sua denominazione (il 'consumo'), viene intenzionalmente proposta come analisi delle *criticità* che interessano dal secondo dopoguerra le aree costiere dell'arco latino, secondo una prospettiva che vuole essere anzitutto operativa, in relazione allo stato di emergenza che caratterizza oggi tali ambiti e alla relativa necessità di rintracciare risposte adeguate per fronteggiare le criticità presenti (*infra*).

<sup>67</sup> King *et al.* 2001, p. 27.

<sup>68</sup> «Ciò che più colpisce è il rapporto che nel nostro paese l'uomo ha saputo mantenere con la natura nell'antropizzazione del territorio, sempre rispettosa dell'ambiente. Questo mutuo rapporto dell'uomo con il territorio si è mantenuto inalterato fino agli inizi del XX sec. Ma a partire dal secondo dopoguerra, e quindi paradossalmente da quando sono state stabilite delle 'regole di buona pratica urbanistica', si sono evidenziati i primi dubbi e i primi scompensi fra paesaggio naturalistico e nuovi interventi. Tutto ciò può essere sicuramente relazionato alle modificazioni apportate nell'ultimo cinquantennio alla nostra economia che si è trasformata velocemente da agricola ad industriale» (Villani 2008).

paesaggi che ne risultano, più che ‘organici’, in cui è cioè evidente il legame tra comunità, attività e spazio, come ad esempio nel caso dei paesaggi terrazzati, sono prevalentemente ‘tecnici’ (Bethemont 2000), caratterizzati da una de-connesione tra attività praticate e specificità dei luoghi, come nel caso di alcuni paesaggi del turismo (Calcagno Maniglio 2009) o dell’industria. Una ‘de-connesione’ che si traduce in una sostanziale insensibilità, nella costruzione di tali paesaggi, non solo per gli aspetti ecologici, con gravi effetti sul piano ambientale, ma anche per quelli storico-culturali e scenici, con significativi effetti di omogeneizzazione e banalizzazione paesaggistica<sup>69</sup>. Ne consegue che, secondo Vogiatzakis, «[...] *the cradle of civilization has, in a span of less than half a century, been potentially transformed into the grave of the environment*» (Vogiatzakis 2005, p. 9). Questa affermazione, che può forse apparire eccessivamente enfatica, rispecchia in realtà preoccupazioni diffuse e fotografa un processo di trasformazione che colpisce non solo per la sua entità (estese parti di territorio costiero euro-mediterraneo sono coinvolte), ma anche e soprattutto per la rapidità con cui si è attuato e continua ad attuarsi sotto i nostri occhi: che cos’è, in fondo, un secolo, o addirittura sessant’anni, rispetto al processo millenario di costruzione del paesaggio mediterraneo?

Anche per questo, al concetto di “paesaggio costiero mediterraneo” oggi ci si avvicina con un senso di urgenza, come spinti dalla necessità di agire (Musacchio 1997); numerosi i testi, soprattutto i più recenti, istituzionali e non, i quali, piuttosto che soffermarsi sui caratteri dei paesaggi costieri, ne enumerano anzitutto i problemi, evidenziando come proprio tali territori costituiscano un importante banco di prova per le politiche di sviluppo sostenibile<sup>70</sup>.

#### LE CRITICITÀ DEI PAESAGGI COSTIERI EURO-MEDITERRANEI: UN QUADRO INTEPRETATIVO

Poiché il quadro di criticità proposto di seguito costituisce per la ricerca un fondamentale strumento interpretativo e operativo – essendo rispetto ad esso che vengono analizzate le politiche sviluppate nei casi di studio, cap. 4, e conseguentemente elaborate risposte operative per la pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo, cap. 6 – è utile far precedere l’illustrazione delle singole criticità da una breve nota metodologica.

<sup>69</sup> «On ne construit plus à partir du paysage, mais seulement pour profiter du paysage. La logique fonctionnelle cède le pas à celle de consommation. Le rapport est inversé» (Kempft 2006, p. 4).

<sup>70</sup> «[...] è proprio lungo le aree costiere che si apre oggi un campo di prova decisivo per la ricerca di un percorso di sviluppo che offra reali miglioramenti degli standard di vita, rispettando nel contempo i diritti degli individui a salvaguardare la sostenibilità delle risorse» (King *et al.* 2001, p. 27).

La lettura delle criticità è stata condotta ponendo l'accento sui processi critici socioeconomici e fisici (ma pur sempre antropici<sup>71</sup>) che interessano oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo, concentrandosi sulla coppia concettuale "processo/spazio", dove il termine "spazio" si riferisce ad ambiti specifici del paesaggio costiero. A tale coppia sono correlate delle "implicazioni" per il paesaggio, individuate nella loro molteplicità di aspetti, ecologici, scenici e socioeconomici: sono dunque i concetti di "processo/spazio" e di "implicazioni" a costituire, considerati congiuntamente, quelle che nel corso della ricerca verranno semplicemente definite come "criticità".

Da tale lettura deriva un quadro che funge, in questa ricerca, come schema interpretativo delle criticità costiere in area euro-mediterranea e che, come ogni schema, è soggetto a necessarie semplificazioni<sup>72</sup>. Tuttavia, va detto che i limiti di tali semplificazioni risultano attenuati dal carattere di sostanziale 'prevedibilità' che contraddistingue i paesaggi costieri euro-mediterranei<sup>73</sup>: oggi infatti, a causa della storia recente, processi critici simili interessano le coste dell'arco latino<sup>74</sup> (strutturate a loro volta su spazi costantemente presenti<sup>75</sup>), determinandone quindi, in questo senso, una relativa 'prevedibilità'.

<sup>71</sup> Nonostante l'analisi tenga ovviamente conto anche dei processi naturali presenti lungo le aree costiere – come, tipicamente, quelli di deposito/erosione costiera o di rinaturalizzazione delle aree interne, peraltro strettamente connessi a quelli antropici – l'accento è posto principalmente sui processi di ordine antropico, interpretati come fonte di criticità.

<sup>72</sup> Semplificazioni riguardanti la definizione delle singole criticità, ma anche la loro stessa selezione: il quadro proposto è infatti rappresentativo di quelli che si ritiene siano i fenomeni critici più significativi che caratterizzano oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo e non certo esaustivo di tutte le criticità presenti.

<sup>73</sup> «*Despite the diversity of coastal regions worldwide, their basic structure is surprisingly predictable*» (Forman 2010, p. 253). Se Forman interpreta tale prevedibilità a livello mondiale (rispetto alle «*coastal regions worldwide*») e con riferimento a «*spatial patterns*» e «*flow-movements*» (ossia con riferimento, rispettivamente, alla 'struttura' e alla 'funzione' del paesaggio, secondo un'interpretazione prettamente ecologica), questa ricerca interpreta tale prevedibilità su una scala geografica più limitata, relativa alle aree costiere dei paesi dell'arco latino, e con riferimento, più che a *patterns* e flussi, alla citata coppia concettuale "processo/spazio".

<sup>74</sup> «*Despite the great cultural and natural diversity of the Mediterranean, coastal landscapes throughout the Basin are faced with common threats*» (Vogiatzakis 2005, p. 47). E ancora: «*Les paysages méditerranéens ont des problèmes contemporains en commun*» (Hackens 1997 p. 224).

<sup>75</sup> Come le pianure costiere, le aree umide e fluviali, le aree a spiaggia, le aree interne, insediate e rurali o l'area marina situata in prossimità del litorale (*infra*).

Il quadro di criticità proposto intende assumere un carattere:

- multiscalare: l'analisi delle criticità è condotta su due diverse scale geografiche, piccola e grande<sup>76</sup>, essendo così possibile cogliere al meglio origini e ragioni dell'assetto critico attuale del paesaggio costiero euro-mediterraneo;
- sistemico: l'analisi considera il complesso degli elementi e soprattutto le interrelazioni esistenti tra di essi. Tale sguardo sistemico, mantenuto anche nella successiva analisi dei casi di studio (par. 4.3), se assume sempre senso quando si parla di paesaggio (entità sistemica per eccellenza, che chiama in causa «lo studio delle relazioni che esistono fra i vari elementi considerati [...]», Romani, 2008, p. 53), risulta ancor più adeguato alla complessità dei paesaggi costieri:

Normalmente, allo scopo di evitare rischi di genericità interpretativa, si reclama l'analisi di contenuti specifici. Così operando, però, ci si scontra con proposizioni magari affascinanti dal punto di vista teorico e metodologico ma assai poco adattabili – se non utopiche o comunque scollate – alla realtà. Sull'argomento fasce costiere appare sicuramente preferibile un approccio integrato perché, se è vero che si rischia di divagare nell'ambito di una molteplicità di aspetti – per giunta assai variegati – appaiono necessari, nella fase di impostazione problematica, stimoli, provocazioni, suggerimenti che permettono di individuare i temi e stabilirne le priorità, che possono consentire un inventario di informazioni organiche, che debbono sollecitare un linguaggio omogeneo (Zunica 1986, p. 5).

### *Le criticità a piccola scala: processi e implicazioni*

Come visto, il passaggio dalla fase di 'costruzione' del paesaggio costiero euro-mediterraneo a quella del 'consumo', attraverso la 'scoperta', è correlato al clima di crescita economica – e di conversione produttiva: da agricola a terziaria e industriale – che ha interessato l'Europa mediterranea a partire dal secondo dopoguerra. Sullo sfondo di tale crescita, sono due, in particolare, i processi socioeconomici che hanno interessato dagli anni Cinquanta i paesaggi costieri euro-mediterranei e determinato l'attuale complesso di criticità.

<sup>76</sup> I termini "piccola scala" e "grande scala" sono utilizzati di qui in poi nel testo per indicare rispettivamente la scala vasta e quella locale.

Il primo di questi è consistito in una dirompente corsa alle coste, o 'litoralizzazione' – riproposizione in chiave attuale del fenomeno storico di litoralizzazione già evidenziato entro il par. 3.2 – intesa come concentrazione di uomini e attività lungo i territori prossimi al litorale (vedi fig. 1)<sup>77</sup>. Se è vero che tutta l'area costiera mediterranea è stata interessata, a partire dagli anni Cinquanta, da una pressione antropica costiera crescente<sup>78</sup> legata all'intenso sviluppo economico<sup>79</sup> (Kayser 1996, Vogiatzakis 2005, Cori 2001), è proprio lungo le coste dei tre Paesi dell'arco latino, l'ambito economicamente più sviluppato del Mediterraneo, che tale fenomeno è emerso con particolare evidenza. Questo può essere 'fotografato' attraverso alcuni dati principali: anzitutto l'incremento, dal 1970 al 2000, della densità di popolazione residente nelle regioni costiere dell'arco latino<sup>80</sup>, densità che raggiungeva già nel 1970, e così anche nel 2000, valori più alti rispetto a quella del territorio nazionale<sup>81</sup>. Inoltre, l'alta concentrazione di flussi turistici: quelli che interessano, al 2000, le regioni costiere di Francia, Spagna e Italia rappresentano il 64% dei flussi totali delle aree costiere del Mediterraneo<sup>82</sup> (Benoit, Comeau 2005) già

<sup>77</sup> Un processo questo di valenza epocale, che, in particolare in Italia, «di fatto riporta l'urbanizzato nei luoghi della colonizzazione e della popolazione romana e mette in crisi uno storico impianto insediativo e infrastrutturale interno, di crinale e di mezza costa che aveva strutturato il territorio per un millennio» (Lanzani 2003, p. 93): non vi è dubbio dunque che oggi, rispetto a quella ciclicità di avvicinamento-allontanamento dell'uomo dall'area costiera mediterranea (vedi par. 3.2), ci si trovi in un periodo di avvicinamento, di nuova litoralizzazione, appunto.

<sup>78</sup> «Un'esplosione demografica di portata storica» (Musacchio 1997, p. 54). «Già durante il periodo 1951-1971 gli abitanti dei comuni litoranei del bacino mediterraneo aumentarono del 26%, mentre la media degli stati costieri fu nel complesso pari solo al 4%» (Leardi 1984, p. 18).

<sup>79</sup> Per un approfondimento della fase di sviluppo economico (anni Cinquanta-Settanta) che ha contraddistinto l'area costiera dei tre Paesi componenti l'arco latino, si veda Leardi 1984.

<sup>80</sup> Nei tre Paesi, gli ab/kmq rispettivamente al 1970 e al 2000 sono in Spagna 128 e 163, in Francia 103 e 135, in Italia 183 e 198 (Benoit, Comeau 2005, p. 419).

<sup>81</sup> Nei tre Paesi, al 1970, gli ab/kmq rispettivamente per l'area costiera e per il territorio nazionale sono in Spagna 128 e 67, in Francia 103 e 93, in Italia 183 e 178; mentre al 2000 sono in Spagna 163 e 79, in Francia 135 e 109, in Italia 198 e 191 (Benoit, Comeau 2005, p. 419). Anche il tasso di crescita dal 1970 al 2000 della densità di popolazione lungo le aree costiere è più alto rispetto a quello relativo all'intero territorio nazionale, essendo pari, rispettivamente per Spagna Francia e Italia, al 19%, 17% e 3%, in relazione a tutto il territorio nazionale, e pari al 27%, 31% e 8%, in relazione alle aree costiere (elaborazione dati da Benoit, Comeau 2005, p. 419).

<sup>82</sup> Si prospetta un ulteriore incremento entro il 2025 per quanto riguarda sia la popolazione insediata, sia i turisti. Riguardo alla densità demografica, si prevede un sostanziale mantenimento delle proporzioni tra densità abitative costiera e nazionale (Benoit Comeau 2005, p. 419). Per quanto riguarda invece i flussi turistici nelle aree costiere di Spagna, Francia e Italia, si calcola che questi aumenteranno complessivamente del 25%, diminuendo tuttavia la quota di incidenza sugli arrivi nell'intero mediterraneo (che scende dal 64% al 53%), a causa di un consistente aumento dei flussi nel resto del bacino (nei paesi dell'est e del sud si prevede che agli arrivi aumentino, dal 2000 al 2025, addirittura del

prima destinazione turistica mondiale. Risultato dei processi di litoralizzazione è oggi una compresenza spesso conflittuale lungo la costa di diverse e molteplici attività: dall'abitare (residenza), all'accogliere (turismo), al produrre (industria), sino al connettere (la costa dell'arco latino è per gran parte percorsa da infrastrutture di trasporto).

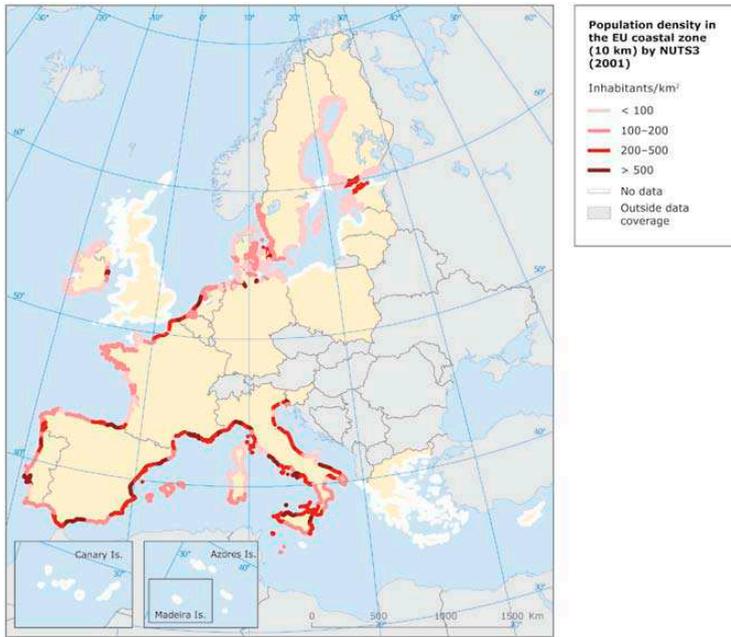


Figura 1. La densità della popolazione al 2001 lungo coste europee (0-10 km): quella che contraddistingue le aree costiere euro-mediterranee è sensibilmente più alta rispetto a quella delle coste europee centrali e nordiche. *Fonte:* EEA 2006a, p. 17.

Il secondo processo socioeconomico che ha interessato dagli anni Cinquanta i paesaggi costieri dell'arco latino (e strettamente legato al precedente, di cui è causa ed effetto al tempo stesso) è connesso al forte ridimensionamento dell'attività agricola: i dati relativi agli addetti all'agricoltura in Spagna, Francia e Italia registrano infatti tra il 1960 e il 2000, nei tre Paesi, una riduzione pari al 79%, passando dai circa 37 milioni di addetti nel 1960, ai 7,6 nel 2000, con una prospettiva di ulteriore

182%, portando ad un incremento complessivo dei flussi nel Mediterraneo pari al 78%, Benoit, Comeau 2005, p. 421).

decremento per il 2025 sino ai 2,9 milioni di addetti (Benoit, Comeau 2005, p. 401)<sup>83</sup>. Tali dinamiche si sono concretizzate in un imponente esodo rurale ('processo') che ha interessato le aree dell'agricoltura estensiva localizzate nell'immediato entroterra ('spazio'). Alla decrescita dell'attività agricola si è associata, inoltre, quella dell'attività pastorale estensiva, pressoché scomparsa nelle regioni euro-mediterranee (Ivi, p. 263).

L'azione congiunta di tali processi (litoralizzazione e esodo rurale) ha comportato, come principale implicazione, una profonda alterazione delle relazioni paesaggistiche che, a piccola scala, hanno storicamente caratterizzato l'area costiera euro-mediterranea. Da un paesaggio costruito, vissuto e percepito, per secoli, anzitutto secondo una dimensione trasversale, si è passati ad un paesaggio in cui prevale in modo evidente la dimensione longitudinale (vedi figg. 2, 3) e che si fonda su un nuovo rapporto tra costa ed entroterra, mondi non più complementari, ma 'opposti' se non antagonisti (Perelli 1996), spesso vicini in senso fisico ma distanti in termini socioeconomici<sup>84</sup>:

*The general result is an apparent spatial dichotomy between strong, heavily populated coastal areas, characterised by high intensity of land use and consumption, and inevitably weaker, thinly populated inland areas with lower housing density and a less dynamic economy* (UNEP, MAP, PAP/RAC 2001, p. V).

<sup>83</sup> Interessante tuttavia rilevare come negli ultimi anni emerga lungo le coste euro-mediterranee una sorta di 'revival rurale': un'indagine condotta dal Plan Bleu su tre regioni dei Paesi dell'arco latino (Languedoc-Roussillon, Andalusia e Marche) rivela come, a partire dagli anni Ottanta in Andalusia e Marche il numero di addetti al settore vada stabilizzandosi (rispetto a quella caduta libera iniziata, rispettivamente, negli anni Sessanta e Cinquanta), mentre in Languedoc-Roussillon si registra addirittura un incremento di addetti, rispetto ad una decrescita che si è protratta costantemente sin dalla fine del XIX secolo: «[...] in the more developed countries, the population and economic revival is affecting even the remotest rural areas» (Benoit, Comeau 2005, p. 255).

<sup>84</sup> L'attuale dicotomia costa-entroterra è espressione di un evidente conflitto culturale tra tradizione e innovazione: tradizioni e tecniche, come quelle legate al mondo dell'agricoltura e della pastorizia, hanno infatti ceduto il passo a nuove culture, legate principalmente al mondo del turismo e dell'industria, che hanno colonizzato la costa, voltando le spalle all'entroterra e abbandonandolo. Tradizione e innovazione, in questo senso, si contrappongono in modo speculare: da una parte, le tecniche tradizionali hanno strutturato estesamente il paesaggio mediterraneo (rare le zone prive di tracce di intervento antropico), ma lasciando segni fragili (come i terrazzamenti); dall'altra, le 'nuove culture' hanno marcato, in un periodo di tempo relativamente breve (50 anni, se non di meno), un ambito territoriale ristretto (l'area più vicina alla linea di costa), ma lasciando segni indelebili (urbanizzazione in primis).

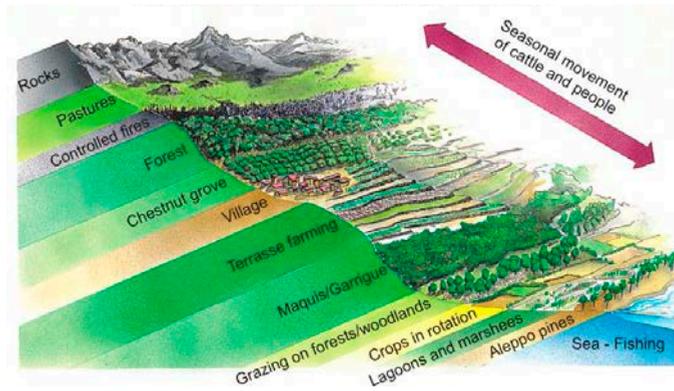


Figura 2. La sezione di costa 'tradizionale'. Come visto nel par. 3.2, storicamente le principali attività economiche presenti lungo la fascia costiera euro-mediterranea contribuivano a determinare un continuità socioeconomica e culturale mare-costa-entroterra, grazie in particolare ad una pastorizia fondata sulla pratica della transumanza e ad una stretta integrazione tra attività agricole ed ittiche. La relazione costa-entroterra era anche accentuata dal carattere di rifugio che le zone di montagna ciclicamente assumevano rispetto ad una pianura insicura e malsana. Emergeva così una dimensione paesaggistica che era anzitutto trasversale, strutturata da flussi di persone e animali che avevano come baricentro nuclei insediati più o meno prossimi alla costa a seconda delle condizioni di sicurezza e ambientali. *Fonte:* Benoit, Comeau 2005, p. 25.

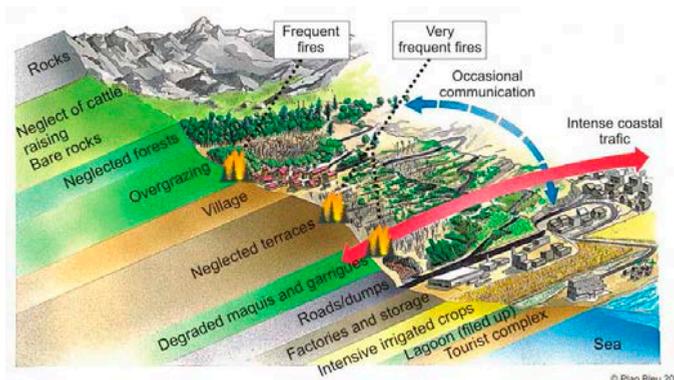


Figura 3. La sezione di costa attuale. Oggi le attività economiche presenti lungo la fascia costiera euro-mediterranea (principalmente turismo, industria, agricoltura intensiva), concentrate lungo la costa e prive di relazioni economiche con l'entroterra, accentuano sia in senso socioeconomico che fisico, attraverso i propri segni – come quelli dell'urbanizzazione e delle infrastrutture viarie – una dimensione del paesaggio costiero mediterraneo che è principalmente longitudinale. *Fonte:* Benoit, Comeau 2005, p. 25.

*Le criticità a grande scala: processi e implicazioni*

Le criticità riscontrate a piccola scala (processi/spazio e relative implicazioni) possono essere ‘scomposte’ in una serie di criticità paesaggistiche a scala più grande: come la luce rifratta da un prisma, infatti, i processi che hanno interessato costa ed entroterra (litoralizzazione ed esodo rurale) si moltiplicano in un ulteriore complesso di criticità, dove la costituente “spazio” si scompone in spazi definiti a grana più fine rispetto a quelli di costa ed entroterra<sup>85</sup>, e allo stesso modo i processi di litoralizzazione e abbandono si articolano in una serie di processi diversi.

## A mare

*Iperfrequentazione nautica nelle acque marine litoranee*

L’iperfrequentazione nautica che contraddistingue oggi le acque marine litoranee euro-mediterranee è riconducibile al traffico sia commerciale che turistico. Per quanto riguarda il primo, sebbene il Mar Mediterraneo «*accounts for only 0.7 per cent of the world’s seas [...], it handles 30 per cent of maritime trade traffic and 20–25 per cent of hydrocarbon traffic*» (Benoit, Comeau 2005, p. 159). Un traffico intenso, dunque, destinato a crescere ancora entro il 2025 (Benoit, Comeau 2005), e che ha portato sino ad oggi alla creazione di 286 porti commerciali lungo le coste di tutto il bacino, di cui 124 nei soli tre Paesi dell’arco latino.

Al traffico di carattere commerciale si aggiungono i flussi turistici connessi al turismo nautico, una delle principali forme di fruizione delle coste mediterranee<sup>86</sup> e, in particolare, euro-mediterranee. Si tratta di una pratica destinata anch’essa a diffondersi sempre più (in Italia negli ultimi anni si è verificato un significativo aumento del numero di imbarcazioni, in gran parte a motore, e soprattutto un aumento delle loro dimensioni medie, Diviacco 2009), determinando una crescente domanda di porti turistici (Benoit, Comeau 2005). Porti che peraltro oggi sono già 730 in tutto il Mediterraneo<sup>87</sup>, di cui 638 nei soli tre Paesi dell’arco latino, con

<sup>85</sup> Gli “spazi” considerati da questa analisi: lungo la costa, le pianure – aree insediate e produttive ed aree rurali – le aree umide e fluviali e le aree a spiaggia; nell’entroterra, le aree rurali ed insediate; inoltre, l’area marina situata in prossimità del litorale.

<sup>86</sup> Si stima infatti che nel 1997 oltre un milione di imbarcazioni turistiche, di varia grandezza, abbiano ormeggiato nei porti del Mediterraneo (UNEP, MAP, PAP/RAC 2001a).

<sup>87</sup> Distinti, nelle analisi condotte dal Plan Bleu, dai semplici ‘berths’, ossia punti per l’ormeggio delle imbarcazioni che non assumono il carattere di porti e che ovviamente sono molto più numerosi: 270.896 in tutto il bacino, di cui, ancora, la grande maggioranza (233.827) in Spagna, Francia e Italia (Benoit, Comeau 2005, p. 424).

problemi evidenti, in una prospettiva di ulteriore crescita, per Paesi già attrezzati e intensamente urbanizzati quali Spagna, Francia e Italia.

Tra le diverse implicazioni paesaggistiche di tali processi si possono segnalare le seguenti<sup>88</sup>:

- in termini ecologici: inquinamento chimico (da idrocarburi, anche a seguito di incidenti)<sup>89</sup> e microbico delle acque marine; alterazione delle praterie di *Posidonia oceanica*, ove presenti, a causa dell'ancoraggio delle imbarcazioni al di fuori delle aree portuali<sup>90</sup> (turismo nautico);
- in termini scenici: intorbidimento delle acque litoranee connesso all'inquinamento derivato dalle imbarcazioni;
- in termini socioeconomici-culturali: perdita di valore attrattivo dell'area costiera, connessa alla compromissione ecologica e scenica delle acque; compromissione dell'attività della pesca marina, connessa all'inquinamento delle acque e alla presenza di mezzi a motore anche al di fuori delle strutture portuali, fonte di disturbo per l'ittiofauna (turismo nautico).

Lungo la costa

#### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere*

Il citato fenomeno di litoralizzazione ha comportato inevitabilmente un processo di urbanizzazione costiera che interessa oggi, in linea con le tendenze generali del Mediterraneo<sup>91</sup>, più del 70% delle coste in Spagna e in Italia e il 60% in Francia (Benoit, Comeau 2005, p. 424)<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Le implicazioni critiche per il paesaggio derivanti dalla costruzione di porti – commerciali o turistici – sono riportate entro le successive sezioni di analisi relative all'estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere e soprattutto ai processi di artificializzazione nelle aree a spiaggia.

<sup>89</sup> Per approfondimenti, si vedano EEA 2006a e Benoit, Comeau 2005.

<sup>90</sup> «In August 2002, along the coast of the Porquerolles Island of France, 1350 anchored boats (outside harbours) were counted at one time, which can mean a floating population of 4000–5000 people [...]» (Benoit, Comeau 2005, p. 327). Un fenomeno critico, considerando che «le ancore delle imbarcazioni possono arrecare danni alle associazioni biologiche di fondo, e soprattutto a quelle più sensibili, come le praterie di *Posidonia oceanica* o i popolamenti di Coralligeno» (Diviacco 2009, p. 98).

<sup>91</sup> Si stima che il processo di urbanizzazione interessi già più del 40% dell'intera costa del bacino mediterraneo e sia destinato ad aumentare (Benoit, Comeau 2005, p. 424): si tratta del cosiddetto 'Med wall' (EEA 2006a, p. 55).

<sup>92</sup> Dati riferiti all'estensione di insediamenti e infrastrutture (senza tener conto, ad esempio, delle difese costiere).

Principali fattori agenti in termini di quantità di suolo consumato sono anzitutto le funzioni residenziali<sup>93</sup> e ricreative (con un significativo peso di alberghi e appartamenti per vacanze, ma anche di seconde case, EEA 2006a), seguite da industria (impianti tradizionali – siderurgici e metallurgici, cantieri navali – e recenti – stabilimenti petrolchimici, centrali termoelettriche) e commercio (EEA 2006a<sup>94</sup>). Si tratta di processi di urbanizzazione che, lungo la Costa Azzurra e in Liguria – prime sedi del turismo balneare sulle coste del Mediterraneo (vedi par. 3.3) – erano già in nuce all’inizio del XX secolo e si sono poi sviluppati con maggiore intensità, anche nelle restanti regioni costiere dell’arco latino, a partire dal secondo dopoguerra<sup>95</sup>; processi di urbanizzazione ancora in atto, soprattutto in Italia<sup>96</sup> e Spagna<sup>97</sup>, relativamente meno in Francia<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> «Oggi il problema degli insediamenti deve essere considerato il più grave dei problemi ambientali» (Cori 2001, p. 54): infatti «[...] è l’insediamento, e in special modo la residenza, che da almeno un cinquantennio modifica l’assetto delle coste» (Carta 2007, p. 22).

<sup>94</sup> Dati riferiti alle dinamiche in atto, per il periodo 1990-2000, in un’area di 10 km dalla costa.

<sup>95</sup> Così la Riviera ligure appare al protagonista de *La speculazione edilizia* di Calvino, edito nel 1963: «[...] tutti questi fabbricati che tiravano su, casamenti cittadini di sei otto piani, a biancheggiare massicci come barriere di rinalzo a franante digradare della costa, affacciando più finestre e balconi che potevano verso il mare. La febbre del cemento s’era impadronita della Riviera [...]».

<sup>96</sup> Il Rapporto annuale 2008 dell’Istat, rileva una costante, e impressionante, crescita dell’edilizia residenziale in Italia, nell’area pedemontana lombardo-veneta, ma anche in numerose zone litoranee di Liguria, Toscana, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia (Settis 2010). Questa, d’altra parte, la fotografia delle aree costiere italiane in un rapporto del WWF Italia del 2007: «su circa 8000 chilometri di costa, soltanto 362 aree sono risultate libere, cioè non interessate da insediamenti umani, per un totale di circa 2200 ettari. Dunque il 29% delle coste è integralmente libero, il 13% è oggetto di occupazione parziale, il 58% di occupazione estensiva» (WWF Italia, 2007). Giustificati dunque i recenti allarmi (luglio 2010) lanciati da Italia Nostra, che individua dieci aree costiere di pregio, in Italia, pericolosamente minacciate da processi urbanizzativi (<<http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/2010/04/LA-MAPPA-DELLE-COSTE-A-RISCHIO.pdf>>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>97</sup> Secondo un recente rapporto di Greenpeace (2010): «*En los últimos 20 años se ha destruido de media una superficie equivalente a 8 campos de fútbol al día en nuestro litoral [...]. Durante los años del boom del ladrillo se alcanzaron cifras récord en la proyección de viviendas que superaban ampliamente la demanda real. Por ejemplo, en 2006 el número de viviendas previstas en la costa fue de casi 1,5 millones y en 2007 ascendió a los 3 millones [...]. En algunas comunidades más del 75% de los terrenos colindantes al mar son urbanos o urbanizables. En 2010. [...] no parece haber indicios de abandono de la construcción masiva ni del acoso a los últimos espacios vírgenes del litoral*». E ciò nonostante l’esistenza di una *Ley de Costas* nazionale, datata 1988 (per approfondimenti, vedi par. 4.3.1).

<sup>98</sup> Qui gli errori commessi lungo la Costa Azzurra già nella prima metà del XX secolo, che hanno dato vita al *continuum* urbanizzato che caratterizza la Riviera, sono stati consapevolmente evitati nei processi (statali) di pianificazione costiera che hanno interessato negli anni Settanta la Languedoc Roussillon (*Missione Racine*); inoltre, l’applicazione, per quanto non sempre efficace, della *Loi Littoral* (86-2/1986) limita e guida le espansioni urbane lungo il litorale (per approfondimenti, vedi par. 4.3.2, *La Loi Littoral*).

Nonostante l'alta varietà fenomenologica dell'urbanizzato costiero euro-mediterraneo, la conformazione generale è quella di una urbanizzazione lineare, protesa verso l'orizzonte marino, tendenzialmente e inizialmente a carattere disperso, ma in molte aree ormai densificatasi. Un vero e proprio «*anti-urban phenomenon*» (Ogrin 2005, p. 19), spesso sviluppatosi anarchicamente, in assenza di pianificazione, a partire da centri costieri consolidati, e risultante in un «*chaotic residential development of single-family housing, or development of high density tourist facilities situated on the very coastline, often beyond the landscape scale [...]*» (Ibidem). Una urbanizzazione strutturatasi in molti casi, per quanto riguarda la residenza, «per piccole *enclaves*, paradisi privati costruiti su una frammentarietà di desideri» (Mininni 2009, p. 106) e che in alcune parti d'Italia, e più estesamente in Francia e Spagna, si sviluppa – accompagnata dalle relative infrastrutture di trasporto – entro il primo chilometro dalla linea di costa (Benoit, Comeau 2005, EEA 2006a), costituendo una vera e propria barriera ecosistemica e funzionale tra terra e mare.

In alcuni casi il grado di saturazione dello spazio prossimo al litorale è tale che si assiste ad una inversione di rotta dei processi di urbanizzazione verso i territori interni. È ciò che accade oggi nell'area di Valencia, dove l'urbanizzato va interessando anche i comuni interni, di seconda e terza linea (Hernandez 2007), ma anche in Liguria<sup>99</sup>, in Versilia, o nell'Isola d'Elba e nel Gargano (Gambino *et al.* 2009).

Le implicazioni paesaggistiche che derivano dalla crescente urbanizzazione costiera sono molteplici:

- di ordine ecologico: consumo di suolo<sup>100</sup> e acqua (ipersfruttamento delle falde acquifere); inquinamento delle acque marine e lagunari a causa di scarichi di origine civile e industriale<sup>101</sup>, nonché di suolo ed aria, a causa

<sup>99</sup> «Questo variegato insieme di edifici turistici [...], saturate le poche piane, tende ad arrampicarsi sui pendii pur di garantirsi uno sguardo verso il mare (in particolare il Liguria)» (Lanzani 2003, p. 100).

<sup>100</sup> Particolarmente grave quando si tratta di suolo agricolo, poiché ne vengono compromesse irreversibilmente le potenzialità produttive: «Pochi giorni di ruspe e betoniere, e un suolo coltivato e curato da millenni viene improvvisamente distrutto e sostituito con un manufatto edile. E sottolineo distrutto, in quanto un orizzonte pedologico utile per un'agricoltura redditizia non si forma dall'oggi al domani, ma è un processo naturale mediato dal clima che impiega millenni ad evolvere» (Mercalli 2010). Preoccupazioni particolarmente pertinenti nelle aree costiere, dove «*the loss of cultivated land is especially rapid [...]. On the Marbella–Malaga Andalusian coast, for instance, the percentage fell from 26 to 9 per cent (a loss of 64 per cent) in 15 years (1975–1990). On France's Côte d'Azur (a 2-km strip), it fell from 12 to 8 per cent of total cultivated land in the same period (a loss of one-third)*» (Benoit, Comeau 2005, p. 270).

<sup>101</sup> Che comportano principalmente eutrofizzazione delle acque lagunari e marine (scarichi civili e industriali) e contaminazione microbica (scarichi civili) (EEA 1999).

di eccessiva produzione di rifiuti ed intenso traffico veicolare durante i periodi di alta stagione turistica<sup>102</sup>; subsidenza e intrusione del cuneo salino, principalmente a causa dell'ipersfruttamento delle falde acquifere a fini civili o industriali<sup>103</sup>; accelerazione dell'erosione costiera, a causa dell'irrigidimento complessivo della sezione di spiaggia, oltre che della presenza di porti che intercettano il flusso sedimentario *long-shore*, comportando erosione nelle zone poste sottoflutto (*infra*, *Artificializzazione nelle aree a spiaggia*); alterazione delle connessioni ecologiche longitudinali alla costa, tra aree costiere edificate e non, e soprattutto trasversali, risultanti in una perdita di connettività ecosistemica terra-mare;

- di ordine scenico: banalizzazione paesaggistica, connessa alla omogeneizzazione dei modelli abitativi e in genere a processi urbanizzativi poco attenti ai caratteri identitari del luoghi<sup>104</sup>; degrado del patrimonio abitativo e in particolare delle seconde case, occupate e 'curate' pochi mesi l'anno; alterazione delle visuali trasversali alla costa, in particolare tra 'retro' del costruito e mare, oltre che longitudinali, tra settori di costa più e meno urbanizzati;
- di ordine socioeconomico-culturale: perdita di valore attrattivo e dunque economico del paesaggio (connessa ai processi di banalizzazione e degrado); compromissione dell'attività di pesca marina; cancellazione di luoghi ad alto valore identitario; inasprirsi dei conflitti tra residenti e turisti (con particolare riferimento all'innalzamento dei prezzi dei terreni e alla privatizzazione di aree pubbliche che spesso i processi di urbanizzazione turistici comportano); alterazione della accessibilità

<sup>102</sup> L'iperfrequenziazione turistica è ovviamente correlata a processi urbanizzativi che sono fortemente guidati da una domanda di tipo turistico-balneare.

<sup>103</sup> Un ipersfruttamento che altera l'equilibrio idrodinamico in cui ogni acquifero costiero di acqua dolce si trova rispetto all'acqua marina, determinando un innalzamento delle falde di acqua salata a discapito degli acquiferi di acqua dolce e causando dunque la cosiddetta intrusione del cuneo salino, con conseguente salinizzazione sia delle acque dolci che del suolo e con inevitabili impatti anche sulla vegetazione (Fabbri 2007).

<sup>104</sup> «Nei nuovi assetti urbanistici, i cambiamenti si manifestano nella perdita dei caratteri connotativi di città e nuclei urbani, nella cancellazione dei codici di lettura e dei segni che conferivano identità e riconoscibilità al paesaggio [...], nella banale sovrapposizione di nuovi interventi su equilibrati assetti naturali e storici, nell'impoverimento dei rapporti con il paesaggio vegetale originario [...], nell'incapacità di operare interpretando le regole intrinseche e i codici genetici del paesaggio naturale e storico (...)» (Calcagno Maniglio 1995, p. 10).

pubblica entroterra-costa (privatizzazione di terreni e in alcuni casi anche di strade di accesso al litorale).

Vale la pena a questo punto aprire una breve parentesi sul ruolo giocato dal turismo nei processi di urbanizzazione costiera in ambito euro-mediterraneo; un ruolo la cui rilevanza emerge evidente in relazione alla diffusa presenza lungo il litorale di strutture ricettive e soprattutto di seconde case (il rapporto residenti-abitazioni è improntato quasi ovunque ad un netto sovradimensionamento delle seconde rispetto ai primi, in particolare entro l'area centrale dell'arco latino<sup>105</sup>).

Come abbiamo visto (par. 3.3), Mediterraneo-turismo è un binomio consolidato, di lunga data, legato inizialmente alla tradizione del *Grand Tour* (dalla fine del XVIII secolo) e consacrato in modo definitivo dalla 'scoperta della spiaggia' (Corbin 1990, 1991), prima guidata da scopi terapeutici (XIX secolo), poi, dalla seconda metà del XX secolo, puramente edonistici. Sono dunque gli anni Cinquanta-Settanta del secolo scorso<sup>106</sup> ad aver segnato il passaggio da un turismo ancora elitario – di limitata consistenza e impatto – a un turismo di massa che ha letteralmente invaso le coste del Mediterraneo (prima settentrionale, poi anche meridionale e orientale), tanto che «*il n'y a plus de paysage méditerranéen sans touristes*» (Hackens 1997, p. 224).

<sup>105</sup> «È nelle province liguri e in Costa Azzurra che troviamo le densità abitative più elevate a confronto con le densità demografiche» (Cortesi 1995, p. 114). Casi estremi si registrano tuttavia anche in Spagna: lungo la Costa Blanca il rapporto è addirittura inferiore a 1 (quasi una casa per ogni singolo abitante), raggiungendo lo 0,5 – ossia due case per abitante – in alcune località come Torre Vieja (Battigelli 2007).

<sup>106</sup> I cosiddetti '*Trente Glorieuses*' (Boyer 1999), ossia i decenni che vedono l'intenso sviluppo economico dei Paesi europei e in cui si assiste alla definitiva affermazione del turismo di massa in ambito mediterraneo. In questo periodo, parallelamente alla crescita economica, si afferma infatti il modello culturale del 'tempo libero', sostenuto dall'introduzione delle ferie pagate e da una loro progressiva estensione temporale (Löfgren, 2004). Emerge così un desiderio diffuso di viaggiare (soprattutto nei Paesi del nord Europa, attratti dal clima mediterraneo), che può contare su un significativo sviluppo nei trasporti aerei (pullman, voli charter). Sono inoltre gli anni dello sviluppo, entro i diversi Paesi, di un turismo locale, fondato sulle seconde case e indirizzato verso mete rurali, montane, ma soprattutto costiere: «A partire dal secondo dopoguerra, la seconda casa diverrà, in tutt'Europa, un fenomeno pervasivo. La città invade e si appropria allora della campagna, delle coste e delle montagne (...); città abitate solo nella stagione estiva o città abitate solo da popolazioni anziane, colonie estive, vasti spazi dedicati alle pratiche sportive» (Secchi 2005, p. 125).

Si tratta di un'invasione sicuramente pacifica, ma non innocente<sup>107</sup> (Aymard 1992), soprattutto in relazione alla «inaudita voracità» di spazio che caratterizza il fenomeno turistico in genere (Musacchio 1995, p. 57). Il turismo, infatti, nelle sue componenti costitutive di spostamento, soggiorno e ricreazione, costituisce un potente fattore di trasformazione spaziale (Battigelli 2007), determinando, oltre a un ipersfruttamento delle risorse idriche o inquinamento di acqua e aria, un elevato consumo di suolo. E il suolo consumato, nel caso del turismo mediterraneo, è soprattutto costiero: se infatti emergono oggi nuovi turismi, «sempre più complessi e raffinati» (Ferrari 2008, p. 269), come tipicamente l'ecoturismo (Cannas 2011), l'attrattività del mare e delle coste resta il primo motore dell'economia turistica mediterranea, continuando a giocare un ruolo di primo piano nel panorama turistico nazionale di Spagna, Francia e Italia<sup>108</sup>.

Tale consumo di suolo si è tradotto, lungo il litorale dei paesi dell'arco latino, in un'urbanizzazione costiera prepotente<sup>109</sup>, sviluppatasi in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta. Per indicare tale processo sono stati coniatati diversi neologismi: 'rapallizzazione', 'marbellizzazione', 'balearizzazione', tutti creati a partire da esempi

<sup>107</sup> Degli effetti del turismo di massa si è discusso ampiamente a livello internazionale: è infatti ormai diffusa (sulla scia di un dibattito avviatosi già dai primi anni Novanta e che muove a Rio, 1992, *Earth Summit*, e a Lanzarote, 1995, *World Conference on Sustainable Tourism*, i primi passi ufficiali) la consapevolezza delle potenzialità sociali ed economiche del settore, ma anche dei rischi che esso comporta per l'ambiente. Oltre agli impatti ambientali, (consumo di acqua, produzione di rifiuti, inquinamento dell'aria, ecc.) un turismo non sostenibile può determinare criticità di ordine culturale-identitario (stravolgimento e banalizzazione del significato dei luoghi) e socioeconomico (Ferrari 2008, Gambino *et al.* 2009, Williams 2000), a causa di una frequente disparità nella distribuzione dei benefici che ne derivano, a favore generalmente di soggetti 'esterni' (turisti e imprenditori), raramente degli abitanti. Da qui l'interesse, ormai pluridecennale e che non accenna a spegnersi, verso forme di turismo sostenibile, in grado di integrare sviluppo socioeconomico e conservazione ambientale: «La sfida sembra affidata a strategie di gestione lungimiranti nell'individuazione di un equilibrio tra costi e benefici, evitando sia di divenire succubi della domanda di fruizione turistica, sia di sottovalutarla come fonte di sviluppo sostenibile» (Gambino *et al.* 2009, p. 69).

<sup>108</sup> Esistono tuttavia significative sfumature rispetto alle dinamiche del turismo balneare nei tre Paesi: se in Spagna infatti il dominio del turismo balneare è incontrastato, in Francia il turismo 'sole, mare, spiaggia' – decisamente più sviluppato nell'area mediterranea orientale, ma in crescita anche nel dipartimento della Languedoc-Roussillon – si accompagna ad un turismo urbano-culturale molto forte (area parigina e Valle della Loira) e ad uno montano (Alpi e Pirenei). In Italia, invece, il turismo balneare, storicamente dominante, mostra i primi segni di cedimento, facendo registrare una stagnazione nei flussi (iniziata negli anni Novanta) rispetto a Francia e Spagna, e, in particolare, una 'fuga dal mare' di turisti stranieri (per un'analisi delle cause della perdita di competitività del turismo balneare italiano, si veda Ferrari 2008 e Becheri E., Becheri G. 2011).

<sup>109</sup> «*En moins d'un siècle [...] la cote s'est progressivement transformée en ce 'mur de béton' que dénoncent certains [...]. Il s'agit toujours d'une forme de privatisation de l'espace, d'appropriation des fronts de mer qui soulève aujourd'hui de sérieuses réserves*» (Miossec 2004, pp. 103-104).

di urbanizzazioni turistiche ‘infelici’, caratterizzate da continuità lineare e scarsa qualità urbana<sup>110</sup>: raramente guidate da un processo pianificatorio (*supra*) e spesso frutto di uno sviluppo incontrollato, si riducono per lo più a «processi di edificazione senza urbanizzazione» – Battigelli 2007, p. 29 – monofunzionali, privi di quella complessità che è propria dell’ambito urbano. In questa assonanza di caratteri generali, è tuttavia possibile rintracciare almeno due differenti tipologie di espansione turistica a scala vasta (secondo l’analisi condotta da Lozato Giotart, 2003, sulle forme di espansione turistica del secondo dopoguerra): un ‘tipo litoraneo a forte densità multipolare’, caratterizzato da poli turistici che si susseguono, in un *continuum*, lungo la costa; e un ‘tipo litoraneo a multipolarità discontinua e pianificata’, dove, nonostante permanga comunque la struttura lineare, l’attività turistica si concentra in poli specializzati, interrotti da soluzioni di continuità dell’urbanizzato costiero. Similmente, Cazes e Lanquar (2000) e Miossec (2004) differenziano a grandi linee gli insediamenti turistici costieri mediterranei in urbanizzazioni lineari spontanee, fondate essenzialmente sulla ricerca dell’orizzonte marino e sulla rendita immobiliare<sup>111</sup>, e in sviluppi urbani frutto di disegni pianificatori complessi. Va detto tuttavia che, nonostante la presenza anche di casi vicini al secondo tipo delineato da Lozato Giotart, Cazes e Lanquar, e Miossec<sup>112</sup>, lungo le aree costiere dell’arco latino prevale nettamente una struttura turistica-urbana del primo tipo (particolarmente evidente ad esempio lungo la Costa Azzurra, in Provenza, o lungo la Costa del Sol, in Andalusia).

Lungo la costa euro-mediterranea si manifesta dunque nel modo più evidente quello che viene comunemente definito il ‘paradosso del turismo’ (Battigelli 2007, Calcagno Maniglio 2009, Gambino *et al.* 2009, Viggiani 1997), attività economica che

<sup>110</sup> Si tratta di «[...] un’organizzazione lineare, cementificata, lungo la linea di costa, fatta di residenze turistiche e attrezzature balneari prive di riferimenti a quel continuum tra paesaggio agrario, architetture, sistemi abitativi, tradizioni materiali e relazioni umane che avevano caratterizzato nel passato il territorio» (Calcagno Maniglio 2009, p. 15).

<sup>111</sup> «[...] *l’envol du prix des terrains, lié à la recherche systématique de la vue sur la mer, explique cette densification qui alourdit le front de mer. Les promoteurs compensent la hausse du prix de terrains en construisant en hauteur*» (Miossec 2004, p. 101). Cazes e Lanquar (2000) propongono inoltre una lettura di maggiore dettaglio delle forme di ‘*urbanisation linéaire anarchique*’, individuandone tre differenti tipi: l’espansione disordinata o la densificazione dei centri urbani storici (è il caso di Cannes, in Francia); la creazione di muraglie litoranee, le ‘*Manhattan balnéaire*’ (è il caso di Palma de Mallorca o Benidorm, in Spagna); l’occupazione modulare del litorale, attraverso una urbanizzazione polinucleare (è il caso della grande maggioranza di insediamenti turistici situati lungo le coste di Spagna, Francia e Italia).

<sup>112</sup> È il caso ad esempio del litorale della *Languedoc-Roussillon*, frutto di una pianificazione attuata nell’ambito della *Mission Racine* (vedi par. 4.3.2).

divora le stesse risorse su cui si fonda – qualità ambientale in primis – in un pericoloso processo di consumo dei luoghi, cui spesso segue il loro abbandono<sup>113</sup>.

All'inizio c'è solo la spiaggia, magari un piccolo villaggio e una tortuosa strada costiera. Compaiono i primi alberghi, ristoranti e negozi allineati lungo la strada con vista sulla spiaggia. A mano a mano l'insediamento diviene più denso e la strada pittoresca si trasforma in un inferno del traffico: i vecchi alberghi magari hanno conservato la vista sul mare, ma ora hanno anche una perfetta vista sul traffico intenso e sulle strade rumorose. I nuovi alberghi devono trasferirsi altrove (Löfgren 2004, p. 184).

È a questo tipo di espansione che si riferisce Miossec quando afferma che «*le tourism littoral dévore l'espace*» (Miossec 2004, p. 113). E, aggiunge, «*il le fait de manière masive et pratiquement non sélective [...]*» (*Ibidem*). A caratterizzare infatti il turismo balneare non è solo la voracità di spazio in sé, ma anche le modalità attraverso cui viene consumato il territorio: essenzialmente fondato sulla ricerca di relax (il cosiddetto turismo '*sol y playa*' – Hernandez 2007 – o anche noto come 'turismo delle tre s': *sun, sea, sand*), il turismo balneare è tanto più pericoloso per il paesaggio in quanto si propone come esperienza 'globalizzante' per eccellenza, imponendo una certa uniformità di offerta nelle diverse località: è infatti sufficiente che siano presenti i tre elementi base (appunto sole, mare e spiaggia), per godere di un'esperienza essenzialmente universale<sup>114</sup>, che porta dunque alla creazione di paesaggi del turismo non solo particolarmente voraci di spazio, ma anche pericolosamente omogenei:

*Dans le secteur du tourism littoral [...] l'idéal corrisponde à une plage déserte faute d'offrir un abri à une communauté de pêcheurs, mais dont la courbe à séduit [...] un promoteur dynamique. Lorsque la proximité d'un aéroport ajout au charme des lieux, les hotel et les bungalows fleurissent dans des styles plus caractéristiques d'une période que d'une région donnée, de sorte que rien ne ressemble plus à un complexe touristique grec, qu'un complexe touristique turc* (Bethemont 2000, p. 169).

Il paesaggio, in questo caso, assume un carattere di sfondo della vacanza, apprezzato in quanto fattore generico di un complessivo «cambiamento d'atmosfera»

<sup>113</sup> Si tratta del cosiddetto 'effetto Torremolinos,' ad indicare mete turistiche in auge e rapidamente decadute a causa del degrado generato dall'incontrollato sviluppo dell'urbanizzazione e dagli effetti collaterali di sovraffollamento e inquinamento.

<sup>114</sup> La «spiaggia globale» di cui parla Löfgren 2004 (p. 215).

(Lozato Giotart 2003, p. 54), quasi mai oggetto di attenzione specifica; al centro dell'esperienza turistica vi sono il corpo e il relativo culto dell'abbronzatura: i turisti «non vanno veramente in Spagna o in Grecia (...). Vanno al sole, non importa dove» (Löfgren 2004, p. 206)<sup>115</sup>.

*Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere*

A partire dal secondo dopoguerra, si è assistito ad una crescente intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere («*The rural world of Mediterranean Europe has changed more in 40 years than in several centuries*», Benoit, Comeau 2005, p. 276). È un processo che si è sviluppato parallelamente all'abbandono delle aree dell'agricoltura estensiva situate nell'entroterra<sup>116</sup>, divenute scarsamente competitive<sup>117</sup>; esso costituisce forse l'espressione di maggiore successo dei tentativi di superamento, da parte dell'uomo, dei limiti naturali imposti dall'ambiente mediterraneo (vedi par. 3.1). Il superamento in questo caso è reso possibile dalla meccanizzazione delle pratiche agricole, dallo sviluppo di sistemi di irrigazione su vasta scala e dal ricorso massiccio a fertilizzanti e prodotti fitosanitari. Il paesaggio dell'agricoltura intensiva è dunque un paesaggio 'tecnico' per antonomasia, espressione di un approccio in grado di operare realmente al di fuori del circuito ecologico (Calcagno Maniglio, 1997) e dunque espressione massima di 'deconnessione' tra attività e specificità dei luoghi<sup>118</sup>: si è passati infatti «*from farming based on a 'biological' rationale (the choice of crop production (...) depending on the environmental conditions) to farming based on a new 'delocalized' economic rationale (adapting to broader markets)*» (Benoit, Comeau 2005, p. 276). E così, al posto del tradizionale paesaggio rurale mediterraneo, fondato sul rapporto *ager-saltus-silva*, ne

<sup>115</sup> Citando un articolo di C. Norlén, apparso nel 1994 sullo svedese '*Veckojournalen*' (28, 25).

<sup>116</sup> Rispetto alle quali l'intensificazione agricola delle pianure può anche essere letta secondo un rapporto di causa-effetto: «*This new dominant agricultural model has also generated serious perverse long-term effects, such as the excessive abandonment of many rural areas, which, no longer maintained for farming, have seen their economies collapse and their environment and landscapes degraded*» (Benoit, Comeau 2005, p. 276).

<sup>117</sup> «Oggi, si tratti del grano o della vite [la pianura] si sottopone alle forme e ai mezzi di sfruttamento più moderni, collocandosi così nell'ambito delle maggiori e più ambite fonti di reddito capitalistico. L'agricoltura arcaica è scomparsa con la velocità del fulmine. Che altro avrebbe potuto fare?» (Braudel 1992, p. 20).

<sup>118</sup> «I paesaggi agrari finiscono per perdere le loro connotazioni specifiche e per assumere il carattere di uniformità dello spazio attrezzato» secondo un «processo di massificazione funzionale che annulla i caratteri originari storicamente modellati, ne attutisce la diversità appiattendolo la forma sulla funzione, senza contenuti o senza legami con il contenuto» (Perelli 1996, p. 24).

emerge uno meno integrato e più settorializzato, improntato ad una netta separazione tra produzione vegetale e animale (Perelli 1996) e alla monocoltura.

Le principali implicazioni critiche per il paesaggio derivanti da un simile processo sono:

- da un punto di vista ecologico, il consumo di risorse naturali (in particolare acqua, in relazione all'utilizzo di sistemi di irrigazione su vasta scala); l'inquinamento di suoli e acque (freatiche, lagunari e marine), causato dall'impiego diffuso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari (per quanto oggi parzialmente attenuatosi nell'Europa mediterranea<sup>119</sup>); la subsidenza e l'intrusione del cuneo salino<sup>120</sup>, a causa dell'ipersfruttamento delle falde acquifere a fini irrigui (e dunque crescente salinizzazione del terreno); la perdita in (agro)biodiversità, a causa di una crescente omogeneizzazione delle specie coltivate;
- da un punto di vista scenico, una diffusa perdita in diversità visivo-percettiva, determinata dalla riduzione della varietà delle specie coltivate<sup>121</sup> e dalla creazione di un paesaggio a 'maglie larghe' (campi di estese dimensioni<sup>122</sup>) che cancella un preesistente parcellare fitto e segnato da elementi diffusi come filari, siepi, canali; un degrado visivo-percettivo, connesso soprattutto alla presenza di recinzioni, serre o strutture finalizzate a incrementare le zone d'ombra;

<sup>119</sup> «The overall use of fertilizers in the northern countries has stabilized and even decreased since 1990 after a phase of strong growth between 1960 and 1990» (Benoit, Comeau 2005, p. 268). In Francia e Italia il consumo di fertilizzanti è ancora diminuito, tra 1990 e 2000, rispettivamente del 3,3% e 0,4% all'anno, mentre quello di prodotti fitosanitari dello 0,2% e 1,7%. Crescono invece, nello stesso periodo, entrambi i consumi in Spagna, rispettivamente dell'1,9% e dello 0,1% (Ivi, p. 404).

<sup>120</sup> «Extracting freshwater from coastal aquifers [...], linked mainly to irrigation and growing coastal cities, is on the rise and increases the risk of overexploitation and saline intrusion. This is already happening in many coastal plains and is expected to increase over the next two decades» (Benoit, Comeau 2005, p. 325). Oggi «1 million ha have been affected by salinization. In France, salinity and alkalinity affect about 100,000 ha, 4.5 per cent of total irrigated land in 2000. In Italy [...] according to FAO, 300,000 ha are affected by salinization (11 per cent [...] of the total irrigated area in 2000). [...] In Spain[...] salinization would affect 3.5 per cent of irrigated lands» (Ivi, p. 267).

<sup>121</sup> «Si è andato sacrificando [...] sull'altare della produttività agraria [...], un'enorme gamma di varietà locali originarie che rappresentavano la specificità di ciascun paesaggio agrario» (Perelli 1996, p. 28).

<sup>122</sup> «The main aspect of modernisation is implemented by re-parcelling and new creation of large cultivation plots. This is carried out aiming at the modern, highly efficient production. In such arrangements the vegetation is practically erased, scale is consistently ignored, and so is often the topography» (Ogrin 2005, p. 30).

- da un punto di vista socioeconomico e culturale, una perdita di produzione ‘di nicchia’, potenziali risorse per innescare uno sviluppo sostenibile fondato sulle specificità locali; una correlata perdita di saperi e tecniche agricole, e dunque di patrimonio culturale<sup>123</sup>; infine, soprattutto dove le aree agricole sono situate a breve distanza dalla linea di costa, un più difficile accesso pubblico al litorale.

#### *Artificializzazione nelle aree umide<sup>124</sup> e fluviali*

Non vi è dubbio che il principale nemico delle aree umide costiere mediterranee siano stati, in termini di consumo di suolo, i processi di bonifica sviluppatasi soprattutto tra XIX e XX secolo (vedi par. 3.3). Oggi, trascorsa l'età delle grandi bonifiche, almeno nell'Europa mediterranea, le principali minacce derivano dai processi di urbanizzazione (insediamenti, infrastrutture, aree portuali). Le aree lagunari sono infatti vittime particolarmente esposte ai processi urbanizzativi costieri, poiché prossime al litorale e dunque alla sede privilegiata di espansione urbana, oltre che eccezionalmente ‘sensibili’, visto l'elevato valore ecologico che le contraddistingue<sup>125</sup>. Processi di artificializzazione coinvolgono oggi anche i corsi fluviali in area costiera euro-mediterranea, interessati spesso da canalizzazioni, cementificazioni dell'alveo e, in alcuni casi, interrimento (Gambino *et al.* 2009). Un caso particolare di area umida è poi quello costituito dalle saline, i cui segni sono tuttora presenti e riconoscibili lungo le coste euro-mediterranee, nonostante i diffusi processi di abbandono cui sono state interessate nel XX secolo; si tratta di zone prossime al litorale, generalmente non più produttive e, proprio per questo, particolarmente ambite per ‘far spazio’ a sviluppi urbani.

Nel complesso, possono essere individuate le seguenti principali implicazioni critiche derivanti dai processi di artificializzazione delle aree umide e fluviali:

<sup>123</sup> Da notare peraltro come diversità culturale (fattori identitari) e diversità biologica siano strettamente correlate: «La conservazione delle identità culturali di un paesaggio agrario è plausibilmente connessa con la persistenza del livello di [...] diversità biologica dell'ecosistema rurale» (Perelli 1996, p. 28).

<sup>124</sup> Si intendono, con ‘aree umide’, stagni, paludi e lagune situate in prossimità della costa, generalmente separate dal mare aperto da cordoni sabbiosi e in comunicazione con esso tramite collegamenti artificiali (canali) o naturali. Vengono qui considerate come aree umide anche le saline.

<sup>125</sup> Da un punto di vista ecologico, infatti, «queste aree rivestono un grande interesse: sono ecosistemi fertili, il cui livello di produzione è eccezionale [...]. La produzione totale di un ambiente umido comprende: erbe e canne palustri, molluschi, pesci, selvaggina, in particolare avifauna (su 476 specie di uccelli della fauna ornitica europea, ben 188 sono legate all'ambiente palustre, territorio di sosta e alimentazione)» (Fabbri 2007, pp. 248-249).

- in termini ecologici: interrimento ('consumo diretto') delle aree umide e dei corsi fluviali con relativa forte perdita in biodiversità (ittiofauna e avifauna in particolare); inquinamento delle acque fluviali, lagunari (eutrofizzazione delle aree umide, con conseguente compromissione dell'ittiofauna e della vegetazione riparia oltre che accelerazione dei processi di interrimento) e marine<sup>126</sup>; alterazione delle connessioni ecologiche terra-mare nelle aree umide (con conseguenti impatti sull'ittiofauna<sup>127</sup> e accelerazione dei processi di interrimento<sup>128</sup>) e, con riferimento particolare all'artificializzazione dei corsi fluviali, accelerazione dell'erosione costiera<sup>129</sup>;
- in termini scenici: riduzione o scomparsa delle aree umide, dei corsi fluviali e delle saline; intorbidimento delle acque e alterazione della vegetazione riparia in relazione ai processi di eutrofizzazione (aree umide);
- in termini socioeconomici-culturali: compromissione delle attività di pesca lagunare nelle aree umide e di pesca marina in prossimità delle aree di contatto tra acque fluviali o lagunari inquinate e acque marine; perdita del valore di testimonianza culturale rappresentato dai paesaggi delle saline.

### *Artificializzazione e iperfrequentazione nelle aree a spiaggia*

Tra i principali fattori di artificializzazione delle aree a spiaggia vi sono i citati processi urbanizzativi, con riferimento in particolare agli insediamenti prossimi alla linea di costa e, soprattutto, alle passeggiate litoranee, che hanno frequentemente accompagnato o inseguito le espansioni urbane dal secondo dopoguerra. All'artificializzazione delle aree a spiaggia contribuiscono anche gli stabilimenti balneari, che in Italia, secondo un recente rapporto del WWF, occupano non meno di 900 km di costa – con uno stabilimento ogni 350 metri circa di costa utile alla

<sup>126</sup> Attraverso fiumi e aree umide inquinate, in contatto con le acque marine litoranee.

<sup>127</sup> Molte specie (come le anguille) compiono il loro ciclo biologico tra acque marine e acque dolci-salmastre, migrando dal mare alle lagune costiere e viceversa.

<sup>128</sup> Le connessioni terra-mare sono cruciali per la sopravvivenza delle aree umide, spesso alimentate non solo dalla rete idrografica di acqua dolce, ma anche direttamente dall'acqua marina (attraverso canali più o meno artificiali esistenti tra lagune e mare, o anche solo attraverso l'azione di mareggiate o movimenti di marea).

<sup>129</sup> Opere come dighe, briglie e invasi alterano il flusso naturale dei corsi fluviali, interferendo con l'input sedimentario: «*There is an overall deficit of sediments resulting from dam construction on discharging rivers and from channelisation of rivers. This deficit of sediment is estimated to be 100 million tonnes annually for Europe*» (EEA 2006, p. 40).

balneazione (WWF Italia, 2010) – contribuendo «ad aumentare il processo di cementificazione delle nostre spiagge, creando spesso strutture rigide contrarie a molte delle concessioni rilasciate»<sup>130</sup> (*Ibidem*). A tali fattori di artificializzazione – urbanizzazione e stabilimenti – se ne aggiunge un altro, di diverso tenore ma altrettanto critico, costituito dalle difese costiere rigide (principalmente scogliere aderenti) utilizzate diffusamente, soprattutto in Italia<sup>131</sup>, fin dall’inizio del XX secolo per far fronte ai processi di erosione costiera (Pranzini 2005).

L’artificializzazione delle aree a spiaggia – soprattutto dove connessa alla presenza di stabilimenti balneari, residenze secondarie o strutture ricettive – si accompagna spesso a fenomeni di iperfrequentazione (elevata pressione antropica in periodo estivo), in un intuitivo rapporto causa-effetto. Ovviamente si tratta di un’iperfrequentazione connessa all’attrattiva balneare, che, nonostante la crescente concorrenza dei paesi mediterranei dell’est e del sud, si è visto come resti nei tre Paesi dell’arco latino il principale motore dell’economia turistica e di cui si prevede peraltro la crescita: secondo le stime del Plan Bleu, infatti, il numero di turisti presenti per km di costa nei tre Paesi, in periodo di alta stagione<sup>132</sup>, è destinato ad aumentare entro il 2025, rispetto al 2000, del 36% in Italia, del 40% in Francia e addirittura del 62% in Spagna (Benoit, Comeau 2005).

Molte le implicazioni di tali fenomeni:

- da un punto vista ecologico, i processi di artificializzazione comportano, al di là di un consumo diretto di prezioso suolo dunale<sup>133</sup>, una accelerazione dell’erosione costiera, fenomeno già diffusamente presente a scala euro-mediterranea<sup>134</sup>; anche l’iperfrequentazione contribuisce

<sup>130</sup> Spesso l’occupazione di suolo degli stabilimenti non è infatti reversibile: si pensi alle cabine che poggiano su basi cementizie o alle strutture, tutt’altro che leggere, di ristoro o ricreazione.

<sup>131</sup> «L’Italia ha dato una risposta rigida al problema dell’erosione», diversamente da altri Paesi dove si è puntato maggiormente su tecniche per far refluire sabbia da aree in accrescimento ad aree più erose (Pranzini 2008). «Questa strada fu favorita dalla grande disponibilità di rocce che si ha lungo la nostra costa o a poca distanza dell’interno, e dalla mancanza di familiarità con le operazioni di dragaggio dei fondali a causa della scarsità, in Italia, di porti fluviali o lagunari» (Pranzini 2005, p. 5).

<sup>132</sup> I dati sono riferiti al numero di turisti presenti entro la regione costiera di riferimento (NUTS 3) per la lunghezza (km) del tratto di costa relativo e rispetto al mese di massimo afflusso nel periodo annuale.

<sup>133</sup> Ricordiamo il molteplice ruolo delle dune che, oltre ad essere sede di elevata biodiversità, fungono da riserva di sabbia per la spiaggia in momenti di deficit (la conservazione stessa delle dune costituisce infatti un’efficace azione di contrasto dei processi erosivi), da riserva idrica e da barriera contro il vento marino (il cosiddetto *spray* di acqua salata) dannoso per la vegetazione e le coltivazioni interne (Pranzini 2004).

<sup>134</sup> «Coastal erosion is affecting a significant proportion of the coastline. Sandy coasts are most affected, including beaches and deltas. In Mediterranean France 35 per cent of the beach front has been affected by

indirettamente all'erosione costiera (soprattutto a causa della pulitura meccanica delle spiagge<sup>135</sup>), oltre che, direttamente, all'inquinamento delle aree a spiaggia, connesso alla produzione di rifiuti durante i periodi di alta frequentazione turistica.

*L'EROSIONE COSTIERA: UN FENOMENO COMPLESSO, TRA CAUSE REALI E PRESUNTE*

«L'erosione non è un fatto negativo in sé» (Pranzini 2008), essa è infatti «un processo naturale di tipo continuo» (Fabbri 2007, p. 254), che interessa tutte le spiagge, sottoposte ciclicamente a fasi di erosione e di accumulo rispettivamente in periodo invernale e estivo, nell'ambito di un equilibrio dinamico che, in assenza di alterazioni significative, dovrebbe caratterizzare ogni unità fisiografica<sup>136</sup>.

Le alterazioni tuttavia esistono e sono soprattutto di ordine antropico. Non sono infatti le mareggiate invernali, come comunemente si pensa<sup>137</sup>, a comportare una perdita di materiale sedimentario costiero al largo e dunque un'erosione a lungo termine delle aree a spiaggia. Le onde invernali (le cosiddette 'onde di tempesta', quelle più ripide, in termini di rapporto altezza-lunghezza d'onda) trasportano sì via i sedimenti dalla spiaggia tramite il flusso di ritorno, ma non li disperdono al largo, bensì li depositano in prossimità della riva, creando, nei punti di frangenza, delle barre sommerse. Nel periodo estivo, poi, i sedimenti che compongono le barre vengono riportati verso riva grazie all'azione delle cosiddette 'onde di mare lungo' (onde lunghe e basse, poco ripide), che depositano nuovamente i sedimenti lungo la spiaggia, la cui sezione torna a crescere: «Dopo un evento di mareggiata, la sabbia torna sempre verso le coste. Anche per questo in estate abbiamo, naturalmente, spiagge più ampie di quelle che abbiamo in inverno» (Pranzini 2008). Neanche le onde oblique (ossia quelle onde che, giungendo sulla costa con fronti obliqui, determinano flussi d'acqua e di energia

*receding coast. In Italy and Spain [...] 40 per cent and 35 per cent of recorded beaches, respectively, are affected» (Benoit, Comeau 2005, p. 325).*

<sup>135</sup> La pulizia meccanica degli arenili, molto diffusa sui lidi euro-mediterranei, non solo disgrega la compattezza della sabbia esponendola maggiormente al vento ed mare, ma comporta anche l'eliminazione delle comunità vegetali pioniere, l'interruzione della progressione delle dune e la variazione delle pendenze, fatti che contribuiscono tutti all'accelerazione dei fenomeni erosivi (WWF Italia 2010)

<sup>136</sup> Per 'unità fisiografica' si intende «un tratto di litorale che non ha scambi di sedimenti con tratti adiacenti, per esempio una costa delimitata da due promontori rocciosi che si spingono fino ad alti fondali» (Pranzini 2004, p. 119).

<sup>137</sup> Convinzione che sta alla base dell'attuazione di molti interventi di difesa costiera. Si veda in particolare il caso dei ripascimenti realizzati recentemente lungo alcune spiagge nel Parco del Conero (vedi par. 4.3.3), al fine di proteggere le spiagge dalla 'furia del mare'.

*che hanno una componente parallela alla riva, la cosiddetta corrente long-shore, responsabile del trasporto longitudinale dei sedimenti) sono causa in sé dei processi erosivi. Queste infatti trasportano sì la sabbia, ma per ridistribuirla lungo la costa; non si ha dunque una perdita di materiali, ma una loro redistribuzione: la spiaggia ‘migra’, fino a raggiungere, in assenza di alterazioni, una condizione di equilibrio all’interno dell’unità fisiografica.*

*Sono invece responsabili dei processi erosivi tutti quegli interventi antropici che alterano l’equilibrio dinamico costiero<sup>138</sup>. Lo sono anzitutto le azioni che comportano una variazione dell’input sedimentario fluviale (artificializzazione dell’alveo – attraverso briglie, dighe o invasi – o estrazione di inerti dall’alveo). Poi, lo sono i processi di artificializzazione costiera (insediamenti, infrastrutture, stabilimenti balneari), che comportano un irrigidimento complessivo dell’area di ammortamento delle onde, determinando una forza di trascinamento del flusso di ritorno molto maggiore di quella che lo caratterizzerebbe se non incontrasse ostacoli sul suo cammino. Ma anche le stesse difese costiere, o almeno quelle cosiddette ‘rigide’ (soprattutto scogliere aderenti, barriere parallele e pennelli), possono essere deleterie, accentuando i processi erosivi da cui si presume dovrebbero difendere la costa<sup>139</sup> (Fabbri 2007, Farnè 2007, Miossec 2004, Pranzini 2004). Queste infatti non solo determinano spesso un’erosione sottoflutto (fenomeno particolarmente evidente nel caso dei pennelli, che, ostacolando la corrente long-shore, non consentono alla spiaggia di ‘migrazione’<sup>140</sup>), ma causano anche in alcuni casi una perdita di materiale verso il largo, fatto che invece in natura è rarissimo (Pranzini 2008). Si tratta dunque di un ‘eccesso di difesa’ che ha finito per compromettere l’assetto delle aree costiere da un punto di vista sia scenico (l’impatto di tali strutture rigide, dove emerse, è rilevante), sia ecologico-geomorfologico, incrementando i processi erosivi, e spesso innescando perverse reazioni a catena, dovute alla necessità di ‘difendere dalle difese’ i tratti di costa sottoflutto. Paradossalmente, invece, interventi antropici negativi sotto diversi punti di vista, come le azioni di deforestazione condotte lungo i versanti dei bacini*

<sup>138</sup> «Nello spazio costiero, le azioni umane si esprimono prevalentemente come caotica interferenza irrispettosa delle delicatezze e degli equilibri che presiedono alla costituzione delle spiagge e alla loro evoluzione. Al naturale carattere dinamico dell’equilibrio di una spiaggia si contrappone la pretesa di una rigidità che ne rappresenta al contrario il fattore primario di destabilizzazione e, al limite, di scomparsa» (Ferretti *et al.* 2003, p. 8).

<sup>139</sup> Per una disamina approfondita dei caratteri delle diverse tipologie di difesa costiera, rigide e morbide, e della loro efficacia rispetto ai processi erosivi, si vedano, tra gli altri, Fabbri 2007, Ferretti *et al.* 2003, Miossec 2004, Pranzini 2004.

<sup>140</sup> Fenomeno comune a tutte le strutture che intercettano tali flussi (tipicamente, moli e porti).

*idrografici, non lo sono per quanto riguarda il fenomeno dell'erosione costiera<sup>141</sup>. In questo senso, le esigenze di tutela dei bacini idrografici si pongono in evidente contrasto con quelle di tutela dei litorali: gli interventi di rimboschimento e in generale di consolidamento dei versanti dei bacini diminuiscono infatti l'apporto sedimentario ai fiumi e dunque alle spiagge, in un conflitto tra obiettivi di difesa del suolo e di difesa delle coste.*

*A tutto ciò si aggiunge il cambiamento climatico: se nel corso del XX secolo infatti il livello dei mari è già aumentato di 17 cm<sup>142</sup>, a causa sia della dilatazione termica dell'acqua, sia della fusione dei ghiacciai e delle calotte polari, secondo l'IPCC (2007) entro il 2100 si assisterà ad un ulteriore aumento dei livelli marini, compreso tra i 18 e i 59 cm, che provocherebbe, oltre alla salinizzazione delle falde acquifere, un incremento dell'erosione dei litorali, se non addirittura, in alcuni casi, una loro scomparsa<sup>143</sup>.*

- da un punto di vista scenico, la presenza di stabilimenti può alterare le visuali trasversali entroterra<sup>144</sup>-costa, oltre che quelle longitudinali, tra tratti di costa più o meno artificializzati; può poi comportare una banalizzazione paesaggistica a causa della omogeneità delle strutture, oltre che un degrado scenico a causa dello stato di abbandono in cui versano frequentemente le strutture fuori stagione; ovvia, infine, l'implicazione scenica connessa ai processi erosivi, consistente nella riduzione del profilo della spiaggia o addirittura nella sua scomparsa, in alcuni casi totalmente sostituita da barriere in aderenza;
- da un punto di vista socioeconomico-culturale, infine, una compromissione dell'attività balneare, connessa ai fenomeni di erosione costiera (la spiaggia è il primo 'capitale' in economie turistiche fondate prevalentemente sull'attrattiva balneare); una compromissione dell'attività della pesca marina, ove in conflitto con quella turistica; infine,

<sup>141</sup> «Le nostre ampie spiagge sono [...] il risultato di quella che oggi definiremmo come una politica di rapina del territorio, basata sulla progressiva riduzione della copertura boschiva, che ha portato a frane, erosioni accelerate ed alluvioni» (Pranzini 2005, p. 4).

<sup>142</sup> Fatto tuttavia che non tutti mettono in collegamento con i processi di cambiamento climatico: per Pranzini, ad esempio, il cambiamento climatico è «una prospettiva futura, non riconducibile all'innalzamento verificatosi dalla fine del XIX secolo ad oggi» (Pranzini 2004).

<sup>143</sup> In Italia, la carta redatta dall'ENEA (*La Carta Nazionale delle aree costiere a rischio allagamento da parte del mare*, 2007) evidenzia l'estrema vulnerabilità di tutta la fascia costiera adriatica settentrionale (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia) e della costa tirrenica, in particolare nella Versilia e nella zona laziale a sud di Roma; sono inoltre a rischio anche alcune aree della Sardegna e della Sicilia.

<sup>144</sup> In questo caso "entroterra" è inteso come area immediatamente retrostante gli stabilimenti.

di cruciale importanza, un'alterazione dell'accessibilità pubblica al litorale, sia in senso trasversale, entroterra-costa<sup>145</sup>, che longitudinale, tra settori di spiaggia in concessione, e spiagge libere.

Nell'entroterra

*Abbandono nelle aree rurali e insediate*

Si è detto che, a determinare il nuovo assetto longitudinale dell'area costiera, sono stati congiuntamente i processi di litoralizzazione e quelli di abbandono delle pratiche di agricoltura estensiva e pastorizia nelle aree interne. Fenomeni di abbandono che, oltre a contribuire a piccola scala al consolidamento della dicotomia costa-entroterra che caratterizza oggi i paesaggi costieri, ad una scala più grande hanno determinato implicazioni negative per il paesaggio delle aree rurali e insediate interne. Per quanto riguarda le attività agricole, la vertiginosa decrescita degli addetti ha comportato una forte riduzione delle terre coltivate in tutti e tre i Paesi dell'arco latino e in particolare in Italia<sup>146</sup>; anche le aree a pascolo, a seguito del ridimensionamento dell'attività pastorale, hanno subito una significativa riduzione dal secondo dopoguerra ad oggi. Acquistano dunque un preciso significato i dati relativi alla crescita della superficie forestata che accomuna i tre Paesi (Benoit, Comeau 2005, p. 403): una superficie che si estende soprattutto a scapito delle aree agricole e pastorali, ora abbandonate, e che è in gran parte frutto di processi spontanei di rinaturalizzazione (macchia e *garrigue*)<sup>147</sup>, che cancellano progressivamente i segni del paesaggio rurale<sup>148</sup> secondo una tendenza che non sembra destinata ad arrestarsi a breve: «*Given the projected fall in the number of farmers between now and 2025, and the change in farming practices, this very rapid*

<sup>145</sup> Vedi nota precedente.

<sup>146</sup> «*The decrease is particularly sharp in Italy (38 per cent in 40 years). It is not insignificant in Spain either, where it has accelerated over the past few years (13 per cent in ten years), and in Mediterranean France*» (Benoit, Comeau 2005, p. 263).

<sup>147</sup> Si tratta delle cosiddette '*shrublands*', aree «*composed of low-grade woody plants, often very dense (including macchia in acid soil, garrigue in calcareous soils and other types of shrubs)*» (Benoit, Comeau 2005, p. 265).

<sup>148</sup> «Nella complessa e variegata trama dei paesaggi rurali, che si è sovrapposta nel corso dei secoli agli assetti fisici e vegetazionali – con la geometria ricca e variata delle colture, della delimitazione dei campi, dei percorsi e dei filari alberati, dei terrazzamenti e dei ciglionamenti, dei canali e delle rogge, dei nuclei e delle abitazioni sparse – i cambiamenti paesistici si manifestano sempre più frequentemente nell'abbandono dei coltivi, nei processi disaggregativi del sistema paesistico locale, nell'invasione dei terreni da una vegetazione spontanea, incontrollata, con modeste esigenze ambientali e lontana dai modelli naturali [...]» (Calcagno Maniglio 1997, pp. 9, 10).

*growth of forests and shrublands is expected to continue at a similar rate»* (Ivi, p. 265). Anche i paesaggi insediati dell'interno – strettamente correlati, come si è visto, alle pratiche agricole che si svolgevano nelle immediate vicinanze – subiscono gli effetti dell'abbandono, tanto che il complessivo sistema insediativo e infrastrutturale dell'entroterra, di crinale o di mezza costa, è stato completamente rivoluzionato<sup>149</sup>.

Tra le numerose implicazioni di tali processi, è possibile evidenziare le seguenti:

- in termini ecologici: una forte perdita di biodiversità, connessa ai processi di rinaturalizzazione<sup>150</sup>; un aumento del rischio idrogeologico in particolare in relazione all'abbandono delle aree terrazzate; un incremento degli incendi, sempre connesso ai processi di rinaturalizzazione; un'alterazione delle connessioni ecologiche tra costa ed entroterra, in relazione al cessare della pratica della transumanza;
- in termini scenici: un impoverimento dell'assetto scenico del paesaggio, sempre determinato dai processi di rinaturalizzazione («*Landscapes which once reflected the diversified activities of people extracting a livelihood from difficult but varied environment are now being reduced to monotony of trees, shrubs [...]*», Grove, Rackham 2001, p 17); un diffuso degrado del patrimonio costruito<sup>151</sup>;
- in termini socioeconomici-culturali: un impoverimento dell'economia locale; una perdita di valore attrattivo dell'area, soprattutto a causa del complessivo degrado scenico derivato dai processi di degrado degli insediamenti; una perdita di tecniche e saperi connessi alle pratiche

<sup>149</sup> Così agli inizi degli anni Ottanta Leardi dipinge l'assetto insediativo della Liguria e della Costa Azzurra: «La Costa Azzurra [...] rappresenta il cuore di una conurbazione lineare snodantesi per un centinaio di chilometri lungo il litorale [...]; l'entroterra, montuoso, è pressoché deserto. Anche in Liguria l'antica struttura funzionale, fondamentale circoscritta agli ambiti dei bacini idrografici e poggiante su centri litoranei di ordine più elevato, appare sconvolta. Solo i maggiori bacini a cavallo dei versanti ligure e padano, la cui asta principale è stata interessata da notevoli iniziative industriali, conservano una più organica gerarchia di centri, in chiara connessione funzionale con le aree fortemente urbanizzate della costa» (Leardi 1984, p. 19).

<sup>150</sup> «*In the North Mediterranean countries [...] the main threat to biodiversity [...] is the gradual disappearance of open rural environments and traditional agricultural practices*» (Benoit, Comeau 2005, p. 271). Infatti, «[...] *just as varieties of domestical plants and animals depend on the continuation of traditional farming systems, so many wildlife species are equally reliant on such forms of land management*» (Phillips, Stolton 2008, p. 10).

<sup>151</sup> «*Traditional settlements in the Mediterranean, either urban or rural, were developed not only as structures well adapted to man's needs but also as creations of high cultural quality [...]. After the big demographic shift towards the coasts, rural settlements in the hinterland were abandoned and are currently in a bad state of repair – many of them probably never to recover*» (Ogrin 2005, p. 18).

agricole e pastorali, e di tradizioni, con relativa perdita di valori identitari<sup>152</sup>; un'alterazione, come si è già detto per la piccola scala, delle relazioni socioeconomiche-culturali costa-entroterra.

Rispetto al quadro complessivo di criticità delineato (vedi tab. 1) e in particolare alle implicazioni determinate dai diversi processi/spazio, interessa in particolare mettere in evidenza quelle riguardanti l'alterazione delle relazioni paesaggistiche esistenti in area costiera (di tipo ecologico, scenico o socioeconomico-culturale). Si tratta di relazioni spazialmente ascrivibili principalmente a due grandi ambiti: trasversali o longitudinali rispetto alla linea di costa<sup>153</sup>. La loro alterazione ad opera dei processi individuati si traduce generalmente in deconnessione, ossia in ' sottrazione' di nessi.

<sup>152</sup> «[...] Il collasso del sistema insediativo delle regioni rurali mediterranee non è, a nostro parere, sempre e comunque riconducibile nell'ambito del concetto di trasformazione, ma comporta, o almeno ha comportato negli anni in cui ciò è avvenuto per effetto della seconda rivoluzione industriale, una perdita secca di identità culturale» (Perelli 1996, p. 26).

<sup>153</sup> Forman rileva come nelle aree costiere «i flussi sono in grandissima parte o paralleli o perpendicolari alla linea di costa» (Forman 2010, p. 257). Flussi ecologici (principalmente perpendicolari alla costa) sono ad esempio quelli fluviali, o quelli legati ai movimenti della fauna – processi di transumanza, ma anche movimenti di avifauna e ittiofauna – mentre flussi socioeconomici (perpendicolari e paralleli alla costa) sono quelli legati ai movimenti di persone e merci. È questo insieme di flussi, trasversali e longitudinali, che determina le relazioni ecologiche e socioeconomiche (cui si sommano quelle sceniche) tra spazi del paesaggio costiero.

LE CRITICITÀ DEI PAESAGGI COSTIERI EURO-MEDITERRANEI: PRINCIPALI PROCESSI ANTROPICI E RELATIVE IMPLICAZIONI				
A piccola scala		A grande scala		
		Processo/spazio	Implicazioni	
<p><b>Processo/spazio</b> litorizzazione (costa) e abbandono dell'attività agricola/pastorale (entroterra)</p> <p><b>Implicazioni</b> alterazione della dimensione trasversale costiera, accentuazione della dimensione longitudinale (dicotomia costa-entroterra)</p>	A mare	Iperfrequentazione (nautica) nelle acque marine litoranee	<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Inquinamento delle acque marine litoranee</li> <li>- Alterazione dei fondali (praterie di <i>Posidonia oceanica</i>)</li> </ul>	
				<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Intorbidamento delle acque marine litoranee</li> </ul>
				<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Perdita di valore attrattivo dell'area costiera prospiciente</li> <li>- Compromissione della attività di pesca marina</li> </ul>
	Lungo la costa	Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere		<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumo di risorse naturali (suolo e acqua)</li> <li>- Inquinamento delle acque marine e lagunari (scarichi), del suolo (rifiuti), dell'aria (traffico veicolare)</li> <li>- Subsidenza, intrusione del cuneo salino</li> <li>- Accelerazione dell'erosione costiera</li> <li>- Alterazione delle connessioni ecologiche trasversali (entroterra-costa) e longitudinali</li> </ul>
				<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Omogeneizzazione dei modelli abitativi</li> <li>- Degradato del patrimonio abitativo (secondo case)</li> <li>- Alterazione delle visuali trasversali (entroterra-costa) e longitudinali</li> </ul>
				<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Perdita di valore attrattivo dell'area</li> <li>- Compromissione delle attività di pesca marina</li> <li>- Cancellazione di luoghi ad alto valore identitario</li> <li>- Inasprirsi dei conflitti residenti-turisti</li> <li>- Alterazione della accessibilità pubblica trasversale (entroterra-costa)</li> </ul>
		Intensificazione della attività agricola nelle pianure costiere		<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumo di risorse naturali (acqua)</li> <li>- Inquinamento di suolo, acque marine e lagunari (prodotti fitosanitari e fertilizzanti)</li> <li>- Subsidenza, intrusione del cuneo salino</li> <li>- Omogeneizzazione delle specie</li> </ul>
				<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Omogeneizzazione delle specie, estensione delle parcelle coltivate, cancellazione dei "segni" diffusi del paesaggio rurale</li> <li>- Edificazione di strutture impattanti (recinzioni, serre, ecc.)</li> </ul>
				<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Perdita di produzioni "di nicchia"</li> <li>- Perdita di patrimonio culturale (tecniche, saperi)</li> <li>- Alterazione della accessibilità pubblica trasversale (entroterra-costa)</li> </ul>
		Artificializzazione nelle aree umide e fluviali		<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Interramento di aree umide e fiumi (scomparsa di habitat)</li> <li>- Alterazione delle connessioni ecologiche trasversali (terra-mare)</li> <li>- Inquinamento delle acque dolci e marine - eutrofizzazione</li> <li>- Accelerazione dell'erosione costiera</li> </ul>
				<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Interramento di aree umide e fiumi (scomparsa di paesaggi ad alto valore scenico)</li> <li>- Intorbidamento delle acque dolci e marine e alterazione della vegetazione riparia</li> </ul>
				<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Compromissione delle attività di pesca lagunare e marina</li> <li>- Compromissione delle attività turistiche balneari (in aree di contatto acque dolci-marine)</li> </ul>
Artificializzazione e iperfrequentazione nelle aree a spiaggia			<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumo di risorse naturali (suolo)</li> <li>- Inquinamento del suolo (rifiuti)</li> <li>- Accelerazione dell'erosione costiera</li> <li>- Alterazione delle connessioni ecologiche trasversali (terra-mare)</li> </ul>	
			<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Edificazione di strutture impattanti (impianti balneari) e omogenee</li> <li>- Degradato delle strutture (impianti balneari)</li> <li>- Riduzione/scomparsa del profilo di spiaggia</li> <li>- Alterazione delle visuali trasversali (entroterra-costa) e longitudinali</li> </ul>	
			<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Compromissione delle attività balneari</li> <li>- Compromissione delle attività di pesca marina</li> <li>- Inasprirsi dei conflitti tra utenti (turisti)</li> <li>- Alterazione della accessibilità pubblica trasversale (entroterra-costa) e longitudinale</li> </ul>	
Nell'entroterra	Abbandono nelle aree rurali e insediate		<b>Ecologiche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Processi di rinaturalizzazione</li> <li>- Aumento del rischio idrogeologico e incendi</li> <li>- Alterazione delle connessioni ecologiche trasversali (entroterra-costa)</li> </ul>	
			<b>Sceniche</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Processi di rinaturalizzazione</li> <li>- Degradato del patrimonio costruito</li> </ul>	
			<b>Socioeconomiche - culturali</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Impoverimento dell'economia locale</li> <li>- Perdita di valore attrattivo dell'area</li> <li>- Perdita di patrimonio culturale (tecniche, saperi, tradizioni)</li> <li>- Alterazione delle connessioni socioeconomiche trasversali (entroterra-costa)</li> </ul>	

Tabella 1. Le criticità dei paesaggi costieri euro-mediterranei: processi e implicazioni<sup>154</sup>.

<sup>154</sup> Tra le diverse implicazioni riportate nella tabella di sintesi non è mai indicata la perdita in biodiversità o in diversità scenica, intendendo in realtà entrambe come implicazioni sottese alla gran parte di quelle individuate come "ecologiche" e "sceniche".

*Relazioni critiche trasversali*

## Entroterra-costa:

- a grande scala:
  - alterazione delle relazioni ecologiche, sceniche e sociali (queste ultime intese qui di seguito sempre in termini di accessibilità pubblica) tra il ‘retro’ dell’edificato costiero (edifici, infrastrutture, ma anche stabilimenti balneari) e il litorale (*supra, Estensione dell’urbanizzazione nelle pianure costiere e Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia*);
  - alterazione delle relazioni sociali tra il ‘retro’ delle aree dell’agricoltura intensiva e il litorale<sup>155</sup> (*supra, Intensificazione dell’attività agricola nelle pianure costiere*).
- a piccola scala:
  - alterazione delle relazioni ecologiche e socioeconomiche tra aree interne ed aree costiere (*supra, Abbandono nelle aree interne, rurali e insediate*).

## Terra-mare:

- alterazione delle relazioni ecologiche<sup>156</sup> tra aree a spiaggia e mare (*supra, Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia*);
- alterazione delle relazioni ecologiche tra aree umide/fluviiali e mare<sup>157</sup> (*supra, Artificializzazione nelle aree umide e fluviiali*).

*Relazioni critiche longitudinali*

- Alterazione delle relazioni ecologiche, sceniche e sociali tra i diversi settori di costa, e in particolare tra ‘pieni’ (aree artificializzate: edificato e stabilimenti balneari) e ‘vuoti’ (aree naturali) (*supra, Estensione dell’urbanizzazione nelle pianure costiere e Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia*).

<sup>155</sup> Le aree dell’agricoltura intensiva possono costituire delle barriere anche da un punto di vista scenico ed ecologico; tuttavia pare più rilevante sottolineare qui l’aspetto sociale – inteso in termini di accessibilità pubblica al litorale – trattandosi di forme di privatizzazione del suolo, anche molto estese, in aree prossime alla linea di costa (le *huertas* entro il *Parque de la Albufera*, vedi par. 4.3.2, ne sono un esempio).

<sup>156</sup> ‘Ecologiche’ in realtà in senso lato, meglio geomorfologiche o fisico-naturalistiche, con riferimento soprattutto ai processi erosivi.

<sup>157</sup> Con riferimento in particolare ai flussi di ittiofauna, ma anche all’alterazione dei flussi sedimentari e conseguenti processi erosivi.

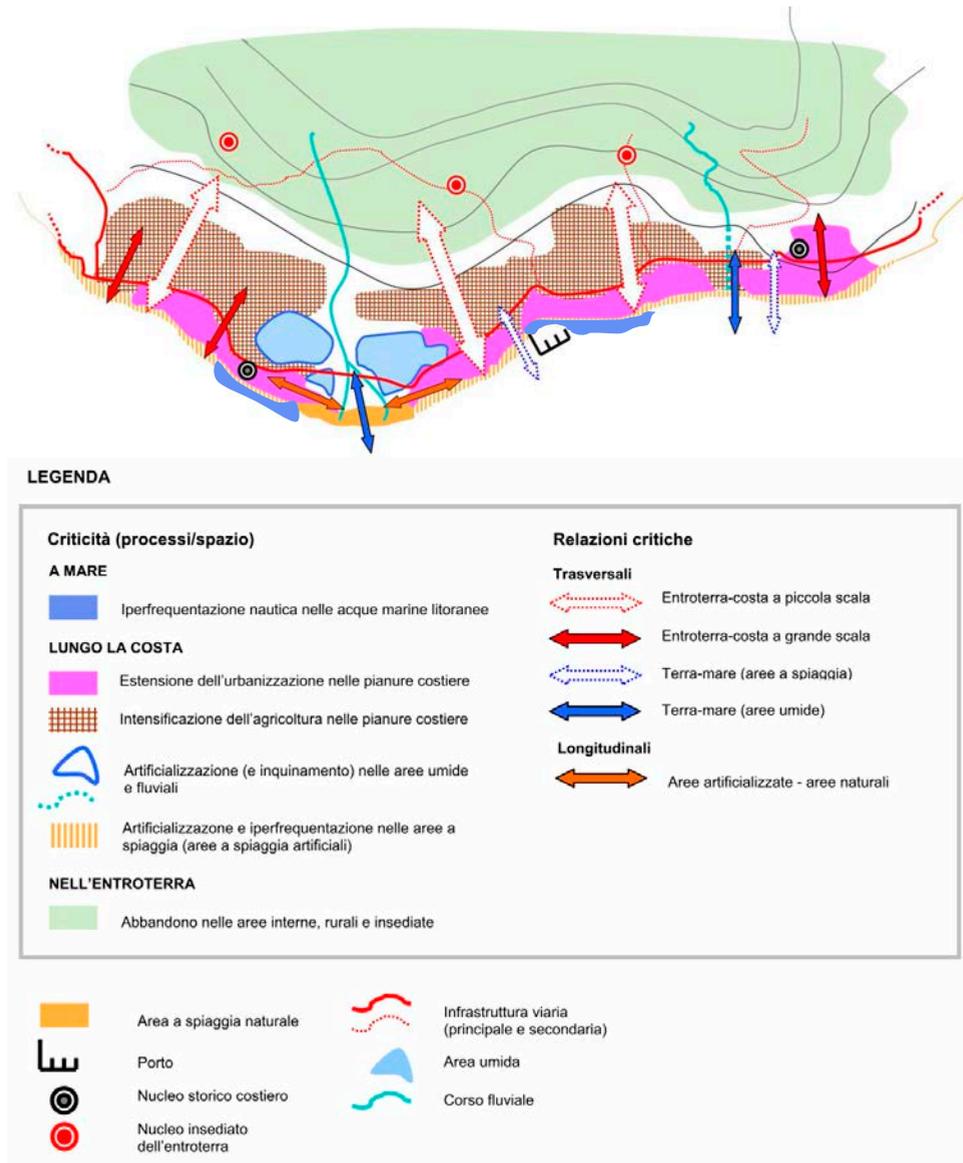


Figura 4. Le criticità dei paesaggi costieri euro-mediterranei: uno schema esemplificativo.

È infine possibile e necessario, per effettuare una lettura che sia effettivamente paesaggistica del territorio e delle relative criticità – ossia una lettura di carattere sistemico, incentrata soprattutto sull’analisi delle *relazioni* tra ‘fatti’, più che sui ‘fatti’ stessi – evidenziare le relazioni esistenti tra le criticità sin qui singolarmente individuate, relazioni principalmente di causa-effetto: se infatti i processi sono precisamente localizzati (declinati secondo la coppia “processo/spazio”, *supra*), le relative implicazioni non lo sono, ma, anzi, influenzano altri spazi o elementi del paesaggio costiero, determinandovi ulteriori processi critici. Nel grafico seguente vengono dunque esplicitate le principali interrelazioni esistenti tra le criticità a grande scala.

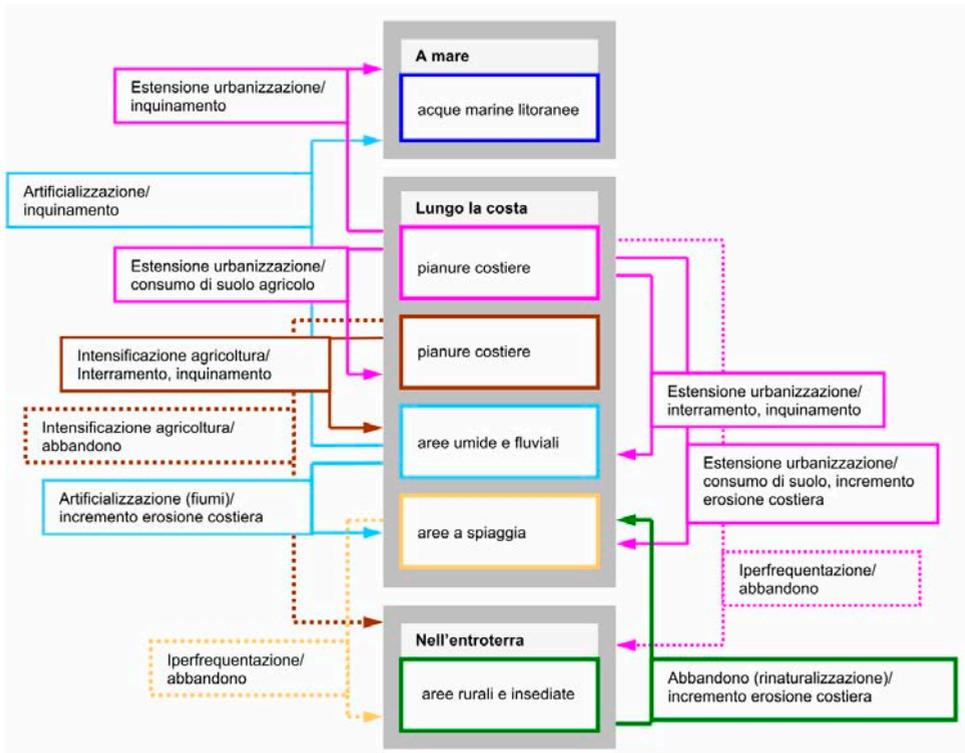


Figura 5. Le principali interazioni fra le criticità a grande scala. Nelle caselle centrali, gli spazi del paesaggio costiero; nelle caselle laterali, i processi critici relativi ai singoli spazi e, dopo la barra, le implicazioni che questi comportano su altri spazi (il verso della freccia indica la direzione ‘impattante’ del processo critico; dove la freccia è tratteggiata, l’impatto è di tipo principalmente socioeconomico-culturale).

## 5. La *conservazione* e il *progetto* del paesaggio costiero euro-mediterraneo nelle politiche internazionali

La reazione internazionale al ‘consumo’ del paesaggio mediterraneo in atto a partire dal secondo dopoguerra non si è fatta attendere: le prime avvisaglie<sup>158</sup> dei devastanti effetti ambientali indotti dal rapido quanto indiscriminato sviluppo che negli anni Sessanta ha interessato le sponde europee del Mediterraneo hanno infatti innescato, a partire dal decennio successivo, una reazione che si è concretizzata anzitutto nell’iniziativa del *Mediterranean Action Plan* (MAP) promosso dallo *United Nations Environments Programme* (UNEP) e adottato nell’ambito dell’*Intergovernmental Meeting on the Protection of the Mediterranean*, nel 1975. Nell’ambito del MAP, che, a metà degli anni Settanta, ha costituito il terreno su cui sperimentare approcci preliminari al concetto di sviluppo sostenibile (Vallega 2001), è stata adottata, un anno più tardi (1976), la *Convention for the Protection of the Mediterranean Sea Against Pollution* (nota più semplicemente come Convenzione di Barcellona), dando vita al cosiddetto ‘sistema Barcellona’ (costituito dal MAP, dalla Convenzione e dai relativi protocolli<sup>159</sup>). Sebbene l’intento iniziale del MAP fosse quello, pionieristico per l’epoca, di garantire uno sviluppo sostenibile dell’area mediterranea, coniugando protezione ambientale e sviluppo economico<sup>160</sup>, la Convenzione del 1976 mirava anzitutto ad obiettivi di conservazione ambientale e in particolare di preservazione del Mar Mediterraneo dai processi di inquinamento<sup>161</sup>. Nel giro di venti anni, tuttavia, la progressiva presa di coscienza dell’indissolubilità tra la qualità delle acque marine e le attività praticate lungo la costa e in generale «*le fait que (...) il s’est révélé nécessaire d’adopter une vision plus globale de la protection de l’environnement*» (UNEP, MAP, PAP/RAC 2001, p. 23) portano a ridefinire l’intero ‘sistema Barcellona’, dando

<sup>158</sup> Tra cui i processi di eutrofizzazione che hanno interessato l’Adriatico nord-occidentale dalla seconda metà degli anni Sessanta, o l’epidemia di colera che ha investito Napoli nel 1973, attribuita alla mitocultura praticata nelle acque inquinate del Golfo (Cori, Lemmi 2001).

<sup>159</sup> I protocolli sono ad oggi sette: *Dumping Protocol (from ships and aircraft)*, *Prevention and Emergency Protocol (pollution from ships and emergency situations)*, *Land-based Sources and Activities Protocol*, *Specially Protected Areas and Biological Diversity Protocol*, *Offshore Protocol (pollution from exploration and exploitation)*, *Hazardous Wastes Protocol*, *Protocol on Integrated Coastal Zone Management (ICZM)*.

<sup>160</sup> «[...] taking into account the need to avoid hindering the inevitable development of the Mediterranean developing countries, the countries of the region declared themselves ready to make a joint, through study of any proposal aimed at reconciling the demands of development with the need to protect and improve the quality of the Mediterranean environment [...]» (MAP, 1975, art. 2)

<sup>161</sup> «The Contracting Parties shall [...] take all appropriate measures [...] to prevent, abate and combat pollution of the Mediterranean Sea Area and to protect and enhance the marine environment in that Area» (Barcelona Convention, 1976, art. 4.1).

vita ad un processo di revisione che, in due anni di intensa attività (1993-1995), ha condotto nel 1995 al 'lancio' del *MAP Phase II*<sup>162</sup> e all'adozione della *Convention for the protection of the marine environment and the coastal region of the Mediterranean* (risultato degli emendamenti apportati alla precedente Convenzione)<sup>163</sup>. Lo spostamento di attenzione dagli obiettivi di conservazione a quelli di sviluppo sostenibile, e dal campo di azione del solo Mar Mediterraneo a quello delle sue aree costiere, emerge evidente, oltre che dai titoli di entrambi i documenti<sup>164</sup>, dalle correzioni apportate alla Convenzione del 1976<sup>165</sup>.

Si tratta di un processo<sup>166</sup> ovviamente debitore del contemporaneo dibattito internazionale sui temi dello sviluppo sostenibile e della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC), entrambi 'consacrati' nel 1992 dall'Agenda 21<sup>167</sup>. Il tema della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC, o *Integrated Coastal Area Management*, ICAM)<sup>168</sup>, in particolare, è frutto di uno sviluppo concettuale che ha avvio in realtà in

<sup>162</sup> La cui attuazione poggia sull'attività di sei Centri di attività regionali (*Regional Activity Centres*, RAC), responsabili dei diversi campi di azione del MAP.

<sup>163</sup> Ad oggi le parti contraenti sono 22 (Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Cipro, Commissione Europea, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Libano, Libia, Malta, Monaco, Marocco, Serbia & Montenegro, Slovenia, Spagna, Siria, Tunisia e Turchia), mentre differenziato resta lo stato di firme e ratifiche dei diversi protocolli. Per un monitoraggio dello stato di firme e ratifiche, si veda <<http://www.unepmap.org/index.php?module=content2&catid=001001001>> (ultimo accesso: dicembre, 2010).

<sup>164</sup> E in particolare del *MAP Phase II: Action Plan for the Protection of the Marine Environment and the sustainable development of the coastal areas of the Mediterranean*.

<sup>165</sup> Nel secondo paragrafo del preambolo della Convenzione (1976) il verbo (ed obiettivo) "to preserve" viene affiancato da "to sustainably develop" (risultando in: «Fully aware of their responsibility to preserve and sustainably develop this common heritage [...]», *Barcelona Convention*, 1995), mentre ancora più significativo è l'emendamento apportato all'art. 1 della Convenzione, riguardante la sua *geographical coverage* e in particolare il suo ampliamento: «The application of the Convention may be extended to coastal area as defined by each Contracting Party within its own territory» (*Barcelona Convention*, 1995).

<sup>166</sup> Per un approfondimento delle diverse fasi di tale processo, si veda Greco 2001.

<sup>167</sup> E nello specifico, per quanto riguarda la GIZC, dal capitolo 17 di Agenda 21 (*Protection of the Oceans, all Kinds of Seas, Including Enclosed & Semi-enclosed Seas, & Coastal Areas & the Protection, Rational Use & Development of their Living Resources*). Entro le sette aree di programma componenti il capitolo 17, la prima è specificatamente dedicata all'*Integrated management and sustainable development of coastal and marine areas, including exclusive economic zones*. Titolo questo, secondo Vallega (2001b), di fondamentale importanza, poiché mette in connessione il concetto di gestione integrata delle aree costiere con il principio di sviluppo sostenibile, come è giusto che sia: «La gestione integrata, se correttamente definita, coincide con la gestione integrata sostenibile e quindi deve essere considerata come l'obiettivo primario della gestione delle zone costiere» (Vallega 2001a, p. 150).

<sup>168</sup> Tema approfondito in termini teorici e applicativi soprattutto negli anni Novanta sia dal PAP-RAC del MAP (attraverso la redazione di linee guida e in particolare l'implementazione, lungo le coste mediterranee, di diversi programmi pilota di gestione dell'area costiera, i *Coastal Area Management*

ambito internazionale sin dalla fine degli anni Sessanta<sup>169</sup>, incoraggiato da due esigenze fondamentali: combattere l'erosione costiera e perseguire lo sviluppo economico attraverso il potenziamento di settori chiave, come porti e strutture turistiche (Vallega 2005). Oggi la GIZC, che fino pochi anni fa non poteva contare per la sua attuazione su strumenti normativi prescrittivi<sup>170</sup>, può avvalersi, per una sua efficace diffusione nei diversi Paesi mediterranei, del *Protocol on Integrated Coastal Zone Management in the Mediterranean*. Firmato da 14 Parti<sup>171</sup> nel 2008 a Madrid (cui si è aggiunta l'Unione Europea nel 2009) e ratificato ad oggi da sette di queste – tra cui la Francia e la Spagna, ma non ancora l'Italia – il Protocollo è entrato in vigore nel marzo del 2011, costituendo, come si legge sul sito del PAP/RAC ([www.pap-theoastcentre.org](http://www.pap-theoastcentre.org)), «*a unique legal instrument in the entire international community*»<sup>172</sup>. È dunque il Protocollo 2008 a segnare il passo più recente nella diffusione di un approccio alla gestione costiera che, secondo la definizione ufficiale datane dal Protocollo stesso

*[...] means a dynamic process for the sustainable management and use of coastal zones, taking into account at the same time the fragility of coastal ecosystems and landscapes,*

*Programmes* – CAMP), sia dall'Unione europea, attraverso un processo, iniziato nel 1996, di approfondimento teorico e di applicazione sperimentale del concetto di GIZC – 'Programma dimostrativo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere' 1996-1999 – che ha portato alla redazione della Raccomandazione 413/2002, relativa all'attuazione della gestione integrata delle zone costiere in Europa. Per un approfondimento delle diverse fasi che hanno scandito le attività dell'Unione europea in materia di gestione integrata costiera, e in vista della redazione della Raccomandazione 413/2002, si veda Greco 2001.

<sup>169</sup> Per una sintetica quanto efficace presentazione delle diverse fasi che hanno caratterizzato l'evoluzione del concetto, si veda Vallega 2001 e 2005.

<sup>170</sup> Ricordiamo che quella dell'Unione Europea che la riguarda è una Raccomandazione e non una Direttiva (Consiglio Europeo e Parlamento Europeo, Raccomandazione 413/2002 per la Gestione Integrata delle Zone Costiere in Europa, 2002), così come gli stessi obiettivi definiti nella Convenzione del 1995, «per quanto ragionevoli e lungimiranti [...] sono castelli in aria» (Cori, Lemmi 2001, p. 25) se non si concretizzano in specifici protocolli ratificati dai diversi Paesi (per approfondimenti, si veda <[http://www.pap-theoastcentre.org/about.php?blob\\_id=56&lang=en](http://www.pap-theoastcentre.org/about.php?blob_id=56&lang=en)>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>171</sup> Algeria, Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Malta, Monaco, Montenegro, Marocco, Slovenia, Spagna, Siria e Tunisia.

<sup>172</sup> Uno strumento supportato peraltro, nella sua applicazione, anche dalla IUCN. Si vedano in particolare, la *Resolution 4.064 (Integrated coastal management in the Mediterranean – the Barcelona Convention)*, adottata all'ultimo *IUCN World Conservation Congress* (Barcellona 2008), che promuove la firma e la ratifica di quello che viene definito «*the first legally binding international instrument on the integrated management of coastal zones to contribute to the sustainable development of coastal zones*»; o anche la *Recommendation 4.129 (Strengthening the integrated management of coastal areas)*, sempre adottata in occasione dell'ultimo *IUCN World Conservation Congress*, che sprona tutti gli stati costieri a definire politiche per la gestione integrata delle coste.

*the diversity of activities and uses, their interactions, the maritime orientation of certain activities and uses and their impact on both the marine and land part* (UNEP, MAP, PAP/RAC 2008, art. 2f).

Della GIZC, in realtà, sono state date innumerevoli definizioni nel corso degli anni<sup>173</sup>. Tuttavia, al di là delle diverse sfumature interpretative, ciò che emerge come tratto identificativo della GIZC è un concetto multiplo di integrazione, che riguarda non solo gli obiettivi di gestione (integrazione tra conservazione e sviluppo), ma che è anche spaziale (integrazione tra terra e mare), ‘tematica’ (integrazione tra politiche afferenti ai diversi settori di attività che influenzano lo stato delle coste), temporale (tra azioni a breve tempo e provvedimenti a lungo termine), giuridica (tra quadri nazionali e internazionali), giurisdizionale (tra aree amministrative terrestri e zone giurisdizionali marittime), decisionale (tra diversi centri decisionali) e sociale (tra approccio *top-down* e *bottom-up*) (Scabbia 2001, Vallega 2001). Un approccio sicuramente adeguato alla complessità costiera e la cui efficacia applicativa – sino ad oggi piuttosto diseguale lungo le coste dei Paesi del Mediterraneo, in particolare in Italia<sup>174</sup> – dipenderà fortemente dalla capacità dei singoli Stati di mettere in atto le relative strategie nazionali prefigurate dal Protocollo<sup>175</sup>. Per quanto riguarda, appunto, le politiche nazionali per le aree costiere nei tre Paesi oggetto di esame (Spagna, Francia e Italia), emerge al momento un quadro assai variegato: la Francia dispone sin dal 1986 di una legge nazionale per le coste, la *Loi Littoral* (per approfondimenti, vedi par. 4.3.2), di strumenti di pianificazione strategica quali lo *Schéma de Mise en Valeur de la Mer* (SMVS)<sup>176</sup>, e di istituzioni quali il *Conservatoire*

<sup>173</sup> Per una rassegna delle principali definizioni di GIZC, con particolare riferimento agli anni Novanta, si vedano Greco 2001 e Vallega 2001.

<sup>174</sup> Per un’analisi dello stato di applicazione della GIZC in Italia (oltre che per una trattazione dei principali caratteri del Protocollo 2008), si veda Barbano, Sinapi 2010.

<sup>175</sup> «Each Party shall further strengthen or formulate a national strategy for integrated coastal zone management and coastal implementation plans and programmes consistent with the common regional framework and in conformity with the integrated management objectives and principles of this Protocol and shall inform the Organization about the coordination mechanism in place for this strategy» (UNEP, MAP, PAP/RAC, Protocollo GIZC 2008, art. 18.1).

<sup>176</sup> Lo *Schéma de Mise en Valeur de la Mer* (istituito nel 1983) è uno strumento di gestione pionieristico che recepisce, già all’inizio degli anni Ottanta, i principi di gestione integrata delle aree costiere, guardando sia alle aree terrestri che marine (pur, va detto, mantenendo un’ottica essenzialmente ‘marina’: «C’est l’intérêt principal du schéma de mise en valeur de la mer d’être un document marin, qui tente d’appréhender les problèmes du littoral selon un optique vue de la mer», Bécet 2002, p. 227). Obiettivo principale dello SMVM è definire una gestione che sani e/o prevenga i principali conflitti presenti o generabili in area costiera, individuando compatibilità e incompatibilità tra le attività e, su tali basi,

*du Littoral*<sup>177</sup>; la Spagna si è anch'essa dotata di una legge nazionale, la *Ley de Costas* (1988, per approfondimenti, vedi par. 4.3.1), per quanto di complessa applicazione; in Italia invece, dove non esiste una legge nazionale per la costa, ma un quadro normativo e pianificatorio regionale per la gestione costiera estremamente variegato (Barbano, Sinapi 2010), anche frutto della mancata redazione del Piano delle coste prefigurato dalla legge 979/82, spiccano buone pratiche locali (ad esempio quella della Conservatoria delle Coste sarda, istituita nel 2007 ed esplicitamente ispirata al *Conservatoire du Littoral*<sup>178</sup>).

Entro il complesso quadro di politiche internazionali per l'area mediterranea sopra delineato<sup>179</sup>, ciò che qui preme tuttavia sottolineare è più specificatamente il ruolo che il paesaggio ha assunto nella definizione di tali politiche. Il processo evolutivo che dagli anni Settanta agli anni Novanta ha condotto alla revisione del 'sistema Barcellona' – introducendo, al fianco degli obiettivi di conservazione dell'ambiente quello di sviluppo sostenibile delle aree costiere – ha sicuramente contribuito alla presa in considerazione della dimensione paesaggistica (non contemplata, invece, nel MAP e nella Convenzione degli anni Settanta). La Convenzione del 1995 impegna infatti le Parti «to promote the integrated management of coastal zones, taking into account the protection of areas of ecological

fornire indicazioni e definire progetti di gestione; lo strumento dello SMVM è 'opposable' agli strumenti urbanistici locali, i PLU.

<sup>177</sup> Creato nel 1975 (*Loi n°75-602 du 10 juillet 1975, portant création du conservatoire de l'espace littoral et des rivages lacustres*) – a seguito della «constatazione di un'impotenza, quella del sistema, nel lottare efficacemente, con le leggi e i regolamenti allora vigenti, rispetto alla pressione urbanistica che si stava producendo sulle coste francesi» (Bougeant 2005, p. 29) – il *Conservatoire de l'espace littoral et des rivages lacustres* è un ente pubblico statale che conduce una politica fondiaria di protezione degli spazi naturali costieri e lacustri di particolare interesse ecologico e/o paesaggistico. L'ente acquisisce i terreni esercitando generalmente un diritto di prelazione (o, in alcuni limitati casi, ricorrendo all'esproprio) e, dopo aver definito un piano di gestione e svolto eventuali lavori di recupero, ne affida la gestione ai Comuni, a strutture pubbliche (quali le aree protette), o a ONG (obiettivi e organizzazione del Conservatoire sono definiti entro gli articoli L. 322-1 et L. 322-2 del *Code de l'environnement*). Il *Conservatoire*, che gode oggi di un budget annuale (principalmente finanziamenti statali) pari a circa 30 milioni di euro (di cui 25 dedicati alla acquisizione e gestione delle aree), è proprietario, al gennaio 2011, di 138.800 ha su circa 1200 km di riva.

<sup>178</sup> Istituita con la L.R. 2/2007 con finalità di «salvaguardia, tutela e valorizzazione degli ecosistemi costieri e di gestione integrata delle aree costiere di particolare rilevanza paesaggistica ed ambientale, di proprietà regionale o poste a sua disposizione da parte di soggetti pubblici o privati» (Statuto dell'Agenzia Conservatoria delle coste della Sardegna, 2008, art. 2), la Conservatoria ha funzioni molto simili a quelle del *Conservatoire du Littoral* (tra queste, acquisizione di terreni, ripristino ambientale, affidamento della gestione, Ivi, art. 3).

<sup>179</sup> Per un approfondimento delle diverse politiche e relativi documenti sin qui sinteticamente citati, si vedano Ancarola 2000 e Tomasino 2009.

*and landscape interest and the rational use of natural resources»* (art. 4e), mentre, tra gli obiettivi generali del *MAP Phase II*, vi è il seguente: «*To promote nature, and protect and enhance sites and landscapes of ecological or cultural values»* (in 'Objectives'). È probabile che un ruolo influente sulla pur timida apertura verso i temi paesaggistici l'abbia avuto la redazione, due anni prima (1993), della *Charte du paysage Méditerranéen*, firmata a Siena dai tre allora Presidenti delle regioni costiere di Andalusia, Toscana e Languedoc-Roussillon. La *Charte*, dopo aver riconosciuto le profonde quanto rapide trasformazioni cui sono soggetti i paesaggi mediterranei, indica una serie di obiettivi e azioni «*en faveur du paysage»*. Si tratta di un documento importante non solo perché per primo ha messo in campo, in modo strutturato, le questioni paesaggistiche dell'ambito mediterraneo promuovendone una considerazione a livello internazionale, ma anche perché ha costituito un passo operativo fondamentale verso l'elaborazione della Convenzione Europea del Paesaggio<sup>180</sup> (Nègre 2001): ciò emerge peraltro con evidenza dai contenuti innovativi della *Charte*, che identificano, sette anni prima della emanazione della CEP, il valore sociale e identitario del paesaggio, considerato come aspetto fondamentale del «*cadre de vie»* delle popolazioni e come «*patrimoine commun à tous les individus et à toutes les sociétés»* (preambolo).

Tuttavia, nonostante i riferimenti al paesaggio contenuti sia nel *MAP Phase II* che nella Convenzione (1995), la dimensione paesaggistica ha rivestito sino a tempi recenti un ruolo marginale nell'azione del MAP<sup>181</sup>, venendo affrontata sempre solo indirettamente nei documenti prodotti e nelle diverse sperimentazioni di GIZC. Anche per questa ragione, durante l'*Ordinary Meeting* delle Parti contraenti tenutosi a Catania nel 2003, è stata adottata una raccomandazione ad intraprendere «*thematic studies with a view to developing relevant guidelines and action plans on the issue [ossia sul paesaggio]*» (UNEP, MAP, PAP/RAC 2006, p. 1) ed è stato prefigurato un apposito campo di attività (*Landscape Management in the Mediterranean*) coordinato dal PAP/RAC nell'ambito delle azioni sviluppate dal Centro Regionale per la GIZC.

<sup>180</sup> «*In March 1994 [...] the Standing Conference of Local and Regional Authorities of Europe [...] called on its succeeding body, the CLRAE, to draw up, on the basis of the Mediterranean Landscape Charter [...] a framework convention on the management and protection of the natural and cultural landscape of Europe as a whole»* (CoE 2000b).

<sup>181</sup> «*Coastal landscapes of the Mediterranean have never been studied or elaborated in the MAP projects per se. Landscape was taken into account only indirectly [...] . [...] the existing landscape-specific methodologies and concepts (such as landscape planning, valuation, assessment, or vulnerability studies, and landscape characterisation) have not been introduced or taken into account. Also, knowledge of the landscape typology, i.e. variety of landscapes, and awareness about the landscape values is not adequate, nor are the main processes and forces influencing their transformation»* (UNEP, MAP, PAP/RAC 2006, p. 1).

A partire dal 2003 si è così di fatto innescato, entro il MAP, un interessante processo, tuttora in corso, di apertura ai temi paesaggistici, sia in termini teorici che applicativi<sup>182</sup>. Entro tale percorso un passo cruciale è stato rappresentato dall'*Expert Meeting on Landscape Management in the Mediterranean*, tenutosi a Dubrovnik nel 2006 – al quale hanno partecipato esponenti del PAP/RAC ed esperti accademici di discipline inerenti al paesaggio – che ha individuato una serie di azioni prioritarie per il PAP/RAC, da condursi nei prossimi anni, mirate principalmente a meglio conoscere, pianificare e gestire il *paesaggio* costiero mediterraneo (UNEP, MAP, PAP/RAC 2006, p. 8). Nell'ambito di questa apertura culturale ai temi paesaggistici si colloca lo stesso Protocollo per la GIZC (UNEP, MAP, PAP/RAC 2008), varato due anni dopo il meeting di Dubrovnik, che, a differenza della Raccomandazione europea (412/2002), del tutto priva di richiami al paesaggio, porta costantemente l'attenzione sulla dimensione paesaggistica dei territori costieri, dedicandovi anche un articolo (*Coastal landscapes*):

*The Parties, recognizing the specific aesthetic, natural and cultural value of coastal landscapes, irrespective of their classification as protected areas, shall adopt measures to ensure the protection of coastal landscapes through legislation, planning and management [...] (art. 11.1)*<sup>183</sup>.

Si tratta peraltro di un articolo che pare impregnato dei principi della CEP, soprattutto quando richiama la complessità dei valori del paesaggio costiero («*aesthetic, natural and cultural*»), la loro estensione su tutto il territorio (e non solo entro le aree protette) e la necessità di ricorrere a strumenti di pianificazione e gestione (tutela attiva) per assicurarne la conservazione. Le relazioni tra GIZC e paesaggio si presentano dunque, alla luce delle ultime evoluzioni del dibattito internazionale, sempre più strette: il paesaggio – così come gli strumenti attinenti alla

<sup>182</sup> «Vi è una serie di nuovi temi che si sono presentati recentemente [...] che meritano un più concreto intervento del PAP/RAC, come [...] l'integrazione [...] dei paesaggi costieri nella gestione integrata» (Trumbic 2005, p. 36).

<sup>183</sup> L'articolo 11, inoltre, prosegue specificando che «*The Parties undertake to promote regional and international cooperation in the field of landscape protection, and in particular, the implementation, where appropriate, of joint actions for transboundary coastal landscapes*» (art. 11.2). Una prospettiva questa che riveste particolare interesse nell'ottica di questo studio, che assume come campo di analisi e progetto un gruppo di Paesi (Spagna, Francia e Italia) piuttosto che un unico contesto nazionale, aspirando a definire indirizzi in tema di pianificazione e gestione del paesaggio costiero (vedi cap. 6) per quanto possibile *comuni* e capaci, alla luce dell'articolo citato, di contribuire a creare uno sfondo operativo di riferimento per azioni volte alla cooperazione.

sua conoscenza, valutazione, gestione e pianificazione – è visto come componente cruciale per una gestione integrata delle aree costiere mediterranee.

## 6. Il paesaggio costiero euro-mediterraneo oggi: un ritratto di sintesi

Ricomponendo gli elementi emersi nei precedenti paragrafi e leggendo in modo integrato i processi, i caratteri – storici ed attuali, naturali e culturali – e le politiche relative al paesaggio costiero euro-mediterraneo (arco latino), è possibile tracciare un ritratto di sintesi del suo stato attuale, che ne evidenzia la complessità di valori, criticità e prospettive.

Il paesaggio costiero euro-mediterraneo si propone anzitutto come paesaggio ‘*artificiale*’ per eccellenza. Un paesaggio storicamente artificiale, plasmato nei secoli, se non millenni, dalla mano dell’uomo. Proprio il carattere storico dei processi di costruzione antropica lo ha reso un paesaggio ‘palinsesto’ (Corboz, nel 1985, definiva così il territorio), fortemente stratificato, e dunque *paesaggio della memoria*, ricco di testimonianze e segni di civiltà passate che si mescolano – quando non sopraffatti dai processi di consumo di suolo o rinaturalizzazione – a quelli più recenti. La lunga storia di costruzione ne ha anche determinato l’eccezionale *varietà* – ancora apprezzabile, nonostante la sua costante riduzione – sia ecologica che paesaggistica (Bethemont 2000, Calcagno Maniglio 2009, Makhzoumi, Pungetti 1999): gli alti livelli di (bio)diversità presenti sono infatti in ampia parte determinati dalla stessa azione dell’uomo, agricoltura e pastorizia in primis. Aspetto connesso al suo essere ‘artificiale’ è inoltre l’essere oggi un paesaggio densamente *popolato* ed economicamente *vivace* (seppure secondo una forte dicotomia costa-entroterra): la costa euro-mediterranea è infatti luogo di concentrazione di flussi di persone, di merci e servizi (Calcagno Maniglio 2009). Essa è poi un paesaggio diffusamente ‘*immaginato*’, protagonista di innumerevoli rappresentazioni letterarie e artistiche, celebre «come i paesaggi dell’Ovest americano» (Manzi 2000, p. 29). Un paesaggio che per molti, per milioni di turisti, è ancora oggi luogo dell’altrove (Carta 2007).

A tali caratteri correlati a fattori antropici se ne accompagnano altri di ordine fisico-geomorfologico e comuni alle fasce costiere in genere, come l’essere sede di *elevata complessità ecologica* (area ecotonale tra dominio marino e terrestre), o l’essere un paesaggio *dello sguardo* per eccellenza, proiettato verso l’orizzonte marino<sup>184</sup>.

<sup>184</sup> «[...] il palcoscenico al cui centro io mi trovo, dando le spalle a un alto fondale e fronteggiando la ribalta del luminoso orizzonte» (Calvino 1995, p. 108).

Ne consegue un quadro complesso di valori differenti e interrelati: ecologici, storico-culturali, socioeconomici e scenici.

È tuttavia proprio in relazione al suo essere eminentemente ‘artificiale’ e dunque antropizzato che il paesaggio costiero ha mostrato, in anni recenti, il suo aspetto più critico. Per quanto riguarda il paesaggio rurale (quello dell’agricoltura estensiva e dell’allevamento, che caratterizza le aree dell’entroterra), proprio il fatto di essere frutto di una ostinata e costante cura antropica (Matvejevic 1991) e di avere dunque in essa la principale chiave di sopravvivenza, lo ha reso estremamente *vulnerabile* alle mutazioni socioeconomiche (come si è visto accadere nei casi di abbandono che hanno diffusamente interessato l’entroterra euro-mediterraneo a partire dal secondo dopoguerra). Per quanto riguarda invece i paesaggi insediati, il processo contrario – ossia non l’affievolirsi dell’influenza antropica, bensì la sua crescente aggressività, concretizzatasi nel fenomeno della litoralizzazione – ne ha causato l’evolversi verso le ormai famigliari forme di *continuum* urbanizzato costiero che stanno letteralmente consumando le aree litoranee.

Entro questa prospettiva generale di valori e criticità, emergono inoltre alcuni ulteriori caratteri distintivi del paesaggio costiero euro-mediterraneo (caratteri qui presentati sinteticamente, anticipando i contenuti del par. 6.1), strettamente correlati ai processi critici individuati nel par. 3.4.

In termini spaziali, il paesaggio costiero è oggi, oltre che un paesaggio *consumato*, un paesaggio ‘*interrotto*’, dove è stata alterata la dimensione continua trasversale costa-entroterra (ecologica, scenica, socioeconomica) a favore di una continuità longitudinale (ossia parallela alla linea di costa) marcata soprattutto dai segni dell’urbanizzazione e delle infrastrutture. È inoltre un paesaggio *di contrasti*, in cui i ‘vuoti’, le aree costiere non ancora edificate, si succedono senza gradualità ai ‘pieni’, le aree edificate e congestionate, generando ‘aree di frizione’ e attrito tra le prime e le seconde.

In termini temporali, invece, il paesaggio costiero si presenta come paesaggio che, soprattutto nelle aree più turistiche, vive *a intermittenza* (Soares 2004) – soggetto a spopolamento invernale e affollamento estivo – oltre che come paesaggio *iperdinamico*: il consumo di suolo connesso a processi urbanizzativi prosegue infatti tuttora a ritmi elevati e le dinamiche antropiche si sommano a quelle naturali (determinate principalmente dall’azione del mare, che rimodella continuamente la linea di costa), rendendo il paesaggio costiero nel suo complesso particolarmente instabile e mutevole.

Un paesaggio, infine, da un punto di vista socioeconomico e culturale, ‘*affollato*’, dove la concentrazione di svariati soggetti portatori di diversi interessi ne fa un *luogo del conflitto* per eccellenza: conflitti tra residenti e turisti (Belli 2000), ma anche «tra [...] pescatori, cacciatori ed ecologisti» (Miossec 2004, p. 117), oltre che tra imprese e

amministrazioni locali (Viaggiano 2000). Inoltre, è un paesaggio che si presenta profondamente *divaricato* tra costa ed entroterra, mondi spesso vicini in senso fisico, ma distanti in termini socioeconomici, la cui opposizione ha sostituito la storica complementarità.

È stata proprio la considerazione congiunta degli eccezionali valori presenti e delle diffuse criticità il principale motore per l'elaborazione, a partire dagli anni Settanta, delle diverse politiche internazionali per la protezione delle aree costiere euro-mediterranee (vedi par. 3.5). Se, tuttavia, risultati relativamente significativi sono stati raggiunti negli ultimi decenni in merito alla qualità delle acque mediterranee, l'ambito terrestre delle fasce costiere continua ad essere interessato da diffuse criticità anche a causa dell'intrinseca debolezza che ha contraddistinto le politiche di promozione della GIZC sino ad oggi. L'accento posto sulla dimensione paesaggistica dal Protocollo per la GIZC (2008) fa comunque ben sperare circa le potenzialità effettive di questo strumento, non solo per la preservazione della biodiversità e per lo sviluppo economico delle aree costiere, ma anche per la conservazione e gestione dei *paesaggi* costieri euro-mediterranei. L'approccio paesaggistico d'altra parte, come si è detto, si presta a cogliere le molteplici sfide presenti lungo le coste euro-mediterranee, costituendo – fatto di cui il MAP stesso ha preso atto proprio negli ultimi anni – un importante obiettivo della GIZC, oltre che una sua fondamentale chiave interpretativa e operativa.

## PARTE II – RIFERIMENTI OPERATIVI



## Capitolo 4

### Paesaggi Protetti costieri: lettura e interpretazione di tre casi laboratorio<sup>1</sup>

*Les Parcs [...] ont très clairement une mission de laboratoires et d'expérimentation sur leurs territoires [...].*  
(FPNRF 2008)

Questo capitolo, cuore operativo del lavoro, riporta i risultati dell'analisi dei casi di studio condotta ai fini di verificare entrambe le ipotesi alla base di questa ricerca, 'operativa' e 'fondante' (vedi introduzione). Di seguito sono pertanto riportati, per ogni caso, gli esiti dell'indagine relativi ai due principali ambiti tematici che si intrecciano e inseguono in questa ricerca: il rapporto parco-paesaggio (par. 4.2) e la pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo (par. 4.3).

#### 1. Approccio all'analisi: criteri di scelta dei casi di studio e metodo di lettura

L'analisi è stata condotta su tre aree protette situate nei Paesi componenti l'arco latino: il *Parque Natural de la Albufera de Valencia* (Spagna), il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée* (Francia), il *Parco Regionale del Conero* (Italia)<sup>2</sup>.

La selezione dei casi è stata operata sulla base di alcune condizioni comuni 'necessarie' dettate dalle premesse di questa ricerca (la loro appartenenza ai tre Paesi componenti l'arco latino, la loro classificazione come 'Paesaggi Protetti' – cat. V IUCN – e la loro collocazione costiera), oltre che sulla base di una serie di

<sup>1</sup> Le immagini riportate nel capitolo, dove non citata la fonte, sono a cura dell'autore; le fotografie sono state scattate durante le visite presso i casi di studio, nei mesi di aprile e maggio 2010. Tutte le informazioni riportate nel capitolo fanno riferimento ad uno stato dell'arte al dicembre 2010, con alcuni puntuali aggiornamenti al luglio 2012.

<sup>2</sup> La scelta del Parco del Conero come caso di studio italiano fa riferimento all'interpretazione geograficamente 'ampia' del concetto di "arco latino" adottata da questa ricerca (vedi par. 1.2).

similitudini (territori soggetti a simili processi socioeconomici di litoralizzazione e abbandono dell'entroterra; aree protette dotate di strumenti recenti e/o in fase di processo di revisione del Piano) e differenze (territori esemplificativi di tipologie di paesaggio differenti e con diverse articolazioni costa-entroterra; aree protette di diversa dimensione e di diversa 'età'), a garanzia di uno sguardo analitico coerente e al contempo variegato.

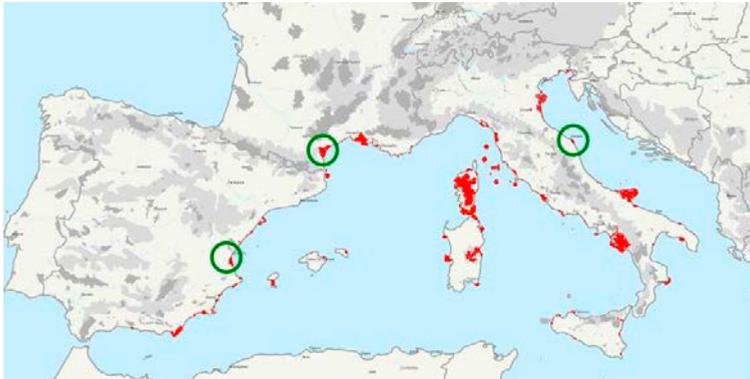


Figura 1. Evidenziati, nel complesso delle aree protette costiere dei Paesi componenti l'arco latino, i tre casi di studio: il *Parque Natural de la Albufera de Valencia* (Spagna), il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée* (Francia), il *Parco Regionale del Conero* (Italia).

L'indagine dei tre casi è stata sviluppata su due livelli operativi:

- lo studio dei Piani di gestione<sup>3</sup>, della bibliografia esistente in merito ai caratteri paesaggistici delle tre aree e alle relative politiche, e dei principali riferimenti normativi nazionali-locali riguardanti tre temi ritenuti preponderanti: conservazione della natura, paesaggio, aree costiere;
- le visite in loco, con conseguente ricognizione del territorio e conduzione di interviste a testimoni privilegiati, interni o meno agli Enti dei Parchi<sup>4</sup>, ai

<sup>3</sup> Condotta in termini evolutivi, ossia guardando non solo ai Piani vigenti, ma anche a quelli passati e soprattutto, dove presenti, a quelli in fase di elaborazione.

<sup>4</sup> Per il *Parque Natural de la Albufera*: Javier Jimenez Romo, *Servicio Devesa-Albufera*; Carlos Otra, *Oficina de Gestión del Parque Natural de la Albufera*; Lidia Perez, *Demarcación de Costas*; Antonio Goytre e Victor Navarro, *Accio ecologista Agro*. Per il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée*: Alain Bergé, vicedirettore del Parco; Fanchon Richart, *équipe* del Parco, settore paesaggio. Per il Parco Naturale Regionale del Conero: Riccardo Picciafuoco, architetto, curatore della variante al Piano del Parco 2010; Marco Zannini, direttore del Parco; Ludovico Caravaggi, architetto, Ente Parco; Stefano Governatori, Comune di Ancona. Le interviste sono state condotte tra l'aprile e il maggio del 2010.

fini di verificare quanto emerso dalla consultazione dei Piani di gestione e dalla bibliografia.

Dati e informazioni così raccolti sono stati oggetto di un'analisi critica articolata in due momenti principali.

1. Anzitutto è stata condotta una lettura del rapporto parco-paesaggio (par. 4.2), al fine di verificare l'ipotesi 'operativa' (ossia che i Paesaggi Protetti costituiscano ambiti privilegiati di applicazione di politiche paesaggistiche), accertando i termini in cui tale rapporto viene declinato entro i diversi casi e fornendo dunque elementi cui attingere per alcune considerazioni conclusive sul tema (cap. 5). Più in particolare, sono due le questioni che sono state indagate attraverso l'analisi dei casi:

- una riguardante il *ruolo* assunto dal concetto di paesaggio entro le politiche del Parco: ne è prevista la trattazione entro le politiche dell'area protetta? E se sì, che ruolo assume rispetto ad altri elementi? (Principale? Paritetico? Secondario?);
- l'altra riguardante il *significato* attribuito al concetto di paesaggio: se ne è prevista la trattazione, in che modo esso viene affrontato? E in particolare, quali dei caratteri che, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio e i più recenti orientamenti nazionali e internazionali, connotano il concetto di paesaggio e le relative politiche<sup>5</sup> vengono recepiti?

Le due questioni sono state indagate e declinate, pur con sfumature differenti<sup>6</sup>, rispetto a tre principali ambiti di indagine:

<sup>5</sup> Un paesaggio: olistico, e dunque oggetto di politiche complesse; 'esteso', e dunque oggetto di politiche territorializzate; 'sociale', e dunque oggetto di politiche a forte valenza sociale; dinamico, e dunque oggetto di politiche attive (vedi par. 2.2).

<sup>6</sup> Rispetto alla voce di indagine "normativa", è stato rilevato soprattutto il *ruolo* assunto dal paesaggio. Per quanto riguarda invece il Piano di gestione, sono stati indagati sia il *ruolo* sia il *significato* attribuito al paesaggio:

- rispetto alle ragioni di istituzione ed obiettivi di gestione (il paesaggio è concepito in senso olistico, 'esteso', dinamico e 'sociale'?);
- rispetto ai processi di conoscenza e valutazione (il paesaggio è indagato: nella complessità dei suoi significati? Su tutta l'estensione del Parco, evidenziando le relazioni paesaggistiche esistenti, anche considerando quelle interno-esterno parco? Nel suo divenire, evidenziandone le dinamiche? Con riferimento alle 'percezioni delle popolazioni', ossia alle interpretazioni non esperte?);
- rispetto alla definizione di strategie e misure (il paesaggio è 'trattato': prevedendo di agire in senso integrato su tutti i suoi aspetti, ecologici, scenici e socioeconomici? Prevedendo di agire su tutta l'area del Parco e magari sui territori esterni? Prevedendo anche azioni 'progettuali', nel

- la normativa nazionale e/o regionale esistente in tema di conservazione della natura, sovraordinata alle politiche del Parco;
- il Piano di gestione del Parco (evidenziando le ragioni di istituzione e gli obiettivi di gestione, i processi di conoscenza e valutazione, le strategie e le misure);
- gli interventi realizzati ad oggi dal Parco.

I tre diversi livelli di indagine hanno consentito di verificare come viene concepito il paesaggio (normativa e Piano di gestione), come viene conosciuto, valutato, gestito e pianificato (Piano di gestione) e come viene trasformato (interventi).

2. In secondo luogo, è stata condotta un'analisi delle criticità paesaggistiche presenti entro i casi e delle strategie progettuali messe in atto per fronteggiarle (par. 4.3), sia al fine di verificare l'ipotesi 'fondante' (con particolare riferimento alla supposta criticità e urgenza operativa che contraddistingue oggi i paesaggi costieri euro-mediterranei), sia per individuare un repertorio di pratiche in tema di pianificazione e gestione dei paesaggi costieri, cui poter fare riferimento nella definizione delle strategie progettuali per il paesaggio costiero euro-mediterraneo (cap. 6). In particolare, sono stati verificati anzitutto caratteri, risorse, dinamiche e criticità del paesaggio dell'area protetta e quindi, dopo aver portato uno sguardo complessivo sul quadro operativo generale dell'Ente (individuazione degli approcci e dei modelli generali che caratterizzano gli strumenti di pianificazione e gestione), sono state analizzate le strategie messe in campo dall'area protetta rispetto alle singole criticità (verifica degli obiettivi dichiarati entro i Piani e delle azioni effettivamente intraprese).

Di seguito viene riportato, come guida alla lettura dei successivi paragrafi (4.2 e 4.3), lo schema attraverso cui è stata strutturata l'analisi di ogni caso di studio, evidenziando le diverse voci indagate e, per ogni sezione di analisi, gli obiettivi, le fonti e alcune note metodologiche.

sensu di attive e lungimiranti, oltre che un'azione di monitoraggio costante? Con riferimento alle attese delle popolazioni?).

Per quanto riguarda, infine, gli interventi effettivamente implementati dal Parco, è stato rilevato soprattutto il *ruolo* assunto dalla componente paesaggio, oltre che, conseguentemente, l'efficacia operativa o meno del Parco per il paesaggio, ossia la capacità di trasporre in azione le strategie di ordine specificatamente paesaggistico definite e livello teorico entro i Piani (e individuandone, ove presenti, strumenti e metodi impiegati).

## PARCHI E PAESAGGIO (par. 4.2)

- IL PAESAGGIO NELLA DEFINIZIONE LEGISLATIVA DELLA CATEGORIA DI AREA PROTETTA
- IL PAESAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE DELL'AREA PROTETTA

*Le ragioni di istituzione e gli obiettivi di gestione*

*I processi di conoscenza e valutazione*

*Le strategie e le misure*

- IL PAESAGGIO NEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALL'AREA PROTETTA

*Parco e paesaggio: uno sguardo di sintesi*

*Obiettivi della sezione di analisi:* verifica la seconda ipotesi di studio, l'ipotesi 'operativa', accertando i termini in cui viene declinata la coppia concettuale 'parco-paesaggio'.

*Note:* il 'ruolo' del paesaggio entro la voce "Le strategie e le misure" viene affrontato evidenziando il rapporto tra politiche per il paesaggio definite come 'dirette', 'indirette' e 'altre'. Per politiche 'dirette' si intendono quelle politiche per le quali il paesaggio è definito, entro i documenti di Piano, come obiettivo prioritario; per politiche 'indirette' si intendono quelle per le quali sono definiti altri obiettivi prioritari, ma cui il Parco riconosce esplicitamente un obiettivo *anche* paesaggistico; per politiche 'altre', si intendono quelle per le quali sono definiti altri obiettivi prioritari e per cui il Parco non riconosce alcun obiettivo paesaggistico. Si tratta di una valutazione che non mira tanto a verificare se le politiche intraprese dal Parco influiscano o meno sul paesaggio (sappiamo bene infatti che *tutte* le politiche condotte sul territorio - anche quelle a carattere più naturalistico, o più economico - influiscono sul paesaggio), quanto a mettere in luce l'interpretazione che il Parco stesso dà delle proprie politiche (ossia quale è il fine, e dunque l'esito atteso, da esso stabilito per le proprie azioni), per verificare e misurare, per quanto possibile, la 'sensibilità' paesaggistica dell'Ente.

La voce "Il paesaggio negli interventi realizzati dall'area protetta" riporta esempi di azioni soprattutto 'dirette' realizzate per il paesaggio entro l'area del Parco, in parte nuovamente citate nel par. 4.3 se specificamente indirizzate a rispondere a criticità del paesaggio *costiero*. In alcuni casi, inoltre, sono riportate azioni non implementate dall'Ente gestore dell'area protetta, ma da altri soggetti presenti: il Parco viene infatti soprattutto inteso come arena entro cui si esplica l'iniziativa progettuale sia degli Enti stessi che di tutti i soggetti - pubblici o privati - presenti.

## STRATEGIE PROGETTUALI PER IL PAESAGGIO COSTIERO MEDITERRANEO (par. 4.3)

- IL PAESAGGIO

## CARATTERI, RISORSE, DINAMICHE E CRITICITÀ

*Caratteri*

- Fisico-ambientali
- Socioeconomici e culturali

*Risorse*

- Naturalistico-ecologiche
- Storico-culturali
- Sceniche
- Socioeconomiche e simboliche

*Dinamiche*

- Popolazione
- Economia
- Territorio

*Criticità*

- Lungo la costa (estensione dell'urbanizzazione e intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere, artificializzazione nelle aree umide, artificializzazione e iperfrequentazione nelle aree a spiaggia).
- Nell'entroterra (abbandono delle aree rurali e insediate)

*Il paesaggio: uno sguardo di sintesi*

*Obiettivi della sezione di analisi:* fornisce un riscontro, su un caso reale, del ritratto dei paesaggi costieri composto su base bibliografica nel capitolo 3; in particolare, la voce "Criticità" costituisce una utile verifica del quadro di processi e implicazioni critiche presentato entro il par. 3.4, avvalorandone la presunta 'tipicità'.

*Note:* tra le criticità indagate nei casi di studio non compare quella relativa all'iperfrequentazione nautica delle acque litoranee, pur presentata entro il par. 3.4, a causa delle scarsissime informazioni rilevate al riguardo nei Piani di gestione ed emerse dai colloqui con i testimoni privilegiati: fatto questo che non ha consentito una adeguata trattazione del tema. Come vedremo (par. 4.3), infatti, tutto ciò che accade a mare non viene ritenuto (e spesso non lo è realmente) di competenza dell'Ente gestore dei tre Parchi, in una totale carenza di gestione integrata terra-mare.

## ➤ LE POLITICHE

## IL QUADRO OPERATIVO

*I presupposti*

- Le ragioni di istituzione
- Le modalità di istituzione

*Il processo attuativo*

- I documenti di Piano (i caratteri, la struttura, i contenuti, le evoluzioni)
- La gestione (le attività, la programmazione, il monitoraggio, gli strumenti di attuazione, la 'squadra' operativa)

*Le relazioni*

- Parco e soggetti territoriali
- Parco e strumenti territoriali
- Parco e aree esterne (a terra)
- Parco e aree a mare

### *Il quadro operativo: uno sguardo di sintesi*

*Obiettivi della sezione di analisi:* verifica il funzionamento operativo del Parco, per comprendere se alcuni ‘meccanismi’ o approcci possono essere proficuamente applicati anche nel contesto del paesaggio ordinario, in particolare costiero. Questa sezione di analisi viene condotta su binari, potremmo dire, neutrali, non riguardando il paesaggio nello specifico, ma la ‘macchina’ operativa generale dell’area protetta.

#### LE SCELTE STRATEGICHE

##### *Lungo la costa*

- Estensione dell’urbanizzazione nelle pianure costiere (i contenuti, l’efficacia, da segnalare)
- Intensificazione dell’attività agricola nelle pianure costiere (i contenuti, l’efficacia, da segnalare)
- Artificializzazione nelle aree umide (i contenuti, l’efficacia, da segnalare)
- Artificializzazione e iperfrequenzamento nelle aree a spiaggia (i contenuti, l’efficacia, da segnalare)

##### *Nell’entroterra*

- Abbandono delle aree rurali e insediate (i contenuti, l’efficacia, da segnalare)

### *Le scelte strategiche: uno sguardo di sintesi*

*Obiettivi della sezione di analisi:* verifica quali sono le scelte operate dal Parco per far fronte alle criticità presenti.

*Note:* in questa sezione si fa riferimento a *tutte* le politiche messe in atto dal Parco, dunque non solo a quelle ‘dirette’, ma anche ‘indirette’ e ‘altre’. Per ognuna di esse vengono indicati i contenuti, l’efficacia (secondo una valutazione che è frutto della comparazione tra azioni previste entro i Piani e azioni effettivamente implementate: l’osservazione diretta è stata in questo di importanza fondamentale) e aspetti di contenuto o procedurali degni di segnalazione (*buone pratiche*). Come nel caso della sezione ‘Parco e paesaggio’, sono state riportate anche alcune azioni non implementate dall’Ente gestore dell’area protetta, ma da altri soggetti presenti entro l’area protetta.

## 2 Parchi e paesaggio

### 2.1 Il *Parque Natural de la Albufera de Valencia*, Spagna<sup>7</sup>

L'area protetta: carta di identità

Dati identificativi	Denominazione	Parque Natural de la Albufera de Valencia
	Categoria nazionale	Parque Natural (PN)
	Categoria IUCN	V, Protected Landscape/Seascape <sup>8</sup>
	Designazioni internazionali	Zone umide di importanza internazionale (Convenzione di Ramsar): intera area del Parco Siti Natura 2000 (Direttiva 'Uccelli'): intera area del Parco, ZPS
	Altre designazioni nazionali	
	Anno di istituzione	1986
Dati geografici	Localizzazione	Comunidad Valenciana, Provincia de Valencia
	Superficie	21.000 ha
	Estensione costa	30 km
	Popolazione	10.000 abitanti
Dati pian.-gestione	Ente di gestione	Oficina de gestión
	Strumenti di gestione	Plan de Ordenación de los Recursos Naturales de la Cuenca Hidrográfica de la Albufera (PORN, 1995) Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera (PRUG, 2004) <sup>9</sup>

<sup>7</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nel maggio 2010 sono riportate nel testo (tradotte da chi scrive) tra apici singoli, in corsivo (quando non contenute in incisi) e accompagnate dalle sigle J.J.R. (Javier Jimenez Romo, *Servicio Devesa-Albufera*), C.O. (Carlos Otra, *Oficina de Gestión del Parque Natural de la Albufera*), L.P. (Lidia Perez, *Demarcación de Costas*) e A.G. (Antonio Goytre, *Accio Ecologista Agro*), a seconda dell'interlocutore.

<sup>8</sup> <<http://protectedplanet.net/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

## IL PAESAGGIO NELLA DEFINIZIONE LEGISLATIVA DELLA CATEGORIA DI AREA PROTETTA

Il Parco della Albufera de Valencia è un'area protetta classificata a livello regionale come '*Parque Natural*'<sup>10</sup>. Per quanto la legge regionale in tema di conservazione della natura (*Ley 11/1994 de Espacios Naturales Protegidos de la Comunidad Valenciana*) preveda aree protette denominate '*Paisajes Protegidos*' volte specificatamente alla conservazione di valori paesaggistici, anche la definizione normativa dei *Parques Naturales* contempla il tema paesaggio, prefigurando un regime di conservazione per tali aree che guardi potenzialmente sia ai valori prettamente ecologici, che a quelli paesaggistici. I *Parques Naturales* sono infatti, secondo la legge,

*áreas naturales que, en razón a la representividad de sus ecosistemas o a la singularidad de su flora, su fauna, o de sus formaciones geomorfológicas, o bien a la belleza de sus paisajes, poseen uno valores ecológicos, ceintíficos, educxativos, culturales o estéticos, cuya conservación merece una atención preferente y se consideran adecuados para su integracion en redes nacionales o internacionales de espacios protegidos (Ley 11/1994, art. 7.1)*<sup>11</sup>.

Tra i caratteri dei *Parques Naturales*, dunque, a fianco della rappresentatività degli ecosistemi, emerge anche come potenziale parametro distintivo la 'bellezza dei paesaggi' e, tra i relativi e conseguenti valori (che ne determinano poi le ragioni di istituzione), a fianco di quelli prettamente ecologici, emergono anche quelli culturali ed estetici<sup>12</sup>. Tuttavia, l'espressione con cui viene indicata la dimensione

<sup>9</sup> Il Piano sostituisce il precedente *Plan Especial* (in vigore dal 1990 al 1999).

<sup>10</sup> *Parajes Naturales, Parajes Naturale Municipales, Reservas Naturales, Monumentos Naturales, Sitio de interés, e Paisajes Protegidos* sono le altre categorie di area protetta previste dalla *Ley 11/1994 de Espacios Naturales Protegidos de la Comunidad Valenciana*. *Parques, Reservas Naturales, Áreas Marinas Protegidas, Monumentos Naturales e Paisajes Protegidos*, sono invece quelle previste dalla legge nazionale (*Ley 42/2007 del Patrimonio Natural y de la Biodiversidad*). In entrambi i casi i *Paisajes Protegidos* e i *Parques* sono le uniche categorie a contenere riferimenti alla dimensione paesaggistica.

<sup>11</sup> Pressoché identica la definizione che ne dà la legislazione nazionale (*Ley 42/2007 del Patrimonio Natural y de la Biodiversidad*), in questo caso con riferimento ai *Parques* (sia nazionali che naturali): «[...] *áreas naturales, que, en razón a la belleza de sus paisajes, la representividad de sus ecosistemas o la singularidad de su flora, de su fauna o de su diversidad geológica, incluidas sus formaciones geomorfológicas, posen unos valores ecológicos, estéticos, educativos y científicos cuya conservación merece una atención preferente*» (art. 30.1). La «*belleza de sus paisajes*» viene richiamata addirittura prima della «*representatividad de sus ecosistemas*».

<sup>12</sup> Per quanto riguarda, invece, i principali obiettivi di gestione dei *Parques Naturales*, la definizione è più generica, dovendo consistere principalmente, secondo la legge, nella regolazione delle attività antropiche presenti (sottintendendo dunque un grado di antropizzazione non trascurabile di tali aree), in un'ottica

paesaggistica, in relazione alla sua «*belleza*», è indicativa di per sé di come, se il tema paesaggio non viene trascurato entro la definizione legislativa dei *Parques Naturales*, questo sia comunque interpretato più che nel senso complesso sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, secondo un'accezione prettamente estetica, e concepito come rigorosamente contrapposto a quello di natura.

#### IL PAESAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE DELL'AREA PROTETTA<sup>13</sup>

##### *Le ragioni di istituzione e gli obiettivi di gestione*

Le ragioni dell'istituzione dell'area protetta emergono, ancor prima che nell'attuale Piano di gestione del Parco (PRUG), nel decreto con cui, nel 1993, il Governo valenciano (la *Generalitat*) definisce il regime giuridico del Parco (71/1993<sup>14</sup>). Qui la parola paesaggio ricorre solo una volta, fuggevolmente (quando si stabilisce che le amministrazioni pubbliche presenti entro il Parco debbano agire in modo da preservare i valori '*naturales, ecológicos y paisajísticos del parque*', art. 7). Per il resto, pur essendo ripetutamente riconosciuta all'interno del documento l'interazione uomo-natura come tratto distintivo del Parco (con particolare riferimento alle tradizionali attività dell'agricoltura e della pesca), questa viene interpretata come determinante, più che di caratteri paesaggistici, di caratteri prettamente naturalistici<sup>15</sup>. Anche quei valori dell'area che potenziali fattori perturbativi potrebbero alterare, e che invece uno sviluppo sostenibile delle attività antropiche promosso dal Parco dovrebbe tutelare, sono di tipo anzitutto naturale, se non specificatamente ecologico (è necessaria una «*regulación de actividades que haga*

generale di sviluppo sostenibile, che armonizzi le attività umane nel rispetto delle «*finalidad que motivaron la declaracion [...]*» dell'area protetta (art. 7.2). Anche per questo, la categoria di *Parque Natural* è stata ritenuta, al momento dell'istituzione del Parco, quella più adatta a garantire una convergenza di obiettivi di conservazione e sviluppo: «*De entre las distintas modalidades que la legislación vigente contempla para la protección de espacios naturales, la de Parque es la más adecuada a las consideraciones expuestas, por permitir compatibilizar una adecuada protección del medio natural con el mantenimiento ordenado de los usos y aprovechamientos tradicionales y con el fomento del contacto entre el hombre y la naturaleza*» (Decreto 71/1993, preambolo).

<sup>13</sup> L'analisi fa riferimento al Piano vigente, il *Plan Rector de Uso y Gestión*, PRUG (2004), con uno sguardo anche al Piano precedente, il *Plan Especial* (1990-1999).

<sup>14</sup> Il decreto sostituisce quello originario del 1986 (89/1986), dichiarato nullo per vizio di forma dal *Tribunal Superior de Justicia de la Comunidad Valenciana*, con Sentenze 1524/87 e 3655/90.

<sup>15</sup> «*[...] la presencia en la zona de importantes usos y aprovechamientos de tipo tradicional que, en interacción con las biocenosis naturales, han determinado las características ambientales actualmente existentes como rasgos distintivos del espacio [...]*» (Decreto 71/1993, preambolo).

*compatible el uso ordenado del espacio con el mantenimiento de los valores ecológicos, preambolo).*

Quasi dieci anni più tardi, nel decreto con cui viene approvato il *Plan Rector de Uso y Gestión*, PRUG (259/2004), pur essendo posto ancor più l'accento sull'interazione uomo-natura che ha plasmato i caratteri dell'area, la parola paesaggio non ricorre mai, mentre gli obiettivi di gestione dell'area sono individuati, in linea con quanto previsto dalla legislazione per la categoria, come coincidenti in una generale «*estrategia de desarrollo sostenible basada en la conservación y la gestión racional de los recursos ambientales*» (in un'ottica preminente, dunque, di sostenibilità ambientale). Fattori, questi, tutti potenzialmente indicativi di un approccio alla gestione dell'area orientato alla conservazione di valori specificatamente naturali, piuttosto che paesaggistici.

Al di là tuttavia di quanto riportato nei due documenti citati, significativo è il contesto storico-culturale e i relativi avvenimenti che hanno condotto all'istituzione del Parco: il movimento '*El Saler par al Poble*', nato nel 1975 nel contesto della società civile valenciana, per opporsi al '*Plan General de Ordenacion del Monte de la Dehesa*'<sup>16</sup>, e che, in seconda battuta, porta all'istituzione dell'area protetta (vedi par. 4.3.1), è mosso anzitutto dal riconoscimento del rischio di deturpazione dei valori paesaggistici del Parco:

Si trattava del primo movimento ecologista spagnolo, che, per quanto supportato dai media e dall'associazione di architetti locale, aveva le sue basi più solide nella società civile; un movimento sicuramente non 'esperto' e più sensibile al tema della conservazione dei luoghi, così come apparivano nei loro caratteri scenici, e dei significati affettivi correlati, piuttosto che dei valori di biodiversità. Non per altro, la gente ha protestato appena ha visto sorgere entro la Devesa gli edifici alti diversi piani, piuttosto che le strade, meno visibili. Edifici che deturpavano i luoghi in cui queste persone erano solite recarsi nei fine settimana, luoghi 'dell'anima' (J.J.R.).

I valori paesaggistici e le relative minacce incombenti, dunque, hanno costituito il primo e informale motore dell'istituzione dell'area. Motore peraltro riconosciuto – a differenza dei Decreti istitutivi – entro il Piano di gestione del Parco, PRUG, la cui formulazione e struttura pare ribaltare l'idea di un approccio gestionale esclusivamente attento ai valori naturalistici. All'interno del PRUG emerge infatti, con particolare riferimento al paesaggio rurale, una forte e chiara coscienza del valore

<sup>16</sup> Piano che prevedeva l'urbanizzazione dell'area della Devesa, area dunale di separazione tra il lago dell'Albufera e il Mar Mediterraneo, ad alto valore ambientale e paesaggistico, cuore del Parco (vedi par. 4.3.1).

paesaggistico dell'area protetta; valore inteso peraltro, in questo caso, nel senso complesso della Convenzione: «*El paisaje rural [...] es así uno de los elementos de protección más valiosos del Parque en términos ecológicos, culturales, sociales y económicos*» (GV-PNA 2004, I, p. 25). La coscienza del ruolo svolto dall'uomo per mantenere i valori paesaggistici dell'area è ben presente («*Los usos tradicionales de l'Albufera son los que han conformado el paisaje actual [...]*», Ivi, p. 72), così come quella dei rischi legati alla scomparsa delle attività antropiche («*El problema viene cuando se pierde la medida de estos usos tradicionales [...]*», *Ibidem*) e ai travolgenti processi di consumo di suolo determinati dai processi di urbanizzazione (che determinano «*la rápida e incontrolada transformación del paisaje rural tradicional, especialmente en la franja litora*», *Ibidem*). Ne consegue che uno dei principali obiettivi di gestione dell'area individuati dal PRUG (da leggersi nel quadro di quello più generale, coincidente nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile dell'area<sup>17</sup>), è proprio quello di «*conservar y mejorar el paisaje actual del Parque así como prevenir los posibles impactos que puedan producirse*»<sup>18</sup> (GV-PNA 2004, II, p. 120). Una conservazione peraltro ben lontana dall'idea di tutela passiva (come già indica il termine 'mejorar'), ma intesa in un'ottica progettuale, concentrata sui 'processi' che hanno determinato i valori paesaggistici e dunque necessariamente dinamica:

*Ahora bien, la interacción histórica entre hombre y naturaleza que configuró el marco paisajístico actual es dinámica por naturaleza, razón por la cual el PRUG no contempla el paisaje en forma arqueológica o estática, sino que define criterios dinámicos para su conservación activa, su mejora y su adecuación a la realidad actual* (GV-PNA 2004, III, p. 4).

### *I processi di conoscenza e valutazione*

La 'sensibilità' paesaggistica che emerge, almeno nella definizione degli obiettivi di gestione del Piano, si traduce operativamente nell'attribuzione di un ruolo di primo piano al tema paesaggio nei processi conoscitivi e di valutazione propedeutici alle scelte operative. Per descrivere l'area a Parco, il documento individua infatti alcuni filtri tematici, tra cui, appunto, il paesaggio (che si affianca ad altri temi come fauna e

<sup>17</sup> Principale obiettivo del Piano è infatti quello di «*elaborar criterios para el desarrollo sostenible adecuados a la realidad local y, específicamente, potenciar las actuaciones dirigidas a compatibilizar las actividades socioeconómicas con la conservación de los valores ambientales, fomentando la participación del sector privado en el marco de una estrategia de gestión unitaria*» (GV-PNA 2004, T.II., p. 120).

<sup>18</sup> L'obiettivo è uno dei venti, principali obiettivi operativi individuati dal PRUG (obiettivi quadro).

vegetazione, ambiente marino, ambiente socioeconomico, infrastrutture). L'area protetta viene quindi ripartita in diciannove unità di paesaggio omogenee<sup>19</sup> (componenti, a loro volta, quattro tipologie di paesaggio: urbanizzato, rurale, seminaturale, naturale), in un tentativo di lettura sintetica di aspetti paesaggistici 'oggettivi', ossia quelli che determinano la 'qualità intrinseca' del paesaggio (principalmente legati ad aspetti geologici, geomorfologici, idrologici, vegetazionali e di uso del suolo), e 'soggettivi', ossia quelli che hanno origine dalla 'percezione dell'osservatore' (limitati, ai fini di una massima oggettivazione dell'analisi<sup>20</sup>, agli aspetti percettivo-visuali e dunque all'identificazione delle cosiddette '*características visuales básicas*', quali colore, forma, linea, tessitura).

Ad ogni unità di paesaggio il Piano assegna poi, ponderandone i vari aspetti, un determinato valore e ne definisce la '*capacidad de acogida*', ossia la capacità di accoglienza o 'carico' rispetto a tre grandi gruppi di attività: educativo-scientifiche, ricreative, infrastrutture e edificato. Una valutazione questa (nonostante lo studio complesso attuato sul paesaggio) condotta con riferimento specifico alla *fragilidad visual* delle varie unità di paesaggio<sup>21</sup> (e non di altro tipo, ad esempio ecologico). Ne risultano indicazioni per la collocazione delle tre attività principali (un '*Planos de capacidades de acogida*'), che seguono essenzialmente il principio di posizionamento di quelle visualmente più impattanti (infrastrutture e edificato) nelle aree più degradate, o comunque già compromesse, e di quello meno impattanti (attività educativo-scientifiche) nelle aree meno degradate.

L'approccio generale al tema paesaggio – non tanto da un punto di vista conoscitivo, quanto valutativo<sup>22</sup> – pare confermare quell'interpretazione essenzialmente estetizzante dettata dalla legislazione sui Parchi Naturali (*Ley*

<sup>19</sup> Omogeneità «*tanto en los componentes que la conforman como en la resouesta visual ante posible actuaciones*» (GV-PNA I, p. 45). Sul concetto, discutibile, di omogeneità in relazione alle unità di paesaggio vedi Romani (2008, pp. 136-138) e Gambino (1996, 2005). Secondo quest'ultimo il criterio che fonda il riconoscimento delle unità di paesaggio non è in realtà quello di omogeneità, ma di eterogeneità: le unità di paesaggio sono infatti «ambiti caratterizzati da specifici e distintivi fenomeni di relazioni', per definire le quali occorre porre una 'attenzione particolare sulle eterogeneità e le differenze che alimentano le relazioni strutturanti [...]'. L'articolazione in unità di differenza perciò nettamente da una 'zonizzazione', quale quella tradizionalmente praticata in urbanistica o nella pianificazione dei parchi europei, prevalentemente basata su criteri di omogeneità» (Gambino 1996, p. 13).

<sup>20</sup> «*Aún reconociendo la componente subjetiva que entraña toda percepción, es posible abordar la descripción del paisaje en términos objetivos si se entienden éste como la expresión espacial y visual del medio*» (GV-PNA 2004, I, p. 45).

<sup>21</sup> «*La capacidad de acogida es la aptitud que tiene un territorio de absorber visualmente modificaciones sin detrimento de su calidad visual*» (GV-PNA 2004, I, p. 141).

<sup>22</sup> Prima di procedere alla valutazione, le unità di paesaggio vengono infatti sondate in tutti i loro molteplici aspetti, anche ecologici.

11/1994, *supra*)<sup>23</sup>. Su questa linea si colloca anche l'individuazione delle principali criticità paesaggistiche presenti nel Parco e indicate dal Piano, tutte di ordine visuale: «*L'impacto visual generado por los tendidos eléctricos, l'impacto visual generado por las edificaciones de primera y segunda residencia, l'impacto visual generado por el abandono de las estructuras de los tuneles e invernaderos*» (GV-PNA 2004, I, pp. 147-157).

### *Le strategie e le misure*

Nonostante il ruolo significativo svolto dal paesaggio nell'individuazione degli obiettivi di gestione dell'area e quello altrettanto importante (pur limitato) assunto nei processi di conoscenza e valutazione, al momento della definizione delle strategie per la conservazione, gestione e pianificazione del territorio del Parco (articolate in sette programmi di attuazione), la componente paesaggio almeno apparentemente 'scompare'. I sette programmi individuati dal Piano<sup>24</sup> comprendono infatti azioni dove il termine "paesaggio" non viene mai citato. Tuttavia, per ogni azione, oltre al fine specifico, sono indicati obiettivi quadro più ampi e tra questi vi è anche il già citato «*Conservar y mejorar el Paisaje actual del Parque así como prevenir los posibles impactos que puedan producirse*». Tale obiettivo è l'unico, tra i venti obiettivi quadro individuati dal Piano (vedi nota 21), che è riportato come fine ultimo di tutti i programmi di attuazione. Il paesaggio, dunque, nella definizione delle strategie operative del Piano, svolge il ruolo di obiettivo 'ultimo' e onnipresente; tuttavia, nessuna azione lo riporta specificatamente come obiettivo 'immediato'<sup>25</sup>, costituendo quindi più uno 'sfondo' operativo (per quanto costante), che un obiettivo specifico e influenzando dunque assai poco, come paradigma teorico e operativo, la formulazione delle strategie di Piano. Si tratta di un'impostazione che, in linea

<sup>23</sup> E in linea con una visione generale del paesaggio che in Spagna è anzitutto «*a scenery (something to be looked on as a unity from a vantage point: prospect, panorama, view, vista); the sensorial dimension of territory (emphasis on visual qualities and rural spaces); the representation of a piece of land by artistic means (emphasis on landscape painting)*» (CoE 2007, p. 71). Non esiste, d'altra parte, in Spagna una definizione normativa di paesaggio a livello nazionale, così come non esiste, paradossalmente, entro la legge della *Comunidad Valenciana* per il paesaggio, la *ley 4/2004 'de Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje'*.

<sup>24</sup> Il *fomento de la actividad agrícola*, la *regeneración del sistema hídrico*, la *conservación y mejora de los valores ambientales y culturales*, l'*uso público*, la *mejora y adecuación de los sistemas de transporte*, il *desarrollo del régimen de ordenación del P.R.U.G.*, la *gestión del parque natural* (GV-PNA 2004, III, p. 86).

<sup>25</sup> Rispetto, dunque, ad un'interpretazione delle politiche per il paesaggio come 'dirette', 'indirette' e 'altre' (vedi par. 4.1), si può affermare che l'articolazione delle azioni del Parco non ne fa emergere nessuna come 'diretta', ma tutte come 'indirette' (annullando dunque anche la presenza di politiche 'altre').

generale, caratterizzava anche il precedente piano di gestione del Parco, il *Plan Especial* (in vigore dal 1990 al 1999, quando fu dichiarato definitivamente nullo), dove non erano previste strategie specificatamente paesaggistiche.

Alla funzione strategica e progettuale del PRUG, tradotta nei programmi di attuazione citati, si accompagna ovviamente anche una funzione regolativa, attuata attraverso un corpo di norme. È qui che 'ricompare' esplicitamente il paesaggio; la normativa di piano contiene infatti apposite prescrizioni '*sobre la proteccion del pajsage*' (dunque con fine 'direttamente' paesaggistico). Si tratta di norme indirizzate soprattutto a regolare l'inserimento paesaggistico, da un punto di vista scenico, di costruzioni in ambiente rurale e delle insegne pubblicitarie, oltre che la preservazione di singoli elementi di eccellenza del paesaggio naturale e seminaturale, rispondendo dunque - in termini regolativi - alla valutazione delle criticità del paesaggio compiuta nella fase ricognitiva del Piano (valutazione, come abbiamo visto, di ordine puramente visuale-percettivo).

Da segnalare, infine, il ruolo puramente diagnostico svolto dall'individuazione delle unità di paesaggio (*supra*) e non operativo<sup>26</sup>: la carta, infatti, che esprime le scelte del PRUG, consiste in un piano di zonizzazione (*Plano de Zonificación*) che definisce, a livello piuttosto dettagliato (scala 1:10.000), i differenti usi del suolo del Parco e la relativa disciplina, riconducendo le varie zone a sette principali aree cui è associata la relativa normativa; qui, ogni componente di descrizione e valutazione paesaggistica scompare<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Fatto, questo, non scontato: esistono infatti casi in cui l'individuazione delle unità di paesaggio non ha soltanto valore descrittivo e interpretativo, «ma assume autonoma rilevanza normativa, accanto alle consuete norme riferite alla zonizzazione introdotta dalla legge istitutiva [...]» (Gambino, 1996, p. 13), o addirittura costituisce il riferimento principale per strutturare la zonizzazione dell'area e la relativa normativa. Il primo caso, ad esempio, è quello del Piano Ambientale per il Parco dei Colli Euganei (dove sono previste, accanto alle zone contemplate dalla 394/1991, Unità di paesaggio e relativi indirizzi di tutela a valorizzazione delle relazioni paesaggistiche, art. 17, <[http://www.parcocolleieuganei.com/upload/pdf/21\\_estratto\\_pianoambientale\\_completo.pdf](http://www.parcocolleieuganei.com/upload/pdf/21_estratto_pianoambientale_completo.pdf)>, ultimo accesso: dicembre 2010), mentre il secondo è quello del primo *Plan du Parc* del Parc de la Narbonnaise (2003), la cui zonizzazione era costituita dalle *Zones Paysagères* definite nella fase conoscitiva e per cui venivano individuate, se non norme (essendo il *Plan du Parc*, così come la Charte di cui è espressione grafica, strumento non normativo), obiettivi, indirizzi e misure operative (*infra*, par. 4.2.2 e 4.3.2).

<sup>27</sup> O meglio, secondo i tecnici del Parco, questa viene integrata, assieme ad altre informazioni, come bagaglio conoscitivo di supporto alla decisione nel processo di definizione delle varie zone. Gli stessi tecnici tuttavia sottolineano il valore operativo di un'unica carta, quella di zonizzazione, e non certo quella di paesaggio: '*non ho mai visto le mappe di cui mi parli* [le carte delle unità di paesaggio e della '*capacidades de acogida*'], *si tratta solo di mappe preparatorie per redigere l'ultima, quella dell'uso del suolo, cui facciamo sempre riferimento nella pratica gestionale*' (C.O.).

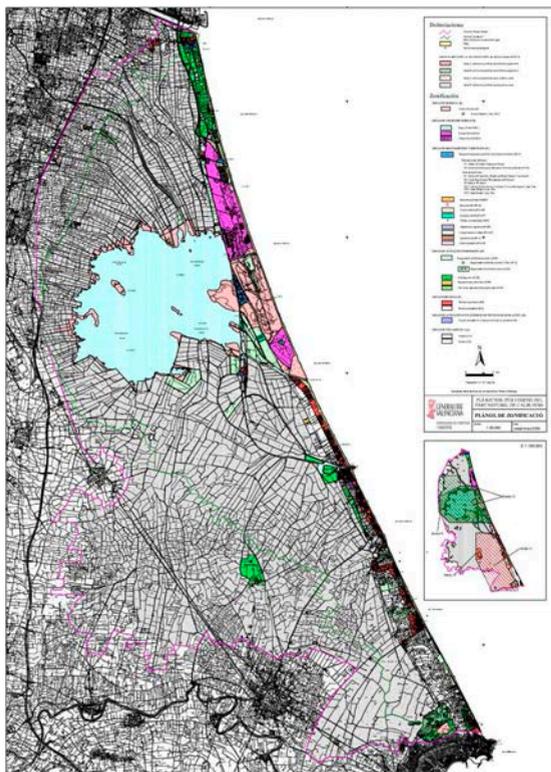


Figura 2. Il *Plano de Zonificación* contenuto nel PRUG consiste in un dettagliato piano di uso del suolo, privo di riferimenti alla componente paesaggistica. Fonte: GV-PNA 2004 - cartografia originale in scala 1:25.000.

#### IL PAESAGGIO NEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALL'AREA PROTETTA

Se non esistono strategie 'dirette' per il paesaggio tra quelle previste dal Piano, tanto meno ne esistono tra le strategie effettivamente attuate. Non si rilevano, dunque, strumenti e metodi conoscitivi o progettuali messi in atto per affrontare specificatamente il paesaggio; esistono, invece, interventi settoriali in applicazione di misure 'indirette' per il paesaggio (tutte azioni per cui il Parco riconosce, come obiettivo secondario, la conservazione e valorizzazione del paesaggio), che spaziano dalla valorizzazione dell'attività agricola, alla rigenerazione del sistema idrico, dalla conservazione di valori naturalistici (preservazione di flora e fauna, ma anche rigenerazione di habitat o controllo dell'erosione litoranea) o culturali (principalmente patrimonio archeologico e etnografico<sup>28</sup>), alla gestione della frequentazione turistica, sino all'adeguamento del sistema dei trasporti: azioni,

<sup>28</sup> Quest'ultimo inteso come «[...] *constituido por las infraestructuras y construcciones ligadas a las actividades socioeconómicas del medio rural* [...]» (GV-PNA 2004, I, p. 25).

dunque, che solo indirettamente riguardano il progetto di paesaggio, ma che fanno capo ad altre metodologie e paradigmi operativi.

Tra gli interventi attuati, tuttavia, ve ne sono alcuni che, per quanto non abbiano come mira operativa specifica il paesaggio, costituiscono spunti di notevole interesse *anche* per il progetto paesaggistico, soprattutto in merito all'efficacia d'azione e al valore degli esiti raggiunti. Se ne segnala in particolare uno (per approfondimenti vedi par. 4.3.1), forse il più noto a livello internazionale e il cui attore principale è stato in realtà più che l'Ente di gestione del Parco, il *Servicio Devesa Albufera*<sup>29</sup>. L'intervento, consistente nel recupero e ripristino naturalistico dell'area della Devesa, ha comportato la rimozione delle infrastrutture urbane realizzate in loco nei decenni Sessanta e Settanta (strade a quattro corsie, parcheggi, impianti idroelettrici, passeggiata marittima) e delle specie alloctone impiantate (eucalipti), la ricostruzione delle formazioni dunali, la ricreazione delle *malladas* (specchi d'acqua colmati con la terra degli scavi durante le opere di urbanizzazione), l'impianto di specie autoctone e la creazione di strutture leggere per il ristoro e di percorsi fruitivi, pedonali e carrai, a basso impatto. Tali azioni sono state accompagnate, inoltre, da politiche di carattere immateriale, consistenti in attività educative e di sensibilizzazione rispetto ai valori dell'area.

#### PARCO E PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Un'alleanza imperfetta*

La legislazione valenciana e spagnola in materia di conservazione della natura annovera, tra le potenziali ragioni alla base dell'istituzione dei *Parques Naturales*, anche i valori paesaggistici, interpretandoli tuttavia in termini prettamente estetico-percettivi.

Anche il Piano di gestione, il PRUG, nel definire gli obiettivi di gestione del Parco, riconosce alla componente paesaggio e ai relativi valori un ruolo significativo nel quadro della gestione dell'area (per quanto dichiaratamente secondario rispetto agli obiettivi di conservazione degli ecosistemi e della biodiversità), ma, a differenza della legislazione, la concepisce secondo un'accezione decisamente più complessa, comprensiva di valori non solo scenici, ma anche ecologici, socioeconomici e culturali. Inoltre, ne prefigura esplicitamente un approccio lontano dalla tutela passiva, ma dinamico e 'positivo', e, implicitamente, un carattere 'esteso' (il riferimento costante entro il PRUG è al paesaggio rurale nel suo complesso, più che

<sup>29</sup> Istituito nel 1981 dalla Municipalità Valenciana, ancor prima della nascita del Parco, e responsabile delle gestione della zona di Parco ricadente entro i limiti del Comune di Valencia.

alle singole emergenze) e ‘sociale’, riconoscendolo come risorsa preziosa anche in termini «*culturales, sociales y económicos*» (GV-PNA 2004, I, p. 25).

Tale approccio, vicino agli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio, si perde tuttavia nel corso del Piano. In particolare, nelle analisi conoscitive e valutative dell’area a Parco, il paesaggio gioca sì un ruolo importante (considerato come una delle chiavi interpretative dell’area, a fianco di quella naturalistica), ma, ancora, viene inteso in un’ottica puramente visibilistica, perdendosi quella complessità di significati riconosciuta entro la definizione degli obiettivi di gestione. Inoltre non sono presenti riferimenti alle interpretazioni non esperte dei valori del paesaggio (la popolazione non è stata coinvolta in alcun modo entro i processi conoscitivi e valutativi), mentre si rileva una concezione ‘estesa’ del paesaggio (l’analisi non verte su emergenze paesaggistiche ma sulle diciannove unità di paesaggio che coprono l’intera estensione dell’area protetta<sup>30</sup>) e ‘dinamica’ (che si concretizza in un’analisi delle dinamiche e relative potenzialità-rischi che interessano i valori paesaggistici).

Per quanto riguarda invece la definizione di strategie e misure, il paesaggio viene assunto solamente come obiettivo operativo ‘indiretto’. Gli obiettivi ‘diretti’ delle strategie sono altri, correlati ad azioni di tipo settoriale (restauro degli habitat, controllo dell’inquinamento, sostegno alle attività economiche, ecc). Strategie e misure ‘dirette’ per il paesaggio contenute nel Piano sono solo quelle normative, che ne regolano, anche in questo caso, gli aspetti puramente visivo-percettivi (come l’inserimento di fili elettrici o di insegne pubblicitarie), dunque tralasciando ancora una volta il significato complesso del paesaggio e riducendolo, nell’ambito operativo, a fattore scenico da tutelare attraverso la norma.

Ne consegue che gli interventi realizzati effettivamente dal Parco in attuazione delle strategie e misure definite non sono propriamente di tipo ‘paesaggistico’ – non vengono utilizzati approcci, metodi, strumenti specifici per il paesaggio – quanto azioni settoriali di tipo prevalentemente naturalistico o socioeconomico.

Il paesaggio entro le politiche del *Parque de la Albufera* si profila dunque soprattutto come strumento conoscitivo (peraltro non sfruttato appieno nelle sue ‘potenzialità’ di rappresentazione e interpretazione olistica), mentre da un punto di vista operativo resta un obiettivo ‘di sfondo’ - oggetto al massimo di misure normative – ancora lontano dal divenire un paradigma in grado di influenzare strategie, misure e interventi e dunque dare vita ad applicazioni sperimentali nell’ambito della conservazione, gestione o pianificazione del paesaggio

<sup>30</sup> Essa è tuttavia condotta rigorosamente solo all’interno del territorio del Parco, mancando di evidenziare le relazioni paesaggistiche esistenti tra area protetta e area esterna.

2.2 Il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée*, Francia<sup>31</sup>

## L'area protetta: carta di identità

Dati identificativi	Denominazione	Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée
	Categoria nazionale	Parc Naturel Régional (PNR)
	Categoria IUCN	V, Protected Landscape/Seascape <sup>32</sup>
	Designazioni internazionali	Zone umide di importanza internazionale (Convenzione di Ramsar): complex lagunaire du Narbonnais, complex lagunare de La Palme (12.400 ha) Siti Natura 2000 (Direttive 'Uccelli', 'Habitat'): complex lagunaire du Narbonnais, complex lagunare de La Palme e Plateau de Leucate, ZPS e SIC; Basse Corbières, Corbières Orientales, ZPS (40.000 ha) UNESCO: Canal de la Robine, Cultural site
	Altre designazioni nazionali	Conservatoire du Littoral: 3.500 ha Sites classés <sup>33</sup> : 9.230 ha Stes inscrits <sup>34</sup> : 7.040 ha ZPPAUP <sup>35</sup> : 8.042 ha ZNIEFF <sup>36</sup> : 40.050 ha 9 Monuments historiques classés ou inscrits
Anno di istituzione	2003	
Dati geografici	Localizzazione	Languedoc Roussillon, Département de l'Aude, 21 Comuni
	Superficie	70.000 ha
	Estensione costa	42 km
	Popolazione	35.000 abitanti
Dati pian. - gestione	Ente di gestione	Syndicat Mixte Ouvert (S.M.O.) <sup>37</sup>
	Strumenti di gestione	Charte du Parc 2010-2022 <sup>38</sup>

<sup>31</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nell'aprile 2010 sono riportate nel testo (tradotte da chi scrive) tra apici singoli, in corsivo (quando non contenute in incisi) e accompagnate dalle sigle A.B. (Alain Bergé, vice direttore del Parco), o F.R. (Fanchon Richart, componente dell'*équipe* del Parco, settore paesaggio), a seconda dell'interlocutore.

<sup>32</sup> <<http://protectedplanet.net/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>33</sup> *Loi du 2 mai 1930 - code de l'environnement* L 341-1 à L 341-22.

IL PAESAGGIO NELLA DEFINIZIONE LEGISLATIVA DELLA CATEGORIA DI AREA PROTETTA

Esplicativo di per sé dello stretto rapporto parco-paesaggio che caratterizza la categoria legislativa dei *Parcs Naturels Régionaux* (PNR) francesi<sup>39</sup> e di cui fa parte anche il *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée* (PNRNM), è il fatto che, pur istituiti con decreto nel 1967<sup>40</sup>, la loro prima base legislativa è da ricondursi alla cosiddetta *Loi Paysage*<sup>41</sup> (93-24/1993). Questa, dopo aver rimarcato la principale missione dei Parchi Naturali Regionali - già ampiamente affermatasi nei decenni precedenti e consistente nell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile<sup>42</sup> -

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Zones de Protection du Patrimoine Architectural, Urbain et Paysager (loi n. 83-8 du 7 janvier 1983 relative à la répartition de compétences entre les communes, les départements, les régions et l'Etat)*.

<sup>36</sup> *Zones Naturelles d'Intérêt Ecologique Faunistique et Floristique (loi du 12 juillet 1983 dite Loi Bouchardeau)*.

<sup>37</sup> *Loi n. 95-101 du 2 février 1995 relative au renforcement de la protection de l'environnement, loi Barnier; Loi n. 2002-276 du 27 février 2002 relative à la démocratie de proximité; loi n. 2006-436 du 14 avril 2006 relative aux parcs nationaux, aux parcs naturels marins et aux parcs naturels régionaux; Code general des collectivités territoriales (artt. da L. 5721-1 a L. 5722-8)*.

<sup>38</sup> Adottata con decreto ministeriale 2010-1535 del 10 dicembre 2010 «portant renouvellement de classement du parc naturel régional de la Narbonnaise en Méditerranée (Languedoc-Roussillon)». Sino al 10 dicembre 2010 è stata in vigore la *Charte du Parc 2003-2010: «Considérant la diversité et la richesse de ses milieux et paysages, ce territoire a bénéficié depuis 2003 du label 'Parc naturel régional' accordé pour une durée de 5 ans (JO n°292 du 18 décembre 2003) puis prorogée pour 2 ans, jusqu'au 17 décembre 2010 (JO du 11 octobre 2008)»* (PNRNM 2009d, p. 13).

<sup>39</sup> Le altre principali categorie di area protetta previste dalla normativa francese in tema di conservazione delle natura (*Code de l'Environnement, Livre III, Espaces naturels*) sono i *Parcs Naturels Marins*, i *Parcs Nationaux* e le *Reserves Naturelles*. Per i *Parcs Nationaux* i valori paesaggistici sono, al contrario che per i PNR, appena accennati, mentre non vengono citati per le *Reserves Naturelles*.

<sup>40</sup> *Décret n°67-158 du 1er mars 1967 instituant les Parcs naturels régionaux*. Per una presentazione complessiva dei diversi atti legislativi alla base dei PNR francesi, si veda il documento curato dalla *Fédération des Parcs naturels régionaux de France (FPNRF), Les Parcs naturels régionaux: près de 40 ans d'histoire...*

<sup>41</sup> *Loi 93-24, 8 janvier 1993, sur la protection et la mise en valeur des paysages et modifiant certaines dispositions législatives en matière d'enquêtes publiques*, meglio nota come *Loi Paysage*.

<sup>42</sup> Già il decreto istitutivo del 1967 (67-158) individua, tra i principali obiettivi di gestione per i Parchi Naturali Regionali, non solo quello di «animer les secteurs ruraux en difficulté» (missione che caratterizza molti degli attuali PNR francesi, spesso localizzati in aree rurali marginali che necessitano di politiche di valorizzazione), ma anche, più in generale, di «trouver, dans les voies nouvelles de développement, la possibilité d'une mise en valeur des richesses naturelles et culturelles, de la préservation de la flore, de la faune, des paysages», prefigurando nuovi modelli di sviluppo compatibili con il patrimonio naturale, culturale e paesaggistico (in una parola, sostenibili). Dieci anni dopo, Valéry Giscard d'Estaing, Presidente della Repubblica, dichiara che «les Parcs Naturels Régionaux représentent dans notre pays un

riconosce in essi un ambito privilegiato per la realizzazione di politiche di conservazione non solo del patrimonio naturale e culturale, ma anche e soprattutto del paesaggio: «*Ils constituent un cadre privilégié des actions menées par les collectivités publiques en faveur de la préservation des paysages et du patrimoine naturel et culturel*» (art. 2). Di conseguenza, tra gli obiettivi che la legge definisce per la *Charte* (principale strumento di gestione dei Parchi Naturali Regionali), vi è quello di determinare «*les orientations et les principes fondamentaux de protection des structures paysagères sur le territoire du parc*» (art. 2). Anche la recente legge sulla conservazione della natura (2006)<sup>43</sup> ribadisce il ruolo di primo piano dei PNR nella conservazione e gestione del paesaggio, così come definito entro la *Loi Paysage*.

Nel 2008, la *Fédération des Parcs naturels régionaux de France* (FPNRF), celebrando i 40 anni di vita dei Parchi Naturali Regionali e richiamando i pilastri su cui si fonda la gestione di tali aree, individua come prima tra le loro missioni la protezione e gestione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico (FPNRF 2008)<sup>44</sup>. Ancor più chiara, infine, la *Circulaire* del 15 luglio 2008<sup>45</sup>, che ricorda che «*le paysage est un sujet majeur pour les PNRs*» e come la *Charte* debba «*exprimer les objectifs de qualité paysagères qui orienteront les moyens d'intervention visant la protection, la gestion et/ou l'aménagement du paysage [...]*» (par. 2.2.1).

#### IL PAESAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE DELL'AREA PROTETTA<sup>46</sup>

##### *Le ragioni di istituzione e gli obiettivi di gestione*

*exemple d'harmonisation entre le développement économique et la préservation de l'environnement*» (FPNRF 2008, p. 3).

<sup>43</sup> *Loi 436, 14 avril 2006, relative aux parcs nationaux, parcs naturels marins, parcs naturels régionaux*. Le indicazioni della legge riguardanti i Parchi Naturali Regionali sono recepite nel *Code de l'environnement* (art. L333-1), dove sono confluite, dal 2000, tutte le leggi in materia ambientale, tra cui anche la *Loi Paysage*.

<sup>44</sup> Seguita da «*l'aménagement du territoire*», «*le développement économique et social*», «*l'accueil, l'éducation et l'information, l'expérimentation*» (FPNRF, 2008, p. 6). Il tutto, sempre in un'ottica complessiva di sviluppo sostenibile: «*Il s'attache à gérer de façon harmonieuse ses espaces ruraux; à maintenir la diversité biologique de ses milieux; à préserver et valoriser ses ressources naturelles, ses paysages, ses sites remarquables; à mettre en valeur et dynamiser son patrimoine culturel*» (*Ibidem*).

<sup>45</sup> *Circulaire du 15/07/08 relative au classement et au renouvellement de classement des parcs naturels régionaux et à la mise en oeuvre de leurs chartes*.

<sup>46</sup> L'analisi fa riferimento sia alla *Charte* attualmente in vigore (2010-2022) sia a quella precedente (2003-2010), comparandole dove opportuno.

Se il decreto con cui il Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo Sostenibile ha istituito nel dicembre 2003 il *Parc de la Narbonnaise*<sup>47</sup> nulla dice, nella sua forma ipersintetica, sulle ragioni di istituzione dell'area, maggiori indicazioni si trovano all'interno della *Charte* (2003-2010). Il binomio concettuale che spiega le ragioni dell'istituzione dell'area protetta è essenzialmente quello di 'qualità-fragilità': «*Le territoire du Parc naturel régional [...] constitue une entité originale de grande qualité, mais relativement fragile*» (PNRNM 2003, p. 13). Si tratta di un binomio alla base dell'istituzione di molti Parchi Regionali francesi e riconosciuto come costitutivo della categoria stessa di protezione<sup>48</sup>. Nel riconoscere il binomio di 'qualità-fragilità' che contraddistingue l'area protetta, tuttavia, la *Charte* (2003-2010) parla soprattutto di "*milieux naturels*" o di "*territoire*", mai di "*paysage*". Le parole di A.B. sono però piuttosto significative in proposito:

Il Parco è stato creato essenzialmente per la preservazione degli elevati valori naturalistici che contraddistinguono l'area lagunare, a forte rischio di inquinamento (di origine agricola, industriale, residenziale), ma anche per la conservazione di un paesaggio di eccezione, i cui elevati valori scenici sono correlati alla presenza di ampi belvedere nell'area montana delle Corbières...un anfiteatro che, ad esempio, non esiste nella vicina area di Montpellier!

Dunque valori sia ambientali che paesaggistici sono, secondo A.B., alla base dell'istituzione dell'area.

E infatti il paesaggio, pur non esplicitamente citato nei motivi di istituzione del Parco, (ri)appare sulla scena nella formulazione degli obiettivi di gestione dell'area. Nella prima *Charte* del Parco (2003-2010), la principale missione dell'area protetta, consistente in uno sviluppo sostenibile del territorio<sup>49</sup>, si declina attraverso tre grandi assi strategici (ulteriormente articolati, poi, in obiettivi e relative misure): «*sauvegarder et valoriser le patrimoine naturel, culturel et paysager; agir pour un développement harmonieux et durable; oeuvrer pour l'émergence d'une éco-citoyenneté et d'une image de qualité du territoire*» (PNRNM 2003, p. 27)<sup>50</sup>. Di questi, il primo

<sup>47</sup> *Décret du 17 décembre 2003 portant classement du parc naturel régional de la Narbonnaise en Méditerranée (Région Languedoc-Roussillon).*

<sup>48</sup> «*Un Parc naturel régional est un territoire rural habité, reconnu au niveau national pour sa forte valeur patrimoniale et paysagère, mais fragile (parce que menacé soit par la dévitalisation rurale, soit par une trop forte pression urbaine ou une surfréquentation touristique)*» (FPNRF 2008, p. 5).

<sup>49</sup> «*[...] concilier la protection du patrimoine naturel et culturel avec le développement harmonieux de l'espace rural et l'évolution de la dynamique économique et touristique*» (PNRNM 2003, p. 14).

<sup>50</sup> In linea con la missione di sviluppo sostenibile specifica dei Parchi Naturali Regionali francesi.

pone esplicitamente al centro dell'azione del Parco il tema paesaggio, individuando entro l'asse strategico un ventaglio di obiettivi (e relative misure) dedicati al '*Patrimoine paysager*'. Molto similmente, nell'attuale *Charte* (2010-2022), il principale obiettivo di sviluppo sostenibile perseguito dal Parco si articola secondo tre grandi obiettivi: *protéger et valoriser nos patrimoines naturels et paysagers; aménager, construire et produire de manière responsable; vivre le Parc et sa dynamique avec ses acteurs et ses habitants*, che ricalcano, nella sostanza<sup>51</sup>, quelli della *Charte* precedente. Il paesaggio è posto dunque in primo piano nella definizione degli obiettivi di gestione dell'area protetta e viene inteso, in entrambe le *Chartes*, in senso complesso e in particolare nella sua triplice valenza di «*cadre de vie des habitants (paysage quotidien confortable et accueillant), patrimoine (témoin de culture, de mémoire et d'identité), atout économique (vitrine essentielle pour le développement local, industriel, agricole et touristique)*» (PNRNM 2003, p. 140). Ne emerge una chiara coscienza del valore non solo scenico, ma anche identitario ed economico del paesaggio, e il conseguente riconoscimento della sua intrinseca dinamicità ('*il paesaggio è inteso, nelle politiche del Parco, come patrimonio, ma anche come esito evolutivo della società vivente*', A.B.), dettando un approccio alla conservazione del paesaggio lontano dalla tutela passiva. Tuttavia, per quanto riguarda il valore ecologico-naturalistico, esso viene generalmente 'esportato' al di fuori del concetto di "paesaggio" e affidato a quello di "patrimonio naturale". Il concetto di "natura" viene pertanto ben distinto, anche operativamente, da quello di "paesaggio".

### *I processi di conoscenza e valutazione*

L'approccio al paesaggio che complessivamente emerge nella definizione degli obiettivi di gestione si traduce, in entrambe le *Chartes*, in processi di conoscenza e valutazione del territorio protetto particolarmente attenti ai valori paesaggistici (il territorio viene suddiviso, a fini descrittivi, in *unités paysagères*). Il paesaggio svolge pertanto un ruolo cruciale nelle descrizioni fondative dell'area protetta, scelto come lente privilegiata per comprendere e 'raccontare' le specificità e i valori del territorio:

<sup>51</sup> Pur con qualche variazione solo apparentemente formale. Si segnala ad esempio il passaggio da una discutibile divisione tra aspetti *naturali, culturali e paesaggistici* (contenuta nella *Charte* 2003, che suddivide il primo asse strategico in obiettivi tematizzati secondo tre grandi ambiti: '*Patrimoine naturel*', '*Patrimoine culturel*' e, appunto, '*Patrimoine paysager*'), ad una visione più globale del paesaggio, contenuta nella *Charte* 2010, non limitata agli aspetti tangibili, ma sensibile anche ai significati identitari e dunque inglobante anche gli aspetti culturali del paesaggio.

[...] *le paysage constitue en effet un élément d'analyse particulièrement pertinent pour un territoire. En évolution constante, il est le résultat du mélange subtil entre le milieu naturel et l'action de l'homme. [...] L'analyse du paysage, élaborée sur la base de études préliminaires et en concertation avec tous les partenaires du Parc, a permis de cerner des zones paysagères présentes sur le territoire d'étude, de définir leurs caractéristiques et de déterminer les enjeux et leurs tendances évolutives* (PNRNM 1998, p. 13).

Emerge pertanto una concezione evolutiva e 'dinamica' del paesaggio<sup>52</sup>, oltre che 'sociale' (le analisi territoriali condotte entro le due Chartes sono state entrambe frutto di una serie di incontri organizzati dall'équipe del Parco con diversi soggetti territoriali, pubblici e privati, «*pour associer l'ensemble des acteurs du territoire à l'identification des enjeux et la définition des orientations prioritaires su développement durable*», PNRNM 2008a, p. 3). Interessante inoltre rilevare come, nei processi conoscitivi (a differenza di quanto accade nella definizione degli obiettivi di gestione dell'area), il concetto di paesaggio venga inteso nel suo carattere olistico, comprendendo in sé non solo valori scenici, socioeconomici e culturali, ma anche naturalistico-ecologici.

#### *Le strategie e le misure*

Il confronto tra le due *Chartes*, passata e attuale, dà i frutti più interessanti nell'analisi delle strategie e misure previste e attuate per la conservazione, gestione e pianificazione del paesaggio.

Entro il primo asse strategico di entrambe le *Chartes* sono previste misure con obiettivo specificatamente paesaggistico (e dunque 'dirette'), mirate al riconoscimento, alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio (tra queste, il miglioramento della conoscenza dei valori paesaggistici, il restauro e la valorizzazione degli elementi dei paesaggi rurali – muretti, architettura vernacolare, ecc. – l'integrazione paesaggistica delle infrastrutture, la promozione di una segnaletica adeguata, il restauro dei siti degradati). I restanti assi contengono invece azioni volte principalmente alla regolazione e gestione delle attività presenti nel Parco - quali la pesca lagunare, la viticoltura, il turismo (secondo asse) - e lo sviluppo di azioni di sensibilizzazione e partecipazione degli 'attori' territoriali (terzo asse).

Se la *Charte* passata (2003-2010) sembra intendere le politiche appartenenti al secondo e terzo asse come 'altre', nella *Charte* attuale (2010-2022), invece, emerge la

<sup>52</sup> Per ogni *unité paysagère* sono specificate le dinamiche, le principali criticità e le relative 'poste in gioco' ('*les enjeux*') per la gestione.

piena consapevolezza del fatto che azioni ‘altre’, ad esempio a sfondo socioeconomico (secondo asse), influiscono sul paesaggio. La *Charte* attuale propone infatti una rilettura delle diverse misure previste nei tre assi secondo quattro grandi temi trasversali e ritenuti cruciali per il Parco: la biodiversità, l’acqua, il clima e l’energia e, appunto, il paesaggio. Quest’ultimo tema incrocia azioni presenti nei diversi assi e in particolare sia quelle volte alla conservazione e gestione del patrimonio (primo asse), sia quelle indirizzate a gestire le attività socioeconomiche strutturanti il paesaggio (secondo asse)<sup>53</sup>. Il paesaggio è dunque riconosciuto entro la *Charte* 2010-2022 come tema complesso (con significati scenici, identitari e socioeconomici, pur non ecologici), da affrontare sotto diversi aspetti (come patrimonio e come espressione socioeconomica e culturale) e attraverso diverse politiche (‘materiali’ – conservazione e valorizzazione dei suoi elementi patrimoniali – e ‘immateriali’ – regolazione e gestione delle attività che lo strutturano –). Si riducono dunque nella *Charte* 2010-2022, rispetto alla precedente, le politiche per il paesaggio definibili come ‘altre’, mentre si allarga il ventaglio di quelle ‘dirette’ e ‘indirette’.

Per valutare, invece, la capacità dell’Ente di sviluppare politiche ‘attive’, ossia dinamiche per il paesaggio, è utile guardare a come si articola la relazione ‘norma-progetto’ nei documenti di Piano. Tale relazione perde quasi totalmente di significato (o forse, al contrario, ne acquista di diversi) entro la *Charte du Parc* (sia quella passate che attuale), essendo questo uno strumento di carattere non normativo, ma orientativo (vedi par. 4.3.2). La *Charte* non prevede infatti norme per la gestione dell’area protetta e dunque non contempla neanche una normativa per il paesaggio, affidandola ad altri strumenti presenti sul territorio (dai *Sites Classés*, come quello che occupa l’intera estensione del Massiccio della Clape, alle ZPPAUP, come quelle di Gruissan o Leucate, o alle aree di riserva previste sul Massif de Fointfroide o presso il lido di St. Lucie, asino strumenti più specificatamente ambientali, come i siti Natura 2000). Ovviamente, ciò non significa che la *Charte* non preveda misure di tutela del paesaggio<sup>54</sup>, semplicemente queste non sono di carattere normativo, ma orientativo (elaborazione di indirizzi, linee guida, pareri per la preservazione del paesaggio, accompagnamento dei soggetti territoriali nel rispetto delle leggi nazionali), o operativo (interventi diretti per la preservazione del paesaggio). Ne consegue che

<sup>53</sup> «Le paysage et l’aménagement de l’espace rural sont abordés selon deux aspects: dans l’axe 1, le côté patrimonial (on améliore les connaissances sur les éléments constitutifs du paysage, on les préserve, on les valorise...) et la reconquête de cet aspect patrimonial (sites dégradés); dans l’axe 2, l’aspect aménagement du territoire tout en s’appuyant sur les éléments du paysage et en les respectant» (PNRNM 2009c, p. 35).

<sup>54</sup> Ricordiamo la formulazione del primo asse strategico: «protéger et valoriser nos patrimoines naturels et paysagers», e anche il *Code de l’environnement* parla essenzialmente di protezione: compito infatti delle *Charte* è quello di sostenere la «protection des structures paysagères sur le territoire du parc» (art. L333-1).

l'approccio del Parco al paesaggio, per quanto riguarda la sua tutela, e ancor più la sua valorizzazione o progetto, è necessariamente di tipo 'propositivo' e attivo piuttosto che 'regolativo' e passivo, in una parola, dinamico.

Interessanti, poi, alcune evoluzioni che si sono registrate tra *Charte* passata e attuale, in termini di definizione di strategie e misure. La prima evoluzione (più auspicata, che realizzata) emerge nell'ambito della valutazione della *Charte* 2003, operata nel 2008 dalla stessa équipe del Parco in vista della redazione della nuova *Charte*. Nel processo «*d'amélioration continue*», che secondo l'équipe ha caratterizzato il passaggio dalla *Charte* passata all'attuale (PNRNM 2010), spicca il nuovo modo di intendere le politiche per il paesaggio entro l'area protetta, non più concentrate sui paesaggi 'eccezionali', quanto su tutto il paesaggio, anche ordinario, e in particolare su quelli soggetti a maggiore pressione antropica (in alcuni casi coincidenti con i primi, ma non sempre), in cui è urgente riconquistare una qualità paesaggistica<sup>55</sup>. Dalla priorità, dunque, attribuita all'intervento sui paesaggi «*remarquables*» si passa alla priorità assegnata al paesaggio nella sua totalità<sup>56</sup>. Tale interpretazione 'estesa' del paesaggio si correla anche ad una maggiore attenzione posta entro la *Charte* 2010 – e esplicitata entro il *Plan du Parc*, trasposizione grafica degli orientamenti previsti nella *Charte* – alle 'relazioni' paesaggistiche (soprattutto ecologiche), sia entro l'area protetta che tra area e contesto<sup>57</sup>. Un secondo cambiamento importante, infine, tra *Charte* passata e attuale è correlata all'individuazione entro il *Plan du Parc* delle unità di paesaggio; se il *Plan* previsto dalla prima *Charte* era strutturato secondo le sette *zones paysagères* individuate entro la fase conoscitivo-valutativa – e cui si accompagnavano le relative indicazioni di

<sup>55</sup> «*De même, les paysages remarquables étaient prioritaires en 2003. En réalité, les priorités se trouvent plutôt sur les secteurs à forte pression d'aménagement pour conserver la qualité paysagère ou la reconquérir [...]*» (PNRNM 2009c, p. 20).

<sup>56</sup> E in particolare – in un'ottica 'interventista' che caratterizza l'operato del Parco – ai paesaggi critici, quelli sottoposti alle maggiori pressioni, qualsiasi sia il loro valore. Anche in questo caso, l'avvicinamento ad un'ottica CEP - un'ottica 'territorialista' - è evidente; si tratta di un mutamento che ha nella cosiddetta *Grenelle de L'Environnement* uno dei motori principali. Qui è stato infatti sancito un «*nouvelle approche de la conservation de la nature qui ne s'intéresse pas uniquement aux milieux naturels 'exceptionnelle' mais également à la nature dite 'ordinaire', aux milieux ruraux et urbanisés*» (PNRNM 2009c, p. 45).

<sup>57</sup> Come peraltro previsto dalla citata *Circulaire* del 15 luglio 2008 relativa ai contenuti della *Charte* dei PNR: «*L'approche doit [...] prendre en compte les liaisons et les connexions écologiques à maintenir ou à restaurer, tant à l'intérieur du périmètre qu'avec l'extérieur*» (2.2.2). Va tuttavia specificato che una concezione 'estesa' del paesaggio in ambito operativo non era in realtà estranea al precedente Plan, non solo perché le unità di paesaggio (cui erano associate le indicazioni gestionali) coprivano comunque l'intera estensione del Parco, ma anche perché, pur non venendo individuate relazioni paesaggistiche da mantenere e valorizzare, erano identificate aree esterne al Parco (*'territoire associé'*) da coinvolgere parzialmente entro le politiche dell'area protetta (vedi par. 4.3.3), oggi non più previste.

conservazione, gestione o progetto – la Charte attuale abbandona questa visione operativa delle unità di paesaggio, ripartendo l'area a Parco non più in *zones paysagères*, quanto in zone strategiche (*'zones stratégiques'*). Di queste il paesaggio non è che una delle componenti costitutive, mentre vengono in primo luogo tenuti in conto gli scenari evolutivi urbanistici del Parco e del contesto (questo anche in conseguenza della coordinazione - a partire dall'anno 2007 - tra Parco e SyCOT<sup>58</sup> per la redazione dello SCOT<sup>59</sup>): *'nel nuovo Plan non si parla più di zone paesaggistiche, quanto di zone strategiche: oggi, infatti, il paesaggio non consente più di mettere in luce tutte le sfide presenti su un territorio... il mondo è cambiato!'* (A.B.)<sup>60</sup>. L'individuazione delle unità di paesaggio, dunque, assume nella *Charte* attuale solamente un valore diagnostico (descrittivo e interpretativo) e non operativo.

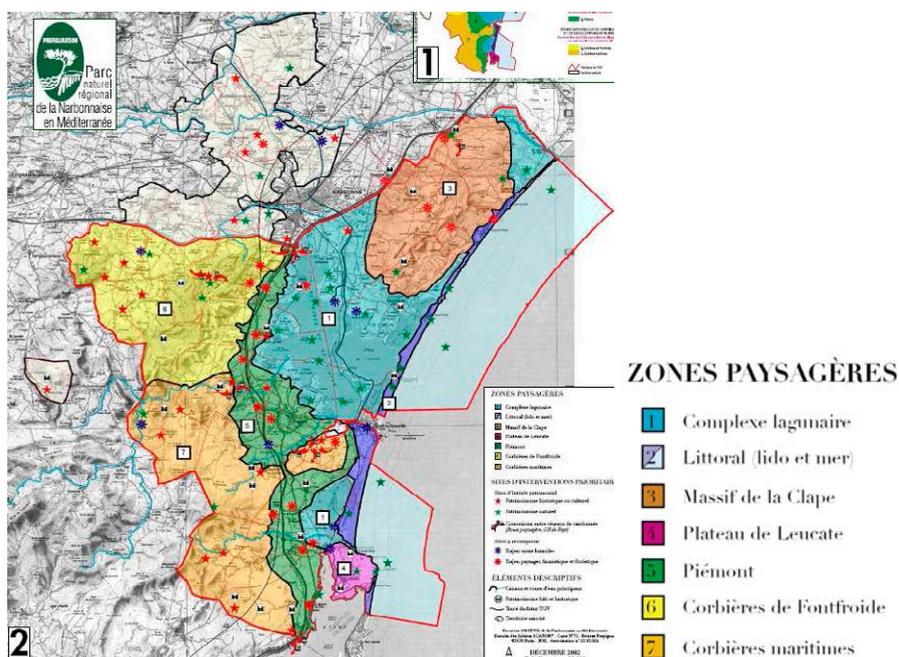


Figura 3. Estratto del *Plan du Parc* 2003 e della legenda relativa alle *zones paysagères* in cui viene ripartito il territorio del Parco. Fonte: PNRNM 2003 – cartografia originale in scala 1:80.000.

<sup>58</sup> *Syndicat de Cohérence Territoriale de la Narbonnaise*.

<sup>59</sup> *Schéma de Cohérence Territoriale*.

<sup>60</sup> Riflessione questa, evidentemente figlia di una concezione del paesaggio (e della sua pianificazione) distante, quasi antitetica a quella dell'urbanistica o della pianificazione territoriale (a tal proposito è esplicitativo il dibattito in corso in Francia sulla necessità di integrare paesaggio e urbanistica entro la pianificazione dei Parchi Naturali Regionali; per approfondimenti, vedi, tra gli altri, Kempf 2006).

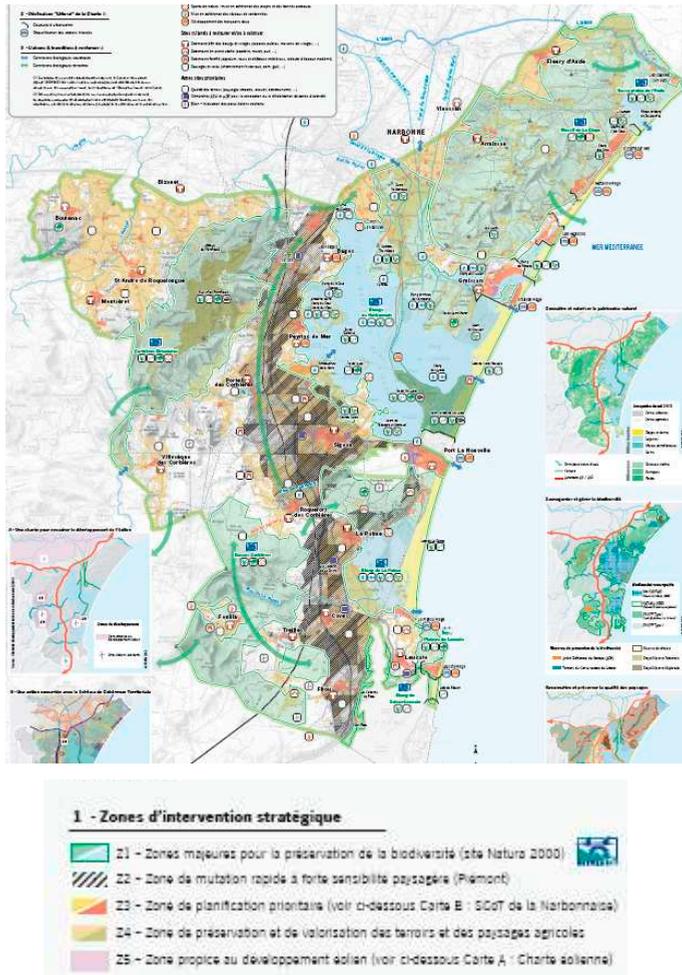


Figura 4. Estratto del *Plan du Parc* 2010 e della legenda relativa alle *zones d'intervention stratégique* in cui viene ripartito il territorio del Parco. Fonte: PNRRM 2009c – cartografia originale in scala 1:80.000.

## IL PAESAGGIO NEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALL' AREA PROTETTA

La *Fédération des Parcs naturels régionaux de France* (FPNRF) sintetizza così le principali azioni messe generalmente in atto da un Parco Naturale Regionale ai fini della protezione e gestione del patrimonio naturale e paesaggistico:

*Suivis scientifiques et mise en oeuvre de mesures de protection et de gestion de la faune, de la flore et des paysages; conseil aux communes pour la gestion de l'espace et la maîtrise de l'urbanisme et aux particuliers pour l'insertion du bâti dans le paysage;*

*incitation à la gestion économe d'énergie; sensibilisation et information des partenaires concernés et du public, etc.* (FPNRF 2008, p. 9).

Emerge dunque un'attività dei PNR di carattere soprattutto 'ancillare', o comunque di accompagnamento (supporto tecnico o organizzativo), piuttosto che di realizzazione diretta di misure per il paesaggio. E in effetti è così anche nel caso del *Parc de la Narbonnaise*. Tra le misure specificatamente paesaggistiche il Parco attua direttamente soprattutto progetti di conoscenza, di monitoraggio e sensibilizzazione. Per il resto – ossia per l'applicazione di misure di conservazione, gestione o progetto – il Parco svolge funzione di orientamento (formulando linee guida o fornendo pareri), con l'eccezione dell'attuazione di qualche intervento direttamente realizzato a scopo esemplare (azioni pilota).

Di seguito vengono sinteticamente presentati alcuni interventi in applicazione di strategie 'dirette' per il paesaggio, implementati dall'Ente (il *Syndicat Mixte*) a partire dalla sua istituzione, ritenuti di particolare interesse (alcune di queste azioni, se specificatamente indirizzate a fronteggiare criticità tipiche del paesaggio costiero, sono riproposte e approfondite nella sezione di analisi successiva, par. 4.3.2).

#### Conoscenza e valutazione

*Studio conoscitivo del paesaggio viticolo* – Il Parco ha realizzato diversi studi paesaggistici sul proprio contesto territoriale. Al di là di quelli condotti sull'estensione totale dell'area a Parco ed inseriti entro i *Rapports* delle due *Chartes*, significativo è lo studio realizzato su un'area specifica, viticola, situata nella piana costiera (Crou Fitou). Lo studio delinea caratteri e problemi paesaggistici dell'area, aspirando a cogliere il significato che elementi costitutivi del paesaggio agrario (come le vigne disposte in *gobelet* o *palissées*, i muretti, le siepi, i canali) assumono per gli agricoltori e quali valori essi gli attribuiscono (funzionali, scenici, o patrimoniali); agli agricoltori, inoltre, vengono richiesti pareri circa possibili misure paesaggistiche per ovviare alle criticità presenti. Lo studio si conclude con una serie di proposizioni operative per il paesaggio (una serie di obiettivi di qualità) che vorrebbero tenere conto sia del parere 'esperto', sia di quello del 'costruttore' di paesaggio (in questo caso i viticoltori).

*Progetto HABITER* – Lo studio *Habiter le Parc Naturel régional de la Narbonnaise*, promosso dal Parco (in collaborazione con il SyCOT) e realizzato dall'*École d'architecture de la ville & des territoires à Marne-la-Vallée* sia nel 2008, sia nel 2009, si è proposto di individuare possibili modelli abitativi adeguati al contesto paesaggistico del Parco. La domanda di base dello studio è stata: «*Comment préserver nos paysages exceptionnels tout en ouvrant de nouvelles zones à l'urbanisation?*».

## Conservazione, gestione, pianificazione

*Linee guida: eolico, pubblicità, restauro del patrimonio rurale* – Il Parco ha prodotto diverse linee guida. Tra queste, le linee guida per l’inserimento paesaggistico degli impianti eolici (*Charte de développement de l’éolien*), che contiene un’analisi della ‘*sensibilité paysagère*’ delle diverse aree del Parco rispetto all’ipotesi di inserimento degli impianti, la definizione delle aree propizie alla loro collocazione e l’elaborazione di una serie di raccomandazioni (trascritte in ‘*fiches pratiques*’) sia per l’elaborazione del progetto che per la sua attuazione (fase di cantiere). Recente, inoltre, l’elaborazione, da parte del Parco (progetto promosso dal *Syndicat*, in collaborazione con *Sous-préfecture* di Narbonne, la DIREN<sup>61</sup> e numerosi attori locali) di linee guida per l’inserimento di cartelli pubblicitari in luoghi del Parco particolarmente sensibili come il massiccio della Clape, Site Classé (*Charte signalétique du massif de la Clape*). Il documento indica caratteri (quantità, dimensione, colore) e modalità di inserimento paesaggistico dei cartelli di segnalazione (in attuazione della normativa esistente in materia di pubblicità e insegne relativamente ai PNR<sup>62</sup>). Infine, si segnalano le linee guida per il progetto di inserimento paesaggistico delle costruzioni rurali (*Amenager les abords paysagers du bâti rurale en Corbières Méditerranéennes*), promosso dal Parco e realizzato da esperti paesaggisti, che forniscono indicazioni metodologiche per trattare, da un punto di vista paesaggistico, accessi e spazi di relazione nelle costruzioni rurali, predisponendo precise indicazioni circa le modalità di analisi del sito, attuazione delle scelte progettuali e scelta dei materiali.

*Piani per il paesaggio* – È in fase di redazione la *Charte Paysagère* per l’area pedemontana del Parco, mentre è stata redatta la nuova versione (2010-2022) della *Déclinaison littoral*, zoom del *Plan du Parc* sui comuni litoranei dell’area protetta, che fornisce indicazioni per ogni nucleo urbano costiero in merito a quattro temi operativi principali. Tra questi emerge quello legato alla *Requalification des station et amélioration du cadre de vie* e consistente in una serie di misure per l’integrazione paesaggistica degli insediamenti urbani costieri. Il Parco, inoltre, è curatore di alcuni DOCOB (Documenti di gestione per i Siti Natura 2000). Questi, per quanto abbiano un fine ultimo di carattere prettamente naturalistico (ossia la preservazione della biodiversità dell’area), trattandosi di un territorio in cui valori naturali e culturali sono strettamente connessi, prevedono spesso anche misure di conservazione e

<sup>61</sup> *Direction Régionale de l’Environnement*.

<sup>62</sup> *Code de l’environnement*, art. L581-8 (ex *loi n°79-150*, 1979, art. 7-1, 3° *alinéa*).

gestione del paesaggio (come nel caso del DOCOB di Leucate, dove i muretti in pietra che disegnano il paesaggio sono riconosciuti come «*zones de refuge, de d'alimentation et de reproduction des espèces d'intérêt communautaire*», dunque da sottoporre a misure di conservazione e gestione).

*Convenzioni e pareri* – Il Parco infine, nella sua funzione di ‘accompagnatore’, piuttosto che di realizzatore diretto di azioni, stimola la «*prise en compte du paysage*» da parte dei soggetti presenti entro l’area protetta (vedi par. 4.3.2), sia stipulando apposite convenzioni con enti pubblici e privati, sia fornendo pareri consultivi per la redazione di strumenti pianificatori a livello sovracomunale (è il caso dello SCOT) e comunale (redazione dei piani urbanistici, PLU (*Plan Local d’Urbanisme*) o POS (*Plan d’Occupation des Sols*), o redazione di piani di gestione del paesaggio, quali il *Plan Local d’Aménagement Concerté de Leucate*, o quello relativo alla ZPPAUP di Gruissan e Leucate).

*Interventi* – Unendo finalità educative e di conservazione del paesaggio, il Parco ha promosso il restauro di alcuni muretti a secco e capitelli situati sull’altipiano di Leucate, coinvolgendo il *lycée agricole* locale.

## Monitoraggio

*Osservatorio fotografico* – Il Parco ha sviluppato un interessante sistema di monitoraggio delle evoluzioni del paesaggio, consistente in un osservatorio fotografico (per il quale esiste una metodologia specifica, a livello nazionale, elaborata dal Ministero dell’Ambiente). Sono stati anzitutto definiti, per ogni *unité paysagère* dell’area protetta, una serie di punti di vista (in tutto 75 all’interno del Parco), selezionati perché ritenuti esplicativi dei principali processi di trasformazione del paesaggio, critici e non (tra questi, la rinaturalizzazione delle aree agricole dell’entroterra e l’erosione costiera). Ogni anno, in settembre, fotografi professionisti sono incaricati dal Parco di scattare una serie di foto dai punti di vista prescelti.

*Indicatori* – La nuova Charte prevede che l’azione del Parco sul paesaggio venga monitorata, per tutto il periodo di durata della Charte (dal 2010, anno di entrata in vigore, sino al 2021, anno in cui si dovrà procedere al *réclassement*), attraverso l’applicazione di due tipi di indicatori: l’uno riguardante lo stato del paesaggio, in particolare del paesaggio rurale e insediato (si tratta di indicatori relativi principalmente ad aspetti demografici, economici e di uso del suolo); l’altro riguardante l’implementazione delle singole misure per il paesaggio previste dalla Charte (gli indicatori, in questo caso, sono suddivisi in indicatori di evoluzione delle

politiche – tra cui, ad esempio, il numero di foto realizzate dall’osservatorio – e in indicatori di risultato – tra cui, ad esempio, il numero di Comuni che hanno realizzato gli adeguamenti paesaggistici previsti dalla Charte).

#### Informazione, sensibilizzazione

*Regards Paysages* – Il Parco, particolarmente impegnato nell’implementazione di politiche informative e di sensibilizzazione soprattutto rispetto ai valori ambientali dell’area, ha sviluppato un interessante progetto pedagogico (*Regards Paysages*) facente capo ad un programma più ampio di educazione all’ambiente rivolto alle scuole primarie e riguardante, nello specifico, i valori paesaggistici dell’area protetta.

*Rete turistica Nature et Patrimoine* – Il Parco lavora, inoltre, per la creazione di nuovi modelli di offerta turistica che consentano la scoperta, al pubblico adulto, del patrimonio naturale e paesaggistico del Parco. È stata così strutturata una vasta rete di sentieri nell’entroterra e organizzato, collateralmente, un servizio di ‘animazione’ che si appoggia sui cosiddetti ‘*animateurs Nature et Patrimoine*’, formati dallo stesso Parco (e su altre strutture turistiche competenti presenti in loco), in grado di ‘raccontare’, ai turisti che percorrono i sentieri, i valori naturali e paesaggistici dell’area (il Parco si appoggia, per la diffusione dell’iniziativa, alle agenzie turistiche locali).

*Paysage en chantier* – Il progetto “*Paysage en chantier*” prevede cicli di incontri, conferenze e seminari con amministrazioni e abitanti della durata di due giorni per trimestre (da ottobre 2010) organizzati dal Parco e aventi come tema la lettura delle evoluzioni del paesaggio dell’area protetta e l’identificazione dei principali caratteri patrimoniali, ai fini di «*mobiliser et sensibiliser l’ensemble des partenaires du Parc pour confronter des points de vue et parvenir à une culture commune et partagée du paysage*»<sup>63</sup>.

#### PARCO E PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Un patto già scritto*

Sin dalle origini legislative, i *Parcs Naturels Regionaux* (PNR) si propongono come ambiti privilegiati per lo sviluppo di politiche paesaggistiche: la *Loi Paysage* prevede infatti che il paesaggio sia posto al centro della loro azione e dei relativi strumenti

<sup>63</sup> <<http://www.narbonne.com/paysage-en-chantier>>, ultimo accesso: dicembre 2010.

(Charte). Si tratta tuttavia di un concetto di paesaggio che, sia nella *Loi Paysage* (1993), sia nei più recenti documenti redatti dalla *Fédération des Parcs naturels régionaux de France* (FPNRF, 2008), assume carattere ‘altro’ rispetto a quelli di “*patrimoine naturel et culturel*” cui viene affiancato, venendo dunque inteso in senso semi-complesso, privato di quei significati culturali-identitari ed ecologico-naturalistici che ne sono invece parte integrante<sup>64</sup>.

In linea con le indicazioni della *Loi Paysage*, il *Parc de la Narbonnaise* riconosce come primo dei tre principali obiettivi di gestione dell’area protetta proprio quello di ‘*protéger et valoriser nos patrimoines naturels et paysagers*’ (Charte 2010). In questo caso, tuttavia, il concetto di paesaggio è oggetto di un’interpretazione più complessa di quella presente nei testi normativi, essendo contemplati in esso significati non solo scenici, ma anche socio-culturali ed economici; restano però ancora esclusi quelli naturalistico-ecologici, valori affidati al concetto di “*patrimoine naturel*”, tenuto quasi sempre distinto da quello di paesaggio. Emerge, poi, il chiaro intendimento del carattere ‘sociale’ del paesaggio, considerato come frutto dell’azione delle popolazioni e espressione della loro identità, così come il suo significato ‘dinamico’, oltre che, implicitamente, ‘esteso’.

A tali premesse teoriche corrisponde la messa in atto, entro il Piano, di processi di conoscenza del territorio del Parco che scelgono come lente di analisi privilegiata quella paesaggistica. L’intero territorio del Parco viene scomposto in unità di paesaggio, per le quali sono definiti caratteri (in questo caso intesi in senso complesso e comprendenti anche quelli ecologici), dinamiche e *enjeux* di sviluppo sostenibile (nel riconoscimento del carattere evolutivo del paesaggio). L’intero processo conoscitivo-valutativo del territorio del Parco risponde inoltre alle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio (che sprona a considerare, nella fase di conoscenza e valutazione, i valori attribuiti dalle popolazioni, art. 6c), essendo il frutto di una serie di incontri tra Parco e soggetti territoriali (privati e pubblici).

Coerentemente con tutto ciò che precede (definizione di obiettivi e processi di conoscenza), l’approccio operativo al tema paesaggio è caratterizzato, soprattutto nella Charte più recente (2010), da un’elevata ‘sensibilità’ paesaggistica. Il numero di politiche ‘dirette’ è alto (sia di tipo materiale che immateriale), inoltre il paesaggio

<sup>64</sup> Ricordiamo d’altra parte la concezione di paesaggio diffusa in Francia e nelle relative politiche: «*En France, le paysage est considéré comme une valeur à conserver, comme une ressource rare. Il est appréhendé par le biais d’études paysagères. Le recours au dessin permet de figurer une perception qui met l’accent sur des caractéristiques particulières: diversité, ouverture, lisibilité, harmonie, profondeur du champ visuel, plans et arrière-plans. Cette représentation, inspirée des vedute des peintres de la Renaissance ou des descriptions littéraires des romantiques, est fondée sur une approche avant tout visuelle qui privilégie les paysages remarquables*» (Novarina et al. 2004, p. 12).

viene proposto come tematica trasversale, obiettivo ultimo di una vasta serie di politiche a tenore diverso, ossia 'indirette'. L'approccio operativo al paesaggio è, inoltre - in relazione soprattutto al carattere costituzionale della Charte - essenzialmente propositivo, più che regolativo (un approccio, dunque, necessariamente dinamico e progettuale) e a forte 'valenza sociale' (gli incontri tra Parco e soggetti territoriali vengono organizzati anche per definire strategie e misure). Al di là di tale generale cornice operativa comune alle due Chartes (2003 e 2010), sono tuttavia intercorsi cambiamenti significativi tra la prima e la seconda Charte, differenziando l'approccio al tema del paesaggio: da una concezione più 'emergenziale' e conservativa, fondata sul riconoscimento di siti '*remarquables*', da preservare, si è passati ad una visione di carattere più 'territorialista' e 'interventista', dove l'attenzione è rivolta a tutto il paesaggio e in particolare a quello 'critico', che necessita azioni di 'riconquista' della qualità paesaggistica. Al contempo, tuttavia, il paesaggio nella nuova Charte (2010) non si propone più come principale base operativa per l'azione, quanto come una delle componenti recepite entro le *zones strategiques* del nuovo *Plan*: ciò in relazione alla maggiore importanza attribuita alle dinamiche urbanizzative nella definizione delle strategie di Piano e, correlatamente, alla concezione diffusa in Francia delle politiche del paesaggio come 'separate' rispetto a quelle di pianificazione territoriale (Novarina *et al.* 2004).

Resta in ogni caso evidente il forte ruolo assunto dal paesaggio nelle politiche intraprese dal Parco, efficacemente trasposto in un numero non irrilevante di interventi per il paesaggio realizzati entro l'area protetta, a testimonianza della capacità operativa dell'Ente in generale, e per il paesaggio nello specifico.

Il *Parc de la Narbonnaise* si propone pertanto come reale fucina di convergenza di politiche per la natura e per il paesaggio: qui la auspicata 'futura alleanza' (vedi par. 2.2) è, più che una promessa, un patto già scritto, sin dalle origini legislative. Un patto che tiene ancora conto dei confini disciplinari tra natura e paesaggio - e che in particolare differenzia chiaramente politiche per il *patrimoine naturel*, caratterizzate da obiettivi di tipo ecologico, e politiche per il paesaggio, caratterizzate da obiettivi di tipo scenico, culturale e socioeconomico - ma che, pur nei limiti di tale interpretazione, ha dato sino ad oggi, vista anche la giovane età del Parco, esiti significativi in termini di sperimentazione di politiche e interventi paesaggistici.

2.3 Il Parco Naturale Regionale del Conero, Italia<sup>65</sup>

## L'area protetta: carta di identità

<b>Dati identificativi</b>	Denominazione	Parco Naturale Regionale del Conero
	Categoria nazionale	Parco Naturale Regionale (PNR)
	Categoria IUCN	V, Protected Landscape/Seascape <sup>66</sup>
	Designazioni internazionali	Natura 2000 (Direttive Uccelli e Habitat): Monte Conero (1770 ha), ZPS; Monte Conero (1140 ha), Costa tra Ancona e Portonovo (168 ha), Portonovo e falesia calcarea a mare (132 ha), SIC
	Altre designazioni nazionali	
	Anno di istituzione	1987
<b>Dati geografici</b>	Localizzazione	Regione Marche, Provincia di Ancona
	Superficie	6.000 ha
	Estensione costa	25 km
	Popolazione	28.800 abitanti
<b>Dati pian.-gestione</b>	Ente di gestione	Ente Parco
	Strumenti di gestione	Variante Generale al Piano del Parco, PdP (2010) <sup>67</sup> Regolamento del Parco, 2009 Piano Pluriennale Economico-Sociale, PPES, 2000 Piano forestale, 1997 Piano agricolo, 1998 Piano naturalistico, 2000 Piano di gestione della fauna, 2010

<sup>65</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nel maggio 2010 sono riportate nel testo tra apici singoli, in corsivo (quando non inserite in un inciso) e accompagnate dalla sigla R.P. (Riccardo Picciafuoco, architetto, curatore della variante al Piano del Parco 2010).

<sup>66</sup> <<http://protectedplanet.net/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>67</sup> La Variante 2010 sostituisce il precedente Piano del Parco Naturale del Conero, PPNC (1999), che ha a sua volta sostituito il Piano Territoriale Paesistico del comprensorio del Conero, PTP (1988).

## IL PAESAGGIO NELLA DEFINIZIONE LEGISLATIVA DELLA CATEGORIA DI AREA PROTETTA

‘Primi’ per nascita rispetto ai Parchi Nazionali, PN (almeno rispetto a quelli, numerosi, istituiti a seguito della legge quadro sulle aree protette, la 394/1991), i Parchi Naturali Regionali, PNR, laboratori ‘pionieri’ di politiche per la conservazione della natura in Italia<sup>68</sup>, costituiscono una delle categorie di area naturale protetta previste dalla legge quadro 394/1991<sup>69</sup>. Oggi sono in molti a sostenere che tale legge quadro, nonostante abbia dato «importanti risultati per più di un verso, perfino superiori alle molte previsioni [...]» (Moschini 2010, p. 165), necessiti di una revisione. Le ragioni addotte sono molteplici, tra queste anche il fatto che la legge, anche per ovvie ragioni temporali, non contempla il concetto di paesaggio così come sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio<sup>70</sup>: i richiami al paesaggio entro il testo normativo sono infatti rari e sfuggenti. D'altra parte, si tratta di una norma esplicitamente concepita per dettare «principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese» (art. 1.1). E la legge stessa chiarisce che per “patrimonio naturale” si intendono quelle «formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale» (art. 1.2). Nulla dunque che richiami il paesaggio: la natura e l'ambiente sono i protagonisti indiscussi, sulla scia dell'interpretazione tuttora diffusa e consolidata, a livello internazionale (IUCN) e nazionale, delle aree protette come strumenti anzitutto di conservazione della *biodiversità* (vedi par. 2.2): il Piano del Parco, secondo la legge, ha pertanto come obiettivo principale «la tutela dei valori naturali ed ambientali» (art. 12.1).

Tra le fuggevoli citazioni del termine paesaggio entro la legge, vi è proprio quella inserita nella definizione dei caratteri dei PNR:

I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali (art. 2.2).

<sup>68</sup> Le Regioni infatti, prima che venga istituita la legge quadro (394/1991), «suppliscono con intelligenza e fantasia alla carenza di una normativa nazionale’ in materia di conservazione della natura» (Moschini 2010, p. 195).

<sup>69</sup> Oltre ai PNR, la legge quadro - e successivi aggiornamenti - prevede anche i Parchi Nazionali, le Riserve Naturali (statali e regionali) e le Aree Protette Marine nazionali ed internazionali (art. 2).

<sup>70</sup> Tema in realtà non prioritario per i sostenitori di una necessità di revisione, ma centrale in questo contesto di ricerca.

Non è peraltro un caso che i valori paesaggistici, accanto a quelli naturali, artistici e culturali, entrino in gioco proprio in riferimento ai PNR. Nonostante infatti la distinzione operata entro la legge quadro tra PN e PNR sia piuttosto labile (affidata non tanto a questioni di contenuto – differenti caratteri e obiettivi di gestione<sup>71</sup> – quanto ad una discutibile distinzione tra un ‘rilievo internazionale o nazionale’ dei PN e un implicito rilievo regionale dei PNR<sup>72</sup>, Graziani 2010), importate punto di riferimento al momento della redazione della legge quadro è stata quella distinzione tra PN e PNR già consolidata da diversi anni nel sistema francese e assunta implicitamente anche dalla legge quadro, «con la sua distinzione tra parchi nazionali, più attenti alla conservazione di ambienti pregiati sotto il profilo naturalistico, e parchi regionali, intesi come strumenti di valorizzazione e sviluppo compatibile dello spazio rurale» (Silvestri 2004, p. 6). I PNR, dunque, venendo proposti come ambiti privilegiati di incontro tra conservazione e sviluppo, aree mediamente più antropizzate dei PN, sono riconosciuti dalla legge come sede di valori non solo prettamente naturali, ma anche, appunto, «paesaggistici, artistici e culturali». Per quanto tale riconoscimento sia piuttosto debole, possiamo ritenerlo una spia indicativa di una potenziale maggiore predisposizione da parte di tali aree, almeno ‘per legge’ (dunque in linea teorica), a considerare e operare per il paesaggio.

#### IL PAESAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE DELL’AREA PROTETTA<sup>73</sup>

##### *Le ragioni di istituzione e gli obiettivi di gestione*

La legge istitutiva del Parco Naturale Regionale del Conero (L.R. 21/1987) - che non si sofferma sulle ragioni di istituzione, quanto sugli obiettivi di gestione dell’area

<sup>71</sup> Caratteri e obiettivi decisamente simili tra PN e PNR. Questa infatti la definizione dei PN data dalla legge quadro: «I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l’intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future» (art. 2.1). Difficile, in verità, cogliere la differenza tra quegli ‘ecosistemi e formazioni’ che devono, secondo la legge, essere contenuti nei PN e il ‘valore naturalistico e ambientale’ delle aree definite come PNR (*supra*, art. 2.2), «poiché tale formula [valore ambientale e naturalistico] nella sua genericità ricomprende quel contenuto [ecosistemi e formazioni]» (Graziani 2010, p. 203).

<sup>72</sup> Oltre che ad una più pragmatica differenziazione in base alle modalità istitutive: i PN tramite legge nazionale, i PNR tramite legge regionale.

<sup>73</sup> L’analisi fa riferimento in primo luogo all’attuale Piano del Parco (PdP, 2010), con uno sguardo anche ai piani precedenti e in particolare al PPNC (1999).

protetta - individua come fine del Parco «[...] la programmazione unitaria dell'uso del territorio interessato, con preminente riguardo alle esigenze di tutela della natura e dell'ambiente [...]» (art. 1.2). Natura e ambiente, dunque, vengono posti in primo piano negli obiettivi di gestione, mentre il paesaggio riveste un ruolo secondario, se non marginale, richiamato solo in relazione alle aree di riserva situate entro il Parco, le quali sono riconosciute come «sede di attività di studio e rilevazione scientifica, di didattica naturalistica ed ambientale, di salvaguardia attiva dell'ambiente con particolare riguardo al paesaggio, al suolo, alla flora, alla fauna, alle coltivazioni» (art. 7.2).

Rispetto alla scarsa attenzione alle tematiche paesaggistiche presente nella legge istitutiva, l'attuale Statuto del Parco del Conero, redatto venti anni dopo la legge istitutiva<sup>74</sup> fa un passo avanti: se il principale obiettivo di gestione dell'area protetta è quello di garantire «la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale» e promuovere – a conferma del citato ruolo di integrazione conservazione-sviluppo assunto dai Parchi Regionali – «lo sviluppo sostenibile delle popolazioni residenti nel suo territorio» (art. 3.1), il Parco si propone, più in particolare, di «applicare metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare un'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia del paesaggio e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali» (art. 3.2). La salvaguardia del paesaggio è riconosciuta dunque come principale 'mezzo' per perseguire uno sviluppo sostenibile e dunque inserita tra le principali finalità del Parco.

E forse non potrebbe essere altrimenti, vista la lunga (almeno rispetto al contesto italiano) tradizione di pianificazione paesaggistica delle Marche e in particolare dell'area del Conero: qui infatti, al di là del primo Piano dell'area protetta (che è proprio un Piano Territoriale Paesistico, PTP, redatto secondo l'allora *Disciplina del sistema di pianificazione dell'assetto territoriale*, contenuta nella L.R. 26/1987 ) e del Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR, approvato nel 1989 ai sensi delle Legge Galasso), l'area di Portonovo, interna al Parco, è stata oggetto già alla fine degli anni Settanta di uno dei quattordici piani territoriali paesistici approvati in Italia prima della legge 431 (Paci 1992b). Una attenzione al paesaggio pertanto che, nonostante l'apparente scarsa sensibilità ai temi paesaggistici delle legge istitutiva, rientra nei 'geni' dell'area protetta e che viene ribadita nei diversi piani di gestione del

<sup>74</sup> Approvato con deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Regionale del Conero n. 138 del 8.11.2007 e sue modificazioni da deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Regionale del Conero n. 188 del 28.08.2009.

Parco succedutisi negli anni. Non tuttavia senza importanti differenze. Per quanto infatti il ruolo assunto dalla componente paesaggio sia sempre stato rilevante entro i diversi Piani del Parco (Piano Territoriale Paesistico, PTP, 1989, e Piano del Parco Naturale del Conero, PPNC, 1999), è nell'ultima Variante Generale al Piano del Parco<sup>75</sup> (PdP, approvata nel febbraio 2010) che emerge con particolare evidenza. Secondo il nuovo Piano, infatti, se «dopo l'istituzione del Parco si ragionava in termini di passaggio dal Parco al Piano, stante la necessità di una urgente regolamentazione delle attività antropiche, oggi occorre passare dal Piano al Paesaggio [...]»<sup>76</sup> (PNRC 2010a, qp, p. 5). Ma a quale paesaggio? Il nuovo Piano se lo chiede sin dalle prime pagine della relazione illustrativa, definendo un concetto di paesaggio che - e qui proseguono le differenze tra PdP e precedenti Piani - non è più quello che ha contraddistinto PTP e PPNC, ossia il paesaggio delle 'categorie costitutive' (i crinali, i versanti, i fondovalle, i litorali, i centri storici, ecc.), *'in un'ottica Galasso che domina anche nel PPAR, comportando così uno spezzettamento del paesaggio'* (R.P.)<sup>77</sup>. Il paesaggio cui fa riferimento il nuovo Piano è il paesaggio così come concepito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, nonché dal Codice<sup>78</sup>:

<sup>75</sup> A tutti gli effetti «un vero e proprio nuovo Piano del Parco, più che [...] una revisione di quello vigente, basato su presupposti culturali e normativi sostanzialmente diversi e in larga misura superati e obsoleti» (PNRC 2010a, qp, p. 3).

<sup>76</sup> Tale rinnovata sensibilità paesaggistica del nuovo Piano è testimoniata anche da quelle che il Piano stesso definisce 'Note preliminari per un approccio sistemico condiviso al governo del territorio e alla tutela e valorizzazione del paesaggio del parco del Conero', consistenti in alcune riflessioni elaborate durante la fase di valutazione delle risorse del Parco e riportate entro il Piano poiché considerate il 'perno' intorno a cui ruota l'approccio scientifico-culturale adottato, oltre che il caposaldo da porsi alla base della fase progettuale. Si riportano di seguito le prime sette 'riflessioni', riguardanti, appunto, il paesaggio: «1. Il piano di un parco presuppone un 'territorio', un 'paesaggio' o molteplici 'paesaggi'. 2. Il territorio delimitato dal Piano del Parco attuale comprende varie porzioni ricadenti all'interno di più Comuni. 3. Lo stesso territorio ingloba più 'paesaggi' molto diversi tra loro. 4. Vi sono paesaggi prevalentemente naturali e paesaggi tipicamente urbani nonché fortemente antropizzati. 5. Tutti questi paesaggi possono essere considerati 'paesaggi culturali', che rappresentano in modo più o meno riconoscibile e completo diverse 'identità' locali. 6. Tutti i paesaggi compresi nel territorio del Parco sono il risultato di stratificazioni più o meno recenti, più o meno dovute all'azione dell'uomo che lo ha abitato ed utilizzato. 7. Il territorio è un sistema, il paesaggio è un 'sistema di ecosistemi', antropici, seminaturali, naturali» (PNRC 2010a, qp, pp. 8,9).

<sup>77</sup> «Certamente non più il paesaggio delle prime leggi di tutela (L. 1497/39) delle *'bellezze panoramiche d'insieme'*, ma neppure quello della più recente legge Galasso (L.431/85) delle montagne, dei boschi, dei litorali e dei fiumi; come nemmeno il paesaggio del PPAR delle Marche (1989) che ne individua le *'categorie costitutive'*, [...] frammentandone così la continuità geografica e sovrastrutturale» (PNRC 2010a, qp, p. 5).

<sup>78</sup> «Occorre sottolineare che si tratta del primo piano paesaggistico-territoriale delle Marche che può ritenersi coerente con le norme del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e con i criteri della Convenzione Europea del Paesaggio, in quanto individua per ambiti omogenei i diversi valori

Proprio la Convenzione Europea del Paesaggio [...] ed il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004 [...] impongono un nuovo e più complesso concetto di paesaggio. Un paesaggio non solo eccezionale, ma anche ordinario; non più immutabile ma in continua trasformazione; non solo risorsa fisica e naturale, ma anche socio-culturale ed economica; non più di tutti e di nessuno, ma testimone dell'identità locale. In definitiva paesaggio come concentrato stratificato di storia, memoria, natura, cultura, sensibilità, attività, usi e costumi di una comunità (PNRC 2010a, qp, p. 5).

Un concetto di paesaggio, dunque, complesso (che si pone come sintesi di valori ecologici, scenici e socioeconomici), 'esteso' a tutto il territorio (anche ordinario) 'sociale', in quanto espressione delle identità locali, e dinamico («anche senza l'azione dell'uomo il paesaggio è in continua evoluzione», Ivi, p. 10), che chiama pertanto in causa una tutela attiva e, in generale, un approccio anzitutto progettuale<sup>79</sup>.

### *I processi di conoscenza e valutazione*

Rispetto a tali premesse, i processi di conoscenza e valutazione del paesaggio impostati dal nuovo Piano sono piuttosto coerenti. Articolati entrambi sulla base di quattro sistemi di analisi («sistema fisico-naturale», «sistema antropico», «sistema culturale-percettivo», «sistema istituzionale-normativo»; analisi 'interfacciate' con tre ulteriori sottosistemi – «della percezione sociale», «dei bisogni e delle attese», «delle fragilità, dei valori e delle potenzialità» – a loro volta facenti riferimento ad un quinto sistema, quello degli «scenari evolutivi») restituiscono la complessità, la dimensione dinamica e sociale del contesto territoriale<sup>80</sup>; la summa delle informazioni raccolte nella fase conoscitivo-valutativa ha prodotto come esito «l'individuazione dei paesaggi del Parco» (PNRC 2010a, qp, p. 45). Ciò che dunque indaga e valuta il Piano è esplicitamente, più che l'ambiente o il territorio, il paesaggio, nelle sue sfaccettate

paesaggistici e ne determina i relativi livelli di tutela, gli indirizzi, gli obiettivi e le norme prescrittive, in un'ottica di salvaguardia attiva e di valorizzazione piuttosto che di ulteriore imposizione vincolistica e di mera conservazione. È un Piano innovativo e moderno, di tutela sostenibile del territorio [...]» (Editoriale in *Nel Parco c'è*, 1/2010, *Piano del Parco, l'approvazione. Un traguardo eccezionale dell'Ente per il territorio*, pp. 5-6).

<sup>79</sup> Riconoscendo l'impossibilità di «pietrificare o imbalsamare il territorio ed il paesaggio, bensì l'opportunità di farne emergere le migliori qualità [...]. Ecco il perché di una impostazione normativa che punti all'individuazione preliminare di obiettivi ed indirizzi [...], piuttosto che su una norma 'passiva' basata esclusivamente su divieti e su vincoli» (PNRC 2010a, qp, p. 68).

<sup>80</sup> «Contesto», più che «paesaggio», perché in realtà, nonostante il significato ampio affidato al concetto di paesaggio nella definizione degli obiettivi di gestione, è solo il sistema culturale-percettivo a venire espressamente relazionato entro il Piano alla componente paesaggistica dell'area (PNRC 2010a, qp, p. 19).

dimensioni (naturale, insediativa, socioeconomica, culturale-percettiva), considerandolo come principale chiave interpretativa dell'area, sintesi dei molteplici caratteri del territorio.

Merita, inoltre, porre l'accento sul processo partecipativo che ha guidato la costruzione del Piano, sin dalla fase conoscitiva e valutativa (si vedano in particolare i sopra citati subsistemi della «percezione sociale» e dei «bisogni e delle attese»), concretizzazione di quella «attribuzione progettuale e sociale» del paesaggio operata nella dichiarazione degli obiettivi di gestione («è necessario che il processo di costruzione del Piano sia partecipato e tenga viva l'attenzione in modo da far conoscere a quanti più soggetti possibile la posta in gioco», PNRC 2010a, qp, p. 6). In quest'ottica, i processi di conoscenza e valutazione del Piano sono stati accompagnati da una serie di incontri con soggetti istituzionali e non (audit locale), raccogliendo entro apposite schede di informazione le riflessioni rispetto ad alcuni temi ritenuti di rilievo, tra cui il paesaggio.

### *Le strategie e le misure*

Ancora coerentemente rispetto alle premesse, le strategie e misure previste dal nuovo Piano del Parco riconoscono al paesaggio un ruolo cruciale. Anzitutto, l'articolazione territoriale-normativa prevista entro il Piano (composta da ambiti territoriali, AT, subambiti territoriali, SAT, e unità territoriali elementari, UTE, oltre alle aree definite dalla L. 394/1991<sup>81</sup> e individuate all'interno delle UTE) è strutturata sulla base di quei «paesaggi del Parco» (vedi figg. 5-8) individuati e analizzati entro la fase conoscitivo-valutativa del Piano (*supra*). Il processo di analisi e valutazione del paesaggio è dunque posto alla base di quello attuativo, dove l'individuazione dei «paesaggi del Parco» assume un ruolo non solamente diagnostico, ma anche operativo (per AT, SAT e UTE sono rispettivamente definiti obiettivi, indirizzi e norme prescrittive).

In relazione ai diversi ambiti, subambiti e unità territoriali individuati, oltre che rispetto alle Aree Progetto Strategiche (APS, strumenti attuativi a scala locale degli obiettivi strategici del Piano, vedi par. 4.3.3), inoltre, il Piano prefigura diverse strategie e misure propriamente 'paesaggistiche', come, ad esempio, la tutela e gestione del paesaggio agrario storico, l'inserimento paesaggistico delle infrastrutture, o la riqualificazione e integrazione paesaggistica degli insediamenti. Il paesaggio, dunque, è posto al centro delle strategie previste rispetto ai diversi ambiti territoriali (considerabili pertanto come 'dirette'), costituendo una dimensione operativa più o

<sup>81</sup> Riserve integrali, riserve generali o erintate, aree di protezione e aree di promozione economica e sociale (L. 394/1991, art. 12).

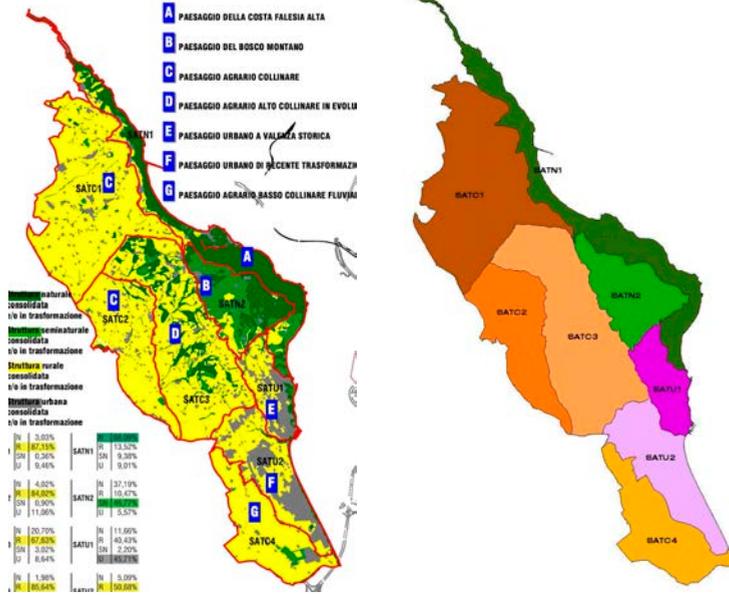


Figure 5, 6. A sinistra, estratto della *Carta dei Paesaggi* (fonte: PNRC, 2010a, tav. ic09), base per la definizione; a destra, dei Subambiti Territoriali, SAT (fonte: PNRC, 2010a, qp 02, p. 6).

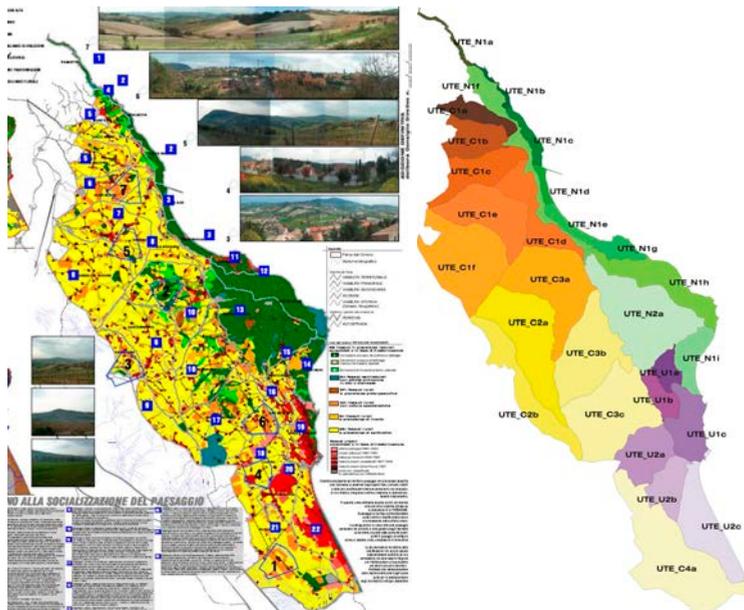


Figure 7, 8. A sinistra, estratto della *Carta dei Paesaggi* (fonte: PNRC, 2010a, tav. ic09 - cartografia originale in scala 1:20.000), base per la definizione, a destra, delle Unità Territoriali Elementari, UTE (fonte: PNRC, 2010a, qp 02, p. 7).

meno costante in tutte le strategie del Parco, a fianco ad altre prospettive di azione a carattere più prettamente naturalistico e socioeconomico (azioni 'altre'). La presenza delle APS garantisce, inoltre, un approccio al tema paesaggio non solo puramente normativo, ma progettuale<sup>82</sup>.

#### IL PAESAGGIO NEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALL'AREA PROTETTA

Al di là degli interventi previsti, gli interventi realizzati ad oggi dal Parco che possano dirsi paesaggistici (in attuazione, dunque, di politiche che abbiamo definito 'dirette') sono assai pochi, essendo peraltro il nuovo Piano – ossia quello, tra i diversi piani di gestione succedutisi negli anni, che affronta in maniera più esplicita e approfondita la questione paesaggio – vigente solo dal febbraio 2010. Vale tuttavia la pena citare qui alcuni di questi interventi, tra cui, ad esempio, la realizzazione della cartellonistica situata lungo tutta l'area a Parco. Si tratta di un intervento solo apparentemente banale, ma in realtà di particolare interesse. Al di là, infatti, dei più comuni e pur presenti cartelli di segnalazione di percorsi e confini dell'area protetta, sono stati collocati entro il Parco pannelli (i cosiddetti '*vista point*') che riportano le 'viste' paesaggistiche percepite dai punti di collocazione dei pannelli stessi (punti di osservazione privilegiata), corredate di informazioni relative alle diverse emergenze visibili, di ordine naturalistico o storico-culturale<sup>83</sup>. Si tratta di un'operazione informativa che, per quanto effettivamente incentrata soprattutto sulle emergenze (ossia su elementi naturalistici o storico-culturali puntuali di eccezionale valore: la rupe, la falesia, la chiesa, il forte, ecc.), le presenta nel loro contesto paesaggistico, che diviene inevitabilmente esso stesso protagonista del pannello informativo. I cartelli operano dunque una sorta di decodificazione del paesaggio del Parco a beneficio del visitatore, accompagnandolo nella lettura, scoperta e comprensione non solo delle risorse puntuali ma anche del paesaggio complessivo che le accoglie<sup>84</sup>.

Di particolare interesse – per quanto non si tratti di un intervento realizzato, bensì di uno strumento – è inoltre il cosiddetto Metodo di Valutazione Integrata (Me.V.I.) introdotto dal nuovo Piano, ma già utilizzato entro il Parco da qualche

<sup>82</sup> Approccio da mettere tuttavia ancora alla prova: le APS devono infatti essere ancora quasi tutte completamente sviluppate, mentre il Piano non detta che i principali obiettivi e indirizzi da seguire per la loro elaborazione.

<sup>83</sup> La legenda dei pannelli (così titolati: *Tra uomo e natura: itinerario paesaggistico culturale*) riporta le seguenti voci: punto panoramico, intervento dell'uomo, emergenza naturalistica, 'emergenza storica, emergenza geomorfologia.

<sup>84</sup> Un approccio, questo, non scontato; è molto più frequente infatti, entro le aree protette, imbattersi in cartelli esplicativi, ad esempio, dei caratteri della flora o della fauna, senza richiami al relativo contesto.

anno. Tale metodo di valutazione - proposto dall'Ente come strumento obbligatorio per l'approvazione di piani e progetti realizzati da Comuni e privati nelle diverse APS e APO - «considera le risorse naturali, quelle storico-antropiche e quelle percettivo-culturali come patrimonio comune inscindibile da valutare in maniera integrata, interrelata e contestuale» (PNRC 2010a, q03, p. 2). I sistemi di valutazione proposti sono dunque quello fisico-naturale, antropico, culturale-percettivo, istituzionale-normativo (gli stessi che hanno contraddistinto il processo conoscitivo-valutativo del Piano), per ognuno dei quali è indicata una serie articolata di indicatori e sottoindicatori. Si tratta di un metodo la cui integrazione fra differenti componenti lo rende particolarmente adatto, se attuato correttamente, a valutare l'impatto non solo prettamente ambientale, ma paesaggistico di piani e progetti.

#### PARCO E PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Una promessa di alleanza*

La normativa italiana in materia di conservazione della natura (legge quadro 394/1991) ignora sostanzialmente il tema del paesaggio, presentandovi solo fugaci accenni. Tuttavia, il Parco Naturale Regionale del Conero, nell'ambito di una 'tradizione' di pianificazione paesaggistica regionale consolidata e cogliendo forse quel pur flebile richiamo ai valori paesaggistici presente nella legge quadro in relazione ai PNR, ha sin dalla sua istituzione contemplato la dimensione del paesaggio entro il proprio orizzonte operativo, tanto da definire il primo Piano di gestione (1988) come Piano Territoriale Paesistico. Il concetto di paesaggio presente nei diversi Piani di gestione del Parco succedutisi nel tempo (PTP, PPNC, PdP) è tuttavia significativamente mutato, tanto che una loro lettura sequenziale fornisce un interessante specchio dell'evoluzione del dibattito internazionale sul tema paesaggio e della sua ricezione nel contesto italiano. Se infatti il PTP del Parco (1988) si poneva già in un'ottica pioniera rispetto alle politiche del paesaggio in Italia, recependo, a pochi anni di distanza, i concetti sanciti dalla Legge Galasso (e in particolare il superamento del concetto di 'bellezza naturale' e l'avvallo di un'ottica territorialista del paesaggio, seppur ancora parziale), l'ultimo Piano (PdP, 2010) supera l'approccio dei piani precedenti: non solo accentua ancor più il ruolo del paesaggio entro gli obiettivi di gestione di Piano, ma, avendo come principali riferimenti la Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) e il Codice de Beni Culturali e del Paesaggio, propone e esplicita una interpretazione olistica del concetto di paesaggio (sintesi di valori molteplici), estesa a tutto il territorio, 'sociale' (espressione delle identità locali) e dinamica ('dalle norme al progetto' sono le parole d'ordine operative, vedi par. 4.3.3). Un'interpretazione, nel complesso, rispondente alle indicazioni della CEP e che pare

andare addirittura 'oltre' il Codice, ad esempio con il costante riferimento al valore economico del paesaggio, non contemplato dal Codice.

I processi di conoscenza messi in atto dal PdP sono coerenti con tale assetto teorico. Il paesaggio costituisce la chiave interpretativa principale dell'area e analisi e valutazioni sono condotte non più sulla base dell'individuazione delle 'categorie costitutive del paesaggio', quanto sulla definizione di unità territoriali che coprono l'intero territorio protetto e sono indagate nella loro complessità di caratteri e valori, tenendo conto delle dinamiche evolutive e con riferimento alle percezioni e attese delle popolazioni.

Anche le strategie e le misure definite nel PdP, comprendenti un alto numero di politiche 'dirette' per il paesaggio, paiono coerenti con le premesse, affidando alle unità paesaggistiche individuate nella fase conoscitiva un ruolo di primo piano, non solamente diagnostico, ma operativo e prevedendo, in particolare, un giusto equilibrio tra norma e azione e il coinvolgimento della popolazione anche nella definizione delle strategie.

Se i risultati della gestione precedente all'ultimo Piano sono discutibili in termini di efficacia generale (e dunque anche per il paesaggio), gli effetti del più recente approccio al tema paesaggio formulato entro l'ultima Variante non sono ancora valutabili (ancora pochi gli interventi, al dicembre 2010, messi in atto dalla data di approvazione del PdP, febbraio 2010; occorre in particolare attendere l'adeguamento dei PRG e l'elaborazione e attuazione dei progetti relativi alle APS). Le premesse tuttavia per l'effettiva realizzazione entro il Parco del Conero di politiche per il paesaggio, così come da CEP e Codice intese, sembrano buone e lo strumento delle APS in particolare, supportato dal Me.V.I., potrebbe costituire un efficace mezzo per realizzare – anche tramite sperimentazione di metodi e strumenti progettuali da parte dei Comuni (guidati dall'Ente) – politiche paesaggistiche.

### 3 Strategie progettuali per il paesaggio costiero mediterraneo

#### 3.1 Il *Parque Natural de la Albufera de Valencia*, Spagna<sup>85</sup>

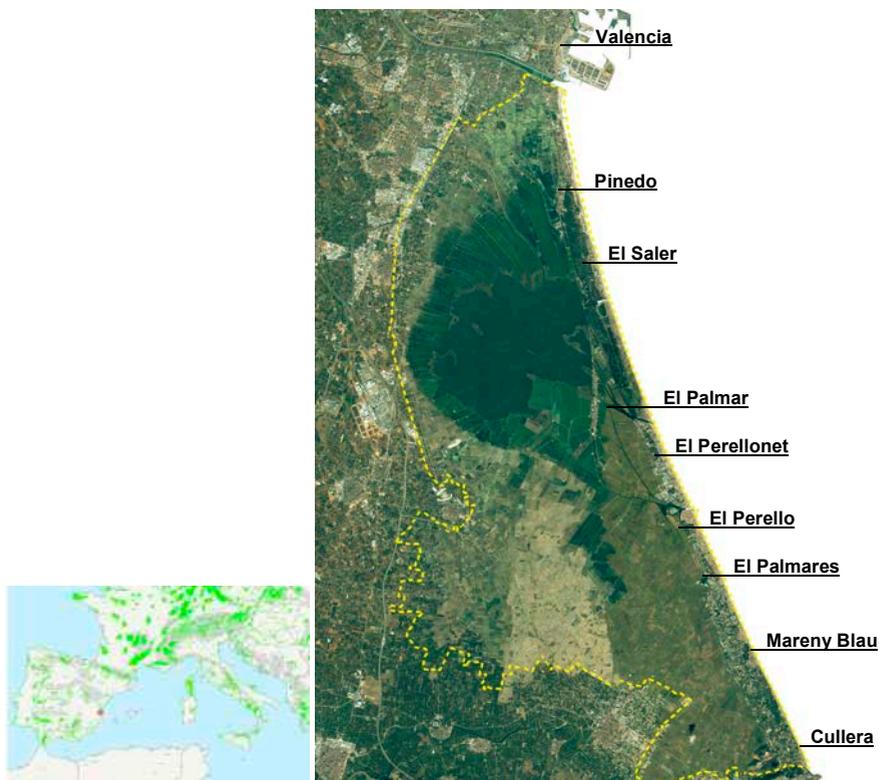


Figura 9. Il *Parque Natural de la Albufera de Valencia* (1986), Comunidad Valenciana, Spagna, 21.000 ha. *Fonte:* a destra, elaborazione su base *Google Earth*.

<sup>85</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nel maggio 2010 sono riportate nel testo (tradotte da chi scrive) tra apici semplici, in corsivo (quando non riportate in incisi) e accompagnate dalle sigle J.J.R. (Javier Jimenez Romo, *Servicio Devesa-Albufera*), C.O. (Carlos Otra, *Oficina de Gestión del Parque Natural de la Albufera*), L.P. (Lidia Perez, *Demarcación Costas*) e A.G. (Antonio Goytre, *Accio ecologista Agro*), a seconda dell'interlocutore.

## IL PAESAGGIO

*Nos hallamos ante un paisaje en el que la incidencia humana es la dominante principal. Este medio natural ha ofrecido al hombre un amplio abanico de posibilidades para la explotación de recursos, desde el histórico aprovechamiento que ofrecía el lago y la Devesa para la caza, la pesca y la explotación de sal y leña, hasta su posterior utilización agrícola, principalmente orientada al cultivo del arroz' (GV-PNA 2004, I, p. 46) [...]. En los últimos años se han acelerado procesos en el Parque que han dado lugar a serios conflictos territoriales y han causado profundas transformaciones, difícilmente asimilables por un medio tan complejo y vulnerable. [...] Todos estos procesos han provocado [...] la rápida e incontrolada transformación del paisaje rural tradicional, especialmente en la franja litoral (Ivi, pp. 71-72).*

## CARATTERI, RISORSE, DINAMICHE E CRITICITÀ

*Caratteri**Caratteri fisico-ambientali*

## Il paesaggio naturale e semi-naturale

Il paesaggio del *Parque Natural de la Albufera* è dominato dalla presenza della risaia: estesa su circa 14.000 ha (corrispondenti a oltre il 65% della superficie protetta), si sviluppa soprattutto nella zona sud del lago, costituendo il cosiddetto *marjal*. Qui si possono differenziare le aree agricole più prossime al lago, le *tancats*, soggette a irrigazione naturale a seguito dell'innalzamento del livello del lago e il cui drenaggio è attuato meccanicamente attraverso pompe idrauliche, e le aree agricole più lontane dal lago, le *tierras altas*, la cui irrigazione avviene attraverso mezzi meccanici e il cui drenaggio è, al contrario delle *tancats*, naturale (defluimento della acque).

Componenti importanti del paesaggio rurale del Parco sono inoltre le *huertas*, che si sviluppano principalmente lungo il confine occidentale dell'area protetta, in prossimità dei centri di Silla a Catarroja, e lungo il litorale, filtro tra le aree edificate costiere e la risaia retrostante: qui agrumeti e frutteti si alternano a coltivazioni di ortaggi, costellate, soprattutto in prossimità del litorale, di serre o *sombreados*.

Ulteriore protagonista del paesaggio naturale e semi-naturale del Parco, oltre a risaie e *huertas*, è il lago. Costituito da acque dolci (le *compuertas*, ossia gli sbarramenti posti all'imbocco delle tre *golas* presenti – quelle del Pujol, di El Perellonet e di El Perello, canali che connettono l'area lagunare al mare – impediscono il contatto tra acque dolci e salate, consentendo solo il deflusso delle prime a mare, a seconda dei cicli di coltivazione del riso), è, come si è detto, fonte di irrigazione di gran parte delle risaie: durante il cosiddetto *perellonat*, periodo invernale in cui vengono chiuse le *compuertas* delle *golas*, la superficie di acqua libera

del lago, infatti, quintuplica, inondando le aree circostanti (le *tancats*). Il lago è contornato da vegetazione tipicamente lagunare (soprattutto canneti) e comprende al suo interno alcune piccole isole, le *matas*, ricche anch'esse di vegetazione e luogo di nidificazione privilegiato di molte specie di volatili.



Figure 10, 11. Le risaie e il lago, due 'protagonisti' del Parco.

Le risaie, le *huertas* e il lago sono delimitati ad est, verso il mare, da aree a spiaggia che si estendono per oltre 30 km da Valencia a Cullera e dove si alternano zone già fortemente compromesse e artificializzate, come il tratto che da El Perello si sviluppa sino a Mareny Blau, ad altre ad elevata naturalità, come l'area della Devesa, cordone dunale situato in prossimità del lago. Qui è ancora riconoscibile la partizione dell'area dunale secondo differenti 'fasce' ecosistemiche e paesaggistiche, «una serie de paisajes paralelos al mar muy bien definidos» (GV-PNA 2004, II, p. 12): oltre alla spiaggia, di ampiezza media intorno ai 30 m lungo, si succedono verso l'interno un primo fronte dunale (le dune pioniere, mobili o semifisse, maggiormente soggette alla forza abrasiva del vento), un'area di transizione, depressa, costituita da terreno impermeabile argilloso (le cosiddette *malladas*, che a seguito di precipitazioni si trasformano in aree lagunari, costituendo importanti ecosistemi per l'avifauna), e un secondo fronte dunale (le dune fisse, caratterizzate da una vegetazione subtropicale-mediterranea, in cui prevalgono formazioni di pineta).

#### Il paesaggio dell'insediamento e dell'infrastruttura

*I segni della storia* – Gli insediamenti storici nell'area, come quelli di El Saler e El Palmar – centri nati intorno alla laguna e legati in origine alle attività, rispettivamente, della produzione di sale e della pesca lagunare – erano costituiti da agglomerati di *barracas*, tipiche costruzioni locali, di ampiezza 6x10 m, con tetto in paglia e muri in fango misto a paglia. Verso la fine del XIX secolo, a seguito del susseguirsi di incendi e di un'ordinanza comunale che ne vietava la costruzione, il modello abitativo della *barraca* è stato progressivamente abbandonato e sostituito da

edifici in muratura. Oggi ne restano rare testimonianze, *barracas* sitate nelle *huertas*, o all'interno di centri ricostruiti nel XIX e XX secolo. Nel paesaggio rurale del Parco permangono ancora, inoltre, alcune *alquerias*, antiche residenze di proprietari terrieri (alcune di origine araba) legate alla attività agricola delle *huertas*, oltre ai piccoli casotti di origine ottocentesca che ospitano tuttora i mezzi meccanici (pompe idrauliche) per distribuire o drenare l'acqua del lago nelle risaie.



Figure 12, 13. *Barracas* nelle *huertas* (a sinistra) e inframmezzate al tessuto urbano recente di El Palmar (a destra).

*I segni recenti* – Il Parco, e in particolare il litorale, è stato oggetto, a partire dagli anni Sessanta, di un vero e proprio boom turistico e immobiliare, che si è concretizzato in una rapida e consistente espansione urbana litoranea, costituita prevalentemente da seconde case<sup>86</sup>, soprattutto nel tratto tra le località di El Perello e Marenly Blau. Medesima sorte sembrava dovesse toccare, tra gli anni Sessanta e Settanta, all'area della Devesa, dove era prevista la creazione di un imponente complesso residenziale e turistico, poi bloccato su iniziativa popolare (*infra, El Saler per al Poble: i progetti di recupero della Devesa*).

Alle spalle del litorale corrono le strade CV500 e CV502, che connettono Cullera a Valencia, collegando inoltre i diversi centri urbani costieri presenti entro il Parco (prima della loro costruzione i centri di El Saler e El Palmar erano raggiungibili solo via acqua, tramite lago e canali).

<sup>86</sup> Secondo i dati INE (*Instituto Nacional de Estadística*), al 2001, nei Comuni costieri di Cullera e Sueca, la percentuale di seconde case presente sull'intero territorio comunale è rispettivamente del 60% e del 43%. Secondo gli intervistati e il PRUG, inoltre, entro tali Comuni la quasi totalità delle abitazioni situate in prossimità del litorale è costituita da residenze secondarie.

### *Caratteri socioeconomici e culturali*

#### Attività strutturanti il paesaggio

*Attività storiche* - Tra le attività storicamente praticate entro il Parco si annoverano la raccolta del sale, la caccia, la pesca lagunare e la risicoltura. Quest'ultima, introdotta dagli arabi già nell'VIII secolo, si è sviluppata intensivamente solo a partire dal XVIII secolo, quando è iniziato un vero e proprio processo di 'conquista' di terre a scapito del lago (interramento), la cui superficie si è ridotta dai 14.000 ha del XVIII secolo agli attuali 2.800. Si tratta di un processo che, oltre ad avere profondamente modificato il paesaggio del Parco, ha dato vita ai conflittuali rapporti tra pescatori e risicoltori resi celebri all'inizio del secolo da Blasco Ibáñez nel suo *'Cañas y barro'*<sup>87</sup> (1902). Nonostante la recente crisi delle produzioni risicole, oggi i risicoltori costituiscono ancora *'un soggetto estremamente potente entro il Parco'* (J.J.R.), esercitando peraltro un potere rilevante, ossia quello di decidere, attraverso le deliberazioni della *Junta de Desagüe*, istituita nel 1926, quando aprì le *golas* che collegano il lago al mare e far defluire le acque dolci che hanno occupato i campi durante il periodo invernale di inondazione.

*Attività attuali* - Oggi, a seguito della crisi che ha interessato l'attività risicola a partire dagli anni Quaranta (*infra, Dinamiche*), essa è ancora diffusamente presente entro il Parco, ma sopravvive essenzialmente grazie alle sovvenzioni dell'Unione Europea (Regolamento 2072/1992 – beneficiari il 99% degli agricoltori; Regolamento 3072/1995 – beneficiari il 90% degli agricoltori). È del tutto scomparsa, invece, la raccolta del sale, mentre *'i pescatori sono quasi estinti'* (J.J.R.). Attività economica principale, soprattutto nei Comuni con affaccio sul mare (Valencia, Sueca e Cullera), è dunque oggi il turismo balneare (il cosiddetto turismo *"sol y playa"*), affermatosi nell'area a partire dagli anni Sessanta. L'industria riveste infine un ruolo secondario, presente con poche imprese lungo il confine interno (occidentale) del Parco.

#### Aspetti identitari

I sentimenti identitari della popolazione valenciana e locale (principalmente residenti presso i centri di El Palmar e El Saler) nei confronti dell'area della Albufera sono particolarmente forti e connessi alle storiche attività, e al relativo patrimonio di saperi e tradizioni, della pesca lagunare e della pratica risicola. Un esempio concreto di

<sup>87</sup> Dinanzi alla progressiva ascesa dell'attività risicola, un vecchio pescatore riflette: *«Todo cambiaba en aquel mundo del que jamás había salido el viejo. La Albufera la transformaban los hombres con sus cultivos y desfiguraban las familias, como si las tradiciones del lago se perdiesen para siempre. Los hijos de los barqueros se hacían siervos de la tierra [...]; en el lago se veían barcazas cargadas de carbón; los campos de arroz se extendían por todas partes, avanzaban en el lago, tragándose el agua, y roían la selva, trazando grandes claros en ella»* (Blasco Ibáñez 2009, p. 49).

questo diffuso sentimento di appartenenza al territorio della Albufera è dato dall'associazione *Amics de la Demana* (con sede presso El Saler): nata nel 2004 e composta oggi da oltre cento giovani provenienti dal El Saler o da Valencia, l'organizzazione si è posta come obiettivo quello di conservare e diffondere i valori 'culturali, naturali e etnografici del territorio', supportando anche l'azione del Parco. Indicativo, inoltre, il fatto che il sito web attualmente più frequentato, che fornisce informazioni sul territorio del Parco, e cui lo stesso Ente si appoggia, sia stato creato non dalla *Oficina de Gestión del Parque Natural de la Albufera* (Ente gestore dell'area protetta), ma da un privato residente in El Saler, mosso dalla preoccupazione della possibile perdita di un importante patrimonio comune: «*El deterioro y la perdida de l'Albufera podría, y puede ser, como el fin de un pueblo: terrible en su memoria e irreversible*» ([www.albufera.com](http://www.albufera.com)).

Lo stretto legame tra Valenciani e Albufera è anche testimoniato dalla costante azione di controllo sociale e politico attuata da alcune associazioni ambientaliste sull'operato del Parco (*infra, I processi di urbanizzazione nella Albufera. La 'connivenza' del PRUG: ricorsi e sentenze*)

### *Risorse*

#### *Risorse naturalistico-ecologiche*

Il territorio presenta un elevato livello di biodiversità soprattutto in termini di fauna, e in particolare di ittiofauna e avifauna (tutta l'area a Parco è classificata come ZPS), con oltre 250 specie di uccelli che 'sfruttano' i preziosi ecosistemi umidi presenti nel Parco consistenti nel lago, nelle *matas* (aree di nidificazione privilegiate), nelle *malladas*, e, a indicare lo stretto legame tra attività antropiche a valori ambientali che caratterizza l'area della Albufera, nelle risaie: queste nel periodo invernale, durante la fase di inondazione dei campi, ospitano infatti diverse specie migratorie europee (come anatre, aironi, gabbiani). Oltre alla fauna, si segnala una ricca vegetazione che conta oltre 800 specie, molte delle quali rare o endemiche.

#### *Risorse storico-culturali*

Le testimonianze di valore storico-culturale entro il Parco, al di là di alcune emergenze di carattere archeologico o risalenti all'epoca medievale, sono essenzialmente legate alle attività della agricoltura e della pesca e diffuse sull'intero territorio, come la rete di canali che percorre il *marjal*, e che consente l'irrigazione e il drenaggio dei campi di riso, le strutture per l'estrazione dell'acqua, le *barracas*, le *alquerias*, o i pontili disseminati lungo la laguna.



Figure 14, 15. La rete minuta e medio-grande dei canali che convogliano l'acqua del lago nelle risaie.

### *Risorse sceniche*

I valori scenici più elevati nell'area a Parco si riscontrano in corrispondenza del lago e del *marjal*, paesaggio suggestivo e mutevole in relazione al ciclo di coltivazione del riso: agli specchi di acqua invernali si sostituiscono infatti, ad inizio primavera, i paesaggi di terra, e poi, in estate, le distese verdi del riso che cresce. Sono alti i valori scenici anche nella zona della Devesa, l'area costiera più incontaminata del Parco e sostanzialmente priva di edificazioni, con visuali ampie e libere verso il mare aperto.



Figure 16, 17. Due volti della risaia, prima e dopo l'inondazione.

### *Risorse socioeconomiche e simboliche*

Le attività tradizionali della pesca lagunare e della risicoltura costituiscono, oltre che un ricco patrimonio culturale, una chiave preziosa (soprattutto l'attività agricola) per preservare i valori ecologici e paesaggistici dell'area, garanzia di 'resistenza' rispetto all'avanzare oggi scomposto delle *huertas* e al relativo degrado ambientale e paesaggistico. I forti valori identitari e simbolici che l'area a Parco incarna per i Valenciani e i locali costituiscono, inoltre, garanzia di presidio del territorio e

controllo dell'azione del Parco, ulteriore efficace arma contro l'instaurarsi di processi di degrado paesaggistico.

### *Dinamiche*<sup>88</sup>

#### *Popolazione*

I dati dell'*Instituto Nacional de Estadística* (INE) relativi alla popolazione residente entro i *Municipios* della *Comunidad Valenciana* coinvolti dal perimetro del Parco attestano, per il periodo 1970-2001, un incremento medio della popolazione pari al 16%, che sale addirittura al 50% se si prende a riferimento rispetto al dato del 2001 l'immediato dopoguerra, ossia l'anno 1950: il vero boom di residenti si registra infatti nel decennio 1960-1970 (con un aumento della popolazione di quasi il 30%), mentre nei decenni seguenti si assiste ad una stabilizzazione della crescita (+ 16% nel periodo 1970-1981, + 3% nel periodo 1980-1991), sino a registrare un leggero calo nell'ultimo decennio di rilevazione (-3% nel periodo 1990-2001, dovuto principalmente alla lieve contrazione, pari al 5%, del Comune di Valencia<sup>89</sup>). Accanto alle dinamiche riguardanti la popolazione residente, occorre tener conto anche delle importanti variazioni cicliche connesse al concentrarsi estivo e al rarefarsi invernale dei flussi turistici, che influiscono soprattutto sulla popolazione dei Comuni costieri.

<sup>88</sup> Le fonti dei dati qui riportati, relativi alle dinamiche socioeconomiche dell'area a Parco, sono costituite sia dalle analisi ed elaborazioni presenti entro i documenti di Piano (PRUG, 2004), sia dai censimenti attuati dall'*Instituto Nacional de Estadística* (INE, fonte peraltro anche delle elaborazioni contenute nel PRUG), e in particolare dai più recenti *Censos de Población y Viviendas* (1991 e 2001), oltre che dalla serie storica dei *Censos de Población* disponibile dal 1900 ad oggi. I dati provenienti dai documenti di Piano fanno alternativamente riferimento al territorio specificatamente compreso entro il Parco o all'intera *Comunidad Valenciana*, mentre quelli di fonte INE, disponibili su scala comunale, riguardano la totalità del territorio compreso entro i 13 Comuni interessati, interamente o parzialmente, dal confine dell'area protetta (territorio che costituisce il cosiddetto 'contesto' di un'area protetta, da intendersi come l'insieme dei Comuni ricadenti almeno in parte entro il perimetro protetto, Gambino *et al.* 2009) e non il territorio precisamente compreso entro il confine del Parco. Ne consegue che entro i dati di fonte INE qui riportati è contemplato anche tutto il territorio del Comune di Valencia, pur essendo solo parzialmente compreso entro il confine dell'area protetta. Visto il 'peso' assunto da un Comune di tale entità entro la valutazione delle dinamiche complessive del contesto del Parco (che potrebbe alterare significativamente i risultati generali dell'analisi), dove possibile i dati sono stati considerati con e senza l'apporto del Comune di Valencia.

<sup>89</sup> La popolazione del Comune di Valencia, costituisce l'81% della popolazione residente entro il contesto del Parco. Non considerandone l'apporto, i dati indicano comunque il boom di residenti nell'area, con picchi pari ad un +26% di popolazione nei decenni 1960-1970 e 1970-1980 (e una decrescita similare nei decenni successivi).

### *Economia*

L'attività risicola entro il Parco è costantemente decresciuta a partire dagli anni Quaranta del XX secolo: si tratta della cosiddetta '*crisis del arrozal*', la cui causa è da rintracciare principalmente, oltre che nel contesto di crescente competizione globale, nella maggiore rendita economica e nel minore impegno richiesto dalle coltivazioni orticole (*huertas*). Si rileva così, dal secondo dopoguerra ad oggi, una forte riduzione della produzione di riso (- 50% di prodotto dal 1954 al 2004 entro la Comunidad Valenciana<sup>90</sup>) e una correlata forte decrescita degli addetti al settore, pari, dal 1960 al 2004, al 73% (accentuando una tendenza nazionale che ha visto, nello stesso periodo, una diminuzione del 66%).

Parallelamente alla decrescita dell'attività risicola (oltre che dell'attività della pesca, oggi quasi scomparsa) si è registrato, a partire dagli anni Sessanta, un boom del turismo balneare, a carattere prevalentemente locale<sup>91</sup> e giornaliero<sup>92</sup>, che non presenta oggi significative flessioni, ma, anzi, continua a rivestire un ruolo di primo piano nell'economia dell'area. A questo tuttavia si affiancano oggi altre forme di turismo (pur rivestendo un ruolo secondario in termini di flussi): di tipo escursionistico (il lago e la connessa rete di canali costituiscono l'attrazione principale), culinario (i ristoranti sorti entro il Parco presso i centri di El Saler e El Palmar, che offrono menù a base di pesce, richiamano numerosi visitatori), e legato all'osservazione dell'avifauna (*birdwatching*).

### *Territorio*<sup>93</sup>

La *crisis del arrozal* ha comportato una forte riduzione della superficie risicola (dal 1960 al 1984 si registra un decremento del 47% entro la Comunidad Valenciana). Parallelamente si è assistito ad un incremento della superficie destinata alle *huertas*: per quanto infatti la superficie delle *huertas* entro il Parco sia oggi decisamente minore rispetto a quella a risaia, essa è stata negli ultimi decenni (grazie ai suoi caratteri di alta redditività e basso impegno lavorativo, almeno rispetto all'attività risicola), in costante crescita, a scapito proprio della risaia.

<sup>90</sup> Il dato, disponibile solo per l'intera Comunidad Valenciana, è comunque significativo per quanto riguarda la produzione di riso entro l'area protetta, visto il peso assunto dalle risaie della Albufera nell'ambito della Comunidad.

<sup>91</sup> Dopo un primo periodo, negli anni Sessanta, di presenza straniera – che dagli anni Settanta si è poi rivolta verso i territori alicantini – sono prevalsi flussi originari della Comunidad Valenciana, cui ancora oggi appartiene il 90% dei visitatori.

<sup>92</sup> Il 70% dei turisti spende meno di dieci ore entro il Parco.

<sup>93</sup> Inteso con riferimento ai principali usi del suolo presenti entro il Parco.

Per quanto riguarda i processi urbanizzativi, sebbene il boom dell'edificazione litoranea sia avvenuto soprattutto intorno ai decenni Sessanta e Settanta, oggi l'urbanizzazione è ancora in crescita, con una tendenza alla saturazione delle aree edificabili, così come definite dal PRUG, situate entro i Comuni costieri del Parco.

### *Criticità*

Lungo la costa

#### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: il cinturò urbano*

Oggi più della metà del litorale del Parco è urbanizzato: si tratta del cosiddetto 'cinturò urbano', in gran parte eredità dei processi edificatori che tra gli anni Sessanta e Settanta<sup>94</sup> hanno marcato con diversa intensità il litorale. In particolare, attualmente si riconosce un *continuum* urbanizzato tra le località di El Perello e Mareny Blau (vedi fig. 18) 'a forte densità multipolare' (come lo definirebbe Lozato Giotart - 2003 - per distinguerlo da un'urbanizzazione 'a multipolarità discontinua e pianificata', che ad esempio caratterizza il *Parc de la Narbonnaise*, vedi par. 4.3.2) e invece un'urbanizzazione dispersa, a bassa densità, tra Mareny Blau e Cullera e tra Pinedo e El Saler.

La destinazione prevalente è turistico-residenziale: si è visto infatti come la quasi totalità degli edifici presenti lungo il litorale sia costituita da seconde case, non occupate per gran parte dell'anno (vedi figg. 19, 20) e intervallate da strutture ricettive (grandi alberghi, zone di camping, installazioni sportive).

Nelle aree a bassa densità (tra Mareny Blau e Cullera e tra Pinedo e El Saler) gli edifici residenziali sono piuttosto bassi (2-3 piani in media), alternati a *huertas* e a spazi non costruiti. Nelle aree ad alta densità (tra El Perellonet e Mareny Blau), invece, prevalgono le residenze multipiano (dai 3 ai 15 piani), disposte longitudinalmente rispetto alla linea di costa (la prima linea di edifici, la più alta, sorge a pochi metri dal litorale, da cui la separa una passeggiata pedonale). La vista dell'orizzonte marino costituisce la principale matrice per l'orientamento spaziale

<sup>94</sup> Ricordiamo che in Spagna, in questi anni, «*there has been a total lack of any kind of planning aimed at projecting and organising a balanced and harmonious development of the country [...]. The development of the Mediterranean coast therefore almost completely took place with neither regional programming nor planning procedures suitable to sustain the pressure to which the area was to be subjected by construction companies persuaded to invest by favourable legal conditions [...]. No regional plan have been drawn up to conserve the environment or to integrate the various conflicting activities. It is therefore clear [...] that coastal planning has been totally disregarded [...]*» (Salgaro 1995, pp. 58-59).

degli edifici, facendo passare in secondo piano le esigenze di soleggiamento (vedi figg. 21, 22): le residenze infatti, pur di proiettare lo sguardo verso il mare, rivolgono ad est i fronti principali ad est, che si ritrovano in ombra sin dalle prime ore del pomeriggio (così come la spiaggia, a causa dell'ombra proiettata dalle costruzioni stesse).



Figura 18. Il continuum urbanizzato costiero tra le località di El Perello e Marsay Blau (A), le restanti *huertas* (B, agrumi e prodotto orticoli) e, oltre la strada ad alta percorrenza CV500 (che connette Valencia a Cullera), la distesa delle risaie (C). La *gola de El Perello* (D) è uno dei tre canali che connettono il lago della Albufera al mare. *Fonte*: elaborazione su base *Live Search Maps*, 2007 *Microsoft*.



Figure 19, 20. Edifici residenziali (seconde case) non occupati (giorno infrasettimanale, mese di maggio).



Figure 21, 22. Il continuum urbanizzato tra El Perello a Mareny Blau: gli edifici guardano il mare e voltano le spalle al sole del primo pomeriggio (ore 14).

Si tratta, in generale, di espansioni urbane non pianificate nel loro complesso, ma frutto di un procedere ‘per aggiunte’, di singoli edifici o di piccoli complessi urbani dai nomi suggestivi, che richiamano ostentatamente un immaginario ‘mediterraneo’.



Figure 23, 24. L’immaginario mediterraneo sempre presente nelle lottizzazioni turistiche di El Perello.

Il collegamento tra i diversi centri costieri è garantito dalla CV500, strada ad alta percorrenza e traffico intenso, dotata di 4 corsie, che corre parallela al litorale, alle spalle dei centri urbani.

Oltre a residenza e ricettivo, si segnala la presenza del porto industriale di Valencia (vedi figg. 25, 26), situato all’esterno dei confini del Parco, ma confinante con esso a nord e in particolare con la località di Pinedo.

Emerge inoltre, come ‘vuoto’ tra i ‘pieni’, forte soluzione di continuità nell’edificato litoraneo, l’area della Devesa (vedi figg. 27, 28), parzialmente preservatasi dai processi urbanizzativi dei primi decenni del secondo dopoguerra.



Figure 25, 26. Il porto di Valencia visto dalla spiaggia di Pinedo, situata nella zona nord del Parco.



Figure 27, 28. L'area della Devesa, 'assediate' a nord dai processi di urbanizzazione in località Pinedo (in lontananza è visibile il porto di Valencia, confinante con Pinedo), a sud dal continuum urbanizzato che si estende da El Perellonet sino a Cullera.

Nonostante i processi di urbanizzazione più consistenti abbiano avuto luogo tra gli anni Sessanta e Settanta, è anche vero che tali processi sono proseguiti durante i primi anni di esistenza del Parco. Sebbene infatti già il *Plan Especial de Protección del Parque Natural de la Albufera* (1990) definisse tutto il territorio dell'Albufera come area a protezione speciale, dunque non edificabile,

*durante los primeros años de existencia del Parque Natural se consolidó una pantalla continua de edificación costera de unos 4 Km de longitud en el tramo de restinga inmediatamente al sur de la Devesa de l'Albufera (pedanía de El Perellonet, término municipal de Valencia), así como otros tramos de edificación en el frente costero del término municipal de Sueca. Estos desarrollos urbanísticos, efectuados sobre suelos urbanizables y urbanos previstos en los planeamientos municipales, aunque sólo edificados parcialmente cuando se declaró el Parque, fueron asumidos por el Plan Especial del Parque Natural, aprobado en 1990 (Vives, Salathé 2006).*

Oggi le aree destinate all'espansione urbana sono chiaramente delimitate dal PRUG tramite una zonizzazione che individua le *'areas edificadas'* (aree urbanizzate e urbanizzabili). Al di fuori di queste il territorio del Parco non è edificabile. Tuttavia, non solo continuano ad attuarsi processi espansivi all'interno delle *'areas edificadas'* (tesi soprattutto a saturare gli ultimi spazi disponibili), ma il PRUG prevede, come eccezione al regime di inedificabilità, alcune aree di espansione al di fuori di delle *'areas edificadas'*. Si tratta delle *'áreas de actuación en el intorno de núcleos de población'*, situate in corrispondenza di alcuni centri costieri come Pinedo e El Perello (oltre che in prossimità di El Palmar), teoricamente da destinarsi a servizi pubblici. Proprio questa eccezione, assieme ad altri aspetti del PRUG, ha scatenato la protesta delle associazioni ambientaliste locali (*infra, I processi di urbanizzazione nella Albufera. La 'connivenza' del PRUG: ricorsi e sentenze*).



Figure 29, 30. Edifici in costruzione lungo i margini interni (confinanti con la CV 500) dell'insediamento di El Perello, a colmare gli ultimi lotti disponibili entro le *'areas edificadas'*.

*I PROCESSI DI URBANIZZAZIONE NELLA ALBUFERA. LA 'CONNIVENZA' DEL PRUG: RICORSI E SENTENZE*

*Le vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'Ente Parco e interessato in particolare il PRUG sono indicative della discutibile efficacia o quanto meno delle contraddizioni insite entro il Piano del Parco in merito al problema dell'urbanizzazione, costiera e non.*

*Il PRUG, approvato ed entrato in vigore nel 2004 (a sostituire il precedente Plan Especial), è stato da subito oggetto di forti critiche da parte delle associazioni ecologiste locali (in particolare la Fundación de Amigos de la Albufera e la Accio Ecologista Agro). Diversi i motivi all'origine delle contestazioni; tra i principali vi è sicuramente la*

politica del PRUG in termini generali di zonizzazione e, più in particolare, in tema di espansione urbana. I decreti che hanno accompagnato l'istituzione del PRUG<sup>95</sup> hanno infatti introdotto alcune varianti rispetto al regime di uso del suolo previsto dal PORN (*Plan de Ordenación de los Recursos Naturales de la Cuenca Hidrográfica de la Albufera*, approvato nel 1995 e sovraordinato al PRUG, *infra*, Parco e strumenti territoriali). In particolare, non solo sono state ampliate le aree urbanizzabili<sup>96</sup>, ma sono state anche previste, al di fuori delle aree edificadas, delle 'zonas de actuación en el intorno de núcleo de población'. Queste ultime vengono presentate entro il PRUG come 'eccezioni' al regime di inedificabilità definito dal decreto istitutivo<sup>97</sup> (71/1993) e dal PORN, indotte, secondo l'Ente, da «una serie de necesidades sociales que el PRUG debe abordar habilitando la posibilidad de actuaciones urbanísticas en determinados sectores del entorno de dichas poblaciones»<sup>98</sup>. In particolare, il PRUG prevede la costruzione di 60 unità abitative nell'area di Pinedo, la regolarizzazione di un comparto abitativo presente presso l'area di El Palmar e la dotazione dei relativi servizi, l'edificazione di un polo scolastico e di un ospedale presso El Perello (si nota che sia Pinedo che El Perello sono centri costieri e dunque le espansioni previste sono localizzate lungo il litorale, mentre El Palmar sorge sulle sponde del lago).

A fronte di tali previsioni, il 9 maggio 2005 l'associazione ecologista locale, la Accio Ecologista Agro, ha presentato ricorso al Tribunal Superior de Justicia de la Comunidad Valenciana, chiedendo l'annullamento del PRUG. Tra i fatti contestati vi sono, appunto, le nuove scelte urbanistiche, la cui necessità sociale viene messa in forte discussione da parte dell'associazione, confutando punto per punto le ragioni addotte

<sup>95</sup> Il decreto 258/2004, che ha modificato il decreto che sanciva il regime giuridico del Parco, 71/1993, e il decreto 250/2004, tramite cui è stato approvato il PRUG.

<sup>96</sup> Le 'areas edificadas' definite nel PRUG sono infatti più estese delle 'zonas urbanas' già definite dal PORN, che comprendono il suolo 'urbano o urbanizable'.

<sup>97</sup> Regime che coinvolge tutto il territorio del Parco, in quanto zona umida di interesse internazionale, salvo i territori definiti come urbani o urbanizzabili (e compresi, nel PRUG, entro le 'areas edificadas'): «a) Todo el suelo incluido en el parque clasificado en la actualidad como no urbanizable se mantendrá con esta clasificación, siendo objeto de protección especial. b) El suelo clasificado en la actualidad como urbano o urbanizable podrá mantener dicha clasificación [...]» (Decreto 71/1993, art. 3).

<sup>98</sup> «El Parque Natural de l'Albufera es el espacio natural protegido más antiguo de la Comunidad Valenciana, declarado en julio de 1986. Desde esta fecha la Comunidad Valenciana, como el resto del Estado Español, ha experimentado notables cambios sociales, económicos y territoriales. El mecanismo de ordenación y gestión del Parque no puede ser ajeno a estos cambios, teniendo en cuenta que se halla en un ámbito territorial metropolitano caracterizado por su intensa dinámica social, económica, industrial y poblacional. [...] El proyecto de PRUG considera, en principio, razonables estas aspiraciones de la población local, ya que en un espacio tan antropizado y densamente poblado como l'Albufera, el régimen de protección requiere una especial atención al medio humano, el cual debe considerarse parte consustancial de los ecosistemas del Parque» (Decreto 258/2004).

dall'Ente<sup>99</sup> e delle quali viene fatta rilevare l'incongruenza con il PORN<sup>100</sup>. Il PRUG viene pertanto definito come «la més greu amenaça contra el Parc Natural en els seus vints anys d'existència» (Goytre 2007, p. 49), frutto della connivenza del governo regionale con gli interessi speculativi immobiliari presenti nell'area. Accusa che viene ribadita nel documento di denuncia inviato un anno dopo dalla Fundación de Amigos de la Albufera e dalla Accio Ecologista Agro alla Segreteria della Convenzione di Ramsar (ricordiamo che tutto il Parco è classificato come area umida di importanza internazionale dal 1990), dove in conclusione si afferma: «El Parque Natural de l'Albufera dispone de terrenos (...) cuya explotación inmobiliaria está siendo exigida por los promotores inmobiliarios desde, prácticamente, su creación, y el actual gobierno valenciano está dispuesto a permitirlo aunque para ello tenga que pasar por encima de las normas básicas de protección del Parque, jugar de manera frívola con los sentimientos de solidaridad para con los desalojados por la ZAL, y engañar con sus informes oficiales al Secretariado de RAMSAR»<sup>101</sup>.

Pochi mesi dopo, il report della Mission Ramsar<sup>102</sup> conferma i timori delle associazioni ecologiste: sono severe, infatti, le parole usate dagli esperti per descrivere i luoghi visitati, definiti quasi sempre in avanzato stato di degrado nonostante siano inclusi entro un Parco Naturale, e per commentare le politiche dell'Ente in tema di urbanizzazione, spesso giudicate inopportune e inadeguate<sup>103</sup>.

<sup>99</sup> «[...] las finalidades sociales que enarbolan para justificar tales transgresiones no son tales», si legge entro il ricorso (per approfondimenti, vedi <<http://www.accioecologista-agro.org/spip.php?article182>>, ultimo accesso: dicembre 2010). 'Le motivazioni portate dal PRUG a sostegno delle nuove edificazioni paiono tutte molto ragionevoli, ma non si tratta d'altro che di bugie' (A.G.)

<sup>100</sup> «Estas determinaciones del PRUG chocan frontalmente con las disposiciones tanto del PORN como de la Ley 11/1994 ya mencionadas, y no parece lógico que sea el documento de menor rango jerárquico el adecuado para modificarlas» (Accio Ecologista Agro, 2005).

<sup>101</sup> Per approfondimenti, si veda il testo della denuncia: <<http://www.accioecologista-agro.org/spip.php?article101m>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>102</sup> Missione portata a termine nel dicembre 2006 da alcuni esperti della Segreteria Ramsar, supportati da esperti locali e nazionali, e che ha avuto come mete privilegiate proprio le località dove sono previste le espansioni urbane, ossia Pinedo, El Perello e El Palmar.

<sup>103</sup> Per quanto riguarda, ad esempio, la previsione delle 60 nuove abitazioni a Pinedo, gli esperti sottolineano come non esista una effettiva domanda sociale di alloggi e invitano, invece, a condurre azioni di recupero nelle aree naturali del Comune che versano in stato di evidente degrado. Rispetto alle altre scelte dell'Ente, invece, ossia nel caso di El Palmar e El Perello, viene confutata la possibilità di costruire una scuola - troppo ridotti gli spazi - mentre vengono ammesse le altre soluzioni previste (residenza e ospedale), pur ponendo l'accento sulla necessità che tali interventi non costituiscano un precedente nel Parco per avviare ancora in futuro al regime normativo di non edificabilità dell'area protetta (per approfondimenti, vedi <[http://www.ramsar.org/pdf/ram/ram\\_rpt\\_58s.pdf](http://www.ramsar.org/pdf/ram/ram_rpt_58s.pdf)>, ultimo accesso: dicembre 2010).

*Ad oggi, l'ultimo atto della vicenda è rappresentato dalla sentenza emessa dal Tribunal Superior de Justicia de la Comunidad Valenciana (n. 484/2008) rispetto al ricorso presentato da Accio Ecologista Agro nel 2005. Il giudice, dopo aver respinto una serie di richieste della associazione ecologista (riguardanti temi come l'attività agraria, o la caccia), ha accolto invece quelle riguardanti il regime di uso del suolo previsto dal nuovo PRUG (con riferimento al sistema di zonizzazione nel suo complesso, alla definizione delle aree urbanizzabili, 'areas edificadas', e delle 'zonas de actuación en el intorno de núcleo de población'). Definendole come illegali, il giudice ha dichiarato nulli sia la disposizione con cui il decreto di approvazione del PRUG derogava al PORN<sup>104</sup>, sia gli articoli del PRUG riguardanti zonizzazione (artt. 73-81) e attività urbanistica (artt. 35.1 e 35.4). L'Ente Parco ha ovviamente presentato a sua volta ricorso e si attendono i risultati. Va detto che, se il ricorso della Accio ecologista Agro dovesse essere accettato, le conseguenze sarebbero significative, visto che ciò comporterebbe una totale revisione del PRUG, annullandone la parte normativa relativa alla zonizzazione.*

#### *Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – Il consumo di suolo, per quanto ormai regolato dalle politiche del Parco, è ad oggi elevato, coinvolgendo anche l'area dunale vista la prossimità delle costruzioni alla linea di costa. L'inquinamento delle acque marine è invece attenuato dall'inserimento di diversi depuratori entro il Parco e lungo la costa (tra cui quelli situati a Pinedo, El Perello, El Perellonet, Mareny Blau); nonostante ciò, la qualità delle acque marine in corrispondenza delle *golas* resta critica, soprattutto nel periodo di apertura della *compuertas*. Emerge, inoltre, il carattere fortemente critico della strada CV500, che agisce come barriera ecologica lungo tutto il litorale e in particolare tra l'area delle Devesa e il lago, interferendo con i flussi di avifauna costa-entroterra ('*La CV500 è la seconda strada per mortalità faunistica in Spagna, soprattutto rispetto ai piccoli di anatra, che nascono nella Devesa e tentano di raggiungere il lago attraversando la strada*', J.J.R.).

<sup>104</sup> «*Quedan derogadas las disposiciones del Plan de Ordenación de los Recursos Naturales de la Cuenca Hidrográfica de l'Albufera, aprobado por el Decreto 96/1995, de 16 de mayo, del Consell de la Generalitat, que puedan oponerse a lo establecido en el presente Decreto con sus anexos I y II*» (Decreto 259-2004).



Figure 31, 32. La CV 500, che collega Valencia a Cullera, divide il lago dalla Devesa.

Non si registrano, invece, apprezzabili fenomeni di subsidenza o intrusione del cuneo salino entro il Parco, mentre si rilevano importanti fenomeni di erosione, soprattutto nell'area nord del Parco (*infra, Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia: processi erosivi e scomparsa delle dune*).

*Sceniche* – La scarsa qualità architettonica degli edifici, assieme alla evidente mancanza di un originario disegno pianificatorio in termini urbanistici e paesaggistici, determina la complessiva bassa qualità scenica delle aree edificate litoranee presenti entro il Parco e in particolare di quelle ad alta densità situate tra El Perellonet a Mareny Blau (nelle restanti, per quanto la qualità architettonica sia sempre bassa, il numero limitato dei piani degli edifici e la presenza diffusa di verde mitiga parzialmente l'impatto negativo).



Figure 33, 34. Disomogeneità e scarsa qualità architettonica, a sinistra, e diffuso stato di degrado di edifici e spazi aperti, a destra, nei centri di El Perello e El Palmares.

Tali caratteri sono accentuati dallo stato di evidente degrado di molte delle residenze, determinato anche dal fatto che la maggior parte di esse è occupata solo poche settimane l'anno, o nei fine settimana. La presenza, inoltre, di numerosi edifici multipiano, soprattutto in prossimità del mare, e il carattere disordinato della trama

viaria-urbana, alterano profondamente, nonostante la relativa scarsa profondità degli insediamenti, le visuali trasversali entroterra-costa.

Da rilevare infine l'impatto, in termini scenici, della CV500 in corrispondenza del centro di El Saler, il cui porto sul lago, un tempo direttamente connesso al centro insediato, è stato separato dalle abitazioni ai fini di far transitare la strada; la piazza un tempo cerniera tra insediamento e porto è stata così ridimensionata e le case sono state ricollegate al porto attraverso un sovrappasso pedonale; sono dunque stati profondamente alterati i nessi visuali tra centro urbano e lago.



Figure 35, 36. A sinistra, la CV 500 che separa l'abitato di El Saler dal suo porto (visibile sulla destra della foto); a destra la passerella pedonale sopraelevata che collega El Saler al porto.

*Socioeconomiche-culturali* – Il litorale, perdendo in qualità, perde di valore attrattivo: il contrasto tra aree non edificate ad alto valore ambientale, come la Devesa, e aree edificate, come quelle di El Perellonet, è particolarmente evidente.

Si segnala, inoltre, la scarsa permeabilità del litorale, la cui accessibilità pubblica è in molti punti compromessa (soprattutto nel tratto tra El Perellonet e El Perello) a causa della privatizzazione di alcune strade di accesso al litorale.

La separazione del centro di El Saler dal proprio porto compromette inoltre valori culturali radicati nei secoli in ambito locale, essendo l'identità del paese strettamente connessa al porto e alle storiche attività legate allo sfruttamento del lago (oltre a quella basilare di trasporto – prima della creazione della CV500 – quelle della raccolta di sale, prima, e della pesca, poi).

*Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: l'espansione delle huertas*<sup>105</sup>

A partire dagli anni Quaranta parte delle aree risicole presenti entro il Parco hanno subito una progressiva trasformazione in aree destinate alla coltivazione intensiva di prodotti ortofrutticoli (le *huertas*). Oggi tuttavia, grazie anche all'attività regolativa del Parco, il processo di conversione delle risaie in *huertas* pare essersi arrestato, o, quanto meno, si assiste ad una «*compensación entre lo que se transforma de arroz a huerta y viceversa*» (GV-PNA 2004, I, p. 195).

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'estensione delle *huertas* ha importanti implicazioni ecologiche, in relazione al consumo di suolo dunale e al ricorso diffuso a prodotti fitosanitari, con conseguenti impatti sulla qualità di suolo e acque; oltre che in relazione alla perdita (o 'al rischio di', in caso di evolversi del fenomeno) di superfici risicole, ecosistema umido privilegiato da numerose specie di uccelli.

*Sceniche* – La maggioranza delle *huertas* presente in area costiera, piccole parcelle appartenenti a diversi proprietari privati, si presenta come un disordinato mosaico di recinzioni, serre (con o senza copertura plastica) e *sombreados*, alternati ad aranceti; il degrado scenico delle *huertas* è accentuato dall'abbandono di alcune parcelle.

*Socioeconomiche-culturali* – Molte *huertas*, terreni di proprietà privata, occupano le aree dunali più prossime alla costa, rendendo difficoltoso l'accesso pubblico all'area di spiaggia.

<sup>105</sup> Nel caso del *Parque de la Albufera*, si propone come esempio critico di agricoltura intensiva quella condotta entro le *huertas*, piuttosto che nelle risaie. Le recenti mutazioni che hanno interessato l'attività risicola, infatti, ne prefigurano sempre meno il ruolo di attività intensiva e inquinante e sempre più quello di attività responsabile di una gestione sostenibile dei valori ecologici e paesaggistici del Parco. Nonostante la risicoltura abbia assunto per anni (a seguito del cambiamento nelle tecniche di coltivazione: dal trapianto alla semina) i caratteri di un'agricoltura intensiva in relazione soprattutto all'uso diffuso di prodotti fitosanitari, oggi – grazie alle condizioni dettate dall'Unione Europea per accedere alle sovvenzioni, tra cui la riduzione dei cicli di coltivazione del riso ad uno per anno, alla presenza, a partire dalla fine degli anni Ottanta, di una normativa comunale sul ricorso a prodotti fitosanitari sempre più restrittiva, e alla costante azione di sensibilizzazione e sperimentazione di soluzioni alternative all'impiego di prodotti curata soprattutto dal *Servicio Devesa* – 'l'uso dei pesticidi si è fortemente ridotto ed è quasi nullo' (C.O.). Cosa che non si può dire certo delle *huertas*, dove la produzione è decisamente più intensiva rispetto a quella delle risaie, con più cicli di coltivazione annuali e massiccio ricorso all'uso di prodotti fitosanitari.

*Artificializzazione nelle aree umide: il lago della Albufera al centro dei processi insediativi e dell'attività agricola*

Al di là della principale e storica causa dei processi di artificializzazione (interramento) del lago della Albufera – che è stata, come si è visto, l'attività risicola, il cui avanzamento a scapito della superficie lacustre si è tuttavia oggi arrestato – problematici sono oggi gli sviluppi urbani che sin dalla seconda metà del XX secolo interessano le sponde del lago: subito oltre il confine occidentale del Parco – che segue, contornandolo a breve distanza, il profilo del lago – si estende infatti una serie continua di insediamenti.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'acqua del lago della Albufera, potabile almeno fino agli anni Sessanta, ha conosciuto nei decenni successivi un progressivo peggioramento in relazione alla crescita urbana lungo le sue sponde (residenza e industria) e al conseguente aumento degli scarichi. A ciò si è sommato, per anni, l'afflusso di prodotti fitosanitari utilizzati nella pratica agricola: ne è conseguito un diffuso processo di eutrofizzazione della laguna. Oggi la qualità dell'acqua è sensibilmente migliorata rispetto a quella che si registrava negli anni Settanta-Ottanta (per quanto ovviamente sia lungi dall'essere potabile), anche grazie al posizionamento nell'area di diversi depuratori e, più in generale, all'implementazione del *Plan Director de Saneamiento Integral de la Cuenca de l'Albufera* e alla regolazione del ricorso a prodotti fitosanitari nell'attività risicola. Tuttavia, resta rilevante l'apporto di inquinanti di origine organica e permane dunque un forte stato di eutrofizzazione della laguna, le cui conseguenze sono molteplici: alterazione della concentrazione di ossigeno e del PH dell'acqua, produzione di sostanze tossiche da parte del fitoplancton, aumento della torbidezza dell'acqua e conseguente alterazione dei cicli di fotosintesi (*nonostante la scarsa profondità – il lago è profondo appena 1 m – l'acqua è talmente scura da non consentire il passaggio della luce verso i fondali?* J.J.R.); il tutto risultante in una perdita generalizzata di biodiversità, animale e vegetale. Inoltre, l'inquinamento della laguna ha impatti importanti anche sulla qualità delle acque marine: l'acqua del lago infatti, contaminata, defluisce a mare attraverso le *golas*, in corrispondenza delle quali i tratti di costa ad oggi non sono più balneabili.

I rapporti laguna-mare si profilano inoltre critici, in termini di perdita di biodiversità, a causa dell'azione di regolazione del livello del lago a seconda delle necessità di irrigazione delle risaie (tramite attivazione delle *compuertas* entro le *golas*), che interferisce con i flussi di ittiofauna laguna-mare. Si registra pertanto un significativo impoverimento dell'ittiofauna presente in laguna e in particolare dell'anguilla, specie che vive tra acque dolci e marine.

Emerge, infine, una naturale tendenza all'interramento (*sedimentación*) dell'area lagunare, accentuata dalle attività antropiche presenti (ad esempio dal ricorso, nell'attività agricola, a macchinari pesanti, la cui azione accelera i processi di compattazione dei depositi sedimentari). Tali processi di *sedimentación* interessano anche le *ullals*, sorgenti di acqua dolce che in alcuni punti del Parco affiorano dando luogo a formazioni lagunari di grande valore ecologico: l'attività agricola ne sta mettendo in forte pericolo la sopravvivenza.

*Sceniche* – L'acqua del lago, come detto, si presenta oggi estremamente torbida: il risultato dei processi di eutrofizzazione è infatti una «*sopa de verduras, de color más o menos verde según la época del año, en que se encuentra el lago, consecuencia de la abundancia de esas algas microscópicas que llamamos genéricamente fitoplancton*» (Nomerris 2008, pp. 53-54). Esistono, inoltre, sacche di inquinamento, soprattutto in corrispondenza delle bocche dei canali di irrigazione (tramite cui l'acqua del lago defluisce nelle risaie), dove si accumulano residui di diversa origine.



Figure 37, 38. A sinistra, l'acqua torbida del lago e dei canali; a destra, sacche di inquinamento in corrispondenza delle bocche dei canali di irrigazione.

*Socioeconomiche-culturali* – L'inquinamento delle acque del lago, in relazione alle citate implicazioni sia ecologiche che sceniche, mette a rischio le due principali tipologie di attività turistica presenti entro il Parco: quella balneare (vista la compromissione della qualità delle acque marine litoranee in corrispondenza della *golas*) e quella legata alla visita del lago (meta privilegiata di molti visitatori che affittano imbarcazioni per solcarne le acque: un business su cui alcuni paesi, in particolare El Palmar, hanno fondato una recente fortuna). La riduzione dell'ittiofauna, inoltre, determinata sia dai processi di eutrofizzazione sia dall'alterazione dei flussi di acqua mare-laguna, influisce negativamente sull'attività della pesca lagunare.

*Artificializzazione nelle aree a spiaggia: le passeggiate litoranee e l'area portuale di Valencia*

La spiaggia del Parco, oltre agli inevitabili processi di iperfrequentazione cui è soggetta ogni estate, è anche affetta da un significativo consumo di suolo ad opera sia delle *huertas*, che si sviluppano in prossimità della spiaggia, sia dei citati processi urbanizzativi e, in particolare, della diffusione delle passeggiate litoranee, costruite a pochi metri dalla linea costa, sul primo fronte dunale. Immediatamente a nord del confine settentrionale del Parco sorge inoltre l'area portuale di Valencia, ostacolo alle correnti marine nord-sud alla base dell'equilibrio idrodinamico delle spiagge.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – La presenza del porto di Valencia determina forti processi di erosione nell'area a spiaggia situata immediatamente a sud del porto, ossia quella di Pinedo (si tratta del cosiddetto '*efecto sombre*'). Fenomeni erosivi, pur di minore entità, sono apprezzabili anche nel resto del Parco e sono da ricondursi (al di là di cause più generali quali l'alterazione degli apporti sedimentari fluviali o la scomparsa delle praterie di Posidonia) all'impatto determinato dalle passeggiate litoranee: la presenza di un ostacolo rigido permanente a pochi metri dal mare, infatti, impedisce, durante le mareggiate, la dispersione dell'energia del moto ondoso, rinforzando l'azione di 'trascinamento' della corrente di ritorno e aumentandone dunque l'effetto erosivo.



Figure 39, 40. A sinistra, la costruzione della passeggiata litoranea di El Palmares a ridosso della spiaggia; a destra, le spiagge in erosione di Pinedo a causa dell'*efecto sombre* del porto di Valencia, protette attraverso moli e recentemente soggette a ripascimento.

La riduzione del profilo delle spiagge a seguito del consumo di suolo o dei processi di erosione comporta la perdita di preziosi ecosistemi dunale, peraltro non

rinnovabili naturalmente<sup>106</sup>, e dunque un generale abbassamento del livello di biodiversità, cui contribuiscono, in un circolo vizioso, le azioni di ripascimento e di pulizia con mezzi meccanici, operate soprattutto nella zona di Pinedo ai fini del mantenimento dell'attività turistica.

*Sceniche* – In alcuni punti del Parco la spiaggia, a causa dei processi erosivi, è quasi scomparsa e sostituita da barriere di massi (difese rigide in aderenza).

*Socioeconomiche-culturali* – Per un turismo che si fonda essenzialmente sulle attrattive *'sol y playa'*, la perdita o riduzione della seconda delle due componenti che ne determinano il successo è ovviamente critica.

Nell'entroterra

*Il rischio di abbandono nelle aree rurali: la crisis del arrozal, la colonizzazione culturale del turismo*

La cosiddetta *'crisis del arrozal'* ha avuto negli ultimi decenni ripercussioni importanti sulle aree risicole dell'entroterra, determinando, come visto, la conversione di diverse parcelle in *huertas*, oltre che l'abbandono di molte costruzioni tradizionali rurali. Essendo la produzione risicola alla base dei principali valori ecologici e paesaggistici del Parco, il rischio dell'abbandono dell'attività costituisce una minaccia sotto diversi aspetti.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – Da un punto di vista ecologico, la riduzione o scomparsa delle risaie comporterebbe la perdita di una importante riserva di biodiversità, in particolare di avifauna.

*Sceniche* – In termini visivo-percettivi, invece, l'abbandono dell'attività comporterebbe anzitutto uno stato di degrado diffuso di un paesaggio interamente strutturato e regolato dall'uomo. Seguirebbe, molto probabilmente, l'estensione delle *huertas* o dell'urbanizzazione (le aree occupate attualmente dalla risaia sono terreni estremamente appetibili per il mercato immobiliare, in quanto vicini alla costa). Il tutto porterebbe alla perdita di uno dei paesaggi più suggestivi del Parco.

<sup>106</sup> «En la playa de la Devesa, así como en otras muchas playas, es prácticamente imposible que se generen de manera natural embriones dunares, ya que [...] el aporte sedimentario sobre ésta es nulo o escaso. Además, la playa es tan estrecha que no hay suficiente arena para que una duna se pueda generar de manera natural» (Servicio Devesa de la Albufera 2000, p. 25).

*Socioeconomiche-culturali* – La compromissione dell'avifauna potrebbe avere ripercussioni di tipo anche economico, visto che essa costituisce la principale ragione di visita del Parco per più di un terzo dei flussi turistici attualmente presenti nel Parco. Con la scomparsa dell'attività risicola, inoltre, si perderebbe definitivamente un importante patrimonio culturale e identitario, espressione di tradizioni secolari, peraltro già fortemente a rischio, in aree come El Palmar, dove la colonizzazione turistica ha comportato una diffusa banalizzazione del patrimonio storico-culturale.



Figure 41, 42. El Palmar: a sinistra, modellini di *barracas* venduti come gadget turistico; a destra, alcuni dei numerosi ristoranti turistici che hanno recentemente invaso il centro cittadino.

#### IL PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Un paesaggio a due facce*

Il paesaggio del *Parque de la Albufera* si presenta come paesaggio ‘artificiale’ per eccellenza, profondamente plasmato dall’uomo, sia, ovviamente, negli ambiti urbani, sia in quelli semi-naturali. Tra i paesaggi semi-naturali domina la risaia, estesasi nei secoli a scapito del lago e che, assieme alle aree dunali più naturali, come quelle della Devesa, e al lago, è alla base dei principali valori paesaggistici del Parco.

Dal secondo dopoguerra il paesaggio del Parco è stato tuttavia soggetto a due grandi rivoluzioni: una agricola, consistente nella ‘*crisis del arrozal*’, l’altra connessa al boom del turismo balneare. Rivoluzioni che hanno determinato processi tipici degli ambiti euro-mediterranei, di tendenza all’abbandono nell’entroterra (in realtà oggi ancora più un rischio che una realtà, ma già tradottosi in una forte decrescita dell’attività agricola e della SAU) e di litoralizzazione (concentrazione lungo la costa di imponenti flussi turistici). Ne sono conseguite criticità altrettanto tipiche (vedi fig. 43), tra cui emergono, lungo la costa: l’imponente urbanizzazione litoranea, l’estendersi di un’attività agricola intensiva legata alle *huertas*, la conseguente

compromissione delle aree umide e dunali; nell'entroterra: il rischio di perdita del paesaggio risicolo, ecosistema peraltro di grande rilevanza.

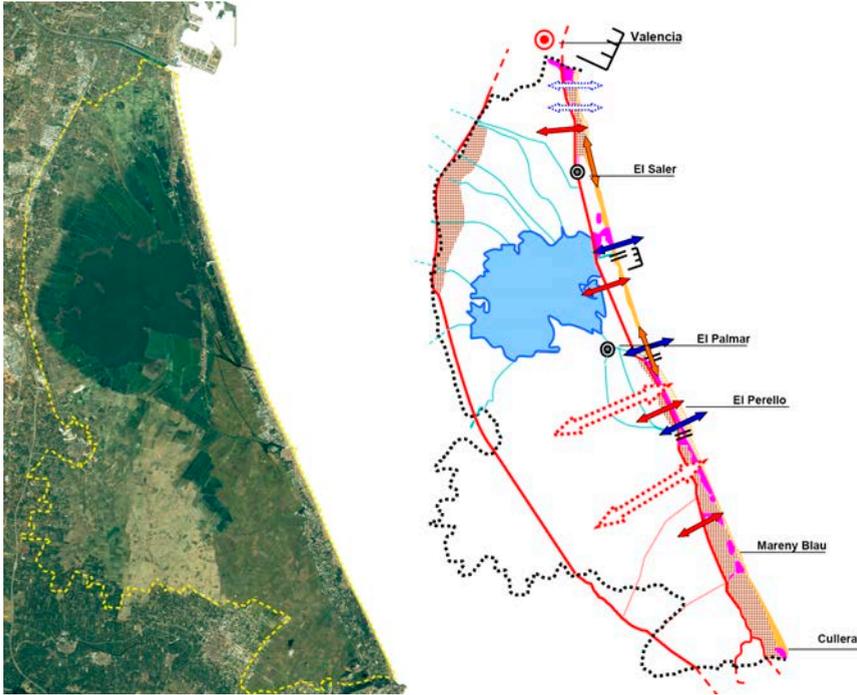
Reinterpretando le suddette criticità in termini di alterazione delle relazioni paesaggistiche presenti, è possibile individuare, entro l'area protetta, le seguenti relazioni critiche:

- in senso trasversale alla linea di costa: tra entroterra e costa a grande scala (alterazione - nei tratti più urbanizzati e/o destinati a *huertas*, delle relazioni ecologiche, delle visuali e della accessibilità tra 'retro' del costruito e aree a spiaggia); tra entroterra e costa a piccola scala (dicotomia tra una costa economicamente vivace ed un entroterra, risicolo, dall'economia stagnante); tra aree umide e mare (alterazione dei flussi ecologici terra-mare, a causa dell'azione delle *compuertas* in corrispondenza delle *golas*); tra aree a spiaggia e mare (alterazione delle relazioni ecologiche/fisico-naturalistiche - processi sedimentari - a causa dell'*effecto sombre* del porto di Valencia).
- in senso longitudinale alla linea di costa: tra zone costiere artificiali e naturali, ad esempio tra la zona di El Perellonet, profondamente artificializzata e iperfrequentata, e l'area della Devesa (alterazione delle relazioni ecologiche e sceniche).

Un paesaggio, dunque, già profondamente compromesso, soprattutto in relazione ai processi di urbanizzazione costiera, ma la cui destinazione a Parco ha consentito di preservare e ripristinare importanti 'sacche' di naturalità (es. l'area della Devesa, *infra, Le politiche*). Un paesaggio a due facce, in cui emerge il problematico rapporto tra gli ambiti più compromessi e quelli ancora integri. Un paesaggio che, in conclusione, si presenta come tipicamente (euro)mediterraneo, pur con una articolazione costa-entroterra peculiare, dove l'entroterra consiste in una pianura agricola ancora coltivata, piuttosto che, come più comunemente accade nei Paesi dell'arco latino, in un'area collinare o montana abbandonata.

## LE POLITICHE

*Como criterio directriz [...], los objetivos de desarrollo socioeconómico y de conservación ambiental se considerarán como aspectos de una misma estrategia coherente de gestión [...] del territorio y sus recursos naturales. Esta estrategia tendrá su expresión material en la habilitación y puesta en funcionamiento de un modelo administrativo y gestor del territorio y los recursos naturales [...] basado en el fomento y desarrollo de la actividad socioeconómica en función de la conservación, mejora y puesta en valor de los recursos ambientales, con criterios de sostenibilidad (GV-PNA 2004, I, p. 11).*



## LEGENDA

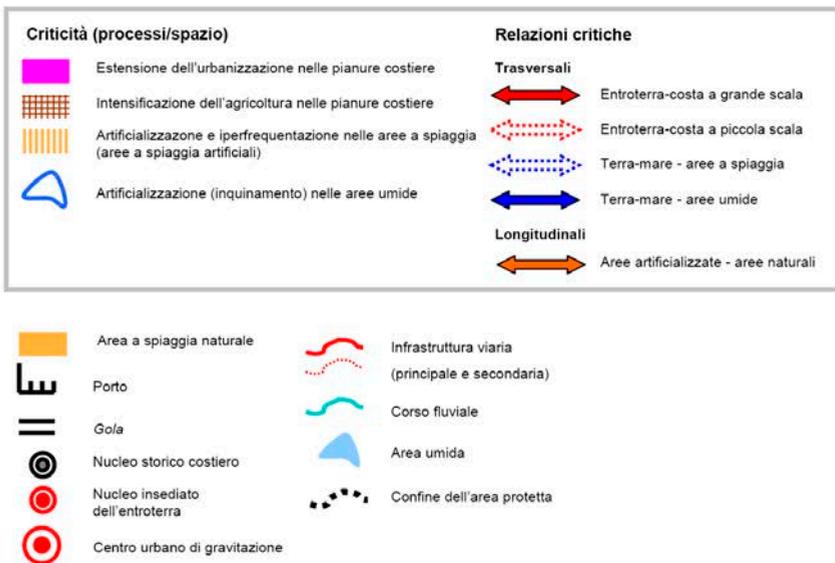


Figura 43. Le criticità paesaggistiche nel *Parque de la Albufera* (21.000 ha): uno schema esemplificativo. *Fonte*: immagine a sinistra, elaborazione su base *Google Earth*.

## IL QUADRO OPERATIVO

## I presupposti

*Le ragioni di istituzione*

Alla base delle ragioni di istituzione del Parco vi è il riconoscimento dell'elevato valore naturalistico-ambientale, oltre che 'sociale'<sup>107</sup>, dell'area e, congiuntamente, la coscienza della sua fragilità. I valori dell'area derivano infatti in ampia parte da un utilizzo antropico delle risorse naturali «*minuciosamente regulado desde hace siglos*» (Decreto 259/2004) - il riferimento è in particolare alla tradizionale attività risicola che ha plasmato profondamente il paesaggio del Parco<sup>108</sup> - fondandosi quindi su un equilibrio uomo-natura estremamente delicato e oggi a rischio a causa di una serie di incipienti dinamiche socioeconomiche (come, non da ultimo, l'avvento di «*modernos sistemas de explotación agrícola*»<sup>109</sup>). Di qui, l'urgenza di istituzione nell'area di un regime di protezione<sup>110</sup>.

*Le modalità di istituzione*

Il Parco viene istituito nel 1986: si tratta dell'area protetta più antica della Comunidad Valenciana. Stimolo importante alla creazione di un'area protetta localizzata nell'area della Albufera sono stati gli avvenimenti storici legati alla protesta contro il *Plan General de Ordenación del Monte de la Dehesa* (1963), animata dal primo movimento ecologista spagnolo, *El Saler per al Poble* (1978). Il conseguente annullamento del *Plan de Ordenación*, l'approvazione del *Plan Especial de Protección del Monte de la Devesa de El Saler* (PEPMDS), 1982, e l'istituzione, da parte dell'*Ayuntamiento di Valencia*, del *Servicio Devesa* (1981, oggi responsabile della

<sup>107</sup> «*La circunstancia de proximidad al área metropolitana de Valencia [...] le añade una importante función social como espacio natural*» (Decreto 71/1993, preambolo).

<sup>108</sup> «*[...] la presencia en la zona de importantes usos y aprovechamientos de tipo tradicional [...], en interacción con las biocenosis naturales, han determinado las características ambientales actualmente existentes como rasgos distintivos del espacio*» (Decreto 71/1993, preambolo).

<sup>109</sup> Più in generale il Piano (PRUG) riconosce i seguenti «*factores perturbadores*» che incombono sul Parco: lo «*aterramiento y desaparición del marjal; la presión urbanística sobre el sistema dunar; la perturbación del régimen hídrico con perjuicio irreversible para el lago y los ullals; la presión industrial en el sector norte, generada por la ampliación del puerto de Valencia; la presión cinética desmesurada; disfunciones en zonas periféricas*» (Decreto 71/1993, preambolo).

<sup>110</sup> «*Ante el carácter de urgencia que la intensa degradación ambiental del espacio requiere, la Generalitat Valenciana ha asumido como objetivo la consecución de una rápida y eficaz protección de la Albufera y su entorno*» (Decreto 71/1993, preambolo).

gestione dell'area a Parco ricadente nel Comune di Valencia) hanno costituito le premesse all'istituzione dell'area protetta.

## Il processo attuativo

### *I documenti di Piano*

I caratteri – Il *Plan Rectores de Uso y Gestión*, il PRUG (introdotto a livello nazionale dalla legge 4/1989, poi sostituita dall'attuale legge 42/2007<sup>111</sup>), ha valore normativo e si prefigura come un vero e proprio piano di uso del suolo e di regolazione delle attività presenti entro l'area protetta, con un respiro anche strategico e operativo legato alla definizione di obiettivi e di programmi di attuazione<sup>112</sup>. Il PRUG ha sostituito il precedente *Plan Especial* (1990-1999).

La struttura – Come previsto alla normativa regionale (*Ley* 11/1994, art. 39), il PRUG comprende al suo interno anzitutto una approfondita analisi territoriale (*'diagnóstico territorial'*), ripartita secondo diverse tematiche, per ognuna delle quali sono identificati caratteri, dinamiche e criticità. Segue l'individuazione degli obiettivi generali di gestione, la definizione della normativa generale e di quella legata alla zonizzazione (espressa graficamente entro il *Plano de Zonificación*, a scala 1:25.000, con zoom territoriali a scala 1:10.000) e l'elaborazione di programmi di attuazione per il perseguimento degli obiettivi di Piano. La definizione di questi ultimi, assieme all'individuazione degli obiettivi generali di gestione, costituiscono dunque la parte strategica e operativa del Piano (la *'gestión activa'* prevista dal PRUG), complementare a quella regolativa.

I contenuti – I principali focus operativi del PRUG (che costituiscono poi i temi principali dei diversi programmi di attuazione) riguardano: la conservazione e la promozione dei valori ambientali e culturali; la rigenerazione del sistema idrico; la promozione dell'attività agricola (in particolare risicola); il miglioramento del sistema dei trasporti; la gestione dell'uso pubblico dell'area.

A questi si sommano i focus normativi generali (al di là delle norme di zonizzazione), articolati secondo i seguenti diversi temi: agricoltura, pesca, caccia, allevamento; urbanistica; uso pubblico; infrastrutture; protezione flora-fauna, risorse idriche, suolo, costa, paesaggio, patrimonio storico-artistico.

<sup>111</sup> La *Ley* 42/2007, de 13 de diciembre, del Patrimonio Natural y de la Biodiversidad, sustituye la *Ley* 4/1989, de 27 de marzo, de Conservación de los Espacios Naturales y de la Flora y Fauna Silvestre.

<sup>112</sup> «Los planes rectores de uso y gestión constituyen el marco en que han de desenvolverse las actividades directamente ligadas a la declaración del espacio natural protegido, y en particular la investigación, el uso público y la conservación, protección y mejora de los valores ambientales» (*Ley* 11/1994, art. 37).

Le evoluzioni – La principale differenza tra il precedente *Plan Especial* e l'attuale PRUG si rileva, più che nei contenuti, nel carattere dello strumento in sé. Il PRUG infatti è contraddistinto, almeno in linea teorica, da una maggiore efficacia operativa rispetto al *Plan Especial*<sup>113</sup>. Al di là di ciò, i contenuti dei due Piani sono estremamente simili, impostati sulle medesime priorità.

#### *La gestione*

Le attività – Ad oggi, le attività di gestione condotte dal Parco consistono prevalentemente nell'espletazione della funzione regolativa prevista dal Piano (ossia nell'applicazione delle norme di zona e di quelle relative alle diverse attività presenti), molto meno nell'attuazione della, pur prevista, funzione strategica e operativa (ossia nella realizzazione dei programmi di attuazione, ancora in gran parte da sviluppare). La causa di tale scarsa efficacia operativa è stata individuata dagli stessi 'tecnici' del Parco in una sostanziale carenza di fondi e, congiuntamente, nell'alta quota di terreni di proprietà privata presenti all'interno del Parco, interpretata come impedimento all'operato dell'Ente (*'abbiamo bisogno della proprietà per agire! Altrimenti abbiamo le mani legate'*, C.O.). Diverso, ovviamente, il parere degli esponenti della *Accio Ecologista Agro*, secondo i quali: *'a seguito della sentenza di nullità di alcune parti del PRUG emessa dal Tribunale, il Parco ora si muove con estrema cautela, non intendendo attuare realmente un PRUG che rischia di essere parzialmente annullato'* (A.G.).

Tuttavia, nonostante una certa inerzia nel mettere in atto i programmi di attuazione previsti, il Parco ha svolto in questi anni anche alcune attività non puramente regolative, quali la conduzione di indagini conoscitive su temi come avifauna, turismo, o energie rinnovabili, l'organizzazione di attività educative e informative sui valori ambientali del Parco, la realizzazione di progetti di ripristino ambientale (in particolare in relazione alla rigenerazione ambientale delle *ullals* e al recupero ambientale della *Devesa*), l'attuazione di progetti di manutenzione ordinaria delle aree di maggiore pregio, in particolare dunali (raccolta rifiuti, estirpazione piante esotiche, ecc.).

<sup>113</sup> «[...] la figura de *Plan Especial*, inicialmente contemplada en la Ley del Suelo como desarrollo sectorial de los planeamientos urbanísticos municipales, contaba con evidentes limitaciones jurídicas, administrativas y gestoras cuando su alcance se hacía extensivo a la ordenación, la gestión y el manejo específicos de un espacio natural protegido» (GV-PNA 2004, I, p. 9).

La programmazione – Il Parco definisce sette programmi di attuazione, suddivisi in ulteriori azioni delle quali vengono individuati tempi, soggetti, risorse finanziarie ed esiti attesi.

Il monitoraggio – L'Ente Parco elabora delle *'Memorias de gestión'* annuali consistenti, più che in una valutazione ex-post dell'operato del Parco (non vengono infatti applicati indicatori indirizzati a comparare le azioni effettivamente intraprese con quelle previste, tanto meno a valutare l'impatto delle azioni sul territorio), in un resoconto delle attività svolte dall'Ente nell'arco dei dodici mesi.

Gli strumenti di attuazione – Secondo il PRUG la principale finalità di sviluppo sostenibile del *Parque de la Albufera* dovrebbe essere perseguita tramite meccanismi di gestione misti pubblico-privato e, in particolare, attraverso la promozione e supporto da parte dell'Ente delle attività socioeconomiche che rispondano agli obiettivi di conservazione dettati dal Piano. In questa direzione, tra gli strumenti di attuazione delle politiche del PRUG messi in campo dall'Ente vi sono, oltre alle norme, incentivi finanziari rivolti soprattutto al sostegno dell'attività risicola (ad esempio contro i danni procurati dall'avifauna, o a sostegno delle attività di manutenzione della rete di canali). Tali aiuti sono accompagnati anche da attività di partecipazione (come accade, ad esempio, in relazione alla problematica del *rastrojo del arroz*). Il Parco, inoltre, mette in atto politiche di mantenimento e ripristino ambientale attraverso l'acquisizione di terreni privati e la realizzazione (sui terreni acquistati) di alcuni interventi progettuali, attuati soprattutto nell'ambito di programmi di finanziamento europeo (in particolare LIFE). Tali interventi sono realizzati o direttamente dall'Ente, o in collaborazione con altri soggetti, con i quali l'Ente stipula convenzioni ad hoc. L'Ente ricorre allo strumento della convenzione anche per stabilire collaborazioni durature con soggetti territoriali strategici (come la *Sociedad Española de Ornitología*, con cui nel 2009 è stata siglata una convenzione per la protezione dell'avifauna).

La 'squadra' operativa – L'Ente di gestione del Parco, l'*Oficina de gestión*, è composto da 22 persone (compreso il Direttore), tra cui amministrativi, tecnici, guardie forestali, addetti alla manutenzione e alla *Promoción, Investigación y Trabajos Técnicos*. Il PRUG 2004 è stato curato da una équipe di esperti esterna all'*Oficina de gestión* (tra cui avvocati, ingegneri ambientali, geografi, personale della *Conselleria de Medio Ambiente*). Il *Servicio Devesa Albufera* è invece costituito da una équipe di 6 persone (compreso il Direttore), tra amministrativi e tecnici, e sostenuta, nella realizzazione degli interventi, da 25 impiegati dei *Viveros Municipal* (i vivai pubblici).

## Le relazioni

### *Parco e soggetti territoriali*

A livello locale, l'Ente Parco non è l'unico soggetto operante direttamente per la gestione dell'area protetta; l'altro principale attore, si è visto, è il *Servicio Devesa*, nato prima dell'istituzione del Parco (1980) e responsabile della gestione dell'area protetta ricadente entro il Comune di Valencia. A livello sovra-locale, un ruolo strategico è inoltre giocato dalla *Demarcación de Costas de Valencia de Ministerio de Medio Ambiente*, che cura, tra l'altro, l'applicazione della *Ley de Costas*, 22/1988, definendo il 'deslinde' previsto dalla legge nell'intera *Comunidad Valenciana* e anche entro i confini del Parco. Sia con il *Servicio Devesa* (vale a dire l'*Ayuntamiento di Valencia*) sia con la *Demarcación de Costas* l'Ente Parco ha collaborato negli anni, in particolare per la realizzazione di alcuni progetti di ripristino ambientale in area dunale.

Per quanto riguarda, poi, i rapporti tra Parco e amministrazioni locali, questi sono stati improntati negli anni ad una concertazione tesa soprattutto all'ottenimento da parte del Parco del coinvolgimento delle aree edificate litoranee all'interno del confine delle aree protette (coinvolgimento che è 'costato' al Parco il riconoscimento delle competenze comunali entro le 'areas edificadas', *infra, Parco e strumenti territoriali*).

### *Parco e strumenti territoriali*

Il PRUG del Parco si inserisce in una tipica struttura pianificatoria 'a cascata' caratterizzata – guardando solo ai livelli più 'prossimi' al PRUG – da un Piano sovraordinato, il *Plan de Ordenación de los Recursos Naturales de la Cuenca Hidrográfica de la Albufera* (PORN<sup>114</sup>, esteso su un territorio più ampio di quello protetto, comprendente l'intero bacino idrografico della Albufera, circa 90.000 ha) e costituente il 'marco normativo' entro cui si inserisce la redazione del PRUG che ne deve rispettare direttrici e criteri, e dai piani urbanistici locali (i *Plan General de Ordenación Urbana*), sui cui il PRUG prevale. In merito alla relazione PRUG-PGOU, occorre sottolineare come la prevalenza del PRUG sui piani urbanistici locali si è in realtà concretizzata, sino ad oggi, solamente nella definizione, entro l'area protetta,

<sup>114</sup> Secondo la ley 11/1994: «1. La ordenación de los recursos naturales en la Comunidad Valenciana se realizará mediante planes de ordenación de los recursos naturales. 2. Los planes de ordenación de los recursos naturales son instrumentos de planificación que tienen los siguientes objetivos: [...] c) Fijar el marco para la ordenación integral de los espacios naturales protegidos incluidos en su ámbito [...]» (art. 32. 1-2). «Los planes de ordenación de los recursos naturales a que se refiere esta ley prevalecerán sobre cualesquiera otros instrumentos de ordenación territorial o física » (art. 35. 2).

degli ambiti edificabili o meno<sup>115</sup>, senza che l'Ente Parco sia mai entrato in alcun modo (tramite, ad esempio, norme o indicazioni di tipo edilizio-urbanistico) nella definizione del progetto urbano, per il quale sono competenti solo i Comuni<sup>116</sup>. Uniche indicazioni in merito sono infatti quelle contenute nell'art. 65d della normativa generale del PRUG, che spronano genericamente i Comuni ad una ricerca di integrazione paesaggistica per le nuove espansioni urbane e al ricorso a materiali e a scelte tipologiche *'en sintonía con la construcción tradicional de la zona'*.

#### *Parco e aree esterne (a terra)*

Non esistono ad oggi relazioni, in termini di attuazione coordinata di politiche, tra Parco e aree esterne. La ripartizione delle competenze tra territorio dentro e fuori l'area protetta è infatti rigorosa.

#### *Parco e aree a mare*

Il Parco non ha condotto esperienze legate alla GIZC, né questa rientra negli obiettivi dell'Ente, che non estende la sua azione a mare (*'ciò che possiamo gestire, al massimo, è la spiaggia'*, C.O.).

### IL QUADRO OPERATIVO: UNO SGUARDO DI SINTESI

#### *Il PRUG: una gestione frenata e 'rinunciataria'*

Il Piano che oggi guida la gestione dell'area protetta (PRUG, strumento di gestione complessa, che affronta congiuntamente temi ambientali e socioeconomici) è uno

<sup>115</sup> Queste le indicazioni in merito alle *areas edificadas* presenti entro il PRUG: '1. *En los terrenos incluidos en la categoría de ordenación denominada ÁREAS EDIFICADAS (E) rige, con carácter general, el régimen urbanístico establecido en los respectivos planeamientos urbanísticos municipales para los suelos urbanos o urbanizables coincidentes con los mismos.* 2. *Los terrenos no incluidos en la citada categoría se clasificarán como suelo no urbanizable, con la calificación de especial protección.* 3. *Con la excepción indicada en el siguiente apartado 4, el suelo no urbanizable de especial protección no podrá perder dicha clasificación y, por lo tanto, no podrá ser clasificado en el futuro como suelo urbanizable, suelo urbano o suelo no urbanizable común'* (GV-PNA 2004, III, art 35. 1-3).

<sup>116</sup> 'Il PRUG si limita ad individuare il confine dell'urbanizzazione: sostanzialmente decidiamo dove si può costruire e dove no - non è dunque possibile convertire un uso del suolo previsto dal PRUG in un altro - ma non diciamo cosa e come fare all'interno delle aree di urbanizzazione. Lì sono competenti solo i Comuni e le uniche norme che devono rispettare sono ordinanze del Comune di Valencia, come, ad esempio, quelle relative al contenimento energetico' (C.O.). Quale il senso, dunque, di contenere entro i confini del Parco aree su cui l'Ente ha potere quasi nullo? 'Sono state comprese all'interno del Piano le aree urbanizzate costiere sia perché troppo complicato, per la gestione, ritagliarle fuori (risulterebbe un confine troppo frammentato), sia perché così è comunque possibile controllarle' (C.O.).

strumento a carattere normativo e dotato, almeno sulla carta, anche di respiro strategico: le norme generali e di zonizzazione si accompagnano infatti ad una serie di programmi di attuazione degli obiettivi di gestione individuati. In realtà, la gestione sinora condotta dal Parco è stata contraddistinta soprattutto da un'attività di tipo regolativo, mentre l'aspetto più propositivo del Piano è stato sinora frenato da vari fattori, tra cui in particolare la carenza di fondi per acquisire terreni su cui mettere in atto i progetti previsti. La proprietà gioca infatti un ruolo fondamentale nell'attività di un Ente che, pur dichiarando nelle premesse al PRUG di voler fondare la gestione dell'area sul coinvolgimento attivo dei privati nell'ottica di uno sviluppo sostenibile localmente autogestito e dunque di decentramento operativo (o di responsabilizzazione), si è in realtà proposto sino ad oggi come principale attuatore delle poche azioni intraprese, senza prefigurare realmente e efficacemente, al di là di alcune convenzioni, azioni di coinvolgimento terzi. Un approccio questo – ossia il fondare l'attuazione degli obiettivi di Piano sull'acquisizione dei terreni e sull'azione diretta dell'Ente – di discutibile efficacia, soprattutto rispetto all'attuazione di politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio in aree costiere euro-mediterranee, tra le più ambite dal mercato immobiliare e a carattere prevalentemente privato.

A fare da contraltare all'azione del Parco, pur nell'ambito di un buon coordinamento tra i due Enti, vi è il *Servicio Devesa*, che spicca invece per efficacia operativa. In generale, la differenza di operatività può essere attribuita sia ad una diversa entità di finanziamenti, sia al fatto che l'Ente Parco costituisce comunque una 'macchina' più complessa rispetto al *Servicio* (che risponde solamente all'*Ayuntamiento di Valencia*), dovendo giocare tra più interessi, pubblici e privati; inoltre, le vicissitudini giudiziarie che stanno interessando il PRUG ne frenano l'attuazione.

La tendenza ad un certo 'autismo' operativo dell'Ente si riscontra non solo, come detto, nei rapporti con i privati, ma anche nelle relazioni con gli Enti amministrativi locali e i relativi strumenti e, in particolare, tra Piano del Parco e Piani urbanistici locali. Pur potendosi infatti teoricamente imporre sugli strumenti urbanistici locali, il PRUG, anche in ottemperanza degli indirizzi sovraordinati dettati dal PORN, riconosce i Comuni come unici competenti nella definizione delle proprie politiche urbanistiche entro le '*areas edificadas*', senza sostanzialmente intervenire nelle scelte. Una posizione 'rinunciataria', diametralmente opposta a quella del Parco francese, come vedremo (par. 4.3.2), la cui *Charte*, pur non potendosi imporre normativamente sui Piani urbanistici locali, riesce tuttavia a influenzarne, tramite una paziente attività concertativa, almeno parzialmente le politiche.

## LE SCELTE STRATEGICHE

## Lungo la costa

*Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: il cinturòn urbano*

*I contenuti* – L'Ente Parco si impegna anzitutto in un'azione di regolazione del consumo di suolo, definendo l'intera area protetta, al di fuori delle 'areas edificadas', come non edificabile (ed esercitando dunque il potere normativo dei PRUG, che prevalgono sugli strumenti di pianificazione urbanistica). Particolare attenzione viene posta alle aree di costa ancora intatte, ossia a quei 'vuoti' costituiti dalle *huertas* che frammentano il fronte dell'edificato costiero da El Perello a Mareny Blau: questi, oltre ad essere dichiarati inedificabili, sono destinati a progetti di rigenerazione ambientale (aree per la '*regeneracion de ambientes rurales*') ai fini della preservazione di corridoi ecologico-paesaggistici trasversali tra piana delle risaie e litorale.

Rispetto alle aree già edificate invece, ossia ai 'pieni', sono il *Ministerio de Medio Ambiente* e il *Servicio Devesa* a portare avanti le politiche più incisive: il primo, prevedendo l'abbattimento delle costruzioni situate oggi entro l'area del *Demanio Marittimo Terrestre*, in applicazione della *Ley de Costas* (*infra, La Ley de Costas*); il secondo, avendo già abbattuto e rimosso le infrastrutture connesse ai processi urbanizzativi che hanno interessato, tra gli anni Sessanta e Settanta, l'area dunale della Devesa, e avendo provveduto al ripristino ambientale e paesaggistico della zona (*infra, El Saler per al Poble: i progetti di recupero della Devesa*).

## LA LEY DE COSTAS

**Il contesto** – Il preambolo al testo normativo («*exposición de motivos*») spiega chiaramente quali sono state le ragioni che hanno portato, nel 1988, alla promulgazione in Spagna della legge nazionale n. 22, la cosiddetta *Ley de Costas*. Il testo di legge pone anzitutto l'accento sul valore della risorsa 'costa' e sulle condizioni critiche in cui versa quella spagnola alla fine degli anni Ottanta, dopo il boom turistico-edilizio dei decenni precedenti<sup>117</sup>. In particolare, le coste spagnole hanno subito e

<sup>117</sup> «España tiene una gran longitud de costa [...] con un patrimonio público de unas 13.560 hectáreas, valioso por las grandes posibilidades que ofrece, pero escaso ante las crecientes demandas que soporta, y muy sensible y de difícil recuperación en su equilibrio físico» (Ley 22/1988, Preambolo).

continuan a subire l'effetto di importanti processi di litoralizzazione<sup>118</sup>, cui si è accompagnata, negli anni, una progressiva e incontrollata privatizzazione e urbanizzazione del Demanio Marittimo<sup>119</sup> (nel 1988 già il 40% della costa spagnola è urbanizzato). Il riconoscimento della carenza di una legislazione adeguata in materia e soprattutto dello stato di estesa privatizzazione e «destrucción» del litorale costituiscono dunque il motore principale per la redazione di una legge a carattere quasi 'emergenziale': «[...] España es uno de los países del mundo donde la costa, en el aspecto de conservación del medio, está más gravemente amenazada, y hora es ya de poner fin a su grave y progresivo deterioro y a las alteraciones irreversibles de su equilibrio» (Ley 22/1988, Preambolo).

**Gli obiettivi** – Nel contesto degli obiettivi di legge<sup>120</sup>, focus operativo principale, che determina poi struttura e contenuti della testo normativo, è la lotta ai processi di urbanizzazione e, in particolare, la difesa dell'integrità dell'area del Demanio Público Marítimo-Terrestre (DPMT) dalla privatizzazione e dal consumo di suolo. La parte nodale della legge è infatti costituita dalla definizione del DPMT e dei suoi confini, e dalla specificazione delle aree, parallele al litorale, che devono essere individuate a protezione del DPMT. Alla base dell'impostazione della legge vi è una concezione geograficamente ampia e 'profonda' della costa, che non guarda solo alle aree prossime al litorale, ma che riconosce come la conservazione di queste dipenda anche dall'assetto delle aree più interne<sup>121</sup>.

<sup>118</sup> «Nuestra costa está afectada, como ocurre en otros países del mundo, por un fuerte incremento de la población y la consiguiente intensificación de usos turístico, agrícola, industrial, de transporte, pesquero y otros. [...] Puede decirse que se está produciendo un acelerado proceso de traslado de población desde las zonas interiores hacia el litoral [...]» (Ley 22/1988, preambolo).

<sup>119</sup> «[...] ciertas extensiones de la ribera del mar han quedado injustificadamente sustraídas al disfrute de la colectividad», che «posibilitado por una grave dejación administrativa, han hecho irreconocible, en numerosas zonas, el paisaje litoral de no hace más de treinta años, con un urbanismo nocivo de altas murallas de edificios al mismo borde de la playa o del mar, vías de transporte de gran intensidad de tráfico demasiado próximas a la orilla, y vertidos al mar sin depuración en la mayoría de los casos» (Ley 22/1988, preambolo).

<sup>120</sup> Che sono: «la defensa de su [della costa] equilibrio y su progreso físico, la protección y conservación de sus valores y virtualidades naturales y culturales, el aprovechamiento racional de sus recursos, la garantía de su uso y disfrute abierto a todos, con excepciones plenamente justificadas por el interés colectivo y estrictamente limitadas en el tiempo y en el espacio, y con la adopción de las adecuadas medidas de restauración» (Ley 22/1988, preambolo).

<sup>121</sup> «La garantía de la conservación del dominio público marítimo-terrestre no puede obtenerse sólo mediante una acción eficaz sobre la estrecha franja que tiene esa calificación jurídica, sino que resulta también imprescindible la actuación sobre la franja privada colindante, para evitar [...] en general, la incidencia negativa de la presión edificatoria y de los usos y actividades que ella genera sobre el medio natural, pueda causar daños irreparables o de muy difícil y costosa reparación» (Ley 22/1988, preambolo).

**I contenuti**<sup>122</sup> – La legge definisce anzitutto (titolo I) i beni che compongono il DPMT (art. 3<sup>123</sup>), indicando lo Stato<sup>124</sup> come responsabile della definizione del suo ‘deslinde’ (ossia del suo confine, art. 11). Si tratta di una definizione di importanza cruciale, visto che è previsto che tutti gli edifici presenti entro il DPMT, costruiti anche ante 1988 (dunque in un’ottica retroattiva), vengano automaticamente espropriati, trasformando i proprietari in concessionari. In particolare, anche per ovviare alla necessità di elargire indennizzi che si profilano eccessivamente onerosi per lo Stato spagnolo, la via scelta dalla legge è quella di rilasciare concessioni d’uso degli edifici pari a 30 anni prorogabili ad altri 30 (*Disposiciones transitorias*, art. 1), per poi procedere all’abbattimento degli stessi. I diritti di concessione non possono essere venduti né ereditati, mentre, per quanto riguarda gli edifici, ‘è consentita la manutenzione ordinaria, ma non opere di ampliamento o consolidamento. La filosofia di fondo è quella di arrivare alla ‘naturale’ demolizione di questi edifici’ (L.P.). L’innovazione della *Ley de Costas* (e la principale causa della sua problematica applicazione), definita come pioniera e ‘profundamente innovadora’ (L.P.), sta proprio qui: in una aggressiva lotta ai processi di privatizzazione del litorale, che non si limita a ‘salvare il salvabile’, evitando ulteriori espansioni urbane lungo le aree costiere ancora pubbliche e libere, ma che, tramite la definizione dell’area di DMPT, mira a riconquistare aree di DMPT illegalmente privatizzate, ‘liberando’, dove necessario, le aree già occupate.

A protezione della «integridad» del DPMT la legge prevede, inoltre, la definizione di «limitaciones de la propiedad sobre los terrenos contiguos a la ribera del mar por razones de protección del dominio público marítimo-terrestre» (titolo II) e in particolare individua tre aree di «servidumbre» e una di «influencia» (vedi fig. 44). Tra le prime:

- la «servidumbre de protección» (artt. 23-26), l’area più prossima al DPMT, estesa per 100 m (20 m nelle aree classificate come urbane) verso l’interno a

<sup>122</sup> Pur guardando al complesso della legge, nell’analizzarne i contenuti si pone qui l’accento sulle disposizioni riguardanti la pianificazione territoriale e urbana, che peraltro, visti i presupposti storico-culturali della creazione della legge, costituiscono una parte preponderante del testo normativo.

<sup>123</sup> «*Son bienes de dominio público marítimo-terrestre estatal, en virtud de lo dispuesto en el artículo 132.2 de la Constitución: 1. La ribera del mar y de las rías, que incluye: a. La zona marítimo-terrestre [...], b. Las playas [...]; 2. El mar territorial y las aguas interiores [...]. 3. Los recursos naturales de la zona económica y la plataforma continental, definidos y regulados por su legislación específica*» (*Ley 22/1988*, art. 3).

<sup>124</sup> Il compito è affidato alla *Dirección General de Sostenibilidad de la Costa y del Mar* (*Ministerio de Medio Ambiente, y Medio Rural y Marino*), supportata dagli organi periferici costituiti dalle *Demarcación de Costas* situate nelle diverse province costiere. La pianificazione delle aree di DMPT è invece competenza delle comunità autonome, con l’eccezione delle ‘opere di interesse generale’, di competenza ministeriale, tra cui, ad esempio la creazione o rigenerazione delle spiagge (art. 111).

*partire dalla 'ribera del mar' (che include la zona marittimo terrestre e la spiaggia) e sottoposta a specifici vincoli, tra cui il divieto di costruire edifici residenziali e strade a traffico intenso;*

- *la «servidumbre de transito» (art. 27), che si estende per 6 m a partire dal limite interno della 'ribera' e destinata al transito pedonale e dei veicoli di vigilanza e sicurezza (eccetto che nelle aree protette);*
- *la «servidumbre de acceso al mar» (art. 28), destinata ad agevolare l'accesso «público e gratuito» al mare e la cui estensione (in senso trasversale come longitudinale) va definita caso per caso a seconda delle condizioni di accesso. Entro quest'area, in ogni caso, i piani urbanistici devono prevedere (salvo che nel caso di aree protette) la localizzazione di un numero sufficiente di accessi e parcheggi al di fuori del DPMT, con un intervallo massimo tra accessi carrai pari a 500 m e tra accessi pedonali pari a 200 m.*

*La legge prevede infine la «zona de influencia» (art. 30), che si estende verso l'interno per un minimo di 500 m a protezione del DPMT<sup>125</sup>.*

*Seguono poi (titolo III) indicazioni sulla utilizzazione del DPMT, che ne prevede la possibilità di occupazione solo per quelle attività che necessitano, per il loro carattere, della vicinanza del mare (art. 31), mentre è espressamente vietata qualsiasi utilizzazione legata alla residenza o al trasporto (art. 32); enfasi particolare viene inoltre posta sulla necessità di mantenere un uso del mare e della riva libero, pubblico e gratuito<sup>126</sup> (art. 31), non prevedendo l'esistenza di spiagge private (art. 33). Seguono i capitoli relativi al regime economico finanziario della utilizzazione del DPMT (titolo IV), alle infrazioni e sanzioni (titolo V) e alle competenze amministrative (titolo VI).*

<sup>125</sup> E dove «se marcan determinadas pautas dirigidas al planificador con objeto de evitar la formación de pantallas arquitectónicas en el borde de la zona de servidumbre de protección, o que se acumulen en dicho espacio eventuales compensaciones que puedan considerarse convenientes o útiles en la ordenación urbanística, lo que implica la ventaja añadida de reanimar económicamente una franja más amplia de terrenos» (Ley 22/1988, Exposición de motivos).

<sup>126</sup> Con riferimento ad attività quali «pasear, estar, bañarse, navegar, embarcar y desembarcar, varar, pescar, coger plantas y mariscos y otros actos semejantes que no requieran obras e instalaciones de ningún tipo y que se realicen de acuerdo con las leyes y reglamentos o normas aprobadas conforme a esta Ley» (Ley 22/1988, art. 31.1).

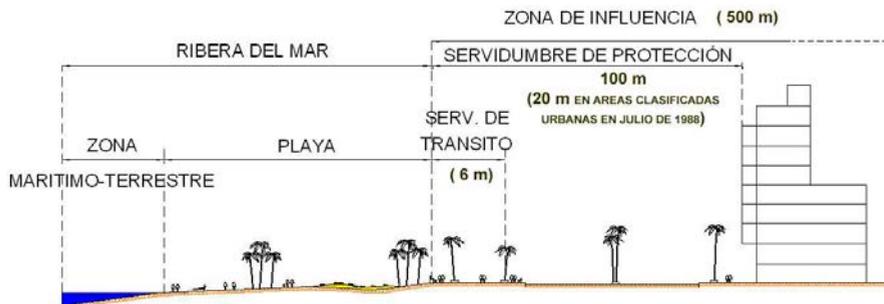


Figura 44. Schematizzazione della fascia costiera, secondo l'interpretazione della Ley de Costas: la zona maritimo-terrestre e la playa compongono la ribera del mar (che, assieme al mare territoriale, costituisce il DPMT), protetta dalle ulteriori zone che si sviluppano parallelamente alla linea di costa: la servidumbre de transito, quella di protección e la zona de influencia. Fonte: Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino, 2008, p. 5.

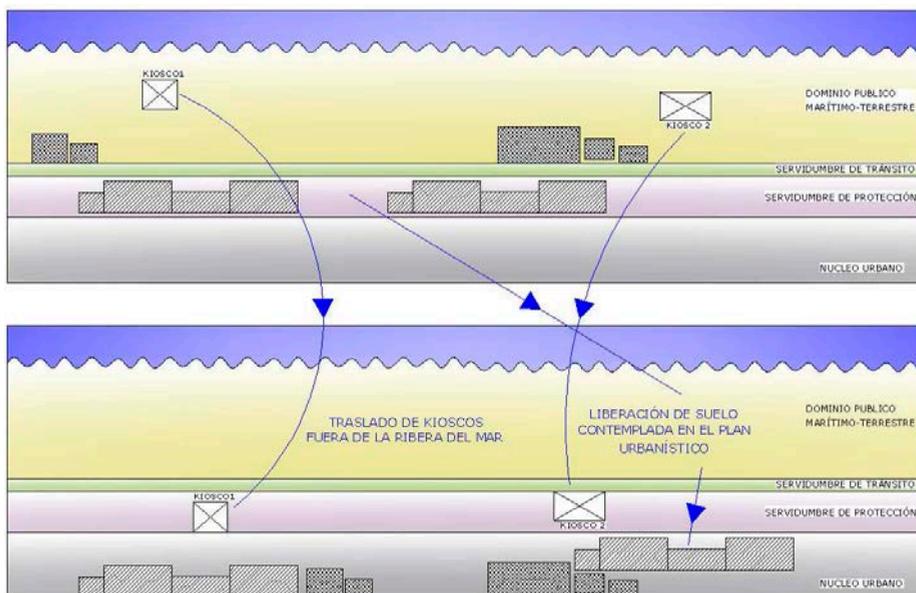


Figura 45. Esempio di 'liberación' del DPMT. Fonte: Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino, 2008, p. 10.

**L'applicazione** - Nonostante l'emanazione nel 1988, la Ley de Costas è stata tenuta 'nel cassetto' per quasi 20 anni e riproposta nel 2004 grazie all'azione di Cristina Narbona, Ministro dell'Ambiente nel primo Governo Zapatero: 'in 4 anni è stato fatto più che in 20 anni' (L.P.). In particolare, si è infine proceduto a definire il confine del DPMT, oggi già individuato lungo il 90% della costa spagnola. L'applicazione della legge ha tuttavia scatenato subito forti e diffuse polemiche tra i proprietari degli edifici

*situati in area di DMPT – soprattutto stranieri – tanto da dar vita ad una Plataforma Nacional de Afectados de la Ley de Costas<sup>127</sup>. Ciò che viene tuttora contestato è, in generale, la violazione del diritto fondamentale alla proprietà privata e, più in particolare, la retroattività della legge, che espropria anche i proprietari di edifici costruiti e acquisiti legalmente prima del 1988, oltre che una supposta aleatorietà della definizione del confine del DMPT da parte del Ministero. In proposito, anche a seguito delle numerose petizioni ricevute da cittadini europei, si è espresso lo stesso Parlamento Europeo, con Risoluzione del marzo 2009<sup>128</sup>. La Risoluzione, pur riconoscendo lo stato di urgenza in cui versano le aree costiere spagnole a causa di una urbanizzazione incontrollata e spesso illegale e la relativa necessità di agire, ricorda l'inviolabilità del diritto alla proprietà<sup>129</sup> ed evidenzia i numerosi difetti di applicazione della Ley de Costas, tra cui la retroattività della legge, che contrasta con i principi generali della legislazione comunitaria<sup>130</sup>, la sua lenta e poco trasparente messa in atto, che alimenta accuse di arbitrarietà (in merito alla definizione del confine del DMPT in particolare), e la tendenza a colpire i singoli proprietari e non i reali responsabili dello sviluppo urbano (amministrazioni e impresari). Invita quindi il governo spagnolo, tra l'altro, a «svolgere un esame approfondito e a rivedere tutta la legislazione che interessa i diritti di proprietà dei singoli quale risultato dell'urbanizzazione massiccia, per porre fine alla violazione dei diritti e degli obblighi sanciti dal trattato CE, dalla Carta dei diritti fondamentali, dalla CEDU e dalle direttive comunitarie pertinenti e confermati da altre convenzioni che l'Unione europea ha sottoscritto», a non agire in un'ottica retroattiva e a sviluppare una «cultura della trasparenza volta ad informare i cittadini in merito alla gestione del suolo e a favorire efficaci strumenti di informazione e partecipazione pubblica».*

*Anticipando la risoluzione europea, il governo spagnolo è venuto parzialmente incontro alle numerose proteste e nel dicembre 2008 ha modificato la Ley de Costas prevenendo la possibilità di ereditare o vendere i diritti di concessione degli edifici costruiti prima del 1988 e ricadenti nel DPMT: una modifica parsa appena opportuna*

<sup>127</sup> <<http://www.affectedbydecostas.net/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>128</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 26 marzo 2009 sull'impatto dell'urbanizzazione estensiva in Spagna sui diritti individuali dei cittadini europei, sull'ambiente e sull'applicazione del diritto comunitario (2008/2248(INI)).

<sup>129</sup> «Ogni persona ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquisito legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuna persona può essere privata della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale» (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000, art. 3.1)

<sup>130</sup> «[...] e che insidierebbe le garanzie offerte ai cittadini dalla certezza giuridica, dalla fiducia e dalla legittima aspettativa di essere tutelati dalla legislazione dell'Unione europea» (Ris. 2008/2248(INI)).

*agli Afectados e, al contrario, fortemente contestata dalle associazioni ambientaliste e dagli stessi tecnici del Ministero, che parlano di una rinuncia rispetto a quello che è il cuore della Ley de Costas, ossia il recupero di suolo pubblico in area costiera (la possibilità di ‘mettere sul mercato’ le concessioni degli edifici ne eleva i prezzi e rende più difficoltosa l’acquisizione da parte del Ministero).*

*Si tratta dunque di una dura battaglia (L.P.) – peraltro messa oggi a rischio dalle intenzioni dello stesso governo spagnolo, guidato da Mariano Rajoy Brey, orientato ad una modifica della norma al fine di attenuare le tensioni sociali<sup>131</sup>– ‘in cui i mezzi di comunicazione fanno da gran cassa alle posizioni degli afectados (principalmente stranieri che hanno acquistato case nel nostro Paese negli anni Sessanta e Settanta), trascurando un’opinione pubblica che in realtà pare favorevole alla legge. Una battaglia combattuta con privati, ma anche con alcune Comunidad Autonomas e Ayunamientos, e che tuttavia sta dando i primi risultati, visto che lungo oltre il 90% della costa spagnola è stato definito il deslinde del DPMT e che rispetto alle numerose contestazioni portate in sede di tribunale, nel 99% dei casi il tribunale ha dato ragione allo Stato’ (L.P.). Una battaglia, si aggiunge qui, sicuramente opportuna e eccessivamente procrastinata, ma anche forse da ridefinire, piuttosto che nei contenuti, nelle modalità applicative (soprattutto in merito ad una maggiore trasparenza operativa); il nodo della retroattività resta tuttavia di difficile risoluzione: se infatti si tratta dell’elemento più indigesto per i proprietari, assume una importanza cruciale in un’ottica di reale riconquista del demanio pubblico e recupero e preservazione delle aree costiere (la maggioranza dello sviluppo insediato costiero in Spagna è infatti avvenuto prima del 1988).*

*L’efficacia – L’azione rispetto ai ‘vuoti’ intrapresa dal Parco è al momento di pura tutela passiva: nonostante siano stati infatti prefigurati progetti di rigenerazione delle aree libere che intervallano l’edificato costiero, nulla è stato ancora realizzato e qui permangono le huertas, orti privati, in stato di diffuso degrado e che, piuttosto che svolgere la funzione di connettori tra la piana delle risaie e la costa, costituiscono un significativo ostacolo, almeno in termini di accessibilità al litorale. Va detto, tuttavia, che persino l’efficacia di tale azione di tutela dal consumo di suolo è discutibile, viste le espansioni urbane previste comunque dal PRUG all’esterno delle ‘areas edificadas’, che non depongono a favore di un Piano definito dalle associazioni ambientaliste locali, come ‘plan de ladrillo’, ‘piano del mattone’ (supra, I processi di urbanizzazione nella Albufera. La ‘connivenza’ del PRUG: ricorsi e sentenze).*

<sup>131</sup> Il 13 luglio 2012 il governo spagnolo ha adottato un disegno di legge preliminare per modificare la Ley de Costas del 1988, che prevede, tra l’altro, l’estensione del periodo massimo di concessione a 75 anni.



Figura 46. A sinistra, il *Plan Rector de Uso y Gestión* (fonte: GV-PNA, 2004 - cartografia originale in scala 1:25.000) del *Parque Natural de la Albufera de Valencia*, particolare dell'area costiera tra *El Perello* e *Mareny Blau*. Evidenziata nel cerchio una delle aree per la 'regeneracion de ambientes rurales', zone in stato di degrado ambientale e paesaggistico caratterizzate da orti parzialmente abbandonati, situate tra i nuclei urbani (immagine a destra). La rigenerazione di tali aree, preziose soluzioni di continuità nell'urbanizzato costiero, dovrebbe favorire il mantenimento di corridoi ecologici tra la retrostante piana delle risaie e l'ambiente dunale.

La *Ley de Costas* è invece in corso di applicazione (una applicazione che, per quanto problematica, si prefigura promettente, *supra*), mentre l'azione del *Servicio Devesa* ha già dato importanti risultati, contribuendo a ripristinare l'assetto ambientale e paesaggistico della Devesa (*infra*, *El Saler per al Poble: i progetti di recupero della Devesa*).



Figura 47. Il Demanio Pubblico Marittimo Terrestre definito dalla *Demarcación de Costas* entro il *Parque de la Albufera* coinvolge entro il suo confine (linea tratteggiata) parte dell'espansione residenziale-turistica realizzata negli anni Sessanta-Settanta nell'area della Devesa, tra cui un complesso residenziale (a sinistra nella foto) e l'hotel di lusso Sidi el Saler (che si intravede a destra nella foto). Fonte: *Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino* 2010.

*Da segnalare* – Lo sforzo con cui oggi il Ministero dell'ambiente (*Demarcación de Costas*) sta portando avanti l'applicazione della *Ley de Costas*, lasciata nel cassetto per diversi anni dopo la sua approvazione nel 1988, è degno di nota e molto probabilmente condurrà a risultati significativi, considerando che in ampia parte della costa spagnola (così come in quella del Parco) è già stato individuato il *deslinde* del Demanio Marittimo. Anche l'azione portata avanti dall'*Ayuntamiento* nell'area della *Devesa* – demolizione delle opere di urbanizzazione e ripristino della sezione dunale – colpisce per l'efficacia operativa rispetto a processi urbanizzativi già attuati: segno che se c'è l'interesse delle istituzioni e un forte sostegno della società civile, imprese simili sono effettivamente realizzabili anche lungo l'ormai compromessa costa euro-mediterranea.

#### 'EL SALER PER AL POBLE': I PROGETTI DI RECUPERO DELLA DEVESA

*Nel 1963 l'Ayuntamiento de Valencia, sulla scia del boom turistico spagnolo, elabora e approva il Plan General de Ordenacion del Monte de la Devesa, dando inizio a imponenti lavori di urbanizzazione nell'area dunale della Devesa: qui è prevista la creazione di complessi residenziali, strutture turistiche e relative infrastrutture.*



Figura 48. Lo sviluppo urbano nell'area della Devesa secondo il Plan General de Ordenacion del Monte de la Dehesa del 1963. Fonte: Ayuntamiento de Valencia 1963, p. 7.

Tuttavia l'attuazione del Piano viene fortemente contrastata agli inizi degli anni Settanta dalla società civile valenciana (nasce il primo movimento ecologista spagnolo, 'El Saler per al Poble', 1975, supportato dai media e dall'associazione di architetti locale) e, nel 1979, la prima amministrazione democratica di Valencia blocca definitivamente il Piano, creando i presupposti per la redazione del Plan Especial de protección del Monte de la Devesa de El Saler, approvato nel 1982 e finalizzato al ripristino dello stato dei luoghi. Contemporaneamente all'elaborazione del Plan Especial, l'Ayuntamiento crea, nel 1980, un ente amministrativo destinato specificatamente alla gestione, attraverso l'attuazione del Piano, degli spazi della Devesa: è la Oficina Técnica Devesa-Albufera (OTDA), oggi Servicio Devesa Albufera. È sulla scia di tali avvenimenti che pochi anni più tardi, nel 1984, l'Ayuntamiento de Valencia sprona la Generalitat a costituire un Parco Naturale nell'area dell'Albufera (istituito nel 1986).



Figure 49, 50. A sinistra, i processi di urbanizzazione nel 1972 (è visibile il tracciato delle strade); a destra, l'area come si presenta oggi. Fonte: Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino 2010.

*Dei numerosi interventi realizzati a partire dal 1988 nell'area della Devesa, a contrasto dei processi di artificializzazione costiera attuati nei due decenni precedenti, si segnalano qui quelli realizzati nell'area di El Saler (1997-2000, frutto della collaborazione tra Ministero, Generalitat e Ayuntamiento de Valencia-Servicio Devesa) e quelli attuati nell'area nord della Malladeta (2001-2008, curati esclusivamente dall'Ayuntamiento de Valencia-Servicio Devesa). Si tratta di interventi entrambi significativi negli esiti (rari esempi, sul litorale euro-mediterraneo, di azioni efficaci ed incisive intraprese contro processi di urbanizzazione già attuati) e che, pur condividendo l'obiettivo generale (il ripristino dell'assetto naturale e paesaggistico dell'area ante urbanizzazione), si differenziano per finalità specifiche: nel primo caso, l'azione di ripristino è destinata a ricreare un paesaggio da fruire in senso anzitutto turistico-balneare; nel secondo caso, invece, l'azione di recupero mira a ristabilire delicati equilibri ecosistemici in un'area parzialmente chiusa al pubblico e destinata a riserva ('área de reserva', aperta solo a scopi didattici e scientifici).*

*Nell'area litoranea di El Saler, l'intervento ha previsto anzitutto la demolizione della passeggiata pedonale (il paseo marítimo, in alcuni punti sopraelevato a coprire strutture di ristoro) e delle strade e aree a parcheggio presenti. Sul luogo dove sorgeva il paseo marítimo è stato ricreato il fronte dunale (in alcuni punti costituito da un unico fronte, in altri da fronti doppi o tripli), utilizzando sabbia proveniente dalle malladas (formazioni lagunari colmate con la terra degli scavi durante le opere di urbanizzazione precedenti) e dalla spiaggia situata a nord del Porto di Valencia, soggetta ad accrescimento. A sostituire le strade e i parcheggi, sono state invece realizzate strade di ampiezza ridotta e con tracciato adeguato ai caratteri geomorfologici del luogo, e aree di sosta ecologicamente e paesaggisticamente compatibili. Alle spalle delle dune ricreate, è stato allestito un percorso ciclo-pedonale, disseminato di cartelli esplicativi, spazi sosta e punti di osservazione, spina dorsale su cui si innestano i percorsi pedonali di collegamento verso i parcheggi interni e verso l'area a spiaggia (vedi figg. 51, 52).*

*Anche nel caso della spiaggia della Malladeta (zona nord), grazie al susseguirsi di due Programmi LIFE (LIFE Duna, 2001-2004 e LIFE Enebro, 2005-2008), entrambi curati dal Servicio Devesa, sono state anzitutto rimosse le infrastrutture realizzate (strade a quattro corsie, parcheggi, impianti idroelettrici, passeggiata pedonale: il materiale esportato è stato 'triturato' e riutilizzato come materiale di costruzione in altro loco) e le specie alloctone impiantate (eucalpti). Conseguentemente sono state ricostruite le formazioni dunali: un primo fronte di dune (dune mobili), di forma più regolare e visibilmente artificiale, che serve anzitutto a riparare le dune più interne (le*

dune fisse) dall'azione dei venti marini<sup>132</sup>; un secondo fronte di dune (dune semimobili), di forma più irregolare. Le dune così ricreate sono state 'fissate' con apposite palizzate di elementi vegetali, a protezione dal vento (tali barriere mantengono in loco la sabbia e consentono, disposte nel modo corretto, il deposito di ulteriore sabbia trasportata dal vento). Le dune sono poi state ripopolate di specie vegetali autoctone in via di estinzione (come l'Enebro, che ha dato il nome al secondo progetto LIFE), utilizzando, come 'mappatura' proprio l'area definita dalle palizzate, che costituiscono dei 'módulo de repoblación' di base (di circa 25 mq), in cui vengono impiantate serie complesse di specie (selezionate e posizionate sulla duna rispetto a precisi parametri di acclività, esposizione e composizione della sabbia; tali specie, autoctone, vengono coltivate entro vivai – 'viveros municipales' – appositamente creati).



Figure 51, 52. El Saler. A sinistra, il primo fronte dunale, ripristinato; a destra, la passeggiata ciclopedonale che corre alle spalle delle dune (nell'immagine, uno spazio di sosta panoramico).

Come nel caso di El Saler, la sabbia utilizzata per la ricostituzione del fronte dunale è stata prelevata dalle malladas, attraverso una meticolosa opera di escavazione, attenta a non intaccare la base impermeabile, argillosa, delle lagune ('si è trattato di un lavoro chirurgico, di precisione, attuato con macchinari ad hoc', J..J.R.), che sono state così 'riportate alla luce': 'nella maggior parte dei casi sono state lasciate allo stato naturale, ossia in grado di riempirsi e svuotarsi a seconda delle precipitazioni; in altri casi ci siamo concessi una piccola licenza operativa, rendendo la malladas, grazie al posizionamento di canali comunicanti con il mare, specchi di acqua sempre pieni: una vera e propria festa per gli uccelli che le hanno immediatamente popolate; sono state tuttavia mantenute barriera tra le prime e le seconde malladas, in

<sup>132</sup> «Todos los árboles crecían de través en una misma dirección [...]. El viento del mar, en las grandes tempestades, martirizaba este lado de la selva, dándole un aspecto lúgubre» (Blasco Ibañez, Caños y Barro).

modo da mantenere nell'area diversi ecosistemi' (J.J.R.). Infine, al posto delle infrastrutture demolite (l'impianto delle acque è stato in realtà mantenuto a fini antincendio), sono stati ricreati percorsi fruitivi pedonali e carrai (a basso impatto, formati da asfalto profondo pochi cm – a differenza di quello dei precedenti percorsi, che aveva profondità di oltre 1 metro – e con colore simile a quello della sabbia).



Figure 53, 54. La Malladeta. A sinistra, il recupero delle malladas; a destra, una mallada ripristinata. Fonte: a sinistra, Servicio Devesa de la Albufera 2005, p. 58.

#### *Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: l'espansione delle huertas*

*I contenuti* – Il tema dell'agricoltura intensiva entro il Parco, e dunque delle *huertas*, viene affrontato solamente 'di sfuggita' dall'Ente, attraverso la previsione dei citati progetti di rigenerazione in area costiera, e attraverso la regolazione normativa dell'attività agricola praticata nelle *huertas*: in questo senso l'obiettivo principale è – oltre a quello di limitarne l'estensione che generalmente avviene a scapito delle risaie – di dettare i caratteri delle strutture quali serre e recinzioni, al fine di limitare gli impatti visivi (prevedendo per esse il ricorso a materiali vegetali e un carattere di reversibilità in caso di abbandono della parcella).

*L'efficacia* – Come detto, i processi di rigenerazione delle *huertas* non sono stati ancora attuati, inoltre, le *huertas* recintate con materiali non naturali e che ricorrono a elementi metallici o plastici per la copertura delle coltivazioni costituiscono la maggioranza delle parcelle coltivate entro il Parco; numerose inoltre le *huertas* abbandonate, con ancora presenti in loco le strutture degradate, segno che la normativa in materia dettata dal PRUG trova ancora scarsa applicazione.



Figure 55, 56. Le più diverse recinzioni, e non certo in materiali naturali, per le *huertas* situate entro il Parco, nonostante la normativa del PRUG vigente in materia.

*Artificializzazione nelle aree umide: il lago della Albufera al centro dei processi insediativi e dell'attività agricola*

*I contenuti* – La prospettiva entro cui l'Ente affronta le criticità legate alle aree umide è anzitutto ecologica. In particolare, emergono i temi operativi riguardanti la tutela delle connessioni lago-mare alterate dalla pratica agricola e il ripristino delle aree lagunari presenti entro il Parco e interessate da processi di interrimento<sup>133</sup>. L'azione dell'Ente, sin dalla sua istituzione, ha inoltre concentrato ampia parte delle energie nelle attività di depurazione diretta delle acque del lago, mirando anche a limitare l'impatto inquinante dell'attività risicola (sono state e vengono ancora oggi sperimentate - nonostante il ricorso ai prodotti fitosanitari sia notevolmente

<sup>133</sup> Tra il 2005 e il 2008, ad esempio, è stato realizzato nell'area a Parco un progetto LIFE ('*Projecte Ullals*', promosso dalla *Generalitat Valenciana* e dall'*Ayuntamiento de Sueca*) di recupero e ripristino degli habitat nell'area delle aree umide Ullals de Baldoví y dels Sants (6 ha). Il progetto ha previsto anzitutto l'acquisizione dei terreni, oggi pubblici, e quindi la rigenerazione degli habitat, sia tramite opere di modellazione geomorfologica-pesaggistica (creazione di una serie di lagune artificiali collegate a quella principale e naturale, creazione di piccole isole diffuse nella laguna per incrementare la diversità degli habitat), sia attraverso la piantumazione di specie vegetali acquatiche locali, a rischio estinzione, e il ripopolamento con fauna locale. A tali azioni si aggiunge la predisposizione in loco di strutture fruibili, quali percorsi pedonali, punti di osservazione dell'avifauna, cartelli segnaletici. Interessante anche l'iniziativa promossa nel 1996 dalla *Generalitat Valenciana* e dall'*Ayuntamiento de Valencia*, che ha comportato il ripristino dell'area lagunare di Raco de l'Olla, progressivamente interrata a partire dalla fine degli anni Cinquanta e convertita in maneggio negli anni Sessanta. Rimossi gli impianti dell'ippodromo, sono state ricreate le *malladas* esistenti, piantumate con vegetazione autoctona e ripopolate (soprattutto con avifauna). Le antiche stalle ospitano oggi un centro informativo-espositivo del Parco, frequentemente visitato da scolaresche e turisti, mentre l'area della *mallada* comprende percorsi e punti di osservazione dell'avifauna.

diminuito rispetto agli anni Settanta - soluzioni innovative ai fini della riduzione degli apporti inquinanti, come si cosiddetti 'filtri verdi', sistemi naturale di depurazione dell'acqua).

*L'efficacia* - la qualità delle acque del lago è oggi leggermente migliorata rispetto ai primi anni di esistenza del Parco, ma si presenta ancora visibilmente inquinata (ciò che invece è cambiato sono le fonti di inquinamento: non più industria o risicoltura, ma residenza e relativi scarichi organici). Molto resta pertanto da fare su questo fronte. Sono ormai un numero significativo, invece, le aree umide interne al Parco 'riportate a vivere' a seguito di processi di interrimento, grazie agli interventi dell'Ente e del *Servicio Devesa*.

*Da segnalare* - Il ripristino di aree umide entro il Parco da parte dell'Ente e del *Servicio Devesa* ha rappresentato un'operazione complessa, rispondente a molteplici obiettivi: non solo di ripristino di habitat, ma anche di allestimento di percorsi a scopo didattico-ricreativo (*bird watching*).

*Artificializzazione nelle aree a spiaggia: le passeggiate litoranee e l'area portuale di Valencia*

*I contenuti* - Rispetto ai processi di artificializzazione delle aree a spiaggia, l'azione implementata entro il Parco risponde in generale ad una strategia di 'carico' delle aree già profondamente antropizzate e alterate e di 'scarico' delle aree ancora relativamente intatte. Ad esempio, nell'area della Devesa, zona ad alto valore naturalistico e ancora sostanzialmente inalterata dai processi di antropizzazione (nonostante i citati processi urbanizzativi degli anni Sessanta-Settanta), sono state demolite le infrastrutture presenti, pedonali e carraie che insistevano sulle dune, e sostituite con percorsi pedonali a basso impatto ambientale (*supra*, 'El Saler per al Poble': *i progetti di recupero della Devesa*). In aree invece decisamente più antropizzate, come lungo la spiaggia di Pinedo, e già artificializzate, è stata riqualificata e addirittura estesa la passeggiata litoranea esistente che segna il limite dell'edificato, corredandola di percorsi che si inoltrano verso la spiaggia. Anche la gestione del fenomeno dell'iperfrequentazione segue il medesimo approccio generale, prevedendo, da una parte, la riduzione degli accessi alle aree a maggiore valore naturalistico (come accade in parte della Devesa) e lo sviluppo di progetti di sensibilizzazione dei visitatori ai valori presenti (campagne informative, incontri didattici, eventi, ecc.), dall'altra, il potenziamento dell'accesso pubblico ad aree a spiaggia già 'compromesse' (come il tratto di costa tra El Perellonet e El Perello).

*L'efficacia* - Rispetto al contrasto dell'artificializzazione costiera, si è già visto come le azioni condotte nella zona della Devesa abbiano dato frutti importanti. Lo stesso si può dire delle azioni condotte nell'area di Pinedo, dove non solo è stata riqualificata

la passeggiata litoranea esistente e il sistema complessivo di accesso al litorale, ma è stata anche ampliata la spiaggia, soggetta a processi erosivi, grazie agli interventi di ripascimento attuati dalla *Dirección Costas*: il potenziamento del carattere turistico dell'area è stato dunque occasione anche per una sua complessiva riqualificazione.

*Da segnalare* – La strategia generale sviluppata entro il Parco per la gestione delle aree dunali, ossia l'idea di potenziare in senso fruitivo-turistico aree già profondamente antropizzate (attraverso opportuni progetti di riqualificazione) a beneficio di aree contermini in stato di maggiore naturalità, può costituire una strategia efficace per proteggere dal sovraccollamento le ultime, preziose aree intatte presenti lungo la costa euro-mediterranea.

Nell'entroterra

*(Il rischio di) abbandono nelle aree rurali: la crisi del arrozal, la colonizzazione culturale del turismo*

*I contenuti* – Di fronte alla crisi delle risicoltura, l'Ente agisce anzitutto attraverso il controllo degli usi suolo (dunque facendo ancora appello al potere normativo del PRUG), contrastando l'avanzata delle *huertas* a scapito delle coltivazioni di riso. Inoltre, elargisce incentivi finanziari ai risicoltori e prevede una serie di interventi quali la razionalizzazione delle parcelle e la modernizzazione delle infrastrutture, o la promozione della Denominazione di Origine Controllata per il riso valenciano. Il tutto ai fini di garantire la permanenza di un'attività che l'Ente riconosce essere alla base dei valori paesaggistici del Parco (ecologici, scenici e socioeconomici). Al di là dell'azione del Parco, sono ovviamente cruciali i finanziamenti che l'Unione Europea devolve ai risicoltori, sia per entità e diffusione (come visto, la quasi totalità dei risicoltori vi fa ricorso), sia perché condizionati all'impiego di tecniche agricole ecocompatibili<sup>134</sup>. Nella direzione di favorire una maggiore ecocompatibilità della risicoltura va anche l'attività del *Servicio Devesa*, che elabora soluzioni alternative e innovative al problema, non secondario, degli incendi della *paja de arroz*<sup>135</sup>.

<sup>134</sup> Tra le condizioni per l'ottenimento degli aiuti europei vi è l'attuazione delle seguenti azioni da parte degli agricoltori per almeno 5 anni: mantenimento dell'attività risicola nelle terre confinanti il lago, inondazione delle risaie durante tutto il periodo invernale, da novembre a marzo (a garanzia del mantenimento dell'habitat per l'avifauna), manutenzione degli elementi delle rete di irrigazione (dighe, *compuertas*).

<sup>135</sup> Gli incendi della *paja de arroz*, ossia dei residui organici del riso, compromettono fortemente ogni anno dopo il raccolto, tra settembre e ottobre, la qualità paesaggistica e ambientale del Parco (inquinamento di atmosfera e acqua). Tramite i progetti *LIFE Biocompost* (2001-2004) e *Eco-rice* (2005-

*L'efficacia* – Oggi la quasi totalità degli agricoltori presenti entro il Parco fruisce dei finanziamenti europei. D'altra parte le iniziative di promozione 'positiva' (modernizzazione, Denominazione di Origine Controllata) previste dall'Ente non sono di fatto ancora state attuate. La situazione non pare dunque poter essere a lungo sostenibile: nel caso venissero a mancare i fondi dell'Unione Europea infatti, la risicoltura collasserebbe, con conseguenze importanti per i caratteri e i valori del paesaggio del Parco (di cui le risaie costituiscono, ricordiamo, oltre il 65% della superficie).

*Da segnalare* – Il progetto sviluppato dal *Servicio Devesa*, relativo a soluzioni alternative per la gestione della *paja de arroz*, è di particolare interesse, poiché costituisce un tentativo di innovare pratiche legate all'attività risicola tradizionale, di cui si riconosce sì l'importanza per il mantenimento dei valori paesaggistici dell'area protetta, ma anche la necessità di adeguarla agli attuali standard di eco-compatibilità.

#### LE SCELTE STRATEGICHE: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Settorialità e debolezza operativa*

I temi critici che trovano più ampio spazio entro le strategie e le azioni implementate all'interno dell'area protetta sono quelli riguardanti le aree dunali, le aree umide (lago) e le aree agricole (risaia). Rispetto, invece, ai temi dell'urbanizzazione e dell'agricoltura intensiva (le *huertas*), per quanto questi costituiscano criticità rilevanti entro il Parco, lo 'slancio' operativo dell'Ente è nettamente inferiore. L'approccio ai temi critici è inoltre caratterizzato da un certa settorialità operativa: sono infatti rare le politiche e le azioni che colgono le interrelazioni tra criticità e le affrontano in maniera integrata (unico esempio, le politiche volte a sanare la relazione critica 'agricoltura-aree umide', rispetto ai fenomeni di inquinamento generati dalla prima sulle seconde).

Rispetto ai temi critici individuati, gli interventi previsti e realizzati entro l'area protetta rispondono alle seguenti, principali 'parole d'ordine' operative:

- urbanizzazione costiera – tutela e rigenerazione delle aree di continuità trasversale mare-costa-entroterra (*huertas*) e del DPMT;

2007), promossi dall'*Ayuntamiento de Valencia-Servicio Devesa*, sono state attuate azioni mirate a promuovere metodi alternativi alla pratica degli incendi (campagne di raccolta gratuita dei residui, trasformazione di questi in concime e distribuzione alle aziende agricole locali, elaborazione, in collaborazione con le aziende locali, ad esempio aziende per la fabbricazione della carta, o di allevamento, di possibili alternative d'uso dei residui).

- aree dell'agricoltura intensiva – limitazione della avanzata delle *huertas* e regolazione delle relative strutture (impatto visivo);
- aree umide – contrasto dei processi di inquinamento, tutela delle connessioni idrauliche terra-mare, ripristino degli habitat;
- aree a spiaggia – ricostruzione degli ambienti dunali, riduzione del carico antropico nelle aree più naturali e indirizzamento dei flussi verso quelle già 'compromesse';
- entroterra – sostegno e valorizzazione dell'attività risicola.

In generale, comunque, emerge entro il complesso delle azioni previste e intraprese nell'area a Parco, come il ruolo operativo dell'Ente sia assai ridotto (forse più rilevante solo rispetto alla tematica aree umide) e ciò in relazione ad una serie di difficoltà gestionali già citate (*supra*, Il *PRUG: una gestione frenata e rinunciataria*); al contrario, si segnala la capacità d'azione di altri enti pubblici, quali l'*Ayuntamiento di Valencia* (Servicio Devesa)<sup>136</sup>.

<sup>136</sup> Colpisce, in particolare, del *Servicio*, la capacità di sviluppare integralmente (dalla progettazione, alla realizzazione – attraverso la collaborazione anche con ditte locali - sino alla manutenzione) progetti complessi di ripristino ambientale e paesaggistico, appoggiandosi ad una squadra composta da circa 30 persone dalle competenze diversificate (tutti dipendenti dell'*Ayuntamiento* di Valencia) su strutture locali, quali i vivai municipali (gestiti dal *Servicio* stesso e in grado di fornire la 'materia prima' per gli interventi di rinaturalizzazione) e, ovviamente, su finanziamenti ingenti di provenienza sia municipale, sia europea (sono ben 7 i progetti LIFE intrapresi dal *Servicio* negli ultimi 10 anni).

### 3.2 Il Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, Francia<sup>137</sup>

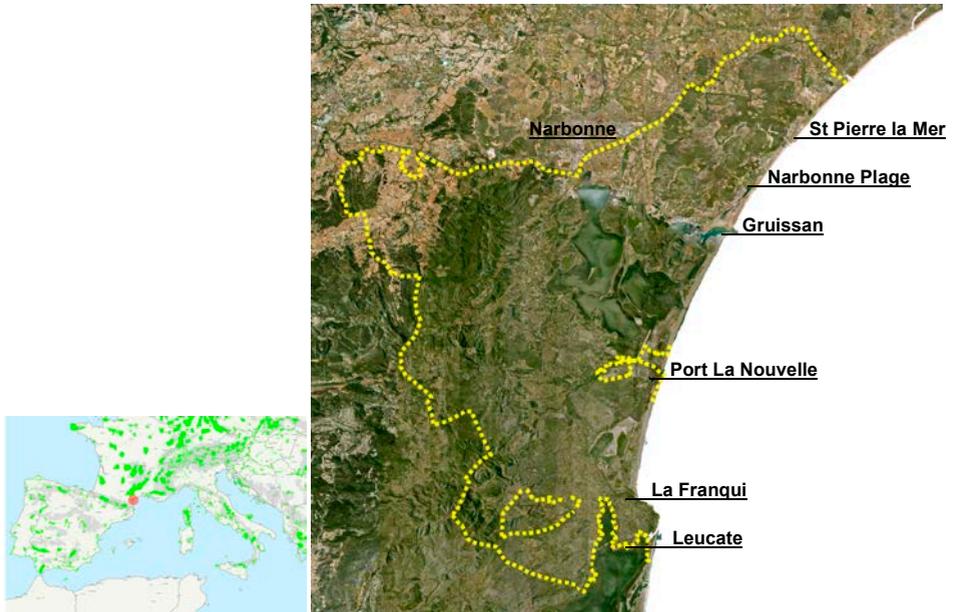


Figura 57. Il Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée (2003), Languedoc Roussillon, Francia, 70.000 ha. Fonte: a destra, elaborazione su base Google Earth.

#### IL PAESAGGIO

*Le territoire du Parc constitue [...] un exemple remarquable de milieux typiquement méditerranéens, tant du point de vue de sa géographie (climat, paysages, habitats et milieux, régime des cours d'eau,...), que de ses enjeux de développement durable (attractivité du littoral, urbanisation, dynamique économique, pression des activités sur l'environnement, fragilité des espaces naturels [...]) (PNRNM 2008a, p. 7).*

#### CARATTERI, RISORSE, DINAMICHE E CRITICITÀ

##### *Caratteri*

<sup>137</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nell'aprile 2010 sono riportate nel testo (tradotte da chi scrive) tra apici semplici, in corsivo (quando non riportate in incisi) e accompagnate dalle sigle A.B. (Alain Bergé, vice direttore del Parco), o F.R. (Fanchon Richart, componente dell'équipe del Parco, settore paesaggio), a seconda dell'interlocutore.

### *Caratteri fisico-ambientali*

#### Il paesaggio naturale e semi-naturale

Tratto distintivo del paesaggio del Parco è il contrasto tra ‘mondo secco’ (rilievi calcarei delle Corbières) e ‘mondo umido’ (litorale e lagune). Cerniera tra questi due ambiti, che costituiscono «*le coeur et l'épine dorsale du territoire [...] du Parc*» (PNRNM 2008a, p. 7), è l'area pedemontana. Più in particolare, è possibile individuare entro il Parco sette differenti zone paesaggistiche, sulla base di comuni caratteri geologici, geomorfologici, idrografici e antropici: il litorale, il complesso lagunare, il massiccio della Clape, l'altipiano di Leucate, l'area pedemontana, le Corbières di Fontfroide, le Corbières marittime<sup>138</sup>.

<sup>138</sup> Le sette zone paesaggistiche:

*Il litorale*: 42 km di fronte marittimo (costituiti da spiagge estese, punteggiate da qualche formazione dunale e non interessate da fenomeni erosivi significativi), prevalentemente occupati da lidi turistici, dividono il mare dall'area lagunare, presentando ampi tratti ancora intatti e non artificializzati. Emerge come significativa soluzione della continuità litoranea la zona industriale di Port la Nouvelle e della vicina cemeniteria Lafarge (situate all'esterno del Parco). Alle spalle del litorale, numerose saline, oggi abbandonate (con l'eccezione di quelle situate in prossimità di Gruissan), marciano ancora profondamente il territorio.

*Il complesso lagunare*: tra l'area litoranea e quella pedemontana si sviluppa l'area lagunare (12.334 ha), costituita dagli stagni di Bages-Sigean, Ayrolle, Campagnol, Gruissan e La Palme. Questi sono alimentati da una vasta rete idrografica locale, naturale e artificiale, e dalle sorgenti carsiche. Gli stagni sono connessi al mare tramite le *graus*, canali naturali e artificiali, che regolano gli interscambi tra acqua marina e lagunare (l'acqua degli stagni è salmastra), permettendo all'ittiofauna di origine marina, anguilla in particolare, di popolare la laguna. Contornano gli stagni i versanti calcarei del Massiccio della Clape e i villaggi di pescatori di Gruissan, Bages e Peyriac de Mer.

*Il massiccio della Clape*: il promontorio (15.000 ha) è di origine carsica, caratterizzato da un profilo tormentato, in un alternarsi di falesie, cavità e gole. Un tempo coperto da foreste, presenta oggi distese di *garrigue* sulle aree sommitali, foreste di pini d'aleppo (importati negli anni Sessanta) lungo i versanti situati a sud e, nelle valli soleggiate, territori coltivati a vigna percorsi da una rete di muretti in pietra. Alla base del rilievo sorgono ad ovest i centri di Fleury, Armissan, Viassan, mentre ad est, verso il mare (poche centinaia di metri separano le falesie del massiccio dalla spiaggia), fan da corona i centri turistici di Narbonne Plage e Saint Pierre la Mer.

*L'altipiano di Leucate*: le falesie del massiccio tabulare di origine carsica (800 ha), che raggiungono un'altezza massima di 60 m, guardano sul mare e sull'entroterra. Coperto anch'esso, come il massiccio della Clape, da distese di *garrigue* (nell'area orientale), l'altipiano è strutturato (nell'area occidentale) da una fitta trama di parcellare agricolo, dove campi di modeste dimensioni (vigne ed orti), oggi in parziale stato di abbandono, sono suddivisi da filari di mandorli e muretti in pietra.

*L'area pedemontana*: l'area, zona di transizione tra i rilievi interni delle Corbières e l'area lagunare, comprende i primi versanti collinari delle Corbières, che scendono sino agli stagni: percorsi un tempo dalle greggi (attraverso le secolari vie di transumanza, le cosiddette *drailles*), oggi prevale la *garrigue*, che cede il passo alla vigna nelle aree collinari più basse. Zona a forte tendenza urbanizzativa, è attualmente percorsa da importanti infrastrutture (*autoroute A9 e route national N9*).



Figura 58. Le sette zone paesaggistiche del *Parc de la Narbonnaise*. Fonte: PNRNM 2009c.

### Il paesaggio dell'insediamento e dell'infrastruttura

*I segni della storia* – Zona di passaggio e scambio sin dall'età del Ferro (situata in corrispondenza dell'antica frontiera occitano-catalana), l'area della Narbonnaise presenta ancora testimonianze tangibili della sua lunga storia: dai siti preistorici, alle vestigia del periodo romano e medioevale, sino alle tracce di epoca moderna (*Canal du Midi* e *Canal de la Robine*). I primi insediamenti (sei oppida risalenti al VI-III secolo a.C., costruiti dalla popolazione iberico-ligure degli Elisyques, tra i quali quello che diventerà il capoluogo di cantone, l'attuale Sigean) sono nati nell'area pedemontana, lungo le storiche vie di comunicazione (*Via Eraclea* prima, *Via Domitia* poi) che, passando per Narbonne, congiungevano Spagna e Italia.

*I segni recenti* – Gli insediamenti situati lungo la costa hanno origine più recente rispetto a quelli pedemontani e montani, ma relativamente antica se si pensa che si tratta di centri nati per accogliere flussi turistici balneari. I primi insediamenti turistici, come La Franqui e Gruissan Plage, nascono infatti già negli anni Trenta del

*Le Corbières di Fontfroide*: dal massiccio calcareo, che raggiunge un'altitudine massima di 290 m, si domina l'area lagunare. Alla foresta (tra i cui alberi sorge uno dei siti a maggiore richiamo turistico dell'area, l'Abbazia di Frontfroide, XI secolo) si alternano grandi domini viticoli, situati soprattutto nelle aree di pianura.

*Le Corbières marittime*: il massiccio montagnoso calcareo (altitudine massima: 707 m) presenta in sommità distese di *garrigue* e prati, punteggiati di tracce della ormai passata attività pastorale e viticola (ovili, muri in pietra), mentre sui versanti più bassi e nel fondo valle prevale una trama minuta di parcellare viticolo.

XX secolo. È tuttavia negli anni Settanta che si afferma e consolida la vocazione turistica dell'area della Narbonnaise e ha inizio l'edificazione dei centri costieri più rilevanti. Nell'ambito della *Mission Racine* (1963-1983)<sup>139</sup> vengono costruiti Gruissan Plage e Leucate, mentre altri centri nascono per iniziativa comunale (Saint Pierre la Mer, Narbonne Plage, Port la Nouvelle, Leucate Plage). Nel medesimo periodo, il forte incremento demografico che interessa l'area della città di Narbonne comporta una crescita non solo del capoluogo stesso, ma anche dei centri limitrofi situati nella zona pedemontana del Parco (in particolare in prossimità delle vie di comunicazione), lungo le sponde degli stagni e lungo il litorale (soprattutto nell'area nord del Parco, in corrispondenza del Massiccio della Clape).

Il ruolo del turismo balneare nel determinare il carattere attuale del paesaggio insediato, in particolare costiero, è evidente: l'80% dell'offerta ricettiva totale del Parco è concentrata nelle stazioni litoranee, inoltre, 2/3 delle abitazioni presenti nel Parco sono seconde case<sup>140</sup> e di queste il 90% è situato lungo il litorale<sup>141</sup>.

Per quanto riguarda le infrastrutture, l'area della Narbonnaise conferma la sua vocazione di storica via di comunicazione: la linea ferroviaria attraversa l'area

<sup>139</sup> Istituita con decreto del 18 giugno 1963 e conclusasi nel 1983, la *Mission Racine*, promossa dal Governo francese (DATAR), ha comportato l'edificazione, accompagnata da imponenti lavori di bonifica e infrastrutturazione, di sei nuove stazioni balneari lungo la costa della regione Languedoc Roussillon (La Grande Motte, Le Cap d'Agde, Gruissan, Leucate, Port Barcarès, St Cyprien), situate in particolare lungo i 240 km che si sviluppano dal Petit Rhône alla frontiera spagnola. Pianificate secondo i principi poi formalizzati nel 1986 dalla *Loi Littoral*, le stazioni si presentano come insediamenti 'concentrati' e intervallati da ampie *coupures* verdi, nell'intento esplicito di evitare il modello continuo lineare già presente in Costa Azzurra. Obiettivo generale dell'operazione è quello di rilanciare economicamente un'area prevalentemente paludosa e infestata dalle zanzare, sino ad allora solo sfiorata dai flussi turistici diretti in Costa Azzurra o in Spagna: «*Nous sommes au début des années 60. Alors que, de l'autre côté du Rhône, le Gendarme de Saint Tropez voit déferler les touristes sur la côte d'Azur, les pandores Languedociens regardent passer les trains de voitures venues de toute l'Europe sur la route d'Espagne. La Costa Brava est aménagée, Germains, Bataves et Vikings s'y disputent appartements et places au soleil. Qui s'arrêterait ici, dans ces marais putrides infestés de moustiques? Et pourtant, le potentiel est immense: plus de cent cinquante kilomètres de sable pour poser sa serviette!*» (<<http://www.cabotages.fr/ports-de-plaisance-escales-mouillages-mediterranee/languedoc-roussillon/escales-herault/port-plaisance-la-grande-motte/Mission-racine-Port-Camargue-et-la-Grande-Motte.html>>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>140</sup> Più precisamente, secondo i dati INSEE, al 2007 il 50% del patrimonio abitativo entro i Comuni compresi, del tutto o parzialmente, entro il Parco, è costituito da residenze secondarie, percentuale che sale tuttavia al 68% se non si considera il Comune di Narbonne, ricadente peraltro in minima parte entro l'area protetta.

<sup>141</sup> Nei Comuni costieri la quota di seconde case raggiunge punte dell'80%: 81% a Fleury, 83% a Gruissan, 87% a Leucate.

lagunare, mentre la zona pedemontana è percorsa dall'*autoroute* A9 e dalla *route nationale* N9, cui è previsto si affiancherà la nuova linea TGV Barcelona-Montpellier.

#### *Caratteri socioeconomici e culturali*

##### Attività strutturanti il paesaggio

*Attività storiche* – Tra le attività praticate storicamente all'interno del Parco e che ne hanno strutturato profondamente il paesaggio emergono, per rilevanza, la pastorizia, la produzione di sale, la pesca lagunare e la viticoltura. Attività tutte di antica origine, le prime due sono oggi pressoché scomparse (ne permangono tuttavia tracce importanti sul territorio), mentre le seconde costituiscono ancora – pur avendo conosciuto importanti flessioni in anni recenti (*infra*, *Dinamiche*) – pratiche ordinarie e diffuse. Tra le attività tradizionali dell'area si può annoverare anche il turismo balneare, che, come visto, si sviluppa sin dalla prima metà del XX secolo, contribuendo a strutturare il paesaggio costiero dei *lidos*.

*Attività attuali* – Oggi, accanto ad una viticoltura ed una pesca lagunare e marina sempre presenti (il 95% del territorio agricolo del Parco è destinato a vigna; sono inoltre presenti circa sessanta imprese familiari specializzate nella pesca dell'anguilla), per quanto costrette a re-inventarsi costantemente per mantenersi competitive, emergono soprattutto le attività terziarie (con primato del commercio, 20% degli addetti al terziario), legate alla forte dinamica insediativa dell'area. Si conferma il ruolo di primo piano, giocato dal turismo balneare nell'economia locale e in particolare dalle attività legate alla presenza del vento, quali il *kite surfing* (vedi figg. 59, 60). L'attività industriale, principalmente di beni intermedi, agricola e alimentare, è invece essenzialmente concentrata nell'area industriale di Port la Nouvelle (terzo porto, per importanza, del litorale mediterraneo francese, situato all'esterno del Parco), mentre sono numerose le piccole-medie imprese di costruzione, di trasporti e immobiliari. Tra le attività 'attuali' per eccellenza si segnala, inoltre, la produzione di energia da fonte eolica, oggi presente nel Parco con tre impianti (uno situato lungo la costa, due nelle aree montane delle Corbières).

##### Aspetti identitari

Per quanto l'economia dell'area sia in una fase di transizione critica, l'identità locale è ancora oggi legata a quelle pratiche collettive di uso dello spazio già citate, tra cui, in particolare, la coltivazione della vite e la pesca lagunare. A queste si somma quella del turismo balneare, che ha contribuito a costruire un'immagine del paesaggio locale fondata su «*la mer, le soleil, les grandes plages de sable, les stations balnéaires à dominante populaire et familiare [...]*» (PNRNM 2008a, p. 32). Sullo sfondo, la lingua e la cultura occitana, «*clefs indispensables pour comprendre le territoire. Ainsi, la*

*toponymie est largement inspirée des termes occitans pour noter les paysages, la végétation et les activités humaines du territoires [...]» (Ibidem).*



Figure 59, 60. *Kyte surf* e *surf* sulla spiaggia di La Franqui.

### *Risorse*

#### *Risorse naturalistico-ecologiche*

Si tratta di un territorio i cui valori ambientali e paesistici sono in gran parte preservati nella loro integrità (oltre il 95% dell'area a Parco presenta alti valori di naturalità, essendo costituita prevalentemente da aree forestate, di *garrigue* o agricole). Ne consegue, in generale, un alto livello di biodiversità - in particolare in relazione ad avifauna e ittiofauna, ma anche a specie vegetali, di cui diverse endemiche, sia in ambito terrestre che marino - grazie anche alle connessioni ecologiche esistenti tra ambienti diversi, 'secco' e 'umido'. Inoltre, le 'strutture' paesaggistiche delle aree più antropizzate, ad esempio viticole - come le siepi o la vegetazione che percorre rive e fossati - favoriscono lo sviluppo di numerose specie di insetti, rettili, uccelli e piccoli mammiferi.

#### *Risorse storico-culturali*

Permangono, all'interno del Parco, numerose testimonianze delle fasi di antropizzazione che si sono succedute nell'area a partire dall'età del Ferro (diversi, infatti, i '*Monuments historiques classés ou inscrits*' presenti nell'area protetta): dalle emergenze, come il *Canal du Midi* e il *Canal de la Robine* (Patrimonio UNESCO), o l'Abbazia di Fontfroide, sino alle tracce diffuse dell'attività agricola (in particolare, la rete di muretti in pietra, vero e proprio '*bocage lithique*' che percorre le aree di rilievo) e pastorale (gli ovili).



Figure 61, 62. Altipiano di Leucate: a sinistra, il *bocage lithique*, a destra, resti di ovili.

### *Risorse sceniche*

L'area del Parco presenta alti valori scenici, grazie alla già citata sostanziale integrità dei paesaggi, alla loro elevata varietà e ad una morfologia relativamente movimentata<sup>142</sup>. Oltre ai rilievi delle Corbières nell'entroterra, punto privilegiato di osservazione sul paesaggio del Parco è l'altipiano costiero di Leucate.



Figure 63, 64. Le visuali panoramiche che si aprono sul paesaggio del Parco dall'altipiano di Leucate.

### *Risorse socioeconomiche e simboliche*

Attività tradizionali come la pesca lagunare e la viticoltura sopravvivono tuttora, costituendo non solo basi potenziali per l'innescò di uno sviluppo sostenibile del territorio, fondato su attività tradizionali ed ecocompatibili (a tutela anche del

<sup>142</sup> «Où que l'on se trouve sur le littoral ou au bord des étangs, le regard se perd sur les massifs proches offrant un effet amphithéâtre, ou parfois lointains puisque le Pic du Canigou dans les Pyrénées orientales domine souvent l'arrière plan. A l'inverse, des hauteurs des Corbières, les vues sur le golfe, les étangs et sur la mer sont souvent amples et généreuses» (PNRNM 2008a, p. 9).

patrimonio paesaggistico che queste hanno strutturato nei secoli), ma anche un bilanciamento tra attività turistica e altre attività, a difesa di una vocazione plurima del territorio. Il turismo peraltro, per quanto fondato essenzialmente sulla risorsa balneare, appare piuttosto differenziato, essendo anche presente, oltre al dominante turismo balneare, un'offerta che interessa le aree interne, di carattere sportivo, culturale ed escursionistico,

Da un punto di vista sociale-simbolico, costituiscono un valore i saperi legati all'attività della pesca lagunare – che prevede ancora l'uso della tradizionale '*trabaque*' (sistema che sfrutta i movimenti naturali dell'ittiofauna, dirigendola verso le reti) – o della viticoltura, praticata ancora attraverso la *vigne en gobelet* (*infra, Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: la viticoltura*). Si tratta di attività condotte per lo più da imprese familiari, occasioni di identificazione forte, per i locali, con il proprio territorio.

### *Dinamiche*<sup>143</sup>

#### *Popolazione*

Pur in presenza di un attuale modesto tasso di densità abitativa (meno di 50 abitanti/kmq), si è registrato, dal 1962 ad oggi, un significativo incremento demografico (più alto di quello medio nazionale, anche grazie a importanti flussi migratori), che coinvolge anzitutto la città di Narbonne (+50%), ma anche l'intero territorio protetto (+43%) e in particolare l'area pedemontana, lagunare e litoranea. Persino nell'area interna delle *Corbières*, soggetta sino ad anni recenti a fenomeni di spopolamento, si assiste dal 2000 ad un pur contenuto incremento di popolazione. Alla popolazione residente si somma inoltre quella stagionale legata ai flussi turistici: durante l'estate, la popolazione dei Comuni litoranei decuplica, passando da circa 20.000 ab a 200.000 ab.

<sup>143</sup> Le fonti dei dati qui riportati, relativi alle dinamiche socioeconomiche dell'area a Parco, sono costituite sia dalle analisi ed elaborazioni presenti entro i documenti di Piano (PNRNM, 2008a), sia direttamente dalle banche dati dell'*Institut National de la Statistique et des Études Économiques* (INSEE), aggiornate al 2007 (<<http://www.insee.fr/fr/bases-de-donnees/default.asp?page=statistiques-locales.htm>>, ultimo accesso: dicembre 2010). Se i dati riportati entro i documenti di Piano fanno riferimento espressamente al territorio compreso entro i confini del Parco, i dati di fonte INSEE, disponibili su scala comunale, riguardano la totalità del territorio compreso entro i 21 Comuni coinvolti, interamente o parzialmente, dal confine dell'area protetta (il cosiddetto 'contesto' del Parco, Gambino *et al.* 2009) e non il territorio compreso precisamente entro il confine dell'area protetta. Anche per questo dove opportuno le dinamiche sono state lette con e senza l'apporto del Comune di Narbonne, sicuramente il più rilevante per 'peso' demografico e produttivo entro i 21 Comuni del contesto del Parco e solo parzialmente compreso entro i confini dell'area protetta.

### *Economia*

Il settore agricolo ha registrato in anni recenti una flessione significativa (-23% di aziende agricole dal 2000 al 2007<sup>144</sup>), con particolare riferimento al settore viticolo, la cui crisi è legata, oltre che all'evoluzione del mercato internazionale e alla conseguente maggiore competitività nel settore, alla crescente pressione fondiaria – connessa a sua volta alla crescita della popolazione – soprattutto nelle aree agricole prossime alle zone urbane, interessate oggi da estese ‘*campagnes d'arrachage*’. Per quanto riguarda il settore della pesca lagunare, questo ha conosciuto una significativa decrescita nel decennio 1985-1995, mentre la tendenza si è invertita a partire dal 1996, facendo registrare una lieve ripresa, anche grazie all'ingresso di giovani nell'attività.

Si conferma invece il ruolo chiave del settore turistico: all'interno del Parco sono situati i 3/4 delle residenze secondarie dell'intero dipartimento dell'Aude e 1/4 della ricettività alberghiera. Predominante resta il settore balneare, pur facendo registrare, in tempi recenti, una lieve flessione; emergono inoltre altre tipologie di turismo, come quello fluviale (*Canal de Midi*), e si conferma il turismo culturale e sportivo. Il turismo rurale nelle aree interne stenta invece ad affermarsi (ad eccezione di quello legato ad emergenze come l'Abbazia di Fontfroide), mentre i siti puntuali più frequentati (di carattere culturale) restano quelli situati nell'area pedemontana, in prossimità di Narbonne e delle vie di comunicazione principali.

L'industria mantiene come principale e unico centro di gravitazione entro il Parco l'area Port la Nouvelle (qui, oltre al porto industriale, è situato il complesso della cementeria Lafarge), mentre crescono le piccole-medio imprese (aumentate regolarmente negli ultimi dieci anni), soprattutto nell'ambito delle costruzioni e dei trasporti.

### *Territorio*<sup>145</sup>

I dati relativi al periodo 1992-2003 fotografano un territorio che, nonostante le forti dinamiche insediative, è mutato, in tempi recenti, in modo relativamente lento. Emergono tuttavia importanti tendenze: nonostante il livello di artificializzazione complessivo del Parco sia ancora piuttosto basso (4,75% del territorio), si registra un incremento dell'area artificializzata, tra il 1992 e il 2003, pari al 23%, avvenuta soprattutto a scapito delle aree agricole<sup>146</sup>. La pressione urbanizzativa è

<sup>144</sup> Inoltre, si registra uno scarso ‘ricambio’ generazionale: il 40% degli addetti al settore agricolo ha infatti più di 50 anni.

<sup>145</sup> Inteso con riferimento ai principali usi del suolo presenti entro il Parco.

<sup>146</sup> Variazione SAU 1992-2003: - 6%; variazione superfici viticole 1992-2003: -10%.

particolarmente forte nell'area pedemontana, lagunare e litoranea del Parco, dove maggiore è peraltro l'incremento demografico. Da segnalare, inoltre, la costante crescita delle seconde case: si tratta per la grande maggioranza di edifici costruiti nel periodo 1975-1989<sup>147</sup> (ricordiamo che gli insediamenti turistici di Leucate e Gruissan sono nati nell'ambito della *Mission Racine*), ma in crescita rilevante anche nel periodo 1990-2004 (in particolare nei Comuni di Gruissan, + 29%, e Fleury, + 32%).

Si registra infine, soprattutto nelle aree montane delle *Corbières*, un aumento delle aree forestate e di *garrigue fermée* (a seguito dell'aumento dell'incolto - la *friche*), che, assieme all'incremento dell'urbanizzato e delle infrastrutture, determinano un frazionamento progressivo delle aree coltivabili.

### *Criticità*<sup>148</sup>

Lungo la costa

#### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: le stazioni turistiche litoranee*

L'urbanizzazione costiera entro il Parco (che si concentra principalmente nelle stazioni balneari di St. Pierre, Narbonne Plage, Gruissan, Port la Nouvelle, La Franqui e Leucate) si estende su 12 dei 42 km totali litoraneo (29% della costa del Parco). Una quota senz'altro significativa per quanto va ricordato che si tratta del litorale meno artificializzato della Francia mediterranea, dopo quello corso: ciò grazie anche alla lungimiranza della *Mission Racine*, attenta, negli anni Settanta, a prevedere significative '*coupures vertes*' tra i diversi centri urbani costieri e dando così vita ad una urbanizzazione 'a multipolarità discontinua e pianificata' (come la definirebbe Lozato Giotart - 2003 - per distinguerla da quella 'a forte densità multipolare', ossia continua, che ad esempio caratterizza il *Parque de la Albufera*, vedi par 4.3.1).

Tale 'multipolarità discontinua e pianificata', per quanto ancora apprezzabile sul territorio, è oggi messa a dura prova dalla costante crescita dell'urbanizzazione costiera, soprattutto nell'area compresa tra gli insediamenti di Gruissan e Saint Pierre

<sup>147</sup> Nel periodo, si registrano incrementi delle residenze secondarie pari al 52% a Fleury, al 56% a Gruissan, al 73% a Leucate.

<sup>148</sup> «A l'image de la majeure partie des littoraux touristiques balnéaires de l'Europe méridionale, la Narbonnaise est aujourd'hui confrontée à de forts enjeux de développement durable: pression anthropique forte sur les espaces naturels et les espaces ruraux, mutation des paysages, risques de pollutions d'origine industrielle, agricole ou urbaine, offre touristique vieillissante, intégration des infrastructures, gouvernance territoriale (multitude de structures de gestion ou de projets) [...]» (PNRNM 2008d, p. 118).

la Mer. Qui, tuttavia, il rispetto delle principali indicazioni della *Loi Littoral* ha portato a posizionare le lottizzazioni più recenti nelle aree immediatamente retrostanti alla prima linea di edificato litoraneo, privilegiando un'espansione in continuità a quella esistente e a sviluppo trasversale rispetto alla linea di costa, piuttosto che longitudinale e dunque preservando le *coupures* previste dalla normativa nazionale (*infra, La Loi Littoral*). Per quanto riguarda, invece, i Comuni di Port la Nouvelle e La Franqui (Leucate), i relativi strumenti urbanistici prevedono espansioni urbane con sviluppo principalmente longitudinale alla linea di costa (lagunare, nel caso di La Franqui). Problematica, in particolare, è l'espansione prevista dal Comune di Port la Nouvelle (*Plan d'Occupation des Sols*, POS, 2004), che, a differenza del Comune di La Franqui, è in palese contraddizione con le indicazioni della *Loi Littoral* e della *Charte du Parc (coupures)*.

Al di là delle strutture ricettive presenti, si tratta, in linea generale, di un tessuto urbano a carattere prevalentemente residenziale (seconde case), costituito da ville mono o bifamigliari ('paradisi privati' con giardino annesso), o a schiera (soluzione utilizzata soprattutto nelle lottizzazioni più recenti), la cui matrice, in termini di collocazione spaziale degli edifici, è quasi costantemente la vista dell'orizzonte marino. Dopo un primo fronte di case disposte longitudinalmente rispetto alla linea di costa, con vista diretta sul mare, una serie di sfalsamenti tra le costruzioni sia sul piano orizzontale che verticale, tramite sfruttamento dei dislivelli presenti, consente infatti anche a molte delle residenze posizionate 'in seconda fila' di godere della vista dell'orizzonte marino.



Figure 65, 66. 'Paradisi privati', con tanto di nome di battesimo, sul lungo mare di Narbonne Plage.



Figure 67, 68. La 'lotta' tra abitazioni, a Narbonne Plage, per conquistare la vista dell'orizzonte marino, sia attraverso sfasamenti sul piano orizzontale (a sinistra), sia tramite sfruttamento dei dislivelli esistenti (a destra).

Per quanto riguarda le infrastrutture viarie, alle spalle del litorale corrono le vie di collegamento tra i centri costieri: particolarmente vicina alla costa la strada che collega Gruissan a Saint Pierre la Mer (e a meno di 1 km quella che connette Narbonne Plage a Saint Pierre la Mer, vera e propria strada litoranea), e la linea ferroviaria che connette Narbonne a Leucate (che attraversa gli stagni di Bages-Sigean e di La Palme).

Si segnala infine la presenza lungo il litorale, in prossimità dello stagno di Bages-Sigean, della già citata area industriale di Port la Nouvelle.



Figura 69. L'area lagunare in prossimità di Port la Nouvelle: sono visibili la ferrovia che attraversa lo stagno di Bages-Sigean e la cementeria Lafarge.

#### *Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – La tipologia insediativa dominante (ville isolate o a schiera, prevalentemente mono o bifamigliari, a due, o massimo tre piani) comporta un

elevato consumo di suolo, non solo nelle aree litoranee, ma anche sulle prime pendici del Massiccio della Clape, verso cui ormai l'urbanizzazione si protende.



Figura 70. L'espansione del centro di St Pierre sui primi versanti del Massiccio della Clape.

Inoltre, estese *promenades* urbane in cemento, soprattutto nei centri di Narbonne Plage e St Pierre, occupano vaste aree di spiaggia. Non si rilevano tuttavia, lungo le aree a spiaggia del Parco, apprezzabili fenomeni di subsidenza, cuneo salino o erosione costiera.

Da segnalare, poi, il forte ruolo di barriera ecologica svolto dall'urbanizzazione costiera (insediamenti di Narbonne Plage, Saint Pierre la Mer e La Franqui) e dalle relative infrastrutture viarie, in senso trasversale, tra l'ecosistema delle aree a spiaggia e quello dei retrostanti rilievi (massiccio della Clape e altipiano di Leucate). L'*autoroute* 9 svolge invece un ruolo di barriera a scala più vasta, marcando la frattura ecologica tra 'mondo secco' dell'entroterra (le Corbières) e 'mondo umido' della costa (l'area litoranea e lagunare).

La presenza dell'area industriale di Port la Nouvelle in corrispondenza della *grau* che connette lo stagno di Bages-Sigean al mare, costituisce inoltre un elemento di forte criticità per quanto riguarda le relazioni ecologiche trasversali tra area lagunare e marina, e per quelle longitudinali, lungo il litorale (critiche in particolare le relazioni tra l'impianto industriale e l'area di riserva regionale di Saint Lucie, situata subito a nord).



Figura 71. L'area industriale di Port la Nouvelle (A), una porzione dell'area lagunare (B, stagno di Bages-Sigean) e la retrostante area pedemontana agricola, attraversata dall'autostrada (C). Subito a nord dell'area industriale sono visibili le saline comprese entro la riserva di Saint Lucie. *Fonte:* elaborazione su base *Live Search Maps*, 2007 *Microsoft*.

*Sceniche* – In diversi insediamenti, e in particolare a Narbonne Plage e Saint Pierre la Mer, i fronti mare sono di scarsa qualità architettonica oltre che spesso in stato di evidente degrado (soprattutto nel caso di Gruissan Plage). Tuttavia le lottizzazioni più recenti testimoniano, in alcuni casi, una maggiore ricerca di qualità architettonica, oltre che una progettazione più attenta allo spazio pubblico e in particolare alle aree a verde pubblico.



Figure 72, 73. Gli edifici residenziali di Gruissan Plage (noti come 'chalet') in bassa stagione turistica (aprile 2010), in un diffuso stato di degrado.

Va detto inoltre che, nonostante la citata 'ingegnosità' nell'assicurare una vista a mare anche agli edifici situati 'in seconda fila' (tramite loro posizionamento sfalsato in senso orizzontale e verticale), il costante 'inspessimento' in senso trasversale dell'urbanizzazione e la labirintica trama urbana di molte delle lottizzazioni più recenti rendono decisamente labili le relazioni visive entroterra-costa, che rintano

pertanto fortemente alterate: provenendo dall'entroterra e dirigendosi verso la costa, all'ingresso delle stazioni la presenza del mare può essere solamente intuita.

*Socioeconomiche-culturali* – Il paesaggio, nelle aree maggiormente urbanizzate, perde di potere attrattivo; la differenza in qualità paesaggistica tra aree urbanizzate e non, all'interno del Parco, è infatti molto forte. Non a caso il turismo balneare è oggi in lieve decrescita – complice anche una certa obsolescenza degli impianti turistico-ricettivi presenti – mentre si registra una progressiva crescita dell'interesse e propensione dei turisti a rivolgersi verso le aree litoranee meno contaminate del Parco.

*Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: la monocoltura della vite*

Nonostante esistano entro il Parco altre produzioni agricole oltre quella vitivinicola (sono ad esempio coltivati grano e riso), non vi è dubbio che sia la coltura della vigna a dominare oggi il paesaggio rurale dell'area protetta e ad essere stata maggiormente interessata in anni recenti da processi di modernizzazione ed intensificazione dell'attività agricola. In particolare, sono stati coinvolti i vigneti localizzati nelle aree di pianura, ossia nell'area pedemontana immediatamente retrostante l'area lagunare. Qui i processi di modernizzazione hanno determinato un netto aumento della produzione vitivinicola e il progressivo affermarsi di un paesaggio agrario costituito da parcelle di estensione elevata<sup>149</sup> e prive di suddivisioni percepibili (come siepi, filari o muretti), dove il metodo di coltivazione della 'vigne palissée' (vite alta, che favorisce l'utilizzo dei mezzi meccanici e una ottimizzazione nell'uso dei prodotti fitosanitari) prevale rispetto a quello tradizionalmente praticato in loco della 'vigne en gobelet' (vite bassa, adatta a contrastare l'azione del vento, vedi figg. 74, 75).

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'intensificazione della viticoltura si traduce in una perdita complessiva di biodiversità entro il territorio del Parco, in relazione all'affermarsi della monocoltura delle vite in luogo della tradizionale policoltura mediterranea presente entro il Parco, alla scomparsa dei cosiddetti 'micropaysages' (siepi, filari, canali) e al ricorso generalizzato a prodotti fitosanitari, determinanti un inquinamento diffuso dei terreni e delle acque, con conseguenze anche sulla qualità ambientale dell'area lagunare.

<sup>149</sup> Parcelle non estese 'come nel département du Rhone', secondo F.R., ma comunque sicuramente molto più ampie del fitto parcellare viticolo presente oggi, ad esempio, su alcuni rilievi del Parco – altipiano di Leucate o Corbières marittime – e parzialmente abbandonato.

*Sceniche* – La netta predominanza della coltura della vite, l'ampia estensione delle parcelle e l'assenza di margini percepibili tra di esse contribuiscono a determinare un generale effetto di omogeneizzazione paesaggistica. A ciò contribuisce anche il crescente ricorso alla *vigne palissée*, che propone visuali percettive rigide e monodirezionali (al contrario della *vigne en gobelet*, che consente di godere di prospettive multiple e incrociate), quando non costituisce addirittura una barriera visiva, se disposta in senso non ortogonale ai percorsi fruitivi. Oltre ad effetti di omogeneizzazione, si rileva anche un diffuso degrado paesaggistico, dovuto alla scarsa propensione degli agricoltori a curare i 'micropaysages', dove ancora presenti, e al diffuso ricorso a materiali poco adatti, come pali in acciaio, per sostenere la *vigne palissée*.

*Socioeconomiche-culturali* – Il dominio della viticoltura determina una scarsa resilienza del territorio alle dinamiche economiche globali e in particolare una bassa capacità di reazione alla crisi vitivinicola. L'affermarsi di tecniche di agricoltura intensiva comporta, inoltre, la perdita di saperi e tecniche tradizionali, come ad esempio quelle relative alla coltivazione della *vigne en gobelet*.



Figure 74, 75. Una delle aree ancora coltivate a *vignes en gobelet* presenti nella pianura che si estende ai piedi delle Corbières.

*Artificializzazione (e iperfrequenzamento) nelle aree umide: gli stagni assediati da residenza, agricoltura, industria e turismo*

In prossimità degli stagni, lungo la rete idrografica che li alimenta e in corrispondenza delle *graus* (i canali che regolano gli interscambi tra acqua marina e lagunare) si sviluppano residenza, agricoltura e industria. L'area lagunare è inoltre interessata, specialmente negli ultimi anni, da un fenomeno di iperfrequenzamento turistica legato in particolare alla pratica del *kite surfing*.



Figura 76. La *grau* che connette lo stagno di Bages-Sigean al mare, sede del porto industriale di Port la Nouvelle.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – Residenza, agricoltura e industria sono fonti importanti di emissione di inquinanti tossici (metalli pesanti, idrocarburi, pesticidi) e trofici, che alterano significativamente la qualità dell’acqua lagunare (come ricorda A.B., gli stagni sono, rispetto al bacino idrografico, *‘le fond de la cuvette’*). Malgrado i miglioramenti riscontrati negli ultimi anni nella qualità dell’acqua lagunare, il tasso di inquinamento degli stagni (pur variabile da area ad area) resta pertanto mediamente elevato, con un’alta presenza di cadmio e inquinanti microbiologici, soprattutto nello stagno di Bages-Sigean. L’alto livello di inquinamento tende a compromettere la vegetazione riparia (canneti), habitat di numerose specie volatili e importante agente di depurazione dell’acqua.



Figure 77, 78. A sinistra, acque inquinate presso lo stagno di Pissevache, a destra, scarichi residenziali presso lo stagno di Bages-Sigean.

La qualità dell’acqua lagunare è inoltre strettamente correlata all’efficienza degli interscambi idraulici tra terra e mare (ricordiamo che gli stagni della Narbonnaise

sono ambienti salmastri, aree in equilibrio tra terra e mare): la presenza dell'area industriale di Port la Nouvelle proprio in corrispondenza della *grau* che connette lo stagno di Bages-Sigean al mare, la relativa produzione di rifiuti tossici e la regolare attività di dragaggio del canale, interferiscono con la qualità dell'acqua lagunare e con i flussi di ittiofauna mare-laguna (in particolare anguille, che risalgono le *graus* in direzione della laguna).

Gli stagni tendono poi naturalmente all'interramento e tale tendenza è sensibilmente accelerata dalle attività antropiche presenti e in particolare dalla «*artificialisation des bassins versants et l'imperméabilisation des surfaces [...]*» (PNRNM 2008a, p. 69).

L'iperfrequentazione turistica degli stagni (*kite surfing*), infine, costituisce un fattore di disturbo per la fauna presente (ittiofauna e avifauna).

*Sceniche* – L'alto livello di inquinamento degli stagni comporta un intorbidimento delle acque, mentre la tendenza all'interramento conduce evidentemente ad una graduale riduzione di un paesaggio suggestivo, oltre che altamente rappresentativo, dell'area a Parco.

*Socioeconomiche-culturali* – Nello stagno di Bages-Sigean, a causa della concentrazione degli inquinanti, l'attività della miticoltura (diffusa negli altri stagni della Languedoc) non è più praticabile. A rischio anche l'attività della pesca lagunare, storicamente fondata sull'anguilla, la cui sopravvivenza dipende strettamente, come visto, dalla presenza di un ottimo interscambio tra acqua lagunare e marina e che oggi conosce i primi segni di flessione non solo per cause locali, ma anche globali (crescente frazionamento degli habitat e presenza di specie invasive) e Emergono inoltre importanti conflitti sociali tra pescatori e *kite surfers*.

*Artificializzazione e iperfrequentazione nelle aree a spiaggia: passeggiate pedonali, automobili e camper*

Nonostante, come detto, le superfici sabbiose preservate dall'artificializzazione entro il Parco siano relativamente consistenti, in prossimità dei centri abitati, e in particolare lungo gli insediamenti di Narbonne Plage e Saint Pierre la Mer, vaste porzioni di spiaggia sono occupate da passeggiate pedonali in cemento. Le aree a spiaggia sono inoltre interessate da una forte frequentazione turistica, sia di carattere balneare, sia sportivo, il cui corollario è il passaggio e lo stazionamento abusivo in prossimità del litorale di automobili e camper («*nonostante la circolazione di automobili in ambiti costieri naturali sia stata vietata dalla Loi littoral, esiste da tempo una certa tolleranza cosicché il fenomeno si è molto sviluppato negli ultimi anni*», F.R.).

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'artificializzazione irreversibile di porzioni di spiaggia, causata principalmente dalla presenza di passeggiate, comporta un importante consumo di suolo, nonché perdita di habitat.

Lo stazionamento di automobili e camper, con il relativo calpestio e inquinamento indotto, mette seriamente a rischio l'integrità delle aree q spiaggia e la ricca riserva di biodiversità qui presente (in particolare in relazione all'avifauna: molte specie di volatili costruiscono infatti i propri nidi al di sotto della sabbia).

*Sceniche* – La presenza di automobili e camper lungo le spiagge comporta, nelle aree principalmente colpite dal fenomeno, un significativo degrado paesaggistico.

*Socioeconomiche-culturali* – Le spiagge, per quanto ampie, sono luogo di forte conflitto tra i diversi utenti, in particolare tra 'sportivi del vento' (*kyte surfers*), bagnanti, possessori di veicoli e pescatori.

Nell'entroterra

*Abbandono nelle aree rurali e insediate: processi di rinaturalizzazione e 'cabanisation'*

Le aree montane interne (Corbières), ma anche quelle costiere (massiccio della Clape e altipiano di Leucate), sono state soggette negli ultimi trent'anni a fenomeni di spopolamento e abbandono dell'attività agricola e pastorale. Fenomeno collaterale a quello dell'abbandono dell'attività agricola, e ormai consolidato soprattutto nelle aree rurali più prossime al litorale, è la cosiddetta '*cabanisation*', ossia la conversione degli ex-capanni agricoli, che costellano le aree incolte, in luoghi di villeggiatura abusivi, o di strutture mobili (camper) in strutture abitative permanenti. Numerosi, inoltre, i centri insediati interni oggi parzialmente abbandonati (soprattutto nelle aree delle Corbières).

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – Ai fenomeni di abbandono delle aree rurali dell'entroterra è conseguito un aumento delle aree incolte (le *friches*) e dunque un avanzare dei processi di rinaturalizzazione (*garrigue fermée* e aree forestate) a scapito della viticoltura. Il fenomeno ha comportato una forte diminuzione della biodiversità (alta, invece, dove vigna e *garrigue* – aperta – si mescolano, come accade ad esempio nell'area pedemontana), oltre che un elevato rischio di incendio. La scomparsa, inoltre, dei movimenti di fauna legati ai processi di transumanza, attraverso le antiche *drailles*, determina una alterazione (deconnessione) delle relazioni ecologiche tra aree costiere ed interne.

*Sceniche* – L'avanzata della *garrigue fermée* ha comportato una banalizzazione del paesaggio dell'entroterra. L'abbandono delle aree agricole ha inoltre determinato un progressivo degrado del patrimonio rurale (rete di muretti in pietra - alcuni crollati, alcuni ripristinati in modo non consono - fienili e ovili), con una conseguente perdita complessiva di qualità paesaggistica, cui contribuiscono le *cabanes* diffuse nelle parcelle abbandonate. Nei centri insediati interni, infine, sono numerosi i fenomeni di dissesto delle abitazioni ormai abbandonate.



Figure 79, 80. A sinistra, la *garrigue* avanza tra le aree (ex)agricole dell'altipiano di Leucate; a destra, soluzioni incongrue adottate dai coltivatori per far fronte ai crolli diffusi dei muretti.

*Socioeconomiche-culturali* –L'abbandono della viticoltura ha comportato un ristagno economico delle aree interne legato anche all'assenza di alternative economiche: in queste aree infatti, a causa della scarsa presenza di acqua, difficilmente possono subentrare altri tipi di attività agricola, l'allevamento è già scomparso a tempo, la silvicoltura non è praticata e il turismo è ancora scarsamente diffuso. Ne deriva, a scala vasta, un forte divario socioeconomico tra una costa densamente abitata e contraddistinta da un'economia vivace e un'entroterra spopolato e con un'economia stagnante. A tale dicotomia ha contribuito anche la scomparsa dei processi di transumanza, che ha determinato una alterazione (deconnessione) delle relazioni tra costa ed entroterra non solo, come già detto, ecologiche, ma anche socioeconomiche. L'attuale stato di degrado dei centri insediati interni, inoltre, non contribuisce ad una potenziale rivitalizzazione delle aree dell'entroterra in chiave turistica.

#### IL PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Un paesaggio divaricato*

Paesaggio caratterizzato dal contrasto tra ambienti diversi (rilievi, pianure, lagune e litorale), è stato nei secoli profondamente plasmato dalle attività antropiche (viticoltura in particolare e, da ultimo, turismo balneare). La lunga storia di

antropizzazione e il grado ancora relativamente alto di preservazione delle risorse ne determinano gli alti valori in termini di biodiversità e qualità paesaggistica.

In costante mutazione, almeno fin dalla seconda metà del XIX secolo, il paesaggio del Parco è soggetto oggi alle dinamiche tipiche delle aree costiere euro-mediterranee: incremento della popolazione in area litoranea, incremento delle attività turistico-terziarie e decremento dell'attività agricola, diminuzione della SAU – in particolare nell'entroterra – e aumento dell'area artificializzata in area litoranea. Tali dinamiche si traducono in criticità paesaggistiche (vedi fig. 81) legate principalmente alla crescente urbanizzazione costiera, all'intensificazione dell'attività vitivinicola, all'artificializzazione degli stagni e all'iperfrequentazione delle aree a spiaggia. Nell'entroterra, invece, i processi di rinaturalizzazione, determinati dai fenomeni di abbandono, nascondono progressivamente le tracce di un'attività agricola e pastorale non più o scarsamente praticata.

Reinterpretando le suddette criticità in termini di alterazione delle relazioni paesaggistiche presenti, ne emergono alcune di particolare criticità, è possibile individuare, entro l'area protetta, le seguenti relazioni critiche:

- in senso trasversale alla linea di costa: tra entroterra e costa a grande scala (alterazione delle relazioni ecologiche e sceniche tra 'retro' dell'edificato urbano costiero e area a spiaggia); tra entroterra e costa a piccola scala (dicotomia tra aree montane – Corbières, e Massiccio della Clape in particolare – e litorale a vocazione turistico-balneare); tra aree umide e mare (alterazione dei flussi ecologici terra-mare nelle aree lagunari, soprattutto in corrispondenza dell'area industriale di Port la Nouvelle);
- in senso longitudinale alla linea di costa: tra zone costiere artificiali e naturali, ad esempio tra l'area industriale di Port la Nouvelle e l'area a riserva di Saint Lucie (alterazione delle relazioni ecologiche e sceniche).

Emerge, dunque, il ritratto di un paesaggio che, diversamente da molti paesaggi costieri euro-mediterranei, è ancora solo parzialmente 'consumato', ma anche che, similmente a questi, è ormai profondamente interessato dai processi di litorizzazione e abbandono dell'entroterra, già dunque fortemente 'divaricato' tra aree costiere ed interne, mondi vicini e lontani a un tempo.

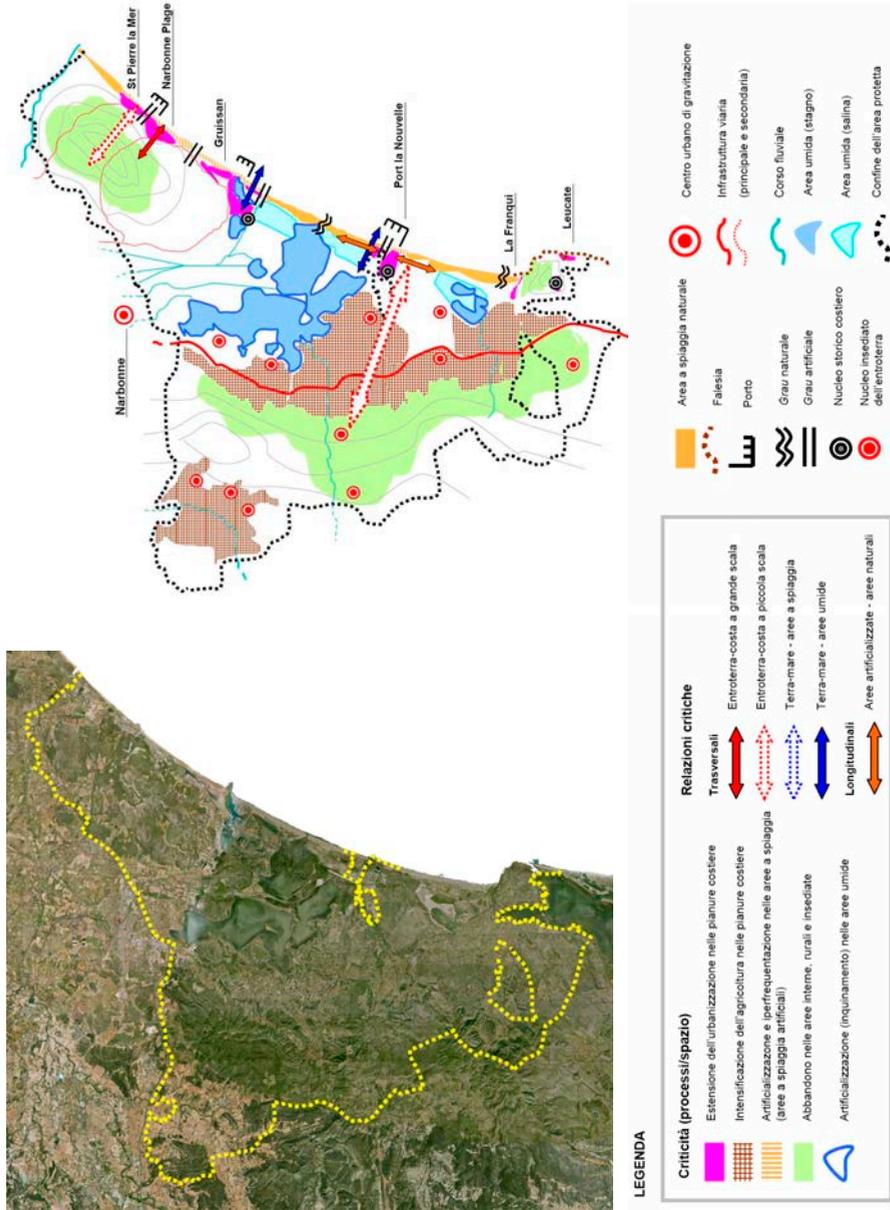


Figura 81. Le criticità paesaggistiche nel *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée* (70.000 ha): uno schema esemplificativo. Fonte: immagine a sinistra, elaborazione su base Google Earth.

## LE POLITICHE

*Il s'agit donc aujourd'hui de définir un projet de développement local, durable et équilibré pour l'ensemble du territoire: accueil de nouvelles populations, articulation frange côtière/arrière-pays, diversification des activités, accompagnement des mutations économiques qui ne manqueront pas de peser sur caractère exemplaire des actions d'aménagement et de gestion des patrimoines, nouveaux positionnements touristiques liés à la richesse et la diversité des patrimoines (PNRNM, 2008d, p. 118).*

## IL QUADRO OPERATIVO

## I presupposti

*Le ragioni di istituzione*

Le ragioni che hanno portato all'istituzione dell'area protetta sono da ricondursi all'elevata qualità del patrimonio ambientale e paesaggistico dell'area (con particolare riferimento ai valori naturalistici del sistema lagunare e a quelli scenici dell'intero territorio) e, correlatamente, alla sua fragilità<sup>150</sup>. Una fragilità connessa in particolare alla dicotomia socioeconomica esistente tra costa ed entroterra, posta al centro degli obiettivi gestionali del Parco: *«En effet [...] un écart de développement se creusait entre le littoral et l'arrière pays. Il était aggravé notamment par la déprise viticole et la fragilité du milieu rural. Il était donc devenu nécessaire et urgent d'engager une réflexion et des actions visant une protection et un développement plus harmonieux de l'ensemble du territoire concerné»* (PNRNM 2003, p. 13).

*Le modalità di istituzione*

Già nel 1993 alcune associazioni ambientaliste locali e alcuni Comuni dell'area lagunare propongono alla Regione Languedoc Roussillon la realizzazione di un Parco Regionale nella zona degli stagni della Narbonnaise. Dopo una prima proposta di istituzione di una Riserva, e la conseguente opposizione da parte di cacciatori e pescatori locali, lo strumento del Parco Regionale pare il più adatto per rispondere

<sup>150</sup> *«Depuis de nombreuses années, les Collectivités locales et les professionnels sont conscients de la grande qualité de ce territoire. Ils en ont même fait un atout de développement économique déterminant pour l'implantation des entreprises et pour la promotion de l'activité touristique. Ils sont également très sensibles à la fragilité de ces milieux exceptionnels [...]»* (PNRNM 2003, p. 13). Un binomio, quello di qualità-fragilità, che si è visto (par. 4.2.2) essere identificativo dei Parchi Regionali francesi: la stessa normativa in materia li definisce come territori *«à l'équilibre fragile, au patrimoine naturel et culturel riche et menacé»*,<sup>150</sup> (Code de l'environnement, R333-1).

alle esigenze di un contesto di elevato pregio ambientale e paesaggistico, ma pur sempre fortemente antropizzato e a principale vocazione rurale e turistica: «*Cet outil pouvait permettre de concilier la protection du patrimoine naturel et culturel avec le développement harmonieux de l'espace rural et l'évolution de la dynamique économique et touristique*» (PNRNM 2003, p. 14). L'anno seguente il Consiglio regionale della Languedoc-Roussillon accoglie la proposta e, dopo alcuni anni di lavoro – finalizzato al coinvolgimento dei Comuni nel progetto di Parco e alla costituzione dell'*équipe technique* – nel 1999 diciassette Comuni e tre *Chambres consulaires* (*Chambre de Commerce et d'Industrie, Chambre d'Agriculture, Chambre des Métiers*) si raggruppano per dar vita al progetto di Parco Regionale. Dal 1999 al 2003 viene dunque costituito il *Syndicat mixte* (cui si aggiungono, negli anni, diversi altri soggetti, in particolare Comuni) ed elaborata la *Charte du Parc*. Infine, nel dicembre del 2003, il Ministero dell'Ambiente emette il decreto di 'classement' del PNR de la Narbonnaise en Méditerranée, recentemente rinnovato (dicembre 2010) a seguito del processo di revisione della *Charte*.

## Il processo attuativo

### *I documenti di Piano*<sup>151</sup>

I caratteri – Come già accennato (vedi par. 4.2.2), la *Charte del Parc de la Narbonnaise*, come tutte le *Chartes* dei Parchi Regionali francesi, non ha in sé valore normativo, bensì orientativo. Si tratta infatti di un contratto volontario, con durata massima di 12 anni, stipulato da diversi soggetti territoriali, le cosiddette '*collectivités territoriales*' (Regioni, Dipartimenti, Comuni e loro raggruppamenti<sup>152</sup>), le quali, adottandola, si impegnano a rispettarne gli orientamenti<sup>153</sup>. La *Charte* costituisce dunque un '*compromesso politico e tecnico, frutto del dialogo locale, che ci piace più intendere come vero e proprio progetto di territorio, piuttosto che come Piano di un Parco*' (A.B.). Essa non agisce direttamente in senso normativo sul territorio del Parco, ma affida l'azione regolativa ai diversi soggetti firmatari del contratto, che si impegnano ad adeguare i propri strumenti a quanto previsto dalla *Charte*. Tra questi, spicca il ruolo dei Comuni e dei loro raggruppamenti, ma anche quello di altri soggetti, pubblici o privati, che, stipulando convenzioni con il Parco, si impegnano a

<sup>151</sup> Come nel par. 4.2.2, l'analisi fa riferimento sia alla *Charte* passata (2003-2010), sia a quella attuale (2010-2022), comparandole dove opportuno.

<sup>152</sup> Futuri membri dell'Ente di gestione del Parco, il *Syndicat Mixte*.

<sup>153</sup> «*L'Etat et les collectivités territoriales adhérant à la charte appliquent les orientations et les mesures de la charte dans l'exercice de leurs compétences sur le territoire du parc. Ils assurent, en conséquence, la cohérence de leurs actions et des moyens qu'ils y consacrent*» (Code de l'environnement, art. L333.1).

realizzare le azioni previste dalla *Charte*. Si tratta, in generale, di un sistema a forte responsabilizzazione sociale, che ambisce a fondare la propria efficacia d'azione più sullo stimolo alla all'impegno dei membri contraenti la *Charte* (sia istituzionali che non), che sull'imposizione della norma.

L'azione del Parco è comunque supportata e tutelata, soprattutto in materia di urbanistica, da una consistente 'impalcatura' normativa. Ad esempio, il *Code de l'environnement*, recependo la *Loy Paysage* (93-24/1993), prevede che i documenti di pianificazione urbanistica comunali debbano essere compatibili con gli orientamenti e misure della *Charte*<sup>154</sup>. Di conseguenza, 'per quanto la *Charte* sia un documento a carattere orientativo e non normativo, essa può essere 'opposta' ai documenti urbanistici, i quali devono essere compatibili con i suoi orientamenti *Charte*'<sup>155</sup> (F.R.). Per l'équipe del Parco, organo che sovrintende all'applicazione sul territorio degli orientamenti definiti entro la *Charte*, la gestione dell'area protetta si traduce quindi in 'una costante tensione tra pedagogia e controllo' (A.B.)<sup>156</sup>.

La struttura – Come nel caso di tutti i PNR francesi, la *Charte* del *Parc de la Narbonnaise*, sia quella passata che quella attuale, è costituita da un *Rapport* – preceduto da studi diagnostici che mettono in luce i caratteri e le sfide, 'les enjeux', del territorio – illustrante i principali assi strategici, gli obiettivi (o orientamenti) e le relative misure per la loro attuazione. Per ognuna di queste viene individuato il ruolo che i diversi soggetti contraenti devono giocare al fine di perseguire gli obiettivi previsti. La *Charte* è poi accompagnata da un *Plan du parc*, che traspone graficamente gli obiettivi e le misure definite dalla *Charte*, tramite un'individuazione sul territorio (scala 1:70.000) delle 'Zones d'intervention strategiques'<sup>157</sup> e dei 'Sites d'action prioritaires'.

Vista la crucialità riconosciuta a 'les enjeux' presenti lungo l'area costiera del Parco, la *Charte* comprende inoltre al suo interno un piano dettagliato relativo ai soli Comuni costieri (la *Déclinaison Littoral*, zoom del *Plan du Parc* sul litorale e in

<sup>154</sup> «Les documents d'urbanisme doivent être compatibles avec les orientations et les mesures de la charte», *Code de l'environnement*» (*Code de l'environnement*, art. L333.1).

<sup>155</sup> «La charte a des effets juridiques à ceux d'un schéma de cohérence territoriale ou d'une directive de protection ou de mise en valeur du paysage: les plans locaux d'urbanisme ou les documents qui en tiennent lieu doivent être compatibles avec ses orientations» (Novarina et al. 2004, p. 27).

<sup>156</sup> Se poi le indicazioni entro la *Charte* non sono rispettate dai soggetti contraenti, o dai soggetti esterni stipulanti convenzione, il Parco può appellarsi al Tribunale amministrativo (una sconfitta, tuttavia, nell'ottica operativa dei PNR, la cui ambizione principale è proprio quella di incentivare i soggetti ad agire, senza dover ricorrere a strumenti normativi e tanto meno a sanzioni).

<sup>157</sup> Sic nella *Charte* attuale, 2010-2022; prima, come detto (par. 4.2.2), erano 'zones paysagères'.

particolare sui Comuni di Feury d'Aude, Narbonne, Gruissan, Port-la-Nouvelle, La Palme e Leucate).

I contenuti – I principali focus operativi di entrambe le Chartes riguardano: la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico; la gestione di agricoltura, pesca, produzione di sale, artigianato, commercio, industria e turismo; la ricerca, sperimentazione, educazione, partecipazione.

Le evoluzioni – L'impostazione dei contenuti (in termini di diagnosi dei problemi e definizione delle relative misure) nelle due *Chartes*, quella passata (2003-2010) e quella attuale (2010-2022), è sostanzialmente simile, ma si rilevano comunque nella *Charte* attuale alcuni significativi cambi di rotta. Tra questi, ad esempio, la mutazione di approccio rispetto al tema delle specie (la *Charte* attuale ragiona infatti anzitutto in termini di habitat, piuttosto che di specie) e al tema del paesaggio (la *Charte* 2010-2022 passa da un'azione focalizzata sulla conservazione e gestione dei paesaggi '*remarquables*', ad una orientata verso la cura di tutti i paesaggi, e in particolare di quelli critici (ossia di quei paesaggi sottoposti a pressioni significative, qualsiasi sia il loro valore). In relazione, poi, alla redazione del nuovo *Plan du Parc*, si rileva l'eliminazione, rispetto a quello precedente, dell'area dei *territoires associés* e dell'area a mare, prima comprese entrambe entro i confini dell'area protetta (*infra*, *Parco e aree esterne*, *Parco e aree a mare*).

#### *La gestione*

Le attività – Conseguentemente al carattere non normativo della *Charte* e alla generale filosofia operativa di 'responsabilizzazione' adottata dai PNR, le attività svolte dal Parco sono finalizzate essenzialmente a stimolare nei diversi soggetti territoriali (pubblici e privati) la '*prise en compte des valeurs paysagères et environnementales*' (PNRNM 2008a, p. 12). Le principali attività di gestione consistono dunque nell'orientamento dell'azione dei diversi soggetti territoriali nel solco degli obiettivi della *Charte*: elaborazione di pareri per la redazione dei piani urbanistici, predisposizione di linee guida per la conduzione di diverse attività, offerta di supporto tecnico-organizzativo alla realizzazione di interventi, ecc. l'Ente poi interviene anche direttamente sul territorio, ma sempre a scopo 'pedagogico', realizzando azioni esemplari, 'azioni pilota', condotte una tantum e non sistematicamente. Parallelamente a ciò il Parco svolge una costante attività di conoscenza e monitoraggio (ricerche e studi sullo stato di ambiente e paesaggio) e di sensibilizzazione (azioni educative rivolte sia all'infanzia che al mondo adulto).

La programmazione – Le attività di gestione dell’Ente vengono implementate secondo un quadro di programmazione triennale che, nella nuova *Charte*, è costituito per i prossimi tre anni da dieci programmi attuativi, per ognuno dei quali sono definite le azioni prioritarie con specificazione di tempi, soggetti e risorse finanziarie.

Il monitoraggio – L’attività svolta dal Parco è costantemente monitorata: oltre ai bilanci ex-post (nel contesto di revisione della *Charte* il Parco ha redatto un bilancio dei suoi primi 5 anni di vita, 2003-2007, evidenziando risultati, punti forti e deboli delle azioni implementate), la nuova *Charte* prevede una valutazione in itinere dell’efficacia delle azioni del Parco e in particolare degli effetti indotti sul territorio, tramite ricorso a indicatori ripartiti secondo 4 temi principali (*Dynamiques des milieux naturels et de la biodiversité aquatique et terrestre, Dynamique paysagère des espaces ruraux et bâtis, Gestion économe des ressources en eau et en énergie, Ancorage, visibilité et lisibilité de l’action pour la valorisation du territoire, participation locale*, PNRNM 2009e). Sono inoltre previsti indicatori di valutazione rispetto ad ogni specifica misura definita entro la *Charte*, ai fini di evidenziare «*non seulement l’impact de l’action sur le territoire [...], mais également la capacité à remplir les engagements techniques et financiers*» (Ivi, p. 20).

Gli strumenti di attuazione – La *Charte* non prevede, come detto, l’applicazione di norme sul territorio e il Parco agisce relativamente poco in modo diretto, attraverso interventi progettuali. Gli obiettivi della *Charte* vengono pertanto messi in atto soprattutto attraverso gli strumenti di gestione dei diversi soggetti territoriali contraenti<sup>158</sup>, pur guidati dall’azione orientativa del Parco (*avis* o linee guida), e tramite l’azione di ulteriori soggetti, pubblici o privati, che operano sul territorio e con cui il Parco stipula convenzioni ad hoc: «*molte delle azioni attuate nel Parco vengono intraprese sulla base di convenzioni (ne esistono due tipi: quadro e specifiche) stilate dal Parco soprattutto con enti istituzionali*» (F. R.).

La ‘squadra’ operativa – L’équipe del Parco è composta da circa 20 persone (compresi Direttore e vice Direttore) suddivise in cinque poli operativi: amministrazione, spazi naturali e paesaggi, acqua e ambienti lagunari, turismo durevole, missioni ‘trasversali’. La prima *Charte*, così come l’ultima sono state redatte direttamente

<sup>158</sup> «*La politique du Parc est tout particulièrement mise en oeuvre par les communes et EPCI à travers leurs documents d’urbanisme (plans locaux d’urbanisme, cartes communales), des réglementations de boisement, des arrêtés municipaux, mais aussi leurs choix d’aménagement et de développement*» (FPNRF 2008, p. 27),

dall'équipe del Parco, avvalendosi solo puntualmente del contributo di esperti esterni per gli studi preparatori.

Le relazioni

#### *Parco e soggetti territoriali*

Come si è visto, l'attuazione stessa delle politiche del Parco si fonda sulla relazione tra i diversi soggetti territoriali presenti nell'area. Questo non solo perché la *Charte* è di per sé un contratto stipulato tra più soggetti, ma anche perché una parte rilevante delle politiche previste da essa viene attuata non direttamente dal *Syndicat mixte* (l'Ente di gestione del Parco), ma da soggetti terzi, pubblici o privati, tramite convenzioni (*supra*, *Gli strumenti di attuazione*). Oltre a ciò, ancor prima dell'attuazione delle politiche, ossia nella fase della loro definizione, il *Syndicat* cura con attenzione i processi partecipativi, essendo previste procedure di consultazione complesse per la redazione della *Charte* (la cosiddetta *enquête publique*<sup>159</sup>) che coinvolgono la popolazione residente, gli utenti del Parco, gli enti amministrativi, i partners ecc. (*'Il faut toujours trouver un accord'*, F.R.). Il *Syndicat Mixte* deve inoltre necessariamente relazionarsi con diversi livelli amministrativi superiori, in termini territoriali, tra cui le *Intercomunalité* o il SyCOT<sup>160</sup>: *'il Parco si trova dunque nel mezzo di un sistema di tensioni, costretto a ricomporre 'giocando' con tutti i differenti livelli amministrativi, sotto e sovraordinati'* (A. B.).

#### *Parco e strumenti territoriali*

Il *Syndicat* tiene conto dei diversi strumenti territoriali esistenti anche al di fuori dell'area a Parco e in particolare di quelli relativi alla *Charte des Pays de la Narbonnaise* e allo SCOT<sup>161</sup> della Narbonnaise (nella cui definizione il Parco è stato ad oggi parte attiva).

Per quanto riguarda le relazioni tra *Charte* e PRG (i *Plan Local d'Urbanisme*, PLU), si è detto che la *Charte* detta gli orientamenti cui è previsto che i PLU si adeguino e fornisce pareri consultivi. Unica azione a carattere direttamente regolativo svolta dal Parco in merito al governo dei processi di urbanizzazione consiste nella definizione, assieme ai Comuni, del posizionamento delle *'coupures*

<sup>159</sup> «Le projet de charte, constitutive ou révisée, arrêté par le président du conseil régional, est soumis à enquête publique [...]» (Code de l'environnement, art. R333-6).

<sup>160</sup> *Syndicat de Cohérence Territoriale de la Narbonnaise*.

<sup>161</sup> *Schéma de Cohérence Territoriale*.

d'urbanisation' previste dalla *Loi Littoral*, al fine del contenimento del consumo di suolo costiero (*infra, La Loi Littoral*).

#### *Parco e aree esterne (a terra)*

Nella *Charte* 2003 era previsto un *territoire associé* composto da Comuni situati all'esterno del perimetro del Parco che condividevano con questo alcune politiche. Oggi, eliminato nella nuova *Charte* il *territoire associé* su richiesta ministeriale (poichè gli obiettivi definiti dallo SCOT per quei territori sono stati ritenuti troppo distanti da quelli del Parco), il Parco continua ad attuare comunque alcune azioni di coinvolgimento di soggetti ed aree esterni al perimetro protetto, soprattutto con riferimento al miglioramento della qualità ambientale delle lagune e alla realizzazione di percorsi escursionistici. È inoltre in atto un tentativo di coordinamento con l'area industriale di Port la Nouvelle per il controllo della qualità delle acque lungo la *grau*, che collega l'area lagunare di Bages Sigean al mare. La *Déclinaison littoral* della *Charte*, invece, non prevede azioni da condursi sui Comuni costieri esterni al Parco (anche perché i confini litoranei del Parco, sia a nord che a sud, coincidono con il confine dipartimentale, rendendo più complesso qualsiasi tentativo di coordinamento).

#### *Parco e aree a mare*

Il Parco si è impegnato, a partire dalla sua istituzione, in iniziative di applicazione della politica di GIZC, soprattutto con riferimento alla semplificazione dei molteplici e diversi livelli amministrativi presenti in area costiera. Tuttavia, nonostante la *Charte* 2003 contemplasse azioni che coinvolgevano l'ambito marino, prevedendo anche che il confine del Parco si estendesse a mare, nulla è stato di fatto portato a compimento dal 2003 a oggi. Stando ai contenuti della nuova *Charte* (che non prevede indicazioni per l'ambito marino), al nuovo perimetro del Parco (che non comprende più l'area a mare) e, in generale, alle limitazioni introdotte dalla Circolare ministeriale del 15/07/08 – pur in un quadro di formale apertura al tema della GIZC – circa la possibile azione dei PNR sulle aree marine<sup>162</sup>, pare difficile che azioni gestionali che

<sup>162</sup> «Le territoire classé d'un PNR ne doit pas s'étendre en mer. Toutefois, en application de l'article R. 333-14-II, et dans une logique de gestion intégrée de la zone côtière (GIZC), la charte du parc peut exprimer des orientations d'action et des mesures concernant des parties marines de son littoral, variables selon les enjeux et les capacités et compétences techniques du syndicat mixte de gestion du PNR, seulement après accord des autorités de l'Etat compétentes en mer. Ces orientations devront être discutées dès les premières étapes d'élaboration du projet avec les autorités maritimes. Une convention spécifique sera dans ce cas signée entre

coinvolgono l'area a mare prospiciente il Parco vengano portate a compimento nel prossimo futuro.

#### IL QUADRO OPERATIVO: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *La Charte: responsabilizzazione e concertazione*

Il carattere non normativo, ma orientativo della Charte determina un approccio dell'Ente alla conservazione della natura e del paesaggio che si fonda anzitutto sulla 'responsabilizzazione' dei soggetti aderenti alla Charte (sia quelli componenti il *Syndicat Mixte*, sia quelli esterni, che con il Parco stipulano convenzioni). Il Parco infatti, piuttosto che 'agire' direttamente, propende a 'far agire' i diversi soggetti territoriali nella direzione di uno sviluppo sostenibile. L'attività di gestione del Parco è dunque principalmente dedicata all'accompagnamento, orientamento e sostegno tecnico di azioni e piani implementati da altri soggetti. Le misure previste dalla Charte vengono messe in atto attraverso gli strumenti normativi dei diversi soggetti contraenti la Charte – ad esempio i PLU dei Comuni – e tramite le azioni portate avanti da una vasta rete di partenariato. La natura non normativa della Charte stimola dunque i soggetti firmatari all'impegno (ossia al rispetto del contratto), evitando per quanto possibile di ricorrere a sanzioni, pur previste. Tale modello gestionale – che fonda la sua stessa ragion d'essere sulla differenza tra 'impegno' e 'norma', ma al contempo è affiancato da regole sovraordinate come la *Loi Littoral*, di cui il Parco stesso si fa portatore e interprete presso i soggetti locali – si propone come approccio potenzialmente adeguato alla pianificazione e gestione dei paesaggi costieri, soggetti a processi dirompenti (quali la crescente urbanizzazione litoranea) spesso regolabili solo tramite norme, e, correlatamente, iperantropizzati, ossia abitati, fruiti, gestiti da innumerevoli soggetti frequentemente in conflitto, le cui relazioni hanno più probabilità di essere gestite fruttuosamente attraverso lo strumento dell'accordo, che delle norme.

Fa da basso continuo all'operato del Parco una costante attività di concertazione svolta dall'Ente sia con diversi soggetti istituzionali (ad esempio con il SyCOT, con cui il PNR ha redatto lo SCOT), sia con la società civile (recentemente il confronto è stato particolarmente 'vivace': dal 2008 al 2010 l'èquipe del Parco è stata infatti impegnata nella revisione della Charte, processo che ha richiesto, tra l'altro, lo sviluppo di una '*enquête publique*'). Per sostenere tale complessa macchina operativa,

*le syndicat mixte de gestion du parc et ces autorités» (Circulaire du 15/07/08 relative au classement et au renouvellement de classement des parcs naturels régionaux et à la mise en œuvre de leurs chartes).*

il Parco si avvale di una équipe composta di competenze multidisciplinari, in grado di realizzare autonomamente i documenti di Piano, senza ricorrere, se non puntualmente, al contributo di specialisti esterni.

#### LE SCELTE STRATEGICHE

##### Lungo la costa

##### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: le stazioni turistiche litoranee*

*I contenuti* – È possibile individuare due principali approcci che contraddistinguono l'azione del Parco in tema di urbanizzazione costiera: uno che guarda principalmente ai 'vuoti', ossia alle aree costiere non ancora edificate e a carattere prevalentemente naturale, tentando di limitare o guidare i processi di espansione urbana, l'altro che guarda ai 'pieni', ossia alle aree costiere già edificate, tentando di riqualificarle gli insediamenti esistenti.

Rispetto alla prima tipologia di approccio, l'azione del Parco ha come principale obiettivo operativo quello della preservazione di una dimensione paesaggistica trasversale alla linea di costa e dunque del mantenimento delle connessioni tra le aree immediatamente retrostanti il costruito e il litorale. Obiettivo, questo, che acquista senso in un'ottica interpretativa dell'urbanizzazione costiera anzitutto come barriera – ecologica, scenica, in alcuni casi anche sociale – tra litorale e aree interne.

Sono diverse le strategie tramite cui il Parco persegue tale obiettivo: le prime due rientrano in una prospettiva di mantenimento dei 'vuoti' come tali, la terza ne contempla, invece, la loro edificazione.

La prima, scontata nei contenuti ma non negli esiti (né nelle modalità di attuazione, visto il carattere non normativo della *Charte*), consiste nel mantenimento di uno stato di non edificabilità dei 'vuoti' presenti lungo il litorale, perseguito incentivando e guidando i Comuni nell'applicazione delle norme della *Loi Littoral* (86-2/1986) entro i propri piani regolatori, in particolare quelle riguardanti l'individuazione delle *coupures d'urbanisation* e l'espansione in continuità e profondità dei centri abitati (*infra, La Loi Littoral*).

La seconda, che affronta la dimensione socioeconomica piuttosto che spaziale del fenomeno urbanizzativo (con particolare riferimento alla domanda turistica balneare che, nel caso del *Parc de la Narbonnaise*, rappresenta il principale motore di urbanizzazione costiera), è decisamente più complessa e dagli esiti incerti poiché a lungo termine e consiste nel 'dirottamento' della pressione turistica dalle aree costiere a quelle interne, riequilibrando i flussi tra costa ed entroterra attraverso la promozione nei territori interni di un'offerta turistica fondata sulle risorse naturali e

culturali locali, *'Nature et Patrimoine'* (offerta fondata su un esteso complesso di sentieri escursionistici e su una già vasta rete ricettiva – *chambre d'hotes, gites, campings* – diffusa nell'entroterra).

Una terza strategia, che invece contempla l'edificabilità dei 'vuoti', è quella relativa all'incentivazione presso i Comuni (tramite realizzazione e diffusione di studi e progetti appositi<sup>163</sup>) di modelli urbanizzativi costieri che mitigino gli effetti di barriera, costituendo un filtro il più possibile permeabile tra costa ed entroterra.

#### LA LOI LITTORAL

**Il contesto** – *La Loi Littoral, emanata nel 1986, si inserisce sulla scia di una serie di documenti istituzionali, a carattere più o meno normativo, che vengono prodotti in Francia a partire dagli anni Settanta sul tema della protezione e gestione del litorale. In particolare, è il Rapport Piquard<sup>164</sup>, nel 1973, a gettare le fondamenta della politica di gestione costiera nazionale, introducendo concetti e principi operativi nodali, come il contrasto dell'urbanizzazione lineare, la protezione delle aree naturali costiere «remarquables» e, soprattutto, l'«aménagement en profondeur», che tuttora costituisce «la colonne vertébrale de toute réglementation littorale» (Coulombié 2006, p. 82). Si tratta di un principio che si fonda sulla presa d'atto dello squilibrio tra costa ed entroterra<sup>165</sup> che contraddistingue già all'inizio degli anni Settanta le aree costiere francesi – dove ad una costa densamente popolata, economicamente vivace (grazie in*

<sup>163</sup> Come ad esempio il citato studio *HABITER (Habiter le Parc Naturel régional de la Narbonnaise)*, vedi par. 4.2.2, promosso dal Parco e elaborato dalla *École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée*, sia nel 2008 che nel 2009, al fine di individuare modelli abitativi adeguati al contesto paesaggistico del Parco.

<sup>164</sup> *'Littoral français, perspective pour l'aménagement'*, redatto da Michel Piquard nel 1973 su richiesta dall'allora *Comité interministériel d'aménagement du territoire*.

<sup>165</sup> Il principio si fonda su una concezione di area costiera innovativa per i tempi in quanto geograficamente 'ampia' («non plus cantonné au seul domaine public maritime, mais incluant l'arrière-pays sur plusieurs kilomètres de profondeur», <<http://geoconfluences.ens-lsh.fr/doc/typespace/littoral1/LittorVoc.htm#r>>, ultimo accesso: dicembre 2010), prefigurando la possibilità di collocare le attività che non necessitano della vicinanza al mare nell'entroterra, a fini sia della decongestione della costa (e della calmierazione dei prezzi del suolo lungo il litorale), sia della rivitalizzazione delle aree interne. Il principio di "aménagement en profondeur", per quanto non espressamente citato nella *Loi Littoral*, costituisce lo sfondo su cui è improntato, in particolare, l'articolo 3 (L 146-4 del *Code de l'urbanisme*), che prevede vincoli crescenti all'edificazione dall'entroterra verso la costa: «Les espaces sont en effet protégés de l'urbanisation ou au contraire ouverts à celle-ci en fonction de leur sensibilité écologique à partir du rivage. Plus ils sont proches de l'eau, moins ils sont constructibles. Plus ils s'en éloignent, plus ils deviennent constructibles» (Coulombié, Redon 1992, p.122).

*particolare ad un turismo balneare già ampiamente sviluppato), ma congestionata, si oppone un entroterra abbandonato ed economicamente depresso – e sul convincimento della necessità di un'azione che sia anzitutto di riequilibrio: «L'objectif est [...] de mettre fin au contraste entre la côte congestionnée et l'arrière pays déserté, et cela dans tous les domaines: de la densité, de l'esthétique, de l'écologie comme de l'économie, des finances des collectivités, des valeurs foncières» (Rapport Piquard, 1973). Tuttavia, nessuno dei documenti prodotti a seguito del Rapport Piquard (Instruction concernant la protection et l'aménagement du littoral et des rivages des grand lacs, 1976, Directive relative à la protection et à l'aménagement du littoral, 1979) ha valenza normativa rispetto ai piani urbanistici (principali strumenti, assieme ai piani territoriali, tramite cui è possibile pervenire ai principi operativi sopra elencati), caratteristica che invece contraddistingue la Loi Littoral, emanata nel 1986, che rende i concetti elaborati nel decennio precedente 'opposables' agli allora Planes d'Occupation des Sols (POS) e agli attuali Planes Local d'Urbanisme (PLU)<sup>166</sup>.*

**Gli obiettivi** – Il primo articolo della legge è dedicato ai principali obiettivi che la politica di gestione, protezione e valorizzazione del litorale intende perseguire e rispetto a cui la Loi Littoral impegna Stato, collettività locali e loro raggruppamenti<sup>167</sup>. Emerge in particolare l'accento posto sulle esigenze sia di conservazione che di sviluppo del litorale, binomio (conservazione-sviluppo) che sta alla base del testo normativo (nonostante le critiche spesso rivolte alla legge, accusata di essere portatrice di un approccio eccessivamente conservazionista): «l'esprit de la loi sur le littoral est entièrement dans son article premier: peut-on à la fois protéger l'environnement et assurer la mise en valeur économique du littoral? C'est toute la difficulté» (Miossec 2004, p. 125).

**I contenuti**<sup>168</sup> – La legge, dopo aver indicato obiettivi (art. 1) e campo di applicazione (i Comuni litoranei, art. 2), definisce alcune «dispositions particulières au littoral» (art. 3) in tema di urbanistica (per la maggior parte oggi comprese entro il Code de

<sup>166</sup> «Le renforcement de la valeur juridique de ces dispositions est l'unique apport de la loi littoral. Les principes qu'elle contient reprennent pour l'essentiel ceux déjà formulés en 1976 et en 1979» (Prieur 2001, p. 24).

<sup>167</sup> «[...] la mise en oeuvre d'un effort de recherche et d'innovation portant sur les particularités et les ressources du littoral; la protection des équilibres biologiques et écologiques, la lutte contre l'érosion, la préservation des sites et paysages et du patrimoine; la préservation et le développement des activités économiques liées à la proximité de l'eau, telles que la pêche, les cultures marines, les activités portuaires, la construction et la réparation navales et les transports maritimes; le maintien ou le développement, dans la zone littorale, des activités agricoles ou sylvicoles, de l'industrie, de l'artisanat et du tourisme» (art. 1).

<sup>168</sup> Pur guardando al complesso della legge, nell'analizzarne i contenuti si pone l'accento soprattutto sulle disposizioni riguardanti la pianificazione territoriale e urbana, che peraltro costituiscono il cuore del testo normativo.

*l'Urbanisme*, artt.L146-1 - L146-9). Tra queste, alcune sono concepite per essere applicate a tutto il territorio dei Comuni litoranei, altre solo ad alcuni specifici spazi (gli «*espaces proches du rivage*» e la «*bande littorale de cent mètres*»).

Analizzando le prime, emergono alcuni concetti operativi di particolare interesse e rilevanza<sup>169</sup>:

- la «*capacité d'accueil*» (L146-2), secondo cui i documenti urbanistici devono anzitutto verificare la possibilità e le modalità attraverso cui può avvenire l'espansione urbana entro il Comune, tenendo in conto «*la préservation des espaces et milieux mentionnés à l'article L146-6 (nдр 'remarquables')*»; la *protection des espaces nécessaires au maintien ou au développement des activités agricoles, pastorales, forestières et maritimes; les conditions de fréquentation par le public des espaces naturels, du rivage et des équipements qui y sont liés*», nel rispetto di un generale 'principio di equilibrio' sancito dal Code de l'urbanisme (art. L121-1)<sup>170</sup>;
- le «*coupures d'urbanisation*» (L146-2), per cui i documenti di pianificazione territoriale e urbanistica devono prevedere delle 'cesure' nell'urbanizzato costiero, contrastandone il carattere di espansione lineare continua. Tali 'cesure' devono essere costituite da spazi che rispondano a criteri di omogeneità fisica, autonomia di funzionamento e sufficiente estensione<sup>171</sup>, anche ai fini di garantirne la sopravvivenza;
- la «*urbanisation en continuité*» (L146-4), che prevede che i nuovi sviluppi urbani avvengano in continuità con l'urbanizzazione già esistente, al fine di limitare al massimo fenomeni di sprawl e relativo consumo di suolo. Alternativa all'urbanizzazione in continuità è la creazione di «*hameaux nouveaux*», ossia di insediamenti abitativi di estensione limitata e 'densi'<sup>172</sup>,

<sup>169</sup> Per una interpretazione giuridica approfondita dei concetti riportati di seguito (che, come si spiegherà più innanzi, si presentano volutamente ambigui entro la legge) si veda Bécet 2002 e la *Circulaire* 2006-31, relative à l'application de la loi littoral (Direction Générale de l'Urbanisme, de l'Habitat et de la Construction, DGUHC, <http://www2.equipement.gouv.fr/bulletinofficiel/fiches/bo20068/a0080047.htm>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>170</sup> Come nota Jean Marie Bécet: «*La notion de capacité d'accueil pourrait avoir une importance considérable sur le littoral. Au minimum, elle présente un aspect dissuasif face à l'aménagement anarchique des espaces côtiers. Mai au delà, elle paraît adaptée pour la gestion des conflits d'usage [...]*» (Bécet 2002, p. 57).

<sup>171</sup> Le *coupures*, in particolare, devono essere definite ad una scala congrua rispetto alle parti edificate che esse separano.

<sup>172</sup> «*Ce qui caractérise le hameau, c'est une taille relativement modeste et le regroupement des constructions*» (DGHHC 2006).

oltre che «intégrés à l'environnement<sup>173</sup>» (L146-4). Tale soluzione, eventualmente giustificata da necessità economiche, non è tuttavia applicabile entro gli espaces remarquables, le coupures d'urbanisation e lungo la bande littorale di 100 m (infra) così come definiti dai piani urbanistici;

- il «libre accès» alla riva (L146-3) e lo «usage libre et gratuit» della spiaggia (art. 30, oggi L321-9, Code de l'environnement): per assicurare il primo, la legge prevede l'istituzione di «servitudes de passage des piétons transversale au rivage», che possono essere istituite anche su terreni privati ai fini di garantire l'accesso pubblico al mare<sup>174</sup>. Per quanto riguarda il secondo, invece, la legge specifica che le concessioni dell'area a spiaggia devono garantire il «libre usage par le public d'un espace d'une largeur significative tout le long de la mer. Tout contrat de concession doit déterminer la largeur de cet espace en tenant compte des caractéristiques des lieux» (L321-9 du code de l'environnement). Tra le attività da garantire, vi sono non solo quelle legate all'attività balneare, ma anche la pesca e, in generale, attività «de cultures marines»;
- gli «espaces remarquables» (L146-6), aree ad alto valore ambientale e paesaggistico da individuare entro i piani territoriali e urbanistici, dove non è possibile edificare e sono concessi solo aménagements légers o interventi che abbiano come obiettivo la conservazione di questi spazi: si tratta dello «noyau dur de la 'trame verte' des espaces naturels, agricoles et forestiers du littoral»<sup>175</sup>.

La legge prevede inoltre che nei Comuni litoranei le nuove strade siano localizzate – salvo costrizioni legate alla configurazione dei luoghi – ad una distanza minima di 2 km dalla riva (L146-7, evitando la loro costruzione su spiagge, cordoni dunali, aree lagunari) e vieta la circolazione e lo stazionamento di veicoli, che non siano di soccorso o sicurezza, lungo le spiagge (art. 30, oggi L321-9, Code de l'environnement).

<sup>173</sup> «Un hameau nouveau peut être prévu par un document d'urbanisme soit dans un site vierge, à condition de ne compromettre ni l'agriculture ni les sites et les paysages, soit en s'appuyant sur une ou plusieurs constructions existantes. Il est essentiel de veiller à la bonne insertion du projet dans les sites et paysages» (DGUHC 2006).

<sup>174</sup> Collegandosi alla «servitude longitudinale» prevista lungo la riva dal Code de l'urbanisme: «Les propriétés riveraines du domain public maritime sont grevées sur une bande de trois mètres de largeur d'une servitude destinée à assurer exclusivement le passage de piétons» (art. L160-6, Code de l'urbanisme).

<sup>175</sup> <<http://geoconfluences.ens-lsh.fr/doc/typespace/littoral1/LittorVoc.htm#r>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

Per quanto riguarda invece le disposizioni di legge previste per essere applicate a spazi specifici entro i Comuni litoranei, esse riguardano essenzialmente i cosiddetti «*espaces proche de rivage*» (L146-4, I, II), dove, oltre alle disposizioni sinora citate relative all'intero territorio comunale, è prevista una generale limitazione degli sviluppi urbanizzativi («*extension limitée de l'urbanisation*») ed un loro arresto nella cosiddetta «*bande de cent mètres*» (L146-4, III; con due importanti eccezioni: se si tratta di area urbana, e in caso di impianti di servizio pubblico o che esigono l'immediata vicinanza dell'acqua).

Entro il Titolo I (che comprende tutti gli articoli sinora citati, con l'eccezione dell'art. 30), sono presenti inoltre disposizioni riguardanti la qualità delle acque (cap. 2) e le attività esercitate nell'area di demanio marittimo (cap. 3). I due ulteriori titoli della legge riguardano invece la gestione del demanio marittimo e fluviale e la regolamentazione delle spiagge (Titolo II, di cui si è citato l'art. 30), e le disposizioni per i *départements d'Outre-mer*, DOM (Titolo III). Chiude la legge il Titolo IV, dedicato alle «*Dispositions diverses*».

**L'applicazione** – L'applicazione della Loi Littoral, emanata nel 1986, ha incontrato negli anni successivi diverse difficoltà, muovendosi in un'atmosfera di generale ostilità, soprattutto da parte delle amministrazioni locali, che hanno accusato il testo normativo di ambiguità ed eccessivo peso posto sugli aspetti conservativi, piuttosto che su quelli di gestione e sviluppo. Jean-Marie Bécet (2002) rilegge e in parte confuta i fondamenti di entrambe le critiche, indicando come l'ambiguità della legge sia in realtà frutto di una precisa scelta politica di rispetto della allora recente riforma di decentralizzazione delle competenze (che, tra l'altro, affida alle comunità locali quelle connesse alla pianificazione urbana<sup>176</sup>): la legge affida esplicitamente ai soggetti locali il compito di definire più precisamente, in relazione alle caratteristiche fisiche dei luoghi, i concetti espressi in modo più o meno indeterminato nel testo normativo. Inoltre, l'autrice evidenzia come in realtà anche il tema dello sviluppo sia ampiamente trattato entro la legge, che pone particolare attenzione all'attività della pesca, della miticoltura e della acquicoltura. Secondo Bécet si tratta di fatto di «*une loi d'équilibre, qui n'a malheureusement pas trouvé les conditions de sa bonne application*». Il ventennale della legge (1986-2006) è stata una buona occasione in Francia per fare il punto circa la sua applicazione. I Report redatti dallo stesso Governo francese<sup>177</sup> e dalla IUCN, Comité français<sup>178</sup>, riconoscono entrambi i ritardi applicativi della legge, che solo a partire dai

<sup>176</sup> Loi n°83-8 du 7 janvier 1983 relative à la répartition de compétences entre les communes, les départements, les régions et l'Etat.

<sup>177</sup> Bilan de la Loi Littoral et des mesures en faveur du littoral, 2007.

<sup>178</sup> 1986 -2006, 20 ans de loi Littoral. Bilan et propositions pour la protection des espaces naturels, 2006.

*primi anni Novanta ha iniziato ad essere affettivamente messa in atto. La IUCN denuncia tuttavia la progressiva 'erosione' che i contenuti della legge hanno subito negli anni, attraverso un indebolimento progressivo e/o alterazione dei principi fondatori<sup>179</sup>. Inoltre, il Ministero rileva l'ancora attuale ritardo della messa in conformità dei piani urbanistici<sup>180</sup> (gli attuali PLU) rispetto ai contenuti della Loi Littoral, imputando parzialmente il fatto alle difficoltà interpretative dei concetti espressi dalla legge.*

*Emergono tuttavia segnali positivi per la futura applicazione della Loi Littoral: non solo si rileva, soprattutto da parte delle Regioni, una diffusa maggiore sensibilità ai temi della gestione costiera, ma anche i più recenti strumenti di pianificazione territoriale, come lo SCOT (Schéma de Cohérence Territoriale, 2000), a fianco di strumenti già consolidati, come il SMVM (Schéma de Mise en Valeur de la Mer, 1983) consentono di affrontare il tema della gestione costiera più efficacemente, ossia ad una scala adeguata a quella visione 'ampia' dei territori costieri già riconosciuta come necessaria entro il Rapport Piquard nel 1973 e oggi alla base dell'approccio integrato alla gestione costiera (GIZC)<sup>181</sup>.*

Per quanto riguarda invece la seconda tipologia di approccio adottata dal Parco per fronteggiare il tema dell'urbanizzazione costiera – un approccio che, si è detto, guarda ai 'pieni', ossia alle aree costiere già edificate, in termini di riqualificazione – principale focus operativo dell'Ente sono le interazioni tra queste e i 'vuoti' (aree naturali). Una interazione che, nell'ottica progettuale promulgata dal Parco attraverso la *Déclinaison Littoral* della *Charte*, passa anzitutto attraverso la progettazione dei margini urbani delle stazioni litoranee, in senso trasversale (insediamento-entroterra, insediamento-litorale) e longitudinale (insediamento-

<sup>179</sup> «Comme pour la loi Montagne, des révisions successives érodent progressivement les principes fondateurs de la loi Littoral. Les exceptions se multipliant, les règles générales de protection sont peu à peu amoindries» (IUCN, Comité français, 2006).

<sup>180</sup> «Certains POS des communes littorales autorisent encore des urbanisations que la loi ne permet pas ou des constructions diffuses. [...] D'autres documents d'urbanisme peuvent être simplement insuffisants, car ils permettent la construction de hameaux nouveaux, mais sans préciser les conditions assurant la bonne insertion des projets dans l'environnement. [...] En tout état de cause, dans les secteurs qui font l'objet de nombreuses demandes de certificats d'urbanisme ou de projets d'aménagement, il est essentiel de mettre fin à des situations où le permis de construire est refusé, car contraire à la loi littoral alors que le terrain était déclaré constructible par le POS et qu'un certificat d'urbanisme positif avait pu être délivré de bonne foi sur cette base» (DGHUC 2006).

<sup>181</sup> «Pour mettre en ouvre sereinement la loi littoral, en intégrant un raisonnement écologique et économique cohérent et, plus généralement, pour résoudre l'ensemble des conflits littoraux en matière d'aménagement, il est nécessaire d'élaborer un document d'ensemble, au niveau d'une zone côtière géographiquement homogène et suffisamment étendue», in ogni caso «[...] la comune n'est pas le territoire pertinent, car trop étroit» (Bécet 2002, p. 22).

vuoti costieri residui). Le scelte progettuali consistono generalmente, per quanto riguarda i margini tra insediamento e entroterra e tra insediamento e vuoti costieri residui, nella creazione di fasce verdi con funzione di filtro tra edificato e non, ma anche di messa in scena dei fronti edificati; mentre per i margini tra insediamento e litorale, ossia per i fronti mare, vengono prospettate soluzioni di transizione ‘dolce’ tra artificiale e naturale, ricorrendo ad esempio a passeggiate leggere, in materiali lignei, che connettono gli edifici del fronte mare all’area a spiaggia.

*L’efficacia* – Per quanto vi siano ancora numerose ombre, in termini di efficacia, riguardo all’azione di regolazione dell’edificazione costiera attuata dal Parco, tramite guida dei PLU all’applicazione della *Loi Littoral*<sup>182</sup>, il bilancio dell’azione dell’Ente in tema di urbanizzazione è ad oggi piuttosto positivo (vedi fig. 82). Si registrano infatti diversi casi di ‘successo’, come quello riguardante l’insediamento di La Franqui, dove l’estensione prevista lungo l’area lagunare dal POS del 1997 è stata eliminata nel PLU del 2007, nel rispetto della *coupure* indicata dalla Charte (2003). In altri casi (es. Narbonne Plage), prefigurazioni di espansioni urbane lungo la costa sono state sostituite da espansioni a sviluppo trasversale, direzionate verso l’interno, preservando così dal consumo di suolo ampie aree costiere (fatto di cui andrebbe tuttavia parzialmente ri-calibrata la positività, visto che tali espansioni preservano sì tratti di costa, ma assediano le aree montane retrostanti).

In relazione, invece, alle azioni prefigurate dal Parco di dirottamento delle pressioni turistiche, e dunque edificatorie, dalla costa verso l’entroterra, i risultati non sono ancora apprezzabili, sia in relazione agli obiettivi di arresto delle espansioni urbane costiere a carattere turistico (che continuano ad essere attuate a seguito di una domanda a carattere balneare tuttora vivace), sia in relazione all’afferinarsi di nuovi turismi nell’entroterra (che stanno effettivamente emergendo, ma stentano a farsi spazio rispetto alla prevalente offerta balneare).

Per quanto riguarda, poi, i tentativi del Parco di influire sulla qualità architettonica e urbana delle nuove espansioni litoranee (oltre che su scelte di zonizzazione), si registrano alcuni esiti positivi: ad esempio il Comune di La Franqui ha assunto i risultati dello studio promosso dal Parco e curato dalla *École d’architecture de la ville et des territoires*, Marne-la-Vallée (progetto ‘HABITER’, vedi par. 4.2.2), come guida per la definizione delle proprie politiche di espansione urbana.

<sup>182</sup> A causa principalmente di un iniziale basso riconoscimento, da parte dei Comuni, del Parco come attore legittimato a imporsi su argomenti urbanistici.



Figura 82. Le *coupures* evidenziate (e rispettate, al 2010) nella *Déclinaison Littoral* 2003 per le stazioni litoranee di Narbonne Plage e Saint Pierre la Mer. Fonte: in alto, PNRNM 2001.

Infine, sono positivi gli esiti degli sforzi intrapresi dal Parco con l'obiettivo di riqualificare gli insediamenti già esistenti: alcuni Comuni hanno infatti effettivamente realizzato i progetti di '*aménagement*' paesaggistico previsti dalla *Déclinaison Littoral* (come nel caso della trattazione dei margini tra edificato ed entroterra a Narbonne Plage, o della riqualificazione del fronte mare a La Franqui).



Figure 83, 84. Il trattamento del margine tra l'insediamento di Narbonne Plage e l'entroterra: una fascia verde ed un canale delimitano gli insediamenti, mitigando gli impatti della strada ad alto scorrimento e 'mettendo in scena' il fronte urbano.

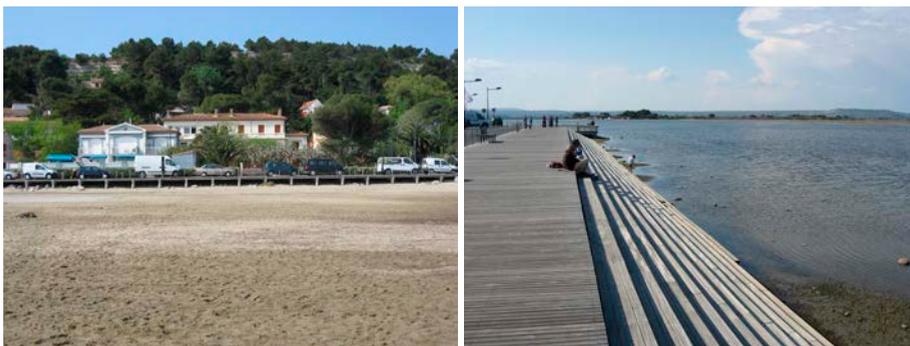


Figure 85, 86. Il trattamento del margine tra l'insediamento di La Franqui e l'area a spiaggia e lagunare: una passeggiata litoranea in legno, connessa alla retrostante strada carraia, che si 'appoggia' (sopraelevata) sull'area a spiaggia, degrada sino all'area lagunare.

*Da segnalare* – La garanzia di una relazione efficace tra legge sovraordinata (*Loi Littoral*) e Piani comunali (PLU), e dunque di una effettiva applicazione locale della legge, è incrementata sensibilmente dall'azione del Parco, che agisce come 'pivot' presso gli enti comunali rispetto alle principali indicazioni della normativa, accompagnando i Comuni nella definizione dei loro piani e, in generale, spronandoli a prendere in considerazione la dimensione ambientale e paesaggistica nei processi di pianificazione urbana. Certo, l'attuazione della *Loi Littoral* è, come visto, problematica e ancora imperfetta<sup>183</sup>, tuttavia il lavoro del Parco è sicuramente apprezzabile e fa capo a quella impostazione strutturale di 'responsabilizzazione' dei soggetti territoriali e di costante concertazione tipica delle *Chartes*, che, fondandosi su una peculiare tensione tra impegno e norma, può, come si è visto, profilarsi come approccio particolarmente adeguato al tema specifico dell'urbanizzazione costiera e, in particolare, alla risoluzione dei delicati rapporti tra pianificazione territoriale e pianificazione urbana. È anche apprezzabile la capacità del Parco di influire non solo sulle scelte di zonizzazione dell'urbanizzazione, ma anche su quelle riguardanti la qualità del progetto urbano e architettonico. In particolare, costituisce una buona il mettere in contatto mondi – quello accademico e quello istituzionale (nel caso del progetto HABITER) – non sempre comunicanti e la cui sinergia è invece preziosa per prefigurare sviluppi urbani di qualità.

<sup>183</sup> 'Teoricamente, da legge, dovrebbero essere coinvolti nella definizione delle coupures anche i comuni con affaccio sulla laguna, ma una cosa è l'esistenza delle leggi, una cosa è la loro applicazione! A ciò si aggiunge quello che definirei 'le plus méditerranéen', ossia un rispetto delle regole non troppo rigoroso e severo, tipico della cultura mediterranea' (A.B.)

Il Parco, dunque, si propone in generale come costruttore di nessi, come agente comunicatore non solo tra norme (*Loi Littoral*) e piani (PLU), ma anche tra soggetti (Università ed Enti).

*Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: la monocoltura della vite*

*I contenuti* – Il tema dell'agricoltura intensiva (viticoltura) viene affrontato dal Parco indirettamente, ossia principalmente in relazione al raggiungimento di obiettivi di qualità ambientale delle aree lagunari e in particolare di riduzione dell'utilizzo, nell'attività vitivinicola, di prodotti fitosanitari fonte di inquinamento per gli stagni. Tela obiettivo viene perseguito tramite l'attuazione di alcuni interventi di carattere 'esemplare' (azioni pilota<sup>184</sup>), sostenuti da una contemporanea opera di sensibilizzazione degli agricoltori (organizzazione di riunioni annuali con gli agricoltori sui temi di un'agricoltura eco-compatibile). Le implicazioni di carattere scenico dell'intensificazione dell'attività agricola (effetti di banalizzazione e degrado), pur presenti nel Parco, così come quelle di ordine culturale (perdita di patrimonio conoscitivo), sono state invece sinora affrontate solo in termini diagnostici (ad esempio attraverso lo studio condotto sull'area di vigneti di Crou Fitou, vedi par. 4.2.2).

*L'efficacia* – Per quanto nell'ambito del *Contrat d'étangs* e del progetto LIFE EDEN (*infra*) siano stati realizzati interventi significativi per far fronte alle criticità di ordine ecologico derivanti dall'intensificazione dell'attività agricola, riguardo ai restanti aspetti - in particolare implicazioni critiche di carattere scenico e culturale dell'agricoltura intensiva - il Parco è al momento ancora poco operativo.

*Da segnalare* – Da sottolineare l'approccio che ha guidato la conduzione dello studio conoscitivo sull'area di vigneti di Crou Fitou, dove è stato trattato il tema dei paesaggi dell'agricoltura intensiva con riferimento non solo al parere degli 'esperti', ma anche e soprattutto a quello dei 'costruttori' stessi del paesaggio (in questo caso i viticoltori). Si tratta di una prospettiva operativa che, aspirando, nella definizione di valori e criticità del paesaggio e dei relativi obiettivi di qualità, a tener conto dei pareri congiunti di *outsiders* e *insiders*, risponde in modo diretto agli orientamenti della

<sup>184</sup> Come quelle condotte nell'ambito del *Contrat d'étangs*, di cui il Parco, dal 2005 al 2009, è stato l'animatore. Il programma d'azione previsto dal *Contrat d'étangs* era strutturato su cinque obiettivi principali, di cui il primo («*améliorer la qualité de l'eau et des milieux lagunaires*»), strettamente collegato alla tematica dell'agricoltura intensiva, prevedeva azioni volte alla diminuzione degli apporti inquinanti di origine agricola (elargizione di incentivi per l'agricoltura biologica, raccolta di prodotti fitosanitari non più utilizzabili e relativi incarti, raccolta di rifiuti da produzione vitivinicola, ecc.).

Convenzione Europea del Paesaggio (si veda l'accento costante posto dalla CEP sulla necessità di considerare i bisogni e le attese delle 'popolazioni' nella definizione delle politiche per il paesaggio). Importante anche il parallelismo costante, ricercato dal Parco, nella realizzazione degli interventi e nell'organizzazione di attività di relativa sensibilizzazione.

*Artificializzazione (e iperfrequenziazione) nelle aree umide: gli stagni assediati da residenza, agricoltura, industria e turismo*

*I contenuti* – L'approccio al tema è di carattere 'globale', sia perché integra obiettivi ambientali (miglioramento della qualità dell'acqua e del funzionamento idraulico delle lagune) e socioeconomici (valorizzazione dell'attività della pesca lagunare), sia perché guarda congiuntamente alle aree interne ed esterne al Parco (adottando opportunamente, come scala di intervento, quella di bacino). Tale approccio viene messo in atto tramite strumenti di gestione territoriale a carattere normativo (come il SAGE<sup>185</sup>) e programmi complessi (programma LIFE EDEN<sup>186</sup> e *Contrat d'étangs*<sup>187</sup>), fondati sull'azione concertata tra diversi soggetti territoriali (anche in questo caso, così come nei casi precedenti, per urbanizzazione e agricoltura, il Parco, uno dei promotori delle suddette attività, si propone come 'animatore' di reti territoriali). In tutte queste iniziative prevale un'attenzione ai temi ambientali e socioeconomici: gli stagni sono infatti visti anzitutto come preziosi habitat per le specie (avifauna e ittiofauna in particolare), oltre che come fonte di sostentamento economico per un'attività tradizionale, quella della pesca lagunare, ancora viva sul territorio. Le stesse saline, per quanto costituenti un paesaggio 'culturale' per eccellenza, vengono

<sup>185</sup> *Schéma d'Aménagement et de Gestion des Eaux, 'Basse Vallée de l'Aude'* (2002-2007) strumento di gestione 'globale' dell'area degli stagni della Narbonnaise, i cui obiettivi sono i seguenti: 1. *construire une gestion concertée et durable de l'eau sur le perimetre*; 2. *promouvoir une utilisation de la ressource respectueuse des milieux naturels*; 3. *limiter les degats liés aux crues par une approche globale des zones*; 4. *ameliorer la qualite des eaux par la diminution de toutes les sources de pollution inondables*; 5. *favoriser la diversite ecologique par la protection, la gestion des zones humides et espaces remarquables*.

<sup>186</sup> Il Parco ha co-promosso (assieme alla *Chambre d'Agriculture* e alla *Chambre de Commerce et d'Industrie-CCI*), tra il 2001 e il 2005, il programma europeo LIFE EDEN (*'Eco Développement autour des Etangs du Narbonnais'*, che ha interessato l'area definita dai limiti idrografici del bacino degli stagni della Narbonnaise), realizzando, durante i cinque anni di durata, oltre 40 progetti dimostrativi e innovativi in tema di integrazione tra conservazione ambientale e sviluppo economico.

<sup>187</sup> Cinque gli obiettivi del *Contrat d'étangs*: 1. *améliorer la qualité de l'eau et des milieux lagunaires*; 2. *améliorer le fonctionnement hydraulique des étangs*; 3. *restaurer et gérer les marais périphériques*; 4. *maintenir l'activité de pêche artisanale lagunaire*; 5. *maîtriser la fréquentation des plans d'eau et des zones périphériques*.

anzitutto considerate, conservate e gestite nella veste di habitat per l'avifauna<sup>188</sup>; con l'eccezione delle saline di Gruissan (sede oggi del *Musée du sel*), preservate come testimonianza culturale a scopo turistico-didattico.

*L'efficacia* – Il Parco stesso, nel bilancio redatto sui suoi primi 5 anni di vita, (PNRNM, 2008d), giudica positivi gli esiti delle politiche messe in atto per l'area lagunare, soprattutto da un punto di vista ambientale: nettamente migliorata è infatti la qualità dell'acqua. Va comunque detto che la situazione presenta ancora oggi criticità elevate: particolarmente inquinato, a causa dell'alta concentrazione di cadmio, è, ad esempio, lo stagno di Bages-Sigean; ma anche sugli altri stagni, l'impatto delle attività presenti è rilevante.

*Da segnalare* – In generale, l'approccio 'globale' adottato dal Parco, in senso tematico (integrazione di obiettivi) e spaziale (integrazione di territori e soggetti, dentro e fuori il Parco) è sicuramente apprezzabile. Più in particolare, interessante è il progetto *Port Propre* sviluppato nell'ambito del programma europeo LIFE EDEN, che ha visto affidare al soggetto gestore dell'area industriale di Port la Nouvelle uno studio diagnostico (con elaborazione del relativo piano d'azione) sulla produzione e smaltimento dei rifiuti di origine industriale. Si tratta di una iniziativa di responsabilizzazione e sensibilizzazione importante, considerando che, per il territorio del Parco, l'area industriale di Port la Nouvelle, pur situata all'esterno del perimetro dell'area protetta, costituisce un fattore di forte criticità. Infine, si segnala la costante attività di sensibilizzazione condotta dal Parco rispetto ai valori dell'area lagunare parallelamente alla realizzazione degli interventi (ad esempio quelli previsti dal programma LIFE EDEN<sup>189</sup>).

*Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia: passeggiate pedonali, automobili e camper*

*I contenuti* – Rispetto alle diverse criticità che contraddistinguono le aree a spiaggia situate entro l'area protetta, l'aspetto connesso all'iperfrequenziazione turistica è quello su cui si è maggiormente focalizzata l'azione del Parco. Il fenomeno del passaggio e stazionamento di veicoli a motore si è infatti diffuso, negli ultimi anni, lungo tutto il litorale sabbioso dell'area protetta, mettendo a rischio la biodiversità

<sup>188</sup> Si veda il DOCOB di La Palme (dove è prevista la gestione delle saline soprattutto a fini ecologici, per la preservazione di specie di uccelli di interesse comunitario) e il *Plan de Gestion* per la riserva di Saint Lucie (in cui gli obiettivi sono i medesimi che nel caso delle saline di La Palme).

<sup>189</sup> Sempre nel contesto del progetto LIFE EDEN, il Parco ha curato direttamente un'attività di formazione e sensibilizzazione rispetto ai valori del patrimonio lagunare rivolta in particolare ad alcuni insegnanti di istituti scolastici locali.

presente, oltre che causando un forte degrado paesaggistico. A tal proposito, l'approccio operativo dell'Ente fa capo anzitutto a norme nazionali esistenti in merito alla circolazione dei veicoli sulle spiagge (*Loi Littoral* in primis). Il Parco ne sostiene l'applicazione accompagnando i Comuni in operazioni di chiusura al traffico di parti del litorale sabbioso (come è accaduto in alcuni Siti Natura 2000), ma anche e soprattutto, non volendo frenare fenomeni turistici che costituiscono la linfa vitale dell'economia locale, elaborando, assieme alle amministrazioni comunali, soluzioni alternative all'accesso diretto dei veicoli alla spiaggia. In quest'ultima direzione vanno i progetti relativi alla spiaggia di *Les Coussules* (realizzazione di aree a parcheggio arretrate rispetto al litorale<sup>190</sup>), o quelli relativi alla futura riserva di Saint Lucie (creazione di aree di stazionamento subito all'esterno della riserva, nell'area industriale di Port la Nouvelle). Anche in questo caso, il Parco accompagna le diverse azioni con diffuse campagne di sensibilizzazione dei visitatori rispetto ai valori ambientali delle aree a spiaggia<sup>191</sup>.

Il tema dell'artificializzazione delle aree a spiaggia (causato principalmente dalle passeggiate litoranee) è invece meno sentito da parte dell'Ente; forse perché le spiagge del Parco, nonostante i processi di consumo di suolo trascorsi e in atto, si presentano oggi comunque molto estese e non soggette a fenomeni erosivi. Solo in alcuni casi, pertanto, sono stati attuati interventi progettuali al fine di trasformare una potenziale perdita di suolo prezioso (tramite edificazione di passeggiate litoranee cementizie), in un'occupazione temporanea e meno invasiva dell'area a spiaggia (tramite ricorso a strutture di percorrenza pedonale leggera, ad esempio lignee).

*L'efficacia* – Sono già visibili i primi risultati dell'azione del Parco in tema di gestione dell'iperfrequentazione turistica: ad esempio, la spiaggia di *Les Coussules*, un tempo occupata da numerosi camper, oggi, grazie all'allestimento del parcheggio retrostante l'area dunale, è totalmente libera da autovetture. Va tuttavia detto che non sempre i Comuni, e le istituzioni in genere, sono alleati del Parco riguardo al rispetto della normativa riguardante la circolazione dei veicoli nelle aree a spiaggia, anzi. Un

<sup>190</sup> L'elevata frequentazione turistica dell'area (*kyte surfing*), è stata causa negli anni dello stazionamento di numerose auto e camper sulla spiaggia. Il piano ha avuto come principale obiettivo quello di eliminare gli autoveicoli dalla spiaggia senza incidere negativamente sui flussi turistici. È stata dunque prevista la realizzazione di aree di stazionamento – al cui progetto paesaggistico ha partecipato anche il Parco – in prossimità della spiaggia, ma arretrate, e di percorsi di connessione pedonali tra queste e la spiaggia.

<sup>191</sup> Interessante ad esempio il progetto *Plages Vivantes*, curato dal Parco in collaborazione con la *Ligue de protection des oiseaux*, indirizzato a preservare i valori di biodiversità presenti in area dunale e in particolare le colonie di uccelli che nidificano al di sotto della sabbia durante il periodo estivo, attraverso la limitazione degli accessi carrai, ma anche tramite un'opera di sensibilizzazione dei visitatori in merito ai valori ecologico-naturalistici dell'area (distribuzione di pubblicazioni e animazione di incontri sul tema).

esempio significativo in questo senso è dato da un episodio risalente all'aprile 2010, quando, sulla spiaggia di Narbonne Plage sono transitati per diversi giorni, autorizzati dallo stesso prefetto (in palese contraddizione con i dettami della *Loi Littoral* e gli orientamenti stessi della *Charte*) diversi automezzi utilizzati per il trasporto di materiale sabbioso, generando proteste tra gli ambientalisti<sup>192</sup>, oltre che sconcerto nell'équipe tecnica del Parco.



Figure 87, 88. A sinistra, il parcheggio a Les Coussules, a destra la spiaggia come si presenta nel 2010, quasi del tutto priva di automezzi, solitamente numerosi anche fuori stagione negli anni precedenti.



Figure 89, 90. Il passaggio degli automezzi (aprile 2010) lungo la spiaggia di Narbonne Plage.

*Da segnalare* – La trattazione del tema della fruizione carraia delle spiagge è un altro ambito operativo in cui emergono gli sforzi di concertazione dell'Ente, intenzionato a

<sup>192</sup> Così titolava pochi giorni dopo l'inizio dei lavori (22 aprile 2010) il giornale locale Midi Libre: 'Environnement, les camions de la discorde à Saint Pierre. L'aménagement du front de mer provoque la colère des écolos'.

guidare i Comuni nel perseguire gli obiettivi dettati dalla *Charte* (che al riguardo ricalcano i contenuti della *Loi Littoral*). Interessante poi è la concertazione avviata dal Parco con l'area industriale di Port la Nouvelle per la collocazione, nell'area portuale, di parcheggi destinati ai visitatori della vicina riserva di Saint Lucie: una scelta ragionata e strategica di bilanciamento tra aree artificiali (Port la Nouvelle) e non (Saint Lucie).

Nell'entroterra

*Abbandono nelle aree rurali e insediate: processi di rinaturalizzazione e 'cabanisation'*

*I contenuti* – Sono principalmente due le modalità attraverso cui viene affrontata la conservazione e la gestione dei paesaggi rurali dell'entroterra da parte dell'Ente: rivitalizzando, da un punto di vista socioeconomico, l'area (ossia mantenendo e in alcuni casi ripristinando quelle attività che hanno strutturato il paesaggio nei secoli e che ora rischiano di abbandonarlo) e preservando i segni del paesaggio rurale. Il primo tipo di azione, di carattere 'immateriale', si inserisce nel più ampio programma condotto dal Parco di riequilibrio tra costa ed entroterra (che costituisce peraltro, come si è visto, una delle principali missioni dell'area protetta). In particolare, il Parco lavora anzitutto per il mantenimento e l'innovazione dell'attività vitivinicola, tentando di renderla più competitiva e agendo in questo senso (e in un'ottica generale di multifunzionalità dell'attività agricola) anzitutto promuovendo la vocazione agrituristica del territorio legata alla produzione della vite. In questa direzione è stato realizzato, nei territori interni, un esteso complesso di sentieri escursionistici – tra cui tre sentieri specificatamente 'vignerons' – che poggia su una articolata rete ricettiva ed è stata inoltre curata l'elaborazione e l'inserimento paesaggistico di una segnaletica specificatamente destinata alle aziende vitivinicole<sup>193</sup>. Oltre a innovare le attività esistenti (viticoltura), il Parco promuove il ritorno dell'attività pastorale, vista come garanzia di presidio dei territori interni. L'Ente, inoltre, dinanzi all'evidente conflitto tradizione-innovazione che mette in ginocchio intere aree dell'entroterra, oltre ad 'innovare la tradizione' (come fatto per le attività vitivinicole), o 'ripristinarla' (come si propone di fare con l'attività pastorale), decide di portare, con una mossa quanto meno coraggiosa (ma i detrattori potrebbero anche definirla 'sventata'), l'innovazione nel cuore della tradizione, prevedendo e accompagnando l'inserimento, nelle aree delle Corbières, di impianti eolici,

<sup>193</sup> *Charte signalétique du Massif de la Clape* (linee guida per l'installazione di cartelli pubblicitari entro il *site classé* della Clape).

riconosciuti come potenziale fonte di sviluppo economico locale e di presidio del territorio<sup>194</sup>.

A tali politiche ‘immateriali’ se ne associano altre ‘materiali’ consistenti principalmente nel restauro dei *micropaysages* dell’interno (e in particolare della rete di muretti che segna il paesaggio agrario, oggi aggredita da processi di rinaturalizzazione) e degli immobili di proprietà privata situati in particolare nei centri insediati dell’interno, spesso soggetti a spopolamento e degrado del patrimonio abitativo<sup>195</sup>. Tali politiche sono sempre accompagnate da azioni ‘immateriali’ di formazione e sensibilizzazione.

*L’efficacia* – Per quanto il fronte operativo riguardante le aree rurali interne sia uno di quelli su cui il Parco è più attivo, il lavoro da fare è ad oggi ancora molto e gli esiti non ancora apprezzabili (anche perché connessi, soprattutto quelli legati ad azioni immateriali, ad obiettivi di lunga durata). L’attività delle viticoltura continua a subire la crisi, il turismo nell’entroterra stenta ad affermarsi e il patrimonio rurale, muretti in primis, è ancora caratterizzato da uno stato di degrado diffuso. Sono stati tuttavia elaborati recentemente alcuni strumenti regolativi-normativi (ZPPAUP e DOCOB sull’altipiano di Leucate, in particolare) che, accompagnandosi alle iniziative del Parco, potrebbero dare buoni frutti. Emergono invece i primi, apprezzabili risultati per quanto riguarda l’*Operation Façade*, che, promossa inizialmente dall’Ente solo sui Comuni dell’area protetta, è oggi portata avanti dalla *Communauté d’Agglomération de la Narbonnaise* (CAN) ed estesa a tutti i Comuni che ne fanno parte (dal 2004 al 2008 sono state restaurate circa 160 facciate di abitazioni private).

*Da segnalare* – Fondamentale è l’azione congiunta tra iniziative di ordine ‘materiale’ e ‘immateriale’ secondo un approccio complesso al problema delle aree rurali dell’interno che pare imprescindibile per la risoluzione della questione. Interessanti, poi, le iniziative di educazione che accompagnano i progetti pilota attuati dal Parco (come quella condotta sui muretti, in collaborazione con il locale *licée agricole*), oltre

<sup>194</sup> Per quanto ne vengano anche in realtà rilevati i rischi per ambiente e paesaggio: per prevenirli, è stata redatta la *Charte du développement éolien*, che fornisce linee guida per l’inserimento paesaggistico degli impianti.

<sup>195</sup> Ad esempio attraverso il programma *Operation façade* (promosso dalla *Communauté d’Agglomération de la Narbonnaise*, CAN), che prevede incentivi finanziari (comunali) per il restauro di immobili di proprietà privata. Parallelamente a questa iniziativa, il Parco ha redatto materiale informativo sui caratteri costruttivi tradizionali locali (*Plaquette: Connaître et comprendre l’architecture traditionnelle de villa ge du Parc naturel régional de la Narbonnaise en Méditerranée*) e linee guida per l’inserimento paesaggistico degli insediamenti rurali (*Cahier technique: Aménager les abords paysagers du bâti rural en Corbières Méditerranée*).

che le attività di concertazione con i *vignerons*, soggetti costruttori primi del paesaggio con cui il l'Ente è in costante dialogo.

La propensione, infine, a favorire la 'accelerazione' dei processi socioeconomici delle aree dell'entroterra – non solo innovando e ripristinando antichi usi, ma introducendone (o comunque promuovendone e regolandone) di nuovi, come l'eolico – è interessante: l'area a Parco si propone infatti, al contempo, come presidio della tradizione e luogo dell'innovazione.

#### LE SCELTE STRATEGICHE: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Politiche sistemiche. Efficacia, concertazione e innovazione*

Se l'Ente Parco affronta pressoché tutte le criticità presenti sul territorio ed evidenziate nell'analisi, non c'è dubbio che sono i processi relativi all'urbanizzazione (costiera e pedemontana), all'inquinamento delle aree umide e all'abbandono dell'entroterra ad assumere un ruolo principale nell'operato del Parco. Emergono inoltre, nella trattazione dei diversi temi da parte dell'Ente, alcune connessioni privilegiate in termini operativi, principalmente tra i temi dell'urbanizzazione costiera, dell'agricoltura intensiva e dell'inquinamento delle aree umide, e tra i temi connessi all'iperfrequenziazione delle aree a spiaggia e all'abbandono dell'entroterra.

Le azioni previste rispetto alle diverse criticità possono essere ricondotte alle seguenti 'parole d'ordine' operative:

- urbanizzazione costiera – mantenimento delle aree di continuità mare-costa-entroterra, riqualificazione dei margini degli insediamenti esistenti;
- aree dell'agricoltura intensiva – contrasto dei processi di inquinamento;
- aree umide – contrasto dei processi di inquinamento, tutela delle connessioni idrauliche terra-mare, gestione della frequentazione, valorizzazione della pesca lagunare;
- aree a spiaggia – riduzione del carico antropico e in particolare del traffico veicolare;
- entroterra – contrasto dei processi di rinaturalizzazione, restauro del patrimonio rurale, valorizzazione dell'attività agricola in prospettiva complementare al decongestionamento della costa.

Molte delle azioni prospettate dalla *Charte* sono state effettivamente attuate dal Parco in questi anni, rilevando una buona efficacia operativa, fatto che assume ancor più rilevanza se si comparano i risultati ottenuti con la giovinezza dell'area protetta (il Parco ha infatti solo sette anni di vita).

Tra gli approcci operativi più interessanti, emergono quelli legati:

- alla gestione dell'urbanizzazione, tramite un piano litoraneo (*Déclinaison littoral*) che prefigura assieme zonizzazione (*coupures*) e interventi di carattere progettuale-paesaggistico;
- alla messa in contatto dei mondi accademico e istituzionale per un progetto urbano di qualità (progetto HABITER);
- alla gestione dei processi di inquinamento delle lagune e delle spiagge (traffico veicolare), tramite coinvolgimento di soggetti esterni al Parco e in particolare dei soggetti gestori dell'area portuale;
- alla gestione dei processi di intensificazione agricola, guardando anche alle motivazione e ai pareri dei coltivatori;
- alla rivitalizzazione complessa dell'entroterra, in una prospettiva d'azione congiunta di ordine 'materiale' e 'immateriale'.

Più in generale, è forse la struttura stessa della *Charte*, contratto a carattere non normativo, a stimolare nell'Ente Parco la ricerca costante di soluzioni alternative e innovative per far agire nel rispetto degli obiettivi della *Charte* i vari soggetti territoriali; la concertazione va dunque di pari passo con l'innovazione, caratteri entrambi distintivi dell'operato dell'Ente.

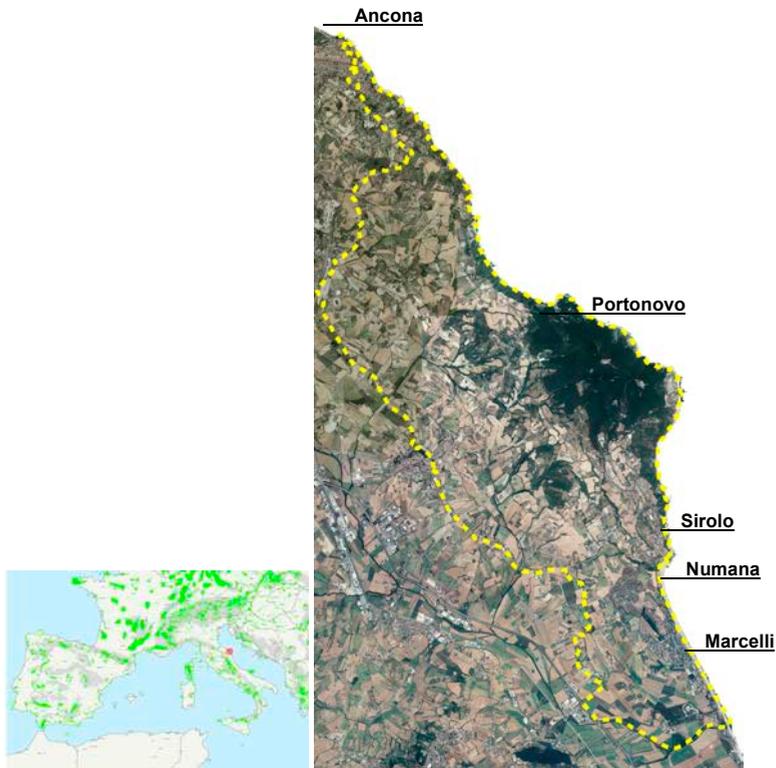
3.3 Il Parco Naturale Regionale del Conero, Italia<sup>196</sup>

Figura 91. Il Parco Naturale Regionale del Conero (1987), Marche, Italia, 6.000 ha. *Fonte:* a destra, elaborazione su base *Google Earth*.

#### IL PAESAGGIO

Il territorio del Conero è, in grande sintesi, caratterizzato da tre tipi di ambiente: quello costiero, quello collinare, quello del 'monte'. Le peculiarità di ciascuno di questi, almeno nell'ultimo secolo e mezzo, sono state apprezzabilmente segnate dall'attività antropica che ha usufruito in modo via via più articolato e massiccio delle risorse del proprio territorio. In generale l'attenzione rivolta, negli ultimi

<sup>196</sup> Le citazioni dalle interviste condotte presso il Parco nel maggio 2010 sono riportate nel testo tra apici semplici, in corsivo (quando non contenute in incisi) e accompagnate dalle sigle R.P. (Riccardo Picciafuoco, architetto, curatore della variante al Piano del Parco 2010), o L.C. (Ludovico Caravaggi, architetto, Ente Parco), a seconda dell'interlocutore.

quarant'anni, al paesaggio costiero, ormai la principale delle risorse dal punto di vista economico, ha portato ad un sostanziale impoverimento strutturale, funzionale e qualitativo dell'ambito collinare, nonché ad una forte e specialistica rinaturalizzazione dell'ambiente montano. Ciò ha prodotto, come ulteriore conseguenza, la perdita di paesaggio culturale in termini di percezione, equilibrio ed integrazione; in definitiva in termini di identità (PNRC 2010a, qp, p. 21).

## CARATTERI, RISORSE, DINAMICHE E CRITICITÀ

### *Caratteri*

#### *Caratteri fisico-ambientali*

Il paesaggio naturale e semi-naturale

Protagonista indiscusso del paesaggio del Parco è il Monte Conero. 'Cuore' dell'area protetta (non solo in termini identitari, ma anche gestionali: si tratta infatti di un'area di riserva, integrale e orientata), affacciato sul mare, costituisce uno dei paesaggi meno antropizzati del Parco. Formato da roccia calcarea-marnosa, è coperto lungo il versante nord orientale, quello più acclive, da vegetazione mesofila (dove sclerofile sempreverdi e caducifoglie si alternano a ghiaioni recenti e ad affioramenti calcarei), mentre lungo i versanti meridionale e occidentale, di minore acclività, ospita rispettivamente un bosco termofilo misto e uno di Pini d'Aleppo, frutto di interventi di rimboschimento risalenti agli anni Trenta (1931-1938). Il monte è sede inoltre dei più importanti bacini idrografici del Parco (fosso di S. Lorenzo, torrente Betelico e rio Botanico).

La fascia costiera che da Numana si protende sino ad Ancona è costituita da falesia (terreni calcarei e marnosi) alternata a segmenti di spiaggia (i più estesi sono quelli di Mezzavalle e di S. Michele-Sassi Neri). Da segnalare la presenza, lungo la costa di falesia, dell'area di Portonovo, baia originatasi da una frana e sede degli ultimi biotopi salmastri presenti lungo la costa marchigiana (PNRC 1999), i laghi Grande e lago Profondo<sup>197</sup>, i quali, assieme all'area della foce del Musone, costituiscono le uniche aree umide del Parco. Tra Numana e la foce del Musone

<sup>197</sup> «Le zone umide costiere sono ormai rarissime su tutto il tratto del litorale adriatico [...]. Nel Parco del Conero in località Portonovo nel Comune di Ancona esistono due piccole aree umide costiere e sono il lago Profondo (o Calcagno) e il lago Grande» (PNRC 2008, pp. 2,3). «I due invasi sono alimentati oltre che dalle acque meteoriche, da una falda acquifera poco profonda. Le condizioni salmastre sono determinate da infiltrazioni di acque marine che provocano una situazione di mesoalinità e oligoalinità» (PNRC 2000a, p. 158).

(situata al confine meridionale del Parco) si estende invece il litorale sabbioso, altamente antropizzato.

I paesaggi costieri del Parco sono delimitati ad ovest dal paesaggio rurale collinare che si protende sino alla valle dell'Aspio. Si tratta di un paesaggio caratterizzato da una morfologia dolce, segnato da un articolato reticolo idrografico minore (corsi d'acqua a carattere torrentizio) e contraddistinto da una buona produttività (prevalentemente seminativi, pur con una importante presenza di vigneti ed oliveti). Segnano discontinuamente il mosaico agricolo «esili formazioni di vegetazione ripariale e lembi di antiche selve», che, assieme a filari, siepi e alberi isolati costituiscono quelli che l'attuale Piano del Parco (PdP) identifica come “elementi diffusi del paesaggio agrario”. Entro tale contesto rurale emergono due aree peculiari: il paesaggio agrario pedemontano (media collina) che delimita immediatamente a ovest il Monte (a bassa produttività, caratterizzato da coltivazioni di tipo prevalentemente cerealicolo-foraggero, è stato soggetto negli anni a processi di abbandono e a conseguenti e consistenti processi di rinaturalizzazione) e il paesaggio agrario della piana di Marcelli, nei pressi della foce del Musone (caratterizzato, sulla riva sinistra del fiume, così come sulla destra, da colture in prevalenza di tipo seminativo-industriale, con terreni irrigui, dotati di un buon grado di fertilità, che ben si prestano, vista anche la morfologia pianeggiante, ad una coltivazione di tipo intensivo).



Figure 92, 93. Il monte e falesia, tra gli elementi paesaggistici identificativi del Parco del Conero.

#### Il paesaggio dell'insediamento e dell'infrastruttura

*I segni della storia* – La presenza ininterrotta e costante dell'uomo nell'area trova conferma nelle antiche tracce insediative che segnano ancora oggi il paesaggio del Parco, soprattutto nell'area tra Sirolo e Numana, dove sono stati riportati alla luce

numerosi reperti archeologici risalenti al periodo tra il IX e il II secolo a.C. (insediamenti e necropoli picene<sup>198</sup>), a testimonianza della storica funzione di nodo di scambio di traffici commerciali marittimi tra Mediterraneo orientale e Nord Europa, svolta dai centri costieri e in particolare da Numana e Sirolo. L'entroterra collinare, invece, è segnato dallo sviluppo di un sistema di centri frazionali storici minori, tipicamente 'di poggio', e da una costellazione di abitazioni sparse: una «fragile rete di elementi diffusi» (PNRC 2010a, qc/v, p. 45) collegata da un fitto reticolo viario.

*I segni recenti* – È databile ai primi anni Sessanta, e più in generale al secondo dopoguerra, l'intenso sviluppo urbano che ha dato vita all'attuale sistema insediativo costiero nell'area tra Sirolo e la foce del Musone: l'espansione urbana ha interessato sia le aree interne (dando vita ad esempio al villaggio turistico di Taunus, o all'area artigianale-industriale di Coppo) sia, soprattutto, la pianura costiera tra Numana e la foce del Musone. Anche nell'entroterra collinare, i centri storici minori sono stati interessati, sempre negli stessi anni, da micro espansioni edilizie (in particolare nell'area nord del Parco, soggetta all'influenza di Ancona, e, nello specifico, nei centri di Varano, Montacuto e Poggio).

### *Caratteri socioeconomici e culturali*

#### *Attività strutturanti il paesaggio*

*Attività storiche* – Agricoltura e allevamento sono le principali attività storicamente praticate entro il Parco, accompagnate, per quanto riguarda i Comuni dell'entroterra più prossimi alla linea di costa, dalla pesca<sup>199</sup>, svolta come attività integrativa («[...] in generale i pescatori anconetani consideravano la pesca come una mansione secondaria, in quanto le loro attività principali erano ben altre», PNRC 2000b, q6, p. 16). A tali attività, si aggiungeva quella estrattiva (diverse le cave di pietra distribuite sul Monte, oggi dismesse a seguito della proibizione di apertura di nuove cave e dell'ordine di chiusura di quelle esistenti emanato dal pretore di Ancona nel 1974). Emerge dunque come tipica del territorio del Conero la figura «dell'agricoltore-

<sup>198</sup> «I Comuni di Sirolo e Numana hanno restituito oltre 2.000 sepolture picene databili tra IX e III-II sec. a.C. [...]. La ricchezza, la varietà e la qualità di tali testimonianze archeologiche distribuite sul territorio è tale che accanto all'aggettivo "Naturalistico" il Parco del Conero ha tutti i requisiti per potersi fregiare anche di quello "Archeologico"» (Soprintendenza dei Beni archeologici delle Marche, in Regione Marche, Deliberazione n. 154, Approvazione con prescrizioni della Variante al Piano del Parco del Conero, febbraio 2010).

<sup>199</sup> Le frazioni interne di Varano, Massignano, Montacuto, Poggio, ma anche Camerano, ad esempio, attuavano una sorta di «spartizione dell'intero litorale del Conero [...]. Ciascuna comunità scendeva a mare nel tratto considerato di pertinenza, soprattutto per le piccole attività di pesca, indipendentemente dai confini amministrativi» (Giovagnoli 2005, p. 27).

pescatore-cavatore, che ha frequentemente mescolato diverse forme di esperienza lavorativa e di cultura materiale» (Bartolucci 1999, p. 54); ‘un monte verde in un mare blu’ non è stato infatti solo un fortunato slogan promozionale, ma è anche indicativo della profonda complementarità e simbiosi tra attività marine e rurali che ha contraddistinto l’area del Parco almeno sino al secondo dopoguerra (Borioni et al. 1999).

*Attività attuali* – Oggi, mentre l’attività pastorale è stata sostanzialmente abbandonata (solo l’1% del territorio è destinato a pascolo), permane un’attività agricola dominata dal seminativo (cerealicoltura), ma in cui va affermandosi in modo crescente la presenza di vigneti e uliveti. Interessante, in particolare, l’evoluzione che ha interessato l’attività della pesca e, nello specifico, la pesca del ‘mosciolo’ (milito) che, da attività praticata in modo complementare rispetto ad agricoltura e allevamento, ha assunto dagli anni Settanta i caratteri di un’attività professionale svolta a tempo pieno, in particolare dagli abitanti di Portonovo, che ne hanno intuito le potenzialità turistiche. Accanto ad agricoltura e pesca, emerge il ruolo del turismo balneare, sviluppatosi nel territorio del Parco a partire dagli anni Sessanta e oggi settore portante dell’economia locale. Per quanto riguarda l’industria, invece, i principali insediamenti produttivi sono situati al di fuori del confine del Parco, verso la valle dell’Aspio.

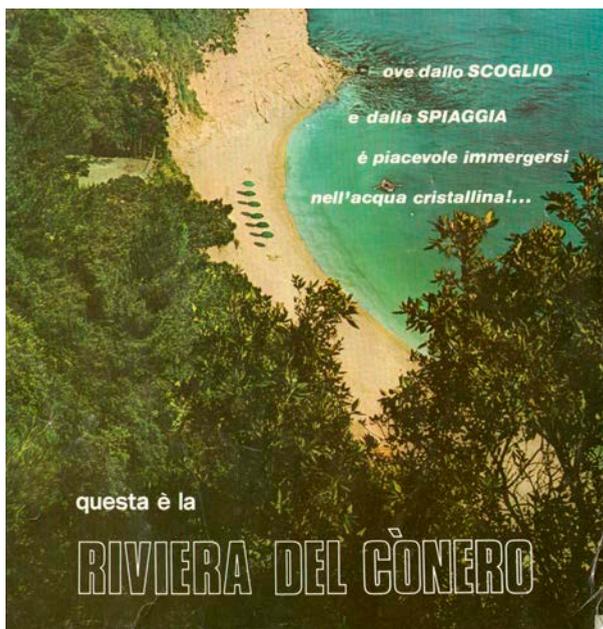


Figura 94. Un opuscolo pubblicitario dell’area del Conero risalente agli anni Sessanta, periodo in cui «quelli che erano sino ad allora definiti i ‘dintorni’ di Ancona, la campagna e il mare del monte d’Ancona, diventano la “Riviera del Conero”» (Paci 1992, p. 34).

### Aspetti identitari

«La centralità del Conero nell'immaginario locale non può essere messa in discussione» (Giovagnoli 2005, p. 22). Il monte, infatti, segnalato già nelle mappe cinquecentesche con 'smisurata evidenza' del segno grafico (Paci 1992), è protagonista di una forte tradizione demo-antropologica locale e, in particolare, di una serie di leggende, fiabe e racconti (Bartolucci 2001) che «hanno certamente contribuito a sviluppare l'aura mitica di questo luogo» (Bartolucci 1999 p. 54), ancora oggi identificato come 'il Monte di Ancona', a testimonianza dello stretto legame identitario tra popolazione anconetana e monte. Un legame che emerge anche rispetto alla zona costiera prossima alla città, e in particolare rispetto alle aree del Passetto e di Portonovo, spiagge di riferimento degli anconetani (la prima sino agli anni Sessanta, la seconda dagli anni Sessanta in poi).

### Risorse

#### *Risorse naturalistico-ecologiche*

La flora presente entro il Parco, costituita al 47% da macchia mediterranea, è contraddistinta ancora da alti livelli di biodiversità, mentre la fauna, in particolare l'avifauna, ha subito ad oggi una significativa rarefazione (PNRC, 2000a), pur restando la principale risorsa faunistica dell'area protetta (oltre 200 le specie presenti; non a caso il simbolo del Parco riporta la sagoma di un falco pellegrino, 'specie simbolo' dell'area). I numerosi bacini e micro-bacini fluviali (torrenti Botanico e Betelico in particolare) costituiscono micro-ecosistemi particolarmente ricchi in biodiversità. Gli elevati valori ambientali dell'area sono inoltre connessi anche all'alta qualità delle acque marine<sup>200</sup>, oltre che ai peculiari caratteri geologici locali<sup>201</sup>.

#### *Risorse storico-culturali*

Al di là del già citato sistema di beni archeologici e di alcuni centri storici, con particolare riferimento agli insediamenti dell'entroterra e a quello di Sirolo (il cui impianto medioevale è ancora leggibile e il cui inserimento paesaggistico nel contesto del monte è di eccezionale valore), l'area a Parco presenta alcune 'eccellenze' storico-culturali di carattere puntuale soprattutto nella zona di Portonovo: il fortino napoleonico, la torre di avvistamento De Bosis (1716) e la chiesa romanica di S.

<sup>200</sup> Nel 2010 sono state riconosciute come 'Spiagge Bandiera Blu' le spiagge di Portonovo, di Sirolo e di Numana Bassa e Numana Alta (<http://www.bandierablu.org/common/blueflag.asp?anno=2010&tipo=bb>, ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>201</sup> «Le nostre rocce costituiscono un patrimonio culturale e scientifico di inestimabile valore. Questi strati compongono un libro lapideo che racconta la storia del nostro pianeta» (Montanari, Sandroni 1995, p. 7).

Maria (1034-1048). A Camerano, invece, si segnala il sistema ipogeo delle grotte che si ramifica al di sotto del centro storico e la cui originale destinazione è ancora di incerta interpretazione (residenza, luogo di culto, o rifugio).

### *Risorse sceniche*

Grazie alla ancora relativamente limitata compromissione antropica del territorio, alla sua varietà (collina, monte e mare) e al movimentato assetto geomorfologico, i valori scenici entro il Parco sono elevati. In particolare, dai versanti del Monte si aprono viste panoramiche sull'orizzonte marino, sulla circostante area costiera e sull'entroterra collinare, dove i diversi poggi costituiscono a loro volta punti di osservazione privilegiata; si rileva pertanto un generale alto livello di panoramicità e intervisibilità<sup>202</sup>.



Figure 95, 96. A sinistra, una vista panoramica che si apre dal monte verso il mare; a destra, l'intervisibilità tra i poggi collinari.

### *Risorse socioeconomiche e simboliche*

La permanenza dell'attività agricola, per quanto in decrescita, garantisce il presidio e il mantenimento del paesaggio rurale collinare (l'abbandono ha sinora interessato soprattutto le aree destinate un tempo a pascolo). In particolare, significativo è il consistente incremento del settore vitivinicolo – relazionato anche alla produzione del Rosso Conero – oltre che del settore olivicolo, che contribuisce ad una maggiore diversità, sia biologica che paesaggistica, oltre ad essere una garanzia di maggiore resilienza economica. Importante, poi, l'attività di pesca del mosciolo praticata

<sup>202</sup> «Una schiera importante tra gli osservatori stranieri rispetto al territorio in esame, dopo averlo attraversato, iniziò a descriverlo ponendo l'accento su quel continuo mutare di scenari e di colori [...]; in particolar modo ognuno di loro venne affascinato dall'improvviso aprirsi di orizzonti marini e dai paurosi strapiombi della costa» (PNRC 2010a, qp, p. 4).

nell'area di Portonovo, oggi presidio Slow Food, espressione e garanzia di mantenimento dei forti legami identitari ancora oggi esistenti tra la popolazione di Portonovo e la baia<sup>203</sup>. Più in generale, infine, il legame identitario esistente tra la popolazione locale e il territorio protetto costituisce una risorsa preziosa e trova la sua espressione più evidente ed efficace nel costante controllo che le numerose associazioni, comitati e gruppi di opinione formati dalla società civile locale<sup>204</sup> opera sulle politiche dello stesso Parco, di altri Enti pubblici e di soggetti privati (*'le associazioni ambientaliste svolgono un'azione di monitoraggio capillare del territorio, decisamente utile per noi dell'Ente: spesso colgono fatti puntuali che a noi sfuggono'*, L.C.).

### *Dinamiche*<sup>205</sup>

#### *Popolazione*

I Comuni di Camerano, Numana e Sirolo, compresi entro il Parco, sono stati interessati, tra il 1971 e il 2001, da una complessiva, per quanto non prorompente, crescita demografica<sup>206</sup>. Diversa, invece, la situazione per il Comune di Ancona, compreso parzialmente entro i confini del Parco, che ha fatto registrare una lieve diminuzione della popolazione pari all'8% (spiegabile in un complessivo «abbassamento della qualità della vita associato al risiedere in città» - PNRC 2000b, q4, p. 6 - che ha spinto gli anconetani ad abitare fuori dal centro urbano).

#### *Economia*

Entro i Comuni del Parco, dal 1961 ad oggi, si è registrata una consistente decrescita del settore agricolo, concretizzatasi in una forte diminuzione del numero di aziende

<sup>203</sup> «La forza del legame con Portonovo è un tratto ricorrente nelle personalità dei protagonisti dell'avventura economica di Portonovo, siano essi pescatori, ristoratori e albergatori. [...]. Tale fattore identitario ha profondissime radici [...] e risiede nella 'storicità' dell'insediamento di questa e delle passate generazioni nell'area del Conero (e non solamente in un fattore 'romantico' di appartenenza) e quindi in una specie di *genius loci* che condiziona le scelte degli attori locali» (Giovagnoli 2005, pp. 115-116). Un legame identitario «rivolto all'intero territorio e non solo al mare, quantunque questo elemento rappresenti per molti una costante della propria vita» (*Ibidem*).

<sup>204</sup> Tra questi i comitati 'Mezzavalle Libera' e 'Mare Libero', i gruppi 'Metri Cubi Zero' e 'Amici del Lupo'.

<sup>205</sup> I dati qui riportati, relativi alle dinamiche socioeconomiche dell'area protetta, provengono sia dalle analisi ed elaborazioni presenti entro i documenti di Piano del Parco (PdP, 2010 e PPSE, 2000), sia dalle banche dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT); in particolare si è fatto riferimento ai Censimenti generali della Popolazione e delle Abitazioni, 1971, 1981, 1991, 2001; ai Censimenti generali dell'Agricoltura, 1990, 2000; e ai Censimenti dell'Industria e dei Servizi, 1991, 2001.

<sup>206</sup> Cresce soprattutto il Comune di Numana, che fa registrare un + 34% di popolazione residente dal 1971 al 2001, mentre Camerano e Sirolo registrano rispettivamente un +15% e un + 8%.

agricole, pari al 47% (-1054 unità), che, considerando l'immutata dimensione media aziendale, è indicativa di una forte de-agrarizzazione del territorio. Se tuttavia secondo i dati riportati nei documenti di Piano<sup>207</sup>, tale processo risale soprattutto ai decenni Sessanta e Settanta e si è in parte attenuato negli anni Ottanta, i dati ISTAT al 2000 riportano un ulteriore forte decremento rispetto alla rilevazione precedente (1990), pari al -27%. Si ridimensiona drasticamente anche l'allevamento, in particolare di bovini, che, nell'arco temporale 1971-1990, ha visto una riduzione dell'88,6% delle aziende con allevamenti (per le aziende dedite all'allevamento degli ovini la riduzione è minore, pari al 13%).

Tale forte flessione delle attività rurali ha avuto come contraltare l'emergere, negli anni Sessanta e Settanta, del turismo balneare, concentratosi soprattutto nei Comuni di Sirolo e Numana<sup>208</sup> (zona di Marcelli). Oggi *'la situazione turistica all'interno del Parco è letteralmente schiacciata sul turismo balneare'* (R.P.). Si registra tuttavia una sempre maggiore domanda di luoghi ad alto valore naturalistico e paesaggistico, direzionata principalmente verso l'area montana del Parco, e dunque una crescita costante del turismo 'ecologico' (parallelamente ad una certa stagnazione del settore balneare, conseguente ad una sua fisiologica saturazione: *'Numana e Sirolo, che in inverno contano meno di 4.000 abitanti, non sono poi nate per essere Rimini'*, R.P.).

### *Territorio*<sup>209</sup>

Il costante decremento dell'attività agricola nella seconda metà del XX secolo ha comportato una diminuzione della SAU presente entro il Parco, dal 1971 al 2000, pari al 24%. Parallelamente, è aumentata la superficie boscata.

Anche il boom turistico ha avuto importanti riflessi sul territorio, facendo lievitare in modo impressionante, tra il 1961 e il 1981, il numero di seconde case, soprattutto nel Comune di Numana<sup>210</sup>. Al 2001 nel Comune di Numana le abitazioni

<sup>207</sup> E in particolare nel Piano Pluriennale Economico-Sociale del Parco (2000), che fa riferimento ai dati del 1990, non comprendendo ancora i risultati del Censimento dell'Agricoltura ISTAT del 2000.

<sup>208</sup> «Lo sviluppo turistico permette a questi due comuni di compensare l'abbandono della campagna e la migrazione verso i centri di Ancona e Camerano e garantisce così una sostanziale tenuta demografica» (Paci 1992, p. 33).

<sup>209</sup> Inteso con riferimento ai principali usi del suolo presenti entro il Parco.

<sup>210</sup> «Pur in mancanza di un consistente aumento demografico, dal 1961 al 1971 le abitazioni aumentano del 120,5% a Numana e del 39,2% a Sirolo. Dal 1971 al 1981 l'incremento è rispettivamente del 187,2% e del 22,9%. Nel 1981 a Numana, di fronte a 830 abitazioni occupate, ne vengono censite 3.426 non occupate (pari al 412%); quasi tutte (87%) sono case per vacanze. Il fenomeno è più ridotto a Sirolo, dove le abitazioni non occupate sono 456 (pari al 49,6% delle 960 abitazioni occupate), e le case per vacanza costituiscono il 76% di quelle non occupate» (Paci 1992, p. 34).

occupate da residenti ammontano a 1.499 e quelle non occupate a 4.631 (3.426 nel 1981), mentre nel Comune di Sirolo tra le prime se ne contano 1.338 e tra le seconde 629 (456 nel 1981), segno di una tendenza incrementale non ancora arrestatasi.

### *Criticità*

#### Lungo la costa

#### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: 'tumultuosi' processi edilizi*

Come detto, oggi le aree urbanizzate costiere si concentrano soprattutto nella zona sud del Parco, lungo il litorale pianeggiante che da Sirolo si sviluppa sino alla foce del Musone<sup>211</sup>, zona soggetta, dalla fine degli anni Sessanta, ai «tumultuosi»<sup>212</sup> (PNRC, 2010, qp, p. 56) processi edilizi legati all'emergere dell'economia turistica balneare<sup>213</sup>. In particolare, tra gli anni Sessanta e Settanta si è assistito all'espandersi dei centri di Sirolo e, soprattutto, di Numana<sup>214</sup> (villaggio turistico del Taunus e insediamento di Marcelli). L'area di Marcelli costituisce oggi l'episodio urbano più significativo e critico lungo la costa del Parco: se infatti il villaggio turistico del Taunus, per quanto avulso dai caratteri tipologico-insediativi locali, risulta ben inserito nel contesto

<sup>211</sup> I tre quarti della superficie urbanizzata entro il Parco - pari al 13,5% della superficie totale dell'area protetta - è compreso entro i Comuni di Sirolo e Numana. Questi contano, rispettivamente, il 33% e il 42% di area urbanizzata (PNRC, 2010a, q c/v).

<sup>212</sup> Nei documenti di Piano (PdP 2010), i processi di urbanizzazione vengono anche definiti "repentini" (PRNC, 2010a, qp p. 83), "rapidi e convulsi" (PRNC 2010a, qc/v, p. 34), "improvvisi" (*Ibidem*, p. 21), "violenti" (*Ibidem*, p. 4), aggettivi che denotano chiaramente i caratteri quantitativi (vasto consumo di suolo in breve lasso di tempo) e qualitativi (assenza di visione pianificatoria) dell'espansione urbana costiera avvenuta tra gli anni Sessanta e Ottanta entro il Parco.

<sup>213</sup> «Questo paesaggio 'mirabile' e 'domestico' comincia a cambiare rapidamente, quasi repentinamente, nella sua parte più meridionale, lungo la costa di Marcelli di Numana e, in maniera minore, all'interno del territorio di Sirolo. Siamo negli anni sessanta e settanta: gli anconetani scoprono il turismo balneare 'sotto casa' e 'dentro casa'. Il fenomeno delle seconde case e degli alloggi per vacanza esplose in maniera violenta. In assenza di una cultura paesaggistica, dominio di pochi intellettuali allora controcorrente, e, quindi, di una corretta pianificazione del territorio, si opera un danno durevole e irreversibile ad un importante lembo di litorale alle immediate pendici del Conero» (PRNC 2010a, qp, p. 4).

<sup>214</sup> Occorre tuttavia precisare che, per quanto sia stato, appunto, il periodo tra gli anni Sessanta e Settanta a costituire il teatro delle trasformazioni più consistenti del paesaggio costiero del Parco in termini di urbanizzazione - «alla fine degli anni Sessanta il quadro paesaggistico del Conero è [...] radicalmente cambiato», Paci 1992, p. 34 - l'attività edilizia lungo il litorale, e altrove nell'area protetta, è proseguita anche negli anni successivi, a causa delle permissive condizioni dettate dai diversi Piani del Parco succedutisi (prima PTP, poi PPNC), ed ereditate dall'attuale PdP (*infra*, *Le scelte strategiche, Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: 'tumultuosi' processi edilizi*).

paesaggistico (grazie alla scelta di tipologie insediative a pochi piani e al ricorso diffuso alla vegetazione; il villaggio inoltre non insiste direttamente sulla costa), l'abitato di Marcelli costituisce una tipica micro-città lineare costiera in cui le soluzioni di continuità nell'edificato, ossia i varchi trasversali tra mare e collina, sono quasi inesistenti. In generale, si tratta di un'espansione non pianificata nel suo complesso - se non alla scala di singoli episodi, la cui sommatoria, più che l'integrazione, ha determinato l'attuale disordinato patchwork urbano - a carattere residenziale-turistico, composta prevalentemente da seconde case (PNRC 2000b) e strutture ricettive.



Figure 97, 98. Seconde case sul lungo mare di Marcelli, non occupate in bassa stagione e nei giorni infrasettimanali (maggio 2010).

Gli edifici sono generalmente di 2-5 piani – con l'eccezione costituita da alcune torri residenziali o da alcuni grandi impianti ricettivi – disposti in lottizzazioni parallele (longitudinali) alla linea di costa.

Anche in questo caso (come nei Parchi spagnolo e francese, vedi parr. 4.3.1 e 4.3.2), la matrice degli sviluppi urbanizzativi, in termini di posizionamento nello spazio degli edifici, è chiaramente il mare, o meglio, la vista dell'orizzonte marino. Interessante al proposito lo studio condotto per l'elaborazione della variante al Piano (2010) che evidenzia come, se sino ad anni recenti l'orientamento degli edifici entro il Parco ha sempre privilegiato un'esposizione verso i quadranti meridionali (sud, sud-ovest), negli ultimi decenni sia stata invece privilegiata l'esposizione lato mare, corrispondente al quadrante orientale, «che favorisce quindi le visuali panoramiche piuttosto che il miglior soleggiamento» (PRNC 2010a, q. c/v p. 21).

Collega i centri di Sirolo, Numana e Marcelli, sino alla foce del Musone, la Via Litoranea, strada provinciale che corre parallela alla linea di costa e a pochi metri dal mare, spesso congestionata nel periodo di alta stagione turistica.



Figure 99, 100. A sinistra, l'abitato di Marcelli in un cartellone pubblicitario (evidente l'assetto longitudinale delle lottizzazioni); a destra, disomogeneità architettonica nell'abitato di Marcelli.

### *Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'edificazione sviluppatasi tra Sirolo e Marcelli (definita, senza clemenza, come «scempio recente di lottizzazioni pseudoturistiche», Borioni 1999 p. 68), oltre ad aver comportato un elevato consumo di suolo, ha, nella sua continuità costiera, determinato una forte cesura ecosistemica tra litorale e area collinare-montana, con conseguente frammentazione degli habitat: la connessione ecologica mare-collina-monte è oggi affidata a corridoi residuali. La presenza della Via Litoranea costituisce un'ulteriore barriera tra ambienti collinari e aree a spiaggia, soprattutto nel periodo estivo, quando è interessata da un traffico veicolare intenso.

La presenza di edifici a poca distanza dall'area a spiaggia e dalla linea di costa lungo la spiaggia di Marcelli ha inoltre determinato una accelerazione dei fenomeni erosivi della spiaggia (*infra*), ed ha comportato impatti significativi anche sulla qualità dell'acqua marina che, pur mantenendosi ancora alta, è interessata da un crescente inquinamento dovuto principalmente a scarichi urbani.

*Sceniche* – L'affastellarsi disordinato delle lottizzazioni (soprattutto quelle più recenti, di 'seconda linea') ha alterato le visuali entroterra-costa, rendendo scarsamente percepibile l'orizzonte marino dalle aree immediatamente retrostanti gli insediamenti. Al disordine urbano si accompagna una generale bassa qualità architettonica degli edifici, contraddistinti da caratteri lontani dalle tipologie insediative locali, oltre che fortemente disomogenei.

*Socioeconomiche-culturali* – Il paesaggio, nelle aree maggiormente urbanizzate, perde di potere attrattivo; non a caso si è visto come il turismo balneare entro il Parco, pur dominante, sia oggi in lieve flessione, mentre emerge una nuova domanda sensibile alle risorse naturalistiche dell'area protetta e dunque più direzionata verso l'area montana del Parco.

*Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: un processo in divenire*

Emerge in linea generale entro il Parco una tendenza al passaggio da una diversificazione colturale ed una fitta articolazione del parcellare agrario, ad una uniformità colturale ed una più ampia estensione dei campi legata alla modernizzazione (meccanizzazione) dell'attività agricola (PNRC 2000b): un fenomeno evidente nelle aree di pianura in prossimità di Marcelli e della foce del Musone, caratterizzate da una coltivazione di tipo intensivo (colture destinate all'industria agroalimentare, come il mais, la soia o la barbabietola da zucchero).



Figure 101, 102. A sinistra, l'area agricola situata presso la foce del Musone come si presentava nel 1955; a destra, come si presenta oggi: evidente la mutazione del mosaico agricolo. *Fonte:* PNRC 2009c, p. 16 e p. 5.

Per quanto riguarda, invece, il ricorso a prodotti fertilizzanti e fitosanitari, usuale corollario delle pratiche di agricoltura intensiva, nonostante il fenomeno non sia ancora preoccupante nell'area del Parco (si tratta di un territorio non ancora assalito da processi di chimicizzazione esasperata), si rileva in ogni caso uno scarsissimo ricorso tra gli agricoltori a tecniche agroambientali (PNRC 2000b).

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – Per quanto il ricorso a prodotti fitosanitari non sia ancora diffuso, si rileva il rischio di inquinamento di origine agricola che potrebbe interessare le acque, sia fluviali, sia di conseguenza marine.

*Sceniche* – L'uniformità colturale, l'aggregazione dei terreni agricoli in parcelle estese e la scomparsa degli elementi diffusi del paesaggio agrario (come filari o siepi) comportano effetti di banalizzazione paesaggistica.

*Socioeconomiche-culturali* – L'affermarsi di colture intensive, destinate al mercato industriale, può portare alla perdita di produzioni di nicchia. L'inquinamento delle acque fluviali e dunque di quelle marine in prossimità della foce può comportare uno

stato di non balneabilità di alcuni tratti costieri, compromettendo l'attività turistico-balneare.

*Artificializzazione nelle aree umide: i laghi Grande e Profondo a rischio interrimento*

Le aree umide salmastre presenti entro il Parco (lago Grande e lago Profondo) sono state interessate negli anni da progressivi processi di interrimento<sup>215</sup>, in parte di origine naturale, in relazione all'accumulo di detriti pietrosi provenienti dal monte, in parte di origine antropica, in relazione a processi di artificializzazione. In particolare, la superficie del lago Grande è stata interessata dalla costruzione di un camping e di una strada asfaltata, che, oltre a ridurre direttamente la superficie lacustre, hanno comportato una impermeabilizzazione del terreno, compromettendo parzialmente gli interscambi osmotici tra acqua lagunare e marina<sup>216</sup>. Interscambi alterati anche dallo sviluppo di diverse costruzioni lungo la spiaggia (ristoranti e capanni di pescatori) e dagli interventi di ripascimento attuati nel corso degli anni, che, aumentando l'altezza del cordone dunale di separazione tra lago e mare, ostacolano le mareggiate, potenziale occasione di contatto tra acque marine e lagunari (vedi figg. 103, 104).

Per quanto riguarda l'altra zona umida situata entro il Parco, la foce del Musone, l'originario paesaggio naturale è stato completamente alterato: le antiche foreste planiziali e la morfologia dunale sono state infatti cancellate da azioni di disboscamento e livellamento.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'artificializzazione delle aree umide di Portonovo (in particolare del lago Grande) oltre a ridurre direttamente o indirettamente (alterazione degli interscambi tra acqua lagunare e marina) la superficie lagunare, ha determinato l'inquinamento di entrambi i laghi (a causa di scarichi organici), causando una eutrofizzazione delle acque, con conseguente aumento di vegetazione palustre e ulteriore crescente rischio di interrimento. La scomparsa definitiva dei laghi comporterebbe la perdita di habitat preziosi, soprattutto per l'avifauna.

<sup>215</sup> «Secondo stime ricavate da fotografie aeree restituite la superficie del lago Grande sarebbe stata nel 1966 di m2 9.800 e quella del lago Profondo di m2 3.095. Se si confrontano questi dati con quelli conosciuti per il 1936 si evidenzia in trent'anni una riduzione della superficie di circa due terzi per entrambi i laghi» (PNRC 2000a, p. 158).

<sup>216</sup> Interscambi che, come testimonia una carta del XIII secolo trascritta nel 1795 da Camillo Alberini ne *La storia di Ancona*, avvengono grazie alla presenza di un canale di collegamento tra lago e mare (si veda in proposito Forlani 2005).



Figure 103, 104. A sinistra, un'immagine della baia di Portonovo risalente al XIX secolo (*fonte*: PNRC 2000a, p. 12); a destra, la baia di Portonovo oggi: sono visibili (oltre al parcheggio in primo piano) il molo, le costruzioni (capanni di pescatori e ristoranti) che si sviluppano lungo la spiaggia e il lago Grande, la cui superficie, occultata dai canneti, si è fortemente ridotta rispetto al secolo precedente.

*Sceniche* – I processi di eutrofizzazione non solo intorbidiscono l'acqua, ma comportano la rapida crescita dei canneti, che occultano la superficie dei laghi.

*Socioeconomiche-culturali* – La scomparsa definitiva dei laghi comporterebbe la perdita di un forte elemento identitario del paesaggio locale: sono infatti numerose le leggende ancora oggi narrate relative ai due specchi d'acqua e in particolare al Lago Profondo, tramandate da generazioni<sup>217</sup>.

#### *Artificializzazione nelle aree a spiaggia: il continuum degli stabilimenti balneari*

All'artificializzazione delle aree a spiaggia del Parco, e in particolare di quelle situate tra Numana e Marcelli, contribuiscono non solo i citati processi di urbanizzazione (residenze e infrastrutture), ma anche la presenza diffusa di un vero e proprio *continuum* di stabilimenti balneari, causa di un ulteriore 'irrigidimento' della sezione di spiaggia. Le strutture situate entro gli stabilimenti (aree ricreative e di ristoro, queste ultime presenti anche a Portonovo) non sono infatti sempre 'leggere' e amovibili e anche le cabine, pur essendo per lo più costruite in materiali lignei, poggiano quasi sempre su basi cementizie.

#### *Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – L'artificializzazione delle aree a spiaggia nella zona di Marcelli (infrastrutture e stabilimenti balneari) amplifica e accelera i processi di erosione costiera causati dalla presenza del promontorio del Monte Conero e del porto di

<sup>217</sup> Si veda ad esempio la leggenda del *Budello del Profondo*, riportata in Bartolucci 2001.

Numana. I fenomeni erosivi si manifestano (o meglio, si manifestavano: oggi l'intera spiaggia di Numana-Marcelli è stata sottoposta a interventi di ripascimento) soprattutto nell'area localizzata immediatamente a sud dei sette pennelli (difese costiere 'rigide') posizionati in prossimità del porto (una zona non protetta dai pennelli<sup>218</sup>, ma ancora prossima al porto e al contempo distante dalla foce del Musone, prezioso input sedimentario). Processi erosivi interessano tuttavia dagli anni Novanta anche le aree situate in prossimità della foce del fiume Musone, a causa della presenza di edifici prossimi alla riva e del sempre più carente apporto sedimentario da parte del fiume (determinato dalle opere di derivazione e regolamentazione diffuse lungo il suo corso). Ne consegue una perdita di habitat preziosi, sia in caso di avanzamento dei processi erosivi, sia in caso di interventi di ripascimento, i quali comunque comportano un'alterazione dell'ecosistema delle spiagge.

Per quanto riguarda le spiagge che si aprono lungo la falesia<sup>219</sup>, formatesi grazie al materiale proveniente dalle frane della falesia stessa, esse sono interessate da processi erosivi naturali, legati all'azione del mare (mareggiate e fenomeni di *rip current*). Se il risultato di questi processi, ossia se lo stato erosivo delle spiagge che intervallano la falesia rappresenti una reale urgenza operativa – come sostengono gli Enti amministrativi (Regione e Comuni, in particolare di Sirolo) – o sia piuttosto da considerarsi come il frutto della naturale azione del mare – come sostiene ad esempio il Comitato Mare Libero<sup>220</sup> e tutta quella ampia porzione di società civile convinta

<sup>218</sup> Sull'utilità dei pennelli e delle opere 'rigide' di difesa della costa in genere, ecco alcuni pareri diversi a confronto: rispetto all'area di Marcelli: «Le opere marittime realizzate (pennelli) hanno raggiunto l'obiettivo, costituito dal mantenimento della spiaggia maggiormente soggetta ad erosione per mari provenienti dal primo quadrante, anche per l'effetto schermante del Porto di Numana» (Piano di gestione integrata delle aree costiere della Regione Marche, pp. 72-73); e rispetto all'area di Portonovo: «a Portonovo, nei luoghi in cui sono state poste barriere artificiali contro l'erosione, queste hanno soltanto aggravato il problema, spostandolo nella spiaggia accanto. [...] È dimostrato scientificamente che le barriere artificiali in mare proteggono dalle mareggiate soltanto un limitato specchio d'acqua, mentre alterano ed ostacolano il movimento delle correnti e lo spostamento del materiale lungo le spiagge. Inoltre la loro utilizzazione produce zone di mare con scarsa circolazione d'acqua e conseguente proliferazione di alghe» (Alberto Dubbini, Comitato Mare Libero).

<sup>219</sup> Sia il tema dell'erosione delle spiagge di falesia che quello dell'instabilità della falesia stessa, riportati più avanti, esulano da quello proposto in questa sezione (artificializzazione delle aree a spiaggia), oltre che dal tema più generale delle criticità paesaggistiche derivanti da fattori antropici. Tuttavia si è scelto di riportate comunque le due tematiche vista la rilevanza che assumono entro il Parco e in molte delle aree di falesia presenti lungo la costa euro-mediterranea.

<sup>220</sup> «Si tratta in realtà di mareggiate nella norma: durante le mareggiate il livello del mare si alza e la spiaggia scompare, ma dopo qualche settimana, quando il mare si abbassa, la spiaggia ritorna; le nostre spiagge secolari sono state costruite dal mare, che, in assenza di ostacoli, dopo le mareggiate 'riporta' quanto ha tolto: è una dinamica normale che non deve mettere in allerta. Certo, occorre aspettare che il

dell'inutilità oltre che della dannosità delle azioni di ripascimento recentemente attuate nel Parco – è questione su cui non c'è condivisione di pareri, ma, anzi, una aperta polemica (*infra, Le scelte strategiche, Artificializzazione e iperfrequenziazione nelle aree a spiaggia*).

Portando poi un rapido sguardo sulla falesia stessa che da Ancona si sviluppa sino a Numana, «uno de sistemi più fragili ed esposti dell'intero sistema regionale a causa delle sue caratteristiche geomorfologiche» (PNRC 2010, qc/v, p. 20), questa è interessata da diffusi processi franosi: «l'azione del moto ondoso, infatti, che agisce alla base della falesia scalzandone gli strati di appoggio, è la causa principale delle frane per crollo che interessano questo tratto di costa» (Borioni *et al.* 1999, p. 71).

*Sceniche* – Il degrado in cui versano le strutture degli stabilimenti balneari nel periodo di bassa stagione turistica e l'interruzione delle visuali terra-mare alterano significativamente i valori scenici dell'area.



Figure 105, 106. Marcelli: a sinistra, cabine su base cementizia lungo la spiaggia; a destra, il degrado di uno stabilimento balneare fuori stagione (maggio, 2010).

Rispetto al fenomeno erosivo, l'alterazione del profilo della spiaggia comporta la perdita di un paesaggio ad alto valor scenico (soprattutto per quanto riguarda le spiagge della falesia), ma anche gli stessi interventi di ripascimento possono causare impatti scenici negativi, se la granulometria e il colore dei sedimenti non sono adeguati al contesto paesaggistico.

*Socioeconomiche-culturali* – L'estesa privatizzazione dell'area a spiaggia – oltre che il posizionamento delle relative infrastrutture (cabine, spazi ricreativi) – altera l'accesso pubblico al litorale. L'arretramento della spiaggia dovuta ad erosione, inoltre, in un territorio dove proprio questa costituisce il principale richiamo turistico, ha

mare compia la sua opera» (Alberto Dubbini, incontro pubblico 'Spiagge del Conero - per difenderle bisogna conoscerle', Circolo Culturale di Sirolo, 5 dicembre 2009).

ovviamente conseguenze critiche sull'attività economica locale. Implicazioni critiche per l'attività turistica provengono infine dal diffuso rischio di fenomeni franosi nelle spiagge che intervallano la falesia e dunque dalla complessiva scarsa sicurezza di tali aree.

Nell'entroterra

*Abbandono nelle aree rurali: processi di rinaturalizzazione*

Nonostante l'attività rurale (agro-silvo-pastorale) insista ancora oggi sul 68% del territorio del Parco, le aree pedemontane, ossia quelle di media collina che contornano a ovest il Monte del Conero, sono state interessate in anni recenti da un forte esodo rurale e da conseguenti processi di rinaturalizzazione.

*Implicazioni critiche per il paesaggio*

*Ecologiche* – I processi di rinaturalizzazione che interessano l'area pedemontana sono riconosciuti dallo stesso Parco come importante causa di decrescita del livello di biodiversità, 'costruito' nei secoli dall'uomo attraverso l'attività agricola e pastorale (il riferimento è in particolare alle aree pascolive e prative, ricche di specie vegetali). Aumenta inoltre il rischio di incendi.

*Sceniche* – Al pari dei processi di intensificazione agricola (*supra*), i processi di rinaturalizzazione cancellano gli elementi diffusi del paesaggio agrario (come filari o siepi), comportando una omogeneizzazione del paesaggio e una conseguente banalizzazione.

*Socioeconomiche-culturali* – L'esodo rurale che ha interessato le aree interne del Parco a partire dagli anni Sessanta ha determinato una dicotomia, più che tra zone geografiche, ossia tra costa ed entroterra (l'agricoltura estensiva caratterizza infatti anche le aree di costa a falesia), tra zone rurali e zone turistico-balneari.

IL PAESAGGIO: UNO SGUARDO DI SINTESI

*Un paesaggio parzialmente compromesso*

Al di là dell'indiscusso 'protagonismo' del Monte, il paesaggio del Parco fonda i propri tratti identificativi sull'integrazione tra i paesaggi naturali della falesia e del

monte, i paesaggi rurali collinari, e i paesaggi insediati sia interni che costieri<sup>221</sup>, in una interrelazione di risorse naturalistiche e storico-culturali.

Le dinamiche socioeconomiche e territoriali cui tale paesaggio è stato sottoposto dal secondo dopoguerra sono quelle tipiche degli ambiti euro-mediterranei: una forte de-agrarizzazione risalente agli anni Sessanta e Settanta, con il conseguente abbandono di alcune delle aree dell'entroterra, e un contemporaneo boom del turismo balneare con conseguente 'litoralizzazione nelle aree di pianura costiera. Si tratta di dinamiche oggi persistenti, che si concretizzano nella continua, seppur più lenta che in passato, decrescita delle aziende agricole e nel costante ruolo di primo piano giocato dal turismo balneare.

Tali dinamiche hanno determinato una serie di criticità paesaggistiche (vedi fig. 107) altrettanto tipiche del contesto costiero euro-mediterraneo, tra cui emergono, lungo la costa, lo sviluppo tumultuoso dell'urbanizzazione costiera a carattere prevalentemente residenziale-ricettivo, l'affermarsi di un'agricoltura intensiva nelle piane, l'artificializzazione e il crescente interrimento delle aree lagunari e l'erosione delle aree a spiaggia; nell'entroterra, invece, l'abbandono di alcune aree pedemontane, agricole e prato-pascolive, con conseguenti processi di rinaturalizzazione e perdita di biodiversità.

Reinterpretando le suddette criticità in termini di alterazione delle relazioni paesaggistiche presenti, possono essere individuate le seguenti relazioni critiche:

- in senso trasversale alla linea di costa: tra entroterra e costa a grande scala (alterazione, nei tratti più urbanizzati, delle visuali e della accessibilità tra retro del costruito e aree a spiaggia, e delle connessioni ecosistemiche mare-collina-monte); tra entroterra e costa a piccola scala (dicotomia tra una costa economicamente vivace ed un entroterra montano); tra aree umide e mare (alterazione delle relazioni ecologiche tra le due aree lagunari di Portonovo e mare); tra aree a spiaggia e mare (alterazione delle relazioni ecologiche/fisico-naturalistiche – processi sedimentari – soprattutto nell'area di Numana-Marcelli, a causa dell'edificato costiero e dell'effetto schermante determinato dal porto di Numana);
- in senso longitudinale alla linea di costa: tra zone costiere artificiali e naturali (alterazione delle relazioni ecologiche tra la zona insediata di Marcelli e l'area, non edificata, prossima alla foce del Musone).

<sup>221</sup> «Mare, macchia mediterranea e campagna sono i principali ingredienti del Parco del Conero, tre volti di uno stesso paesaggio» (Borioni *et al.* 1999, p. 66); «La riviera del Conero e il territorio del Parco presentano una originale fusione di paesaggio collinare, urbano e costiero» (Mangani 1999, p. 79).

Si tratta tuttavia di un paesaggio che, al di là della parentesi Numana-Marcelli, si presenta nel complesso ancora solo parzialmente compromesso; l'area del Monte Conero ha infatti goduto, ancor prima dell'istituzione del Parco, di un riconoscimento diffuso, tra la società civile e le amministrazioni locali, dell'eccezionalità dei suoi valori, fatto che l'ha sostanzialmente preservata dai più consistenti processi di artificializzazione che hanno invece interessato le contermini aree costiere adriatiche tra gli anni Sessanta e Settanta<sup>222</sup>.

## LE POLITICHE

Gli estensori del primo Piano Territoriale Paesistico del Conero, qualche anno dopo l'istituzione del Parco regionale, negli ultimi anni '80, scrivono: “[...] se riflettiamo sui risultati paesaggistici del processo di sviluppo sociale ed economico e di modernizzazione urbanistico-territoriale, non possiamo non rilevare gli errori compiuti ed i guasti derivanti dall'enfatizzazione delle ragioni dell'espansione e dello sfruttamento delle risorse [...]”. Queste amare riflessioni dovrebbero spingere i protagonisti dell'attuale fase di revisione profonda del Piano del Parco ad assumere un atteggiamento assai rigoroso rispetto alle delicate scelte da compiere, scelte che mirino non più all'aggressione del territorio, ma alla sua conservazione, salvaguardia, riqualificazione, valorizzazione, promozione socioeconomica all'interno di un'ottica eco-compatibile (PNRC 2010a, qp, p. 5).

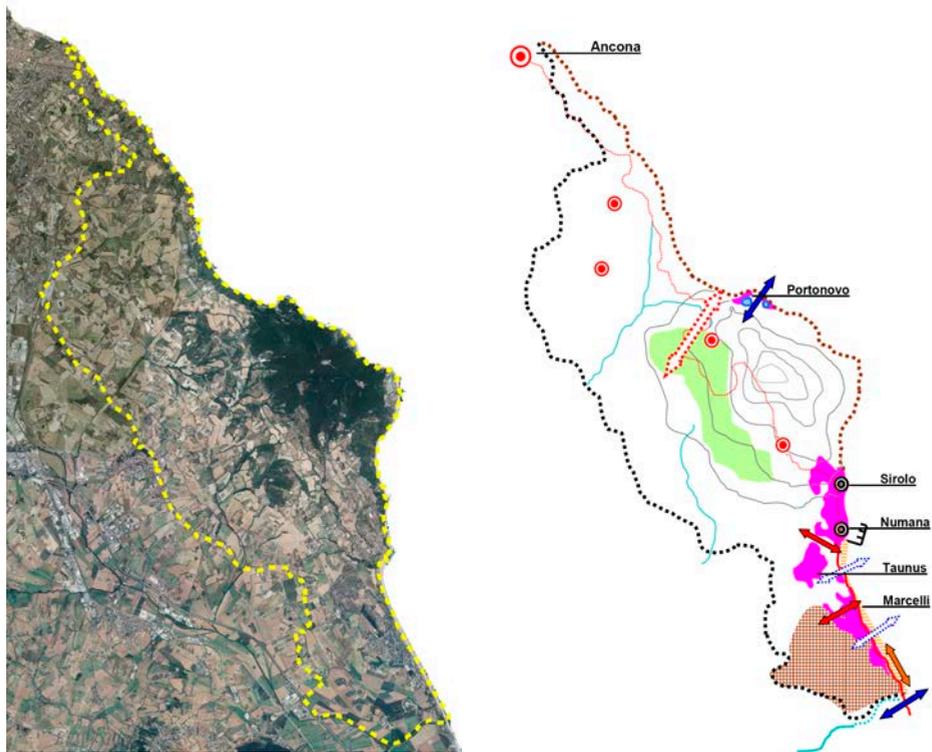
## IL QUADRO OPERATIVO

### I presupposti

#### *Le ragioni di istituzione*

La considerazione congiunta dell'eccezionalità dei valori ambientali e paesaggistici presenti nell'area del Conero e delle crescenti condizioni di rischio e degrado in relazione soprattutto ai processi urbanizzativi costieri ha costituito il principale motore per l'istituzione dell'area protetta.

<sup>222</sup> Ciò anche grazie ai caratteri di un contesto geomorfologico, quello del Monte Conero, aspro e poco adatto, almeno nelle aree di falesia, all'edificazione litoranea.



LEGENDA

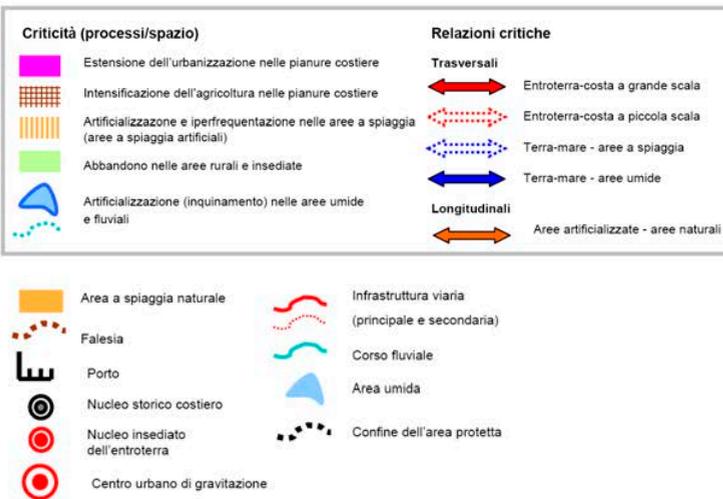


Figura 107. Le criticità paesaggistiche nel Parco del Conero (6.000 ha): uno schema esemplificativo. Fonte: immagine a sinistra, elaborazione su base Google Earth.

### *Le modalità di istituzione*

L'area protetta è stata istituita sulla base di un pluriennale lavoro di pressione di associazioni culturali ed enti locali<sup>223</sup>, espressione di quei radicati legami identitari esistenti tra area del Monte Conero e popolazioni. Ciò non significa che l'iter di istituzione del Parco non sia stato travagliato, essendo stato infatti accompagnato anche da «polemiche feroci e trasversali: tra partiti [...], tra associazioni venatorie e ambientalisti; tra enti locali di diversa natura [...]» (*Ibidem*). L'istituzione del Parco del Conero viene infatti proposta già a metà degli anni Sessanta, anche sulla scia delle esigenze di tutela esplicitate negli studi per l'allora PRG di Sirolo. Esigenze che crescono nel decennio 1965-1975, gli anni della rapida e radicale trasformazione urbanistica e paesaggistica dell'area, concretizzandosi, nel 1976, in una prima proposta di legge della Provincia di Ancona. Questa, subito finita nel cassetto (Paci 1992), viene riproposta su iniziativa popolare solo nel 1980 (oltre 6.000 le firme raccolte). Ulteriori incertezze e rinvii da parte dell'amministrazione regionale, «sullo sfondo di scontri sempre più vivaci tra i fautori del Parco e quanti lo vedono come minaccia (in primo piano cacciatori e agricoltori, ma anche parte dei cittadini interessati allo sfruttamento turistico delle risorse)» (Paci 1992, p. 57), rimandano al 1985 l'approvazione della legge da parte del Consiglio Regionale. È infine del 1987 il decreto che sancisce l'istituzione dell'area protetta (primo Parco marchigiano), definita dai confini che, senza importanti variazioni, contraddistinguono ancora oggi il Parco. Un anno dopo, nel 1988, viene redatto e approvato il primo Piano del Parco, il PTP.

### Il processo attuativo

#### *I documenti di Piano*

I caratteri – La Variante Generale al Piano del Parco del Conero approvata nel febbraio 2010 (PdP), rispondente per caratteri e contenuti a quanto definito dalle legge quadro sulle aree protette (394/1991, art. 12) e accompagnata dal Piano Pluriennale Economico-Sociale e dal Regolamento del Parco, si prefigura come piano strutturale, concependo come piani attuativi i diversi piani settoriali (Piano Naturalistico, Agricolo e Forestale) e gli strumenti urbanistici comunali. Dotato di valore normativo (norme generali e di zonizzazione), il PdP è caratterizzato da un respiro strategico e operativo, grazie soprattutto alla definizione dello strumento delle

<sup>223</sup> «[...] oggi la qualità ambientale dell'area del Conero deve molto a coloro che hanno concepito l'eccezionalità stessa non come un elemento contingente e transeunte, ma come un aspetto strutturale del territorio marchigiano» (Giovagnoli 2005, p. 22).

Aree Progetto Strategiche, APS (*infra, Parco e strumenti territoriali*) e ai programmi di attuazione degli interventi contenuto entro il Piano pluriennale Economico-Sociale, PPSE.

La struttura – Il PdP è strutturato attorno a tre ambiti principali, corrispondenti alle fasi di formazione del Piano: conoscitivo, valutativo e progettuale. Gi elaborati di Piano sono pertanto costituiti da due relazioni illustrative, relative una al quadro conoscitivo-valutativo (corredata delle relative tavole analitiche), l'altra alla fase progettuale (e che illustra sostanzialmente caratteri, struttura e obiettivi del Piano). Le due relazioni si accompagnano alle norme generali di Piano, a quelle di zonizzazione (corredate da tavole in scala 1:25.000) e alla definizione dettagliata del Metodo di Valutazione Integrata (Me.V.I.).

I contenuti – I principali focus operativi del PdP riguardano: la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e ambientale; la regolamentazione dell'uso del territorio e delle attività antropiche; lo sviluppo socioeconomico del territorio (agricoltura, turismo, pesca); la promozione dell'immagine del Parco.

A questi si sommano i focus normativi generali, articolati secondo i seguenti diversi temi: protezione flora-fauna, risorse idriche, suolo; edilizia e urbanistica; infrastrutture; energia; agricoltura; turismo (strutture ricettive); fruizione; aree litorali.

Le evoluzioni – Sebbene già nel Piano del 1999 (PPNC) fossero rilevabili alcune differenze di impostazione rispetto al precedente Piano (PTP), la vera soluzione di continuità nell'impostazione della pianificazione e gestione dell'area protetta si è avuta con l'ultimo Piano (PdP, Variante 2010), recentemente approvato (febbraio 2010). Tale soluzione di continuità è riconducibile principalmente, come già evidenziato (vedi par. 4.2.3), al ruolo assunto dal paesaggio nel Piano attuale, inteso non più nell'ottica Galasso che aveva caratterizzato i precedenti strumenti, ma in quella, territoriale e sistemica, propria della Convenzione Europea del Paesaggio. Ne consegue una zonizzazione del territorio condotta non più per 'categorie costitutive' (i crinali, i versanti, i fondovalle, i litorali, i centri storici, ecc.), ma per unità territoriali complesse (ambiti territoriali, AT, subambiti territoriali, SAT, e unità territoriali elementari, UTE; all'interno di queste ultime è poi individuata la zonizzazione da L. 394/91).

Altre evoluzioni rilevanti riscontrabili nel piano attuale, rispetto al piano precedente, sono:

- la definizione di limiti precisi allo sviluppo urbanistico futuro (non sono previste nuove quote edificatorie; il Piano tuttavia, va detto, eredita quelle previste, e non ancora totalmente realizzate, dai precedenti strumenti di gestione, PTP e PPNC);
- il controllo qualitativo complesso dei progetti urbani: eliminazione delle norme relative a parametri urbanistici (altezze, distanze, dimensioni edifici) e introduzione dello strumento progettuale e programmatico delle APS, accompagnando dallo strumento valutativo del Me.V.I.;
- il sondaggio sistematico delle aziende agricole presenti nel Parco (introduzione dello strumento del Piano Agricolo Aziendale);
- la riduzione dell'area di riserva orientata in zona pedemontana – oggi area di protezione – in un'ottica di gestione finalizzata più al governo dell'evoluzione dei paesaggi, che alla conservazione dello status quo<sup>224</sup>.

### *La gestione*

Le attività – Cruciale, per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato la gestione del Parco dal 1987 ad oggi, è il fatto che questa sia stata affidata dalla sua istituzione sino a tempi recenti (2006<sup>225</sup>) ad un Consorzio volontario di Comuni, piuttosto che ad un Ente, determinando una intrinseca debolezza dell'azione dell'area protetta. Il Parco si è infatti prefigurato per anni come

[...] sommatoria di Comuni e non come ente autonomo; i Comuni compartecipavano alla gestione, bloccando spesso il processo di attuazione del Piano e facendo prevalere i singoli interessi. Anche per questo sino ad oggi l'azione del Parco si è concretizzata soprattutto in un'azione di gestione 'di base' (educazione e didattica, cartellonistica, sentieristica, taglio degli alberi, ecc.). Si tratta pertanto, nonostante la sua età anagrafica formale, di un Parco sostanzialmente giovane, che operativamente non ha più di due anni (R.P.).

<sup>224</sup> Un'ottica che, tuttavia, non ha riscontrato un consenso diffuso, soprattutto tra le associazioni ecologiste locali. Così si esprime in proposito il Comitato Mare Libero: «Il nuovo piano riduce la riserva naturale e aumenta l'urbanizzazione. [...] Se passerà, i confini della riserva naturale del parco si ridurranno. A est saranno delimitati dalla strada provinciale. A nord arriveranno fino al bivio per Portonovo e solo lungo le rupi che danno sul mare fino a Pietralacroce. In tutte le altre zone, come la Valle del Betelico, tra Poggio e Massignano, o come la zona di Pietralacroce, dove ci sono boschi eccezionali dal punto di vista botanico, gli enti locali non avranno più alcun obbligo a far prevalere scelte di tutela ambientale» (Alberto Dubbini, Corriere Adriatico, Novembre 2007).

<sup>225</sup> Quando, con la L.R. 11/2006, viene effettivamente istituito l'Ente del Parco Regionale del Conero.

A ciò si somma l'esiguità dei finanziamenti («l'Ente vive delle risorse, sempre più limitate, messe a disposizione dalla Regione», PNRC, 2010a, qp, p. 104). Tuttavia, se è pur vero che l'attuazione degli interventi previsti dai vari Piani, nonché da quelli definiti entro il PPSE, è stata in questi anni fortemente limitata dai fattori sopra citati, il Parco ha comunque sviluppato, al di là dell'attività di gestione ordinaria, diversi progetti di recupero e ripristino ambientale (messa in sicurezza delle aree di falesia, miglioramento degli ecosistemi forestali) e di sostegno all'attività agricola.

La programmazione – Entro il PPSE è contenuto il programma di attuazione degli obiettivi di piano (articolato in quattro assi operativi, undici misure e relative azioni; di queste ultime sono indicati i soggetti coinvolti, le caratteristiche progettuali – tra cui tempi e risorse finanziarie – e gli effetti attesi). Il PPSE dovrà in ogni caso essere riformulato in considerazione del nuovo Piano.

Il monitoraggio – Nel PdP è prevista, a differenza del precedente Piano, l'applicazione di tecniche di monitoraggio su base GIS.

Gli strumenti di attuazione – Tra i principali strumenti di attuazione messi in campo oggi dal Parco vi sono: le norme dettate dal Piano, relative all'intero territorio del Parco e, più specificatamente, ai diversi ambiti territoriali (indirizzi normativi per le SAT e norme prescrittive per UTE e APS); patrocini, collaborazioni, incentivi (finanziari e volumetrici); progetti, attuati direttamente dall'Ente o da soggetti terzi, pubblici o privati, tramite le Aree Progetto Strategiche, APS, o le Aree Progetto Operative, APO.

La 'squadra' operativa – L'Ente Parco conta su un organico di circa sei persone (compresi Presidente e Direttore), tra tecnici e segreteria amministrativa. La variante al Piano (2010) è stata curata da una società esterna (Pro.mo.ter.).

Le relazioni

#### *Parco e soggetti territoriali*

La Variante al Piano ambisce a introdurre un nuovo tipo di rapporto tra Ente Parco e amministrazioni comunali, differente dal precedente, previsto nel PPNC e nel PTP e puramente vincolistico. Un rapporto che è più di responsabilizzazione che di controllo e che si concretizza nell'istituzione e applicazione del nuovo strumento delle APS sviluppate dagli stessi Comuni sulla base delle indicazioni contenute nel

Piano (*infra*)<sup>226</sup>. Si tratta di un approccio culturale che, in generale, ritiene ‘maturi’ i soggetti territoriali presenti entro il Parco (non solo i Comuni, ma anche i singoli cittadini, «tutti insieme considerati la comunità locale», PNRC 2010a, p. 68), in grado, se opportunamente indirizzati, di dar vita ad un reale «sviluppo locale autosostenibile, fondato sulla tutela e valorizzazione delle risorse peculiari dei luoghi» (Ivi, p. 80)<sup>227</sup>. Un approccio, va detto, fortemente criticato dalle associazioni ambientaliste locali, letto, più che nei termini di una maggiore flessibilità operativa, di una pericolosa assenza di rigore da parte dell’Ente.

### *Parco e strumenti territoriali*

Il nuovo Piano si rapporta con il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Ancona, individuando alcune macroaree coincidenti con gli Ambiti Territoriali Omogenei del PTCP, in modo da evitare così il più possibile uno «strabismo pianificatorio» (PNRC 2010a, qp, p. 11). Tale approccio rientra nella più generale ambizione del Parco a ricercare una concertazione interistituzionale tra Enti e strumenti, con particolare riferimento non solo al PTCP (identificato come cornice operativa, ai fini di «ricondere a sistema l’insieme delle risorse naturali ed antropiche presenti in ambito provinciale, favorendo un abbandono definitivo delle politiche settoriali e verticali di governo del territorio», Ivi, p. 104), ma anche al PPAR (Piano Paesistico Ambientale Regionale) e al PIT (Piano di Indirizzo Territoriale).

Per quanto riguarda, invece, le relazioni tra PdP e i PRG, nonostante la legislazione (L. 394/91) preveda che il Piano sostituisca ogni strumento di pianificazione presente nell’area, il Parco opta per una strategia più prudente, interpretando i PRG come strumento di attuazione delle politiche di Piano a scala locale. In particolare, l’attuazione degli obiettivi di Piano passa attraverso il citato

<sup>226</sup> «Il ruolo delle amministrazioni comunali diviene determinante ai fini del raggiungimento degli obiettivi indicati dalle APS e dell’attribuzione di quelle funzioni che risultino compatibili con la salvaguardia degli ecosistemi del parco [...]. Il PdP, quindi, non opta per una scelta vincolistica e autoritaria, di tutela passiva, ma, al contrario, propone l’individuazione di un processo progettuale partecipato e strutturato, sulla base di obiettivi ed azioni prefissate a monte dallo stesso Piano, così da garantire, nella sua logica attuativa, il passaggio da una fase vincolistica (ma anche quantitativa e localizzativa) ad una fase propositiva, concertata, condivisa e non imposta» (PNRC 2010a, qp, p. 80).

<sup>227</sup> In generale: «Nel comparare i due strumenti urbanistici e cioè il vecchio piano [PPNC] ed il nuovo [PdP], sicuramente si nota il diverso approccio alla gestione della tutela del territorio, il primo a schema esclusivamente matematico, il secondo in adozione, sicuramente più moderno, molto attento alle situazioni ambientalmente sensibili, rigoroso nei casi dove la tutela deve esercitarsi integralmente, ma anche flessibile nelle aree fortemente antropizzate, dove serve trovare un compromesso, tra paesaggio, ambiente e sviluppo economico sociale» (Mazzantini, in *Il Parco c’è*, 5-6/2007).

strumento progettuale e programmatico delle APS («L'Area Progetto Strategica (...) rappresenta il livello attuativo e dinamico di rilevanza strategica del PdP», PNRC 2010a, qp 02, art. 265). Attuatori delle APS, come detto, sono principalmente i Comuni, sulla base di obiettivi, norme e azioni definiti dal Piano del Parco<sup>228</sup>. I progetti elaborati dalle amministrazioni comunali vengono poi sottoposti a valutazione ex-ante, tramite Me.V.I., (Metodo di Valutazione Integrata, vedi par. 4.2.3), verificandone la coerenza con gli indirizzi e norme di piano, oltre che la compatibilità paesaggistica e la sostenibilità ambientale. I progetti vengono infine approvati con parere emesso dalla Conferenza di Servizi e conseguente approvazione tramite accordo di programma. Si attua così, limitando potenziali conflitti con gli Enti comunali, un controllo dell'attività edificatoria che è anzitutto qualitativo (dall'approccio del 'quanto, dove, cosa, come', che caratterizzava il Piano precedente, il PPNC, si passa nel PdP all'approccio del 'come, cosa, dove, quanto') e non puramente quantitativo-localizzativo, incentivando anche il ricorso, da parte dei Comuni, a scelte progettuali innovative e strumenti applicativi sperimentali.

#### *Parco e aree esterne (a terra)*

Il Piano riconosce che «risulterebbe del tutto insufficiente affrontare il tema della salvaguardia delle emergenze ecologiche e paesaggistiche in modo slegato dal resto del territorio non protetto da piani 'speciali', come se tali emergenze costituissero una 'riserva di naturalità' avulsa da quanto le circonda» (PNRC 2010a, qp, p. 104). In quest'ottica, oltre alla ricerca di una concertazione interistituzionale, ci sono stati e ci sono tuttora tentativi di creazione di un'area contigua in direzione dell'autostrada, ma nulla è stato effettivamente portato a termine per il momento. Il Parco auspica anche in un prossimo futuro di poter estendere l'area contigua verso Porto Recanati, (Comune confinante con il confine sud del Parco), ma le relazioni con una Provincia differente – quella di Macerata, entro cui ricade il Comune di Porto Recanati – complicano un potenziale processo di confronto e coordinamento.

#### *Parco e aree a mare*

Il Piano per il momento non estende la sua azione a mare. Il Ministero dell'Ambiente ha proposto l'istituzione di una AMP, incontrando tuttavia consistenti proteste

<sup>228</sup> Più precisamente, «le APS costituiscono uno strumento progettuale attraverso il quale i Comuni attuano concretamente gli obiettivi degli Ambiti Territoriali, si specificano gli indirizzi normativi dei Sub-Ambiti Territoriali, verificando le compatibilità tra le azioni previste e tali indirizzi, si applicano le norme di dettaglio delle Unità Territoriali Elementari, si individuano i soggetti proponenti e attuatori, si reperiscono le eventuali risorse disponibili, si indicano le priorità ed i tempi di attuazione» (PdP, art. 267).

soprattutto nella società civile (tanto da essersi formato un Comitato Contro l'Area Marina del Conero<sup>229</sup>). L'istituzione della AMP preoccupa comunque anche l'Ente (per il resto favorevole al progetto), vista la possibilità che la gestione non venga affidata all'Ente stesso, compromettendo una potenziale politica coordinata di risorse terrestri e marine.

Va infine segnalato che il Parco si è impegnato, dalla fine degli anni Novanta, in attività di approfondimento della tematica della Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC), dando vita, assieme al Parco di Migliarino San Rossore e Federparchi, al progetto CIP (Coste Italiane Protette), fondato sul riconoscimento della necessità di affrontare aree terrestri (costiere) e marine come un unico sistema<sup>230</sup>.

#### IL QUADRO OPERATIVO: UNO SGUARDO DI SINTESI

*Il nuovo PdP: da un approccio vincolistico e quantitativo ad uno concertato e qualitativo*

Primo Parco Regionale marchigiano, per quanto possa teoricamente vantare una esperienza ultra ventennale (nasce nel 1987), il Parco del Conero è in realtà operativamente un'area protetta ben più giovane, essendo l'Ente di gestione stato istituito solo nel 2006, a sostituire un Consorzio di Comuni che ha indebolito l'azione del Parco durante gli anni precedenti<sup>231</sup>. Al di là dunque di alcuni progetti effettivamente sviluppati dal Parco, sino ad anni recenti la gestione si è sostanzialmente ridotta ad una manutenzione ordinaria del territorio. Una gestione peraltro tacciata da molti di eccessivo permissivismo in particolare nei confronti dei fenomeni di urbanizzazione, che sono proseguiti, seppur meno tumultuosamente rispetto agli anni Sessanta e Settanta, anche dopo l'istituzione del Parco (si vedano le

<sup>229</sup> Per un approfondimento dei motivi di opposizione al progetto, si veda <[http://www.anconainforma.it/Associazioni/art22943/21\\_settembre\\_10/il\\_comitato\\_contro\\_l\\_area\\_mari\\_na\\_del\\_conero\\_spiega\\_i\\_motivi\\_per\\_dire\\_no.html](http://www.anconainforma.it/Associazioni/art22943/21_settembre_10/il_comitato_contro_l_area_mari_na_del_conero_spiega_i_motivi_per_dire_no.html)> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>230</sup> Per un approfondimento su storia e contenuti del progetto CIP, si vedano i diversi contributi e pubblicazioni riportati all'indirizzo <<http://www.parks.it/federparchi/cip/index.html>> (ultimo accesso, dicembre 2010) e in particolare, tra le pubblicazioni, *Progetto Coste Italiane Protette. La gestione integrata delle coste nell'esperienza marchigiana e Progetto Coste Italiane Protette. Il ruolo delle aree protette nella gestione integrata delle coste*.

<sup>231</sup> Nel 1999 (dunque a più di 10 anni dall'istituzione dell'area protette) Mariano Guzzini, l'allora Presidente, riconosce che «anche se il Consiglio regionale delle Marche ha istituito il Parco naturale del Conero con legge del 1987, dal punto di vista amministrativo il Parco non ha ancora superato la fase del 'primo avvio'. Non può essere definito 'parco di carta' [...], ma non può neppure dirsi a regime [...]» (Guzzini 1999, p. 44).

quote di urbanizzazione concesse ai singoli Comuni dal PTP e confermate dal PPNC). Oggi, la nuova Variante al Piano, approvata nel febbraio 2010 e costituente, di fatto, un vero e proprio nuovo Piano del Parco, detta una svolta importante, oltre che promettente, in relazione alla tematica dei rapporti tra pianificazione dell'Ente Parco e pianificazione comunale (e dunque in tema di governo dei processi di urbanizzazione). Da un approccio vincolistico e quantitativo che caratterizzava i precedenti Piani (peraltro 'sbugiardato' dalla permissività in termini di quote edificatorie concesse), si è passati ad un approccio concertato e qualitativo, che mira ad instaurare un rapporto diverso con gli enti locali, più tendente alla responsabilizzazione che al controllo, spronandoli ad individuare soluzioni progettuali sostenibili in ambito urbano sulla base delle indicazioni fornite dal Parco e contenute nel Piano. Lo strumento proposto dall'Ente per pervenire a tale obiettivo è quello delle APS (accompagnato dal Me.V.I.), concepite come 'testa d'ariete' per agire efficacemente in termini progettuali<sup>232</sup> sul territorio.

Anche in questo caso (vedi par. 4.2.3), vista la giovinezza del Piano, possiamo parlare solo di premesse (o promesse), in attesa della sua attuazione effettiva (e in particolare dell'adeguamento dei PRG al Piano), ma l'impostazione pare appunto promettente, proponendo – per quanto riguarda in particolare le delicate relazioni tra PdP e PRG – una via di mezzo tra la politica 'rinunciataria' del parco spagnolo (vedi par. 4.3.1) e quella (apparentemente) 'blanda' del parco francese (vedi par. 4.3.2).

## LE SCELTE STRATEGICHE

### Lungo la costa

#### *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere: 'tumultuosi' processi edilizi*

*I contenuti* – Le azioni prefigurate dal Parco per affrontare la tematica dell'espansione urbana costiera guardano sia ai 'vuoti' (ossia alle aree di costa ancora intatte), sia ai 'pieni' (ossia all'edificato), ma è soprattutto rispetto ai primi che l'azione dell'Ente mostra maggiore determinazione, nell'intento di preservare le ormai rare porzioni di costa non ancora edificate (in particolare nelle zone di pianura, ossia tra i centri di Numana e Marcelli)<sup>233</sup>. A tal fine il Piano (PdP) ricorre anzitutto al proprio potere

<sup>232</sup> La vocazione progettuale delle APS è infatti chiara: «La prerogativa fondamentale per l'individuazione delle APS risponde alla necessità di risolvere le principali criticità rilevate durante la fase valutativa [...]» (PNRC 2010a, qp, p. 80).

<sup>233</sup> «Il consumo di suolo nel territorio dei Comuni del Parco ha raggiunto dei livelli critici nei confronti della conservazione delle risorse naturali, dell'inquinamento dell'aria soprattutto a causa del totale

normativo, definendo un limite quantitativo all'urbanizzazione<sup>234</sup> ('quanto'); tuttavia, anziché individuare precisamente, come faceva il Piano precedente (PPNC), le aree urbanizzabili ('dove'), definisce obiettivi e norme ('cosa' e 'come') per le espansioni urbane da attuarsi all'interno di aree più ampie, le APS<sup>235</sup>. Tali obiettivi e norme riguardano soprattutto il mantenimento dei varchi costa-collina-monte, nel tentativo di preservare i rari assi di continuità trasversale ancora presenti, in termini ecologici e scenici<sup>236</sup>.

La riqualificazione dei 'pieni' è invece trattata dal PdP (sempre entro apposite APS) ponendo attenzione soprattutto all'integrazione paesaggistica dei margini dell'edificato costiero, in direzione trasversale (rispetto all'entroterra agricolo) e longitudinale (rispetto alle aree di naturalità residue esistenti lungo la costa).

Rispetto al tema delle infrastrutture per la mobilità, infine, le scelte del Parco mirano soprattutto a ridurre il consumo di suolo costiero e decongestionare il traffico

prevalere dell'uso del mezzo privato, della pressione antropica in periodo estivo, dell'offuscamento progressivo dell'attrattività turistica, determinato dal depauperamento del capitale fisso storico e naturale conseguente al ricorso alla edificazione diffusa e indifferenziata, spesso priva di una idea e di una logica urbana. L'immagine di molte parti edificate del Parco non differisce da una qualsiasi delle periferie urbane, poco adatta ad un'area ad alta valenza turistica; da qui la necessità di contenere al massimo le nuove costruzioni e di procedere ad un generale e massiccio 'ripensamento' delle aree edificate [...]» (Regione Marche, Deliberazione n. 154, Approvazione con prescrizioni della Variante al Piano del Parco del Conero, febbraio 2010).

<sup>234</sup> O meglio, confermando le quote edificatorie ereditate dai precedenti Piani, ma non prevedendone di aggiuntive, fatta eccezione per il Comune di Numana: «al Comune di Numana potrà essere concessa un'ulteriore quota del 2% uniformandola così a quanto già concesso al Comune di Sirolo in considerazione del fatto che la quasi totalità dell'intero territorio di questo Comune è compreso nel Parco, così come Sirolo» (Deliberazione legislativa del Consiglio Regionale 2 febbraio 2010, n. 154, prescrizione 1.2).

<sup>235</sup> «I Comuni attribuiscono alle quote edificatorie [...] le relative destinazioni d'uso in funzione degli obiettivi e degli indirizzi stabiliti nelle APS [...]» (PNRC 2010a, qp 02, art. 274).

<sup>236</sup> È quanto previsto ad esempio nell'area tra gli insediamenti costieri di Numana, Coppo, Taunus e Marcelli, maggiormente soggetta a dinamiche urbanizzative, dove il Piano prevede «corridoi ecologici a valenza paesaggistica, culturale e percettiva per il mantenimento della vitalità eco-sistemica degli ambiti interessati» e «aree a forte valenza paesistica di potenziale salvaguardia e valorizzazione per il mantenimento delle condizioni ambientali in equilibrio con le dinamiche di uso del suolo in atto» (PNRC 2010a, tav. ic06). Qui il Piano, ai fini del mantenimento di tali aree – varchi residui di continuità ecologica e paesaggistica tra la fascia costiera e le zone collinare e montana – prevede non solo l'applicazione di norme che evitino la giunzione degli abitati, ma, tramite lo strumento delle Aree Progetto Strategiche (APS), la realizzazione di veri e propri progetti paesaggistici «in grado, da un lato di tutelare le valenze eco-rurali e storico-culturali, dall'altro di reinterpretare e valorizzare questi luoghi attribuendo loro nuove funzioni eco-socio-compatibili» (PNRC 2010a, qp, p. 82); ad esempio, per l'area tra Taunus e Marcelli (APS 13), è prevista la realizzazione di un Parco territoriale a carattere naturalistico, bio-agronomico ed eco-turistico.

veicolare litoraneo, delocalizzando le aree a parcheggio in aree arretrate rispetto al litorale e prevedendo, da queste, accessi pedonali al litorale<sup>237</sup>.

*L'efficacia* – Mentre è stata sicuramente discutibile sino ad oggi l'efficacia operativa del Parco in tema di espansione urbana, oggi la Variante al Piano sembra tuttavia prefigurare, attraverso una limitazione quantitativa definitiva dello sviluppo urbano e lo strumento delle APS, nuove prospettive di controllo e guida delle scelte dei Comuni in materia di pianificazione urbanistica, potenzialmente più efficaci rispetto alle politiche passate.

*Da segnalare* – Lo strumento delle APS, accompagnato dal Me.V.I., come meglio specificato in precedenza, può costituire, se opportunamente gestito, una buona garanzia di controllo dell'urbanizzazione e, contemporaneamente, di stimolo ad una pianificazione e progettazione a livello comunale rispondente agli obiettivi generali del Parco.

#### *Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere: un processo in divenire*

*I contenuti* – Poco rilevanti, nella 'economia' complessiva delle strategie di Piano, quelle mirate a fronteggiare i processi di intensificazione dell'agricoltura e le relative implicazioni paesaggistiche (anche in relazione ai caratteri del fenomeno, ancora relativamente contenuto nell'area protetta). In ogni caso, l'obiettivo principale definito dal Pdp in proposito consiste nel mantenimento e supporto del livello locale di agrobiodiversità<sup>238</sup>.

*L'efficacia* - Nessuna azione è stata effettivamente implementata in proposito.

#### *Artificializzazione nelle aree umide: i laghi Grande e Profondo a rischio interrimento*

*I contenuti* - Dinanzi alle criticità che contraddistinguono le aree umide presenti entro l'area protetta, l'azione dell'Ente è finalizzata a contrastare il rischio di perdita di habitat preziosi e si concretizza soprattutto nella realizzazione di opere di

<sup>237</sup> Come ad esempio previsto nell'area di Portonovo, dove si prospetta lo spostamento di parcheggi oggi prossimi al litorale in aree più interne e il progressivo crescente ricorso a mezzi pubblici per il collegamento tra i parcheggi già esistenti a monte (comunque da potenziare e riqualificare) e il litorale (APS 6); o come nell'area litoranea di Numana Bassa, dove sono previsti parcheggi a basso impatto ambientale e paesaggistico situati in aree elevate sul litorale e collegati a questo tramite percorsi pedonali (con conseguente pedonalizzazione, nel periodo estivo, del lungo mare tra Numana e Marcelli, APS 14).

<sup>238</sup> È quanto previsto dalle norme di attuazione del Piano (art. 25), attraverso il supporto alla diversificazione produttiva (incremento coltivazione vite, olivo, alberi da frutto, piante officinali, legumi) e, in particolare nell'area della Porchereccia (ad ovest di Marcelli), tramite la salvaguardia delle coltivazioni tradizionali e delle varietà ortofrutticole a rischio estinzione.

regolazione biologica (le quali, attuate a scopi essenzialmente ecologici, ma anche fruitivi, influenzano ovviamente anche l'assetto scenico del paesaggio, ad esempio attraverso l'ampliamento degli specchi d'acqua, la riduzione della vegetazione palustre, o la creazione di percorsi di visita<sup>239</sup>).

*L'efficacia* – Rispetto ai laghi Grande e Profondo sono già stati realizzati alcuni interventi di ampliamento degli specchi d'acqua e di riduzione della vegetazione palustre (*Phragmites australis*), ma resta da risolvere il problema consistente nel ripristino delle connessioni laghi-mare – e dunque della continuità ecologica tra acque marine e salmastre – parzialmente alterate non solo dai processi di artificializzazione costiera della baia, ma anche dagli interventi di ripascimento della spiaggia attuati per far fronte all'erosione costiera.

*Da segnalare* – Tutti gli interventi di ripristino ambientale delle aree umide sono accompagnati da misure per la valorizzazione turistica (turismo naturalistico).

#### *Artificializzazione nelle aree a spiaggia: il continuum degli stabilimenti balneari*

*I contenuti* – Per quanto riguarda il consumo di suolo determinato dalle strutture di ricreazione (stabilimenti balneari) e di ristoro insistenti sulle aree spiaggia, il Piano ne limita l'estensione<sup>240</sup>, e, in particolare nella baia di Portonovo, ne prevede l'arretramento<sup>241</sup>.

<sup>239</sup> Rispetto ai laghi Grande e Profondo, situati nella baia di Portonovo, il PdP e il Piano Naturalistico prevedono il miglioramento dei rapporti di interscambio tra acqua marina e lagunare, l'estensione della superficie lacustre e il controllo della vegetazione palustre (in particolar della cannuccia di palude, *Phragmites australis*). Nell'area pianiziale del fiume Musone, invece, sono stati previsti, a seguito della procedura di infrazione da parte della Commissione Europea in relazione alla lottizzazione ex Lido Azzurro (oggi 'La Fortezza'), interventi di mitigazione e compensazione a tutela dell'erpeto fauna e del relativo habitat (progetto, diretto dall'Ente Parco, Delibera C.D. n. 88 del 30.04.2009), tra cui: il potenziamento della funzionalità ecologica dell'area (creazione di una rete di corridoi biologici mediante la realizzazione di nuove siepi di specie autoctone e/o fasce di vegetazione erbacea lungo i fossi); la realizzazione di aree umide (piccoli stagni, o guazzi) e loro tutela e/o espansione (tramite mantenimento e, in alcuni tratti, approfondimento dei fossati esistenti); il mantenimento e la realizzazione di 'fasce tampone' a protezione delle aree umide e dei fossati; la creazione di siti-rifugio per la piccola fauna; la piantumazione di essenze autoctone in funzione della tutela della fauna; la regolamentazione delle attività antropiche all'interno dell'area vasta in funzione della tutela della fauna (aree agricole, attività turistiche, fruizione pubblica, residenza, ecc.). A tali azioni si aggiungono interventi mirati alla promozione e regolazione di una fruizione dell'area a carattere escursionistico (creazione di sentieri in terra battuta, sistemazione di tavoli e panche in legno per la sosta, cartellonistica di segnalazione ed illustrazione degli habitat esistenti e delle specie della piccola fauna oggetto di tutela mirata).

<sup>240</sup> Il Piano rilascia incentivi volumetrici agli stabilimenti balneari solo se finalizzati ai seguenti obiettivi: risparmio energetico e idrico, miglioramento bioclimatico degli ambienti di accoglienza, uso di fonti di energia rinnovabile e di materiali ecologici, adeguamento funzionale con priorità per l'accessibilità, dove

In relazione ai processi erosivi che interessano le aree a spiaggia del Parco, sono stati già in parte attuati ad oggi gli interventi di ripascimento previsti dal Piano regionale di Gestione Integrata delle Coste, 2005 (lungo la spiaggia di S. Michele – Sassi Neri e di Portonovo, oltre che lungo il litorale che si estende da Numana a Marcelli), che hanno generato più di una protesta in ambito locale, in quanto causa, secondo i detrattori, di importanti modifiche all'assetto scenico dei luoghi e di alterazione dei valori ecologici<sup>242</sup>. Anche in ragione dell'aspro dibattito generato dagli interventi di ripascimento, il nuovo Piano del Parco specifica quali devono essere i caratteri degli interventi di ripascimento (rispettosi della morfologia dei luoghi) e la tipologia del materiale utilizzato (il più possibile simile a quello già presente in loco)<sup>243</sup>.

Rispetto ai fenomeni di dissesto che interessano diffusamente le aree di falesia, infine, le azioni previste dal Parco (sempre in ottemperanza del Piano regionale di Gestione Integrata delle Coste) hanno come obiettivo soprattutto la messa in sicurezza dei versanti che si protendono sulle aree a spiaggia più frequentate dai turisti (Due Sorelle e tratto Sirolo-Numana).

*L'efficacia* – La Regione Marche ha stanziato diversi milioni di euro per la realizzazione dei ripascimenti che sono stati attuati lungo alcune spiagge del Parco. Sulla reale esigenza (e efficacia rispetto ai fenomeni erosivi) di tali ripascimenti non c'è tuttavia, come già accennato, comunanza di vedute: per i sostenitori si tratta di

possibile arretramento della struttura al fine di limitare l'occupazione di aree di spiaggia. Il Pdp segnala inoltre che, per perseguire tali fini, dovrà essere comunque preferito l'utilizzo di strutture amovibili e sono vietati avanzamenti degli stabilimenti verso la battigia (PNRC 2010a, qp 02, art. 30).

<sup>241</sup> Il Piano, nelle APS 6, prevede, per i proprietari disposti ad arretrare le strutture rispetto al litorale, l'attribuzione di indici volumetrici incentivanti progressivi, definiti in relazione ad obiettivi altrettanto crescenti (per approfondimenti, si veda PNRC 2010a, qp 02, art. 288).

<sup>242</sup> Per un approfondimento delle ragioni alla base della contestazione degli interventi di ripascimento entro il Parco del Conero, si veda <<http://coneroblog.it/spiagge-ripascimenti-and-c/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

<sup>243</sup> «Gli interventi di difesa della costa sono effettuati nel rispetto della morfologia naturale del litorale, con particolare riferimento ai ripascimenti artificiali degli arenili da attuarsi avendo cura di utilizzare materiale avente granulometria e composizione analoga e conforme a quella naturale del luogo» (PNRC 2010a, qp 02, art. 9.3). La normativa di Piano detta inoltre indicazioni prescrittive, in relazione ai ripascimenti, anche rispetto alle specifiche aree a spiaggia, ammettendo (nel caso di Passetto, Portonovo, Due Sorelle, Sassi Neri) o meno (nel caso di Mezzavalle) azioni di ripascimento e definendo la composizione che deve caratterizzare i sedimenti; ad esempio per la spiaggia delle Due Sorelle è «vietato il ripascimento artificiale delle spiagge con materiale estraneo al loro bacino naturale di alimentazione. È consentito l'utilizzo di materiali detritici presenti in situ o derivanti da eventuali disaggi in roccia [...]» (PNRC 2010a, qp 02, art. 175.2), mentre per altre (Passetto, Portonovo e Sassi Neri) è più generalmente indicata la necessità che i sedimenti «siano costituiti da composizioni mineralogiche, granulometriche e colorimetriche comparabili con i sedimenti presenti» (artt. 136.1, 170.1, 189.1).

interventi non procrastinabili<sup>244</sup>, per i detrattori, invece, di interventi dettati da urgenze puramente economiche, oltre che dannosi da un punto di vista ecologico e scenico e di scarsa efficacia.

Al di là dei ripascimenti, nulla è stato invece ancora realizzato a Portonovo in termini di arretramento delle infrastrutture (Il Piano Particolareggiato Esecutivo di Portonovo – strumento attuativo degli obiettivi di Piano per l'area di Portonovo, APS6 – è in fase di adeguamento al PdP), mentre la spiaggia delle Due Sorelle sta ancora attendendo gli interventi di messa in sicurezza dei versanti della falesia.

*Da segnalare* – Interessante, per quanto ancora da mettere alla prova in termini di efficacia, è il ricorso del Piano a incentivi definiti da indici volumetrici progressivi a seconda degli obiettivi perseguiti, destinati ai proprietari delle costruzioni situate lungo la spiaggia di Portonovo disposti ad arretrare le proprie strutture rispetto alla linea di costa: sarà forse questo lo strumento attraverso cui si potrà infine liberare la spiaggia, dopo i tentativi, non risolutivi in merito, del Piano Particolareggiato Esecutivo di Portonovo, in vigore dal 1999. Interessante inoltre l'approccio adottato dal Parco nel progetto di riqualificazione della spiaggia del Passetto<sup>245</sup>, teso a coniugare i criteri di gestione ambientale di un parco naturale con quelli della fruizione urbana e turistica dell'area.

Nell'entroterra

Abbandono nelle aree rurali: processi di rinaturalizzazione

<sup>244</sup> Così titolava un articolo apparso sul Corriere Adriatico nel dicembre 2009, che riportava una intervista del sindaco di Sirolo a sostegno degli interventi di ripascimento: «Spiagge erose, è corsa contro il tempo. Sirolo, la Spiaggia delle Due Sorelle ridotta ai mini termini dai marosi e quella di S. Michele pure devastata dalla furia del mare».

<sup>245</sup> Lungo la spiaggia del Passetto – interna al Parco, ma assiduamente frequentata dagli abitanti di Ancona, in quanto vicina alla città – è stato realizzato un intervento di ripristino ambientale e naturalistico della falesia limitante la spiaggia, accompagnato da un progetto informativo consistente nella localizzazione di cartelli illustranti le risorse faunistiche e floristiche locali oltre che la normativa vigente in loco, e dei cosiddetti '*vista point*', pannelli (costruiti in materiale eco-compatibile) posti in luoghi panoramici e riportanti l'immagine del paesaggio visibile dal punto di osservazione, i relativi riferimenti descrittivi. Attraverso tale progetto (frutto della collaborazione tra Ente Parco, 'Passetto srl'<sup>245</sup> e circolo naturalistico 'Il Pungitopo') «si è inteso coniugare i criteri di gestione ambientale di un parco naturale con quelli di fruizione urbana e turistica (nella direzione del recupero con criteri naturalistici di alcune aree che necessitano di interventi e che costituiscono i punti di interfaccia tra le zone artificiali e quelle naturali) [...]» (Lanfranco Giacchetti, Presidente del Parco del Conero, sul Corriere Adriatico, 02-12-2009).

*I contenuti* – Per rispondere al crescente rischio di perdita di biodiversità nelle aree interne indotto dall'abbandono delle attività agricole e pastorali, il Piano si propone di gestire in modo diversificato i processi di rinaturalizzazione, in alcuni casi accompagnandoli, in altri contrastandoli. L'accompagnamento consiste soprattutto nella eliminazione di specie esotiche in boschi di neoformazione, mentre l'azione di contrasto prevede il ripristino di antichi usi del suolo (come l'attività pastorale estensiva, oggi scomparsa entro l'area protetta), o l'innovazione di quelli esistenti, in particolare agricoli. L'innovazione dell'attività agricola, che passa soprattutto attraverso una sua rilettura in chiave turistica, oltre a garantire un presidio del territorio, contrastando i processi di rinaturalizzazione e il ristagno economico dell'entroterra, è finalizzata anche all'alleggerimento della pressione antropica gravante sulle aree costiere derivante dal turismo balneare: il mondo rurale delle colline viene infatti proposto come potenziale catalizzatore di flussi turistici ai fini di una loro redistribuzione spaziale (dalla costa all'entroterra) e temporale (destagionalizzazione).

*L'efficacia* – Per quanto il turismo balneare resti il modello fruitivo predominante nell'area, le azioni di promozione dell'attività agricola in chiave turistica (in particolare quelle relative al Marchio Agricolo del Parco e alla Strada del Rosso Conero, percorso turistico che collega le principali aziende vitivinicole locali) iniziano a dare i primi frutti. Vi è tuttavia ancora molto da fare: *'alla fine degli anni Novanta qualche azienda si è affacciata sul mercato turistico, grazie ai finanziamenti erogati per le attività di agriturismo (legate soprattutto alla produzione del Rosso Conero). Ma ne restano oltre 200, tutte piccole aziende a conduzione familiare, trascurate dal precedente Piano. Oggi si sta tentando un dialogo con le aziende agricole, attuando una sorta di 'censimento' (chi sono? Cosa fanno?)'* (R.P.). Censimento realizzato dal Parco attraverso lo strumento del Piano Agricolo Aziendale (PAA)<sup>246</sup>.

<sup>246</sup> *'È questa, in fondo, la vera 'rivoluzione' attuata dal presente Piano, rispetto al precedente (a parte la non-previsione di nuova cubatura): il censimento totale delle aziende agricole presenti nel Parco e la pubblicazione di un bando per capire quali di queste possono essere interessate ad una riconversione produttiva (importante a fini paesaggistici e per un aumento della biodiversità e diminuzione dei consumi). Le aziende che presentano un Piano Agricolo Aziendale che attesti che non si fa altro rispetto all'attività agricola, permettendo dunque di verificarne l'efficienza, ricevono incentivi volumetrici. La quota volumetrica disponibile viene definita tramite un apposito piano di settore [...]. Il fatto importante è che qualsiasi azienda desideri attuare incrementi volumetrici, anche attingendo a finanziamenti privati, ha l'obbligo di redarre il piano aziendale, obbligo esistente sino ad oggi solo in caso di ricorso a finanziamenti pubblici'* (R.P.).

*Da segnalare* – Il Piano Agricolo Aziendale, cui sono vincolati gli incentivi volumetrici che il Parco elargisce alle aziende (anche ai fini dell’attivazione di un’offerta agrituristica), costituisce uno strumento potenzialmente efficace per garantire che gli incentivi siano devoluti ad aziende effettivamente produttive, rispondenti ad adeguati parametri di efficienza ed ecocompatibilità.

#### LE SCELTE STRATEGICHE: UNO SGUARDO DI SINTESI

##### *Una visione sistemica dei temi progettuali. Sperimentazione e flessibilità*

L’azione del Parco investe in modo piuttosto omogeneo le diverse criticità presenti sul territorio e individuate in fase di analisi, dimostrando inoltre una consapevolezza della loro stretta interrelazione, in una visione operativa di carattere sistemico che emerge ad esempio nella definizione degli obiettivi ed azioni delle diverse APS. Un esempio è dato dalla APS 6, relativa all’area di Portonovo, dove si prevede di affrontare congiuntamente il problema del consumo di suolo costiero, dell’erosione della spiaggia e dell’eutrofizzazione delle aree umide. O, ancora, dalla APS 7, relativa all’area di Poggio, dove la valorizzazione turistica dell’insediamento dell’entroterra (Poggio) viene pensata in relazione con l’offerta balneare della vicina Portonovo, auspicando potenziali sinergie tra i due centri, a beneficio di entrambi (valorizzazione di Poggio, ‘scarico’ antropico di Portonovo).

Le azioni previste rispetto alle diverse criticità possono essere ricondotte alle seguenti ‘parole d’ordine’ operative:

- urbanizzazione costiera – tutela e valorizzazione delle aree di continuità trasversale (‘varchi’), riqualificazione e progetto dei margini degli insediamenti esistenti;
- aree della agricoltura intensiva – tutela e promozione della agrobiodiversità;
- aree umide – contrasto dei processi di interrimento, ripristino delle connessioni idrauliche terra-mare, ripristino degli habitat;
- aree di spiaggia e di falesia – arretramento delle strutture insistenti sulla spiaggia, ripascimento, messa in sicurezza della falesia;
- entroterra – contrasto e guida dei processi di rinaturalizzazione, valorizzazione dell’attività agricola in prospettiva complementare al decongestionamento della costa (turismo balneare).

Molte delle azioni citate sono ancora allo stato di progetto, tuttavia, se opportunamente implementate, sembrano promettere esiti interessanti, soprattutto in relazione al ricorso ad alcuni strumenti, tra cui:

- le già più volte citate APS, per un controllo e una guida flessibile dei processi di urbanizzazione;
- il sistema di incentivi volumetrici prefigurato per l'arretramento delle strutture insistenti sulla spiaggia di Portonovo;
- il PAA, e relativi incentivi volumetrici, per la valorizzazione dell'entroterra agricolo.

Tutti questi strumenti denotano la consapevolezza dell'Ente di agire in un contesto iper antropizzato, in cui emergono e in alcuni casi confliggono molteplici interessi, la cui gestione richiede il ricorso ad un approccio flessibile nei confronti dei soggetti presenti (amministrazioni comunali, agricoltori, pescatori) e al contempo rigoroso (ossia non abdicando alla missione principale del Parco, la conservazione della natura e del paesaggio) e sperimentando dunque un equilibrio complesso tra conservazione e sviluppo.



### PARTE III – INDICAZIONI PER IL PROGETTO



## Capitolo 5

### Parchi e paesaggio

*I Parchi vanno considerati a tutti gli effetti laboratori essenziali di sperimentazione di forme innovative di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio. È necessario [...] avviare iniziative importanti di sperimentazione applicativa dei principi della Convenzione [...].*  
(Federparchi 2001)

L'ipotesi 'operativa' della ricerca (vedi introduzione) attribuisce ai Paesaggi Protetti il carattere di luoghi privilegiati per l'applicazione di politiche paesaggistiche così come definite dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). 'Privilegiati' non solo in relazione al loro carattere di aree naturali istituzionalmente protette (e dunque in ragione di una loro supposta maggiore efficacia operativa rispetto al territorio a gestione ordinaria), ma anche perché si tratta di aree protette classificate in categoria V, IUCN, aventi come principale obiettivo la protezione e gestione non tanto e solo del livello di biodiversità presente nell'area, ma del *paesaggio* nel suo complesso.

Tuttavia, si è anche visto (par. 2.2) come appunto di ipotesi si tratti e non certo di assunto: nonostante l'effettivo avvicinamento avvenuto a livello internazionale tra campi disciplinari e relative politiche per la conservazione della natura e del paesaggio, permangono comunque sensibili divergenze in ambito concettuale e operativo.

In questo breve capitolo si intende pertanto, sulla base di quanto emerso dall'analisi del rapporto parco-paesaggio condotta sui tre casi di studio (par. 4.2), fare il punto sull'ipotesi 'operativa' della ricerca, portando un contributo, pur parziale, al dibattito nazionale e internazionale sul tema della auspicata convergenza tra politiche della natura e del paesaggio.

## 1. Relazioni teoriche ed esiti operativi nei casi di studio a confronto

Il quadro che emerge dalla lettura comparata delle informazioni riportate nel par. 4.2, riguardanti l'attuazione di politiche per il paesaggio nei tre casi di studio, appare piuttosto variegato.

Importanti differenze si rilevano anzitutto rispetto al ruolo che la componente paesaggio riveste entro la *normativa* nazionale e/o locale in materia di conservazione della natura<sup>1</sup> e in particolare rispetto alla definizione che viene data, entro le leggi, della categoria di protezione (e relativi obiettivi di gestione) delle tre aree protette, tutte classificate come Parchi Naturali Regionali<sup>2</sup>.

La normativa francese e quella italiana rappresentano casi estremi e opposti. Se la prima (*Loi Paysage*, recepita dal 2000 entro il *Code de l'Environnement*) sancisce su base legislativa l'alleanza Parchi-paesaggio, definendo i *Parcs Naturels Regionaux* come ambiti privilegiati per l'applicazione di politiche paesaggistiche, la seconda ignora quasi del tutto il tema del paesaggio, avendo come principale riferimento la «tutela dei valori naturali ed ambientali» e presenta solo un fugace, ma poco significativo, accenno ai valori paesaggistici proprio rispetto alla categoria dei Parchi Naturali Regionali. Il caso spagnolo si pone invece in posizione mediana: la normativa valenciana (*Ley 11/1994*)<sup>3</sup> dimostra infatti una relativa sensibilità al tema, riconoscendo, nella definizione della missione dei *Parques Naturales*, la rilevanza della tutela dei valori paesaggistici, oltre che della conservazione dei valori

<sup>1</sup> Tali differenze assumono un peso rilevante nella valutazione complessiva del rapporto parco-paesaggio nei tre casi di studio, essendo proprio la normativa a costituire il punto di riferimento principale per la definizione degli obiettivi gestionali delle aree protette. Un punto di riferimento, come si vedrà, superabile nel contesto delle singole esperienze di gestione, ma comunque inevitabilmente condizionante.

<sup>2</sup> *Parques Naturales*, nel caso spagnolo, *Parcs Naturels Regionaux*, nel caso francese, Parchi Naturali Regionali, nel caso italiano: essenzialmente Parchi che, nella normativa nazionale e/o locale in tema di conservazione della natura relativa ai tre casi di studio (e così, in genere, nella normativa sul tema dei diversi Paesi europei), vengono tendenzialmente 'opposti' ai Parchi Nazionali, in ragione di un diverso rilievo dei valori insiti nell'area protetta (la legge quadro, 394/1991, art. 2.1, ad esempio, definisce 'internazionale o nazionale' il rilievo dei Parchi Nazionali e implicitamente 'locale' quello dei Parchi Naturali Regionali), di un maggiore grado di alterazione antropica e di una conseguente impostazione di politiche di gestione incentrate più su obiettivi di sviluppo sostenibile che di preservazione incondizionata di caratteri e valori non alterabili (è quanto emerge in particolare entro la *Ley 5/2007*, art. 3a, e il *Code de l'environnement*, art. L331-1).

<sup>3</sup> Ossia la normativa cui fanno riferimento gli strumenti di gestione del *Parque de la Abuffera* (datati 2004). Va tuttavia specificato che dal 2007 esiste in Spagna una nuova legge nazionale per la conservazione della natura (*Ley 42/2007*) che, recependo esplicitamente i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, compie un importante passo avanti rispetto alle leggi locali, ancora lontane dai temi della CEP.

prettamente naturalistici; prevede inoltre un'altra categoria, quella dei *Paisajes Protegidos*, con missioni specificatamente paesaggistiche. In ogni caso, sia nella normativa francese che in quella valenciana (tralasciando quella italiana, poco indicativa in proposito), il concetto di paesaggio che emerge è assai limitato, inteso sempre come 'altro' rispetto a quello di natura (e, nel caso francese, addirittura 'altro' rispetto a quello di patrimonio culturale) e concepito in un'ottica puramente estetico-visibilistica, lontana dunque dall'accezione complessa che contraddistingue il concetto di paesaggio e le relative politiche, così come definite dalla CEP (vedi par. 2.2)

Rispetto a tale assetto normativo nazionale/locale in tema di conservazione della natura, i singoli Parchi hanno compiuto alcuni passi significativi in direzione di una maggiore apertura verso la dimensione paesaggistica nella definizione delle proprie politiche. Rivelatrici in tal senso sono le definizioni degli *obiettivi di gestione* dell'area protetta contenute nei più recenti Piani di gestione dei tre Parchi. Qui, non solo la conservazione del paesaggio riveste un ruolo cruciale – nei casi francese e italiano, addirittura prioritario – ma il concetto di paesaggio viene inteso, a differenza delle citate normative nazionali/locali e in piena rispondenza all'accezione di paesaggio della CEP, come olistico, 'esteso', 'sociale', e dinamico (vedi par. 2.2). Spiccano in particolare il caso spagnolo e quello italiano, che superano la visione (o non visione) di paesaggio contenuta nelle rispettive normative nazionali/locali, facendo (nel caso italiano) diretto riferimento alla CEP; anche nel caso francese, il concetto di paesaggio viene significativamente 'ampliato' nella definizione degli obiettivi di gestione, rispetto a quello proposto entro la normativa nazionale, comprendendo anche valori socioeconomici e identitari. (ma non quelli ecologici, che restano ancora legati ad un concetto di 'natura'). D'altra parte i Piani di gestione dei tre Parchi sono tutti documenti piuttosto recenti – risale al 2004 quello spagnolo, al 2010 quelli francese e italiano – più vicini temporalmente e concettualmente agli orientamenti della CEP piuttosto che a quelli della relativa normativa nazionale/locale in tema di conservazione della natura (scarsamente sensibile ai temi paesaggistici – almeno così come intesi dalla CEP – anche a causa di ovvie ragioni temporali, risalendo al 1994 la normativa spagnola e al 1993 e al 1991 quella francese e quella italiana).

Tali 'dichiarazioni di intenti' dei diversi Parchi contenute negli obiettivi di gestione dell'area protetta si riflettono pienamente, nel caso francese e in quello italiano, nella definizione dei *processi di conoscenza e valutazione* del territorio protetto. In entrambi i casi, il paesaggio viene proposto come filtro di interpretazione principale del territorio, cogliendone tutto il valore di 'narrazione sintetica': esso è infatti assunto come lente privilegiata per descrivere aspetti ecologici (anche nel caso francese, a dispetto dell'interpretazione restrittiva di paesaggio sopra citata), socioeconomici, culturali e scenici del territorio del Parco, nella loro accezione

evolutiva (e dunque con attenzione anche alle dinamiche del paesaggio, e ai relativi fattori di criticità e ‘sfide’<sup>4</sup>), ‘estesa’ (le analisi conoscitive interessano *tutto* il paesaggio del Parco, che viene ripartito in unità descrittivo-valutative<sup>5</sup>) e, infine, ‘sociale’. È proprio quest’ultima caratteristica ad emergere forse nel modo più evidente nei due Parchi, dove incontri pubblici tra Ente e diversi soggetti territoriali (pubblici e privati) hanno scandito la definizione dei processi conoscitivo-valutativi del paesaggio. Si differenzia molto dai due casi citati il Parco spagnolo: esiste nel Piano di gestione una lettura dei valori paesaggistici dell’area, ma essa viene sviluppata secondo parametri puramente percettivo-visuali, negandone quel carattere olistico riconosciuto nella definizione degli obiettivi di gestione e riallineandosi, invece, sull’interpretazione restrittiva datane entro la normativa spagnola in tema di conservazione della natura (*‘la belleza de sus pajsages’*).

L’approccio dei tre Parchi al paesaggio, emerso nella definizione degli obiettivi di gestione e nei processi di conoscenza e valutazione, viene sostanzialmente confermato, poi, al momento di stabilire *strategie e misure* da implementare entro i Parchi. Nel caso francese viene individuato un numero significativo di politiche che propongono esplicitamente il paesaggio come obiettivo e oggetto principe dell’azione (politiche ‘dirette’ per il paesaggio, vedi par. 4.1). Si tratta di politiche che integrano aspetti materiali, come il restauro e la valorizzazione dei ‘segni’ paesaggistici (ad esempio i muretti o i filari che costellano il paesaggio viticolo del Parco) ed aspetti immateriali (socioeconomici), come la valorizzazione delle attività agricole strutturanti il paesaggio; tuttavia, nonostante l’accezione olistica di paesaggio che aveva caratterizzato i processi conoscitivi contenuti nel Piano, la componente ecologica torna ad essere esclusa dal concetto di paesaggio al momento della definizione delle politiche, essendo queste rivolte prevalentemente agli aspetti scenici e socioeconomici-identitari del paesaggio, e non a quelli naturalistici. Si tratta, poi, di strategie che uniscono la norma all’azione, in un’ottica di intervento attivo, e che, grazie ad un’evoluzione registratasi dalla prima (2003) alla seconda (2010) *Charte* del Parco, sono rivolte potenzialmente a tutti i paesaggi e non più solamente a quelli definiti come ‘di pregio’<sup>6</sup>. Emerge inoltre l’attenzione rivolta ai paesaggi esterni al confine dell’area protetta: questi, per quanto non indagati nella fase conoscitiva, vengono contemplati in quella operativa, individuando alcune specifiche connessioni

<sup>4</sup> Gli ‘enjeux’ evidenziati nella *Charte del Parc de la Narbonnaise* (vedi par. 4.2.2. e 4.3.2)

<sup>5</sup> Per quanto, va detto, in nessun caso venga colta la dimensione reticolare-sistemica del paesaggio, estendendo dunque lo sguardo conoscitivo-valutativo anche oltre i confini dell’area protetta.

<sup>6</sup> Evoluzione questa certo non scontata nel contesto francese, dove, ricordiamo, «*le paysage est considéré comme une valeur à conserver, comme une ressource rare*» e trattato secondo un approccio «*qui privilège les paysages remarquables*» (Novarina 2004, p. 12).

territoriali tra area protetta e contesto da preservare e valorizzare per il corretto ‘funzionamento ecologico del territorio’<sup>7</sup>. Ancora più coerente con la definizione di obiettivi di gestione e processi di conoscenza e valutazione è la definizione di strategie e misure attuata nel Piano del Parco italiano, che, dopo aver definito le unità paesaggistiche che compongono il territorio del Parco, le pone alla base della sua articolazione territoriale-normativa<sup>8</sup> e dunque dell’azione stessa dell’Ente, definendo per ognuna di esse non solo norme, ma anche strategie e misure sempre permeate dall’obiettivo paesaggistico. Distante invece, ancora una volta, dai casi francese e italiano, quello spagnolo, che, sulla scia di analisi conoscitive tutte volte a rilevare i caratteri percettivo-visuali del paesaggio, relega le strategie esplicitamente paesaggistiche (politiche ‘dirette’ per il paesaggio) ad un complesso di misure normative regolanti l’impatto visivo puntuale di alcune strutture nel paesaggio (ad esempio le insegne pubblicitarie). Il resto delle strategie definite entro il Piano del Parco – volte principalmente al mantenimento degli habitat e alla valorizzazione economica dell’area – per quanto ovviamente influenti sul paesaggio, lo riguardano solo indirettamente, venendo esso proposto non come obiettivo diretto, ma come generale, quanto vago, sfondo operativo (politiche ‘indirette’ per il paesaggio).

Gli esiti operativi nei tre Parchi rispetto al tema paesaggio, ossia gli *interventi* effettivamente messi in atto, sono strettamente consequenziali rispetto all’impostazione teorica delle politiche nei tre casi (e dunque rispetto alla definizione degli obiettivi di gestione, alle fasi di conoscenza e valutazione e alla definizione di strategie e misure contenute nei Piani). Il Parco spagnolo ad esempio – al di là di un quadro generale di scarsa efficacia operativa rispetto a tutti i tipi di politiche (vedi par. 4.3.1) – in linea con la mancanza di definizione di strategie a carattere paesaggistico (politiche ‘dirette’), non sviluppa interventi specifici per il paesaggio, mentre prevalgono interventi settoriali a carattere biologico-naturalistico (come il ripopolamento delle acque) o puramente economico (come gli incentivi contro i danni provocati dall’avifauna). Opposto invece il caso francese che, anche grazie ad un generale alto grado di efficacia operativa, e in linea con l’individuazione a livello teorico di strategie specificatamente paesaggistiche, sviluppa numerose azioni per il paesaggio, che integrano aspetti scenici e socioeconomici (pur, non ecologici)

<sup>7</sup> Si tratta in effetti di connessioni espressamente ‘ecologiche’ e dunque, secondo l’interpretazione di paesaggio data dall’Ente, non paesaggistiche. L’approccio è in ogni caso interessante in quanto costituisce una concretizzazione di quell’interpretazione del paesaggio come sistema e rete di cui si è parlato nel par. 2.2.

<sup>8</sup> Le stesse zone omogenee definite dalla legge quadro 394/1991 (riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale) vengono individuate all’interno delle unità paesaggistiche, e in particolare entro le UTE (Unità Territoriali Elementari).

ricorrendo anche ad apposite metodologie e strumenti<sup>9</sup>. Occorre invece sospendere il giudizio per quanto riguarda il Parco italiano, il cui Piano più recente – quello, dei diversi succedutisi dalla sua istituzione, più ‘centrato’ sui temi paesaggistici – è stato approvato solo nel 2010 ed è ancora in attesa, al 2012, della adeguazione dei PRG. Certo, dalla sua istituzione ad oggi il Parco del Conero non ha brillato per efficacia operativa generale e dunque anche con riferimento all’applicazione di interventi paesaggistici. Tuttavia il nuovo Piano lascia ben sperare, in particolare in riferimento alla definizione di strumenti quali le APS (Aree Progetto Strategiche) e il Me.V.I (Metodo di Valutazione Integrata); tali strumenti (per entrambi vedi par. 4.2.3), uniti all’impostazione generale delle politiche di Piano, rispondenti a CEP e Codice, depongono a favore di un potenziale, efficace sviluppo di azioni paesaggistiche sul territorio del Parco.

## 2. Segnali e prospettive d’azione per l’alleanza parchi-paesaggio

Sulla base del quadro sopra delineato, è possibile ora individuare quelli che si ritengono essere, nei limiti dei casi di studio<sup>10</sup>, segnali più o meno positivi della auspicata alleanza tra politiche per la natura e per il paesaggio.

Volendo evidenziare anzitutto i segnali positivi, cioè indicativi di un effettivo o potenziale avvicinamento tra politiche per la natura e per il paesaggio (o meglio, vista la prospettiva che ha guidato questo studio, dell’avvicinamento delle politiche della natura verso il paesaggio), emergono i seguenti punti principali.

- Nonostante la normativa nazionale e/o regionale in tema di conservazione della natura sia in alcuni casi solo relativamente sensibile al tema paesaggio, non prefigurando, o prefigurando debolmente per le aree protette, e i Parchi Regionali nello specifico, obiettivi di gestione paesaggistici (caso italiano), o, ancora, proponendo, anche per ovvie ragioni temporali, una interpretazione del concetto di paesaggio non pienamente rispondente ai principi della CEP (caso spagnolo e francese), le esperienze condotte entro i diversi casi di

<sup>9</sup> Come la definizione di indicatori paesaggistici per il monitoraggio, o, sempre a fini di monitoraggio, l’allestimento di un osservatorio fotografico, o, ancora, l’implementazione di attività di sensibilizzazione ai temi del paesaggio, o la redazione di linee guida per l’inserimento paesaggistico degli edifici residenziali entro il Parco.

<sup>10</sup> Un campione non statisticamente rappresentativo, ma comunque significativo, anche perché sostanzialmente rappresentativo della relazione aree protette-paesaggio esistente nei diversi Paesi (almeno per quanto riguarda le tipologie di protezione più vicine, in termini di obiettivi di gestione, a quella dei Parchi Naturali Regionali).

studio ‘superano’, dove necessario, gli stessi riferimenti normativi. Gli Enti di gestione hanno infatti dimostrato di essere in grado, pur nel rispetto delle indicazioni di legge in relazione a caratteri e obiettivi della categoria di area protetta, di guardare oltre i quadri normativi nazionali/locali, spesso obsoleti, contemplando tra i valori dell’area anche quelli paesaggistici (caso italiano) e intendendoli – almeno nella definizione degli obiettivi di gestione – in modo ben più complesso di quanto proposto dalla relativa normativa (casi francese e spagnolo). L’esempio più significativo in proposito è dato sicuramente dal Parco del Conero, che, pur avendo a riferimento una legge quadro (394/91) che ignora sostanzialmente i temi paesaggistici, fa invece del paesaggio l’elemento fondante del nuovo Piano del Parco (2010), riferendosi esplicitamente più che alla legge 394/91, alla CEP e al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio<sup>11</sup>. In sostanza, dunque, le aree protette ‘crescono’ e si evolvono anche in presenza di una normativa ‘statica’<sup>12</sup>, proponendosi effettivamente come potenziali laboratori di sperimentazione di politiche innovative per il paesaggio.

- D’altra parte non bisogna dimenticare un fattore solo apparentemente secondario, che depone a favore di un effettivo avvicinamento tra politiche per la natura e per il paesaggio, almeno nei casi analizzati. Nonostante infatti i decreti istitutivi dei tre Parchi ignorino sostanzialmente i valori paesaggistici, motore principale dell’istituzione dell’area protetta in tutti e tre i casi – e in modo evidente in quelli spagnolo e italiano – è stato il timore da parte soprattutto della società civile di perdere non solo un ambiente di pregio, ma anche un *paesaggio* di pregio. Javier Jimenez Romo, componente del *Servicio Devesa* (ente responsabile della gestione del *Parque de la Albufera* nell’area territoriale ricadente entro l’*Ayuntamiento* di Valencia, vedi par. 4.2.1) descrive così il movimento ‘*El Saler par el Poble*’ che negli

<sup>11</sup> Rispondendo dunque così anche alle esortazioni contenute nel documento di Federparchi, 2001 (vedi par. 2.2) - riguardante l’opportunità di una integrazione tra politiche della natura e del paesaggio - dove si afferma, tra l’altro, che «una adeguata considerazione del paesaggio nelle politiche dei parchi richiede un’azione di riforma ed integrazione [...] del quadro normativo in vigore, ivi compresa la L.394/1991; è tuttavia possibile e necessario nella situazione in atto avviare iniziative importanti di sperimentazione applicativa dei principi della Convenzione [...]» (Federparchi 2001, citato in Gambino 2003).

<sup>12</sup> È quanto emerge con evidenza, peraltro, da una lettura sequenziale dei Piani di gestione succedutisi nei diversi Parchi a partire dalla loro istituzione, che registra in tutti i casi importanti evoluzioni nel segno di una crescente sensibilità agli aspetti paesaggistici intesi come da CEP (evoluzioni tanto più significative ed evidenti nel caso italiano - dal PTP, 1989, al PPNC, 1999, sino all’attuale PdP, 2010 - e in quello francese dalla prima *Charte*, 2003, alla seconda e attuale, 2010).

anni Settanta sostenne la protezione dell'area della Devesa situata entro il Parco (area dunale di particolare pregio oggetto in passato di speculazioni immobiliari a fini turistico-residenziali) e che ebbe un ruolo cruciale anche nell'istituzione, pochi anni dopo, del Parco stesso: «un movimento sicuramente non 'esperto' e più sensibile al tema della conservazione dei luoghi, così come apparivano nei loro caratteri scenici, e dei significati affettivi correlati – erano luoghi dell'anima! – piuttosto che dei valori di biodiversità» (maggio 2010). La protezione e gestione del paesaggio, e dei suoi valori culturali-identitari oltre che scenici, è stata dunque, al di là della conservazione della biodiversità, tra i primi e informali motori per l'istituzione delle aree protette analizzate, accompagnato e supportato, poi, da valutazioni 'esperte' attente ai valori più specificatamente naturalistici.

Emergono, tuttavia, nei tre casi di studio anche segnali meno positivi rispetto alla auspicata alleanza aree protette-paesaggio, tra cui si segnalano in particolare i seguenti.

- Permane, soprattutto nei casi spagnolo e francese, una forte dicotomia tra i concetti di paesaggio e di natura: la natura (e quindi l'ecologia) resta questione 'altra' rispetto al paesaggio, che assume dunque una dimensione solo limitatamente complessa e comprensiva di caratteri visuali e socioeconomici-culturali (nel caso spagnolo solo visuali), ma non ecologico-naturalistici. Insomma, 'una cosa è il paesaggio, una cosa è la natura' sembrano dire i Piani spagnolo e francese, sancendo quel '*great divide*' tra natura e paesaggio di cui parla Adrian Phillips (2008). Il fatto non è irrilevante poiché considerare il paesaggio come 'altro' rispetto alla natura, non capire che esso comprende la natura, una natura letta in modo integrato ad altre dimensioni e valori, oltre ad essere operazione artificiale in sè<sup>13</sup>, non consente ai gestori delle aree protette di 'vedere' i benefici che il paradigma paesaggistico può apportare per proteggere in modo più efficace anche la natura (almeno nelle aree protette più antropizzate, vedi par. 2.2), rischiando di relegarlo ad elemento accessorio, sicuramente non cruciale per il perseguimento degli obiettivi di gestione delle aree protette.

<sup>13</sup> «*Separating nature conservation from landscape protection is artificial: landscape includes nature*» (Phillips 2008); «La natura fa parte integrante e imprescindibile del dispositivo paesistico» (Gambino 2010, p. 10).

- Da un punto di vista operativo, inoltre, il concetto di paesaggio tende ad essere considerato, ove contemplato dai Piani, in primo luogo come strumento conoscitivo-valutativo: è infatti nei processi di conoscenza e valutazione che gli Enti percepiscono tutta l'importanza del concetto di paesaggio, interpretato come lente privilegiata, in quanto olistica, per una lettura il più possibile integrata del territorio, che evidenzia tutti i suoi aspetti, da quelli ecologici a quelli scenici. Hanno sicuramente minor rilievo, invece, (eccezion fatta per il Parco francese) le strategie e le misure riguardanti specificatamente il paesaggio. Ne consegue che la maggior parte delle strategie prefigurate in fase di Piano dai tre Parchi sono settoriali, mancando di quel carattere fondamentale che abbiamo visto contraddistinguere le politiche paesaggistiche (vedi par. 2.2) ossia l'integrazione tra differenti aspetti tematico-operativi<sup>14</sup>, utile a raggiungere in modo efficace anche quella integrazione tra obiettivi prefigurata dai 'nuovi paradigmi' per la conservazione.
- Si riscontra, infine, una forte divaricazione tra formulazione teorica delle politiche e loro effettiva attuazione. Se ciò è vero rispetto al complesso delle strategie definite nei Piani, più o meno paesaggistiche – nel quadro di quella che può essere in realtà definita, nonostante le premesse di questo studio, una efficacia operativa mediamente scarsa dei Parchi<sup>15</sup> – lo è anche, conseguentemente, rispetto alle strategie paesaggistiche che, se pur contemplate, raramente vengono attuate<sup>16</sup>, mancando dunque spesso di dar effettivamente vita ad applicazioni sperimentali, 'buone pratiche' per la conservazione, gestione o pianificazione del paesaggio.

<sup>14</sup> In sostanza, il carattere 'olistico' del paradigma paesaggistico viene 'messo in campo' soprattutto nella fase conoscitiva e valutativa, molto meno in quella progettuale.

<sup>15</sup> I Parchi, ad eccezione del caso francese (per quanto anche in esso si riscontrino non poche difficoltà nell'attuazione delle politiche previste), appaiono come soggetti frenati, non sempre in grado di applicare efficacemente le politiche definite a livello teorico nei Piani, tanto da indurre almeno un parziale ripensamento sulle potenzialità generali delle aree protette definite in premessa (vedi introduzione).

<sup>16</sup> Lo stesso Parco francese, che brilla per efficacia operativa generale, sottolinea la difficoltà di mettere in atto politiche di tipo paesaggistico, soprattutto in relazione alla gestione e pianificazione dei processi di urbanizzazione (PNRNM 2008d).

Ponderando aspetti positivi e negativi<sup>17</sup>, è possibile dunque affermare che i Paesaggi Protetti oggi – almeno nei limiti dei casi analizzati – si propongono, piuttosto che come laboratori *attuali* di sperimentazione di politiche paesaggistiche, come laboratori *futuri*. Non c'è dubbio infatti che esistano segnali positivi in merito ad una convergenza natura-paesaggio – tra cui l'effettiva crescente sensibilità ai temi paesaggistici entro i Piani di gestione, al di là di quadri normativi di riferimento obsoleti, oltre al ruolo che i valori paesaggistici hanno assunto nelle dinamiche di istituzione delle aree – ma emerge anche in modo evidente come si tratti di un processo ancora in itinere (anche per evidenti questioni temporali<sup>18</sup>), per nulla scontato e che paga ancora carenze concettuali (dicotomia natura-paesaggio) e operative (scarsa prefigurazione del paesaggio come oggetto diretto delle strategie e bassa efficacia attuativa). Per verificare dunque, almeno nei limiti dei tre casi studio, i benefici che una alleanza tra politiche per la natura e il paesaggio potrebbe apportare (vedi par. 2.2), è probabile si debba attendere che vengano effettivamente implementati orientamenti che, soprattutto nel caso italiano, ma anche in quello francese<sup>19</sup> e spagnolo<sup>20</sup> iniziano ad emergere solo ora nel campo della conservazione della natura.

<sup>17</sup> Aspetti che assumono significato, oltre che per il dibattito internazionale sul tema dell'alleanza natura-paesaggio, anche per la strutturazione di questo studio. In particolare, la relativa sensibilità al tema paesaggio presente entro i Piani di gestione, dimostrata anche da molte delle persone intervistate, ha reso sicuramente più semplice una lettura delle politiche per il paesaggio sviluppate dai tre Parchi. Tuttavia è pur vero che la scarsa propensione a mettere effettivamente in atto strategie operative (e non solo conoscitive) per il paesaggio e il basso numero di interventi paesaggistici realizzati entro i Parchi ha comportato una certa carenza di esperienze concrete specificatamente paesaggistiche cui attingere. Il che ha reso necessario, al fine di rispondere all'obiettivo finale di identificare indirizzi di pianificazione e gestione del paesaggio costiero (vedi cap. 6), reinterpretare quanto raccolto in una prospettiva paesaggistica, ossia inserendo i singoli interventi in quadri integrati di azione paesaggistica.

<sup>18</sup> Se per politiche paesaggistiche intendiamo quelle ispirate ai principi della CEP, occorre ovviamente tener conto del fatto che si tratta di un documento internazionale redatto solo dieci anni or sono ed entrato in vigore (post ratificazione) nei tre Paesi componenti l'arco latino solo nel 2006 (in Francia e Italia) e nel 2008 in Spagna.

<sup>19</sup> Nonostante l'alleanza di lunga data tra politiche della natura e del paesaggio esistente in Francia (*Loi Paysage*), si è visto come alcuni concetti fondamentali della CEP, come la territorializzazione delle politiche per il paesaggio, siano state recepite solo nella seconda *Charte*, redatta nel 2010.

<sup>20</sup> La Spagna sta registrando proprio in questi anni importanti evoluzioni entro il quadro normativo riguardante natura e paesaggio: oltre alla citata nuova legge nazionale in tema di conservazione della natura (*Ley 42/2007*), improntata esplicitamente ai principi della CEP, è del 2004 la legge per il paesaggio valenciana (*Ley 2/2004*), una delle poche esistenti a livello locale in Spagna (manca ancora una legge a livello nazionale).

Probabilmente, tuttavia, il processo di avvicinamento tra natura e paesaggio entro la gestione delle aree protette procederebbe più spedito se si realizzassero almeno le seguenti condizioni:

- considerazione della dimensione paesaggistica entro la normativa in materia di conservazione della natura e/o viceversa (un esempio di 'viceversa' è la *Loi Paysage* francese: una legge in materia di paesaggio che guarda alle aree protette, in particolare i PNR, come ambiti privilegiati di attuazione di politiche paesaggistiche). Infatti, nonostante il pur encomiabile sforzo di alcuni singoli Parchi, è ovvio che la normativa in tema di conservazione della natura riveste un ruolo fondamentale nell'indirizzare le politiche delle aree protette ed è pertanto anzitutto nelle leggi di riferimento che va potenziata l'attenzione verso i temi paesaggistici;
- presenza di competenze specifiche in tema di paesaggio entro gli enti di gestione dei Parchi: la scarsa attenzione al tema paesaggio in fase di definizione delle strategie e la difficile attuazione di interventi specificatamente paesaggistici sono causate non solo dai motivi di ordine generale di cui sopra (bassa efficacia operativa media dei Parchi), ma anche, probabilmente, dalla scarsa presenza di competenze in tema di paesaggio entro gli enti di gestione delle aree protette, riscontrata in tutti i casi di studio (Parco francese a parte, dove una sezione dell'équipe che cura la gestione dell'area è composta da esperti in tematiche paesaggistiche);
- potenziamento del ruolo della società civile nella definizione delle politiche dei Parchi, non solo ai fini di rispondere ai nuovi paradigmi della conservazione (che, come si è visto, par. 2.2, pongono le popolazioni locali al centro delle politiche), ma anche ai fini di una maggiore propensione a considerare i valori paesaggistici. Nell'ambito dei tre casi di studio – e soprattutto nei casi spagnolo e italiano – la società civile (organizzazioni ambientaliste in particolare, ma anche residenti locali non afferenti ad alcuna organizzazione) si è infatti dimostrata decisiva nel riconoscere e richiedere la protezione dei valori anzitutto paesaggistici delle aree, istituite anche sulla base di questo motore 'informale'. Pare dunque probabile che quanto più i Parchi si aprono ad un dialogo con la società civile, proponendosi come rappresentativi delle sue istanze e coinvolgendola nelle politiche, tanto più queste potranno essere caratterizzate da una maggiore sensibilità verso i valori paesaggistici. Certo, è una visione ottimista, che presuppone una sensibilità diffusa al tema paesaggio presso le popolazioni locali, in realtà per nulla scontata. Tuttavia, si constata come effettivamente il concetto di 'paesaggio' sia costituzionalmente più vicino ai saperi non esperti di quanto lo sia quello di 'ambiente': se infatti il riconoscimento dei valori ambientali

«è oggetto di una presa di coscienza civile e politica culturalmente complessa», i valori paesaggistici fanno più direttamente riferimento «ad un sistema di conoscenze implicite, che formano naturalmente una parte dell'opinione e dell'identità comune, che si deve solo lasciar emergere» (Castelnovi 2000, p. 34). Ecco: lasciare emergere questa 'parte dell'opinione e dell'identità comune' nel momento della definizione delle politiche di Piano, integrandola con i saperi esperti, spesso settoriali, può aiutare a indirizzare maggiormente le strategie delle aree naturali protette verso un'ottica paesaggistica.

## Capitolo 6

### Dai Paesaggi Protetti al paesaggio ordinario: elementi per il progetto di paesaggio nelle aree costiere euro-mediterranee<sup>1</sup>

*Coastal regions cry out for solutions [...]  
we are all affected and long for the crying to cease.*  
(Forman 2010)

Sulla base della ‘cassetta degli attrezzi’ costruita attraverso l’analisi delle esperienze attuate nei tre casi di studio (cap. 4), è ora possibile individuare alcuni elementi per la pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo<sup>2</sup>. In termini operativi, il riferimento delle note proposte di seguito – paradigmi-guida e indirizzi – è agli strumenti ordinari<sup>3</sup> di applicazione delle politiche del paesaggio a scala vasta (integrati agli strumenti di pianificazione territoriale, come auspicato dalla stessa CEP, art. 5d, e come in parte previsto dal Codice italiano<sup>4</sup> o dalla legge per la pianificazione territoriale e protezione del paesaggio della *Comunidad Valenciana*<sup>5</sup>, o settoriali, come quelli francesi<sup>6</sup>). In termini di contenuto, conseguentemente, il

<sup>1</sup> Le immagini riportate nel capitolo, dove non citata la fonte, sono a cura dell’autore. Le fotografie sono state scattate durante le visite presso i casi di studio, nei mesi di aprile e maggio 2010.

<sup>2</sup> È dunque una scala operativa vasta quella attraverso cui si guarda al paesaggio costiero in questo capitolo; sono tuttavia anche presenti alcune incursioni alla scala di progetto, soprattutto entro il par. 6.2.

<sup>3</sup> Ossia strumenti *non* afferenti ad una pianificazione ‘speciale’, come ad esempio quella che caratterizza le aree naturali protette istituite a livello regionale, nazionale, o internazionale.

<sup>4</sup> Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 e s.m.i.) propone come strumenti applicativi delle politiche paesaggistiche Piani Paesaggistici Regionali, o Piani Territoriali Regionali a valenza paesaggistica.

<sup>5</sup> La *Ley 4/2004, de Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje*, una delle poche leggi regionali esistenti in Spagna per il paesaggio, indica gli strumenti di pianificazione territoriale – *Planes de acción territorial* – e urbana – *Planes generales* – come cornice operativa per l’applicazione delle politiche paesaggistiche.

<sup>6</sup> Gli strumenti normativi, come i *Sites Classés*, le *Directives paysagères*, le ZPPAUP, o contrattuali, come i *Plans de paysage*, i *Contrats de paysage*, le *Chartes paysagère* (si veda per tutti la *Loi n° 93-24 du 8 janvier 1993, Loi Paysage*, e la *Circulaire n° 95-23 du 15 mars 1995*) sono distinti dagli strumenti di gestione del

riferimento è a ‘tutto il paesaggio’ della fascia costiera euro-mediterranea e in particolare a quello situato *al di fuori* delle aree protette istituzionalmente riconosciute<sup>7</sup>. Si intende infatti sviluppare operativamente quel nodo teorico individuato come il più eticamente rilevante della ricerca (vedi introduzione) e consistente nella trasposizione di politiche sviluppate entro paesaggi a protezione speciale al contesto del paesaggio ordinario. Principali serbatoi cui questo studio attinge in modo costante oltre che esplicito per rispondere all’esigenza di azione entro i paesaggi costieri ordinari sono quindi le pratiche, più o meno buone<sup>8</sup>, previste e/o messe in atto entro i tre Paesaggi Protetti casi di studio, interpretando così letteralmente il titolo della ricerca: *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*.

Impostate su tali basi, le note seguenti intendono proporre dei ‘modelli’ di azione per il paesaggio costiero dell’arco latino. Per quanto sia evidente come ogni luogo necessiti di risposte specifiche e ogni problema debba sempre essere affrontato secondo le peculiarità del caso, si ritiene infatti utile definire un quadro di riferimento per la declinazione delle singole e specifiche risposte locali<sup>9</sup>, una sorta di ‘grado minimo’ progettuale su cui dovrebbero attestarsi le esperienze di pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo<sup>10</sup>.

A tale obiettivo è sottesa la convinzione che un’azione paesaggistica per le aree costiere euro-mediterranee sia non solo necessaria (in relazione all’evidente stato di criticità che contraddistingue tali aree e alla relativa carenza di studi e politiche specificatamente paesaggistiche ad esse dedicate) e adeguata (vista la complessità dei valori e delle criticità in gioco nelle aree costiere euro-mediterranee, che un approccio

territorio a scala vasta (affidata agli *Schémas de cohérence territoriale*, SCOT), per quanto ne venga curata l’integrazione nei *Plan Local d’Urbanisme*, PLU: «*En France, les lois les plus récentes visent à créer des outils spécifiques, à instaurer une planification sectorielle et spécialisée [...]*» (Novarina et al. 2004, p. 28).

<sup>7</sup> «*It is necessary to pay special attention to the most threatened areas of cultural landscape (areas with outstanding natural values have already been assigned protection status)*» (Ogrin 2005, p. 37).

<sup>8</sup> L’analisi dei casi ha messo sì in luce, come previsto (vedi introduzione), esperienze positive in tema di pianificazione e gestione paesaggistica, ma ha anche evidenziato esperienze meno riuscite: si è scelto di fare riferimento a entrambi i tipi di esperienza poiché entrambi utili per definire le strategie per il paesaggio costiero euro-mediterraneo, in quanto esemplificativi del ‘come agire’ e del ‘come non agire’.

<sup>9</sup> Come nel caso dell’impostazione del quadro schematico delle criticità (vedi par. 3.4), le inevitabili semplificazioni interpretative indotte dal ‘modello’ di azione per il paesaggio costiero sono attenuate dalla tipicità dei fenomeni critici che contraddistinguono oggi i paesaggi costieri dei Paesi dell’arco latino (vedi parr. 3.4 e 4.3) e dai comuni interrogativi che essi pongono in tema di pianificazione e gestione.

<sup>10</sup> Si propongono anche alcuni temi operativi già oggetto di studi e politiche (GIZC in primis), ma reinterpretati secondo una prospettiva dichiaratamente paesaggistica, che si concretizza soprattutto nella considerazione integrata dei diversi temi critici emergenti (si vedano in proposito le interazioni tra differenti strategie evidenziate nel par 6.2) e dei relativi aspetti ecologici, scenici e socioeconomici

paesaggistico, nel suo carattere olistico, può cogliere al meglio), ma anche ancora possibile. Infatti, nonostante siano in parte condivisibili le valutazioni più pessimistiche secondo cui nelle aree costiere euro-mediterranee resti ormai poco da fare per il paesaggio ordinario, se non nascondere, mitigare, compensare<sup>11</sup>, esiste in realtà ancora la possibilità di incidere su di esso («*Le sentiment de l'urgence est vif pendant qu'il est temps encore*»<sup>12</sup>) e di farlo anche in termini di pianificazione e progetto: «C'è un bisogno di agire, oggi, nel Mediterraneo che non è connesso soltanto ad operazioni di recupero, restauro, conservazione, quanto e soprattutto ad esigenze d'intervento e, quindi, a capacità progettuali rispetto a realtà in rapido cambiamento» (Musacchio 1997, p. 53).

### 1. Paradigmi guida per l'azione nel paesaggio costiero

Prima di guardare alle risposte operative che possono essere individuate per far fronte alle singole criticità 'a grande scala' definite entro il par. 3.4 (relative ad ambiti specifici del paesaggio costiero, come aree a spiaggia, aree umide, o aree rurali dell'entroterra), è utile fare un passo indietro e considerare alcuni caratteri generali che riguardano la dimensione complessiva del paesaggio costiero, ricomponendolo dunque, dopo averlo 'sezionato', sia in termini geografici che di approccio operativo. Si tratta di caratteri specifici del paesaggio costiero euro-mediterraneo non tanto nella loro singola declinazione, che potrebbe caratterizzare anche altri tipi di paesaggio, quanto nel quadro d'insieme che compongono. Tali caratteri – già richiamati in un primo, sintetico ritratto dei paesaggi costieri (par. 3.6) e per lo più connessi al quadro delle criticità individuato (par. 3.4) – sono stati qui selezionati in quanto si ritiene interroghino in modo significativo e urgente le politiche di pianificazione e gestione del paesaggio costiero. Rispetto ad essi sono stati pertanto individuati dei paradigmi operativi, temi d'azione ampi che dovrebbero costituire

<sup>11</sup> Già nel 1973, il *Rapport Piquard* si esprimeva così rispetto al contesto francese: «*Les hommes des villes ont domestiqué le littoral, parfois avec brutalité, souvent avec amour (mais plus possessif que tendre), pas toujours avec talent. Il reste à l'aménager*». In Spagna: «[...] *the situations of imbalance and deterioration are such that only interventions of restoration and redevelopment are possible (...) rather than planning and management of future development*» (Salgado, 1995, p. 59). Mentre in Italia «spesso le azioni di tutela dello spazio costiero subentrano quando i buoi sono già usciti dalla stalla» (Martinelli 2010, p. 77).

<sup>12</sup> Così affermava, ancora, il *Rapport Piquard*, sostenendo, nonostante il ritratto apparentemente sconsolato del paesaggio costiero francese (vedi nota precedente), che «*il est temps encore*» di agire. Lo era allora, negli anni Settanta, nonostante il già alto grado di alterazione del litorale francese, ma si lo è tuttora lungo le aree costiere dei Paesi dell'arco latino, nonostante il quadro delle criticità paesaggistiche si sia ulteriormente aggravato.

uno sfondo interpretativo e operativo di riferimento costante per l'intervento paesaggistico, anche puntuale, nelle aree costiere euro-mediterranee. Si tratta di prospettive d'azione che stanno alla base, in modo più o meno diretto, di molte delle risposte puntuali relative alle diverse criticità individuate nel par. 6.2, costituendone anche una cornice teorica e giustificativa.

È possibile ripartire i caratteri del paesaggio costiero euro-mediterraneo e i relativi paradigmi guida per la pianificazione e gestione secondo tre principali ambiti tematici: spaziale, temporale e socioeconomico-culturale.

#### A. Temi spaziali

A1. Paesaggio *consumato* – (abbattimento e) tutela e valorizzazione dei vuoti

A2. Paesaggio *interrotto* – tutela e/o ripristino della dimensione trasversale

A3. Paesaggio *di contrasti* – progetto dei margini e redistribuzione dei flussi turistici

#### B. Temi temporali

B1. Paesaggio *iperdinamico* – monitoraggio, intervento e non-intervento

B2. Paesaggio *a intermittenza* – gestione continua

#### C. Temi socioeconomici e culturali

C1. Paesaggio *affollato* – accompagnamento della norma e responsabilizzazione, mitigazione dei conflitti

C2. Paesaggio *divaricato* – integrazione tra tutela e sviluppo (decelerazione e accelerazione)

Per i diversi paradigmi sono evidenziati, dove presenti, spunti operativi più o meno positivi derivanti dai casi di studio e relativi contesti nazionali. Il richiamo ai casi (riportati nel testo in corsivo) è per lo più sintetico; per approfondimenti e integrazioni delle informazioni qui riportate si rimanda al cap. 4 e in particolare ai parr. 4.2 e 4.3,

#### A. TEMI SPAZIALI

##### A1. Paesaggio *consumato* – (abbattimento e) tutela e valorizzazione dei vuoti

Come mettono in luce i dati relativi al fenomeno dell'urbanizzazione costiera nei Paesi dell'arco latino (vedi par. 3.4) e quelli riguardanti specificamente i tre casi di studio, il paesaggio costiero euro-mediterraneo è anzitutto un paesaggio 'consumato', rispetto alle risorse naturali in genere, ma soprattutto rispetto alla risorsa suolo. Il fatto è noto e rilevarlo ha un significato forse banale da un punto di vista puramente cognitivo, ma non da un punto di vista operativo. L'invito all'azione che Forman lancia («*Don't waste space*», Forman 2010, p. 265) acquista infatti particolare senso e

forza dinanzi a forme di urbanizzazione oggi ancora dirompenti e, congiuntamente, alla costituzionale 'esiguità' spaziale del paesaggio costiero<sup>13</sup>. Le pianure costiere, ambito privilegiato per lo sviluppo della residenza, delle attività terziarie e produttive, sono infatti rare e ristrette, cinte tra monti e mare: qui ormai lo spazio scarseggia, mentre «*it is needed for place and habitat [...]*» (*Ibidem*). Dinanzi ad un simile quadro, la riduzione del volume edificato e dunque del suolo occupato, tramite abbattimento di edifici e infrastrutture situati lungo la costa, si proporrebbe come soluzione ideale per riconquistare spazi preziosi in area litoranea, ripristinandovi condizioni di naturalità.

*Proprio in questa direzione operativa un segnale importante lo sta dando il Parque de la Albufera e la Spagna in genere, sia attraverso gli interventi, realizzati dai primi anni Novanta nel Parco, di ripristino di aree dunali compromesse previo abbattimento delle infrastrutture esistenti (vedi par. 4.3.1, El Saler per al Poble: i progetti di recupero della Devesa), sia più in generale attraverso l'applicazione lungo tutta la costa nazionale della Ley de Costas (22/1988). Come visto (par. 4.3.1), la legge, che ha tra i principali obiettivi quello della difesa della 'integritad' del Demanio Pubblico Marittimo Terrestre (DPMT) fortemente compromesso dai processi urbanizzativi incontrollati degli anni Sessanta-Ottanta (ma anche dei decenni successivi: la legge sino al 2004 non ha di fatto avuto alcuna applicazione), prevede una vera e propria 'riconquista' del DPMT privatizzato e consumato, tramite l'esproprio e il conseguente abbattimento degli edifici qui ricadenti.*



Figure 1, 2. Una simulazione di abbattimento di edifici situati in area di Demanio Pubblico Marittimo Terrestre lungo il litorale spagnolo. Medesima sorte dovrebbe toccare a diversi edifici situati entro il Parque de la Albufera (vedi par. 4.3.1). Fonte: Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino 2008, p. 8.

<sup>13</sup> «C'est l'exiguité qui, en tout premier lieu, caractérise l'espace littoral [...]

Il caso spagnolo propone dunque l'abbattimento come linea d'azione possibile per riconquistare spazi all'urbanizzato<sup>14</sup> anche in contesti iperantropizzati e privatizzati come quello costiero euro-mediterraneo, se inserita in una apposita cornice normativa. Ovvio però che si tratta di una soluzione estrema, non facilmente praticabile (si vedano i diversi problemi in cui è incorsa la stessa applicazione della *Ley de Costas*, par. 4.3.2) e non sempre auspicabile in contesti 'affollati' (*infra*, C1) come quello costiero euro-mediterraneo<sup>15</sup>.

Alla prospettiva dell'abbattimento occorre pertanto affiancare almeno un ulteriore paradigma operativo basilare per la pianificazione dei paesaggi costieri, consistente nella tutela dei 'vuoti' costieri residui (ossia delle aree litoranee non ancora edificate). E in particolare di quei vuoti che, a scala piccola come grande<sup>16</sup>, intervallano l'urbanizzato costiero continuo, costituendo in molti casi gli ultimi varchi di continuità trasversale mare-costa-entroterra (*infra*, A2). La loro non-occupazione diventa una priorità, in una prospettiva strategica generale che assume sempre il suolo come risorsa preziosa<sup>17</sup>, ma tanto più se situato lungo la fascia costiera, in prossimità del litorale, dove è sede di eccezionali valori ecologici (area ecotonale), scenici ('platea' privilegiata per la percezione dell'orizzonte marino) e socioeconomici (ambito attrattivo di flussi turistici). In questo senso, l'ottica operativa generale non può che essere quella di un «progetto dell'astensione» (Mininni 2010, p. 61).

<sup>14</sup> Viene dunque intaccato, almeno parzialmente, il carattere di irreversibilità che contraddistingue in genere il consumo di suolo. "Parzialmente" perché in realtà non si tratta di riconquistare, grazie all'abbattimento, suolo coltivabile (le qualità produttive del terreno vengono infatti irreversibilmente compromesse dai processi di artificializzazione del suolo, Mercalli 2010), ma almeno di ricreare spazi utili a ripristinare condizioni generali di naturalità lungo la costa e di continuità paesaggistica tra costa ed entroterra (*infra*, A2).

<sup>15</sup> Anzitutto a causa dell'onerosità dell'intervento, che richiede un'attività di esproprio e relativo indennizzo a carico dello Stato; inoltre per evidenti motivi sociali, visto che gli edifici costieri sono costituiti per lo più da residenze.

<sup>16</sup> Ossia sia nel caso di aree costiere estese anche diversi km, ancora preservate dai processi di urbanizzazione e ad elevata naturalità – spesso tuttavia già coincidenti con aree a regime di protezione speciale – sia nel caso di aree di estensione più ridotta, a carattere rurale o naturale.

<sup>17</sup> Il suolo «è la nostra assicurazione sul futuro: valenza estetica del paesaggio e attrattiva turistica, certo, ma soprattutto garanzia di produzione alimentare di prossimità anche in tempi di scarsità energetica, sede irrinunciabile di chiusura dei cicli biogeochimici, dalla depurazione dei reflui organici civili e agricoli, al sequestro di CO<sub>2</sub> per limitare i cambiamenti climatici, dall'azione di filtro delle acque a fini potabili al contenimento degli eventi alluvionali, dalla produzione di materie prime vegetali alla biomassa combustibile» (Mercalli 2010).

*Il Parc de la Narbonnaise, in applicazione della Loi Littoral, 86-2/1986 (vedi par. 4.3.2), definisce entro il Plan du Parc delle 'coupures d'urbanisation' (ossia aree libere non edificabili), che separano le zone di urbanizzazione litoranea, garantendo una soluzione di continuità nell'edificato. Similmente il Parque de la Albufera, attraverso la zonizzazione del Plan Rector de Uso y Gestión, identifica lungo la costa delle 'areas de regeneración de ambientes rurales', zone rurali situate tra i nuclei urbani costieri che, definite come inedificabili e soggette a interventi di riqualificazione e valorizzazione, interrompono la continuità del 'cinturón urbano' litoraneo preservando dall'urbanizzazione preziosi vuoti costieri.*



*Figure 3, 4. A sinistra, estratto della Dèclinaison Littoral contenuta nella Charte 2010 del Parc de la Narbonnaise (fonte: PNRNM 2009c - cartografia originale in scala 1:70.000), area costiera tra Gruissan e Cabanes de Fleury: in nero i limiti delle coupures, in grigio scuro l'edificato costiero; a destra, estratto del PRUG del Parque de la Albufera (fonte: GV-PNA 2004 - cartografia originale in scala 1: 25.000), area costiera tra El Perello e Marenly Blau: in grigio chiaro le 'area de regeneración de ambientes rurales', in grigio scuro l'edificato costiero.*

Tutela dei vuoti costieri residui non può tuttavia significare arresto totale dei processi urbanizzativi in area costiera, prospettiva non realistica nel contesto del paesaggio ordinario. Occorre invece, in caso di necessità di sviluppo urbano, anzitutto valutare ex-ante l'effettiva possibilità di espansione degli insediamenti litoranei (valutazione della 'capacità di carico' dei paesaggi costieri); quindi, in caso di valutazione con esito positivo, guidare lo sviluppo urbano secondo principi di

‘continuità’ e ‘profondità’, favorendo, dove possibile<sup>18</sup>, espansioni compatte e trasversali alla linea di costa (ossia dirette verso le aree interne), piuttosto che longitudinali (ossia parallele al litorale), e garantendo dunque la preservazione dei vuoti litoranei.

*Lo spunto fornito in proposito dalla Loi Littoral è estremamente interessante. La legge infatti, ancor prima di definire i diversi parametri spaziali cui devono essere improntati i processi urbanizzativi nei Comuni costieri, detta un principio operativo gerarchicamente sovraordinato, ossia quello della «capacité d'accueil des espaces urbanisés ou à urbaniser» (art. L146-2): ogni Comune costiero deve, prima ancora di pianificare espansioni urbane, verificare l'effettiva potenzialità di crescita dell'insediamento, che sarà condizionata dalla necessità di preservare spazi naturali 'remarquables' (parametri ambientali), di mantenere attività economiche diversificate e in particolare differenti dal turismo (parametri economici) e di continuare a garantire l'accessibilità e frequentazione pubblica del litorale (parametri sociali). Per quanto ad oggi l'applicazione del concetto di 'capacité d'accueil' da parte dei Comuni litoranei francesi sia stata piuttosto disomogenea, il concetto in sé resta rilevante e per nulla scontato, soprattutto nel contesto del paesaggio costiero euro-mediterraneo, soggetto a forti pressioni edificatorie: pur non impedendo la crescita urbana, infatti, ne viene contemplato un limite<sup>19</sup> (richiamando i concetti di equilibrio e di soglia), prevedendo che le espansioni urbane possano aver luogo solo se non intaccano quei valori ambientali, economici e sociali ritenuti non negoziabili.*

*Nel caso poi l'espansione venga giudicata attuabile, la Loi Littoral definisce alcuni principi e indirizzi per la crescita urbana: attraverso l'applicazione del già citato strumento delle coupures (supra) e del principio di 'urbanisation en continuité'<sup>20</sup> vengono favorite espansioni 'compatte' e 'in profondità' (in applicazione di quel concetto di 'aménagement en profondeur' già introdotto agli inizi degli anni Settanta dal Rapport Piquard, vedi par. 4.3.2).*

*Confrontando le due leggi per la costa quasi contemporanee, francese e spagnola (Loi Littoral, 1986, e Ley de Costas, 1988) e in particolare gli indirizzi per la crescita dei processi urbanizzativi in area costiera, è possibile affermare che la visione francese delle espansioni urbane in aree costiere è, in una prospettiva di mantenimento dei vuoti*

<sup>18</sup> Uno sviluppo longitudinale degli insediamenti costieri è in alcuni casi inevitabile, ad esempio in presenza di limitazioni geomorfologiche dell'area.

<sup>19</sup> «La notion de capacité d'accueil pourrait avoir une importance considérable sur le littoral. Au minimum, elle présente un aspect dissuasif face à l'aménagement anarchique des espaces côtiers» (Bécet 2002, p. 57).

<sup>20</sup> «L'extension de l'urbanisation doit se réaliser soit en continuité avec les agglomérations et villages existants, soit en hameaux nouveaux intégrés à l'environnement [...]», Loi Littoral, art. L146-4.

costieri residui che intervallano lo sviluppo urbano longitudinale, più adeguata di quella che caratterizza la legge spagnola. Quest'ultima infatti, per quanto virtuosa su diversi fronti (supra), è improntata ad una visione dell'urbanizzazione essenzialmente longitudinale (lo dimostra la strutturazione dell'area di costa secondo le diverse aree di servidumbre parallele al litorale, vedi par. 4.3.1, La Ley de Costas), che non viene messa in discussione.



Figura 5. Un esempio di applicazione della Ley de Costas lungo un tratto del litorale spagnolo (fonte: Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino 2008, p. 11): il testo normativo spagnolo è più attento a regolare i processi urbanizzativi verso il demanio marittimo (DMPT, che va 'liberato' dalle strutture presenti) e dunque a frenare un'espansione in direzione del mare, che a contrastare la linearità dei processi stessi e dunque tutelare i vuoti costieri residui.

Prospettiva operativa ai fini della preservazione dei vuoti costieri è pertanto quella che, al mantenimento di una adeguata distanza dalla linea di costa dei processi urbanizzativi (distanza specificata sia dalla Ley de Costas, che dalla Loi Littoral, ma anche dalla nostrana Legge Galasso), preveda anche il contenimento di questi in senso longitudinale, prefigurando dove possibile un'espansione in profondità<sup>21</sup>.

La tutela dei vuoti ancora presenti acquista inoltre senso se questa è accompagnata da azioni di riqualificazione e valorizzazione, ad esempio prevedendone la destinazione – in particolare per quelli di limitata estensione inframmezzati ad aree edificate continue – ad usi complementari a quelli urbani e

<sup>21</sup> Espansione tuttavia, anche in questo caso, non priva di rischi: si pensi ai fenomeni di estensione urbana verso l'interno che spesso aggrediscono aree ad alto valore paesaggistico come i versanti collinari, come avvenuto nel caso dell'insediamento di St Pierre, Parc de la Narbonnaise.

concependoli come nodi di una rete, inter-connessi oltre che connessi ai vuoti presenti all'interno del tessuto urbano (spazi aperti pubblici).

**A1 - PAESAGGIO CONSUMATO  
TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI VUOTI**

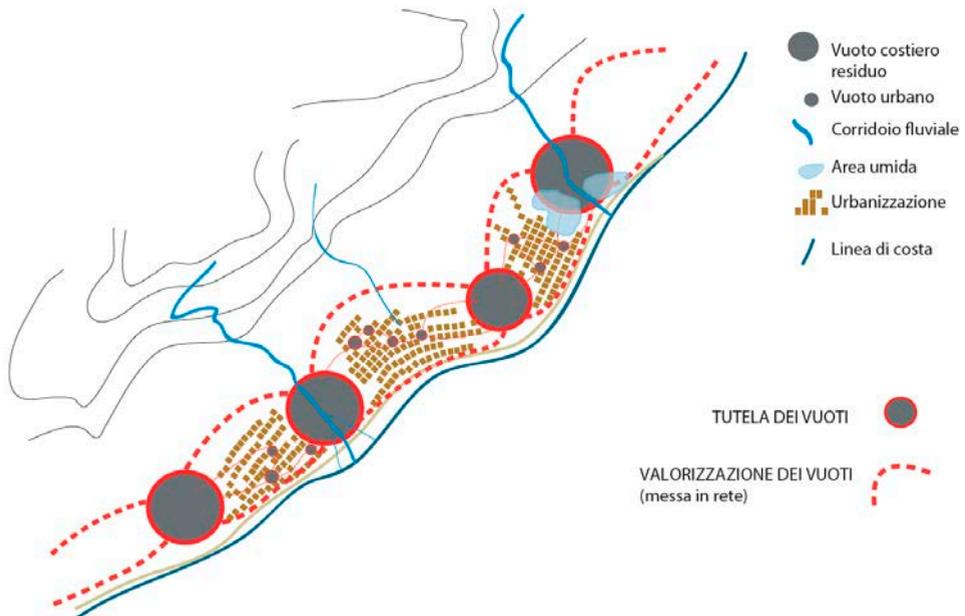


Figura 6. A1\_Paesaggio *consumato* – tutela dei vuoti costieri residui e loro valorizzazione (messa in rete).

*A2. Paesaggio interrotto - tutela e/o ripristino della dimensione trasversale*

Correlatamente al fatto di essere un paesaggio ‘consumato’, oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo è anche un paesaggio ‘interrotto’ in senso trasversale. La continuità trasversale (fisico-naturalistica<sup>22</sup> e socioeconomica<sup>23</sup>) che dall’entroterra al

<sup>22</sup> Continuità che ha nel corso dei fiumi la massima espressione, ma che è anche legata a segni del paesaggio determinati da attività economiche, come le vie di transumanza connesse alla pastorizia.

<sup>23</sup> Fenomeno presente a diverse scale e modalità secondo i contesti: ad esempio, nel caso dei territori storicamente dediti alla pastorizia – come quelli della *Languedoc* in generale e del *Parc de la Narbonnaise* in particolare – si trattava di rapporti a piccola scala tra aree montane interne e pianure costiere, collegate attraverso le vie di transumanza (le *drailles*) e i relativi flussi di animali e persone. Nel caso del Parco del Conero, invece, si trattava di rapporti a scala più grande, determinati dalle interazioni di complementarità socioeconomica tra l'immediato entroterra collinare, dove si praticava l'attività agricola, e la costa, dove si praticava la pesca in modo integrativo rispetto all'agricoltura.

mare lo ha costituzionalmente e storicamente contraddistinto è stata infatti fortemente influenzata dai processi di abbandono delle aree interne e di litoralizzazione; in particolare il conseguente «*urban tsunami*» (Forman 2010, p. 265) che dal secondo dopoguerra si è abbattuto sulle aree costiere ha marcato in senso fisico, oltre che socioeconomico, una dimensione della costa anzitutto longitudinale alterando dunque profondamente (ossia de-connettendo) le relazioni tra aree interne e costiere, oltre che tra terra e mare. Ripristinare, dove alterate, e tutelare, dove ancora esistenti, tali relazioni trasversali, nella loro complessità di declinazioni (ecologiche, sceniche, socioeconomiche), costituisce dunque un approccio strategico di fondamentale importanza per il progetto del paesaggio costiero, ai fini di ristabilirne, nel complesso, lo stato di diversità, biologica e culturale, minacciato dai recenti sviluppi. Vista infatti la struttura fisica e socioeconomica che connota i paesaggi costieri euro-mediterranei – caratterizzati dal succedersi, a distanza ravvicinata e parallelamente alla linea di costa, di diversi paesaggi, più o meno naturali, e dei relativi contesti socioeconomici – è proprio la dimensione trasversale, ancor prima che quella longitudinale, ad esaltare, se tutelata nella sua continuità, una (ritrovata) diversità. Il recupero e la valorizzazione della dimensione trasversale si afferma pertanto, come paradigma operativo generale per la pianificazione e gestione del paesaggio costiero: una dimensione trasversale ampia, che colleghi il mare all'entroterra, e preferibilmente bi-direzionale. Rispondere a tale paradigma in termini di pianificazione del paesaggio costiero, significa:

1. in primo luogo, definire piani territoriali-paesaggistici trasversalmente inclusivi, che comprendano l'area a mare prospiciente la costa, così come l'entroterra.

*Il Plan du Parc contenuto entro la Charte 2003-2010 del Parc de la Narbonnaise - non più in vigore dal dicembre 2010 - si estendeva anche a mare, comprendendo le acque litoranee nelle politiche del Parco (secondo obiettivi di 'gestione e valorizzazione del patrimonio marittimo') e costituendo dunque, almeno nei presupposti teorici, un caso illuminato di Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC). Tuttavia, la nuova Charte (2010-2022), a seguito di indicazioni ministeriali<sup>24</sup> ha dovuto ridefinire i confini del Parco, eliminando da questi l'area marina. E ciò con disappunto del Parco stesso che vede così allontanarsi, contraddittoriamente ai principi base della GIZC, la possibilità di gestire in modo unitario parte terrestre e parte marina dell'area protetta.*

<sup>24</sup> *Circulaire du 15/07/08 relative au classement et au renouvellement de classement des parcs naturels régionaux et à la mise en œuvre de leurs chartes.*



Figure 7, 8. A sinistra il confine del Parc de la Narbonnaise, così come definito dalla Charte 2003-2010; a destra l'attuale confine dell'area protetta, definito dalla Charte 2010-2022. Fonte: elaborazione su base Google Earth.

La definizione dei limiti geografici del piano è ovviamente da calibrare caso per caso (si veda l'annosa questione riguardante l'indefinitezza geografica del concetto di fascia costiera, par. 1.3), soprattutto rispetto all'estensione del paesaggio costiero verso terra. Tuttavia, in un approccio paesaggistico alla pianificazione, tra le innumerevoli letture possibili ed esistenti della profondità di una fascia costiera vanno quantomeno considerate, in ottica integrata, quella percettiva, ecologica e socioeconomica-culturale<sup>25</sup>.

2. In secondo luogo, individuare le connessioni mare-costa-entroterra, di tipo ecologico, scenico e socioeconomico, da sottoporre a tutela e/o ripristino. Con riferimento alle relazioni ecologiche, le politiche di tutela dal consumo di suolo dei vuoti costieri residui (*supra*, A1) costituiscono sicuramente la prima misura, per importanza ed efficacia, ai fini di preservare le connessioni costiere trasversali: i vuoti costieri, opportunamente tutelati, vanno infatti considerati come potenziali corridoi ecologici tra i diversi habitat che si sviluppano tra mare e entroterra, impedendo il più possibile la costituzione di barriere ecosistemiche

<sup>25</sup> I confini amministrativi costituiscono invece riferimenti discutibili per la definizione dei limiti di un qualsiasi piano a carattere paesaggistico e dunque, anche in questo caso, non possono costituire dei parametri significativi per l'individuazione dell'estensione geografica del paesaggio costiero e delle relative politiche. In proposito, al di là dei casi di studio, esempi interessanti sono dati dai recenti Piano Paesaggistico della Regione Sardegna e Piano Territoriale Paesaggistico della Regione Puglia, attenti a delimitare il paesaggio costiero – oggetto di analisi e intervento specifico in entrambi i Piani – sulla base di analisi paesaggistiche complesse, piuttosto che in relazione a semplici confini amministrativi.

longitudinali<sup>26</sup>. Le relazioni ecologiche trasversali possono tuttavia essere tutelate, pur parzialmente, anche in caso di edificazione ex-novo di insediamenti longitudinali costieri, attraverso un adeguato progetto urbano, o esaltate nelle aree già edificate, tramite opportuni progetti di riqualificazione (vedi par. 6.2).

*La pianificazione in area costiera entro il Parco del Conero e nel Parc de la Narbonnaise è attenta ad individuare le relazioni ecologiche mare-costa-entroterra da preservare e valorizzare.*

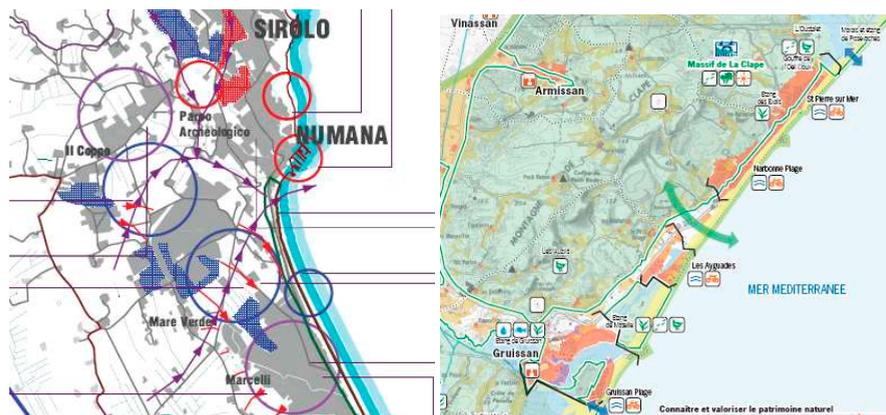


Figure 9, 10. A sinistra, estratto del Piano del Parco del Conero, 2010 (fonte: PNRC 2010a, tav. ic06 - cartografia originale in scala 1:25.000), area costiera tra Sirolo e Marcelli: le frecce indicano i «corridoi ecologici a valenza paesaggistica, culturale e percettiva per il mantenimento della vitalità eco-sistemica degli ambiti interessati». A destra, estratto del Plan du Parc 2010 del Parc de la Narbonnaise (fonte: PNRNM 2009c - cartografia originale in scala 1:70.000), area costiera tra Gruissan e St. Pierre sur Mer: le frecce indicano le connessioni ecologiche (terrestri e acquatiche) considerate come «liaisons et transitions à renforcer» e ritenute «indispensables au bon fonctionnement écologique du territoire, en permettant notamment les déplacements vitaux des espèces et la préservation de la qualité des milieux».

Cruciale, in particolare, per il mantenimento delle relazioni ecologiche trasversali in area costiera, la tutela dei corridoi fluviali e dunque la loro preservazione da processi di artificializzazione, così come il ripristino, in caso di avvenuta alterazione, della loro continuità ecologica. Se preservati nella loro

<sup>26</sup> Come tipicamente possono diventarlo edifici e soprattutto infrastrutture stradali lineari, quando posizionate a breve distanza dalla linea di costa. Si pensi alla strada CV500, forte cesura ecologica nel paesaggio del *Parque de la Albufera*.

integrità, i fiumi costituiscono infatti preziosi corridoi ecologici trasversali e costituiscono inoltre i principali agenti dell'equilibrio idrodinamico costiero. Similmente ai corsi fluviali, altri fattori strategici per il mantenimento di una complessiva continuità ecologica trasversale nei paesaggi costieri sono le aree umide litoranee, soprattutto nei punti di contatto tra queste e il mare: qui è fondamentale venga garantita la continuità degli interscambi idraulici tra acque dolci e salate (soprattutto in relazione ai flussi di ittiofauna); a tal fine occorre prevedere l'eliminazione o la mitigazione di eventuali interferenze antropiche<sup>27</sup>, o il ripristino delle connessioni in caso di avvenuta alterazione.

Per quanto riguarda invece le relazioni sceniche, risulta importante – tanto più nel contesto del paesaggio costiero, paesaggio 'dello sguardo' per eccellenza – tutelare i vuoti costieri residui anche come potenziali corridoi visivi terra-mare (corridoi da ricercarsi, dove possibile, anche all'interno delle aree da edificare o già edificate<sup>28</sup>). Oltre alla prospettiva terra-mare, è inoltre importante considerare in senso progettuale anche quella opposta, mare-terra, riconoscendo una delle principali caratteristiche del paesaggio costiero, ossia quella di essere, pur nella molteplicità delle relazioni visuali che caratterizzano ogni paesaggio, tipicamente 'bifronte'. La sua percezione è infatti essenzialmente improntata su due direzioni principali: da terra verso mare (sguardo che ha guidato la costruzione della maggioranza dei fronti urbani litoranei euro-mediterranei) e da mare verso terra. Quest'ultima prospettiva, troppo spesso trascurata, può portare invece, se opportunamente indagata, a sviluppi urbani costieri di maggiore qualità, che, oltre alla preoccupazione del 'vedere' (l'orizzonte marino), abbiano anche quella di 'essere visti' (dall'orizzonte marino).

<sup>27</sup> Non sempre necessariamente connesse ai processi di urbanizzazione, Si pensi ad esempio a quelle correlate all'azione delle *compuertas* nelle *golas* del *Parque de la Albufera*, legate all'attività risicola.

<sup>28</sup> Anche al fine di combattere quel senso di disorientamento che, in numerosi centri insediati costieri, coglie il visitatore che dall'entroterra si dirige verso il mare, raramente visibile anche a poche decine di metri di distanza dalla linea di costa.

**A2 - PAESAGGIO *INTERROTTO***  
**TUTELA E/O RIPRISTINO DELLA DIMENSIONE TRASVERSALE**

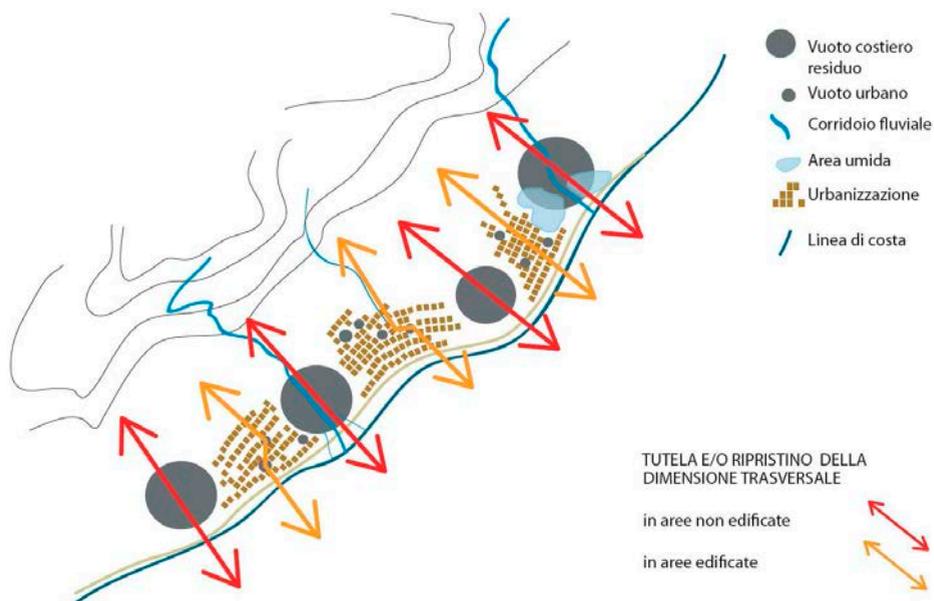


Figura 11. A2\_Paesaggio *interrotto* – tutela e/o ripristino della dimensione trasversale (relazioni ecologiche, sceniche e socioeconomiche) in aree edificate e non.

Infine, dal punto di vista delle relazioni socioeconomiche, un criterio operativo generale dovrebbe essere quello di proporre a scala vasta una ri-connesione sociale e economica tra aree costiere e aree interne, per un superamento della dicotomia attualmente esistente, a beneficio di entrambe le aree (decongestionamento della costa e valorizzazione dell'entroterra). A tal fine occorre agire sulla domanda sia turistica, indirizzandola verso l'entroterra (*infra*, A3), sia residenziale, combattendo la stagnazione economica delle aree interne e rendendole attrattive anche per i residenti (*infra*, C2). Sempre guardando alle relazioni di tipo socioeconomico, è inoltre importante garantire, ad una scala locale, una continuità trasversale entroterra-costa anche in termini di accessibilità pubblica al litorale, soprattutto nelle aree più antropizzate: al di là infatti della diffusa presenza di stabilimenti balneari privati che, soprattutto in Italia, ostacolano frequentemente il pubblico accesso all'area di spiaggia, gli sviluppi urbanizzativi più recenti – così come l'estensione delle aree dell'agricoltura intensiva dove situate in prossimità della linea di costa (si pensi

alle *huertas* nel *Parque de la Albufera*) – e i relativi processi di privatizzazione di suolo costiero hanno spesso costituito una barriera fisica all'accesso alle aree prossime al mare<sup>29</sup>.

### A3. Paesaggio di contrasti - progetto dei margini e redistribuzione dei flussi turistici

Il paesaggio costiero euro-mediterraneo è infine, sempre da un punto di vista spaziale, un paesaggio di contrasti. Lungo la costa, i 'pieni' (ossia le aree edificate) caratterizzati da elevate densità – sia in termini fisici, di edificato, che in termini di flussi, soprattutto turistici – si giustappongono con scarsa o nulla gradualità ai vuoti residui, generando frequentemente 'aree di frizione' (in senso soprattutto ecologico e scenico) tra i primi e i secondi<sup>30</sup>. Il fenomeno è particolarmente evidente entro i tre casi di studio, paesaggi già ampiamente compromessi (in termini di consumo di suolo), ma comunque protetti, in cui sono state preservate lungo la costa significative sacche di naturalità che si affiancano ad aree profondamente alterate dall'urbanizzazione e dall'iperfrequentazione (si vedano le relazioni critiche longitudinali evidenziate nei singoli casi di studio, par 4.3). Ma il fenomeno interessa anche il paesaggio ordinario: per quanto infatti i vuoti litoranei siano qui decisamente meno frequenti ed estesi, esistono ancora aree preservate dai processi di urbanizzazione e, in casi minori, da fenomeni di addensamento fruitivo. Certo, il contrasto tra pieni e vuoti risulta più o meno evidente a seconda delle forme stesse dell'urbanizzazione (concentrata o diffusa), del grado di preservazione degli ambienti naturali e, ovviamente, della scala a cui si guarda al fenomeno; tuttavia, si può generalmente affermare che anche il paesaggio costiero euro-mediterraneo ordinario è un paesaggio non 'graduale', ma di forti contrasti, dove emergono – lungo la dimensione longitudinale costiera – evidenti relazioni critiche tra aree artificializzate e iperfrequentate e adiacenti, ormai rare, aree ad elevata naturalità e bassa frequentazione.

Il contrasto tra pieni e vuoti emerge poi anche, ad una scala più vasta e in senso trasversale, tra aree costiere nel loro complesso (edificate e iperfrequentate) e aree dell'entroterra. Queste, come si è visto (par. 3.4), presentano livelli di occupazione del

<sup>29</sup> Si veda il caso del *Parque de la Albufera*, dove lo sviluppo urbano costiero, soprattutto in prossimità dei centri El Perellonet e El Perello, costituisce una forte barriera all'accesso al mare, a causa della presenza di numerose strade private (vedi par. 4.3.1).

<sup>30</sup> In proposito Mariavaleria Mininni segnala la «[...] incapacità delle recenti trasformazioni a interpretare formalmente il significato della gradualità e del margine mentre colgono solo passaggi bruschi e improvvisi, una lottizzazione a contatto con la scogliera, l'asfalto di un lungomare prossimo alla sabbia, una casa nella duna, forme di uno spazio divenuto incoerente e generico» (Mininni 2010, p. 38).

suolo e di densità abitativa nettamente inferiori: grandi vuoti, spesso di elevato pregio naturalistico, che si sviluppano immediatamente alle spalle, anche in questo caso senza gradazioni di continuità, delle consumate e frenetiche aree litoranee.

Rispetto a tali tematiche, la principale ottica operativa consiste, per quanto riguarda il rapporto tra aree più e meno edificate, in un 'progetto dei margini' degli insediamenti, e, per quanto riguarda il rapporto tra aree più e meno frequentate, in un progetto dei flussi turistici.

Nel primo caso – aree edificate e non – è infatti importante progettare attentamente i margini dei pieni (insediamenti), così da limitare l'attrito vuoto-pieno, evitando 'frizioni' ecologiche e sceniche. Si tratta di un progetto che deve essere 'a tutto tondo', interessando sia, trasversalmente, i margini tra edificato ed aree a spiaggia e tra edificato ed entroterra, sia, longitudinalmente, i margini tra edificato ed eventuali vuoti costieri residui (vedi par. 6.2).

*La prospettiva di intervento per un progetto dei margini in caso di edificato esistente dovrebbe essere quella di una mitigazione 'attiva', che guardi operativamente ai rapporti, ecologici e scenici, esistenti tra aree insediate e vuoti adiacenti. È quanto ad esempio proposto dal Parc de la Narbonnaise, attraverso la Déclinaison Littoral della Charte, che inserisce in modo coerente le azioni di mitigazione delle aree insediate costiere in una cornice di pianificazione paesaggistica attenta a cogliere le relazioni dei centri urbani con l'entroterra, il mare e gli spazi litoranei adiacenti (i vuoti costieri residui) e che, più che nascondere (maquillage), mira a connettere, mitigando così, in una ricerca di gradualità, la frizione tra pieni e vuoti. Le stazioni litoranee vengono dunque concepite come «[...] ouvertes sur toutes les richesses du territoire du Parc» (PNRNM 2001); una 'apertura' che tuttavia non significa 'avanzamento' e occupazione di suolo libero, quanto, appunto, ricerca di connessioni funzionali, sceniche ed ecologiche tra edificato e contesto.*

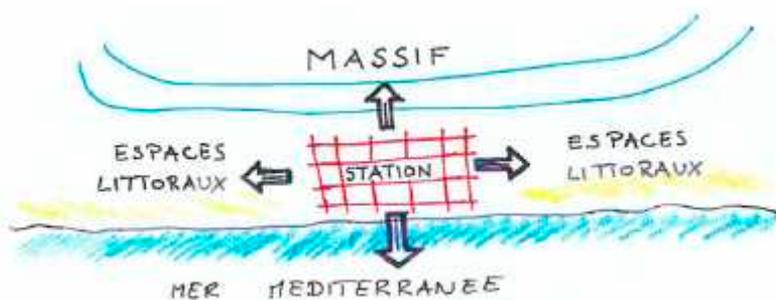


Figura 12. Déclinaison Littoral: «Des stations respectueuses du milieu, ouvertes sur toutes les richesses du territoire du Parc». Fonte: PNRNM 2001.

Nel secondo caso – aree frequentate e non – occorre invece un progetto a scala vasta dei flussi turistici, che deve prevedere una loro (re)distribuzione sia in senso longitudinale, lungo la costa, sia in senso trasversale, tra costa ed entroterra.

Per quanto riguarda la prima prospettiva operativa (redistribuzione longitudinale dei flussi), obiettivo principale è quello di preservare dalla pressione antropica, connessa in particolare ad una domanda turistica di tipo balneare, le aree ad elevata naturalità ancora presenti lungo la costa, mantenendo comunque la funzione ricreativa-balneare lungo il litorale e dunque facendo convivere «*people and nature in coastlines*» (Forman 2010, p. 259). Una strategia efficace in tal senso può essere quella di potenziare la frequentazione nelle aree già mediamente più antropizzate di altre e, collateralmente, di ‘scaricare’ le aree che presentano un maggior grado di naturalità: in sostanza si tratta di concentrare la domanda turistica nelle prime, potenziando accessi e servizi, affinché queste fungano da ‘calamita’ di flussi per le aree naturali adiacenti, i cui accessi devono invece essere depotenziati<sup>31</sup>. È questo un approccio particolarmente adatto al contesto del paesaggio costiero ordinario, perché, più che prevedere la chiusura al pubblico delle aree costiere ad elevata naturalità (attuabile entro le aree protette ad esempio attraverso l’istituzione di un regime di riserva, ma non realizzabile nel paesaggio costiero ordinario), ne depotenzia semplicemente gli accessi, rafforzandoli invece nei punti a più elevata frequentazione. Ovvio che il potenziamento di accessi e servizi ai punti più frequentati deve tradursi anche in un’occasione di loro riqualificazione, evitando che “potenziamento” divenga semplicemente sinonimo di “sovraccarico”.

*Una strategia simile è stata attuata nel Parque de la Albufera, e in particolare nell’area della Devesa, dove, oltre alla preservazione di aree a spiaggia ad alto valore naturalistico (in questo caso soggette a regime di riserva) è stata prevista la riqualificazione di aree a spiaggia limitrofe, destinate ad una frequentazione turistica più intensiva.*

Al fine di evitare fenomeni di sovraccarico costiero, è importante inoltre prevedere, parallelamente alle strategie di redistribuzione longitudinale dei flussi turistici, anche una loro redistribuzione trasversale, tra aree costiere nel loro complesso (naturali e artificiali) ed entroterra. In questo caso, tuttavia, a differenza della strategia di re-distribuzione longitudinale, non si tratta ‘semplicemente’ di delocalizzare spazialmente i flussi, ma occorre agire sulla tipologia stessa di turismo cui i flussi afferiscono, innovando il sistema di domanda/offerta. In particolare, è

<sup>31</sup> Per un’argomentazione approfondita di tale strategia, si veda Forman 2010, pp. 258-264.

necessario promuovere modelli di domanda turistica alternativi a quello balneare<sup>32</sup>, non incentrati solamente sulla fruizione di mare e spiaggia, ma interessati anche alle risorse naturali e paesaggistiche dell'entroterra, prevedendo ad esempio forme di turismo escursionistico o enogastronomico. Ciò consentirebbe di evitare una concentrazione dei flussi lungo il litorale durante la stagione estiva, diminuendo così impatti puntuali sia in senso geografico che temporale, e insieme di rivitalizzare l'entroterra (*infra*, C2). Tuttavia, perché tale proficuo scambio tra costa ed entroterra possa davvero realizzarsi, occorre una innovazione profonda del sistema turistico dominante lungo la costa euro-mediterranea, il che, va detto, non si profila certo come prospettiva a breve termine. Si tratta infatti di incidere su modelli culturali e socioeconomici, quello del turismo balneare in particolare, consolidati e che continuano tutt'oggi a prevalere. Confortano tuttavia le analisi della *World Tourism Organization* (UNWTO) che vedono, nei Paesi euro-mediterranei, una complessiva maturità del turismo balneare e un crescente peso dell'ecoturismo<sup>33</sup>, e, in generale, una sempre maggiore predilezione dei visitatori per gli aspetti ecologico-ambientali della vacanza. Lo spazio d'azione per una innovazione della domanda dunque c'è; occorre saperlo cogliere attraverso politiche lungimiranti di diversificazione dell'offerta turistica che sappiano agire, se non sugli attuali flussi turistici, scarsamente flessibili («(...) chi va in vacanza per fare bagni è scarsamente interessato ad attività escursionistiche e quasi sempre viceversa», Gambino *et al.* 2009), su quelli previsti<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Come peraltro già sperimentato in diverse aree protette costiere italiane. Si veda in proposito Gambino *et al.* 2009, dove sono presentate le esperienze condotte da cinque parchi costieri italiani per far fronte alle criticità indotte dal turismo balneare.

<sup>33</sup> Come confermato anche dal XVII Rapporto sul turismo italiano (si vedano in particolare gli interventi di Becheri 2011 e Cannas 2011). È quello che peraltro sta accadendo anche nei tre Parchi casi di studio e in particolare nel Parco francese: «*La mer et le soleil restent des atouts qui attirent actuellement la majorité des touristes estivaux, mais dans le même temps, on observe un engouement du public pour des séjours, souvent beaucoup mieux répartis le long de l'année, proches de la nature, qui bénéficient à la fois d'un calme relatif, d'un environnement préservé et de la grande richesse environnementale et patrimoniale de la Narbonnaise*» (<[http://www.parc-naturel.narbonnaise.fr/en\\_actions/tourisme](http://www.parc-naturel.narbonnaise.fr/en_actions/tourisme)>, ultimo accesso: giugno 2012).

<sup>34</sup> «*A better distribution of tourist flows in space and time, particularly by diversifying the forms of tourism (urban, rural and cultural tourism) would enable a shift from the coast towards the hinterland of at least a third of the additional tourists projected for the coastal regions between now and 2025 [...]*» (Benoit, Comeau 2005 p. 351).

**A3 - PAESAGGIO DI CONTRASTI  
 PROGETTO DEI MARGINI E DEI FLUSSI**

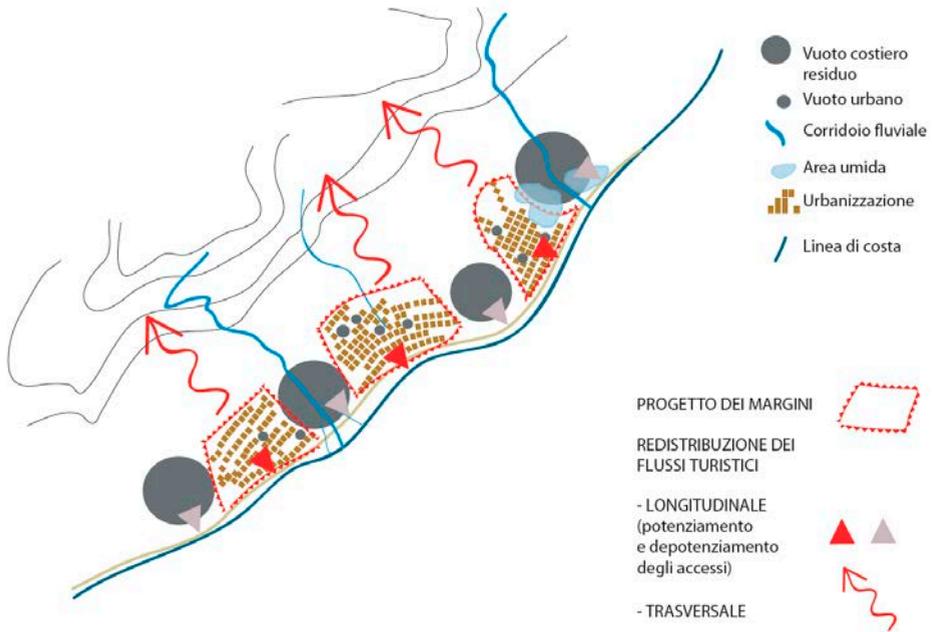


Figura 13. A3\_Paesaggio di contrasti – progetto dei margini e redistribuzione, longitudinale e trasversale, dei flussi turistici.

**B. TEMI TEMPORALI**

*B1. Paesaggio iperdinamico - monitoraggio, intervento e non-intervento*

Se è vero che ogni paesaggio è intrinsecamente dinamico, quello costiero euro-mediterraneo è un paesaggio iperdinamico. Un iperdinamismo in cui si sommano e si intersecano dinamiche antropiche e naturali di particolare irruenza, che rendono il paesaggio costiero instabile e mutevole. Tra le prime, l'impetuoso processo di urbanizzazione, tuttora in atto, che nel giro di qualche decennio ha modificato irreversibilmente i territori costieri dei Paesi dell'arco latino, ma anche il periodico concentrarsi e rarefarsi dei flussi turistico-balneari (*infra*, B2). Tra le seconde, l'azione del mare che attraverso le mareggiate può cancellare dalla sera alla mattina intere spiagge e, grazie all'azione costante della corrente marina, modifica ininterrottamente la linea di costa; o i processi di rinaturalizzazione che avanzano nelle aree agricole e pastorali abbandonate dell'entroterra.

Dinanzi a tale costituzionale mutevolezza del paesaggio costiero, l'applicazione di politiche territoriali-paesaggistiche dovrebbe anzitutto basarsi su una costante attività di monitoraggio delle evoluzioni del paesaggio (evoluzioni da leggersi, secondo una prospettiva valutativa, anche come specchio dell'efficacia delle politiche). A tal fine è fondamentale ricorrere ad indicatori in grado di cogliere i diversi aspetti della dimensione paesaggistica (ecologici, scenici, socioeconomici e culturali)<sup>35</sup> e di registrare i fenomeni evolutivi più critici che contraddistinguono il paesaggio costiero euro-mediterraneo: il consumo di suolo, l'evolversi delle tecniche agricole da tradizionali ad intensive, l'inquinamento delle acque dolci e marine, le mutazioni del profilo delle spiagge, l'avanzata dei processi di rinaturalizzazione nelle aree ex rurali, il degrado dei centri insediati dell'interno, ecc. Visto che molti di questi processi influiscono significativamente proprio sugli aspetti scenici del paesaggio, un'analisi visiva di tipo qualitativo può costituire un utile strumento da affiancare, in modo complementare, ad analisi di carattere quantitativo (indicatori).

*A tal proposito, un approccio operativo interessante è quello messo in atto entro il Parc de la Narbonnaise, che monitora da 6 anni l'evoluzione del paesaggio entro l'area protetta ricorrendo ad uno strumento tanto semplice, quanto utile: l'osservatorio fotografico del paesaggio (l'Observatoire photographique du paysage), fondato su sequenze di fotografie scattate ad intervalli temporali costanti (annuali) da medesimi punti vista (74 entro il Parco) e in grado di cogliere, se opportunamente implementato<sup>36</sup>, evoluzioni e permanenze nel paesaggio.*



<sup>35</sup> Si veda in proposito il recente studio curato da Claudia Cassatella e Attilia Peano: *Landscape indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality* (2011).

<sup>36</sup> In Francia esistono in proposito apposite linee guida. Si veda il documento *Itinéraires photographiques. Méthode de l'Observatoire photographique du paysage*, edito dal Ministère de l'Écologie, de l'Énergie, du Développement durable et de l'Aménagement du territoire nel 2008.



Figura 14. *Observatoire photographique du paysage: una sequenza di fotografie scattate nel Parc de la Narbonnaise negli anni 2007, 2008 e 2009, che evidenziano le evoluzioni del paesaggio litoraneo (linea di costa e sezione dunale) e del paesaggio rurale dell'entroterra. Fonte: PNRNM 2010.*

In questo contesto di strutturale mutevolezza del paesaggio costiero, un altro tema gestionale su cui è importante portare l'attenzione è quello legato all'*interazione* tra dinamiche naturali e antropiche, ossia tra tempi della natura e tempi dell'uomo, e in particolare tra tempi delle dinamiche marine e tempi delle attività turistiche. L'interazione critica tra i primi – caratterizzati da un elevato tasso di imprevedibilità (le mareggiate possono inghiottire una spiaggia, per poi riportare i sedimenti a riva secondo tempi variabili<sup>37</sup>) – e i secondi – precisamente programmati (la stagione turistica ha limiti temporali ben definiti) – si manifesta soprattutto in periodo estivo e l'oggetto del contendere è ovviamente la spiaggia. Le logiche economiche che guidano l'attività turistica, e la relativa necessità di aprire la stagione in modo certo, conducono spesso, al di là di reali esigenze di sicurezza o ambientali, ad attuare interventi di difesa costiera che tentano di arginare il problema agendo puntualmente sul fenomeno dell'erosione per garantire la frequentazione balneare delle spiagge<sup>38</sup>. Tuttavia, non solo questi interventi non sono sempre efficaci (non lo sono mai a scala globale, nel senso che non eliminano le cause dell'erosione<sup>39</sup>, agendo solamente sugli effetti – vedi par. 3.4 – e in alcuni casi, se male effettuati<sup>40</sup>, non lo sono neanche a scala locale), ma possono anche compromettere fortemente la qualità ecologica e scenica di una spiaggia, soprattutto se realizzati secondo tecniche tradizionali, come le difese rigide. Anche i ripascimenti peraltro – definiti come interventi “morbidi” di

<sup>37</sup> «Dopo un evento di mareggiata, la sabbia torna sempre verso le coste» (Pranzini 2008), tuttavia, è difficile definire precisamente quando.

<sup>38</sup> Tanto che molti ripascimenti vengono attuati subito prima dell'inizio della stagione turistica, come accaduto nel Parco del Conero.

<sup>39</sup> Che sono ben altre rispetto alle mareggiate invernali. Tra queste, al di là del cambiamento climatico e dell'estrazione diretta di inerti dalla spiaggia, anzitutto la variazione dell'input sedimentario fluviale, quindi i processi di artificializzazione costiera, comprese le stesse difese rigide (vedi par. 3.4).

<sup>40</sup> Un ripascimento attuato con sedimenti troppo fini o in quantità ridotta può essere inefficace, mentre le stesse difese rigide possono determinare una perdita di materiale verso il largo.

difesa – possono comportare un’alterazione significativa (variabile a seconda della scelta più o meno oculata dei materiali utilizzati) dell’assetto ecologico e scenico della spiaggia.

*Gli interventi di ripascimento attuati nell’estate del 2009 lungo la spiaggia di Portonovo nel Parco del Conero, e previsti anche per la spiaggia di Sassi Neri, rappresentano un esempio discutibile di azione di difesa costiera. Per quanto si tratti di interventi ‘morbidi’, essi hanno generato diverse proteste in merito alla loro discussa necessità (vedi par. 4.3.3), oltre che in relazione agli impatti sul paesaggio, in questo caso soprattutto di ordine scenico.*



*Figure 15, 16. Portonovo: a sinistra, la spiaggia in prossimità della Torre di Guardia (o Torre di Bois) come si presentava prima del ripascimento (sono visibili i ciottoli bianchi, caratteristici della zona); a destra, la spiaggia dopo il ripascimento attuato nel giugno 2009. Entrambe le immagini sono riportate entro il sito del Comitato Mezzavalle Libera, uno dei numerosi gruppi che si oppongono alla politica dei ripascimenti entro il Parco del Conero<sup>41</sup>. Fonte: <<http://www.mezzavalle.net/content/view/72/5/>> (ultimo accesso: dicembre 2010).*

Una delle scelte cruciali da compiere è dunque quella se assecondare i tempi della natura, attendendo che le correnti marine compiano il proprio ciclo, generalmente stagionale, e riportino a riva i sedimenti, o quelli antropici, agendo tramite interventi puntuali di difesa costiera. Si tratta in fondo di una delle numerose declinazioni

<sup>41</sup> Così si legge sul sito del Comitato Mezzavalle Libera: «Non è il mare la causa della mancanza di spiaggia. Lo squilibrio si è creato negli anni, per via della costruzione delle strutture ricettive troppo vicine al bagnasciuga. Solo arretrando gli stabilimenti il mare tornerebbe ad avere il suo ambito naturale, senza trovare ostacoli come accade oggi. [...] I ripascimenti non fanno altro che peggiorare la situazione della baia di Portonovo anche perché la ghiaia di Cingoli non è uguale a quella presente allo stato naturale. I sassi non fanno in tempo ad arrotondarsi che il mare se li è già portati via e la situazione è punto a capo» (<<http://www.mezzavalle.net/content/view/72/5/>>, ultimo accesso: dicembre, 2010).

possibili del conflitto conservazione-sviluppo, affrontato nella maggior parte delle aree costiere euro-mediterranee – non soggette a protezione istituzionale e dove sono pressanti gli interessi economici legati all'attività turistica – favorendo i tempi e le esigenze del turismo. Pare chiaro tuttavia che, in un'ottica di conservazione e valorizzazione del paesaggio, la gestione dovrebbe guardare a entrambe le prospettive (o meglio, a entrambi i tempi), bilanciando intervento e non-intervento a seconda della posta in gioco. In linea generale, sarebbe opportuno prefigurare interventi (basati pur sempre sulle tecniche e strutture di difesa meno invasive) circoscritti alle aree costiere già maggiormente artificializzate; e un non-intervento nelle aree ancora relativamente intatte, assecondando qui i tempi naturali. Tempi che, se lasciati liberamente agire e privi di interferenze antropiche, sono in grado di portare qualsiasi spiaggia ad uno stato di equilibrio tra processi erosivi e di deposito, almeno all'interno della stessa unità fisiografica. Ovvio che, lungo un litorale già molto compromesso come quello euro-mediterraneo, ricco di interferenze antropiche, la scelta di non intervenire nelle aree più naturali potrebbe portare ad una loro erosione a causa di vicini processi di artificializzazione (difese rigide che magari proteggono aree a minore valore paesaggistico). La scelta, tuttavia, non dovrebbe essere quella intervenire anche sulle aree più naturali, difendendo anch'esse, ma di agire anzitutto sulle cause sistemiche dell'erosione costiera, attraverso un progetto di 'sottrazione', eliminando briglie, dighe o invasi lungo i corsi fluviali e difese rigide lungo la costa.

## *B2. Paesaggio a intermittenza - gestione continua*

Il paesaggio costiero è un paesaggio che vive 'a intermittenza'<sup>42</sup> (Soares 2004), soprattutto nelle aree più turistiche e prossime alla costa, soggette a spopolamento invernale e affollamento estivo. Abbiamo già rilevato come l'eccessivo carico antropico estivo comporti impatti negativi consistenti (dalla produzione di rifiuti e scarichi, in molti casi smaltibili e depurabili con difficoltà, al consumo delle risorse in acqua, sino al congestionamento veicolare; per non parlare dei conflitti sociali turisti-residenti, *infra*, C1), che vanno opportunamente fronteggiati, anche tramite le citate strategie di redistribuzione dei flussi (*supra*, A3). Tuttavia non vanno trascurati anche gli effetti determinati dall'altra faccia del fenomeno della concentrazione turistica estiva, ossia quella connessa all'abbandono da parte dei turisti (e residenti in seconda casa) delle aree litoranee per lunghi periodi dell'anno. Non è raro infatti, durante la bassa stagione, che le strutture e infrastrutture intensamente utilizzate durante il

<sup>42</sup> Definizione proposta anche da Mininni (2010), in senso spaziale, e presentata qui invece nella sua accezione temporale (Soares 2004).

periodo estivo – come le strutture ricreative e di ristoro localizzate lungo le spiagge, ma anche le passeggiate litoranee che percorrono la costa e in alcuni casi si prolungano su moli o scogliere – lasciate in balia dell'azione del mare, particolarmente aggressiva proprio in periodo invernale, risultino in uno stato di degrado diffuso. Inoltre, il basso tasso di occupazione delle abitazioni determina frequentemente un degrado del patrimonio abitativo, giardini privati compresi. Ne deriva un abbassamento qualitativo generale del paesaggio costiero in periodo non estivo, fatto che, tra l'altro, non gioca a favore di politiche di destagionalizzazione del turismo.

La conservazione e gestione del paesaggio costiero, soprattutto in ambito urbano, non può dunque ridursi ad un'azione limitata ai mesi estivi di alta stagione turistica, ma deve tradursi in una sua 'cura' continua lungo tutto l'anno, nelle parti pubbliche (ad esempio le passeggiate litoranee) e, per quanto possibile, in quelle private, soprattutto in relazione agli stabilimenti balneari (più difficile, invece, evitare lo stato di degrado del patrimonio abitativo determinato dall'abbandono stagionale dei turisti-residenti).

#### C. TEMI SOCIOECONOMICI E CULTURALI

##### *C1. Paesaggio affollato - accompagnamento della norma e responsabilizzazione, mitigazione dei conflitti*

Il paesaggio costiero euro-mediterraneo è un paesaggio 'affollato'. I dati proposti dal *Plan Bleu* sul tasso di residenti e di turisti presenti lungo le coste del Mediterraneo, e in particolare nei tre Paesi dell'arco latino, parlano chiaro: le aree costiere costituiscono un ambito privilegiato di sviluppo, calamita non solo per residenti e turisti, ma anche per una moltitudine di differenti soggetti e relative attività («*tourisme et industrie, villes et promenades, tout veut être au plus près de cette ligne magique où la terre et l'eau se conjuguent*», Rapport Piquard, 1973); ne deriva il peso rilevante e diffuso assunto dalla proprietà e dagli interessi privati. Entro questo contesto, emerge una questione basilare: «come conciliare le immagini pulviscolari e la pluralità di sguardi [...] con la tutela dell'ambiente costiero e la rigidità della norma?» (Mininni 2010, p. 61). Se infatti non c'è dubbio che lungo le aree costiere sia necessario un approccio normativo rigoroso, soprattutto nei confronti degli ancora

dirompenti processi di consumo di suolo (*supra*, A1), ma non solo<sup>43</sup>, è anche vero che l'alta concentrazione di interessi – privati, ma anche pubblici, con particolare riferimento alle amministrazioni locali e alle relative politiche di uso del suolo – rende assai complessa un'azione normativa sovraordinata di tutela e valorizzazione del paesaggio. Si ritiene perciò importante che le politiche di gestione del paesaggio costiero procedano anzitutto secondo due direzioni:

1. in primo luogo occorre che le norme, per una loro maggiore efficacia applicativa, siano 'accompagnate' sia presso gli enti pubblici locali, sia presso i privati.

*Un esempio significativo di accompagnamento di norme sovraordinate presso enti locali è costituito dall'azione svolta dall'Ente di gestione del Parc de la Narbonnaise, che agisce come intermediario presso le amministrazioni comunali per l'applicazione della Loi Littoral, in particolare in relazione alla definizione delle coupures nei piani regolatori comunali e al divieto di circolazione di veicoli nelle aree naturali litoranee. Quanto ai privati, è ancora il Parc de la Narbonnaise a fornire un esempio interessante, attraverso l'attività di negoziazione recentemente condotta con il Syndicat des vigneroni per l'applicazione delle norme nazionali relative all'inserimento di insegne pubblicitarie entro i PNR<sup>44</sup> (iniziativa sfociata nella redazione, da parte dell'Ente, di linee guida per l'inserimento paesaggistico delle insegne).*

2. In secondo luogo, al di là della inevitabile e auspicabile imposizione di norme per la difesa dei valori non negoziabili, o non adeguatamente difendibili a livello locale, paradigma operativo per la gestione del paesaggio in genere – e tanto più di quello costiero, iper-affollato e privatizzato – dovrebbe essere quello del 'fare agire'<sup>45</sup>, piuttosto che dell' 'agire', soprattutto per quelle politiche la cui

<sup>43</sup> Le attività da regolare sono molteplici: dall'utilizzo diffuso di prodotti fitosanitari legati alle forme di agricoltura intensiva, alla occupazione di suolo da parte degli stabilimenti balneari, alla iperfrequenziazione, in particolare veicolare, delle spiagge.

<sup>44</sup> *Code de l'environnement*, art. L581-8.

<sup>45</sup> Fondato sulla 'responsabilizzazione' dei soggetti, pubblici come privati, secondo una impostazione dialogica e cooperativa. Così (prendendo ad esempio un piano paesaggistico recentemente redatto, 2009) è impostato il PPR piemontese: «Le determinazioni da esprimere a fini regolativi dovrebbero in generale avere carattere di indirizzo e di direttiva nei confronti delle Province e dei Comuni, cui spetta, a livello diverso, la responsabilità di tradurle in disposizioni operative. Esse dovrebbero avere la necessaria flessibilità per consentire l'effettiva responsabilizzazione degli attori e delle istituzioni che più direttamente si confrontano coi problemi del territorio, in sintonia con gli orientamenti che si sono ormai

attuazione non può passare attraverso strumenti normativi e che richiede, invece, strumenti 'positivi' come il progetto. Si tratta di 'fare agire' sia gli enti comunali (in tema di governo dell'urbanizzazione costiera e dunque di consumo di suolo), sia i soggetti privati (agricoltori, pescatori, operatori turistici ecc.), indirizzandone l'azione nel solco degli obiettivi sovraordinati.

*È questa l'ottica che caratterizza ad esempio l'operato del Parco del Conero, che sperimenta, rispetto ai rapporti con gli enti comunali in tema di pianificazione urbana, un equilibrio tra rigore e flessibilità: a fianco delle norme di zonizzazione cui i PRG devono adeguarsi, infatti, l'Ente prevede anche strumenti quali le APS (Aree Progetto Strategiche), che delegano la progettazione urbana ai Comuni, stimolati a individuare soluzioni progettuali coerenti con gli indirizzi di Piano. Nei confronti dei privati, invece, l'elaborazione di strumenti quali il PAA (Piano Agricolo Aziendale) e relativi incentivi per la valorizzazione dell'entroterra agricolo, o la previsione di incentivi volumetrici per l'arretramento delle strutture (ristoranti o capanni di pescatori) insistenti sulla spiaggia di Portonovo, denotano la volontà di fare agire i privati (agricoltori, pescatori, ristoratori), indirizzandone le azioni verso gli obiettivi di piano, in un'ottica di sviluppo locale auto-gestito. Un approccio, in generale, che probabilmente si rivelerà più proficuo di quello messo in atto, ad esempio, dal Parque de la Albufera, che non solo rinuncia totalmente ad influenzare le politiche urbane degli enti comunali (nelle 'areas edificadas' hanno valore solamente norme e indirizzi dei piani regolatori comunali, su cui il Piano del Parco, pur potendo, sceglie di non esprimersi), ma pone alla base della realizzazione di tutti gli obiettivi dettati dal Piano, un'azione condotta dall'Ente in prima persona, centralizzata e condizionata dalla necessità di acquisire direttamente i terreni su cui poter sviluppare i progetti previsti (incorrendo così nelle inevitabili difficoltà generate dalla carenza dei fondi necessari).*

Per il fatto di essere un paesaggio 'affollato', e dunque di ospitare una moltitudine di soggetti portatori di diversi interessi, il paesaggio costiero è, inoltre, 'conflittuale'. Conflitti classici sono quelli esistenti tra residenti e turisti, determinati dalla serie di esternalità negative che il turismo generalmente comporta, di tipo ecologico (*supra*, B2), ma anche e soprattutto socioeconomico, come l'innalzamento dei prezzi dei terreni, la privatizzazione di aree pubbliche, la competizione per la fruizione dei

affermati a livello internazionale, in particolare nel campo della conservazione del patrimonio naturale e culturale [...]» (Regione, Piemonte 2009, p. 86).

luoghi, ecc.<sup>46</sup> (frequenti inoltre i conflitti esistenti tra diverse tipologie di turisti, come quello tra ‘turisti del vento’ – *kyte surfers* – e bagnanti nel *Parc de la Narbonnaise*). Tipici sono poi i conflitti tra attività (e relativi soggetti) ‘tradizionali’ (generalmente pesca e agricoltura) e ‘attuali’ (generalmente industria e turismo), conflitti che non sempre vanno necessariamente a scapito delle attività tradizionali<sup>47</sup>. Infine possono esistere conflitti anche tra le stesse attività oggi considerate come tradizionali (è quello che accade, ad esempio, tra risicoltura e pesca nel *Parque de la Albufera*, a causa dell’azione di regolazione delle acque del lago da parte degli agricoltori che influenza negativamente l’attività dei pescatori), o tra le stesse attività ‘attuali’ (ad esempio, sempre nel parco spagnolo, tra industria – attività portuale generatrice di erosione costiera – e turismo balneare).

In un’ottica di conservazione e valorizzazione del paesaggio, risulta importante mitigare anzitutto i conflitti che determinano conseguenze problematiche per il paesaggio. Tra questi, assume un rilievo particolare il conflitto tra attività tradizionali e turismo, che si traduce spesso nella progressiva scomparsa delle attività storiche strutturanti il paesaggio (si pensi al ruolo dei pescatori nelle lagune o a quello degli agricoltori nell’entroterra, entrambi a rischio nel *Parc de la Narbonnaise* a seguito del boom turistico locale). La chiave operativa, in questo caso, dovrebbe essere quella della valorizzazione e del sostegno alle attività più ‘deboli’, che sono state travolte dal ciclone dell’economia turistica, ma che sono invece fondamentali per una gestione sostenibile del paesaggio.

## *C2. Paesaggio divaricato – integrazione tra tutela e sviluppo (decelerazione e accelerazione)*

Come visto (par. 3.4 e A2), a seguito dell’azione congiunta dei processi di abbandono delle aree interne e di litoralizzazione, oggi il paesaggio costiero euro-mediterraneo è contraddistinto da una forte dicotomia costa-entroterra: alle aree litoranee caratterizzate da vivace economia, densamente popolate e con alta occupazione di suolo, si contrappone un entroterra generalmente meno dinamico, a bassa densità

<sup>46</sup> Va detto, tuttavia, che tale tipo di conflitto è stato raramente riscontrato nei casi di studio. In tutti e tre i Parchi, infatti, il turismo viene visto dai residenti locali più come opportunità che come minaccia. D’altra parte, si tratta spesso di uno sguardo locale ormai profondamente alterato dai processi di ‘colonizzazione’ culturale turistica e adeguatosi alle immagini proposte dal turismo globale, in un clima di connivenza tra «imprenditori turistici, conservatori delle bellezze naturali, architetti, urbanisti e gran parte della società locale» (Carta 2007).

<sup>47</sup> Si veda il rapporto tra risicoltura – e relativo inquinamento delle acque marine poste in corrispondenza delle *golas* – e turismo balneare nel *Parque de la Albufera*.

insediativa e basso consumo di suolo (UNEP, MAP, PAP-RAC 2001). Si tratta di una divaricazione socioeconomica che assume caratteri di ordine anche temporale; costa ed entroterra infatti oggi ‘pulsano’ secondo ritmi differenti: secondo ritmi accelerati, a seguito dei fenomeni di ‘litoralizzazione’, la costa; secondo ritmi rallentati, a seguito dei fenomeni di abbandono, l’entroterra.

Un paesaggio così ‘divaricato’ richiede una capacità di gestione complessa, essendo necessario agire su due mondi, costa ed entroterra, estremamente differenti ma strettamente connessi e non certo affrontabili separatamente. In particolare è necessaria una reale ed efficace integrazione tra politiche di tutela e di sviluppo. Usando ancora una metafora temporale, si tratta infatti di ‘decelerare’ i ritmi evolutivi del paesaggio lungo la costa, frenando, dove possibile, o ri-orientando pratiche deleterie per il paesaggio (come l’iperfrequentazione o il consumo di suolo); e di ‘accelerare’ i ritmi evolutivi del paesaggio nell’entroterra, stimolando il presidio e la cura dei territori interni attraverso la re-introduzione di pratiche tradizionali (come il cosiddetto pastoralismo di ritorno), o l’introduzione di pratiche del tutto nuove (come la produzione di energie rinnovabili<sup>48</sup>), o, più comunemente, tramite l’innovazione di pratiche di gestione tradizionali, adattate al mutato contesto sociale ed economico (si pensi all’attività agricola improntata ai concetti di multifunzionalità e diversificazione). Per far questo è necessario ricorrere, in maniera integrata, a strumenti diversi, affiancando a norme per la conservazione dei valori non negoziabili e ad interventi di restauro e riqualificazione dei segni del paesaggio rurale, politiche socioeconomiche di valorizzazione e rivitalizzazione. Proprio in questa integrazione di approcci (tutela e sviluppo), sguardi (ambientale, socioeconomico, culturale) e strumenti (norma e progetto), le aree protette dovrebbero almeno in linea teorica eccellere, essendo caratterizzate, grazie a strumenti di pianificazione concepiti proprio per integrare misure ambientali e socioeconomiche, da «un intervento attivo e a carattere generale, in grado cioè di affrontare - combinando insieme tutela e gestione - tutti i profili ambientali di una determinata area: naturali, culturali, sociali e economici» (Graziani 2007, p. 19).

<sup>48</sup> Il tema è in realtà complesso e non è certo questa la sede per affrontarlo approfonditamente. Basti dire che la produzione di energia da fonti rinnovabili (eolico, fotovoltaico, biomassa) viene ormai diffusamente interpretata *anche* come occasione di rivitalizzazione di aree abbandonate, collinari e montane, ai fini della creazione di nuove identità paesaggistiche, “nuovi paesaggi dell’energia” (si veda, per tutti, il testo di Battistella, *Trasformare il paesaggio. Energia eolica e nuova estetica del territorio*, 2010, che affronta in particolare la questione degli impianti eolici). Le condizioni base perché la produzione di energia possa effettivamente assumere un simile ruolo, sono, in estrema sintesi, una progettazione degli impianti attenta al contesto paesaggistico (sempre a proposito degli impianti eolici, si vedano le linee guida ministeriali per l’inserimento paesaggistico degli impianti, curate da Bene e Scazzosi nel 2006), oltre che, ovviamente, un ritorno economico per le popolazioni locali.

*Sia il PRUG spagnolo, che la Charte francese e il PdP italiano costituiscono piani esplicitamente improntati al concetto di sviluppo sostenibile e contenenti dunque sia indicazioni gestionali inerenti la conservazione del paesaggio, sia programmi di carattere socioeconomico. Questi due fronti operativi appaiono strettamente integrati negli strumenti di gestione francese e spagnolo – che ad esempio, rispetto al tema dei paesaggi rurali, prevedono sia misure di conservazione dei ‘segni’ del paesaggio rurale, sia misure di promozione socioeconomica dell’attività agricola – meno integrati nel caso italiano; qui, come previsto dalla stessa legge quadro (394/1991), gli indirizzi di carattere socioeconomico sono affidati al PPSE, che tuttavia, nonostante le indicazioni di legge<sup>49</sup> (e come accade in quasi tutti i parchi italiani), non è stato redatto in concomitanza con il Piano del Parco, né con quello passato, né con l’attuale (si sta tuttavia provvedendo a elaborarne uno nuovo, in rispondenza ai contenuti del nuovo PdP 2010).*

È tale complessità che dovrebbe contraddistinguere anche gli strumenti di pianificazione e gestione ordinaria del paesaggio e che è imprescindibile nei paesaggi costieri, in relazione non solo alla loro struttura dicotomica costa-entroterra, ma anche, più in generale, al loro carattere fortemente antropizzato, che non permette di parlare di ambiente senza economia, e di conservazione senza innovazione.

*E ancora*

Infine, al di là degli sguardi tematici proposti – legati allo spazio, al tempo e al contesto socioeconomico – non si può non aggiungere un’ultima breve nota operativa, che riguarda la necessità che la pianificazione e gestione del paesaggio costiero siano contraddistinte da una conduzione a carattere eminentemente multidisciplinare. Se la multidisciplinarietà, infatti, deve sempre costituire la base per il progetto di paesaggio in genere, ciò è tanto più vero in ambito costiero, dove l’intersecarsi di fattori naturali e antropici dà vita ad un quadro complesso di valori e criticità differenti (ecologici, storico-culturali, socioeconomici e scenici), che stimola in modo particolare il carattere olistico dell’approccio paesaggistico, richiedendo una convergenza e collaborazione tra competenze diversificate e dunque uno sguardo multi e inter disciplinare<sup>50</sup>.

<sup>49</sup> «[...] Il consiglio direttivo del parco e la Comunità del parco elaborano contestualmente, e attraverso reciproche consultazioni [...], il piano del parco e il piano pluriennale economico-sociale [...]» (L. 426/98, art. 29).

<sup>50</sup> Sguardo che, nell’ambito delle politiche di gestione ordinaria per il paesaggio costiero sviluppate degli enti territoriali, si deve tradurre in ‘intersettorialità’, ossia in integrazione orizzontale tra i diversi settori

*Tra i tre casi di studio, emerge per positività il Parc de la Narbonnaise, la cui équipe comprende una ricca e diversificata serie di competenze, tanto da essere in grado di redigere autonomamente (o solo con qualche sporadica consulenza esterna) il piano di gestione dell'area protetta. Le 'squadre' spagnole e italiane si presentano invece assai ridotte (nella prima manca addirittura un architetto/pianificatore) e, non a caso, la redazione dei documenti di Piano è stata affidata a soggetti esterni all'Ente Parco.*

## 2. Indirizzi di contenuto e metodo per il progetto del paesaggio costiero

Guardando ora direttamente ai singoli temi critici individuati nel par. 3.4 (criticità a grande scala) e indagati rispetto ai casi di studio, sono indicate di seguito – anche sulla base dei paradigmi guida già evidenziati nel precedente paragrafo – alcune possibili risposte operative. Per definirle, si è scelto di costruire una cornice esplicativa che evidenzia non solo le singole 'ricette' d'azione, ma anche le interazioni esistenti tra di esse. Il quadro riportante le relazioni esistenti tra criticità del paesaggio costiero (par. 3.4), infatti, fa emergere in modo evidente come le strategie individuate per le singole criticità debbano costantemente dialogare tra di loro. Ciò che accade entro una 'tessera' paesaggistica – ricorrendo alla metafora sempre efficace del mosaico – influenza inevitabilmente quello che accade nelle altre; pertanto, se si intende agire in modo efficace, occorre guardare all'intero mosaico<sup>51</sup>, evitando approcci settoriali e optando per una visione operativa sistemica, una visione paesaggistica, appunto, che consideri in modo integrato le diverse strategie.

Secondo questa prospettiva, il quadro operativo proposto – dove, rispetto ad ogni criticità, sono state individuate le possibili "Scelte strategiche", gli "Approcci" e gli "Strumenti" – acquista senso e può risultare utile per una pianificazione e gestione del paesaggio costiero euro-mediterraneo soprattutto se letto nel suo complesso, cogliendo le diverse relazioni esistenti tra le azioni proposte. Proprio per favorire questo tipo di lettura, entro la sezione "Scelte strategiche" è stata inserita la voce

dell'amministrazione. È un tema questo particolarmente caro ai propugnatori della GIZC (si veda in proposito la parte III della Raccomandazione Europa 413/2002, o l'articolo 6e del Protocollo sulla GIZC nel Mediterraneo, 2008) e che richiederebbe la cooperazione, come minimo, tra i settori riguardanti l'ambiente (acque in particolare) e il paesaggio, lo sviluppo economico, il turismo, l'agricoltura e la pesca, il territorio e l'urbanistica (compresi i trasporti), la cultura (con riferimento soprattutto al patrimonio storico-culturale).

<sup>51</sup> Per fare un semplice esempio: se l'urbanizzazione costiera comporta effetti negativi anche sullo stato delle aree a spiaggia – accelerazione dei processi di erosione – o delle lagune – inquinamento delle acque – è importante che le misure proposte per risolvere lo stato critico di aree a spiaggia e lagune vengano considerate congiuntamente, a scala di piano, a quelle relative all'urbanizzazione costiera.

“Principali interazioni”, dove vengono esplicitate le interazioni tra le differenti strategie. In particolare, sono indicate sia interazioni positive (che si verificano quando le strategie definite per una determinata criticità comportano impatti positivi anche sulla risoluzione di altre criticità), sia interazioni meno positive (che si verificano quando le strategie definite per una determinata criticità sono sì efficaci rispetto alla criticità stessa, ma possono comportare impatti negativi sulla risoluzione di altre criticità)<sup>52</sup>.

Nel tentativo di mantenere la complessità del quadro operativo (che contempla diverse strategie per diverse criticità), lo si è sottoposto ad una necessaria sintesi (in termini non solo di esposizione delle diverse strategie, ma anche di selezione degli stessi temi critici<sup>53</sup>). Esso pertanto non ha pretese di esaustività, ma si propone come traccia interpretativa, ulteriormente aggiornabile, finalizzata ad orientare un’azione di pianificazione e gestione di tipo paesaggistico nel contesto costiero euro-mediterraneo

Come nel paragrafo precedente, i casi di studio (le cui politiche e azioni sono riportate nel testo in corsivo<sup>54</sup>) restano i principali serbatoi di esempi operativi cui la ricerca esplicitamente attinge per una più efficace trattazione dei temi. Esempi non sempre ‘eccezionali’ in termini di scelte strategiche, ma consistenti più spesso in esperienze di «ordinaria gestione del territorio, dove la cura si traduce in progettualità, i progetti in realizzazioni, la realizzazione in manutenzione, per un paesaggio in continua evoluzione» (Balletti 2009, p. 146); e forse proprio per questo – in un contesto europeo dove i paradigmi del paesaggio stentano a passare dallo stato

<sup>52</sup> Le altre voci della sezione “Scelte strategiche” sono “Obiettivi operativi”, dove vengono individuati i principali obiettivi da perseguire per gestire gli effetti dei processi critici, e “Linee di azione”, dove gli obiettivi operativi vengono declinati in un complesso di azioni. Nello spirito di linee guida pensate per essere applicabili a situazioni e contesti diversi, tali azioni fanno riferimento ad una casistica vasta di criticità e relative risposte, strutturate sul modello ‘se..., se...’ (criticità), ‘allora..., allora...’ (risposta). Seguono la sezione “Scelte strategiche”, le sezioni “Approccio” e “Strumenti”, che individuano la cornice procedurale entro cui inserire le scelte di contenuto.

<sup>53</sup> Non tutti i temi critici evidenziati entro il par. 3.4 (già frutto di per sé di una selezione) vengono infatti qui trattati in modo egualmente approfondito. Ciò, sia in relazione alla specificità di alcuni di essi, che, a differenza di altri, non traggono giovamento da una trattazione sistemica (si pensi alla questione dei porti - industriali o commerciali - o dei *waterfront* delle grandi città costiere, o delle aree industriali), sia in relazione allo scarso materiale fornito su determinati temi dai casi di studio (è il caso ad esempio della iperfrequenziazione nautica, che infatti non è stata neanche indagata entro il cap. 4).

<sup>54</sup> E riportati in modo sintetico; per una integrazione delle informazioni si rimanda al cap. 4 e in particolare al par. 4.3. Non mancano inoltre in questo paragrafo occasionali riferimenti a esperienze attinenti non tanto ai casi specifici (i tre Parchi), quanto al relativo contesto nazionale.

di condivisi enunciati teorici a quello di prassi consolidata (Voghera 2011) – esperienze ‘straordinarie’ e sperimentali.

## LUNGO LA COSTA

### ESTENSIONE DELL'URBANIZZAZIONE NELLE PIANURE COSTIERE

#### SCELTE STRATEGICHE

##### *Obiettivi operativi*

Al fine di fronteggiare il complesso di implicazioni critiche determinato dai processi di urbanizzazione costiera, emergono due principali e complementari temi operativi: in primo luogo, la sottrazione al consumo di suolo di spazi naturali residui e preziosi («[...] *comment soustraire de l'urbanisation pressante des espaces convoités et rares?*», Cazes, Lanquar 2001, p. 72); in secondo luogo, visto comunque il costante incremento della pressione antropica lungo le aree costiere euro-mediterranee, la definizione di un'alternativa di crescita per l'urbanizzato che si allontani dal modello dominante della città lineare e dalle relative implicazioni critiche:

Comment concevoir des variantes d'aménagement susceptibles d'alléger cette pression sur la base littorale tout en accueillant les usagers supplémentaires qui ne manqueront pas de ce présenter? S'il y a des alternatives sérieuses au 'cancér linéaire', au 'mur de béton' le long du rivage, comment les définir et, surtout, comment en garantir et en généraliser l'application dans les zones non encore saturées? (*Ibidem*).

A questi temi se ne aggiunge poi un altro, che, al contrario dei primi due – i quali guardano essenzialmente ai vuoti costieri, in un'ottica di loro preservazione o di potenziale edificazione – guarda ai pieni già esistenti (ossia all'edificato), ricercando le possibilità e i modi per un'azione di riqualificazione delle aree già urbanizzate.

Si profilano pertanto i seguenti principali obiettivi operativi in tema di urbanizzazione costiera:

1. limitazione dei processi di consumo di suolo costiero,
2. promozione di una urbanizzazione costiera 'compatibile', prevista (progetto), o esistente (riqualificazione).

##### *Linee di azione*

Obiettivo 1. Limitazione dei processi di consumo di suolo costiero

- Tutelare i vuoti residui costieri dall'espansione urbana<sup>55</sup>.
- Valorizzarli ai fini di potenziarne l'azione di contrasto rispetto all'avanzata dell'urbanizzazione:
  - destinandoli, soprattutto se inframmezzati all'urbanizzato, a funzioni complementari all'urbano<sup>56</sup>;

*Il Piano di gestione del Parco del Conero attribuisce all'area di Mareverde (Area Progetto Strategica, APS 13) – ai fini del mantenimento del varco paesaggistico ed ecologico tra gli insediamenti di Svarchi e Marcelli – la funzione di «parco urbano con forti connotati di ruralità» e, più specificatamente, di «parco territoriale a prevalente carattere naturalistico e bio-agronomico ed eco-turistico» (PNRC 2010, qp 02, art. 295).*

- ponendoli in collegamento tra di essi e con gli spazi pubblici presenti all'interno del tessuto urbano compatto, tramite definizione di percorsi ciclo-pedonali che possano assolvere al ruolo di *greenways* (connessione ecologica e fruitiva).
- Riquificarli, dove necessario, esaltandone il ruolo di connettori tra aree costiere ed entroterra, eliminando eventuali barriere fisiche che ostacolano le connessioni trasversali mare-costa-entroterra e sottolineando i segni di continuità trasversale già presenti, da un punto di vista ecologico (fiumi, canali, filari ecc.), scenico (viste terra-mare) e socioeconomico (accessi).

*È quanto previsto ad esempio nel Parque de la Albufera per le aree di huertas che occupano oggi le aree dunali non edificate e che dovrebbero essere sottoposte a progetti di rigenerazione ambientale (anche tramite rimozione*

<sup>55</sup> Come peraltro indicato esplicitamente dallo stesso Protocollo GIZC (UNEP, MAP, PAP-RAC, 2008), che prevede che le parti si impegnino nell'«*identifying and delimiting, outside protected areas, open areas in which urban development and other activities are restricted or, where necessary, prohibited*» (art. 83a).

<sup>56</sup> Si tratta di mettere in atto quel «patto città-campagna», prefigurato ad esempio dal recente PTPR pugliese (2010), che prevede, come strumento per arrestare lo «strisciante processo di urbanizzazione» costiera, la destinazione dei vuoti residui costieri a parchi naturali costieri o a parchi agroambientali costieri («una agricoltura protettiva e agro ambientale è proposta come alternativa alla cementificazione costiera [...]. I nuovi Parchi Agricoli Multifunzionali agiscono a scala intercomunale e puntano a introdurre nei territori nuovi valori ecologici, sociali, culturali e simbolici») (Regione Puglia, PPTR, *I cinque progetti territoriali per il paesaggio della regione*, 2010).

*delle strutture a serra abbandonate) per valorizzarne il ruolo di connettore tra le aree a spiaggia e la retrostante risaia.*

- Proporre l'entroterra come base ricettiva per i flussi turistici, anche balneari, riqualificando e valorizzando i centri insediati interni (in alcuni casi in stato di parziale o totale abbandono pur prossimi alla costa), e delocalizzando qui le strutture di accoglienza turistica. 'Ri-abitare' i centri interni porterebbe ad una loro rivitalizzazione e, insieme, ad una diminuzione sia della pressione antropica costiera<sup>57</sup>, sia della domanda di suolo lungo il litorale. Politiche simili dovrebbero essere sostenute da interventi di potenziamento dei trasporti, soprattutto pubblici, tra aree costiere e aree interne<sup>58</sup>, oltre che contestualizzate entro strategie di complessiva rivitalizzazione socioeconomica dell'entroterra, indirizzate ad attrarre flussi non solo turistici, ma anche residenziali (*infra, Abbandono nelle aree rurali e insediate*).

*Nel Piano del Parco del Conero, e in particolare entro la APS 7 per la «riqualificazione e rivitalizzazione del nucleo storico del Poggio [...]», situato nell'entroterra, è previsto che vengano sviluppate possibili sinergie tra l'offerta turistico-ricettiva del Poggio «con quella spiccatamente balneare ed estiva di Portonovo» (PNRC 2010, qp 02, art. 289).*

Obiettivo 2.1 Promozione di una urbanizzazione costiera 'compatibile' (edificazione ex-novo)

- Prediligere uno sviluppo urbano in continuità con l'esistente e, soprattutto, in profondità, ossia diretto verso l'entroterra (in contrapposizione ad una urbanizzazione di tipo lineare), facendo tuttavia attenzione a:
  - mantenere, all'interno del tessuto urbano, di una continuità trasversale in termini di accessibilità all'area costiera<sup>59</sup>;

<sup>57</sup> Diminuzione che passa anche attraverso politiche immateriali di conversione della domanda turistica (*infra, Abbandono nelle aree rurali e insediate*).

<sup>58</sup> Andrebbe tuttavia verificato l'equilibrio costi-benefici tra il 'guadagno' di suolo costiero e la diminuzione della pressione antropica sul litorale, e l'incremento dei flussi di traffico tra costa e entroterra.

<sup>59</sup> La *Loi Littoral*, pur promuovendo il principio dell'*aménagement en profondeur*, specifica che deve essere in ogni caso garantita una adeguata accessibilità alla costa per le persone e le attività dislocate nell'entroterra.

- indirizzare lo sviluppo verso l'entroterra degli insediamenti in modo che non si traduca in un'aggressione ad aree naturali o rurali di pregio (tipicamente, le prime pendici dei rilievi costieri).
- Prevedere, nel caso di necessità di edificare lungo la costa, e dunque secondo uno sviluppo lineare:
  - lottizzazioni caratterizzate da un tessuto urbano il più possibile permeabile in senso trasversale (entroterra-mare). Una permeabilità di ordine:
    - ecologico, che può essere ricercata attraverso il mantenimento della continuità dei segni naturali – ad esempio tramite preservazione dei corsi d'acqua esistenti – e/o loro progettazione – ad esempio attraverso la previsione di fasce vegetazionali trasversali continue tra i lotti –; oppure tramite la predisposizione di una struttura viaria 'a pettine', con strada carraia longitudinale di scorrimento arretrata rispetto alla linea di costa, percorsi carrai trasversali di avvicinamento al litorale e parcheggi interrati, anch'essi, dove possibile, arretrati rispetto al litorale; il tutto nella prospettiva di una contestuale pedonalizzazione del fronte-mare;
    - scenico, attuabile tramite disposizione di lotti edificati che indirizzino, come cannocchiali prospettici, viste trasversali terra-mare e mare-terra, consentendo una penetrabilità dello sguardo in entrambe le direzioni; è possibile inoltre prevedere sfalsamenti in altezza (entro un numero limitato di piani), o sul piano orizzontale tra edifici di prima linea e retrostanti, ai fini di garantire la vista dell'orizzonte marino anche alle abitazioni non situate in prossimità del litorale;
    - sociale, garantendo un facile accesso pubblico e pedonale al litorale dalle aree urbane interne, attraverso creazione di appositi percorsi ciclopedonali che colleghino la struttura carraia 'a pettine' al lungo mare pedonalizzato.

*Nell'ambito dello studio HABITER, promosso dal Parc de la Narbonnaise e attuato in collaborazione con l'École d'architecture de la ville et des territoires (Marne-la-Vallée), si prevede un'espansione urbana del centro di La Franqui tutta giocata sul principio progettuale della permeabilità – in questo caso soprattutto ecologica e scenica – tra l'entroterra e lo specchio lagunare verso cui l'insediamento guarda.*



Figure 17, 18. L'espansione urbana di La Franqui è stata concepita con l'obiettivo di interferire il meno possibile rispetto alle relazioni ecologiche e sceniche trasversali esistenti tra l'entroterra e l'area lagunare. Fonte: PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée 2008, p. 116 e p. 121.



Figure 19, 20, 21. Il progetto ha pertanto definito un tessuto urbano il più possibile permeabile: in termini ecologici (mantenimento della continuità dei corsi fluviali esistenti – immagine a sinistra – e predisposizione di una struttura viaria 'a pettine' con strada di scorrimento arretrata – immagine al centro, frecce continue), scenici (esaltazione delle visuali entroterra-laguna, ma anche laguna-entroterra – immagine a destra) e sociali (pedonalizzazione dei percorsi trasversali di accesso al litorale, a sua volta pedonalizzato - immagine al centro, frecce tratteggiate). Fonte: PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée 2008, p. 118.

- Lottizzazioni caratterizzate da un attento progetto dei margini:
  - per il trattamento dei margini tra lottizzazione ed entroterra, e tra lottizzazione e vuoti costieri residui, è necessario prevedere, sempre in un'ottica di limitazione del consumo di suolo, un fronte di edifici

il più possibile compatto, evitando sfrangiamenti dei lotti, e curato nel progetto delle facciate, evitando un effetto di ‘retro’ urbano<sup>60</sup>.

È inoltre possibile ricorrere all’uso del verde, a seconda delle circostanze, per ‘filtrare’ l’edificato (ad esempio in presenza di edifici di scarsa qualità architettonica, o di strade a traffico intenso), o, al contrario, per ‘metterlo in scena’, ad esempio attraverso fasce verdi di rispetto che esaltino le visuali verso la quinta urbana, o, ancora, per ‘connetterlo’, pensando ad esempio ad una continuità di elementi lineari vegetazionali e di percorsi tra aree costruite e vuoti costieri residui. Proprio al fine della connessione tra edificato e non, riveste un ruolo cruciale il progetto paesaggistico delle ‘porte urbane’, che dovrebbe prendere in considerazione in modo integrato e coerente le strutture della viabilità (rotonde, svincoli, parcheggi), del costruito (cura della quinta urbana) e dello spazio pubblico verde (viali di accesso alberati, oltre che punti di inizio di percorsi ciclo-pedonali che si sviluppino entro l’urbanizzato);

- Il trattamento del margine tra lottizzazione e area a spiaggia, invece, passa anzitutto attraverso il rispetto di un’adeguata distanza tra costruito e linea di costa (auspicabili i 300 m della nostrana Legge Galasso, piuttosto che i 100 m definiti dalla *Ley de Costas* e dalla *Loi Littoral*<sup>61</sup>), mentre meno importante, o persino non auspicabile, è mantenere un fronte continuo degli edifici: in prossimità del litorale la trama urbana può infatti aprirsi per ospitare spazi pubblici che guardino a mare, connettendosi alle passeggiate litoranee. Queste ultime, pedonalizzate, dovrebbero essere trattate, almeno nella parte a contatto con la spiaggia, attraverso il ricorso a strutture leggere e materiali, ad esempio lignei, che consentano una transizione ‘dolce’ tra artificiale e naturale.

<sup>60</sup> Il carattere lineare degli insediamenti costieri fa sì che questi siano caratterizzati, a differenza di altre tipologie di sviluppi urbani, dalla evidente presenza di un ‘retro’ urbano, spesso dimenticato dalla progettazione, che fa da contraltare alla quinta luccicante del lungomare. Sono proprio i ‘retri’, tuttavia, a costituire generalmente l’accesso agli insediamenti costieri – soprattutto in caso di pedonalizzazione del fronte mare – ed è anche per questo che devono essere, al contrario di quanto generalmente accade, attentamente progettati.

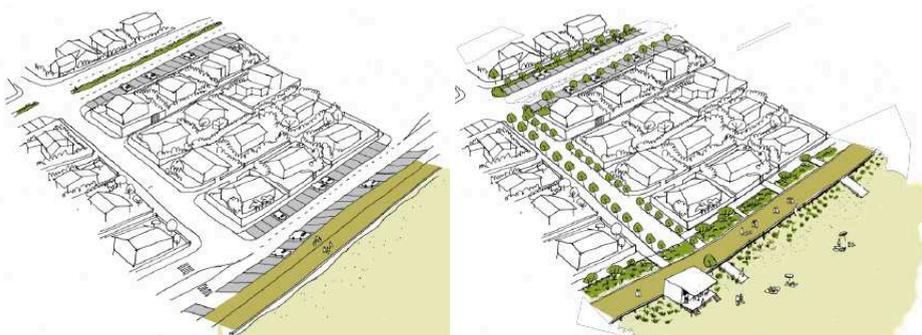
<sup>61</sup> Lo stesso Protocollo GIZC (2008) indica che le Parti dovrebbero: «(a) [...] establish in coastal zones, as from the highest winter waterline, a zone where construction is not allowed. Taking into account, inter alia, the areas directly and negatively affected by climate change and natural risks, this zone may not be less than 100 meters in width [...]. Stricter national measures determining this width shall continue to apply» (art. 8.2a).

- Nel caso del progetto di insediamenti a fruizione prevalentemente turistica, è importante prevedere una gestione continua dell'area urbana, sia durante i periodi estivi di massima pressione (in particolare in relazione al controllo-limitazione della emissione di inquinanti), sia durante quelli invernali di 'abbandono' (presidio degli spazi pubblici maggiormente esposti all'azione del mare e manutenzione ordinaria degli edifici).

Obiettivo 2.2 Promozione di una urbanizzazione costiera 'compatibile' (edificato esistente)

- Tutelare dall'edificazione i vuoti presenti all'interno del tessuto (spazi pubblici) e connetterli, soprattutto funzionalmente (percorsi ciclo-pedonali), con i vuoti residui costieri.
- Esaltare la dimensione trasversale costiera all'interno del tessuto urbano esistente, potenziando in particolare le connessioni:
  - ecologiche, riportando alla luce corsi d'acqua interrati, o proponendo fasce vegetazionali continue lungo i lotti; limitando e/o chiudendo al traffico le strade litoranee;
  - sociali, garantendo l'accessibilità pubblica al litorale e dunque evitando fenomeni di privatizzazione delle strade esistenti di accesso.

*Sempre nell'ambito dello studio HABITER è stato definito un progetto di riqualificazione urbana dell'insediamento costiero di Narbonne Plage (Parc de la Narbonnaise), che prevede la pedonalizzazione del fronte mare e il potenziamento di una strada carraia più arretrata, collegata al litorale attraverso percorsi pedonali che fungono anche da corridoi ecologici: un esempio di esaltazione della dimensione trasversale, sia ecologica che sociale, in aree edificate.*



*Figure 22, 23. Un front de mer piéton en relation avec la route du Littoral, questo il titolo del progetto presentato, per Narbonne Plage, nell'ambito dello studio HABITER. Fonte: PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée 2009, p. 20.*

Per quanto riguarda, invece, le relazioni sceniche terra-mare, lo spazio d'azione si presenta assai limitato – trattandosi spesso di sviluppi urbani consolidati e ad elevata profondità – ma è possibile almeno evitare la chiusura degli ultimi varchi scenici terra-mare presenti.

- ‘Lavorare’ sui margini, riqualificandoli:
  - per quanto riguarda il margine trasversale tra edificato ed entroterra è possibile ricorrere ad elementi vegetazionali in un'ottica che per lo più sarà di mitigazione, piuttosto che di messa in scena di ‘retri’ urbani la cui qualità architettonica è, nella maggior parte degli insediamenti costieri esistenti, generalmente bassa. Fondamentale inoltre il progetto delle ‘porte urbane’, da attuarsi secondo gli indirizzi operativi già enunciati per l'edificazione ex novo (*supra* 2.1);
  - rispetto al margine trasversale tra edificato e aree a spiaggia, occorre estendere, dove possibile, lo spazio pubblico in prossimità del litorale (da pedonalizzare) anche tramite abbattimento e/o arretramento di eventuali strutture situate in area di demanio marittimo.

*Entro il Parc de la Narbonnaise, insediamento di La Franqui, è stata realizzata una passeggiata litoranea che connette la strada asfaltata costiera alla spiaggia, sulla quale si appoggia con una struttura leggera in legno. A Narbonne Plage, invece, è stata prevista una fascia vegetazionale che corre intorno agli edifici di ‘ultima linea’, la quale non solo funge da filtro tra la strada ad alto scorrimento e l'insediamento, ma esalta anche le visuali verso la quinta urbana (i ‘retri’ dell'insediamento), costituita in questo caso da edifici recenti e di buon livello architettonico.*



*Figure 24, 25. A sinistra il lungo mare di La Franqui, a destra il margine tra insediamento di Narbonne Plage ed entroterra (si vedano anche le immagini relative ai due progetti riportate entro il par. 4.3.2).*

- Come nel caso degli insediamenti progettati ex novo (*supra*), occorre garantire una gestione continua dell'area urbana, ponendo particolare attenzione alla eventuale necessità di restaurare gli edifici prossimi al litorale, spesso in condizioni di degrado a causa della prolungata esposizione all'azione delle mareggiate e della salsedine.

### *Principali interazioni*

#### Urbanizzazione-aree a spiaggia:

- + limitare e indirizzare verso l'interno le espansioni urbane costiere (ob. 1), oltre che progettare i margini degli insediamenti (ob. 2) tra edificato e spiaggia, è fondamentale per preservare le aree a spiaggia da processi di consumo di suolo e di progressivo 'irrigidimento', con relativo aumento dell'erosione costiera.

#### Urbanizzazione-aree rurali (nelle pianure costiere):

- + limitare il consumo di suolo costiero tutelando i vuoti residui (ob. 1) preserva dalla perdita irreversibile di suolo agricolo.

#### Urbanizzazione-aree umide e fluviali:

- + limitare il consumo di suolo costiero tutelando i vuoti residui (ob. 1) preserva dall'artificializzazione e progressiva scomparsa delle aree umide ancora presenti lungo il litorale. La gestione (controllo e limitazione) delle emissioni inquinanti (in particolare scarichi organici, ob. 2) è invece fondamentale per tutelare la qualità delle acque lagunari e fluviali, e dunque anche marine.

#### Urbanizzazione-entroterra:

- + delocalizzare le strutture ricettive e di ristoro verso le aree interne (ob. 1), ai fini di limitare la pressione antropica, ma soprattutto la domanda di uso del suolo in area costiera, sostiene una strategia di rivitalizzazione dell'entroterra;
- ~ indirizzare verso l'interno l'espansione del costruito (ob. 1) può comportare fenomeni di aggressione alle aree naturali interne, ancora relativamente preservate. Anche l'auspicato '*aménagement en profondeur*' va pertanto attentamente calibrato.

### APPROCCIO

Per mettere in atto, nell'ambito di una pianificazione paesaggistica a scala vasta, i due principali obiettivi operativi individuati (limitazione del consumo di suolo e promozione di uno sviluppo urbano 'compatibile'):

- occorre anzitutto ‘parlare’ di urbanistica entro i piani paesaggistici. Se ciò è sempre auspicabile<sup>62</sup>, lo è tanto più nel caso del progetto del paesaggio costiero, altamente urbanizzato, la cui pianificazione e gestione non possono prescindere dal considerare le aree artificializzate. È dunque necessario comprendere il tema ‘urbanizzazione’ entro le politiche paesaggistiche<sup>63</sup> e/o, da una diversa prospettiva (quella della integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali e settoriali, propugnata dalla CEP), integrare il tema paesaggio nelle politiche territoriali e urbane. Per dirla con Romani è infatti indispensabile un superamento della «contrapposizione economia/ecologia» in favore di una «concezione unificata che consideri assieme i dinamismi economici e paesaggistici» e dunque porti alla «integrazione tra pianificazione economico-urbanistica e pianificazione naturalistico-ecologica [...]» (Romani 2008, p. 202). Osservazione condivisibile e solo apparentemente scontata, visto l’approccio riscontrato ai temi ‘paesaggio’ e ‘urbanistica’ nei tre casi di studio (e in particolare nel parco francese e spagnolo, dove il paesaggio è considerato come materia ‘altra’ rispetto a quella urbanistica<sup>64</sup>), e visto anche il carattere che la pianificazione paesaggistica ordinaria assume nei tre Paesi: in Francia concepita come settoriale a livello territoriale, per quanto integrata a livello comunale; in Italia ancora solo teoricamente integrata alle politiche territoriali a livello regionale, e non integrata a

<sup>62</sup> «Se l’urbanistica può migliorare il paesaggio con molta difficoltà, lo studio paesaggistico può invece assai facilmente migliorare l’urbanistica» (Romani 2008, p. 205).

<sup>63</sup> Come peraltro indicato, in Italia, dello stesso Codice (2004 e s.m.i.): «Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare [...] d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati [...]» (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, 2008, art. 135.4).

<sup>64</sup> Carlos Otrá (*Parque de la Albufera de Valencia*) afferma che il paesaggio costituisce una parte operativa importante del PRUG, mentre specifica che ‘la parte entro il PRUG destinata alla questione urbanizzazione è minima’; e così Alain Bergè (*Parc de la Narbonnaise*) riconosce che esiste una chiara ripartizione delle competenze tra il Parco (*Charte*) e lo SCOT: ‘A loro l’urbanistica, a noi il paesaggio’. Che in Francia il concetto di paesaggio sia consolidatamente opposto a quello di urbanistica, almeno per quanto riguarda la pianificazione entro i Parchi regionali, emerge evidente da una serie di recenti pubblicazioni curate dalla *Fédération des Parcs Naturels Régionaux* che spronano i Parchi a considerare anche le questioni urbanistiche. In una di queste, ad esempio, Mathilde Kempf invita a superare la consolidata opposizione paesaggio-urbanistica e a parlare di “*Urbanage et paysnisme*” (Kempff 2006).

livello comunale (in Spagna, la definizione della pianificazione paesaggistica è ancora in divenire<sup>65</sup>);

- occorre inoltre ricercare relazioni efficaci tra pianificazione d'area vasta e pianificazione locale<sup>66</sup>, individuando la giusta chiave operativa per incidere sui piani urbanistici, responsabili ultimi del governo e indirizzo del consumo di suolo a scala urbana. I tre Parchi offrono in proposito tre differenti modelli di interazione tra scala vasta (piano di gestione dell'area protetta: PRUG, *Charte* e Piano del Parco) e scala locale (Piani regolatori comunali: *Planes Generales*, *Plans Locaux d'Urbanisme*, Piani regolatori Generali). L'analisi dei casi ha infatti evidenziato:
  - un parco spagnolo 'rinunciatario', che, nonostante la possibilità di imporsi normativamente sui piani urbanistici locali e la definizione di una dettagliata zonizzazione per l'intero territorio dell'area protetta (1:10.000), delega in toto alle amministrazioni comunali la pianificazione e il progetto urbano entro le 'areas edificadas';
  - un parco francese, la cui *Charte*, al contrario del parco spagnolo, è sì 'opposable' agli strumenti urbanistici locali, ma solo rispetto ad obiettivi di ordine generale, non prevedendo (essendo priva di valore normativo) una zonizzazione territoriale di dettaglio; essa tuttavia riesce comunque ad incidere spesso, attraverso una costante attività di concertazione, sia sulle scelte di zonizzazione che di progetto urbano degli enti locali;
  - un parco italiano, sorta di via di mezzo tra i due casi citati, che può imporsi normativamente sui piani urbanistici locali e non rinuncia a farlo, dettando una zonizzazione generale (1:25.000) cui i PRG si devono adeguare e indicando precise quote edificatorie per i singoli Comuni; oltre a ciò il Piano del Parco propone anche una serie di indicazioni progettuali a scala urbana (Aree Progetto Strategiche, APS).Tra i tre modelli d'azione, l'approccio che pare più adeguato almeno in linea teorica, per influire in modo efficace dalla scala vasta a quella locale in

<sup>65</sup> Non esiste al momento in Spagna una legge nazionale per il paesaggio, ma è del 2004 la legge per il paesaggio della *Comunidad Valenciana* (*Ley 2/2004*), che in effetti prevede che gli obiettivi paesaggistici siano perseguiti entro i Piani territoriali e urbanistici.

<sup>66</sup> Il rapporto scala vasta-scala locale, in termini di politiche per il paesaggio, si declina in modo differente nei tre diversi Paesi oggetto di analisi, ma è sempre cruciale per il controllo del consumo di suolo: in Francia emerge in particolare tra *Directives* o *Chartes/Plans paysagères* e PLU; in Spagna – nella *Comunidad Valenciana* – tra *Plan de Acción Territorial del paisaje* e *Planes generales*; in Italia, tra Piani Paesaggistici regionali, o Piani Territoriali a valenza paesaggistica, e, passando per i PTCP, Piani Regolatori Generali.

tema di urbanizzazione costiera, appare quello italiano: questo infatti unisce una indispensabile azione normativa di controllo del consumo di suolo ad indicazioni di tipo progettuale-urbanistico. Interessante anche il caso francese, soprattutto in merito alla definizione piuttosto dettagliata di indirizzi per il progetto urbano, che dimostra però una costituzionale debolezza nella regolazione dei processi di urbanizzazione legata all'impossibilità della *Charte* di dettare direttamente norme di zonizzazione e alla necessità di affidarsi, per la definizione dei progetti urbani, soprattutto a forme di concertazione<sup>67</sup>.

## STRUMENTI

Obiettivo 1. Limitazione dei processi di consumo di suolo costiero (e relative linee di azione)

- Norme di uso del suolo relative in particolare alla distanza dell'edificato dalla linea di riva e alla sua estensione lineare, possibilmente 'accompagnate'.

*L'applicazione 'accompagnata' e concertata, ad opera del Parc de la Narbonnaise, della normativa nazionale relativa alle coupures (Loi Littoral, supra) è indicativa in proposito e molto differente da quella che contraddistingue la Ley de Costas, dentro e fuori il Parque de la Albufera, imposta in modo non mediato e fortemente contestata.*

- Programmi di acquisizione fondiaria in terreni prossimi alla costa.

*Un riferimento interessante in proposito sono le politiche realizzate dal Conservatoire du Littoral. L'ente pubblico francese acquisisce terreni costieri esercitando generalmente un diritto di prelazione e ricorrendo raramente all'esproprio. Dopo aver definito un piano di gestione e svolto eventuali lavori di recupero, ne affida la gestione ai Comuni, ad altri enti pubblici, o*

<sup>67</sup> Dalla Francia, indicazioni forse più interessanti in tema di interazione tra pianificazione paesaggistica d'area vasta e pianificazione locale vengono dalla pianificazione ordinaria, e in particolare dagli sforzi, previsti dalla stessa *Loy Paysage*, di integrazione tra *Directives Paysagères* (pianificazione paesaggistica scala vasta) e PLU (pianificazione urbana scala locale) che permettono, in linea teorica, di ottenere piani urbanistici attenti - sia nelle scelte di zonizzazione che di progetto - alla dimensione paesaggistica.

*ad ONG<sup>68</sup>. Entro il Parc de la Nabornnaise le proprietà del Conservatoire si estendono sino a 3500 ha, gestite in parte anche dal Parco stesso.*

- Progetti urbani concepiti a scala intercomunale e finalizzati alla creazione di parchi interurbani nei vuoti costieri residui e alla loro connessione attraverso passeggiate litoranee e/o piste ciclabili.
- Incentivi per il restauro degli immobili dei centri insediati interni e loro conversione in chiave turistica (delocalizzazione strutture ricettive dalla costa all'entroterra).

Obiettivo 2. Promozione di una urbanizzazione 'compatibile' (e relative linee di azione)

- Regolamenti edilizi che dettino parametri relativi in particolare alle altezze degli edifici (da contenersi in un numero ridotto di piani).
- Progetti urbani da svilupparsi entro la cornice di piani paesaggistici intercomunali, che uniscano alle indicazioni normative relative al consumo di suolo, indirizzi per la progettazione e riqualificazione paesaggistica degli insediamenti.

*La Déclinaison littoral contenuta nella Charte del Parc de la Narbonnaise costituisce un interessante esempio di strumento pianificatorio che integra norme di uso del suolo (coupures) e indirizzi di progetto paesaggistico (relativi al progetto dei margini dell'insediamento e delle 'porte' urbane, alla riqualificazione dei fronti mare, alla valorizzazione delle visuali). La Déclinaison, inoltre, si estende ad un livello intercomunale, interessando, in un'ottica progettuale unitaria e integrata, tutti gli insediamenti costieri situati entro il Parco.*

<sup>68</sup> Missione molto simile a quella che caratterizza l'agenzia regionale Conservatoria delle coste della Sardegna (<<http://www.regione.sardegna.it/j/v/43?s=1&v=9&c=4976>>, ultimo accesso: dicembre 2010), istituita nel 2007 anche ispirandosi all'azione del *Conservatoire*, con cui ha siglato un accordo di partenariato nel 2008.

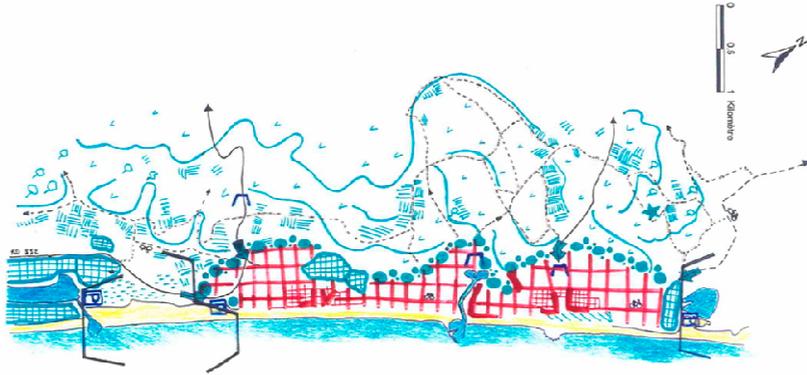


Figura 26. Un estratto della *Déclinaison Littoral* contenuta nella *Charte 2003-2010 del Parc de la Narbonnaise*, centri di Narbonne Plage e Saint Pierre la Mer. Oltre alle *coupures* (in nero), che limitano le zone edificabili, sono visibili le indicazioni progettuali per il trattamento paesaggistico dei margini tra insediamento ed entroterra attraverso il ricorso ad elementi vegetazionali (cerchi azzurri), per il progetto delle porte urbane (frecche azzurre, cui si connettono i percorsi ciclopedonali nell'entroterra), per la valorizzazione della visuali terra-mare ('coni' blu) e infine per la riqualificazione dei fronte mare (tratteggio azzurro). Fonte: PNRNM 2001.

- Norme e incentivi per la manutenzione di immobili privati e stabilimenti balneari e progetti di manutenzione ordinaria degli spazi pubblici maggiormente esposti all'azione del mare.

*Il Parc de la Narbonnaise ha promosso presso i Comuni del Parco, anche costieri, la 'Operation façades', programma contemplante incentivi pubblici per il restauro di immobili di proprietà privata.*

#### INTENSIFICAZIONE DELL'ATTIVITÀ AGRICOLA NELLE PIANURE COSTIERE

##### SCELTE STRATEGICHE

##### *Obiettivi operativi*

Nel testo redatto da Dušan Ogrin nel 2005, su richiesta dell'UNEP, PAP-RAC (*Mediterranean Landscapes. Contribution to a better management*), sono individuati alcuni principi operativi per far fronte ai processi di intensificazione dell'attività agricola in ambito costiero mediterraneo: «[...] *productivity, sustainability, visual quality, ecological acceptability*» (Ogrin 2005, p. 31). Sottintendendo il parametro della '*productivity*', che ovviamente deve essere tenuto in conto in paesaggi

economicamente dinamici e antropizzati come quelli euro-mediterranei, e quello della *'sustainability'*, metro generale di quasi scontato riferimento per qualsiasi azione condotta nel paesaggio, paiono di più cruciale rilevanza gli ultimi due principi operativi, ossia quelli relativi ad una *'ecological acceptability'* e ad una *'visual quality'*. Come visto (parr. 3.4 e 4.3), infatti, le principali implicazioni critiche dell'intensificazione dell'attività agricola sono essenzialmente quelle legate al consumo di risorse naturali (in particolare acqua), ai processi di inquinamento (suolo e acqua), alla subsidenza e intrusione del cuneo salino e alla perdita di biodiversità (aspetti afferenti alla *'ecological acceptability'*); inoltre si rileva una diffusa perdita in diversità scenica, con effetti di banalizzazione paesaggistica, oltre che processi di degrado connessi alla presenza delle strutture collaterali all'attività agricola (aspetti afferenti alla *'visual quality'*).

Ai principi individuati da Ogrin se ne aggiunge poi almeno un terzo, quello del mantenimento del patrimonio culturale legato alle tecniche e saperi dell'agricoltura tradizionale, a rischio scomparsa assieme alle correlate produzioni *'di nicchia'*.

Si deve infine ricordare che principio operativo sottinteso ai precedenti (obiettivo *'zero'*) è quello del mantenimento dell'attività agricola dove presente: per quanto intensiva e potenzialmente dannosa, infatti, l'opzione agricola è sicuramente preferibile ad uno sviluppo costiero dell'urbanizzazione. Il fine ultimo è dunque quello di mantenere l'attività agricola nelle pianure costiere, ma indirizzandola verso obiettivi di compatibilità ambientale e qualità scenica, in sintesi, verso una *'agricoltura paesaggistica'*, concepita come «alternativa possibile rispetto ad altri usi come l'urbanizzazione (residenziale, produttiva, commerciale), il vivaismo in pieno campo, e le molte monoculture che producono banalizzazione» (Poli 2010).

I principali obiettivi operativi per affrontare, in termini paesaggistici, il tema dell'agricoltura intensiva in area costiera, sono pertanto essenzialmente i seguenti:

[0. mantenimento in loco dell'attività agricola],

1. limitazione degli impatti sulle risorse naturali (consumo e inquinamento),
2. contrasto della perdita di biodiversità e di diversità scenica,
3. contrasto dei processi di degrado scenico,
4. contrasto dei processi di perdita di patrimonio culturale.

### *Linee di azione*

Obiettivo 1. Limitazione degli impatti sulle risorse naturali (consumo e inquinamento)

- Regolare l'estrazione di acqua a scopi irrigui e l'impiego di prodotti fertilizzanti e fitosanitari, promuovendo anche alternative 'ecologiche' al loro uso.

*Si veda in proposito il metodo della confusion sexual sperimentato nell'ambito del Parque de la Albufera in relazione alla coltivazione del riso: qui più di 7.000 ha di risaia vengono trattati ricorrendo a feromoni per contrastare l'azione della cucat del arroz, insetto che rischia ogni anno di compromettere seriamente i raccolti: il metodo, rivelatosi particolarmente efficace, è tra i meno aggressivi utilizzabili e costituisce una reale alternativa all'impiego di prodotti fitosanitari.*

#### Obiettivo 2. Contrasto della perdita di biodiversità e di diversità scenica

- Promuovere un adeguato livello di agrobiodiversità, stimolando una diversificazione produttiva – ma al contempo regolando l'introduzione di specie esotiche<sup>69</sup> – e salvaguardando le colture tradizionali dove ancora improntate ad una policoltura mediterranea, garanzia di mantenimento sia di una varietà culturale, sia di un agromosaico diversificato.
- Promuovere il mantenimento e, dove necessario, il ripristino del patrimonio rurale diffuso (filari, siepi, canali, muretti ecc.).
- Evitare la strutturazione del paesaggio agrario in parcelle eccessivamente estese e fuori scala, tentando di conciliare le esigenze economiche di una agricoltura meccanizzata, incompatibile con le intricate trame parcellari che caratterizzano la policoltura mediterranea, e le esigenze paesaggistiche (varietà scenica).

#### Obiettivo 3. Contrasto dei processi di degrado scenico

- Limitare il ricorso a strutture quali recinzioni e serre; promuovere per esse l'impiego di materiali adeguati (non metallici, né plastificati, ma vegetali o lignei) e prevederne un carattere di reversibilità, in caso di abbandono dei coltivi.

#### Obiettivo 4. Contrasto dei processi di perdita di patrimonio culturale

<sup>69</sup> «On a global scale, invading species are the second most important cause of biodiversity loss after physical destruction of habitats» (Benoit, Comeau 2005, p. 326).

- Sensibilizzare gli agricoltori rispetto al patrimonio di tecniche e saperi di cui sono portatori.
- Promuovere il mantenimento di tecniche tradizionali di coltivazione (sempre verificandone l'eco-compatibilità), valorizzandole anche come potenziale richiamo per flussi turistici alternativi a quelli balneari.

### *Principali interazioni*

#### Aree rurali-urbanizzazione:

- + il mantenimento dell'attività agricola (ob. 0), anche intensiva, dove collocata in area costiera (ob. 0), aiuta a contrastare i fenomeni di urbanizzazione lineare.

#### Aree rurali-aree umide e fluviali:

- + La gestione (controllo e limitazione) delle emissioni di inquinanti (ob. 1), in particolare collegate all'impiego di prodotti fertilizzanti e fitosanitari, è fondamentale per preservare la qualità delle acque lagunari, fluviali e dunque anche marine;
- ~ nonostante le aree rurali in prossimità del litorale costituiscano vuoti preziosi per contrastare l'urbanizzazione (ob. 0), è tuttavia importante evitarne l'espansione ("mantenimento" non significa "avanzamento") a scapito delle aree umide litoranee, spesso soggette a interventi di bonifica e interrimento attuati a fini agricoli.

#### Aree rurali-aree a spiaggia:

- + la regolazione dell'estrazione di acqua a scopi irrigui (ob. 1) limita potenziali effetti di subsidenza e di intrusione del cuneo salino;
- ~ il mantenimento dell'attività agricola in prossimità del litorale (ob. 0) non deve in ogni caso tradursi in un eccessivo avanzamento di questa verso le aree a spiaggia, per evitare la scomparsa di habitat preziosi<sup>70</sup>; inoltre va tutelata l'accessibilità pubblica alle aree di spiaggia, spesso impedita dalla collocazione di terreni agricoli privati a breve distanza dalla linea di costa.

<sup>70</sup> Le stesse *huertas* presenti del *Parque de la Albufera*, pur costituendo preziose soluzioni di continuità nell'urbanizzato costiero, hanno di fatto contribuito a cancellare, esattamente come gli edifici contermini, i complessi dunali preesistenti.

## APPROCCIO

Rispondere, nell'ambito di una pianificazione paesaggistica a scala vasta, agli obiettivi operativi sopra definiti significa ricercare un necessario equilibrio tra norma e concertazione e, in particolare, mettere in atto il principio del 'fare agire' (vedi par. 6.1). In ambito rurale i costruttori di paesaggio sono infatti anzitutto soggetti privati, ossia gli agricoltori, ed è attraverso le loro azioni che gli obiettivi indicati possono essere perseguiti. La sfida del renderli protagonisti di politiche di sostenibilità ambientale e paesaggistica, facendoli agire entro una cornice gestionale sovraordinata e a lungo termine, non è tuttavia banale<sup>71</sup>. Eppure è evidente che la chiave sta proprio nel coinvolgimento operativo dei privati e che, a tal fine, «diventa centrale operare con strumenti nuovi che superino la visione vincolistica della pianificazione» (Poli 2010). Dunque, al di là di pur indispensabili norme sovraordinate, è necessario ricorrere a strumenti quali incentivi, convenzioni, o progetti concertati, supportati da adeguate attività di sensibilizzazione e informazione.

È inoltre importante, per quanto riguarda gli impatti ambientali derivanti dall'attività agricola intensiva (inquinamento in particolare), considerare non solo i soggetti attivi di tali processi (gli agricoltori), ma anche quelli passivi, che li subiscono. Tra i conflitti indotti dalla pratica intensiva dell'agricoltura, classico è ad esempio quello che si manifesta tra agricoltori e pescatori nelle aree lagunari costiere, evidente nei Parchi francese e spagnolo<sup>72</sup> (qui i pescatori subiscono la riduzione della qualità dell'acqua – e dunque dell'ittiofauna – determinata dagli scarichi e rifiuti generati dall'attività di agricoltura intensiva).

## STRUMENTI

Obiettivo 1. Limitazione degli impatti sulle risorse naturali (e relative linee di azione)

- Norme limitative dell'uso di prodotti inquinanti, o incentivi la cui elargizione sia condizionata dal rispetto di misure agroambientali (secondo

<sup>71</sup> Nel *Parque de la Abuffera*, ad esempio, i risicoltori, pur rispettando (necessariamente, vista la crisi in atto della risicoltura) i parametri di sostenibilità ambientale dettati dagli incentivi europei, costituiscono 'soggetti potenti e poco disposti a scendere a patti' (Javier Jimenez Romo, *Servicio Devesa*). Lo stesso Parco e il *Servicio Devesa* faticano a trovare accordi per l'attuazione di strategie volte alla ricerca di una maggiore eco-compatibilità dell'attività risicola.

<sup>72</sup> Il romanzo di Blasco Ibáñez, *Cañas y barro*, immortalava proprio tale conflitto, già in atto nell'area della Abuffera a partire dal XIX secolo.

il principio di condizionalità introdotto da Agenda 2000 in occasione della revisione della PAC, nel 1990, e ancora attuale dopo la riforma 2003).

*Nel Parque de l'Albufera la quasi totalità (99%) dei risicoltori gode di sovvenzioni europee, la cui concessione è tuttavia subordinata all'impegno degli agricoltori a limitare il ricorso a prodotti fitosanitari.*

- Programmi di promozione di tecniche agricole ecocompatibili, accompagnati da attività di sensibilizzazione degli agricoltori rispetto ai temi in oggetto.

*Il progetto intrapreso sul tema 'paja de arroz' nel Parque de la Albufera, volto ad individuare metodi alternativi alla pratica ordinaria degli incendi dei residui organici del riso, è un caso interessante di iniziativa progettuale mirata alla promozione di tecniche agricole ecocompatibili e accompagnata da attività di informazione e sensibilizzazione dirette agli agricoltori.*

Obiettivo 2. Contrasto della perdita di biodiversità e di diversità scenica (e relative linee di azione)

- Incentivi<sup>73</sup> o convenzioni per una diversificazione colturale e per il mantenimento e/o ripristino degli elementi diffusi del paesaggio rurale, (filari, siepi, canali, muretti ecc.), accompagnati da attività di sensibilizzazione e formazione destinate agli agricoltori (anche attraverso la redazione di linee guida operative).

Obiettivo 3. Contrasto dei processi di degrado scenico (e relative linee di azione)

<sup>73</sup> Sempre nell'ottica di una elargizione condizionata al rispetto, in questo caso, di misure di conservazione paesaggistica. La stessa PAC, così come "ristrutturata" nell'ambito delle riforme 2000 e 2003, si propone come strumento prezioso per la gestione dei paesaggi rurali (si veda il secondo pilastro relativo allo sviluppo rurale). Va detto, tuttavia, che l'efficacia della PAC in termini paesaggistici (applicazione di misure agroambientali) è ad oggi discutibile e, in ogni caso, difficilmente valutabile: ad esempio «in Italia, tra sussidi statali ed europei, agevolazioni contributive, tasse ridotte, il bilancio degli aiuti supera ogni anno i 15 miliardi di euro. Solo il 2% di essi è legato ad obiettivi di tutela dell'ambiente, che peraltro spesso non si riescono a controllare. Una valutazione complessiva delle misure comunitarie agroambientali mostra che è difficile valutarne l'impatto, poiché agiscono su un territorio troppo ampio, e che si sono mostrate finora troppo sporadiche, perché si possa essere certi di effetti positivi duraturi» (Cazzola 2009, pp. 93-94).

- Incentivi e norme (regolamenti comunali) che dettino le modalità di gestione delle aree (obbligo di dismissione delle strutture – serre e recinzioni – al cessare dell'attività), oltre che i caratteri costruttivi delle strutture stesse. Importante in questo caso, per una maggiore efficacia delle norme, prevedere un accompagnamento della loro applicazione.

*Il PRUG del Parque de la Albufera prevede norme relative alla reversibilità delle strutture (serre, sombreados) e delle recinzioni presenti entro le huertas, e alla loro costruzione con elementi naturali (vegetazionali, lignei<sup>74</sup>). Per quanto tali norme siano ancora scarsamente applicate entro il Parco, si segnalano tuttavia alcuni positivi casi di applicazione.*



*Figure 27, 28. A sinistra, un caso di applicazione della normativa del PRUG: in questa huerta non sono presenti strutture in plastica o metallo e l'area coltivata è delimitata solo da una palizzata in legno. A destra, invece, come si presentano ancora molte delle huertas entro il Parco, nonostante quanto definito dal PRUG.*

Obiettivo 4. Contrasto dei processi di perdita di patrimonio culturale (e relative linee di azione)

- Incentivi condizionati all'applicazione di tecniche tradizionali, accompagnati da attività di sensibilizzazione degli agricoltori verso i saperi di cui sono detentori.

#### ARTIFICIALIZZAZIONE NELLE AREE UMIDE E FLUVIALI

##### SCELTE STRATEGICHE

<sup>74</sup> «La protección [...] de áreas sometidas a aprovechamiento agrícola no se podrá realizarse con mallas metálicas, plastificadas o no, y/o bandas y mallas plásticas» (GV-PNA 2004, art. 65h).

*Obiettivi operativi*

Le aree umide costiere<sup>75</sup> sono le prime vittime dei processi di urbanizzazione e intensificazione dell'agricoltura, interessate da processi di artificializzazione (interramento<sup>76</sup>) e punto di raccolta degli scarichi inquinanti derivanti da attività agricole e industriali e dalla residenza. Come le aree umide, anche i corsi fluviali sono soggetti a processi di artificializzazione (canalizzazione e interrimento, posizionamento di briglie, dighe e invasi) e di inquinamento, determinando così una accelerazione dei fenomeni di erosione costiera e compromettendo la qualità delle acque dolci-salmastre (quando defluiscono in aree lagunari), o marine (quando defluiscono a mare).

L'azione da condursi sulle aree umide costiere e fluviali non può dunque che consistere anzitutto in una difesa dai fenomeni di aggressione che le riguardano, considerando anche le attività che vi vengono praticate, a rischio scomparsa (come la pesca lagunare), o già pressoché scomparse (come la produzione di sale).

Principali obiettivi operativi per affrontare il tema delle aree umide e fluviali sono pertanto i seguenti:

1. limitazione dei processi di artificializzazione nelle aree umide e fluviali,
2. mantenimento e/o ripristino delle connessioni aree umide-mare,
3. riduzione del tasso di inquinamento delle acque lagunari e fluviali,
4. mantenimento delle attività tradizionali nelle aree umide (pesca lagunare in particolare).

*Linee di azione*

## Obiettivo 1. Limitazione dei processi di artificializzazione nelle aree umide e fluviali

- Regolare il consumo di suolo – principalmente i processi urbanizzativi costieri, ma anche l'estensione dell'attività agricola intensiva – e di captazione diretta di acqua dalle aree umide.
- Tutelare la continuità dei corsi fluviali, anche rimuovendo le eventuali barriere al flusso sedimentario.

<sup>75</sup> Stagni, paludi e lagune situati in prossimità della costa, ma anche saline.

<sup>76</sup> Esempi indicativi del fenomeno sono costituiti dal progressivo interrimento delle aree lagunari del Parco del Conero situate a Portonovo (Laghi Grande e Profondo).

- Ripristinare o estendere la superficie delle aree umide, ove interessata da processi di interrimento, tramite rimozione del materiale accumulatosi lungo la riva o sul fondo.

*Il progetto LIFE realizzato dal Parque de la Albufera per il recupero e ripristino degli habitat nelle aree umide delle Ullal de Baldoví e Ullal dels Sants ha previsto un intervento di escavazione e rimozione dei detriti accumulatisi lungo le rive delle aree umide, progressivamente interratesi a causa dell'estendersi dell'attività risicola. L'allargamento della superficie dello specchio d'acqua è stato anche occasione per la creazione di un profilo lagunare articolato e arricchito da piccole isole, preziosi habitat per l'avifauna: un progetto, dunque, con risvolti sia naturalistici, sia scenici.*



*Figure 29, 30. A sinistra la Ullal de Baldoví (Parque de la Albufera), come si presentava prima dei lavori; a destra, lo specchio lagunare come appariva subito dopo i lavori (2008), ampliato e articolato in una serie di bacini comunicanti e costellati da piccole isole. Fonti: a sinistra, GV-PNA 2008, p. 2; a destra, GV-PNA 2009, p. 101.*

- Incrementare la 'capacità di resistenza' delle aree umide rispetto ai processi di artificializzazione (urbanizzazione e agricoltura), valorizzandole in un'ottica turistica e prevedendo la realizzazione di percorsi fruitivi accompagnati da opportune misure di riqualificazione e manutenzione.

*Nel Parc de la Narbonnaise, in corrispondenza delle saline di Peyriac, è stato allestito un percorso di visita strutturato su passerelle pedonali in legno sopraelevate. Le saline di Gruissan sono state invece convertite in centro didattico-educativo.*



Figure 31, 32. A sinistra, il percorso di visita che si snoda lungo le saline di Peryac; a destra, la salina di Gruissan, convertita oggi in Musée du sel. Fonte: a sinistra, <<http://www.parc-naturel-narbonnaise.fr>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

Interessante, inoltre, il Plan de Gestion previsto per la salina di Saint Lucie, futura Riserva Regionale situata entro il Parc de la Narbonnaise. Il Piano prevede la valorizzazione turistica dell'area attraverso la riqualificazione del patrimonio edificato diffuso (piccole strutture per il deposito del sale convertite in 'maisons d'accueil') e la definizione di una rete di percorsi fruitivi.

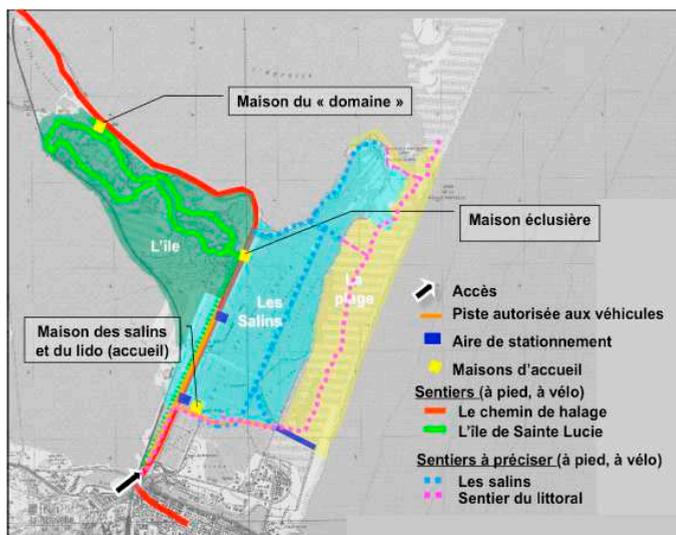


Figura 33. Il progetto dei percorsi fruitivi, pedonali e ciclabili, nell'area della salina di Saint Lucie, collegati a quelli della spiaggia antisante. Fonte: Conservatorie du Littoral 2010.

*Anche il Parque de la Albufera gestisce, con un certo successo, la frequentazione turistica di alcune aree umide interne all'Albufera (bird watching<sup>77</sup>).*



Figure 34, 35. Strutture per la fruizione turistica delle Ullals entro il Parque de la Albufera. Fonte: GV-PNA 2008, p. 8.

## Obiettivo 2. Mantenimento e/o ripristino delle connessioni aree umide-mare

- Tutelare la continuità aree umide-mare dove ancora esistente e rimuovere gli ostacoli alle connessioni tra acqua lagunare e marina (ad esempio moli, passeggiate litoranee, strade o parcheggi per cui può essere ipotizzata un'azione di demolizione e ricostruzione arretrata). In questa prospettiva, occorre guardare con prudenza agli interventi di ripascimento delle aree a spiaggia, che possono accentuare la deconnessione tra aree lagunari retrodunali e mare<sup>78</sup>.

*Nel caso non sia attuabile la rimozione degli ostacoli tra acqua lagunare e marina, è possibile pensare a soluzioni alternative per la riconnessione. Ad esempio si possono realizzare collegamenti sotterranei tra aree umide e mare (come previsto dal Piano Naturalistico del Parco del Conero per quanto riguarda i Laghi Grande e Profondo), oppure, dove è comunque necessario mantenere una separazione tra acque dolci e marine (ad esempio a fini agricoli, come nel Parque de la Albufera), si possono posizionare barriere*

<sup>77</sup> Al 2004, il 37,5% della domanda turistica riguarda le risorse naturalistiche dell'area e in particolare l'avifauna (GV-PNA 2004).

<sup>78</sup> È quanto accaduto nell'area di Portonovo, entro il Parco del Conero, dove i recenti ripascimenti, come ricorda Stefano Governatori (Comune di Ancona), 'hanno ostacolato l'azione del mare, che, durante le mareggiate, alimentava gli specchi lagunari di Portonovo' (vedi par. 4.3.3).

*ecologiche che consentano il passaggio dell'ittiofauna (le 'compuertas ecologicas' previste entro il parco spagnolo).*

- Regolare le attività antropiche che interferiscono con gli interscambi idraulici tra acque lagunari e marine, come le attività industriali (ad esempio attraverso le azioni di dragaggio<sup>79</sup>) o agricole<sup>80</sup>.

### Obiettivo 3. Riduzione del tasso di inquinamento delle acque lagunari e fluviali

- Agire sulle fonti di inquinamento (principalmente residenza, industria, agricoltura), prevedendo apposite misure di riduzione degli scarichi e di loro depurazione.
- Depurare direttamente le acque lagunari e fluviali.

*Nelle aree umide possono essere attuati metodi di depurazione a basso impatto, ad esempio attraverso il ricorso ai cosiddetti 'filtri verdi', sperimentati nel Parque de la Albufera. Qui, l'area del Tancat de la Pipa (ex risaia di 36 ha) è stata trasformata in impianto di depurazione naturale delle acque del lago. Queste fluiscono all'interno dell'area e, grazie all'azione della vegetazione impiantata, che si nutre delle sostanze organiche presenti, ne fuoriescono purificate. Si tratta di un progetto ad alto valore sperimentale vista la scala, territoriale e non architettonica (depurazione scarichi edifici), su cui viene attuato.*

- Mantenere e promuovere nelle aree lagunari le attività della pesca e della acquicoltura estensiva (*infra*, ob. 4), sfruttandone la funzione di presidio della qualità delle acque, indispensabile per il loro svolgimento<sup>81</sup>.

### Obiettivo 4. Mantenimento delle attività tradizionali nelle are umide

- Promuovere la presenza di forme di pesca ecocompatibili, rispettose dell'habitat lagunare (ad esempio acquicoltura estensiva, *supra*).

<sup>79</sup> Come accade in corrispondenza della *grau* dello stagno di Bages-Sigean, entro il *Parc de la Narbonnaise*, a causa della presenza dell'area industriale di Port la Nouvelle.

<sup>80</sup> Come avviene nel *Parque de la Albufera*, attraverso il ricorso all'azione delle *compuertas* entro le *golas*, che impediscono il deflusso delle acque lagunari a mare ai fini di inondare le risaie.

<sup>81</sup> «*In the long term, aquaculture contributes to maintaining and enhancing wetlands, and it strengthens moves to safeguard water quality, the essential condition for its survival*» (Benoit, Comeau 2005, p. 333).

- Promuovere forme sostenibili di fruizione turistica legate al pescato lagunare.

*Nel Parque de la Albufera una parte importante della domanda turistica locale, proveniente dalla vicina Valencia, è di carattere gastronomico e si concentra nei centri di pescatori situati in prossimità della laguna (El Saler e El Palmar). Interessante inoltre, per quanto si tratti di pesca marina (ma è modello esportabile anche in contesti lagunari), l'attività svolta dal presidio Slow Food presso l'area di Portonovo (Parco del Conero), che ha 'inventato la tradizione' della pesca del mosciolo, per dar vita ad un nuovo modello turistico locale (Giovagnoli 2006).*

- Promuovere forme di turismo non aggressivo, che non entrino in conflitto con le attività praticate nelle aree umide (pesca lagunare in primis). Tra queste, oltre a quella gastronomica (*supra*), vi è quella naturalistica, legata in particolare all'osservazione dell'avifauna che popola le aree umide euro-mediterranee.

### *Principali interazioni*

Aree umide-urbanizzazione:

- + proporre le aree umide come aree di attrazione turistica (ob. 1), valorizzandole e riqualificandole, significa anche impedire uno sviluppo dei processi di urbanizzazione in tali aree, particolarmente ambite proprio perché prossime al litorale.

Aree umide e fluviali-mare:

- + le azioni di depurazione (ob. 3) delle aree lagunari e fluviali hanno un impatto positivo anche sulla qualità delle acque marine, verso cui defluiscono o con cui sono in costante contatto (aree umide).

Aree umide e fluviali-aree a spiaggia:

- + le azioni per il mantenimento e/o il ripristino del flusso fluviale naturale (ob. 1) favoriscono il naturale ripascimento delle aree a spiaggia, contrastando i processi erosivi;
- + la valorizzazione in chiave turistica delle attività tradizionali presenti in aree lagunari (ob. 1) può portare ad una riduzione della pressione antropica nelle aree a spiaggia.

## APPROCCIO

Per rispondere agli obiettivi sopra elencati è necessario uno sguardo operativo ampio. Non solo in termini geografici, visto che, come è noto, l'azione su aree umide e corsi fluviali richiede di guardare all'intero bacino idrografico, ma anche in termini di obiettivi considerati (ambientali e socioeconomici) e di soggetti coinvolti (la qualità delle acque di aree umide e fiumi dipende dalle attività presenti in loco: agricoltura, industria, residenza). È pertanto auspicabile un approccio globale, in senso sia territoriale sia tematico. È quello che, ad esempio, caratterizza i progetti portati avanti nel *Parc de la Narbonnaise* (LIFE EDEN e *Contrat d'étangs*), dove si opera sull'intero bacino degli stagni della Narbonnaise (coinvolgendo anche le aree situate al di fuori del confine dell'area protetta), si contemplan obiettivi sia ambientali sia socioeconomici e, soprattutto, vengono coinvolti i diversi soggetti presenti sul territorio (gli agricoltori, ma anche i gestori dell'area industriale di Port la Nouvelle).

## STRUMENTI

Obiettivo 1. Limitazione dei processi di artificializzazione nelle aree umide e fluviali (e relative linee di azione)

- Norme di uso del suolo (relative ad espansione urbana e attività agricola), che prevedano opportune zone di rispetto in presenza di aree umide e fluviali, e norme relative all'estrazione di acqua che limitino il fenomeno.

*Nell'area di Portonovo, Parco del Conero, il Piano del Parco vieta «ogni nuova edificazione nelle aree sensibili prossime ai laghi [Laghi Grande e Profondo] [...] ad esclusione del posizionamento, da parte del Parco, di strutture leggere costruite con materiali naturali, finalizzate ad attività di ricerca, di osservazione e didattico – scientifica» (PNRC 2010, qp 02, art. 168).*

- Progetti di ripristino ambientale e paesaggistico delle aree umide e fluviali.
- Progetti di riqualificazione delle aree umide, corredati dalla programmazione e promozione di circuiti turistico-didattici.

Obiettivo 2. Mantenimento e/o ripristino delle connessioni aree umide-mare (e relative linee di azione)

- Norme che regolino le attività antropiche interferenti con tali connessioni (come le attività portuali o agricole), supportate da attività di concertazione.

*Nel Parc de la Narbonnaise sono in atto processi di concertazione con i gestori dell'area industriale di Port la Nouvelle per limitare e regolare le attività di dragaggio condotte in corrispondenza del canale che connette lo stagno di Bages-Sigean al mare (attività che compromettono i flussi di ittiofauna tra acque lagunari e marine).*

- Progetti di ripristino delle connessioni aree umide-mare.
- Incentivi all'arretramento di strutture che possano costituire una barriera rispetto agli interscambi tra acqua lagunare e marina.

Obiettivo 3. Riduzione del tasso di inquinamento delle acque lagunari e fluviali (e relative linee di azione)

- Norme che limitino gli scarichi di residenza, industria e agricoltura e interventi di depurazione diretta delle acque.
- Incentivi (in particolare rivolti agli agricoltori, *supra*, *Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere*) per stimolare la riduzione degli apporti inquinanti.
- Progetti di sperimentazione di metodologie innovative di depurazione delle acque.

Obiettivo 4. Mantenimento delle attività tradizionali nelle aree umide (e relative linee di azione)

- Norme e piani di gestione che regolino la fruizione turistica delle aree umide, proteggendo in particolare attività 'deboli' come la pesca lagunare.

*Il Parc de la Narbonnaise prevede la redazione di un Plan d'usage et respect indirizzato specificamente alle aree umide, ai fini di regolare i conflitti esistenti tra le attività turistiche (kyte surfing) e la pesca lagunare.*

- Programmi di promozione di circuiti turistici legati alla produzione del pescato lagunare e comunque non impattanti sulle attività tradizionali lagunari (come può esserlo un turismo legato, ad esempio, all'osservazione dell'avifauna).

## ARTIFICIALIZZAZIONE E IPERFREQUENTAZIONE NELLE AREE A SPIAGGIA

## SCELTE STRATEGICHE

*Obiettivi operativi*

Il fenomeno dell'artificializzazione delle aree a spiaggia è determinato non solo dai già trattati processi di urbanizzazione costiera (in particolare passeggiate litoranee o edifici situati a breve distanza dalla linea di costa), ma anche dalla diffusa presenza di stabilimenti balneari e relative strutture, non sempre amovibili (oltre alle cabine, aree di ristoro e/o aree a carattere ricreativo-sportivo). Le implicazioni generali di tale consumo di suolo sono una accelerazione dei fenomeni erosivi, un degrado complessivo della qualità scenica delle aree a spiaggia e una alterazione dell'accessibilità pubblica al litorale. A urbanizzazione e stabilimenti si aggiungono inoltre le strutture rigide utilizzate per difendere la costa dai processi erosivi, anch'esse fattori di artificializzazione costiera. Queste, oltre a comportare consumo di suolo quando previste in aderenza, paradossalmente innescano e accelerano proprio quei processi di erosione da cui dovrebbero invece proteggere la spiaggia. Ne deriva che gli obiettivi di limitazione della artificializzazione costiera e gli obiettivi di contrasto ai processi erosivi risultano strettamente connessi, se non complementari: non solo perché rispondere ai primi significa contrastare l'irrigidimento della spiaggia e dunque ridurre la forza erosiva del moto ondoso, ma anche perché, all'inverso, rispondere in modo innovativo ai secondi – individuando soluzioni di lotta all'erosione che non prevedano il ricorso a barriere rigide – può contribuire efficacemente ad una riduzione dell'artificializzazione costiera.

A questi obiettivi se ne aggiungono poi almeno altri due di fondamentale importanza: un primo, connesso ai fenomeni di artificializzazione, riguarda la promozione uno sviluppo 'compatibile' degli stabilimenti balneari nelle aree a spiaggia maggiormente antropizzate (non solo in termini di consumo di suolo, ma anche in termini di qualità scenica e di accessibilità pubblica al litorale); un secondo, connesso al fenomeno della iperfrequenziazione, consiste nella regolazione e gestione dei flussi turistici che interessano le aree a spiaggia.

Principali obiettivi operativi per affrontare il tema della artificializzazione e iperfrequenziazione delle aree a spiaggia e le relative implicazioni sono pertanto i seguenti:

1. limitazione del consumo di suolo,
2. promozione di uno sviluppo 'compatibile' degli stabilimenti balneari,
3. contrasto dei processi erosivi,
4. regolazione e gestione dei flussi turistici.

Si tratta di obiettivi che si declinano in modo differente se applicati a spazi già artificializzati, o a spazi ancora prevalentemente naturali. È anche per questo che, nella definizione delle linee di azione relative ad ogni obiettivo operativo (*infra*), viene esplicitamente richiamato il contesto cui queste si applicano, differenziando tra aree a spiaggia ‘artificiali’ – generalmente situate in ambiti urbani, delimitate verso l’interno da fronti costruiti e parzialmente artificializzate – e aree a spiaggia ‘naturali’ – situate in zone che mantengono, anche in profondità, un livello di naturalità elevato e una sezione dunale intatta<sup>82</sup> –.

### *Linee di azione*

#### Obiettivo 1. Limitazione del consumo di suolo

- Nelle aree naturali
  - Tutelare tali aree da avanzamenti dell’urbanizzazione (*supra*, *Estensione dell’urbanizzazione nelle pianure costiere*) o dall’espandersi di stabilimenti balneari<sup>83</sup>, ponendo particolare attenzione al mantenimento dei complessi dunali, dove presenti.
- Nelle aree artificiali
  - Arretrare, dove possibile, le passeggiate litoranee esistenti (*supra* *Estensione dell’urbanizzazione nelle pianure costiere*) ed eventuali strutture, soprattutto se fisse, situate in eccessiva prossimità alla linea di costa.

*La Ley de Costas e gli attuali relativi sforzi di ‘liberación’ del demanio marittimo costituiscono, in questo senso, un interessante punto di riferimento (vedi par. 6.1).*

<sup>82</sup> Dove non è specificato il contesto dell’azione, questa si intende applicabile sia ad aree ‘artificiali’ che ‘naturali’.

<sup>83</sup> «Fermarsi. È la prima cosa da fare, fermare o condizionare fortemente il rilascio di nuove concessioni. La misura è ormai colma, l’occupabile in prossimità dei centri abitati è stato occupato e si rischia che le nuove concessioni vengano rilasciate nelle zone ora più delicate sia sotto il profilo ambientale che paesaggistico» (WWF Italia 2010, p. 12).

- Prevedere entro gli stabilimenti balneari, un limite alla superficie coperta, arretrare le strutture ricreative e di ristoro, e prevedere, dove possibile, strutture amovibili costruite in materiali leggeri (ad esempio lignei) e prive di basi cementizie.
- Rimuovere le difese rigide poste in aderenza, sostituendole gradualmente<sup>84</sup> con difese morbide.

Obiettivo 2. Promozione di uno sviluppo ‘compatibile’ degli stabilimenti balneari (al di là del tema consumo di suolo, riportato entro l’obiettivo 1, *supra*)

- Nelle aree artificiali
  - Prevedere, da parte dei concessionari degli stabilimenti balneari, una disposizione delle strutture ad uso ricreativo e di ristoro che non alteri le visuali terra-mare (strutture basse e puntuali, che evitino l’effetto di barriera visiva) e l’accesso pubblico all’area di spiaggia<sup>85</sup>.
  - Garantire da parte dei concessionari una gestione continua, durante l’intero corso dell’anno, degli stabilimenti (pulizia dell’arenile e manutenzione delle strutture inamovibili) e/o prevedere, durante il periodo invernale, la rimozione delle strutture amovibili.

Obiettivo 3. Contrasto dei processi erosivi

- Nelle aree naturali (oltre alle azioni di limitazione di consumo di suolo sopra citate)
  - Prediligere (a meno che non siano a rischio edifici o coltivazioni) il non-intervento, evitando di ricorrere a progetti di difesa, ancorché

<sup>84</sup> «In molti casi la loro [le difese rigide] istantanea sostituzione con difese morbide non è possibile, dato che le primitive scogliere hanno indotto forti modificazioni nella morfologia della costa» (Pranzini 2005, p. 5).

<sup>85</sup> L’accesso pubblico all’area di demanio marittimo dovrebbe essere consentito sempre e comunque, anche in caso di spiagge date in concessione a privati. Sia la *Loi Littoral*, sia la *Ley de Costas* sono particolarmente sensibili al tema, prevedendo esplicitamente la necessità di garantire un accesso “libero e gratuito” alla riva. Nel nostro Paese, la questione è annosa e il dibattito vivo (si veda in proposito WWF Italia 2010). La legge Finanziaria del 2007 sancisce comunque, fuor di ogni ambiguità, il diritto di accesso pubblico alla riva: «È fatto obbligo per i titolari delle concessioni di consentire il libero e gratuito accesso e transito per il raggiungimento della battigia antistante l’area ricompresa nella concessione anche al fine della balneazione» (art. 1, c. 251).

morbidi (ripascimento), e assecondando i cicli naturali del moto ondoso (di erosione in inverno, di deposito in estate).

- Evitare una pulizia meccanica degli arenili, ma prediligere quella manuale.
- Regolare (vietandoli) i processi di estrazione di sedimenti dalla spiaggia.
- In presenza di falesia, intervenire solo in caso di instabilità dei versanti (crolli) e dunque per garantire la fruizione in sicurezza di aree residenziali o di infrastrutture viarie situate ai piedi della falesia, così come di aree spiaggia inframmezzate alla falesia (*pocket beaches*); gli interventi di messa in sicurezza possono utilizzare materiale estratto in loco per proteggere il piede della falesia dai processi erosivi (materiale derivante direttamente dal disgreggio dei versanti, quando necessario), o fare ricorso a prati armati per consolidare i versanti.

*Nel Parco del Conero sono previste entrambe le soluzioni: la prima in prossimità della spiaggia delle Due Sorelle, la seconda nell'area tra Numana e Marcelli, dove la falesia, particolarmente instabile, sovrasta la Strada Provinciale (Via Litoranea).*

- Nelle aree artificiali (oltre alle azioni di limitazione di consumo di suolo sopra citate)
  - Intervenire con opere morbide di difesa costiera: attraverso ripascimenti (purché attuati con materiale compatibile con i caratteri scenici del luogo – colore e composizione<sup>86</sup> – e adeguato in termini di dimensione e quantità<sup>87</sup>), o facendo ricorso a metodi sperimentali,

<sup>86</sup> Il colore, assieme alla dimensione dei sedimenti, influenzano soprattutto gli aspetti scenici del paesaggio e non a caso costituiscono la causa principale delle frequenti proteste che accompagnano i processi di ripascimento (si veda il caso dei ripascimenti condotti entro il Parco del Conero, e in particolare a Portonovo e Sassi Neri). La composizione dei sedimenti, invece, se ricca in argilla e limo (componenti non presenti normalmente sulle spiagge in quanto non stabili), rende torbida l'acqua, con impatti negativi non solo di tipo scenico, ma anche ambientali (le praterie di *Posidonia oceanica* ne risentono negativamente).

<sup>87</sup> Determinante, perché un intervento di ripascimento sia efficace, è la dimensione dei sedimenti: la stabilità del ripascimento, infatti, cresce con l'aumentare delle dimensioni dei materiali. Questo perché sedimenti più grossolani impongono alla spiaggia una pendenza maggiore, incrementando dunque la superficie di spiaggia che non viene coperta dalle onde, e sono anche meno mobili, grazie ad una maggiore porosità e permeabilità che li rende meno soggetti alla corrente di ritorno (*backwash*). Importante, inoltre, anche la quantità di sedimenti utilizzata: se questa è ridotta, è molto probabile che la

meno invasivi e più efficaci (quali le *dry beaches*, costituite da sedimenti grossolani e dunque permeabili e porosi<sup>88</sup>, o le spiagge di sedimenti fini ma corredate da tubi drenanti, o, ancora, i tappeti di praterie di Fanerogame marine<sup>89</sup>).

- Ricostruire, dove possibile, la sezione dunale in quanto preziosa barriera ai processi erosivi; a tal fine occorrono progetti che curino continuamente le diverse fasi di ricostruzione, fissaggio e ripopolamento vegetale<sup>90</sup> delle dune, e prevedano inoltre misure di regolazione dell'accesso<sup>91</sup> (va pertanto verificata la fattibilità e opportunità di tali progetti in ambiti iperfrequentati).

*Il progetto portato avanti entro il Parque de la Abuffera nell'area della Devesa costituisce un caso esemplare di ricostruzione, in tutte le sue fasi, della sezione dunale in un'area a spiaggia artificializzata (vedi par. 4.3.1, El Saler per al Poble: i progetti di recupero della Devesa).*



*Figure 36, 37. A sinistra l'abbattimento della passeggiata litoranea; a destra le dune ricostruite. Fonte: a sinistra, Servicio Devesa de la Albufera 2005, p. 53.*

spiaggia ricreata non sia sufficientemente ampia da impedire che le onde di tempesta raggiungano superfici riflettenti e determinino una corrente di ritorno in grado di portar via il materiale appena depositato (per approfondimenti, si veda Pranzini 2004).

<sup>88</sup> Un'alta permeabilità della spiaggia mitiga la potenza della corrente di ritorno dell'onda, riducendone il potere erosivo.

<sup>89</sup> Come la *Posidonia oceanica*. Questi tappeti, oltre ad avere una rilevante funzione ecologica (Fabbri 2007, riducono l'energia del moto ondoso. Tale sistema si rivela tuttavia poco efficace in ambienti particolarmente esposti (Pranzini 2004).

<sup>90</sup> La ricostruzione di un complesso dunale è un processo complesso. Esso richiede un monitoraggio continuo degli interventi, soprattutto per tutelare il ripopolamento vegetale delle dune dall'azione del vento, che va mitigata tramite interventi di stabilizzazione delle dune (posizionamento di palizzate) e delle piante stesse (copertura delle radici con elementi vegetazionali, reti o pannelli).

<sup>91</sup> «L'intera zona del restauro deve essere recintata per più anni» (Fabbri 2007, p. 263).

- (Ri)progettare, dove possibile, le strutture portuali – all’origine di numerosi processi erosivi nelle spiagge poste sottoflutto – secondo una forma che riduca l’interazione tra strutture foranee e dinamica dei sedimenti, e/o prevedendo opere di refluento dei sedimenti dalla spiaggia sopraflutto a quella sottoflutto (attraverso sistemi *by-pass*<sup>92</sup> o dragaggi diretti mezzo nave).
- Evitare una pulizia meccanica degli arenili, ma prediligere quella manuale.

In ogni caso, sia nelle aree artificiali che naturali, occorre anzitutto agire sulle cause effettive dei processi erosivi, che, si è visto (par. 3.4), non sono imputabili tanto all’azione del mare quanto all’alterazione dell’input sedimentario fluviale (determinato da opere quali dighe, briglie, invasi, ma anche dai processi di riforestazione dei versanti dei bacini idrografici<sup>93</sup>), la cui continuità va opportunamente tutelata (*supra*, *Artificializzazione nelle aree umide e fluviali*).

Infine, a cappello di tutte le azioni sopra citate, sia nelle aree naturali che artificiali è importante svolgere un’azione di monitoraggio costante dei processi erosivi e dunque dell’avanzamento-arretramento della linea di costa, da valutare nel susseguirsi dei diversi cicli stagionali.

#### Obiettivo 4. Regolazione e gestione dei flussi turistici

- Nelle aree naturali
  - Depotenziare gli accessi, prevedendo percorsi di avvicinamento al litorale esclusivamente pedonali e costruiti in materiali leggeri (lignei) e

<sup>92</sup> «La sabbia viene fluidificata e pompata dall’altra parte del porto attraverso tubi fissi o mobili» (Pranzini 2004, p. 212).

<sup>93</sup> A tal proposito, emerge la complessità e contraddittorietà delle relazioni esistenti tra politiche di difesa del suolo e politiche di difesa delle coste. Così si esprime Pranzini in merito: «È evidente che [...] non è pensabile ridurre la superficie boschiva, favorire le frane [...] per permettere ai corsi d’acqua di alimentare le spiagge. Il lavoro un tempo fatto dalla natura, deve perciò essere fatto dall’uomo e i sedimenti [...] devono essere reperiti in altro modo. Parte di questi può derivare dai dragaggi di inerti necessari per mantenere le sezioni idrauliche dei fiumi [...]. Ma se l’erosione del suolo viene ostacolata, a lungo andare nelle aste fluviali non vi saranno sedimenti sufficienti per l’alimentazione delle spiagge e dovranno essere aperte nuove cave, con un degrado ambientale non sostenibile. È quindi evidente che in futuro non tutti i tratti costieri potranno essere difesi, almeno con tecniche soft, e si renderà necessario lasciare che in alcune zone l’erosione proceda indisturbata, eventualmente delocalizzando insediamenti ed infrastrutture di minore valore» (Pranzini 2004, pp. 211-212).

sopraelevati (soprattutto se presenti dune); questi possono collegarsi ad aree a parcheggio arretrate. In presenza di dune, è anche possibile pensare a percorsi non sopraelevati ma sinuosi, che le costeggino, garantendo così una fruizione 'lenta'<sup>94</sup> e rispettosa degli ecosistemi dunali.

*Entro il Parc de la Narbonnaise, nell'area di Les Coussules, ai fini della preservazione delle condizioni naturali della spiaggia, e in particolare per impedire lo stazionamento su di essa di mezzi carrai (automobili e camper), è stata realizzata un'area di parcheggio arretrata e connessa al litorale attraverso percorsi pedonali.*



Figure 38, 39. A sinistra il parcheggio arretrato rispetto all'area a spiaggia di Les Coussules, sulla quale è vietata la circolazione di mezzi carrai; a destra i percorsi pedonali diretti verso la spiaggia. Fonte: a sinistra, PNRNM 2005, p. 15.

*Simile il progetto attuato entro il Parque de la Abufera nell'area di El Saler. Qui i parcheggi delocalizzati rispetto all'area a spiaggia sono stati collegati ad un percorso pedonale che corre parallelo al litorale, dal quale, a sua volta, si dipartono trasversalmente sentieri di accesso al mare che costeggiano, sinuosi, le dune.*

<sup>94</sup> «Costruendo anche un'esperienza di fruizione del paesaggio fondata sulla scoperta del mare, che viene raggiunto duna dopo duna» (Elena Farnè, seminario *Ri-progettare il paesaggio costiero. Dal progetto della spiaggia alla gestione integrata delle coste*, con Barbara Fucci, 27 ottobre 2010, Firenze).



Figure 40, 41. A sinistra i parcheggi arretrati e a destra i sentieri in direzione della spiaggia nell'area della Devesa, El Saler.

- Nelle aree artificiali
  - Riquilificare i punti che si connotano già per un'alta frequentazione, tramite potenziamento degli accessi (parcheggi e percorsi) e delle strutture fruitive (ludiche o di ristoro), proponendoli come 'calamite' per i flussi turistici a beneficio di aree adiacenti maggiormente naturali.

*A Narbonne Plage (Parc de la Narbonnaise), nella spiaggia antistante l'insediamento interpretata come 'espace public', si prevede di potenziare gli accessi attraverso le principali vie cittadine e di allestire una serie di attrattive turistiche stagionali: chioschi e impianti sportivi collegati da passerelle pedonali sopraelevate (progetto HABITER).*





Figure 42, 43. Narbonne Plage, Parc de la Narbonnaise : La plage come espace public. Fonte: PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée 2009, p. 23.

### Principali interazioni:

#### Aree a spiaggia-urbanizzazione costiera:

- + la preservazione dall'erosione (ob. 3) delle aree a spiaggia artificiali costituisce una garanzia di sicurezza per le stesse aree urbanizzate;
- + lo sviluppo di stabilimenti balneari 'compatibili' (ob. 2) è sinergica alla pianificazione di processi di urbanizzazione 'compatibili' (*supra*, *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere*), in particolare in relazione alla creazione o al mantenimento di una permeabilità urbana trasversale e continua dall'entroterra sino al mare;
- ~ il potenziamento degli accessi alle aree a spiaggia ad alta frequentazione (ob. 4), ai fini di preservare aree contermini ancora naturali, rischia di sovraccaricare le aree urbane limitrofe, generalmente già congestionate; occorre pertanto inserire tali strategie in un'ottica più ampia di auspicata redistribuzione dei flussi dalla costa all'entroterra (*infra*, *Abbandono nelle aree rurali e insediate*).

### APPROCCIO

Come nel caso delle aree umide (*supra*, *Artificializzazione nelle aree umide e fluviali*), anche per le aree a spiaggia è necessaria, soprattutto per trattare le questioni critiche connesse ai processi erosivi e alla gestione dei flussi (terzo e quarto obiettivo), una visione operativa 'ampia'. 'Ampia' anzitutto in termini spaziali. Per quanto riguarda il contrasto dei processi erosivi, infatti, un'azione efficace comporta, più che puntuali interventi di ripascimento o difesa (equivalenti ad una semplice cura dei sintomi), una strategia complessa che, ragionando a scala vasta, individui e intervenga sulle cause del fenomeno. Questo significa in primo luogo spostare lo sguardo dal litorale verso l'interno, in senso trasversale, considerando sia l'intero corso dei fiumi

(verificandone la capacità di contribuire all'input sedimentario), sia i versanti del bacino idrografico (ossia quelle aree interne dove la regressione dell'agricoltura e l'avanzamento di processi di rinaturalizzazione ha comportato una minore erosione del suolo e una conseguente diminuzione dell'input sedimentario fluviale). La prospettiva operativa è quella definita nel 1999 dal PAP RAC (MAP) come ICARM, *Integrated Coastal Area and River Basin Management* (ICARM)<sup>95</sup>, ossia una gestione integrata tra costa e area di bacino. In secondo luogo, occorre spostare lo sguardo dalla sezione di litorale affetta da erosione ai tratti di litorale adiacenti, in senso longitudinale: le correnti costiere (*longshore*), motori di redistribuzione dei sedimenti lungo la costa, uniscono infatti come anelli di un'unica catena i diversi tratti costieri (almeno entro la stessa unità fisiografica), in modo che non risulta auspicabile trattarne un tratto, ad esempio inserendo delle difese rigide, senza prevedere le ricadute sui tratti adiacenti.

Una medesima ampia scala geografica è poi quella richiesta per affrontare la gestione dei flussi turistici, sia in un'ottica di coordinamento (potenziamento-depotenziamento degli accessi) tra aree a spiaggia più o meno naturali, sia con riferimento alle relazioni di potenziale complementarità che possono stabilirsi tra costa ed entroterra (*infra, Abbandono nelle aree rurali e insediate*).

Infine, anche in questo caso, come in quello delle aree rurali (*supra, Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere*), emerge l'importanza del 'fare agire' i privati. Nello specifico, i soggetti chiave per il raggiungimento degli obiettivi operativi citati sono i gestori degli stabilimenti balneari e i proprietari di eventuali strutture insistenti in prossimità dell'area a spiaggia. Altri soggetti con cui è fondamentale dialogare, soprattutto in relazione al terzo obiettivo (contrasto dei processi erosivi), sono i soggetti gestori delle aree portuali.

## STRUMENTI

### Obiettivo 1. Limitazione del consumo di suolo (e relative linee di azione)

- Norme di uso del suolo per preservare dall'urbanizzazione le spiagge naturali.

<sup>95</sup> «Large rivers have a strong influence on the adjacent estuary and surrounding coastal area. During the last decade it became increasingly more obvious that coastal zones in the vicinity of large rivers cannot be managed independently from the rivers and their catchments» (Schernewski et al. 2005, p. 2). Considerazione recepita dalle legislazioni ambientali in materia di tutela delle acque, sia italiana (D.Lgs 152/99) che europea (Dir. 2000/60/CE), che richiedono una gestione integrata delle acque marino costiere e dei bacini fluviali pertinenti.

- Incentivi per l'arretramento di eventuali strutture private presenti lungo la spiaggia.

*Gli incentivi volumetrici previsti entro il nuovo Piano del Parco del Conero, per promuovere l'arretramento delle strutture di ristoro oggi insistenti lungo la spiaggia di Portonovo, costituiscono un interessante spunto in proposito.*

- Concessioni per stabilimenti balneari che prevedano limiti di copertura, oltre che la definizione delle caratteristiche delle strutture impiegate. Proprio al fine di promuovere il ricorso a strutture leggere, che non comportino consumo di suolo, è anche possibile agire per una riduzione della durata delle concessioni edilizie: si può infatti supporre che quanto minore sarà la durata delle concessioni, tanto minore sarà la propensione dei concessionari a condurre sull'area a spiaggia interventi di carattere permanente<sup>96</sup>.
- Progetti di dismissione progressiva delle difese rigide costruite in aderenza e di loro conversione in difese morbide.

Obiettivo 2. Promozione di uno sviluppo 'compatibile' degli stabilimenti balneari (e relative linee di azione)

- Concessioni per stabilimenti balneari che prevedano (oltre a quanto riportato sopra in relazione al consumo di suolo) la redazione da parte del gestore di piani particolareggiati della configurazione estiva e invernale degli stabilimenti e l'obbligo alla gestione continua durante tutto l'anno.
- Linee guida che esplicitino i criteri progettuali per la disposizione delle strutture.

*Non afferiscono ai casi di studio, ma le linee guida emanate dalla Regione Liguria (2008) per le spiagge libere e libere attrezzate<sup>97</sup> costituiscono un*

<sup>96</sup> «[...] proprio qui sta il cardine del problema, tanto più garantite sono le concessioni tanto più pesante è l'infrastrutturazione dell'arenile. Quello che possiamo definire 'l'inghippo' sta proprio qui, nel rapporto tra durata della concessione e impianti autorizzati» (WWF Italia 2010, p. 4).

<sup>97</sup> Ma non per quelle in concessione; per esse viene semplicemente ribadita la necessità di consentire il pubblico accesso al mare e definiti i caratteri che devono assumere le delimitazioni tra aree a spiaggia in concessione, spiagge libere attrezzate e spiagge libere (le delimitazioni «dovranno essere realizzate con semplici strutture 'a giorno' realizzate preferibilmente in legno e corda che non precludano le visuali lungo la spiaggia; sono in ogni caso vietate delimitazioni in rete metallica, cordoli in cemento con

*esempio di strumento utile per uno sviluppo ‘compatibile’ degli stabilimenti balneari. Oltre a dettare, per le spiagge libere attrezzate, limiti alla superficie coperta, le linee guida forniscono anche indicazioni in merito alla distribuzione degli ingombri entro l’area a spiaggia (strutture di ristoro e ricreative), previsti in posizione arretrata e non interferenti né con l’accesso pubblico al litorale, né con le visuali ‘terra-mare’.*

### Obiettivo 3. Contrasto dei processi erosivi (e relative linee di azione)

- Norme che vietino le attività estrattive di sabbia nelle aree a spiaggia e regolino le attività di pulizia dell’arenile.
- Progetti di messa in di sicurezza dei versanti delle falesie.
- Progetti per interventi di difesa costiera facenti ricorso a difese ‘morbide’ o sperimentali e basati su piani intercomunali.
- Progetti di riconfigurazione di aree portuali.
- Progetti di ripristino ambientale (ricostruzione della sezione dunale; ripristino della continuità dei corsi fluviali).
- Piani di monitoraggio che prevedano lo studio dell’evoluzione costiera e l’analisi del bilancio sedimentario, anche attraverso video-monitoraggio.

*Il tema del monitoraggio costiero, con particolare riferimento ai processi erosivi, è argomento complesso, affrontato da svariate discipline (attinenti principalmente al campo della geologia, della fisica, e dell’ingegneria territoriale)<sup>98</sup>. Tra i diversi metodi adottabili, emerge per efficacia quello del video-monitoraggio, di cui un interessante esempio applicativo è quello sviluppato lungo la spiaggia di Sassi Neri, entro il Parco del Conero (curato dalla Regione Marche): qui sono state installate tre videocamere, impostate su differenti ‘mire’ georeferenziate, in modo che possano essere costantemente controllati e cartografati i movimenti della linea di costa (avanzamento e arretramento).*

ringhiere, o in altri elementi che producono analoghi ‘effetti barriera’ che, se già esistenti, andranno opportunamente sostituite», Regione Liguria 2008, p. 4).

<sup>98</sup> Si vedano in proposito gli atti del III Simposio “Il Monitoraggio costiero mediterraneo”, Livorno, 15-17 giugno 2010, che comprendono numerosi interventi sul tema.

## Obiettivo 4. Regolazione e gestione dei flussi turistici (e relative linee di azione).

- Norme di regolazione dei flussi carrai<sup>99</sup>.
- Progetti di riqualificazione delle aree a spiaggia.
- Progetti dei percorsi di fruizione della spiaggia (parcheggi e tragitti pedonali).

## NELL'ENTROTERRA

## ABBANDONO NELLE AREE RURALI E INSEDIATE

## SCELTE STRATEGICHE

*Obiettivi operativi*

Il progressivo abbandono che dal secondo dopoguerra ha interessato le aree rurali situate nell'entroterra costiero<sup>100</sup> ha lasciato in balia della natura paesaggi che erano stati fino ad allora profondamente plasmati dall'intervento umano. Il primo obiettivo operativo per contrastare le implicazioni paesaggistiche dei processi di abbandono dell'entroterra rurale non può dunque che essere quello di riportare l'uomo al centro di questi spazi<sup>101</sup> (o mantenerlo, dove ancora presente: «*it is necessary to develop and put in practice instruments to keep the farmers on the land*», UNEP, MAP, PAPERAC 2006). E questo non solo per conservare assetti scenici di pregio, ma anche per tutelare l'elevata biodiversità determinata dalle pratiche colturali e pastorali svolte nell'area mediterranea. 'Riportare al centro l'uomo' nelle aree dell'entroterra non vuole essere tuttavia uno slogan nostalgico. Il concetto di "conservazione innovativa" (Gambino, 1997) è quanto mai calzante a questo proposito: 'non c'è conservazione senza innovazione', ricorda Gambino, e ciò è tanto più vero per quelle aree dell'entroterra che richiedono, più che un restauro paesaggistico, incisivi processi di

<sup>99</sup> Secondo il Protocollo per la GIZC (2008) è necessario «*restricting or, where necessary, prohibiting the movement and parking of land vehicles [...] in fragile natural areas on land or at sea, including beaches and dunes*» (art. 8.3e).

<sup>100</sup> In particolare quelle collinari e montane che cingono le aree costiere, ma non solo: la pianura risicola che confina con l'area costiera balneare entro il *Parque de la Albufera* è "entroterra" a tutti gli effetti, essendo stata interessata, a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso, da un forte processo di decrescita occupazionale e economica, in contrapposizione ad una costa intensamente fruita.

<sup>101</sup> «*Landscapes that are the product of ancient economies and societies cannot be preserved in a non-functional state: to survive they must be kept in working order*» (Grove, Rackham 2001, p. 364).

rivitalizzazione. Questo significa che se la tradizione (ossia le pratiche colturali e pastorali che hanno mantenuto in equilibrio, nei secoli, i fragili paesaggi collinari e montani euro-mediterranei) costituisce un serbatoio prezioso per l'azione, essa necessita inevitabilmente, nella maggioranza dei casi, di essere innovata, ricercando una propria via nel contesto socioeconomico attuale.

Oltre ad obiettivi di rivitalizzazione (e innovazione) socioeconomica, occorre poi porre alla base delle politiche per l'entroterra costiero almeno due altri temi operativi: l'uno riguarda la gestione dei processi di rinaturalizzazione, l'altro il contrasto dello stato di degrado in cui versa frequentemente il patrimonio abitativo dei centri insediati. Ovvio che il primo obiettivo individuato, ossia quello della rivitalizzazione socioeconomica, si pone alla base dei due successivi: la rivitalizzazione è infatti strategia tesa a mettere le popolazioni, che tornano a lavorare ed abitare l'entroterra, nelle condizioni di gestire i processi di rinaturalizzazione e di degrado del patrimonio rurale e abitativo. È tuttavia possibile individuare alcune specifiche misure di intervento che un ente pianificatore può adottare per far fronte direttamente a tali criticità.

Possono dunque essere individuati i seguenti principali obiettivi operativi per le aree dell'entroterra soggette a processi di abbandono, strettamente correlati:

1. rivitalizzazione socioeconomica,
2. gestione dei processi di rinaturalizzazione,
3. contrasto dei processi di degrado del patrimonio abitativo.

### *Linee di azione*

#### Obiettivo 1. Rivitalizzazione socioeconomica

- Sostenere economicamente le aziende agricole e promuovere la produzione dei relativi prodotti.
- Promuovere una diversificazione dell'offerta delle aziende, in una interpretazione multifunzionale dell'attività agricola<sup>102</sup>, proponendola

<sup>102</sup> Il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura è stato 'consacrato' da Agenda 2000, nel 1999, in occasione della revisione della PAC ed è ancora estremamente attuale dopo l'ultima riforma della PAC (2003): «Un'agricoltura che non si limiti alla semplice produzione di materie prime a scopo alimentare, ma che punti ad integrare in un più ampio quadro d'insieme una serie di funzioni e servizi aggiuntivi a beneficio dell'intera società: questo è, in sintesi, il senso dell'idea di agricoltura multifunzionale, che da qualche anno si sta affermando come uno dei principali orizzonti di riferimento per l'evoluzione futura del mondo agricolo» (Pisoni, 2009).

anche come elemento di attrazione turistica<sup>103</sup>. Il tutto nel quadro di una complessiva politica di rilancio turistico delle aree interne (promozione di nuovi modelli fruitivi, alternativi a quello balneare e fondati sul potere attrattivo delle risorse locali: turismo naturalistico, escursionistico, enogastronomico), e dunque in una prospettiva generale di redistribuzione dei flussi tra costa ed entroterra.

#### Obiettivo 2. Gestione dei processi di rinaturalizzazione

- Guidare i fenomeni di rinaturalizzazione – in caso di boschi di neo formazione caratterizzati da alti valori di biodiversità – a vantaggio delle specie vegetali autoctone, mediante eliminazione delle specie vegetali esotiche, e promuoverne, dove opportuno, una fruizione a scopo didattico-scientifico.
- Contrastare i fenomeni di rinaturalizzazione, in caso di neo formazioni di scarso valore (bassa biodiversità e diversità scenica) e dove il rischio di incendi si presenti elevato.
- Restaurare il patrimonio rurale diffuso aggredito dai processi di rinaturalizzazione, biotico (come filari, siepi e fossati) e/o abiotico (come muretti e terrazzamenti).

#### Obiettivo 3. Contrasto dei processi di degrado del patrimonio abitativo

- Restaurare il patrimonio abitativo dei centri insediati dell'interno (edifici e spazi pubblici). Collateralmente può essere prevista una conversione degli edifici restaurati in strutture ricettive, in particolare entro quei centri che, situati in prossimità della costa, possono ospitare funzioni destinate anche al target turistico balneare (*supra*, *Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere*).

<sup>103</sup> Una attrazione a sua volta opportunamente diversificata, che comprenda, prendendo a spunto il nostrano Decreto Legislativo 228/2001, art. 3, «l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo, finalizzate ad una migliore conoscenza e fruizione del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, compresa la mescita del vino» (D. Lgs 228/ 2001, "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57").

*L'ampio entroterra del Parc de la Narbonnaise, interessato diffusamente da processi di abbandono delle attività rurali, conta oggi diversi insediamenti i cui centri storici sono costellati di abitazioni abbandonate e in stato di degrado. Grazie alla 'Operation Façades' (supra, Estensione dell'urbanizzazione nelle pianure costiere), dal 2004 al 2008 sono state restaurate oltre 160 abitazioni nel territorio del Parco, molte di queste situate nei centri insediati interni.*



*Figure 44, 45. Le foto a sinistra (2005) e a destra (2009) sono state scattate nel villaggio di Boutenac, situato nelle Corbières, e mostrano gli esiti dei valori di restauro condotti nell'ambito della Operation Façades. Fonte: PNRNM 2010.*

*Allo stato invece di semplice studio è la riqualificazione prospettata, nell'ambito del progetto HABITER, per il centro di Portel-des-Corbières. Qui, per i 44 edifici abbandonati situati entro il centro storico medioevale, sono stati previsti interventi di restauro e rifunzionalizzazione, anche in chiave turistica.*



*Figure 46, 47. A sinistra, evidenziati gli edifici abbandonati nel centro storico di Portel-des-Corbières, a destra, le condizioni di degrado in cui versano molti di essi. Fonte: PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée 2009, pp. 94 e 96.*

*Principali interazioni:*

## Entrotterra-urbanizzazione:

- + un'azione di riqualificazione dei centri insediati interni (ob. 3) può determinare non solo una rivitalizzazione dell'entroterra, ma apportare anche benefici alle aree costiere in termini di riduzione di consumo di suolo, qualora i centri interni si prefigurino come punti di riferimento di tipo residenziale-ricettivo per flussi turistici anche balneari.

## Entrotterra-aree a spiaggia:

- + una conversione della domanda di tipo balneare in una fondata sulle attrattive naturalistiche e rurali dell'interno (ob. 1) può contribuire, a lungo termine, ad alleggerire la pressione antropica presente sulle aree a spiaggia; inoltre, un ritorno delle attività agricole può garantire un maggiore apporto sedimentario lungo i corsi fluviali, contrastando i processi erosivi costieri;
- ~ coadiuvare i processi di rinaturalizzazione lungo i versanti dei bacini idrografici (ob. 2), seguiti all'abbandono dell'attività agricola, può contribuire alla riduzione dell'apporto sedimentario alle aree di spiaggia attraverso i corridoi fluviali.

## APPROCCIO

Come per le aree rurali della costa (*supra*, *Intensificazione dell'attività agricola nelle pianure costiere*), è importante 'fare agire' nel solco degli obiettivi di Piano gli agricoltori, principali protagonisti nella gestione del paesaggio rurale dell'entroterra. Le azioni dei singoli vanno tuttavia inquadrare entro una cornice operativa complessa e sovraordinata, soprattutto di sostegno economico<sup>104</sup>. A differenza, infatti, delle aree rurali costiere (agricoltura intensiva), dove gli incentivi sono più indirizzati a ri-orientare pratiche deleterie per l'ambiente e il paesaggio, nel caso della agricoltura estensiva e scarsamente produttiva<sup>105</sup> praticata nelle aree collinari o montuose

<sup>104</sup> «In such situations, sustainable management of the area cannot rely on individual initiatives, since they lack both the means and the incentives for managing the territorial heritage. The solution can therefore only come from a collective approach to the problem, making the landowners accountable within the framework of longterm management schemes, while ensuring an appropriate mobilization of development funds» (Benoit, Comeau 2005, p. 252).

<sup>105</sup> Ricordiamo la definizione di "contadino povero" e di "agricoltore" data da Geddes, nella sua descrizione delle attività economiche che scandiscono la sezione di valle e che ben si adattano, rispettivamente, alla definizione dell'agricoltura estensiva dell'entroterra e di quelle intensive praticata lungo la costa: il contadino povero è «[...] il piccolo proprietario delle regioni montane, il quale occupa terre più adatte ai rovi e ai cardi che all'avena e al grano. Qui occorre fatica più strenua che altrove [...]»

dell'entroterra occorre anzitutto ripristinare, ancor prima di indirizzare, l'attività agricola. Tale operazione necessita del contributo degli agricoltori, ma soprattutto richiede un'azione di carattere sovraordinato e pubblico a sostegno delle iniziative private, che unisca misure materiali (secondo e terzo obiettivo operativo) e immateriali (primo obiettivo operativo). Tra l'altro il sostegno pubblico, costituendo spesso l'unica possibilità per la sopravvivenza delle attività agricole, può anche riorientarne efficacemente le pratiche tradizionali, dove non ritenute compatibili<sup>106</sup>.

## STRUMENTI

### Obiettivo 1. Rivitalizzazione socioeconomica

- Sovvenzioni, incentivi per il mantenimento o il ritorno dell'attività agricola, condizionati al rispetto di misure di carattere agroambientale (ad esempio, il mantenimento del patrimonio rurale diffuso, *infra*, ob. 2).
- Indennizzi (ad esempio rispetto ai danni procurati dalla fauna, tipicamente i cinghiali).
- Marchi di qualità per la promozione dei prodotti locali.

*Il Parco del Conero, così come numerosi Parchi italiani, sostiene e promuove un Marchio Agricolo relativo ai prodotti locali; similmente il Parc de la Narbonnaise, così come tutti i Parchi Regionali francesi, appone il proprio 'Marque Parc' sui prodotti agricoli, sulle produzioni artigianali e sui servizi di accoglienza..*



(Geddes 1970, p. 374); l'agricoltore è invece «il contadino più ricco, sui fertili terreni arativi della pianura che un tempo era prateria» (Ivi, p. 376).

<sup>106</sup> «It is obvious that the financial support is crucial, and in this case, when the public budget is used for the changes and transformations of the rural landscape, the public has the right to say what kind of changes are acceptable, i.e. which landscape values are to be protected and to what extent transformations are positive in a certain socio-economic context» (UNEP, MAP, PAP-RAC 2006, p. 6).

Figure 48, 49. A sinistra il Marchio agricolo del Parco del Conero, a destra il Marchio del Parc de la Narbonnaise, declinato in 'Produit du Parc', 'Savoir-faire du Parc', 'Accueil du Parc'. Fonti: a sinistra, <<http://www.parks.it>; a destra, <http://www.parc-naturel-narbonnaise.fr>> (ultimo accesso: dicembre 2010).

- Campagne pubblicitarie (es.: sitografia, cartellonistica) di promozione delle aziende locali.

La realizzazione della *Charte signalétique du Massif de la Clape* intrapresa entro il Parc de la Narbonnaise (già citata, vedi par. 6.1, C1) costituisce un interessante tentativo non solo di adeguare la cartellonistica ad esigenze paesaggistiche (sceniche in particolare), ma anche di dare visibilità alle imprese viticole locali<sup>107</sup>.



Figure 50, 51. Simulazioni di tipologie di cartelli pubblicitari (le linee guida ne indicano dimensioni, forme e colori) e del loro inserimento paesaggistico. Fonte: PNRNM 2008e, p. 4.

- Programmi di promozione di nuovi modelli fruitivi legati alle risorse naturalistiche e all'attività agricola, condotti attraverso:
  - incentivi per la diversificazione dell'attività agricola in ottica turistica, con elargizione condizionata alla verifica della reale efficienza produttiva delle diverse aziende;

<sup>107</sup> Significative in proposito le parole di Fanchon Richart, componente dell'équipe del Parco (vedi par. 4.3.2): *'la crisi viticola in realtà non è stata dettata tanto dalla perdita del savoir faire agricolo, quanto da una carenza di savoir faire commerciale, in un contesto di crescente competizione mondiale: gli agricoltori sanno produrre, ma non sanno vendere, non sanno mettere in vetrina i propri prodotti'*

*Il Piano Agricolo Aziendale, proposto entro il nuovo Piano del Parco del Conero, ambisce, tra l'altro, a fornire alle aziende incentivi volumetrici per promuovere un'attività agrituristica locale, previa verifica della reale efficienza e produttività delle aziende stesse.*

- progetti per la realizzazione di una sentieristica ramificata nell'entroterra, a collegare le aziende agricole e le emergenze naturalistiche;

*I diciotto sentieri che si sviluppano oggi entro il Parco del Conero e la 'Strada del Rosso Conero', che unisce in un unico circuito fruitivo le principali aziende produttrici del vino Rosso Conero, costituiscono esempi di progettazione di percorsi turistici indirizzata specificatamente alla promozione di modelli fruitivi alternativi a quello balneare. Similmente, il parco francese e spagnolo promuovono, attraverso la creazione di apposita sentieristica, una fruizione del paesaggio di tipo escursionistico.*

- convenzioni con agenzie turistiche locali per la promozione di attività legate alla fruizione dell'entroterra, favorendo anche la formazione di guide specializzate.

*Il progetto 'Nature et patrimoine', promosso dal Parc de la Narbonnaise per la creazione di nuovi modelli di offerta turistica fondati sulla scoperta del patrimonio naturale e paesaggistico del Parco, si basa su una convenzione con le agenzie turistiche locali per la diffusione pubblicitaria dell'iniziativa e per la formazione di guide.*

## Obiettivo 2. Gestione dei processi di rinaturalizzazione

- Osservatorio fotografico, ai fini di verificare l'avanzata dei fenomeni di rinaturalizzazione.

*L'osservatorio fotografico del paesaggio curato negli ultimi cinque anni dal Parc de la Narbonnaise ha avuto come esito più significativo proprio quello di evidenziare l'estendersi dei processi di rinaturalizzazione (avanzata della garrigue) nelle aree interne (vedi par. 6.1).*

- Interventi mirati alla eliminazione delle specie esotiche, in caso di mantenimento dei boschi di neo formazione, o di deforestazione, in caso di contrasto ai processi di rinaturalizzazione.
- Sovvenzioni, incentivi per il mantenimento o il ritorno delle attività pastorali a carattere estensivo.
- Incentivi, convenzioni con privati e/o istituti di formazione per il restauro del patrimonio rurale diffuso, accompagnati dalla realizzazione di progetti pilota, dalla organizzazione di corsi formativi e dalla produzione di linee guida indirizzate agli agricoltori.

*Nel Parc de la Narbonnaise, è stato condotto, in collaborazione con il locale lycée agricole, un progetto pilota promosso dal Parco e riguardante il restauro di alcuni muretti in pietra che segnano le aree dell'entroterra; è prevista la produzione di apposite linee guida indirizzate agli agricoltori.*

### Obiettivo 3. Contrasto dei processi di degrado del patrimonio abitativo

- Incentivi per il restauro degli immobili.
- Linee guida per il restauro degli immobili.

*Il Parc de la Narbonnaise ha prodotto diversi documenti informativi riguardanti il patrimonio abitativo locale. Tra questi, Connaître et comprendre l'architecture traditionnelle de village du Parc naturel régional de la Narbonnaise en Méditerranée, dedicato ai caratteri dell'architettura tradizionale locale, e Aménager les abords paysagers du bâti rural en Corbières Méditerranée, di impronta più operativa, vere e proprie linee guida per progetti di inserimento paesaggistico dell'edificato in area rurale.*

### IL PROGETTO DEL PAESAGGIO COSTIERO EURO-MEDITERRRANEO: PER UN APPROCCIO SISTEMICO

Gettando infine uno sguardo di sintesi sull'insieme delle strategie indicate in questo paragrafo e soprattutto sulle loro interazioni, è possibile evidenziare meglio cosa dovrebbe significare agire in senso realmente paesaggistico, e dunque sistemico, entro le aree costiere euro-mediterranee per far fronte alle criticità presenti. Lo 'spirito' generale è quello già indicato da Ielardi, che cita a sua volta la Commissione

Europea (*Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa, 2000*<sup>108</sup>):

Da dove cominciare? [...] Il problema dell'eutrofizzazione nelle zone costiere va affrontato in collaborazione con coloro che utilizzano o producono i fertilizzanti azotati che finiscono per inquinare le coste. Analogamente, la soluzione dei problemi legati alla forte affluenza di turisti sulla costa può comprendere la promozione di forme di turismo diversificate che prevedano anche il coinvolgimento dell'entroterra (Ielardi 2001).

Cosa significa questo nel nostro caso, ossia nel caso di una pianificazione e gestione paesaggistica di scala vasta? Partiamo dalla questione relativa all'estensione dell'urbanizzazione costiera. Significa che, per fronteggiarne l'avanzata, oltre alle indicazioni operative già evidenziate specificatamente per questa tematica, sarà anche opportuno sostenere la permanenza dell'attività agricola in area costiera, affinché le aree coltivate possano svolgere un'azione di contrasto rispetto ai processi di consumo di suolo; allo stesso fine, sarà importante promuovere una valorizzazione in chiave turistica delle aree di salina, in modo da trasformarle da aree abbandonate e appetibili per il mercato immobiliare in spazi in grado di resistere all'avanzata dei processi urbanizzativi. Per limitare la domanda di suolo in area costiera può inoltre essere utile promuovere la riqualificazione degli insediamenti dell'entroterra, proponendoli come base ricettiva per il turismo balneare alternativa a quella costiera. Ai fini di una limitazione della pressione antropica in area urbana, infine, sarà importante controllare che l'azione di redistribuzione longitudinale dei flussi turistici balneari, dalle spiagge naturali a quelle già artificializzate tramite potenziamento degli accessi verso queste ultime, non si traduca in un incremento insostenibile della pressione antropica in area urbana.

Per quanto riguarda le politiche per le aree dell'agricoltura intensiva, oltre alle strategie riportate specificatamente per il tema, occorrerà promuovere politiche di rivitalizzazione dell'attività agricola nelle aree interne, contribuendo così allo sviluppo di modelli produttivi alternativi a quelli intensivi costieri, in un'ottica di riequilibrio tra il 'troppo intensamente coltivato' (aree costiere) e il 'non più coltivato' (aree dell'entroterra).

Per far fronte ai processi di artificializzazione e inquinamento delle aree umide, invece, sarà necessario limitare l'espansione urbana, ai fini di evitarne un 'consumo diretto' (interramento) e regolare l'emissione di inquinanti di origine civile, per contrastare processi di eutrofizzazione; lo stesso varrà per le attività agricole

<sup>108</sup> Ad ulteriore testimonianza delle assonanze esistenti tra approccio paesaggistico e GIZC.

intensive, rispetto a cui dovrà essere regolato il ricorso a prodotti fertilizzanti e fitosanitari, oltre che controllata l'espansione, che potrebbero comportare l'interramento delle aree umide.

Le strategie per le aree a spiaggia dirette a contrastarne l'artificializzazione e l'iperfrequentazione trarranno giovamento, oltre che dalle misure indicate specificatamente per questi ambiti, anche da politiche di orientamento dei processi di urbanizzazione costiera in profondità, verso le aree interne, e da un attento progetto dei margini tra insediamenti e litorale, ai fini di evitare un eccessivo irrigidimento della sezione di spiaggia e conseguenti processi erosivi. Sempre al fine di contrastare i processi erosivi delle spiagge, sarà importante guardare alle strategie messe in atto nelle aree interne, e in particolare lungo i versanti dei bacini idrografici, per gestire, favorendoli o contrastandoli, i processi di rinaturalizzazione, visto che questi influiscono significativamente sull'apporto sedimentario dei corsi fluviali; ovviamente, anche le misure di tutela dei corsi fluviali stessi assumeranno in tal senso rilevanza cruciale ai fini del mantenimento di un adeguato input sedimentario verso le aree a spiaggia. Sarà inoltre necessario regolare l'estrazione di acqua a scopi agricoli (agricoltura intensiva) in prossimità del litorale, causa di subsidenza ed intrusione del cuneo salino. Infine, sostenere politiche di innovazione in chiave turistica dell'agricoltura nell'entroterra può contribuire alla riduzione della pressione antropica lungo le aree a spiaggia.

Per quanto riguarda, infine, le strategie per i paesaggi insediati e rurali dell'entroterra, queste trarranno giovamento, oltre che dalle misure specificatamente indicate per tali ambiti, da una programmazione integrata costa-entroterra per quanto riguarda sia l'offerta ricettiva turistica, proponendo una sinergia tra centri insediati dell'entroterra e insediamenti costieri, sia il sistema delle risorse attrattive, pianificando un'offerta turistica integrata, fondata sulle risorse balneari e su quelle naturalistiche locali (*supra*): l'ottica generale è quella di una riproposizione in chiave attuale della storica complementarietà costa-entroterra, mondi che possono e devono tornare a 'respirare' in modo coordinato, come peraltro hanno sempre fatto, almeno sino al secondo dopoguerra.



## Bibliografia

Di seguito sono riportati i principali riferimenti bibliografici, suddivisi entro tre sezioni, e relative sottosezioni, che riflettono i nuclei tematici del lavoro (“paesaggi protetti”, “paesaggi costieri”, “paesaggi protetti costieri”). Seguono alcuni riferimenti di interesse generale sul tema paesaggio (conoscenza e progetto) che hanno supportato, in alcuni casi implicitamente, la ricerca. Per tutti i riferimenti digitali l'ultimo accesso risale al dicembre 2010.

### PAESAGGI PROTETTI

#### Stato dell'arte delle aree protette europee

##### *Riferimenti scientifici*

Bongiovanni S., Fiermonte F., Gambino R., Grasso S., Negrini G., Peano A., Salizzoni E., Thomasset F., Voghera A. (2008) *Parks for Europe. Towards a European policy for protected areas*. Pisa: Edizioni ETS

Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di) (2008) *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.

Thomasset F. (2009) Parchi e paesaggi in Europa. *Urbanistica*, 139.

##### *Riferimenti digitali*

Common Database on Designated Areas (CDDA). <<http://www.eea.europa.eu/data-and-maps/data/nationally-designated-areas-national-cdda-4>>

World Database on Protected Areas (WDPA). <<http://www.wdpa.org/>>

#### Nuovi paradigmi della conservazione, nuove ‘missioni’ delle aree protette

##### *Riferimenti scientifici*

Balletti F. (a cura di) (2001) *Il parco tra natura e cultura. Conoscenza e progetto in contesti ad alta antropizzazione*. Genova: De Ferrari Editore.

- Boitani L., Cowling R.M., Dublin H.T., Mace G.M., Parrish J. (2008) Change the IUCN protected area categories to reflect biodiversity outcomes. *PLoS Biol*, 6 (3).
- Croft R. (2008) Changing approaches to nature in Europe in the later twentieth century: the three progressions. *The Environmental Histories of Europe and Japan*, Nagoya University, Japan.
- Croft R. (2009) Protected Areas, from Durban onwards. *IUCN Parks Magazine*, 17(2).
- Ferrara G., Vallerini L. (a cura di) (1996) *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*. Rimini: Maggioli Editore.
- Gambino R. (1991) *I parchi naturali*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- (a cura di) (1994) *I parchi naturali europei. Dal piano alla gestione*. Roma: Nuova Italia Scientifica.
- (1997a) *Conservare Innovare. Paesaggio, Ambiente, Territorio*. Torino: UTET.
- (1997b) Dopo Montreal. *Parchi*, 20.
- (2004) Tra Durban e Bangkok: un contributo dell'Italia?. *Parchi*, 41.
- Giacomini V., Romani V. (2002) *Uomini e parchi*. Milano: Franco Angeli.
- Graziani C. A. (a cura di) (2003) *Un'utopia istituzionale: le aree naturali protette a dieci anni dalla legge quadro*, Macerata 8-9 novembre 2001, Atti del convegno. Milano: Giuffrè.
- (2007) Aree protette: utopia e gestione. *Urbanistica Quaderni*, 51.
- Locke H., Dearden P. (2007) *Rethinking protected areas categories and the new paradigm*, IUCN Categories Summit, Almeria.
- Magnaghi A. (2010) Dal parco al progetto di territorio: evoluzione o discontinuità. *Ri-Vista*, 14.
- Muscarà C. (a cura di) (1995) *Piani, parchi e paesaggi*. Roma: Laterza.
- Nash R. (1970) The American Invention of National Parks. *American Quarterly*, 22(3).
- Peano A. (2005) Ambiente, società, economia, i tre pillars della valutazione. *Spazioricerca*, 5.
- (2009) Una visione territorialista di natura e paesaggio, *Urbanistica*, 139.
- Perna T. (2007) Il parco: una scommessa culturale, *Urbanistica Quaderni*, 51
- Phillips A. (2003a) A modern paradigm. *World Conservation*, 2.
- Phillips A. (2003b) Turning Ideas on their Head. The New Paradigm for Protected Areas, *The George Wright Forum*, 20 (2).
- Piccioni L. (2010) Aree naturali protette (storia). In: Moschini R., Desideri C. (a cura di) *Dizionario delle aree protette*. Pisa: Edizioni ETS, Pisa.
- Richez G. (1988) La nascita dei parchi nazionali: una creazione nord-americana. *Storia Urbana*, 45.
- Sheppard D. (a cura di) (2004) 2003 Durban World Parks Congress. IUCN, *Parks Magazine*, 14 (2).
- Silvestri F. (2004) Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia (con particolare attenzione ai parchi naturali). *Storia e Futuro*, 4.
- Vallerini L. (1996) La via italiana al sistema delle aree protette. In: Ferrara G., Vallerini L. (a cura di) *Pianificazione e gestione delle aree protette in Europa*. Rimini: Maggioli Editore.
- Vinci I. (a cura di) (2007) *Piani e politiche territoriale in aree di parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*. Milano: Franco Angeli.

*Riferimenti tecnici*

- IUCN (2003) *V IUCN World Parks Congress, Benefits Beyond Boundaries*, Atti del convegno, Durban.
- (2004a) *III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World*, Atti del convegno, Bangkok.
- (2004b) *Many Voices, One Earth. The IUCN Programme 2005-2008*, Atti del convegno, Gland.
- (2008a) *IV World Conservation Congress, A Diverse and Sustainable World*, Atti del convegno, Barcellona.
- (2008b) *Shaping a sustainable future. The IUCN Programme 2009-2012*, Atti del convegno, Gland.

*Riferimenti digitali*

- Federparchi, Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali.  
<<http://www.parks.it/federparchi/>>
- International Union for Conservation of Nature (IUCN). <<http://www.iucn.org/>>

## Aree protette e paesaggio

*Riferimenti scientifici*

- Cauci A. (2007) Il Progetto di Paesaggio nei Piani Parco. In: Ferrara G., Rizzo G.G., Zoppi M. (a cura di) *Paesaggio. Didattica, ricerche e progetti*. Firenze: Firenze University Press.
- Ferrara G., Campioni G. (2007) Verso un modello di parco compatibile, produttivo e condiviso. *Urbanistica Quaderni*, 51.
- Gambino R. (2003) *Parchi e paesaggio: l'applicazione delle Convenzione Europea del Paesaggio nelle politiche dei parchi*, Convegno Parchi italiani: le sfide della qualità, Roma. <<http://www.parks.it/federparchi/convegni/2003-11-26/rel-gambino.html>>.
- (2005) La gestione del paesaggio nelle aree protette. In: Massimo Sargolini (a cura di) *Paesaggio, territorio del dialogo*. Roma: Edizioni Kappa.
- (2007) Parchi, paesaggio e territorio. *Parchi*, 50.
- (2008a) La conservazione del paesaggio nella pianificazione d'area vasta. In: Teofili C., Clarino R. (a cura di) *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*. Roma: WWF Italia, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- (2008b) Il progetto del paesaggio nei Parchi Nazionali: il caso del Cilento. In: Di Bartolomeo B. (a cura di) *Progettare il paesaggio mediterraneo*. Napoli: Clean edizioni.
- (2009) La conservazione della natura e del paesaggio nella pianificazione. *Urbanistica*, 139.
- (2010) Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale. *Ri-Vista*, 14.

- Peano A. (2001) Rapporti tra il piano del parco e pianificazione del contesto. In: Balletti F. (a cura di) *Il parco tra natura e cultura. Conoscenza e progetto in contesti ad alta antropizzazione*. Genova: De Ferrari Editore.
- (2007) Dalle aree protette al territorio. *Urbanistica Quaderni*, 51.
- (2008) Aree Protette e governo del territorio. In: Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di) *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Phillips A. (2008) *What drives conservation? A personal recollection of encounters with aesthetic, ethical and scientific approaches to conservation*, VINE Conference, <[http://www.vineproject.org.uk/conference\\_files/lancaster\\_con\\_2008\\_report\\_adrian\\_phillips\\_2.pdf](http://www.vineproject.org.uk/conference_files/lancaster_con_2008_report_adrian_phillips_2.pdf)>
- Phillips A., Borrini-Feyerabend G. (2009) Embracing diversity, equity and change in the landscape. *Urbanistica*, 139.
- Sammuri G. (2010) I parchi, strumenti moderni per la gestione integrata del territorio. *Rivista*, 14.
- Sargolini M. (2007) Appunti per nuovi percorsi di ricerca, *Urbanistica Quaderni*, 51.

#### Riferimenti tecnici

- IUCN (2004c) *Integrating protected area systems into the wider landscape*, Res. 3.050, IUCN III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World, Bangkok.
- (2004d) *A landscape/seascape approach to conservation*, Res. 3.065, IUCN III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World, Bangkok.

### Paesaggio e sviluppo sostenibile

#### Riferimenti scientifici

- Molesti R. (2008) Il paesaggio quale sensore dello sviluppo sostenibile. Il capitale naturale e la sopravvivenza umana - Le trasformazioni del paesaggio come testimonianze dello sviluppo economico. *Economia e Ambiente*, 1-2.
- Selman P. (2008) What do we mean by 'sustainable landscape'?. *Sustainability: Science, Practice, & Policy* 4 (2).
- Voghera A. (2006) *Culture europee della sostenibilità. Storie e innovazione nella pianificazione*. Roma: Gangemi Editore.

#### Riferimenti tecnici

- Consiglio d'Europa, CoE (2001) *Landscape Heritage, Spatial Planning and Sustainable Development*, Atti del convegno, Lisbona.
- (2006) *Landscape and sustainable development. Challenges of the European Landscape Convention*.

-- (2008) *Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the Europea Landscape Convention.*

### Riferimenti digitali

Consiglio d'Europa – pubblicazioni.

<[http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Landscape/publications\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Landscape/publications_en.asp)>

## Paesaggi Protetti, categoria V IUCN

### Riferimenti scientifici

Amend T., Brown J., Kothari A., Phillips A., Stolton S. (2008) *Protected Landscapes and Agrobiodiversity Values*. Gland: IUCN-WCPA

Beresford M. (a cura di) (2003) Category V Protected Areas. IUCN, *Parks Magazine*, 13 (2).

Beresford M., Phillips A. (2000) Protected Landscapes: a Conservation Model for the 21<sup>st</sup> Century. *The George Wright Forum* 17 (1).

Bishop K., Dudley N., Phillips A., Stolton S. (2004) *Speaking a Common Language: the Uses and Performance of the IUCN System of Management Categories for Protected Areas*. Cambridge: Cardiff University.

Brown J., Mitchell N., Beresford M. (a cura di) (2005) *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*. Gland: IUCN.

Dudley N. (a cura di) (2008) *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*. Gland: IUCN.

Dudley N., Stolton, S. (a cura di) (2012) *Protected Landscapes and Wild Biodiversity*, Volume 3 in the Values of Protected Landscapes and Seascapes Series. Gland: IUCN.

Mallarach J.M., Morrison J., Kothari A., Sarmiento F., Aauri J.A., Wishitemi B. (2007) *In defence of protected landscapes. A reply to some criticism of category V protected areas*. IUCN Categories Summit, Almeria.

Mitchell N., Buggey S. (2000) Category V Protected Landscapes in relation to World Heritage Cultural Landscapes: taking advance of diverse approaches. *The George Wright Forum* 17 (1).

Phillips A. (2002) *Management Guidelines for IUCN Category V Protected Areas, Protected Landscapes/Seascapes*. Cambridge: Cardiff University.

Phillips A. (2005) Landscape as a meeting ground: Category V Protected Landscapes/Seascapes and World Heritage Cultural Landscapes. In: Brown J., Mitchell N., Beresford M. (a cura di) (2005) *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*. Gland: IUCN.

Phillips A., Stolton S. (2008) Protected landscapes and biodiversity values: an overview. In: Amend T., Brown J., Kothari A., Phillips A., Stolton S. (a cura di) *Protected Landscapes and Agrobiodiversity Values*, Volume 1 in the in the Values of Protected Landscapes and Seascapes Series. Heidelberg: IUCN & GTZ.

Phillips. A, Brown J. (2007) *Category Number: V*. IUCN Categories Summit, Almeria.

- Talamo D. (2008) Un linguaggio universale per una politica comune. In: Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di) *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Thomasset F. (2008) Il processo di classificazione. In: Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di) *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.

#### Riferimenti tecnici

- EUROPARC (2008) Coastal and Marine Working Group of Europarc Atlantic Isles, *Connecting land and sea. How to improve the management of coastal Protected Landscapes*.
- IUCN (2008c) *Recommendation 4.123, Promotion of Category V and VI Protected Areas for biodiversity conservation*, IV IUCN World Conservation Congress, Barcellona.

#### Riferimenti digitali

- EUROPARC Atlantic Isles. <<http://www.europarc-ai.org/>>
- IUCN, WCPA, Protected Landscapes Task Force (PLTF) <[http://www.iucn.org/about/union/commissions/wcpa/wcpa\\_what/wcpa\\_science/wcpa\\_protectedlandscapes/](http://www.iucn.org/about/union/commissions/wcpa/wcpa_what/wcpa_science/wcpa_protectedlandscapes/)>

## PAESAGGI COSTIERI MEDITERRANEI

### Caratteri e criticità

#### Riferimenti scientifici

- Coste assediate dal cemento. 'Un reato ogni 500 metri. *La Repubblica*, 26 giugno 2009.
- Coste Italiane Protette. Il sistema dei parchi si confronta con le problematiche del rapporto con il mare*. Atti del convegno, Ancona, novembre 1997
- Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà* (1997). Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Capri, 13-15 ottobre 1995., Napoli: Ed. Crea.
- Ancarola T. (2000) *La coste del Mediterraneo: studi ambientali*. Napoli: Giannini Editore.
- Angelillo A. (a cura di) (2008) *Biennale del Paesaggio Mediterraneo*, Pescara 19-20-21 maggio 2005, Provincia di Pescara, Assessorato all'Ambiente e alla Valorizzazione del Territorio, Servizio di Pianificazione del Territorio, ACMA.
- Attané I., Courbage Y. (2001) La démographie en Méditerranée. Situations and projections. *Les Fascicules du Plan Bleu*, 11.
- Aymard M. (1992) Spazi. In: Braudel F., *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani.

- Baldi M. E. (2009) Per la qualità dei paesaggi costieri. In: Abbate G., Giampino A., Orlando M., Todaro V. (a cura di). *Territorio costieri*. Milano: Franco Angeli.
- Balletti F. (2009) La costa ligure: forme del turismo e forme del paesaggio. Evoluzione, progettualità, scenari per la sostenibilità. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*. Roma: Gangemi Editore.
- Battigelli F. (2007) *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo. Regioni a confronto*. Udine: Forum Edizioni.
- Benincasa F. (2008) Premessa. In: *Atti del Secondo Simposio Internazionale Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura*. Napoli: CNR-IBIMET.
- Bethemont J. (2000) *Géographie de la Méditerranée*. Paris: A. Colin.
- Bianchetti C., Di Campi A. (2004) Può l'arenile essere inteso come spazio periferico?. *Urbanistica Informazioni*, 198.
- Bisciglia S. (2010) La costa come territorio 'lineare'. In: Mininni M., *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma: Donzelli Editore.
- Bonapace U. (1997) Elementi unitari e diversità fisiche e culturali del paesaggio mediterraneo. In: *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Capri, 13-15 ottobre 1995. Napoli: Ed. Crea.
- Boyer M. (1999) *Histoire du tourisme de masse*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Braudel F. (1953) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino: Einaudi.
- Braudel F. (1992) *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani.
- Camporesi P. (1992) *La belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Milano: Garzanti.
- Calcagno Maniglio A. (1997) Introduzione. In *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Capri, 13-15 ottobre 1995. Napoli: Ed. Crea.
- Calcagno Maniglio A. (2009) Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile: obiettivi e articolazione dello studio. In: Id. (a cura di) *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*. Roma: Gangemi Editore.
- Calcagno Maniglio A. (2010) Fasi della complessa trasformazione della Liguria nelle periferie urbane, lungo la fascia costiera e nelle valli principali. In: Id. (a cura di) *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. Roma: Gangemi Editore.
- Calvino I. (1995) Dall'ubago. In: Id., *La strada di San Giovanni*. Milano: Mondadori.
- Calvino I. (2010) *La speculazione edilizia*. Milano: Mondadori.
- Casson L. (1978) *Viaggi e viaggiatori dell'antichità*. Milano: Mursia.
- Carta M. (2007) *La sottile linea blu. Insediamento costiero e progetto di territorio. Il caso gallurese*. Cagliari: CUEC Editrice.
- Caty R., Richard E. (1994) Pour une 'pré-histoire' de l'arc méditerranéen, *Méditerranée*, 79.
- Cazes G., Lanquar R. (2000) *L'aménagement touristique et le développement durable*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Citati P. (2009) Quando gli uomini scoprirono il mare. *La Repubblica*, 10 agosto 2009.
- Chaslin F. (2001) Précarité du paysage. In: Junta d'Andalucia, Région Languedoc-Roussillon, Regione Toscana, *Prix Méditerranéen du paysage, 2000*, Consejería de Obras Publicas y

- Transportes de Andalucia, l'Agence Méditerranéenne de l'Environnement, Dipartimento delle politiche Territoriali e Ambientali della Toscana.
- Childe G. V. (1997) *The Dawn of European Civilization*. London: Routledge.
- Conti S., Segre A. (a cura di) (1998) *Mediterranean Geographies*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Corbin A. (1990) *L'invenzione del mare. L'occidente e il fascino della spiaggia (1750-1840)*. Venezia: Marsilio Editori.
- (a cura di) (1996) *L'invenzione del tempo libero, 1850-1960*. Bari: Laterza.
- Cori B. (2001) La dinamica spaziale delle regioni costiere mediterranee. In: Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Bologna: Patron Editore.
- Cori B., Lemmi E. (a cura di) (2001) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna: Patron Editore.
- Cortesi G. (a cura di) (1995) *Urban Change and the Environment. The case of the north-western Mediterranean*. Milano: Guerini e Associati.
- Cortesi G., Capineri C., Spinelli G. (2001) Cambiamento urbano e ambiente nel Mediterraneo nord-occidentale. In: Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna: Patron Editore.
- Daviet S. (1994) L'Arc latin, histoire et problematiques d'un concept. *Méditerranée*, 79.
- Delano Smith C. (1979) *Western Mediterranean Europe. A Historical Geography of Italy, Spain and Southern France Since the Neolithic*. London: Academic Press.
- Diviacco G. (2009) Nautica e aree protette marine: considerazioni generali e il caso della Liguria. In: Moschini R. (a cura di) *Aree protette e nautica sostenibile*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fabbri P. (2007) *Principi ecologici per la progettazione del paesaggio*. Milano: Franco Angeli.
- Farinelli F. (2008) Il nuovo Mediterraneo. In: Angelillo A. (a cura di) *Biennale del Paesaggio Mediterraneo*, Pescara, 19-21 maggio 2005, Atti del convegno, ACMA.
- Ferrari F. (2008) Turismo e sviluppo economico. In: Fuschi F. (a cura di) *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*. Milano: Franco Angeli.
- Ferretti O., Delbono I., Furia S., Barsanti M. (2003) *Elementi di gestione costiera*, Parti I-IV ENEA.
- Fierro G. (2006) Il degrado dei litorali. *Scienzaonline*, 28-29.
- Forman R.T.T. (2010) Coastal regions: spatial patterns, flows and a people nature solutions from the lens of landscape ecology. In: Mininni M., *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma: Donzelli Editore.
- Fuschi F. (a cura di) (2008) *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*. Milano: Franco Angeli.
- Gambino R., Castelnovi P., Grasso S., Salizzoni E., Thomasset F. (2009) Trasformazione del paesaggio e sviluppo turistico nelle fasce costiere interessate da aree protette. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*. Roma: Gangemi Editore.
- Geddes P. (1970) La sezione di valle dalle alture al mare. In: Id., *Città in evoluzione*. Milano: Ernest Benn Limited e il Saggiatore.
- Gibelli G. (2010) I luoghi del rifiuto dal punti di vista dell'ecologia del paesaggio. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. Roma: Gangemi Editore.

- Gottmann J. (1978) Verso una megalopoli della pianura padana?. In: Muscarà C. (a cura di) *Megalopoli Mediterranea*. Milano: Franco Angeli.
- Grove A.T., Rackham O. (2001) *The Nature of Mediterranean Europe. An ecological history*. New Haven: Yale University Press.
- Gruppo nazionale per la Ricerca sull'Ambiente Costiero (GNRAC) (2006) Lo stato dei litorali italiani. *Studi Costieri*, 10.
- Guarracino S. (2007) *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*. Milano: Mondadori.
- Hackens T. (1997) Le paysage culturel Méditerranéen: lecture synthétique et leçon d'humanisme. In: *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del convegno, Capri, 13-15 ottobre 1995, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo. Napoli: Ed. Crea.
- Hernandez M. (2007) Il turismo nella Comunidad Valenciana spagnola. Un caso di studio: la Costa Blanca. In: Battigelli F., *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo. Regioni a confronto*. Udine: Forum Edizioni.
- Heyraud E. (1992) Archéologie spatiale de la Cote d'Azur. *Mappemonde*, 1.
- Horden P., Purcell N. (2000) *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*. USA, UK: Blackwell Publishing.
- Houston J.M. (1964) *The Western Mediterranean World. An introduction to its regional landscapes*. London: Longmans.
- Isnard H. (1973) *Pays et paysages méditerranéens*. Vendôme: Presses universitaires de France.
- Junta de Andalucía Consejería de Obras Públicas y Transportes, Observatorio Virtual del Paisaje Mediterráneo (2007) *Programme Interreg IIIB MEDOCC, PAYS.DOC*. Firenze: Alinea Editrice.
- Kayser B. (1996) *Il Mediterraneo, geografia della frattura*. Milano: Jaca Book.
- King R., De Mas P., Mansvelt Beck J. (2000) *Geography, environment and development in the Mediterranean*. Brighton-Portland: Sussex Academic Press.
- King R., Cori B., Vallega A. (2001) Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile. In: Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna: Patron Editore.
- Lamacchia M.R. (2010) Un territorio stretto a spessore variabile. In: Mininni M., *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma: Donzelli Editore.
- Lanzani A. (2003) *I paesaggi italiani*. Roma: Meltemi editore.
- Learidi E. (1984) L'organizzazione territoriale delle regioni litoranee: la nuova geografia del Mediterraneo occidentale. *Treballs de la Societat Catalana de Geografia*, 1.
- Leontidou L. (1990) *The Mediterranean city in transition. Social change and urban development*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Löfgren O. (2006) *Storia delle vacanze*. Milano: Mondadori.
- Lozato-Giotart J.P. (2003) *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*. Milano: Franco Angeli.
- Makhzoumi J., Pungetti G. (1999) *Ecological landscape Design and Planning. The Mediterranean context*. New York: E & FN SPON.

- Manzi E. (2000) Mediterranean concentration and landscape: six cases. In: King R., De Mas P., Mansvelt Beck J., *Geography, environment and development in the Mediterranean*. Brighton-Portland: Sussex Academic Press.
- (2001) Paesaggi mediterranei tra mito e sostenibilità. In: Cori B., Lemmi E. (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna: Patron Editore.
- (a cura di) (2006) *LUCC. Paesaggio e Mediterraneo*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Márquez C. (2008) *The Mediterranean character of a landscape in change: the Guadalete River Basin (Western Andalusia)*, PECSRL - 23rd Session, "Landscapes, identities and development", Lisbona.
- Matvejevic P. (1991) *Breviario mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- Mazzino F. (2009) Paesaggio costiero. Persistenza delle vocazioni storiche e turismo attuale. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*. Roma: Gangemi Editore.
- (2010) Paesaggi costieri del Ponente genovese: frammentazione, riconnessione e cura. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. Roma: Gangemi Editore.
- Minca C. (2004) *Orizzonte Mediterraneo*. Padova: Cedam.
- Mininni M. (2010) *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma: Donzelli Editore.
- Miossec A. (2004) *Les littoraux entre nature et aménagement*. Paris: A. Colin.
- Mollat du Jourdin M. (2004) *L'Europa e il mare dall'antichità a oggi*. Bari: Laterza.
- Musacchio A. (1997) La regione mediterranea e le matrici del paesaggio. In: *Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà*, Atti del convegno, Capri, 13-15 ottobre 1995, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo. Napoli: Ed. Crea.
- Ogrin D., Kucan A. (1999) *Prospects of Mediterranean landscape. Problems, potentials, visions*, Adriatic International Conference, Trieste.
- Ogrin D. (2005) *Mediterranean landscapes. Contribution to a better management*. Report commissioned by UNEP, MAP, PAP/RAC, Split.
- Perelli A. (1996) *Insedimenti umani e paesaggi agrari*. Milano: Jaca Book.
- Pinto-Correia T., Vos W. (2004) Multifunctionality in Mediterranean landscapes – past and future. In: Jongman R. (a cura di) *The New Dimensions of the European Landscape*. The Netherlands: Wageningen UR Frontis Series, Springer.
- Pizzaiolo G., Micarelli R. (2010) Paesaggi Incrociati. Il ponente del golfo della Spezia. In: Calcagno Maniglio (a cura di) *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*. Roma: Gangemi Editore.
- Pranzini E. (2004) *La forma delle coste. Geomorfologia costiera, impatto antropico e difesa dei litorali*. Bologna: Zanichelli.
- Porter R. (1996) Gli inglesi e il tempo libero. In Corbin A. (a cura di) *L'invenzione del tempo libero, 1850-1960*. Bari: Laterza.
- Pozzo F. (2011) Aiuto, il mare ci ruba le spiagge. L'allarme da un nuovo studio spagnolo: 'Il Mediterraneo è aumentato di 20 centimetri in 10 anni', *La Stampa*, 28 febbraio 2011.
- Pranzini E. (2005) L'erosione e la difesa dei litorali in Italia. *Urbanistica Dossier*, 77.

- Pranzini E. (2008) *Caratteristiche geoambientali e difesa dei litorali italiani: analisi storica e prospettive*, intervento al Seminario ITACA, Paesaggio costiero ed aree marine protette: caratteristiche naturali ed insediamenti umani. Esperienze di tutela, conservazione e gestione, 8 Maggio 2008, Cagliari, <<http://video.google.com/videoplay?docid=3107321361471244207#>>
- Provenzano I. (2001) *Città e campagna in Sicilia: le trasformazioni del paesaggio* Palermo: Publicisula.
- Raffestin C. (2008) *Il paesaggio mediterraneo*, Roma.
- Rauch A. (1996) Le vacanze e la rivisitazione della natura (1839-1939). In Corbin A. (a cura di) *L'invenzione del tempo libero, 1850-1960*. Bari: Laterza.
- Ribeiro O. (1972) *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*. Milano: Mursia.
- Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di) (2002) I luoghi costieri del Mediterraneo. *Atti del 2° Convegno internazionale sulle Coste del Mediterraneo*, Napoli-Ercolano, 22-24 giugno 2001. Napoli: Giannini Editore.
- Salgaro S. (1995) Mediterranean Spain: filling the gap. In Cortesi G. (a cura di) *Urban Change and the Environmnet. The case of the north-western Mediterranean*. Milano: Guerini e Associati.
- Scabbia G. (2001) Verso un piano nazionale del mare e delle coste. In: Moschini R. (a cura di) *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*, Ancona: Coste Italiane Protette.
- Schiavo F. (2009) Rigenerare il paesaggio: la costa calabra tra conoscenza e progetto, In: Abbate G., Giampino A., Orlando M., Todaro V. (a cura di) *Territorio costieri*. Milano: Franco Angeli.
- Secchi B. (2006) *La città del ventesimo secolo*. Roma: Editori Laterza.
- Settis S. (2010) *Paesaggio, costituzione e cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Torino: Einaudi.
- Soares J. (2004) Sbalzi temporali e occupazione urbana. In: Viganò P. (a cura di) *New territories. Situations, projects, scenarios for the European city and territori*. Roma: Officina Edizioni.
- Vertone S. (1988) *Viaggi in Italia*. Milano: Rizzoli.
- Vogiatzakis, I.N., Griffiths, G.H., Cassar, L.F. & Morse S. (2005) *Mediterranean coastal landscapes, Management Practices, Typology and Sustainability*, Report commissioned by UNEP, MAP, PAP/RAC, Split.
- Voiron Canicio C. (1994) A la recherche d'un arc méditerranéen. *Méditerranée*, 79.
- Williams A. M. (2000) Tourism and development in the Mediterranean basin: evolution and differentiations on the 'fabled shore'. In: King R., De Mas P., Mansvelt Beck J., *Geography, environment and development in the Mediterranean*. Brighton-Portland: Sussex Academic Press.

#### Riferimenti tecnici

- Becheri E., Becheri G. (2011) I turismi maturi: arte e mare. In: Becheri E., Maggiore G. (a cura di) *XVII Rapporto sul Turismo Italiano*. Milano: Franco Angeli.

- Benoit G., Comeau A. (a cura di) (2005) *A sustainable Future for the Mediterranean*. London: The Blue Plan's Environment and Development Outlook, Earthscan.
- Cannas R. (2011) Ecoturismo: scenari internazionali e marketing turistico. In: Becheri E., Maggiore G. (a cura di) *XVII Rapporto sul Turismo Italiano*. Milano: Franco Angeli.
- EEA (1999) *State and pressures of the marine and coastal Mediterranean environment*.
- (2004) *State of the Coasts in Europe*. Background paper.
- (2006a) *The changing faces of Europe's coastal areas*, Report 6.
- (2006b) *Priority issues in the Mediterranean environment*, Report 4.
- (2007) Marine and coastal environment. In: Id., *Europe's environment. The fourth assessment*.
- (2010) *10 messages for 2010 Coastal ecosystems*.
- UNEP, MAP, BP/RAC (2001a) *Urban sprawl in the Mediterranean region*. Sophia Antipolis.
- (2001b) Urbanisation in the Mediterranean Region from 1950 to 1995. *Bleu Plan Papers*, 1. Sophia Antipolis.
- (2005) Dossier on tourism and sustainable development in the Mediterranean. MAP *Technical Report Series*, 159.
- (2007a) Towards rural revival in the Mediterranean. *Blue Plan Notes*, 5.
- (2007b) Protecting and enhancing the Mediterranean coastal zone, a common good under threat. *Blue Plan Notes*, 6.
- (2007c) The future of the Mediterranean will depend largely on cities. *Blue Plan Notes*, 7.
- (2008a) Rethinking rural development in the Mediterranean. Proceedings of the Regional Workshop on Sustainable Agriculture and Rural Development, Bari, Italy, 8-11 May, 2008. *MAP Technical Report Series*, 172.
- (2008b) Promoting sustainable tourism in the Mediterranean. Proceedings of the Regional Workshop, Sophia Antipolis, France, 2 - 3 July, 2008. *MAP Technical Report Series*, 173.
- (2009) Mediterranean agriculture: toward adaptation to climate change. *Blue Plan Notes*, 12.
- WWF Italia (2007) *Coste: la 'cornice' italiana da salvare*, <[http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/Mare/SCHEDA%20%20le%20spiagge%20da%20salvare%20\\_3\\_.pdf](http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/Mare/SCHEDA%20%20le%20spiagge%20da%20salvare%20_3_.pdf)>
- (2008) *Il valore delle zone umide*. *Giornata mondiale delle zone umide*, 2 febbraio 2008, <<http://www.comune.pisa.it/wwfpisa/News/News2008/ZoneUmide.pdf>>
- (2010) *Sabbia: l'oro di tutti a vantaggio di pochi*, <[http://www.alternativasostenibile.it/archivio/2010/08/13/files/WWF%20dossier\\_SABBI\\_A\\_ORO%20DI%20TUTTI%20VANTAGGIO%20DI%20POCHI-1\\_doc%20%5BCompatibility%20Mode%5D.pdf](http://www.alternativasostenibile.it/archivio/2010/08/13/files/WWF%20dossier_SABBI_A_ORO%20DI%20TUTTI%20VANTAGGIO%20DI%20POCHI-1_doc%20%5BCompatibility%20Mode%5D.pdf)>

### Riferimenti digitali

European Environment Agency (EEA). <<http://www.eea.europa.eu/it>>

EUROSION. <<http://www.euroSION.org/>>

Greenpeace España, Destrucción a Toda Costa 2010. <<http://www.greenpeace.org/espana/es/Trabajamos-en/Defensa-de-los-oceanos/Destruccion-a-toda-costa/>>

- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Atlante delle coste. <[http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Servizi\\_per\\_l%27Ambiente/Stato\\_delle\\_coste/Atlante\\_delle\\_coste/](http://www.apat.gov.it/site/it-IT/Servizi_per_l%27Ambiente/Stato_delle_coste/Atlante_delle_coste/)>
- Italia Nostra (Paesaggi Sensibili: le coste). <[http://www.italianostra.org/?page\\_id=214](http://www.italianostra.org/?page_id=214)>
- United Nations Environment Programme, Mediterranean Action Plan, Bleu Plan (UNEP, MAP, BP/RAC) <<http://www.planbleu.org/>>

## Politiche

### Riferimenti scientifici

- Secondo Simposio Internazionale Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura, Napoli, 4-6 giugno 2008, Atti del convegno, CNR-IBIMET, 2008.
- Terzo Simposio Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura, Livorno, 15-17 giugno 2010, Atti del convegno, CNR-IBIMET, 2010.
- Artom C., Bobbio R. (a cura di) (2005) Le coste italiane, tra politiche di settore e necessità di integrazione. *Urbanistica Dossier*, 77.
- Barbano A., Sinapi L. (2010) ICZM: analisi della pianificazione in Italia. In: *Atti del Terzo Simposio Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura, Livorno, 15-17 giugno 2010*, CNR-IBIMET.
- Belli A. (2000) Pianificare lo sviluppo della fascia costiera. In: Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di) *L'area costiera mediterranea*. Napoli: Giannini Editore.
- Bougeant P. (2005) L'idea di un 'conservatorio del litorale' alla francese è esportabile?. *Urbanistica Dossier*, 77.
- Camarda G. (2005) Aspetti giuridici della tutela ambientale delle aree costiere. *Rivista di Diritto dell'Economia, dei Trasporti e dell'Ambiente*, III.
- Cazzola A. (2009) *Paesaggi coltivati, paesaggi dal coltivare. Lo spazio agricolo dell'area romana tra campagna, territorio urbanizzato e produzione*. Roma: Gangemi Editore.
- Costa G. (2006) Il limite del territorio costiero nel piano paesaggistico della Sardegna. *Ri-vista*, 6.
- Di Lascio F. (2010) La concessione di spiaggia in altri ordinamenti. *Amministrazione in Cammino* 12. <[http://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2010/12/Di-Lascio\\_concessione-spiagge.pdf](http://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2010/12/Di-Lascio_concessione-spiagge.pdf)>.
- Farnè E. (2007a) *Nuovi paesaggi costieri. Dal progetto del lungomare alla gestione integrata delle coste, strategie per le città balneari*. Bologna.
- (a cura di) (2007b) La valorizzazione paesaggistica delle connessioni entroterra-costa. In: Provincia di Rimini (a cura di) *Paesaggi. Metodi per riqualificare il paesaggio*. Rimini: Provincia di Rimini.
- Farnè E., Fucci B. (2010) Seminario *Ri-progettare il paesaggio costiero. Dal progetto della spiaggia alla gestione integrata delle coste*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

- Greco N. (2001) La gestione integrata delle coste: incertezze concettuali ed orientamenti ordinamentali. In: Moschini R. (a cura di) *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*. Ancona: Coste Italiane Protette.
- Ielardi G. (2001) Coste Italiane Protette. *Parchi*, 33.
- Imbesi P. (2005) Le coste italiane fra conservazione e trasformazione: il progetto Urbacost. *Urbanistica Dossier*, 77.
- Martinelli N. (2010) Un territorio in attesa di governo. In: Mininni M., *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*. Roma: Donzelli Editore.
- Mercalli L. (2010) *Il paesaggio per fronteggiare il global change*". Intervento al Convegno *Il paesaggio per: Strategie al tempo della crisi per abitare meglio sempre*. Torino. <<http://www.landscapefor.eu/component/k2/item/87-il-paesaggio-per-fronteggiare-il-global-change>>
- Mininni M. (2009) Il turismo durevole per la riqualificazione del paesaggio costiero. Identità e diversità come strategia per una nuova progettualità del turismo costiero in Salento. In: Calcagno Maniglio A. (a cura di) *Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile*. Roma: Gangemi Editore.
- Moschini R. (a cura di) (2001) *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*. Ancona: Coste Italiane Protette.
- (a cura di) (2003) *Progetto Coste Italiane Protette. La gestione integrata delle coste nell'esperienza marchigiana*. Ancona: Coste Italiane Protette.
- Nègre F. (2001) La Charte du paysage méditerranéen: une expérience de coopération entre des régions méditerranéennes. In: Consiglio d'Europa, CoE, *Landscape Heritage, Spatial Planning and Sustainable Development*, Proceedings, Lisbona, 26-27 Novembre 2001.
- Pisoni L. (2009) Origini e caratteristiche dell'agricoltura multifunzionale. *Scienze agrarie.com*. <<http://www.scienzeagricarie.com/2009042262/multifunzionalitàC3%A0-in-agricoltura/origini-e-caratteristiche-dellagricoltura-multifunzionale.html>>
- Poli D. (2010) documento introduttivo al seminario *L'agricoltura paesaggistica: scenari ed opportunità*, Empoli, 15 dicembre 2010.
- Tomasino M. C. (2009) Paesaggio costiero e pianificazione. In: Abbate G., Giampino A., Orlando M., Todaro V. (a cura di) *Territorio costieri*. Milano: Franco Angeli.
- Trumbic I. (2005) Integrated coastal management nel Mediterraneo: le attività del Piano d'azione prioritario dell'Unep/Map. *Urbanistica Dossier*, 77.
- Schernewski G., Löser N., Sekścińska A. (2005) Integrated Coastal Area and River Basin Management (ICARM): the Oder/Odra case study. *Coastline Reports*, 6.
- Vallega A. (1999) *Fundamentals of Integrated Coastal Management*. The Netherlands: Kluwer Academic Publishers.
- (2001a) Il Mediterraneo dopo Rio. In: Cori B., Lemmi E. (a cura di) *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*. Bologna: Patron Editore, Bologna.
- (2001b) Aree protette e gestione integrata delle aree costiere. In: Moschini R. (a cura di) *La gestione integrata delle coste e il ruolo delle aree protette*. Ancona: Coste Italiane Protette (CIP).
- (2005) Gestione integrata delle aree costiere. La raison d'être di una categoria speciale di piano. *Urbanistica Dossier*, 77.

- Viggiani S. (2000) Turismo e tutela del patrimonio: un conflitto irrisolvibile?. In: Rosi M., Jannuzzi F. (a cura di) *L'area costiera mediterranea*. Napoli: Giannini Editore.
- Voghera A. (2008) Le strategie per il contesto mediterraneo. In: Gambino R., Talamo D., Thomasset F. (a cura di) *Parchi d'Europa. Verso una politica europea per le aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Zunica M. (1986) Per un approccio con l'interfaccia terra-mare, *Quaderni del Dipartimento di Geografia*, 5.

#### Riferimenti tecnici e giuridico-normativi

- The Malibu Declaration: Cities and Conservation in Mediterranean-type Ecosystems*, aprile 2004.
- Commissione Europea, CE (1999) *Verso una strategia europea per la gestione integrata delle zone costiere (GIZC). Principi generali e opzioni politiche*. Lussemburgo.
- (2000) *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa*.
- Consiglio d'Europa, CoE (2000) *Per un turismo costiero di qualità. La gestione integrata della qualità delle destinazioni turistiche costiere*. Lussemburgo.
- Consiglio Europeo e Parlamento Europeo (2002) *Raccomandazione 413/2002 per la Gestione Integrata delle Zone Costiere in Europa*.
- Federparchi, *Verso la Federazione dei Parchi del Mediterraneo: le tappe principali*. <<http://www.parks.it/federparchi/documenti/verso.federazione.parchi.htm>>
- Fioravanti S., Martinoja D. (a cura di) (2000) *Le coste italiane: le norme di tutela e l'illegalità diffusa*. WWF Italia. <[http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/Mare/Coste%20italiane\\_dossier\\_2000.pdf](http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/Mare/Coste%20italiane_dossier_2000.pdf)>
- Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC (2007) *Climate Change 2007. Synthesis Report*, Cambridge, New York: Cambridge University Press.
- Ministère de l'écologie et du développement durable (2006) *Rapport relatif au schéma d'organisation des dispositifs de recueil de données et d'observation sur le littoral*. <<http://www.ladocumentationfrancaise.fr/rapports-publics/074000144/index.shtml>>.
- IUCN (1996) Resolution 1.10, *IUCN's Work in the Mediterranean*. I World Conservation Congress, Montreal.
- (2004c) Conferenza membri IUCN paesi Mediterraneo, *Dichiarazione di Napoli*.
- (2004d) Resolution 3.034, *Strengthening the action of the IUCN Centre for Mediterranean Cooperation*. III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World, Bangkok.
- (2004e) Resolution 3.053, *Protected areas in the Mediterranean*. III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World. Bangkok.
- (2004f) Recommendation 3.102, *Conservation of Mediterranean-type ecosystems*. III World Conservation Congress, People and Nature, Only One World. Bangkok.

- (2008d) Resolution 4.064, *Integrated coastal management in the Mediterranean - the Barcelona Convention*. IV World Conservation Congress, A Diverse and Sustainable World. Barcellona.
- (2008e) Recommendation 4.129, *Strengthening the Integrated management of coastal areas*. IV World Conservation Congress, A Diverse and Sustainable World. Barcellona.
- (2008f) Centre for Mediterranean Cooperation, *Intersessional Programme 2009-2012*. Regione Liguria (2008) *Linee guida per le spiagge libere e libere attrezzate e criteri per la concessione di nuovi stabilimenti balneari*. <<http://www.comuneloano.it/comune/documenti/107LineeGuidaSpLibAttr.pdf>>
- Regione Puglia (2010) *I cinque progetti territoriali per il paesaggio della regione*, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR). <[http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Documenti\\_schema\\_PPTR/schema\\_pptr\\_4.2\\_i\\_5\\_progetti\\_di\\_territorio.pdf](http://www.paesaggio.regione.puglia.it/images/stories/Documenti_schema_PPTR/schema_pptr_4.2_i_5_progetti_di_territorio.pdf)>
- Regione Sardegna (2006) *Piano Paesaggistico Regionale* (PPR). <<http://www.sardegna territorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico.html>>
- Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana (1993) *Carta del Paesaggio Mediterraneo*, Siviglia. <[http://www3.unisi.it/did/dip-direcon/carta\\_medit.pdf](http://www3.unisi.it/did/dip-direcon/carta_medit.pdf)>
- UNEP, MAP (1975) *Mediterranean Action Plan*.
- (1976) *Convention for the Protection of the Mediterranean Sea against Pollution*.
- (1995) *Action Plan for the protection of the marine environment and the sustainable development of the coastal area of the Mediterranean*, MAP Phase II.
- (1995) *Barcelona Convention. Convention for the Protection of the Marine Environment and the Coastal Region of the Mediterranean*, 1995.
- (1995) *Guidelines for integrated management of coastal and marine areas with particular reference to Mediterranean basin*, UNEP Regional Seas Reports and Studies. Nairobi.
- (1999) *Conceptual Framework and Planning Guidelines for Integrated Coastal Area and River Basin Management*. Split.
- (2001a) *White Paper: Coastal Zone Management in the Mediterranean*. Split.
- (2001b) *Good Practices Guidelines for Integrated Coastal Area Management in the Mediterranean*. Split.
- (2002) *For a Sound Coastal Management in the Mediterranean*. Split.
- (2006) *Expert Meeting on Landscape Management in the Mediterranean*, Report. Dubrovnik.
- (2008) *ICZM Protocol in the Mediterranean*. Madrid.
- UNEP, MAP, BP/RAC (2008c) *The Blue Plan's sustainable development outlook for the Mediterranean*. Sophia Antipolis.
- (2008d) *Promoting sustainable tourism in the Mediterranean*. MAP Technical Report Series, 173.
- (2008e) *Rethinking rural development in the Mediterranean*, Recommendations.

*Riferimenti digitali*

- Agenzia regionale Conservatoria delle coste della Sardegna.  
 <<http://www.sardegnaambiente.it/index.php?xsl=611&s=23&v=9&c=5118&na=1&n=10&nodesc=2>>, <<http://www.regione.sardegna.it/j/v/43?s=1&v=9&c=4976>>
- Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). <<http://www.ipcc.ch/>>
- IUCN - Centre for Mediterranean Cooperation  
 <[http://www.iucn.org/about/work/programmes/business/bbp\\_morework/bbp\\_regions/cec/](http://www.iucn.org/about/work/programmes/business/bbp_morework/bbp_regions/cec/)>
- United Nations Environment Programme, Mediterranean Action Plan, Priority Actions (UNEP, MAP, PAP-RAC). <<http://www.pap-thecoastcentre.org/>>
- United Nations Environment Programme, Mediterranean Action Plan, Bleu Plan (UNEP, MAP, BP/RAC). <<http://www.planbleu.org/>>

**PAESAGGI PROTETTI COSTIERI: I CASI DI STUDIO***Parque Natural de la Albufera de Valencia**Riferimenti scientifici*

- (1992) *Territori dell'acqua e dell'agricoltura. Esperienze europee a confronto: Vercelli, Camargue, Valencia*, Atti del convegno, Vercelli, 17-21 giugno.
- Castellò J.V. (1991) *Pescadors, caçadors i ramaders. Un estudi de les economies complementàries a l'Horta Albufera (1761-1846)*. Sueca: Servei de Publicacions del l'Ajuntament de Catarroja.
- Criado A.M. (2008) La política de paisaje de la Comunitat Valenciana. *Cuadernos Geográficos*. 43 (2). <<http://www.ugr.es/~cuadgeo/docs/articulos/043/043-005.pdf>>
- Blasco Ibáñez V. (2008) *La barraca*. Madrid: Ediciones Cátedra.
- (2009) *Cañas y barro*. Madrid: Alianza Editorial.
- Goytre A. (2007) Contra el PRUG, *La casa verda. Bulletí d'Accio Ecologista Agro*, 1.
- Marzorati P. (2005) Il recupero paesaggistico del cordone litorale del Saler, Valencia. *Quaderni della Ri-Vista*, 2.
- Monerris M.M. (2008) El sistema de filtros verdes del Tancat de la Pipa. *Ambienta: La revista del Ministerio de Medio Ambiente*, 83.
- Naranjo F. Z. (2007) *Bases para la aplicación del Convenio Europeo del Paisaje en España*, Sevilla.  
 <[http://www.upo.es/ghf/giest/documentos/paisaje/Zoido\\_Basesaplicacionconvenioeurop eopaisajeenespana.pdf](http://www.upo.es/ghf/giest/documentos/paisaje/Zoido_Basesaplicacionconvenioeurop eopaisajeenespana.pdf)>
- Piera E. (1998) *El cas de l'Albufera. Zones humides valencianes*. Valencia: Generalitat Valenciana, COPUT.
- Rosello V. M. (a cura di) (1995) *L'Albufera de Valencia*. Barcelona: publicacions de l'Abadia de Monserrat.

- Rubio Delgado J.L., Pérez V.A., Duato E.S. (1998) Los suelos de la Devesa de la Albufera. *Revista Valenciana d'Estudis Autònoms*, 22.
- Soria J. M. (2006) *Past, present and future of la Albufera of Valencia Natural Park*. *Limnetica*, 25.
- Vicente E., Miracle M.R. (1992) *The coastal lagoon Albufera de Valencia: an ecosystem under stress*. *Limnetica*, 8.

*Riferimenti tecnici e giuridico-normativi*

Il Parco

- Asociación Española para la Ordenación del Medio Ambiente (AEORMA) (1975) *Delegació Pays Valencia, El Saler per al Poble. Dades per a una decisio colectiva*.
- Ayuntamiento de Valencia (1963) *Plan General de Ordenacion del Monte de la Dehesa*.
- Ayuntamiento de Valencia (1982) *Plan Especial de protección del Monte de la Devesa de El Saler (PEPMDS)*.
- GV-PNA<sup>1</sup> (1990) *Plan Especial del Protección del Parque Natural de la Albufera*.
- (1995) *Plan de Ordinación de los Recursos Naturales de la cuenca hidrográfica de la Albufera (PORN)*.
- (2004) *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera (PRUG)*.
- (2005-2009) *Memorias de gestión del Parque Natural de la Albufera*.
- (2008) *Life-Nature Project Recovery of a priority habitat in l'Albufera Natural Park*. Layman's Report.
- Servicio Devesa de la Albufera (2000) *Restauración de las dunas litorales de la Devesa*.
- (2003) *La Gestión de la Albufera de Valencia y su Devesa*.
- (2005) *Restauración de las dunas litorales de la Devesa de l'Albufera de Valencia*.
- (2008) *The Devesa Landscape Walk*.
- Vives P. T., Salathé T. (2006) *Misión Ramsar de Asesoramiento n°58, Sitio Ramsar Albufera de Valencia*.
- Decreto 89/1986*, de 8 de julio, del Consell de la Generalitat, de institución del parque de la Albufera.
- Decreto 71/1993*, de 31 de mayo, del Gobierno Valenciano, de régimen jurídico del parque de la Albufera.
- Decreto 96/1995*, de 16 de mayo, del Gobierno Valenciano, por el que se aprueba el Plan de Ordenación de los Recursos Naturales de la Cuenca Hidrográfica de la Albufera.
- Decreto 258/2004*, de 19 de noviembre, del Consell de la Generalitat, por el que se modifica el Decreto 71/1993, de 31 de mayo, del Consell de la Generalitat, de Régimen Jurídico del Parque de l'Albufera.
- Decreto 259/2004*, de 19 de noviembre, del Consell de la Generalitat, por el que se aprueba el Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de l'Albufera.

<sup>1</sup> *Generalitat Valenciana-Parc Natural de la Albufera*.

*Recurso 03/130/2005*, Tribunal Superior de Justicia de la Comunidad Valenciana, Vilaplana J.J., Procurador de los Tribunales, en nombre de la Asociación Valenciana para el Estudio y Defensa de la Naturaleza Acció Ecologista-AGRO.

*Sentencia 484/2008*, Tribunal Superior de Justicia de la Comunidad Valenciana.

#### Il contesto nazionale-locale

##### *Conservazione della natura*

*Ley 4/1989*, de 27 de marzo, de Conservación de los Espacios Naturales y de la Flora y Fauna Silvestre.

*Ley 11/1994*, de 27 de diciembre, de espacios naturales protegidos de la Comunidad Valenciana.

*Ley 42/2007*, de 13 de diciembre, del Patrimonio Natural y de la Biodiversidad.

##### *Paesaggio*

Consiglio d'Europa, CoE (2007) *European Landscape Convention. Synoptic presentation of the status of landscape policies pursued by the Member States of the Council of Europe, 2006-2007*, Strasbourg. <[http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/TFLOR-2007-7rev-Synoptic\\_bil.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/TFLOR-2007-7rev-Synoptic_bil.pdf)>

*Ley 2/2004*, de 30 de Junio, de Ordenación del Territorio y Protección del Paisaje (Comunidad Valenciana).

##### *Aree costiere*

(2005) El deslinde del Dominio Público Marítimo-Terrestre. *Ambienta*, 47.

European Parliament (2009) *Resolution of 26 March 2009 on the impact of extensive urbanisation in Spain on individual rights of European citizens, on the environment and on the application of EU law, based upon petitions received (2008/2248(INI))*.

Generalitat Valenciana, Conselleria d'Obres Públiques, Urbanisme i Transports (2002) *Estratègia Valenciana per a la Gestió Integrada de la Costa*.

-- (2008) *Plan de Acción Territorial de Protección de la Huerta de Valencia*.

Ministerio de Medio Ambiente y Medio Rural y Marino (MARM) (2008) *Directrices para el tratamiento del borde costero*.

-- (2010) *Ley de Costas. Líneas de trabajo*.

*Ley 22/1988*, Ley de Costas.

##### *Riferimenti digitali*

Accio ecologista AGRO <<http://www.accioecologista-agro.org/>>

Plataforma Nacional de Afectados de la Ley de Costas.  
<<http://www.afectadosleydecostas.net/>>

Demarcación de Costas de Valencia  
<[http://www.mma.es/porta1/secciones/acm/aguas\\_marinas\\_litoral/zonas\\_costeras/if\\_agregada/valencia/general\\_46\\_valencia.htm](http://www.mma.es/porta1/secciones/acm/aguas_marinas_litoral/zonas_costeras/if_agregada/valencia/general_46_valencia.htm)>

Generalitat Valenciana, Conselleria d'Obres Públiques, Urbanisme i Transports - Paisaje  
 <<http://www.cma.gva.es/web/indice.aspx?nodo=3473&idioma=C>>  
 Instituto nacional de Estadística, INE <<http://www.ine.es/inebmenu/indice.htm>>  
 Parque Natural de la Albufera de Valencia. <<http://www.albufera.com/>>  
 Progetto LIFE Duna, Servicio Devesa, Ayuntamiento de Valencia. <[www.lifeduna.com](http://www.lifeduna.com)>  
 Progetto LIFE Enebro, Servicio Devesa, Ayuntamiento de Valencia. <[www.lifeenebro.com](http://www.lifeenebro.com)>  
 Progetto LIFE Eco-rice, Servicio Devesa, Ayuntamiento de Valencia <[www.eco-rice.net](http://www.eco-rice.net)>  
 Progetto LIFE Biocompost, Servicio Devesa, Ayuntamiento de Valencia  
 <<http://www.biocompost.org/>>  
 Servicio Devesa, Ayuntamiento de Valencia. <[www.albuferadevalencia.com/](http://www.albuferadevalencia.com/)>

### *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée*

#### *Riferimenti scientifici*

- (2006) *La Narbonnaise en Méditerranée, regards croisés sur un Parc naturel régional*. Edition de l'Aube. La Tour-d'Aigues.
- Bécet J. (2002) *Le droit de l'urbanisme littoral*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Coulombié H., Redon J.P. (1992) *Le droit du littoral*. Paris: Litec.
- Coulombié H. (2006) Littoral: le retour vers l'équilibre. *Bulletin de jurisprudence de droit de l'urbanisme*, 2.
- Marty F. (2008) La Pêche artisanale, entre mer et étangs. *Les Carnets du Parc*, 10.
- Novarina G., Métais D., Micheletto M. (2004) *La planification paysagère. Approche comparée France-Italie*. Grenoble: Centre de recherches sur l'espace sonore et l'environnement urbain (CRESSON).
- Pala M. (2008) L'ancienne frontière, entre mythe et histoire, un espace de l'entre-deux. *Les Carnets du Parc*, 8.
- Prieur L. (2001) *Droit et littoral: recherche sur un système juridique*, Thèse de droit, Université de Bretagne Occidentale.

#### *Riferimenti tecnici e giuridico normativi*

##### Il Parco

- Conservatoire du littoral (2010) *Plan de Gestion de Sainte Lucie Préparatoire de la Réserve Naturelle Régionale*. Plan opérationnel. Cahier des fiches.
- PNRNM<sup>2</sup> (1998) *Plan du Parc. Notice d'accompagnement*.
- (2001) *Déclinaison des orientations de la Charte du Parc sur la frange littorale*.
- (2003) *Charte du Parc*.

<sup>2</sup> *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée*.

- (2005) *Aménagement d'une aire d'accueil pour les véhicules presqu'île des Coussoules (commune de Leucate). Cahier technique LIFE EDEN.*
  - (2008a) *Diagnostic de territoire. Identification et reconnaissance des patrimoines.*
  - (2008b) *Piémont et Corbières. Observation de paysages pour exprimer des enjeux et des orientations liés à l'espace.*
  - (2008c) *Littoral et Lagunes. Observation de paysages pour exprimer des enjeux et des orientations liés à l'espace.*
  - (2008d) *Bilan & évaluation de la Charte 2003-2007.*
  - (2008e) *Charte signalétique du massif de la Clape. Site classé.*
  - (2009a) *Avis émis par le Parc. Documents d'urbanisme & permis de construire éolien.*
  - (2009b) *Bilan de la déclinaison "Littoral". L'action sur le littoral 2003-2008.*
  - (2009c) *Projet de Charte 2010-2021. Le projet soumis à l'enquête publique.*
  - (2009d) *Programmation triennale. Les moyens de mise en oeuvre de la Charte.*
  - (2009e) *Suivi & Evaluation. Un dispositif en cours d'élaboration.*
  - (2010) *Observatoire photographique du paysage du Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée.*
  - (2010a) *Charte du Parc 2010-2022. Le projet de territoire adopté par tous.*
- PNRNM, École d'architecture de la ville et des territoires, Marne-la-Vallée (2008) *Habiter le Parc Naturel régional de la Narbonnaise.*
- (2009) *Habiter le Parc Naturel régional de la Narbonnaise.*

## Il contesto nazionale-locale

### *Conservazione della natura*

- Kempft M. (2006) *Urbanisme et paysage: inventaire des méthodes et outils.* FPNRF.
- FPNRF (2008) *Argumentaire. 50 questions - réponses sur les Parcs naturels régionaux.*
- Loi 93-24/1993, Loy Paysage (Code de l'environnement).*
- Loi 436, 14 avril 2006, relative aux parcs nationaux, parcs naturels marins, parcs naturels régionaux (Code de l'environnement).*

### *Paesaggio*

- Consiglio d'Europa, CoE (2002) *European Landscape Convention. Meeting of the workshops for the implementation of the european landscape convention. Received informations concerning summary descriptive note on the landscape policies pursued in the council of europe member states,* Strasbourg.  
<[http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/ReunionConf/reunionjointe/T-FLOR-2002-11-Reunion\\_bil.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/ReunionConf/reunionjointe/T-FLOR-2002-11-Reunion_bil.pdf)>.
- DIREN (2006) *Profil environnemental Languedoc-Roussillon.*
- Ministère de l'Écologie, de l'Énergie, du Développement durable et de l'Aménagement du territoire (2008) *Itinéraires photographiques. Méthode de l'Observatoire photographique du paysage.*
- Loi 93-24/1993, Loy Paysage (Code de l'environnement).*
- Circulaire n° 95-23 du 15 mars 1995 relative aux instruments de protection et de mise en valeur des paysages.*

*Aree costiere*

Délégation interministérielle à l'aménagement et à la compétitivité des territoires (2007) *Bilan de la Loi Littoral et des mesures en faveur du littoral*.

Houdart M. (Institut français de recherche pour l'exploitation de la mer, IFREMER, Direction de l'Environnement et de l'Aménagement du Littoral) (2003) *Entre terre et mer, les 250 ans du littoral*.

IUCN, Comité français (2006) *1986 -2006, 20 ans de loi Littoral. Bilan et propositions pour la protection des espaces naturels*.

Mission Interministérielle d'Aménagement du Littoral (2002) *Le Plan de Développement Durable du Littoral*. DIREN.

Loi n°75-602 du 10 juillet 1975 portant création du conservatoire de l'espace littoral et des rivages lacustres.

Loi 86-2/1986, Loi Littoral (Code de l'urbanisme).

Direction Générale de l'Urbanisme, de l'Habitat et de la Construction, DGUHC (Ministère de l'Écologie, de l'Énergie, du Développement durable et de l'Aménagement du territoire) (2006) *Circulaire UHC/DU1 n° 2006-31 du 14 mars 2006 relative à l'application de la loi littoral*.

*Riferimenti digitali*

Atlas des paysages du languedoc-Roussillon. <[www.languedocroussillon.ecologie.gouv.fr/aude/Default.asp](http://www.languedocroussillon.ecologie.gouv.fr/aude/Default.asp)>

Conservatoire du littoral. <<http://www.conservatoire-du-littoral.fr>>

Fédération des Parcs Naturels Régionaux de France, FPNRF <<http://www.parcs-naturels-regionaux.tm.fr/fr/accueil/>>

Institut National de la Statistique et des Études Économiques, INSEE.. <<http://www.statistiques-locales.insee.fr/esl/accueil.asp>>

Mission interministérielle d'aménagement du littoral du Languedoc-Roussillon. <<http://www.languedoc-roussillon.pref.gouv.fr/actions/missionlittoral/index.shtm>>

Observatoire photographique national du paysage, Ministère de l'écologie, du développement durable, des transports et des logements <<http://www.developpement-durable.gouv.fr/Observatoire-Photographique-du.html>>

Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, PNRMN. <[www.parc-naturel-narbonnaise.fr](http://www.parc-naturel-narbonnaise.fr)>

SyCot, Schéma de Cohérence Territoriale de la Narbonnaise (SCOT) <[www.sycot.fr/pages/65,15,65/preacutesentation\\_sommaire\\_du\\_territoire.html](http://www.sycot.fr/pages/65,15,65/preacutesentation_sommaire_du_territoire.html)>

## Parco Naturale Regionale del Conero

*Riferimenti scientifici*

Bartolucci G. (2001) *Miti e leggende del Conero Anconetano*. Ancona: Parco del Conero.

- Borioni M., De Grandis G., Stacchiotti G. (1999) Il sistema ambientale del Conero. In: *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Cavalli S. (1999) Cosa è e a cosa serve un parco naturale. In: *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Forlani A. (2005) *Portonovo: storie di ieri, storie di oggi. La storia i personaggi, le foto, gli itinerari, la gastronomia*. Ancona: Parco del Conero.
- Giovagnoli M. (2006) *La costruzione sociale del mosciolo. L'invenzione di una economia di mare a Portonovo*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Graziani C. A. (2010) Parchi nazionali. In: Moschini R., Desideri C. (a cura di) *Dizionario delle aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Guzzini M. (1999) Questo non è un Parco. In: Pratesi F. (a cura di) *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- (2002) *Il Parco del Conero e la conurbazione adriatica*. Intervento alla II Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette, Torino.
- Mangani G., Marchetti L. (1999) Itinerario storico-artistico. In: Pratesi F. (a cura di) *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Montanari A., Sandroni P. (1995) *Le Rocce del Conero Raccontano. Una breve guida geoescurionistica*. Ancona: Parco del Conero.
- Moschini R. (2010) Parchi naturali regionali. In: Moschini R., Desideri C. (a cura di) *Dizionario delle aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Paci V. (1992a) Le modificazione del quadro paesaggistico. In: *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- (1992b) Il Parco e il suo Piano. In: *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Picciafuoco R. (2007) Il Parco naturale del Conero. *Urbanistica Quaderni*, 51.
- Pratesi F. (1999) *Guida del Parco del Conero*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.

#### *Riferimenti tecnici e giuridico-normativi*

##### Il Parco

- Comune di Ancona (2001) *Piano Particolareggiato Esecutivo di Portonovo (PPE)*.
- Comune di Sirolo (2010) *Interventi urgenti per la difesa della costa: spiaggia delle Due Sorelle. Studi preliminari e progetto degli interventi*.
- PNRC<sup>3</sup> (1988) *Piano Territoriale del Parco (PTP)*.
- (1997) *Piano Forestale*.
- (1999) *Piano del Parco Naturale del Conero (PPNC)*.
- (2000a) *Piano Naturalistico*.
- (2000b) *Piano Pluriennale Economico-Sociale (PPES)*.
- (2008) *Opere di regolazione biologica del lago Profondo di Portonovo, Ancona, progetto definitivo*.

<sup>3</sup> Parco Naturale Regionale del Conero.

- (2009a) *Statuto del Parco Naturale del Conero.*
  - (2009b) *Regolamento del Parco Naturale del Conero.*
  - (2009c) *Bosco pianiziale del Musone. Interventi di mitigazione e compensazione a tutela dell'erpeto fauna e del relativo habitat a seguito dell'avvio della procedura di infrazione della Commissione Europea (caso 2008/4110 Progetto Lido Azzurro – Comune di Numana), progetto preliminare.*
  - (2010a) *Variante generale al Piano del Parco Naturale del Conero (PdP).*
  - (2010b) *Piano faunistico.*
- Deliberazione legislativa del Consiglio Regionale, 25 luglio 2006, n. 38, Istituzione dell'Ente Parco Regionale del Conero.*
- Deliberazione legislativa del Consiglio Regionale 2 febbraio 2010, n. 154, Approvazione con prescrizioni della variante al Piano del Parco del Conero.*

#### Il contesto nazionale-locale

##### *Conservazione della natura*

L. 394/1991, Legge quadro sulle aree protette.

L.R. 15/1994 e s.m.i., Legge Regione Marche sulle Aree Protette Naturali.

##### *Paesaggio*

CoE (2009) *European Landscape Convention. 5th Conference of the Council of Europe on the European Landscape Convention. Presentation of the landscape policies in the member states of the Council of Europe*, Strasbourg.  
 <[http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/ReunionConf/5eConferenc/e/CEP-CDPATEP-2009-3-PresentationPolitiques\\_bil.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/ReunionConf/5eConferenc/e/CEP-CDPATEP-2009-3-PresentationPolitiques_bil.pdf)>

D. Lgs. 42/2004 (e s.m.i.), Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

##### *Aree costiere*

Regione Marche (2005) *Piano di gestione integrata delle aree costiere*. Relazione generale.

##### *Riferimenti digitali*

Archivio Luce, Cinegiornale - "Angoli di paradiso: Portonovo".  
 <[ConeroBlog \(Alberto Dubbini, incontro pubblico Spiagge del Conero - per difenderle bisogna conoscerle, Circolo Culturale di Sirolo, 5 dicembre 2009\)- <<http://coneroblog.it/spiagge-ripascimenti-and-c/>>](http://www.archivioluce.com/archivio/jsp/schede/videoPlayer.jsp?tipologia=&id=&physDoc=23160&db=cinematograficoCINEGIORNALI&findIt=false&low&section=/></a>></p>
</div>
<div data-bbox=)

Istituto Nazionale di Statistica, ISTAT. <[http://www.istat.it/dati/db\\_siti/](http://www.istat.it/dati/db_siti/)>

Parco Naturale Regionale del Conero. <<http://www.parcodelconero.eu/>>

Regione Marche – Paesaggio  
 <<http://www.regione.marche.it/Home/Struttureorganizzative/AmbienteePaesaggio/tabid/155/Default.aspx>>

Rivista *Nel parco c'è*. <<http://www.parks.it/parco.conero/notiziario/index.html>>

**RIFERIMENTI DI INTERESSE GENERALE PER IL PAESAGGIO (CONOSCENZA E PROGETTO)***Riferimenti scientifici*

- Bonesio L. (2007) *Paesaggio, identità, comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Cassatella C. (2005) Creare paesaggi con il progetto. In Cassatella C., Baggiani F., *In ogni modo/Allways/De toute façon*. Firenze: Alinea.
- Cassatella C., Gambino R. (a cura di) (2005) *Il territorio: conoscenza e rappresentazione*. Torino: Celid.
- Cassatella C., Peano A. (2011) *Landscape indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*. Dordrecht: Springer.
- Castelnuovi P., Cassatella C. (2004) Il paesaggio come limite del piano, il paesaggio come limite del progetto. *Quaderni della Ri-Vista*, 1.
- Castelnuovi P. (a cura di) (2000) *Il senso del paesaggio*. Torino: Ires Piemonte.
- Clementi A. (a cura di) (2002) *Interpretazioni di paesaggio*. Roma: Meltemi editore.
- Corboz A. (1985) Il territorio come palinsesto. *Casabella*, 516.
- Cosgrove D. (1990) *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano: Unicopli.
- Dematteis G. (2000) Il senso comune del paesaggio come risorsa progettuale. In: Castelnuovi P. (a cura di) *Il senso del paesaggio*. Torino: Ires Piemonte.
- Desideri C., Moschini R. (a cura di) (2010) *Dizionario delle aree protette*. Pisa: Edizioni ETS.
- Forman R. (1986) *Landscape ecology*. New York: J.Wiley & Sons.
- Gambino R. (1996) *Progetti per l'ambiente*. Milano: Franco Angeli.
- (2003) Progetto e conservazione del paesaggio. *Ri-Vista*, 0.
- (2010) Landscape planning. Invarianti e criticità. In: Mautone M., Ronza M. (a cura di) *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi Editore.
- Lanzani A. (2011) *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*. Roma: Carocci Editore.
- Lynch K. (2004) *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio Editori.
- Paolinelli G. (a cura di) (2011) *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*. Milano: Franco Angeli.
- Peano A. (2010) La dimensione strutturale e la dimensione paesaggistica, relazione introduttiva in *Atti della VI Rassegna Urbanistica Nazionale*. Matera.
- Porcel O. (2010) Enti intermedi oggi: per il paesaggio o/e il paesaggio per?, intervento al convegno *Il paesaggio per: strategie al tempo della crisi per abitare meglio sempre*, Torino. <<http://www.landscapefor.eu/component/k2/item/105-tavola-rotonda-oriol>>
- Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*. Firenze: Alinea.
- Romani V. (1994) *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*. Milano: Franco Angeli.
- (2008) *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: Franco Angeli.
- Sereni E. (1987) *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.
- Teofili C., Clarino R. (a cura di) (2008) *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*. Roma: WWF Italia, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

- Voghera A. (2011) *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*. Firenze: Alinea Editrice.
- Zoppi M. (2003) *Paesaggio: evoluzione di un concetto*. *Ri-Vista*, 0.

*Riferimenti tecnici e giuridico-normativi*

- Consiglio d'Europa, CoE (2000a) *European Landscape Convention*. Firenze.
- Consiglio d'Europa, CoE (2000b) *Explanatory Report on the European Landscape Convention*.
- Regione Piemonte (2009) *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*. Relazione.
- (2010) *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la pianificazione locale*.
- World Heritage Centre (2008) *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*.

## PREMIO TESI DI DOTTORATO

ANNO 2007

- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*  
Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*  
Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*  
Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*  
Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*

ANNO 2008

- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*  
Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*  
Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*  
Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*  
Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*

ANNO 2009

- Decorosì F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*  
Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*  
Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*  
Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*  
Macrì F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*  
Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*  
Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*

ANNO 2010

- Fedi M., *«Tuo lumina». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*  
Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*  
Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*  
Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*  
Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*  
Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*

ANNO 2011

- Acciaiola S., *Il trompe-l'œil letterario, ovvero il sorriso ironico nell'opera di Wilhelm Hauff*  
Bernacchioni C., *Sfingolipidi bioattivi e loro ruolo nell'azione biologica di fattori di crescita e citochine*  
Fabbri N., *Bragg spectroscopy of quantum gases: Exploring physics in one dimension*  
Gordillo Hervás R., *La construcción religiosa de la Hélade imperial: El Panhelenion*  
Mugelli C., *Indipendenza e professionalità del giudice in Cina*  
Pollastrì S., *Il ruolo di TAF12B e UVR3 nel ciclo circadiano dei vegetali*  
Salizzoni E., *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*

